

Massimo Minelli

Carlo Vernelli

GUIDO MOLINELLI

Un sindaco di Chiaravalle
nella storia d'Italia

Atti del Convegno
Chiaravalle
1° giugno 2012





QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

MASSIMO MINELLI

CARLO VERNELLI

GUIDO MOLINELLI

un sindaco di Chiaravalle nella storia d'Italia

Atti del Convegno
promosso dal Comune di Chiaravalle
e dall'Istituto Gramsci Marche
Chiaravalle, 1° giugno 2012



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

Si ringrazia la Camera dei Deputati, l'Archivio di Stato di Ancona, l'Istituto Gramsci Marche, il prof. Mario Marcosignori, l'AVIS di Chiaravalle, il Comune di Chiaravalle e Vasco Molinelli che hanno messo a disposizione le immagini e i documenti qui riprodotti.

Si ringrazia per avere collaborato alla realizzazione del volume la Presidenza del Consiglio regionale delle Marche, l'Istituto Gramsci Marche, il Comune di Chiaravalle.

© Copertina: Guido Molinelli nel suo ufficio presso la sede comunale di Chiaravalle a metà degli anni Cinquanta del secolo scorso.

Elaborazione grafica di Lucio Ottaviani



Gli interventi e i materiali documentari pubblicati in questo libro raccontano la vita di un protagonista della nostra storia, non soltanto quella marchigiana, di cui Guido Molinelli è figlio e artefice, ma anche quella del nostro Paese. È una vicenda emblematica che percorre tutte le tappe salienti della storia del Novecento. Dall'apprendistato politico di Molinelli, nelle file del Partito Socialista, alla nascita del fascismo, alla militanza nel Partito comunista. Per arrivare alla detenzione e alla persecuzione che non ne piegano la tempra morale e ideale. La seconda parte della vita di Molinelli lo vede fra i protagonisti della ricostruzione democratica e della edificazione dello Stato repubblicano: uomo di governo, deputato costituente, sindaco di un comune della nostra regione. Ruoli diversi che Molinelli esercita con grande impegno, con rigore e passione, con quel senso delle istituzioni e dello Stato che è forse uno dei valori più alti che i grandi partiti di massa hanno lasciato alla cultura politica del nostro paese.

Rileggere queste pagine alla luce dell'attuale stato di inquietudine che percorre la nostra società ci aiuta a capire le nostre radici e ci offre molteplici spunti di riflessione anche per il presente. In Molinelli, che pure è uomo di partito, non vengono mai meno lo spirito critico e la capacità di interpretare gli orientamenti della società.

E, anche nei momenti di uno scontro politico ruvido, non manca il rispetto profondo, la stima, l'amicizia per l'avversario. Capita spesso di ascoltare analisi, punti di vista e affermazioni che sembrano voler accantonare la storia del Novecento ritenuta ormai priva di attualità e lontana dal nostro modo attuale di pensare e di essere. Dobbiamo piuttosto riflettere di più su quella storia per trarne insegnamenti e per conoscere meglio noi stessi.

Vittoriano Solazzi

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

INDICE

Presidente dell'Assemblea legislativa delle Marche	5
Damiano Costantini sindaco del Comune di Chiaravalle	13
Le motivazioni del convegno di Daniela Montali	17
Saluto del Sen. Aroldo Cascia	19
I. La prima attività politico-sindacale di Carlo Vernelli	27
II. Da Regina coeli a Gissi: Molinelli e la persecuzione sotto il regime fascista di Massimo Minelli	45
1. Un'alba di giugno, a Roma	45
2. Il 18 Brumaio di Mussolini	50
3. L'arresto	57
4. Ustica	62
5. Il processo	70
6. Nelle carceri italiane	82
7. L'amnistia	88
8. Milano	94
9. Scoppia la guerra: l'internamento a Vasto	101
10. Gissi	107
11. Libertà	111
III. Il sindaco della ricostruzione di Carlo Vernelli	123
1. L'esperienza di Governo	123
2. I danni bellici a Chiaravalle	136

3. L'elezione a Sindaco	149
4. L'attività amministrativa	159
5. La fine dell'unità antifascista	172
6. Le polemiche sui giornali	181
7. La ricostruzione	186
8. L'ospedale	193
9. La scuola	198
10. Epilogo	210
 Appendice	 261
I - Il sovversivo 1919-1921	268
II - L'uomo di Governo 1944-1945	301
III - Le indagini nell'Italia meridionale 1944-1945	331
IV - L'uomo di partito 1945-1946	362
V - Il politico marchigiano 1944-1956	383
VI - Pagine chiaravallese 1949-1956	408
VII - Composizione delle Giunte e dei Consigli di Chiaravalle 1944-1961	432
 Indice dei nomi	 437

Istruitevi,
perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza.
Agitatevi,
perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.
Organizzatevi,
perché avremo bisogno di tutta la nostra forza.

Antonio Gramsci

motto de «L'Ordine Nuovo», 1° maggio 1919.

abbreviazioni, acronimi e sigle usate

ACC: Archivio Comunale di Chiaravalle

ACS-DGPS: Archivio Centrale dello Stato - Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza

ACS-Internati: Archivio Centrale dello Stato - Min. dell'Interno
- Dir. generale P.S. - A56 II G.M. - sezione III "Internati"

ANPI: Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia

AP: Atti Parlamentari

APC: Archivio Partito Comunista

AP-CD: Atti Parlamentari - Camera dei Deputati

ASAN: Archivio di Stato di Ancona

b: busta

BTM: Archivio Istituto Gramsci, fondo Biografie, Testimonianze, Memorie

CIF: Centro Italiano Femminile [di area DC]

CPC-Molinelli: Archivio Centrale dello Stato - Casellario politico Centrale, fascicolo "Guido Molinelli"

datt.: dattiloscritto

DC: Partito della Democrazia Cristiana

ECA: Ente Comunale di Assistenza

f: fascicolo

FGM-1: Fondo "Guido Molinelli" presso l'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nelle Marche

FGM-2: Fondo "Guido Molinelli" presso la famiglia Molinelli

GAP: Gruppi di Azione Patriottica

INGIC: Istituto Nazionale Gestione Imposte di Consumo

LL.PP.: Lavori Pubblici

ms: manoscritto

MVSN: Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale

Nda: nota dell'autore
Ndc: nota del curatore
ONMI: Opera Nazionale Maternità e Infanzia
OO.PP.: Opere Pubbliche
OVRA: Opera Vigilanza Repressione Antifascista
PCd'I: Partito Comunista d'Italia [poi PCI]
PCI: Partito Comunista Italiano
PCUS: Partito Comunista dell'Unione Sovietica
Pd'A: Partito d'Azione
PNF: Partito Nazionale Fascista
PRI: Partito Repubblicano Italiano
PSDI: Partito Socialdemocratico Italiano
PSI: Partito Socialista Italiano
PSLI: Partito Socialista dei Lavoratori Italiani [poi PSDI]
sd: senza data
TSDS: Archivio Centrale dello Stato - Fondo "Tribunale Speciale
per la Difesa dello Stato - Fascicoli processuali"
UDI: Unione delle Donne Italiane [di area PCI])
UNRRA-Casas: United Nations Relief and Rehabilitation Admi-
nistration-Comitato amministrativo soccorso ai senza tetto

Il sen. Guido Molinelli è stato un protagonista della storia italiana del secolo scorso e soprattutto della politica locale e nazionale.

Esponente di spicco del Partito Comunista, è condannato al carcere dal fascismo per la sua nota avversità al regime. Divenne prima sottosegretario del governo Bonomi nell'Italia liberata e poi senatore della Repubblica. Membro dell'Assemblea Costituente, contribuì a redigere la Carta Costituzionale.

La popolazione chiaravallese lo ricorda come Sindaco nel periodo difficile della ricostruzione della città dalle macerie materiali, economiche e morali della guerra; e lo ricorda come politico coraggioso che affrontò senza indugio le difficoltà di quel periodo storico, ponendo le basi per una nuova Chiaravalle.

Alla sua amministrazione dobbiamo la costruzione delle scuole, dell'ospedale, del campo boario, del teatro, della copertura del torrente Triponzio e di tante altre infrastrutture ancora oggi presenti. Al Sindaco Molinelli va anche il merito di aver recuperato le coscienze civiche dei chiaravallese, curandone le ferite inflitte dall'atrocità della guerra e del regime, promuovendo la cultura della pace, del lavoro e della libertà.

Guido Molinelli ha saputo rappresentare una concezione della politica e della pubblica amministrazione a completo servizio della sua città, ispirata ad un agire morale che ha caratterizzato il suo operato in termini di trasparenza ed onestà.

Un modello di uomo e di amministratore che costituisce un esempio e uno stimolo a chi, come il sottoscritto, ha l'onore di ricoprire la sua stessa carica.

gennaio 2015

Damiano Costantini
Sindaco di Chiaravalle

LE MOTIVAZIONI DEL CONVEGNO

Ringrazio tutto il pubblico presente, i relatori prof. Luca Garbini, prof. Carlo Vernelli e il prof. Massimo Minelli che ci sta seguendo in videoconferenza, perché il prof. Minelli sta lavorando in Germania per cui non poteva essere fisicamente qui con noi, ma i nuovi mezzi che la tecnologia ci mette a disposizione ci consentono comunque di avere il suo contributo fra tutti quelli che questa sera verranno portati.

Una presentazione di questo nostro convegno molto semplice e molto breve. Perché un convegno su Guido Molinelli? Guido Molinelli è stato un personaggio estremamente importante, non solo nella storia di Chiaravalle, ma nella storia d'Italia.

Come Amministrazione Comunale, già da diversi anni stiamo cercando di far riaffiorare nella memoria collettiva personaggi che hanno lasciato un segno nella nostra città. Lo facciamo normalmente in occasione del 25 aprile, lo abbiamo fatto in occasione delle celebrazioni per il 2 giugno e quest'anno, anche in connessione con le celebrazioni per il 2 giugno, abbiamo collocato questo convegno su Guido Molinelli.

Quella di Molinelli è una figura sicuramente vicina alla memoria di molti di noi, ma altrettanto sicuramente lontana nella memoria dei più giovani. Parliamo non solo di un personaggio politico, ma di una personalità dai molteplici aspetti culturali, professionali, di amministratore e di politico, una personalità che per il suo spessore e poliedricità va approfondita e fatta rivivere riconoscendogli il giusto spazio nella storia della nostra cittadina e nella storia d'Italia.

Soprattutto oggi riflettere su alcune personalità, come quella di Guido Molinelli, alla luce del contesto in cui noi viviamo, ritengo che sia particolarmente importante e significativo per tutti noi.

Viviamo un momento in cui, per varie considerazioni che ognuno

di noi può fare, c'è diffusa un'opinione negativa rispetto al ruolo della politica, rispetto al ruolo dei partiti, rispetto al ruolo di chi si impegna nelle amministrazioni e nella politica in generale. Ora dobbiamo fare uno sforzo culturale tutti quanti per imparare a capire le realtà per come sono, imparare a distinguere le differenze, imparare a valutare in maniera appunto differente persone, fatti, storie, personaggi, istituzioni, partiti e quant'altro e riscoprire oggi la figura di Guido Molinelli vuol dire riscoprire la possibilità di una politica e di una persona che, in quanto politico, in quanto amministratore, ha saputo dare un'interpretazione alta della politica e dell'attività di amministrazione al servizio della sua città, una persona a cui Chiaravalle deve molto, perché grazie a lui è stata possibile, lo vedremo poi nelle relazioni, una ricostruzione anche abbastanza veloce della nostra cittadina nel periodo del dopoguerra, perché grazie a lui è stata possibile l'affermazione di una modalità democratica e corale di gestire la cosa pubblica.

Grazie a persone come Guido Molinelli noi possiamo pensare che la politica deve tornare ad essere lo strumento con cui si gestiscono i conflitti, lo strumento con cui si risolvono le questioni, lo strumento attraverso cui si trovano le soluzioni ai problemi, problemi che sicuramente oggi vediamo intorno a noi, complessi, a volte drammatici, sia per la situazione economica, sia per altri fatti collegati ai disastri ambientali, ai problemi sociali, ecc., sia per la caduta del tessuto civile della nostra società, ma sicuramente anche Guido Molinelli visse un periodo difficile, quello della guerra, quello del fascismo e quello dell'immediato dopoguerra e nelle difficoltà ha saputo trovare l'intelligenza, il coraggio, la capacità di non abbattersi e di rilanciare, come si direbbe in termini magari calcistici, cioè di guardare più in là, di avere uno sguardo lungo, di non lasciarsi abbattere dall'oggi e dalle difficoltà dell'oggi.

Questo spirito costruttivo, questo spirito capace di guardare lontano, noi lo dobbiamo recuperare, per poter ridare una possibilità a questo paese e allora le figure come quelle di Guido Molinelli ci devono servire da modello, ma anche da stimolo, da momento di riflessione, ma anche da momento di recupero delle energie per andare avanti.

Spero che questa nostra serata possa contribuire a ricostruire una capacità di riflettere sul nostro passato, sul quale dobbiamo appoggiare con forza le radici per poter costruire il nostro futuro.

Cedo la parola al sen. Aroldo Cascia in rappresentanza dell'Istituto Gramsci, con cui abbiamo collaborato per la realizzazione del convegno di questa sera, un convegno che, non a caso, ripeto, cade il giorno prima del 2 giugno, perché la nostra Repubblica è stata fatta da uomini come Guido Molinelli e Chiaravalle deve essere orgogliosa non tanto di avergli dato la luce, che non è un grande merito, ma di aver potuto apprezzare e usufruire dell'opera intelligente, paziente e determinata di un amministratore come Guido Molinelli. Quindi la parola al sen. Cascia, che rappresenta qui l'Istituto Gramsci, ente che porta avanti ricerche su diversi personaggi del nostro territorio, proprio per alimentare una memoria che sia lievito per la costruzione del futuro.

giugno 2012

Daniela Montali
sindaco

SALUTO DEL SEN. AROLDO CASCIA ISTITUTO GRAMSCI MARCHE

Grazie sindaco per avere organizzato questo convegno a cui abbiamo collaborato molto volentieri perché come Istituto Gramsci Marche siamo impegnati da tempo nella trasmissione della memoria storica. Non facciamo solo questo, ci occupiamo anche di attualità, principalmente di tematiche riguardanti il lavoro. Sempre con l'ottica di un Istituto che vuole conservare la sua natura di associazione culturale: Istituto di cultura politica, autonomo dai partiti, ma con l'obiettivo di collaborare con la sinistra plurale della nostra regione.

Circa il filone delle nostre iniziative, condotte in collaborazione con altri soggetti, pubblici e privati, come questa sera, di ricerca e trasmissione della memoria storica, voglio ricordare il convegno a Jesi su Alberto Borioni, socialista, sindaco e presidente della provincia di Ancona nonché della Cassa di Risparmio di Jesi; il convegno a Senigallia su Alberto Zavatti, sindaco comunista della ricostruzione in quella città; la prima mostra sulle Marche e il 150° dell'Unità d'Italia, allestita in vari centri della regione e la seconda mostra, in allestimento e programmata per la fine del corrente anno; il convegno a Macerata su Gramsci e il Risorgimento, di cui è in corso la pubblicazione degli atti; il convegno a Recanati su Giacomo Leopardi, relatori i maggiori studiosi che hanno approfondito gli aspetti del pensiero civile, oserei dire politico, nell'opera del poeta. Infine ricordo la partecipazione del nostro Istituto alla ricerca storica e alla sua pubblicazione riguardante la Federazione comunista di Ancona.

Generalmente in queste iniziative chiediamo, come sta avvenendo anche oggi, il contributo di persone professionalmente esperte e qualificate: noi proponiamo le ricerche e stimoliamo l'impegno degli esperti di cui rispettiamo l'autonomia culturale. So bene che sulla

storiografia è sempre presente il dibattito che talvolta propone luoghi comuni: “la storia è maestra di vita” e di contro “la storia non ha mai insegnato niente giacché l’umanità ricommette gli stessi errori”. E, a proposito dei ricorsi storici, stimolato anche dalle parole del sindaco, voglio ricordare che le elezioni politiche nelle quali Guido Molinelli fu eletto deputato, quelle del 1924, furono vinte da Mussolini alla grande, con due terzi circa dei voti degli italiani. La sua lista di candidati, il listone, comprendente anche personalità non appartenenti al Partito fascista, fu da lui presentata come “lista al di fuori dei partiti, anzi lista contro i partiti”. Vinse alla grande, come detto.

Il populismo, l’antipartitismo che spesso sfocia nell’antipolitica, si ripresentano anche nei giorni nostri e riscuotono successi. Non voglio certamente sottovalutare il fatto che le elezioni del 1924 si tennero dopo anni di violenze fasciste, perpetrate anche durante la campagna elettorale, ma a mio avviso non sono sufficienti a spiegare quel successo. Lo stesso Molinelli, candidato eletto, non era qui presente a condurre la sua campagna elettorale perché era latitante all’estero! Insomma, riflettendo sulla storia, penso che l’antipartitismo e l’antipolitica non siano la risposta giusta alla crisi della politica, anzi, che siano foriere di gravi conseguenze per la democrazia, oggi come allora. Voglio sottolineare che i partiti sono stati inventati da coloro che non hanno potere, dalle classi sociali subalterne per difendersi e far valere i loro diritti. Se sono diventati una cosa diversa bisogna risanare, bisogna riformare, non distruggere.

Ciò detto, sottolineo l’importanza di ricordare Guido Molinelli perché è stato una bella personalità, direi eccezionale, che ha vissuto da protagonista periodi eccezionali nella storia d’Italia. La sua vita e la sua opera vanno approfondite nei loro diversi aspetti e nelle diverse fasi: i relatori di questo convegno, che si sono occupati già di Molinelli con studi e pubblicazioni, lo faranno. Io mi limito a

ricordare alcune di queste fasi: il Molinelli giovanissimo, il ragazzo di Chiaravalle che frequenta un istituto scolastico di Ancona e che diventa socialista, anzi, un attivista politico e che a diciannove anni va in Toscana a collaborare con un giornale socialista locale. A soli diciannove anni, “un bamboccione” parafrasando un’espressione dei giorni nostri.

Era l’anno 1913: mi piace ricordarlo perché in quell’anno un altro “bamboccione”, un giovane repubblicano romagnolo, di nome Pietro Nenni, di poco più vecchio di Molinelli perché aveva ventidue anni, viene a Jesi per un intero anno a dirigere un giornale locale repubblicano, «La Voce» e poi va ad Ancona a lavorare per un altro giornale sempre repubblicano, il «Lucifero». Altro che bamboccioni, erano ragazzi che si gettavano nell’impegno spinti da una grande passione politica: su questo dobbiamo riflettere e invitare tutti a riflettere perché questo era ed è il valore della politica. Poi quei giovani entrarono nel tritacarne della prima guerra mondiale che fu un «inutile massacro» come ebbe a dire il papa del tempo e che non fu solo un massacro perché ebbe, a mio modesto parere, gravi e future conseguenze negative instillando nella gente il seme velenoso della violenza che condusse ai fascismi.

Nel dopoguerra Molinelli era di nuovo qui nelle Marche a far parte di quel gruppo di giovani socialisti, poi comunisti, molto vivace che costituiva come dire un gruppo di giovani colti impegnati nelle organizzazioni dei lavoratori e Molinelli in quegli anni fece il segretario della Camera del Lavoro di Macerata. Poi venne il fascismo e vennero le persecuzioni. Per lui, eletto al Parlamento nel 1924, come già ricordato, il suo mandato parlamentare durò poco perché già nel 1926 i deputati dei partiti antifascisti vennero «decaduti» e subito perseguitati tant’è che Molinelli venne arrestato nel 1927, tradotto al confino ad Ustica nel convoglio incatenato con Gramsci e altri tre

antifascisti. Gramsci ricorderà Molinelli in diverse sue lettere. Ecco un'altra fase della vita di Molinelli, quella del carcere, perché venne condannato dal Tribunale speciale a 14 anni e 4 mesi; fu liberato dopo sei anni, nel 1932 con l'indulto per il decennale della marcia su Roma.

Ecco allora un'ulteriore fase della sua vita: andò a Milano ove lavorò presso la delegazione commerciale sovietica, ma non solo. Mi piace ricordare che a Milano ritrovò uno di quei giovani compagni delle Marche, Cino Del Duca, che a Milano faceva l'editore, pubblicava anche giornali di evasione come «L'intrepido» e poi «Grand Hotel» e Molinelli che aveva la passione dello scrittore di racconti poté lavorare per Cino, per l'amico e il compagno ritrovato. Personaggio singolare, Cino Del Duca: nato nell'Ascolano, giovane comunista ad Ancona, poi editore a Milano e a Parigi e quindi importante produttore cinematografico, partecipò alla Resistenza francese: a lui è intestata una via a Milano e a Parigi e lo stadio ad Ascoli Piceno!

Dopo la liberazione dell'Italia meridionale, Molinelli è sottosegretario nel governo Bonomi e poi capo della segreteria politica di Togliatti, allora ministro di Grazia e Giustizia. Egli in qualità di rappresentante del governo e anche di dirigente del PCI intervenne in diverse località del paese laddove si manifestavano situazioni di disagio politico e sociale. Su incarico della direzione nazionale del partito nel settembre del '44, si recò nelle Marche quando la regione era già liberata ma nel Nord d'Italia la guerra continuava. Il programma era quello di tenere una serie di assemblee e comizi in varie città della regione. Di quella iniziativa scrisse una relazione inviata alla direzione del partito che a mio avviso sarebbe bene pubblicare, perché fornisce uno spaccato molto efficace di ciò che accadeva nelle Marche in quei giorni. Molinelli viene in macchina, con una macchina mezzo scassata: inizia ad Ascoli Piceno e riesce a tenere

un comizio, si reca a Fermo, dove trova invece i soldati polacchi che sparano, perché non volevano vedere persone con le bandiere rosse e feriscono gravemente un uomo. A Macerata, analoga situazione. A Jesi non può fare il comizio perché gli inglesi non danno il permesso, malgrado lui fosse un uomo di governo! E così via.

Molinelli è stato eletto all'Assemblea Costituente, poi divenne senatore nella prima legislatura che va dal 1948 al 1953 e poi di nuovo eletto nella seconda legislatura, quella che va dal '53 al '58, contemporaneamente è stato sindaco di Chiaravalle dal 1948 al 1961. Mi piace sottolineare che divenne senatore nel 1948 per nomina del Capo dello stato in virtù del capo 3° delle norme transitorie della Costituzione repubblicana, che stabilivano che per la prima legislatura del Senato fossero nominati coloro che erano già stati componenti dell'Assemblea Costituente e rispondessero ad altre condizioni tra le quali quella di avere scontato nelle carceri fasciste più di cinque anni di prigione e, come è noto, Molinelli ne aveva scontati più di sei. Quante persone nelle Marche avevano quei requisiti sì da essere nominate senatori? Il professore Vernelli mi ricorda che nella nostra regione, oltre a Molinelli fu nominata solo Adele Bei. Voglio cioè sottolineare che quella nomina, per le condizioni che richiedeva, fu più importante di una elezione!

Concludo affrontando un problema su cui non condivido ciò che è stato scritto anche dal professor Garbini e cioè che Molinelli terminò nel 1958 la sua vita parlamentare e non fu più ricandidato a causa dei suoi dissensi con la linea politica del partito sulla vicenda ungherese del 1956. Se Molinelli fosse stato in dissenso con l'allineamento del PCI alla posizione sovietica non ne sminuirebbe certamente la sua dimensione di personalità politica, anzi a mio avviso sottolineerebbe la sua autonomia culturale e politica. Ma non è documentato che la decisione di non ricandidare Molinelli abbia avuto tale origine,

mentre è documentata un'altra ragione. Nell'Archivio storico della Federazione del PCI in possesso dell'Istituto Gramsci Marche è conservata una relazione di Giuseppe Cingolani che aveva presieduto l'assemblea degli iscritti della sezione anconetana del quartiere Archi, tenuta per discutere le candidature del PCI alle elezioni del 1958. Relazione pubblicata nel recente volume sulla storia di quella federazione comunista.

Cingolani scrisse che in quella riunione gli iscritti avevano manifestato un malessere riguardante i parlamentari uscenti: Massola, Maniera e Molinelli. «Da tempo in molti iscritti si è diffuso un senso di scontentezza nei confronti di questi compagni, alle volte inspiegabile e impreciso, che è derivato dagli insufficienti legami con la base del partito e con i lavoratori in generale». Penso che tale giudizio per Molinelli non fosse valido perché essendo sindaco a Chiaravalle un rapporto con la popolazione doveva averlo, anche se magari non lo aveva parimenti con le sezioni del PCI di Ancona. Cingolani aggiunge «tutti i presenti alla riunione sono stati concordi nel chiedere che non vengano ripresentati e sostituiti invece da altri compagni. Questo non deve essere considerato come un atto di sfiducia di questi compagni, che tutti ammiriamo e rispettiamo». I tre parlamentari non furono più ripresentati.

In realtà dopo l'anno terribile per il PCI, il 1956, cioè l'anno del XX Congresso del PCUS, la destalinizzazione, l'occupazione sovietica dell'Ungheria, si determinò nel PCI una grande spinta al cambiamento anche dei gruppi dirigenti e dei parlamentari. D'altronde Molinelli aveva alle spalle un lungo impegno parlamentare, considerando anche la sua elezione del 1924 e quella all'Assemblea Costituente.

Concludo dicendo che a mio parere Molinelli va considerato uno dei padri della repubblica e su questo sono perfettamente d'accordo

con il professor Garbini che lo ha scritto più volte. Va considerato uno dei padri della repubblica non solo perché ha partecipato alla Costituente ove addirittura fece parte del cosiddetto comitato dei Settantacinque che la scrissero materialmente, ma anche perché in quei primissimi anni dopo la liberazione egli è stato sindaco ed io penso che i sindaci della ricostruzione furono anche i sindaci della costruzione della democrazia. Si era usciti dal fascismo e da una guerra distruttrice: la cultura politica diffusa nella popolazione poteva essere una robusta cultura democratica? Non poteva esserlo. La democrazia doveva costruirsi. Non si doveva perciò solo ricostruire i ponti, le strade, le case ma anche il modo di pensare della gente. La democrazia è libertà ma è anche responsabilità: i cittadini devono abituarsi a saper coniugare l'interesse personale con quello generale della società e i sindaci di allora, alla guida delle comunità locali, svolsero questa grande opera di costruzione della nuova Italia.

Sen. Aroldo Cascia
Istituto Gramsci Marche

LA PRIMA ATTIVITÀ POLITICO-SINDACALE*

Carlo Vernelli

Guido Molinelli nasce a Grancetta, frazione di Chiaravalle, il 27 settembre 1894 da Quirino, coltivatore diretto di un piccolo appezzamento di un ettaro che per sopravvivere fa il falegname, e da Rosa Buffa. Dopo di lui arrivano altri quattro fratelli e una sorella, che - scrive Guido in una autobiografia del 1945 -

sono tutti iscritti al Partito o all'U.D.I. Mio padre è cattolico e, sebbene non iscritto al Partito, pretende di essere il più comunista di tutti noi [e] gran parte della mia parentela più prossima appartiene alla stessa razza e categoria. Qualcuno ha tralignato; ho un cugino repubblicano, uno monarchico. Nessun poliziotto, né da vicino né da lontano¹.

Essendo di costituzione gracile, il padre decide, su consiglio del fratello e del cognato entrambi maestri, di farlo studiare in seminario, ma siccome il parroco dopo averlo esaminato conclude che è meglio farne *un birbo*, lo iscrive alle scuole tecniche di Ancona.

Nell'ambiente conformista e piccolo borghese sia della famiglia presso cui è a pensione sia della scuola matura il proposito di accedere alla carriera delle armi. Poi grazie all'amicizia del compagno di scuola Vezio Paciotti, il cui padre era socialista, comincia a frequen-

* Questo breve capitolo sostituisce uno dei saggi di Luca Garbini che non sono pervenuti.

1 Si tratta probabilmente della biografia compilata su richiesta della Direzione Nazionale del PCI (FGM-2, f. *PCI*, Roma 29 agosto 1944) rivolta a tutti coloro che hanno un ruolo ministeriale: ACC, *Miscellanea*, b. 14.

tare la locale sezione e a leggere i giornali e gli opuscoli, in particolare «L'Avanguardia» diretta da Arturo Vella², fondatore della Federazione Giovanile Socialista Italiana. Alla presenza di quest'ultimo, nel 1909 Guido partecipa con Paciotti a Jesi alla fondazione della Federazione Giovanile Socialista Marchigiana, ne è eletto membro del comitato e inizia a scrivere per vari periodici socialisti, compresa «L'Avanguardia». L'anno seguente si iscrive al circolo socialista di Chiaravalle, tiene il suo primo comizio pubblico a Montegranaro e polemizza con i repubblicani anche su «Lucifero», il loro giornale³.

Nel 1912 rappresenta la sezione socialista di Chiaravalle al Congresso giovanile di Falconara e, avendo terminato la scuola, per trovare un lavoro si reca a Roma, dove contatta il Vella che dopo averlo mandato a Piombino per tenere un comizio il 1° maggio 1913 gli affida, a neanche 19 anni, la direzione del settimanale socialista «La Fiamma». Dopo la sconfitta del locale candidato socialista alle elezioni dello stesso anno viene spostato a Narni, dove si era formata una forte lega di mezzadri. All'inizio ha difficoltà ad accattivarsi la loro stima, nonostante le buone capacità oratorie testimoniate dai verbali di polizia, per cui alcune sue iniziative vanno deserte, ma poi riesce a organizzare uno sciopero per il rinnovo dei patti colonici che ha una notevole eco, perché convince i contadini a portare in piazza i loro animali.

-
- 2 Arturo Vella nasce a Caltagirone nel 1886 e si trasferisce in gioventù a Roma, dove aderisce al Partito Socialista, ne diviene segretario, fonda la Federazione giovanile ed è eletto prima consigliere comunale e poi deputato per tre legislature. Il suo impegno politico è rivolto al riscatto morale e sociale dei contadini del meridione italiano. Condannato a sette anni di carcere per non avere accettato la nomina a ufficiale durante la prima guerra mondiale, è poi amnistiato. È vittima di persecuzioni e aggressioni durante il ventennio, è arrestato l'ultima volta nel 1943 e muore dopo essere stato rilasciato nel luglio dello stesso anno.
- 3 Si veda qui la premessa all'appendice.

Da queste prime esperienze personali e sindacali Guido deriva probabilmente il suo costante impegno volto a modificare le condizioni di vita dei contadini, ai quali nei comizi si rivolge con un linguaggio semplice, pacato e rispettoso della loro religiosità, ben diverso da quello ironico, retorico e anticlericale dei suoi scritti.

Nel luglio del 1914 partecipa alla Settimana Rossa divellendo insieme ai mezzadri di Narni i binari ferroviari per non fare giungere i reparti di carabinieri inviati dalla capitale per sedare la sommossa. Nell'ottobre successivo è fermato dalla polizia a Ventimiglia, perché - interventista come una parte dei sindacalisti rivoluzionari - vuole arruolarsi nel battaglione dei volontari garibaldini⁴. Rientra a Narni, ma la polizia lo rimanda a Chiaravalle con foglio di via. Chiamato alle armi nel 1915, ottiene i gradi di caporale, di caporal maggiore, di sottotenente nell'ultimo anno di guerra e un anno dopo quello di tenente.

Formatosi con le letture giovanili in particolare di George Sorel⁵ e con i contatti con i sindacalisti chiaravallese, l'operaio Romeo Sterlacchini e il mezzadro Pietro Filonzi, matura una posizione di radicale critica del sistema borghese. Il 4 gennaio 1920 Guido

4 Sul ruolo del PRI che promuove l'arruolamento di volontari da aggregare all'esercito francese sotto il comando di Ricciotti Garibaldi: M. SEVERINI, *Giovani ribelli. L'altro giugno 1914: la settimana rossa*, Pensiero e azione editore, Senigallia 2014, p. 95. Per la presenza minoritaria degli interventisti nella società italiana: G. PROCACCI, *L'Italia nella Grande Guerra*, in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO, *Storia d'Italia. 4. Guerre e fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 12-13.

5 Uno dei temi del pensiero di George Sorel, esponente di primo piano della *nouvelle école syndicaliste*, era costituito dalla necessità che le classi lavoratrici dovessero adottare gli stessi "metodi severi" utilizzati alla fine del XVIII secolo per abbattere gli antichi regimi assoluti: M. BATTINI, *George Sorel e il mito dello sciopero generale*, in A. SAITTA, a cura di, *L'età contemporanea*, Lucarini, Roma 1988, p. 637. Sulla diffusione in Europa dell'idea del ricorso alla forza per risolvere i problemi del tempo: M. SEVERINI, *Giovani ribelli*, cit., pp. 25-26.

partecipa a Jesi al congresso provinciale socialista e si ritrova con i socialisti antiriformisti che danno vita ad Ancona al giornale «Bandiera Rossa»⁶. Proprio mentre sta correggendo le bozze all'interno della sua redazione, il 25 giugno è informato del proposito dei bersaglieri, acuartierati ad Ancona in attesa di partire per la guerra in Albania, di ribellarsi. Allo scoppio della rivolta organizza con gli anarchici, con i socialisti e con i rappresentanti della Camera del Lavoro lo sciopero generale della città in solidarietà con i bersaglieri. Intanto il proletariato anconitano parteggia per gli ammutinati e cerca di impedire, inutilmente, l'azione repressiva dei militari e delle forze dell'ordine inviate per sedare la rivolta. Tra le centinaia di arresti effettuati alla fine della rivolta figurano quelli di Albano Corneli direttore di «Bandiera Rossa» e Mario Zingaretti segretario della sezione socialista⁷. Guido per sfuggire alla repressione si rifugia a Bologna presso alcuni compagni sindacalisti della Federterra.

L'attività sindacale lo convince della necessità di creare una convergenza più ampia possibile attorno agli ideali socialisti del proletariato urbano e di quello rurale. In questa ottica assume alla fine del 1920 l'incarico di segretario della Camera del Lavoro di Castellamare Adriatico⁸. Presumibilmente in questo viaggio è accompagnato da Giuseppina Belvederesi, da lui sposata nel settembre dello

6 Il giornale nasce nel 1919 ad Ancona come organo della Federazione Provinciale Socialista ed esce fino al 22 luglio 1921 sotto la direzione di Albano Corneli. Poi la redazione passa a Fano, dove si fonde con «Il progresso comunista», ed esce fino al luglio del 1922. Nel settembre del 1943 esce clandestinamente ad Ancona il giornale del PCI «L'Aurora», che dal n. 5 assume il nome «Bandiera Rossa». Dal n. 15 del 1944, dopo la liberazione, riprende la normale pubblicazione fino al 1952.

7 R. GIACOMINI, *La rivolta dei bersaglieri e le Giornate Rosse. I moti di Ancona dell'estate 1920 e l'indipendenza dell'Albania*, Consiglio Regionale delle Marche, Ancona 2010, p. 228.

8 Questo Comune sarà unito a quello di Pescara nel 1927.

stesso anno, che gli sarà vicina nelle tante traversie della sua vita⁹.

Di fronte ad un Partito Socialista diviso tra una dirigenza riformista ormai integrata nel sistema parlamentare e una base massimalista, che priva di una guida efficace poteva dare vita solo a ribellioni di protesta, Guido finisce con il trovarsi vicino alle tesi di Gramsci¹⁰ e dopo il congresso di Livorno del 1921 aderisce al PCd'I non senza provare «*il dolore del distacco, il rammarico della separazione dai vecchi fratelli di lotta e di speranza*»¹¹.

Riprende la sua attività di sindacalista e dal 5 febbraio 1921 è a Macerata. In qualità di segretario della Camera del Lavoro organizza scioperi e agitazioni e tenta di dare una organizzazione più unitaria alle varie associazioni di categoria per rendere più efficace la lotta sindacale. Non riesce a realizzare questo obiettivo, perché la maggioranza socialista all'interno della Camera gli è ostile e di fronte ad attacchi pretestuosi e ad accuse false decide di dimettersi nel marzo successivo. Poco dopo assume a Civitanova l'incarico di responsabile del comitato sindacale interprovinciale comunista e nel marzo 1922, divenuto segretario federale del Piceno, si propone di riorganizzare il PCd'I maceratese. L'iniziativa non ha successo. Nel frattempo assieme all'anarchico Erasmo Abate ha assunto la guida degli arditi del popolo - nonostante l'opposizione del partito - e guida la resistenza anconetana agli assalti delle camicie nere nell'agosto-settembre 1922¹².

Dopo la marcia su Roma e la nascita del governo Mussolini si

9 Dal matrimonio nasce Franca nel 1924, che nel 1954 sposa l'avvocato Armando Felice: A. FELICE, *Il dono del tempo*, Officina giuridica ianua, Roma 2009, p. 67.

10 R. GIACOMINI, *La rivolta dei bersaglieri*, cit., pp. 308-312.

11 Appendice I-10.

12 S. SERINI, *Gli Arditi del popolo*, in «Storia delle Marche in età contemporanea», 2 (2013), pp. 86-90.

scatena la repressione anticomunista, per cui Guido nel 1923 si rifugia a Torino dove lavora per Aladino Bibolotti nell'amministrazione dell'Alleanza Cooperativa. Quando questa viene distrutta dai fascisti emigra in Francia. Condannato in contumacia per l'attività sindacale e per la partecipazione alla difesa di Ancona, è privato l'11 settembre 1924 anche del grado di tenente di complemento perché "irreperibile". L'anno seguente ottiene l'amnistia, ma resta a Parigi a svolgere attività politica insieme ai tanti antifascisti italiani lì rifugiati. Tra questi c'è l'editore ascolano Cino Del Duca con il quale instaura una duratura amicizia.

Rientra in Italia il 22 maggio 1924 dopo la sua elezione a deputato grazie al voto degli 11.368 marchigiani, veri *eroi* - scrive Guido in una autobiografia del 1953 - che nonostante le violenze e le intimidazioni votano la lista del PCd'I¹³. Il 24 è già a Roma, dove entra in contatto con Grieco, Scoccimarro, Togliatti, Terracini e Antonio Gramsci ed inizia subito una intensa attività, perché è nominato segretario del gruppo parlamentare. In tale veste deve affrontare una notevole quantità di lavoro che Luca Garbini ha così sintetizzato:

tenere i rapporti fra il centro e le organizzazioni periferiche del partito, fra il comitato esecutivo e i vari deputati, organizzando la loro presenza a manifestazioni pubbliche e a incontri clandestini, viaggiando, spesso in incognito e sotto falso nome, raccogliendo e gestendo il denaro per le varie attività del partito.

Dato il suo continuo impegno sindacale e politico, Guido è costantemente tenuto sotto controllo dalle forze dell'ordine in quanto *propagandista socialista*. Per tale motivo si sa che il mattino del 26 maggio 1920 parte da Ancona per tenere una conferenza a Sca-

13 M. SEVERINI, *Le elezioni Politiche*, in M. PAPINI, a cura di, *Le Marche nel primo dopoguerra*, Assemblea legislativa delle Marche, Ancona 2010, pp. 85-88.

pezzano, una frazione di Senigallia, e nel settembre successivo non risulta ancora implicato nel moto insurrezionale di Ancona. La questura di Macerata nel febbraio del 1924, oltre a segnalare la sua presenza in Francia, comunica a quella di Ancona che da documenti criptati sequestrati nella sede comunista di Genova risulta che il nome di battaglia del *sovversivo* Guido è *Gustavo* e che i compagni marchigiani del suo partito hanno deciso di candidarlo alle elezioni del 6 aprile.

I carabinieri nel settembre dello stesso anno comunicano al prefetto di Ancona che egli abita a Chiaravalle in via della stazione e che ogni tanto *l'onorevole Molinelli* vi torna per trattenersi uno o due giorni, riferisce un altro rapporto del gennaio del 1925. In questo si annota anche che appena tornato a Roma ha inviato un telegramma alla famiglia per confermare il suo arrivo. Poiché in questa nota si afferma che Guido non fa propaganda a Chiaravalle e che vi torna per vedere la figlia nata da pochi mesi, un'annotazione scritta a mano recita: «*Cav. Caruso. Veda bene: il dep. comunista è un fantasma!!*» facendo sottintendere che non è possibile che egli si muova solo per motivi familiari, per cui i carabinieri devono indagare in maniera più approfondita.

Ancora nel 1925 telegrammi cifrati segnalano ogni spostamento di Guido e il giornale «La Tribuna» riporta che il 23 luglio il deputato è giunto a Bari, forse per un comizio o per prendere contatti con i compagni del posto, ma è stato costretto dai fascisti a ripartire per Roma con il primo treno. La relazione della polizia riporta che in realtà egli si è trattenuto poco tempo in città, che non ha incontrato nessuno, che è stato denunciato perché era in possesso di una pistola e che è stato riaccompagnato fino a Foggia.

Un opuscolo denigratorio dei concittadini fascisti lo definiscono, forse nello stesso anno, *somarello grancettaro* e *Ercole comunista*

che non ha dimostrato coraggio di fronte ai manganelli fascisti a Macerata e che di soppiatto viene a fare visita ai parenti, mentre a Roma come un *ricolo rodomonte* pronuncia false accuse contro i fascisti. Il 4 maggio del 1926 si incontra a Napoli con Amedeo Bordiga e viene identificato dagli agenti che controllano quest'ultimo.

Nel 1925 tra insulti, interruzioni e minacce da parte dei deputati fascisti si oppone in Parlamento alla fascistizzazione dell'Associazione nazionale dei combattenti e reduci, che per lungo tempo aveva ritenuto che potessero essere guadagnati alla causa rivoluzionaria.

L'8 novembre 1926 viene arrestato a Roma¹⁴.

14 Per le notizie biografiche: L. GARBINI, *Guido Molinelli*, in M. PAPINI, a cura di, *Biografie di comunisti marchigiani: da Livorno alla clandestinità*, «I Quaderni», Istituto Gramsci Marche, 6 (1993), pp. 39-52; ID., *Molinelli Guido*, in R. GIULIANELLI e M. PAPINI, a cura di, *Dizionario biografico del movimento sindacale nelle Marche 1900-1970*, Ediesse, Roma 2006, pp. 298-304; M. SEVERINI, *Notabili e funzionari tra crisi dello Stato liberale e regime fascista (1919-1943)*, Affinità elettive, Ancona 2006, pp. 71-73, 80-81, 186-188; A. FELICE, *Il dono del tempo*, cit., *passim*. ASAN, *Questura, Politici A\8*, b. 73\A, *Molinelli Guido*.

Ancona li 26-5-920

Mi onoro riferire
alla S.V. Ill^{ma} che
il noto socialista in
oggetto indicato, que-
sta mattina è partito
alla volta di Scapez-
zano dove terrà una
conferenza.

con osservanza

Russica

Oggetto
Molinelli Guido
Socialista

SE
- 0977

Ill^{mo} Sig
Questore
Ancona

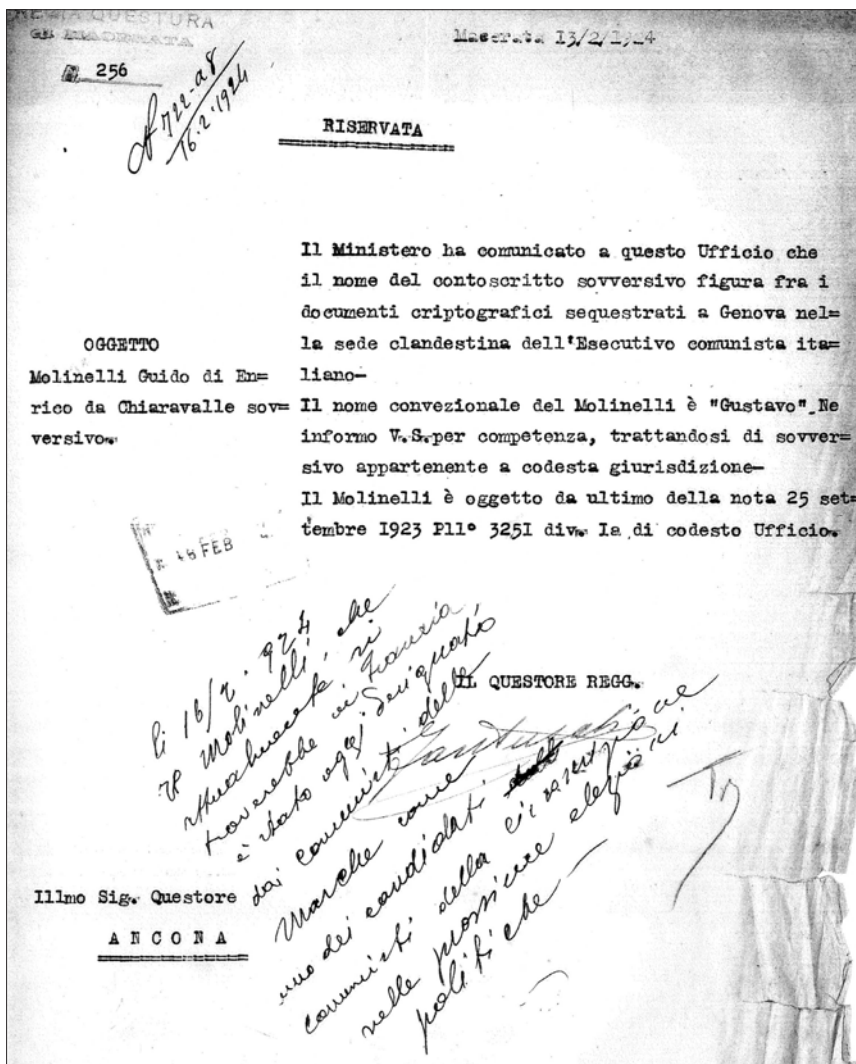
AGENZIA STAMPA ASSOCIATI

Segnalazione alla Questura di Ancona del 26 maggio 1920: Guido Molinelli è andato a tenere una conferenza a Scapezzano di Senigallia. (ASAN, *Questura, Politici A*8, b. 73A, *Molinelli Guido*. Per concessione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo - Archivio di Stato di Ancona, 15 gennaio 2015)

Comune di Ancona 3/9 1920
 Reg. 14 SET 2001
 Non risulta sagli
 #298 atti di quest'ufficio de
 Resp. a nota 2/9 #189 il propagandista foia-
 lista Molinelli Guido
 sia complicato nei reati
 di Quirino ti moti insurrezionali.
 A carico di lui non esi-
 stono in questi atti pre-
 senti, ne pendenze di
 polizia giudiziaria. -
 Sig. Questore
 Ancona

Comm. P.S. di Ancona
 [Signature]

Comunicazione del Commissariato di P.S. di Ancona alla Questura del 3 settembre 1920: Guido Molinelli non risulta implicato nei moti cittadini. (ASAN, Questura, cit.)



Comunicazione della Questura di Macerata a quella di Ancona del 13 febbraio 1924: dai documenti cifrati sequestrati a Genova risulta che Guido Molinelli fa parte dell'esecutivo del PCd'I e il suo nome convenzionale è *Gustavo*. (ASAN, *Questura*, cit.)

N. 93/4 di prot. Div. R^o
Risp. al N. 4423 del 2 corr.
Divisione Sezione



Ancona, li 14 Settembre 1924

Allegati N.

Legione Territor. dei Carabinieri Reali di Ancona
Divisione di ANCONA

OGGETTO: Movimento di personaggi politici e deputati sovversivi.

OGGIA PREFETTURA	
ANCONA	15 SET. 1924
ANCONA	

Con riferimento al foglio succitato si ha l'onore di comunicare che l'On. MOLINELLI abita in Chiaravalle Via della Stazione - casa propria.

Il medesimo attualmente è assente; ma di solito ritorna ogni tanto al paese trattenendosi un giorno o due al massimo.

Sarà cura di questo Comando seguire la sua attività in tali occasioni segnalando ogni fatto degno di nota.

IL TENENTE COLONNELLO
Comandante della Divisione
(Luigi Carrara)

Comunicazione del Comando dei Carabinieri al Prefetto di Ancona del 14 settembre 1924: Guido Molinelli abita a Chiaravalle in Via della stazione, dove torna ogni tanto per uno-due giorni. (ASAN, Questura, cit.)



LEGIONE TERRITORIALE
DEI
CARABINIERI REALI
ANCONA
Divisione di ANCONA

25 gennaio

27 GEN 1925

P. CIA PREFETTURA
ANCONA, 11
25 GEN 1925

N. 2/5 di prot. R°

Risposta al _____ N. _____

del _____

Divisione _____ Sezione _____

OGGETTO:

Deputato comunista Onorevole MOLINELLI Guido.

Carte annesse N. _____

Al l'Ill.mo Sig. _____

Prefetto della Provincia _____

ANCONA

Si ha l'onore di riferire che l'on. MOLINELLI giunse in Chiaravalle proveniente da Roma il giorno 20 andante alle ore 5,31 e ne ripartì il 21 alle ore 17,37.

Durante la sua permanenza in paese il Deputato non uscì mai di casa e non ricevette alcuno nella sua abitazione.

E' risultato inoltre che il mattino del 22 fu recapitato alla moglie del deputato un telegramma da Roma così concepito: "MOLINELLI. CHIARAVALLE. A mezzanotte giunto. Guido" e da ciò si può presumere che l'on. Molinelli si sia recato direttamente a Roma.

Il Deputato non svolge in Chiaravalle alcuna attività politica né propaganda.

Dal mese di novembre non era più venuto in detto paese e la sua breve gita dei giorni scorsi è da attribuirsi al desiderio di rivedere una sua bambina di pochi mesi.

*Av. Campo - Vista bene: il
Dip. comunista è un fascista!!*

IL TENENTE COLONNELLO
COMANDANTE DELLA DIVISIONE
(Luigi Carrara)

Carrara

Comunicazione del Comando dei Carabinieri al Prefetto del 27 gennaio 1925: il giorno 20 l'on. Guido Molinelli è giunto da Roma, forse per vedere la figlia di pochi mesi, ed è ripartito il giorno seguente. L'arrivo a Roma è stato confermato alla moglie con un telegramma. (ASAN, *Questura*, cit.)

N. di matricola 19599 del distretto di Arezzo (74)

(4) COPIA Foglio matricolare ~~caratteristico~~

di Molinelli Guido di Arezzo
e di Fiora Buffi nato il 27 Settembre 1894 a Prinavalle
circondario di Arezzo che ha estratto il n. 199 nella leva sulla classe 1894 quale
iscritto nel comune di Prinavalle mandamento di Arezzo
circondario di Arezzo

Contrassegni personali, matrimoni e vedovanze			
Statura m. <u>1.61/2</u>	Torace m. <u>0.72</u>	Segni particolari	(3)
Capelli { colore <u>neri</u> forma <u>lisci</u>		Fronte	
Naso		Becca	
Mento		Sopracciglia	
Occhi <u>colorati</u>		Viso	
Colorito <u>bruno</u>		Arte o professione <u>fornai</u>	
Dentatura <u>buona</u>		Se all'atto dell'ar. leggere	
Ammogliato con		reclutamento aspera scrivere <u>Si</u>	
del _____ corpo d'armata del di _____ n. _____		(4) con autorizzazione del Comandante	

(4) Arruolamento, servizi, promozioni ed altre variazioni matricolari	DATA
Soldato di leva 1. ^a categoria classe 1894 distretto Arezzo quale	
irriducibile della classe 1894 e lasciato in congedo illimitato	26 Novembe 1914
Esentato alle armi e quindi	13 Gennaio 1915
Chiamato nel 2. ^o Regg. Pandina	16 Gennaio 1915
Esentato in detta	21 Maggio 1915
Quinto in territorio dichiarato in stato di guerra	1 Giugno 1915
Esentato a seguito di	15 Aprile 1917
Esentato al loro allora ufficiali di complemento in forza di	
guerra a complemento	18 Maggio 1917
Nominato capitano ufficiale di complemento ed assegnato al 250.° Regt.	

(1) Nello copia si indica il corpo.

(2) Mobile

(3) Territoriale { Si aggiunge al passaggio all'una o all'altra milizia cancellando le parole « Esercito permanente ».

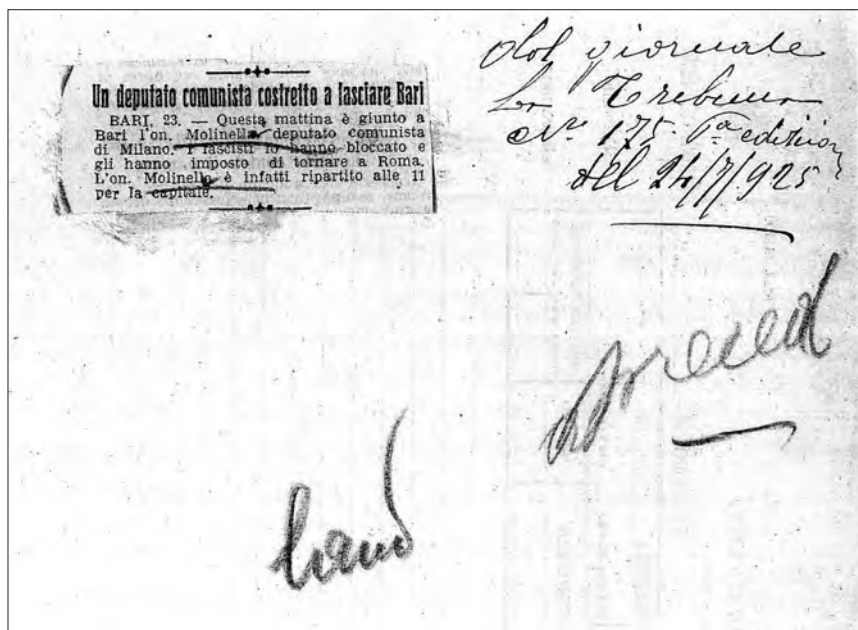
(4) Nella copia si aggiunge: Copia del

(5) Indicare, a seconda del caso: dispensato dall'esperimento accertante il grado d'istruzione letteraria; oppure: superato l'esperimento accertante il grado d'istruzione e fu dispensato dal frequentare la scuola elementare; oppure: non superato l'esperimento accertante il grado d'istruzione e fu iscritto nella (1^a o 2^a) sezione della scuola elementare.

(6) Per coloro che contrassero matrimonio prima di giungere alle armi cancellare le parole che seguono e sostituire « prima di giungere alle armi ».

Residenza all'atto dell'arruolamento

Frontespizio del foglio matricolare di Guido Molinelli del 17 marzo 1925, dal quale risulta che nel settembre dell'anno precedente aveva perduto il grado di tenente - per ritorsione - perché era irreperibile, in quanto era emigrato in Francia. (ASAN, Questura, cit.)



Trafiletto del giornale «La Tribuna» del 24 luglio 1925: appena giunto a Bari, Guido Molinelli è stato costretto dai fascisti a tornare a Roma. (ASAN, *Questura*, cit.)

Al Deputato della Grancetta.

Credevamo che quindici anni di vita politica (la passeremo alla storia) del Deputato Comunista di Grancetta Sig. Molinelli Guido, ed anche i suoi studi, per quanto poco gloriosi, avessero a costui meglio forbita l'incolta penna; ma no ch  egli, qual visse sempre, rimane il solito ragliante « Somarello grancettaro ».

Ma ci  poco c'incombe; per  avendo egli voluto fare insinuazioni, e tendenziosi apprezzamenti, di cui dovr  pur darci ragione quando che sia fra fascisti che egli si guarda bene di non nominare, gli diciamo subito intanto, che piuttosto che a noi l'Ercole comunista, avrebbe dovuto chiedere, da uomo immune da colpa, spiegazione della sua piccante avventura amorosa con quella vecchia viaggiatrice, al *Giornale d'Italia*.

Noi non giuriamo in *verba magistri*, ma se il sullodato giornale si   permessa la pubblicazione dell'eroicomica avventura del parodiaco legislatore, vorr  dire anche che in fondo in fondo un p  di verit  c' . Ah! quegli ineducati viaggiatori che hanno voluto colle loro intemperanze troncare la consumazione dell'idillio! Noi adunque non abbiamo colpa di nulla, abbiamo solo raccontato obbiettivamente un episodio della vita di Guido; del Deputato nostro perdita!

Ma Guido fa lo spavaldo e disprezza, e ci vuol far perdonare perch  non sappiamo ci  che facciamo.

Bravo Guido; ma non dicevi cos , Guido dei nostri Molinelli, quando fuggito da Macerata pauroso e tremante ti ricoverasti in casa di un noto fascista di Chiaravalle, il quale di fronte allo spettacolo di una vilt  cos  ripugnante fu tanto generoso; quando sparuto e terrorizzato nascosto in un armadio in soffitta chiedevi merc  per tema che ti colpisse quel manganello che ora dici non averti domato.

Guido vuoi un consiglio? Non esser pi  fiero di quanto comporti la conigliesca anima tua, sii uomo, e fatti vedere qualche volta all'aperto, e non usare, zitto zitto, piano piano, per non fare confusione, le scorciatoie quando parti per l'alma Roma (ove, ridicolo rodomonte, abusando dell'immunit  parlamentare, colla pi  sfrontata impudenza, ti permettesti, bugiardo, di accusare i fascisti di essere scappati) o quando n  ritorni. Noi non abbiamo in mente di vulnerare la preziosa esistenza tua, se non altro perch  senza di te perderemmo sempre occasioni di ridere sulla tua vacuit : la sola cosa che stiano gl'imbecilli!

Ciao Guido!.....

I FASCISTI

DA REGINA COELI A GISSI: MOLINELLI E LA PERSECUZIONE SOTTO IL REGIME FASCISTA

Massimo Minelli

1. Un'alba di giugno, a Roma

Alle prime luci del 22 giugno 1926 agenti della polizia politica bussarono alla porta dell'appartamento di Guido Molinelli, in cui, con la moglie Giuseppina e la figlia Franca di appena due anni, viveva in via Appia Nuova 121, in una zona non lontana da Porta San Giovanni. Divideva l'abitazione con loro un giovane veneto, Arturo Tonon, assunto come fattorino da un altro deputato comunista, Ruggiero Grieco, tra i principali dirigenti del PCd'I. I poliziotti, nonostante le proteste di Molinelli, perquisirono a fondo ogni stanza, ma se ne dovettero andare a mani vuote, ricevendo anche il rifiuto del deputato chiaravallese a firmare il verbale, secondo la prassi dei parlamentari comunisti in queste situazioni¹. Molinelli era abituato sin da ragazzo ad avere a che fare con poliziotti e carabinieri: da quando poi, nel maggio 1924, era arrivato nella capitale dopo l'elezione alla Camera, attenzioni e cautele erano aumentate, nonostante la sua carica di deputato ancora lo proteggesse e nonostante, almeno formalmente, gli oppositori di Mussolini potessero ancora godere di una certa libertà di movimento e di azione, via via sempre più ridotta.

Per dirla con Paolo Spriano, si trattava, di una "*libertà vigilata*". Dato che i provvedimenti, soprattutto amministrativi, presi dal

1 *Una perquisizione in casa del comp. Molinelli*, «l'Unità», 23 giugno 1926.

governo dopo la crisi seguita al delitto Matteotti avevano progressivamente mutato in larga misura l'assetto istituzionale dello Stato liberale, la vita del PCd'I era, di fatto, divenuta illegale: *Vale a dire che nessuna sua manifestazione pubblica è permessa. Gli stessi deputati hanno tutt'altro che l'esistenza tranquilla; strettamente sorvegliati, si limitano a qualche azione di disturbo o a qualche petizione di principio in aula*². I parlamentari comunisti, che in un primo tempo avevano aderito alla secessione aventiniana, alla fine del '24 avevano ripreso il loro posto tra i banchi di Montecitorio, stimando più efficace partecipare ai lavori di una Camera dei Deputati, che, pur egemonizzata dai fascisti, poteva essere ancora una tribuna per far sentire la propria voce di fermi oppositori. Né mancavano violenze e arresti arbitrari nei confronti di altri membri del partito non protetti dall'immunità: le condanne erano aumentate, le fila del partito venivano falciate dall'azione di polizia e magistratura, le attività erano sempre più difficili e, di fatto, i comunisti operavano nella semi-clandestinità.

Ciò nonostante, tra parlamentari, dirigenti a livello nazionale e locale, semplici militanti, la maggior parte dei membri del PCd'I non aveva scelto la strada dell'emigrazione, se non in caso di necessità: infatti il nuovo gruppo dirigente consolidatosi intorno a Gramsci era convinto che lottare contro il fascismo significasse restare nel Paese sfidando la persecuzione per far sentire la propria azione accanto agli operai e ai contadini. Ciò voleva dire anche operare in condizioni difficili, e la perquisizione mattutina da Molinelli non era che un esempio, e nemmeno dei più eclatanti, dell'atmosfera che si viveva in quei tempi. Proprio questa scelta, tuttavia, sin dal gennaio 1926 stava portando alla progressiva decapitazione del gruppo dirigente.

2 P. SPRIANO, *Storia del Partito Comunista*, Einaudi, Torino 1969, vol. II, p. 19.

Si può considerare, quindi, la visita dei poliziotti in casa Molinelli come il primo segnale di un'offensiva del Regime, nell'ambito di un'ampia operazione contro i comunisti di Roma avviata dalla locale Questura, che, infatti, aveva individuato i canali dell'attività di propaganda del PCd'I nella capitale. Prima fu posta sotto sorveglianza la tipografia della "Società anonima poligrafica italiana" in via Uffici del Vicario, la stessa dove dal marzo 1924 a quello del 1925 aveva ripreso le pubblicazioni «L'Ordine Nuovo», di cui Ruggiero Grieco era stato gerente responsabile e curatore della stampa³. Convocato in Questura, il titolare Pietro Castelli dichiarò agli agenti che Molinelli e lo stesso Grieco da qualche tempo ordinavano grandi quantità di materiale a stampa, che poi mandavano a ritirare per farli distribuire. Se i due parlamentari potevano contare sulla loro immunità, così non era per altri militanti del partito. Fu quindi arrestato il 25 giugno il coinquilino di Molinelli, Tonon, il quale, probabilmente, dovette anche svelare che in casa loro erano stati consegnati dei materiali propagandistici⁴.

Erano scoccate da poco le 12 del 26 giugno quando tre agenti della squadra politica della Questura di Roma, guidati dal maresciallo Alberto Quagliotti, definito da «l'Unità» un *cacciatore di comunisti*, si presentarono di nuovo alla porta dell'appartamento di Molinelli. La moglie Pina in quel momento era sola in casa insieme alla piccola Franca. Anche la donna era abituata a vivere con la polizia alle calcagna: da quando aveva sposato Guido, nel 1920, la sua vita era stata movimentata quanto quella del marito, così visite di agenti, perquisizioni, interrogatori non erano certo una novità. Ma

3 C. RAVERA, *Diario di trent'anni. 1913-1943*, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 174.

4 ACS-DGPS, 1927, b. 174, f. K1, *Rapporto del Vice-Questore di Roma, Guido Bellone, sull'attività di propaganda comunista* (2 luglio 1926).

la pressione sempre maggiore intorno al marito e l'arresto di Tonon l'avevano resa ancora più inquieta. E a ragione. Perché i poliziotti trovarono proprio quello che cercavano: nella *stanza d'ingresso* vi erano 26 pacchi, ognuno dei quali conteneva 500 volantini intitolati *Solidarietà Proletaria*. Si trattava di materiale che scottava di quei tempi, soprattutto se in casa di un comunista. Pina Molinelli, offesa dall'arroganza degli agenti, come pochi giorni prima il marito si rifiutò di firmare il verbale della perquisizione⁵.

Il maresciallo Quagliotti, dal canto suo, era più che soddisfatto, perché il suo incarico di smantellare la rete propagandistica comunista stava dando i primi frutti, arrivando anche a "pesci grossi". Non solo, ma appena un'ora prima dell'incursione in casa del deputato marchigiano, altri poliziotti avevano perquisito i locali della tipografia di Pietro Castelli. Anche da qui furono portati via dieci pacchi degli stessi volantini che poco più tardi sarebbero stati scoperti in casa Molinelli⁶.

Due giorni dopo sempre Quagliotti scovò altri stampati in un deposito di via Bixio: si trattava di un gran numero di volantini, numeri unici, manifesti, circolari, giornali⁷. Furono arrestati, perciò, altri comunisti, Armando Mancinetti e Primo Bernardini, i quali erano gli incaricati a portare nel deposito il materiale ritirato presso la tipografia Castelli, quella di fiducia di Molinelli e Grieco: questi ultimi, pur considerati ufficialmente responsabili della rete propagandistica del PCd'I nella capitale, furono denunciati a piede libero

5 TSDS, b. 33, vol. 1, f. 269 "Procedimento penale contro Bernardini Primo ed altri", *Verbale della perquisizione in casa di Molinelli Guido*, (Roma 26 giugno 1926).

6 *Ibidem*, *Verbale della Questura di Roma - Corpo degli Agenti di P.S.* (26 giugno 1926).

7 *Ibidem*, *Verbale della Questura di Roma - Corpo degli Agenti di P.S.* (28 giugno 1926).

in quanto protetti dall'immunità⁸.

Il 5 luglio ancora il solerte Quagliotti e i suoi agenti, travestiti da operai, in un appartamento di via Panisperna arrestarono *il noto e pericoloso comunista* umbro Francesco Innamorati, responsabile del Quinto Segretariato del PCd'I, a cui furono sequestrati una macchina da scrivere e molti documenti importanti, tra cui un volantino di propaganda antimilitarista. In un'altra zona di Roma, poco dopo, finirono in manette Mario Angelucci e un comunista friulano, lo studente Giacomo Pellegrini: anche a lui furono portati via importanti documenti del partito. Il ruolo del giovane Pellegrini era subito apparso rilevante, poiché l'avvocato Riccardo Ravagnan, redattore de «L'Unità», lo aveva incaricato di preparare le spedizioni di opuscoli e manifesti in un sotterraneo in via Varese 34, dove gli agenti, lo stesso giorno, trovarono un'altra grande quantità di materiale a stampa: il locale, intestato allo stesso Ravagnan, era utilizzato, infatti, come deposito per stampati propagandistici⁹.

Il tipografo Castelli, infine, chiarì il ruolo che i due deputati avevano nella gestione della propaganda attraverso il materiale stampato presso di lui: *Gli originali venivano portati dagli on.li Grieco e Molinelli, questi si occupava della parte politica ed il Grieco del movimento agrario. Gli stessi deputati venivano a correggere le bozze. (...) Gli stampati erano ritirati da incaricati dei detti onorevoli*¹⁰.

Il colpo sicuramente fu duro per i comunisti, ma non tanto per il materiale scoperto, in gran parte già utilizzato in occasioni prece-

8 ACS-DGPS, *Rapporto del Vice-Questore di Roma sull'attività di propaganda comunista* (2 luglio 1926), cit.

9 TSDS, "Procedimento penale contro Bernardini Primo ed altri", *Verbale di perquisizione di locale sotterraneo in via Varese*, (Roma 5 luglio 1926). ACS-DGPS, *Rapporto del facente funzione Questore di Roma al Capo della Polizia* (5 luglio 1926).

10 TSDS, "Procedimento penale contro Bernardini Primo ed altri", *Deposizione di Pietro Castelli* (Roma 24 luglio 1926).

denti. Più preoccupante, infatti, era che alcuni documenti sull'organizzazione del partito fossero finiti in mano della polizia durante le diverse perquisizioni. Ciò che, inoltre, aveva impressionato era stata la capillarità dell'azione, indizio di una sempre migliore organizzazione dell'apparato repressivo fascista, che poteva contare anche su diversi "fiduciari", vale a dire su infiltrati.

Sul capo di Molinelli gravava ora la denuncia all'autorità giudiziaria, che per il momento non portò alla cattura, vista l'immunità che lo proteggeva. Ma questo carico pendente avrebbe pesato di lì a pochi mesi sul destino del deputato chiaravallese. La pressione, intanto, cresceva, così i comunisti dovettero essere ancora più rigidi nella loro azione politica clandestina con conseguenti provvedimenti: furono modificati nomi in codice, cifrari; molti, tra cui lo stesso Molinelli, dovettero cambiare casa; il ruolo di chi poteva agire legalmente, come i deputati, fu nettamente separato dalla rete clandestina del partito. Ciò non impedì alla nuova creatura del sistema repressivo fascista, l'OVRA, di portare un altro colpo importante, con l'arresto a Bologna di due corrieri comunisti, Giacomo Stefanini e Bonaventura Gidoni, a cui furono sequestrati altri documenti di grande valore per la vita del PCd'I: era il 28 agosto 1926¹¹.

2. Il 18 Brumaio di Mussolini

Questo il clima in cui i comunisti agivano durante quello che lo stesso Mussolini, in un articolo del gennaio del '26, aveva definito *anno napoleonico*¹²: un anno che sarebbe risultato effettivamente decisivo per le sorti del regime fascista e, da un punto di vista negati-

11 Di questa difficile fase nella vita del PCd'I riferisce C. RAVERA, *Diario di trent'anni*, cit., pp. 242-243 e 282-283.

12 R. DE FELICE, *Mussolini il fascista. II. L'organizzazione dello Stato fascista. 1925-1929*, Einaudi, Torino 1968, p. 200.

vo, dei suoi oppositori sempre più in difficoltà, come visto nel caso di Molinelli, per la crescente pressione della polizia; ma l'antifascismo era indebolito anche dalle persistenti, profonde divisioni, che facilitarono il lavoro sempre più repressivo dell'apparato fascista.

Il 1926, infatti, fu caratterizzato da una serie di provvedimenti, che restrinsero ancor più le libertà e delinearono progressivamente la natura del progetto autoritario di Mussolini. A giustificare la necessità di una draconica severità contro gli oppositori, come da più parti auspicato all'interno del PNF, soprattutto dalla corrente oltranzista di Farinacci, furono anche tre falliti attentati che il Duce subì nell'arco di pochi mesi, quasi a dimostrare all'opinione pubblica, fortemente turbata dai tentativi di uccidere Mussolini, che l'ordine non era ancora del tutto ristabilito e che era necessario portare a termine l'opera di pacificazione autoritaria promessa dal nuovo governo.

Ma se i primi due attentati andati a vuoto, quello dell'anziana cittadina irlandese Violet Gibson (7 aprile) e la bomba lanciata dall'anarchico carrarese Gino Lucetti (11 settembre), scatenarono sì una nuova ondata di violenze e arresti, tuttavia non condussero nei riguardi dell'antifascismo a conseguenze politiche immediate particolarmente evidenti. Più significativi si dimostrarono gli effetti sul Governo e sulla sua composizione: la posizione del Ministro dell'Interno Federzoni si indebolì (e ne vedremo tra breve il risultato), mentre a capo della polizia in settembre arrivò una figura chiave per la costruzione e la difesa del regime negli anni seguenti: l'ex-prefetto Arturo Bocchini.

Il terzo attentato del 1926 determinò la svolta definitiva. 31 ottobre: in occasione della visita ufficiale in Emilia-Romagna, a Bologna Mussolini fu sfiorato da un colpo di pistola partito dalla folla assiepata per le strade della città. Il sedicenne Anteo Zamboni,

appartenente ad una famiglia di anarchici, individuato come presunto colpevole, fu linciato sul posto: il suo cadavere venne prima trascinato per le vie della città e poi esposto pubblicamente¹³. Se, a distanza di tanto tempo, il caso Zamboni è ancora molto oscuro, nell'immediato l'ennesimo fallito tirannicidio scosse ancor di più l'opinione pubblica italiana, permettendo ai fascisti di cogliere l'occasione per collocare la pietra tombale su quel poco che era ancor rimasto del sistema liberale nel Paese.

Il clima già incandescente degli ultimi mesi lo divenne ancor di più proprio dopo i fatti di Bologna. Nel giro di pochi giorni Mussolini e i più intransigenti tra i suoi collaboratori nel governo e nel partito, con la tacita approvazione del Re, infatti, ne approfittarono per completare la trasformazione dell'autoritarismo, con cui il paese era stato guidato negli ultimi quattro anni, in un Regime vero e proprio. Il 5 novembre fu varato dall'esecutivo il nuovo *Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza*, che, proposto dall'ancora per poco Ministro dell'Interno Federzoni (si dimise proprio quel giorno, ma di fatto venne defenestrato da Mussolini, che ne prese *ad interim* la carica) e dal Ministro della Giustizia Rocco, attraverso una serie di provvedimenti liberticidi cancellava quanto ancora lo Statuto albertino garantiva per la libertà personale del cittadino: furono deliberati, fra l'altro, l'istituzione della pena di morte per coloro che commetterebbero atti diretti *contro la vita, l'integrità e la libertà personale* di re, regina, principe ereditario e capo del governo; lo scioglimento di tutti i partiti, escluso quello fascista ovviamente; l'istituzione del confino di polizia per i sospetti sovvertitori degli *ordinamenti sociali, economici o nazionali costituiti dallo Stato*; inoltre,

13 Sul caso Zamboni: R. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, cit., pp. 205-207 e C. GHINI, A. DAL PONT, *Gli antifascisti al confino. 1926-1943*, Editori Riuniti, Roma 1971, p. 24.

provvedimento proposto dal Guardasigilli Rocco ed ufficializzato successivamente, fu creato il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato¹⁴. Non va infine dimenticato che polizia e MVSN grazie a tali decisioni acquistarono poteri arbitrari incontrollabili.

Formalmente il provvedimento sarebbe dovuto essere discusso e approvato da Camera e Senato: si trattava di un passaggio puramente di facciata, vista l'ampia maggioranza di cui Mussolini disponeva anche presso la Camera Alta. La discussione del Testo Unico di P.S. fu fissata a Montecitorio per il 9 novembre, ma già la sera dell'8 la normativa decisa dal Governo apparve sulla Gazzetta Ufficiale, divenendo così effettiva. Intanto il 7 Farinacci, da qualche tempo esautorato dalla guida del PNF, ma ancora molto influente, fece pubblicare su un giornale a lui vicino, *Il regime fascista* un articolo, in cui preannunciava una mozione, che lo stesso ras di Cremona avrebbe presentato alla Camera per chiedere la decadenza di tutti i deputati aventiniani, che, dopo l'omicidio di Matteotti, da più di due anni avevano disertato i lavori in aula: e i comunisti non erano certo tra questi, come la stessa lista pubblicata sul giornale confermava¹⁵.

Intanto, in vista del dibattito parlamentare di lunedì 9 novembre, Molinelli, nella sua veste di segretario amministrativo del gruppo comunista alla Camera, sabato 6 aveva già inviato un telegramma a quei deputati che si trovavano fuori Roma (Graziadei, Riboldi, Alfani, Borin, Srebrnic e Lo Sardo), per convocarli nella capitale per il lunedì successivo, insieme agli altri colleghi già presenti nella

14 R. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, cit., pp. 209-214.

15 *Ibidem*, pp. 217-218. Secondo Fiori il testo della mozione Farinacci era già stato reso pubblico il giorno precedente sulla prima pagina del quotidiano fascista romano «Tevere»: G. FIORI, *Vita di Antonio Gramsci*, Laterza, Bari 1981, p. 254.

capitale, tra questi Gramsci¹⁶. La mattina dell'8 novembre Molinelli, il cui nome in codice era *Verdi*, ricevette un messaggio dal Comitato Esecutivo del PCd'I a firma *Micheli*, cioè Camilla Ravera: gli fu ricordato che era prevista quella sera una convocazione del gruppo parlamentare, in vista della quale *Rugg.*, cioè Ruggiero Grieco gli aveva inviato le direttive e per la riunione del gruppo e per la seduta parlamentare del giorno successivo. In più era allegata la dichiarazione che sarebbe dovuta essere letta in aula a nome dei deputati comunisti: avrebbero potuto farlo o lo stesso Molinelli o Picelli o un altro a scelta. Che la tensione fosse alta e che si avvertisse la difficoltà del momento è chiaro dalla chiusa del messaggio: *È necessario che il collegamento fra di noi sia mantenuto il più possibile. Tu sai che la possibilità esiste, col solito modo*¹⁷.

Il partito confidava nel dibattito parlamentare come estremo strumento di lotta in una situazione critica. La seduta del 9 novembre era di tale importanza che Gramsci, a cui pure da molti era stato consigliato di espatriare in Svizzera, aveva ritenuto più opportuno restare a Roma per seguire i lavori parlamentari: il capitano non poteva abbandonare la nave in quel momento, e nemmeno

16 ACS-DGPS, anno 1926, b. 117, f. "Partito Comunista", *Fonogramma della Prefettura di Roma al Capo della Polizia*, (Roma 8 novembre 1926, ore 13). Il testo del telegramma indirizzato da Molinelli ai colleghi recitava semplicemente: «*Trovati Roma lunedì*».

17 CPC-Molinelli, *Messaggio dattiloscritto firmato da "Micheli" e indirizzato a "Verdi"*, (8 novembre 1926). Si tratta di uno dei documenti che Molinelli aveva indosso al momento dell'arresto. La lettera, già intercettata dalla polizia, fu consegnata "per visione" anche al Ministro delle Comunicazioni, Costanzo Ciano. Vedi ACS-DGPS, anno 1926, b. 117, f. "Partito Comunista", cit., *Nota del Ministero dell'Interno*, (8 novembre 1926). Il testo della dichiarazione era stato deliberato in una riunione dell'Ufficio Politico del PCd'I, nella quale furono stabilite non solo la partecipazione dei deputati comunisti alla seduta del 9, ma anche la lettura della dichiarazione. P. SPRIANO, *Storia del Partito Comunista*, cit., vol. II, p. 63.

i suoi compagni più vicini, quelli con importanti responsabilità, come Molinelli¹⁸. Egli così come il leader comunista e i loro compagni deputati inoltre confidavano sul fatto che la mozione Fari-nacci, ormai di dominio pubblico, in teoria non comprendeva il loro gruppo, rientrato da tempo alla Camera: in più vi era ancora fiducia nel fatto che mai Mussolini avrebbe osato metterne in discussione l'immunità parlamentare, per cui nessuno aveva pensato di mettersi al sicuro. Qualcosa però era già in movimento, anche al di fuori della capitale. Ad esempio, su ordine personale del nuovo capo della Polizia, Bocchini, nello stesso giorno gli agenti di Chiaravalle ricevettero l'ordine di perquisire accuratamente la casa della famiglia Molinelli alla Grancetta, dove vivevano i genitori e alcuni fratelli del deputato, *allo scopo di rinvenire e sequestrare armi illegalmente detenute e documenti inerenti all'attività comunista esplicita dal suddetto deputato*: la perquisizione ebbe esito negativo. Lo stesso accade a tutti i deputati comunisti e alle loro famiglie¹⁹. Di questo significativo segnale d'allarme, probabilmente, lo stesso Guido rimase all'oscuro, altrimenti avrebbe potuto rendersi conto di quanto la situazione fosse drammatica.

Perciò, come previsto, la sera di quel fatidico 8 novembre alcuni deputati comunisti, tra i quali lo stesso Molinelli, Gramsci, Picelli, Ferrari e Riboldi, si incontrarono in una sala di palazzo Montecitorio per consultarsi sul da farsi nella seduta parlamentare dell'indomani. Alla fine fu Ezio Riboldi, avvocato milanese, ad essere incaricato di parlare in aula contro le nuove leggi sulla pubblica sicurezza: Gramsci gli fornì alcuni suggerimenti per controbattere al progetto fascista sulla reintroduzione della pena di morte, uno dei provve-

18 G. FIORI, *Vita di Antonio Gramsci*, cit., p. 253.

19 ASAN, *Questura, Politici A\8*, b. 73\A, f. Guido Molinelli, *Rapporto del Commissario di P.S. di Chiaravalle*, (8 novembre 1926). Cfr. P. SPRIANO, *Storia del Partito Comunista*, cit., vol. II, p. 62.

dimenti più gravi inseriti nel pacchetto delle leggi eccezionali. Terminata la riunione, Riboldi andò subito ad iscriversi come oratore presso l'ufficio di Presidenza della Camera²⁰.

I comunisti ignoravano, però, che nelle stesse ore non lontano da lì il Capo del Governo e i suoi collaboratori stavano decidendo le ultime mosse per chiudere la partita con gli oppositori più agguerriti: e loro erano diventati i primi della lista. Nel disegno generale di liquidazione di ogni forza di opposizione, di ogni gruppo antifascista, Mussolini doveva a quel punto eliminare tutto quello che, in Parlamento e fuori, non desse l'idea di un unanime consenso alla sua politica. Fu così che Mussolini, dopo un'accesa discussione a Palazzo Chigi con Farinacci e Turati, e sollecitato da Vittorio Emanuele III, non ebbe più alcuna esitazione e dispose personalmente per l'arresto immediato di tutti i deputati comunisti, anche loro inseriti di sua volontà nella lista dei parlamentari dichiarati decaduti, nonostante la contrarietà di Farinacci, che pure aveva promosso il provvedimento contro gli aventiniani²¹. Secondo Mussolini, il *vecchio socialismo, che sopravvive in Farinacci, lo espone all'irrazionale pietà per il vinto*, mentre Turati fu pienamente d'accordo nel liberarsi anche dei deputati del PCd'I²².

20 D. ZUCARO, *Vita del carcere di Antonio Gramsci*, Edizioni "Avanti", Milano 1954, p. 11.

21 *Ibidem*, p. 12; G. FIORI, *Vita di Antonio Gramsci*, cit., p. 253. Riboldi anni dopo confermò l'ipotesi, secondo la quale lo stesso sovrano avrebbe imposto l'inserimento dei comunisti nella lista dei parlamentari decaduti. Tuttavia De Felice ritiene improbabile un simile svolgimento dei fatti, addossando la responsabilità dell'aggiunta dei deputati comunisti allo stesso Mussolini e a Turati. Vedi R. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, cit., p. 218, in cui si fa riferimento anche alla testimonianza di Riboldi (E. RIBOLDI, *Vicende socialiste*, Milano 1964, p. 144).

22 Y. DE BEGNAC, *Taccuini mussoliniani* (a cura di FRANCESCO PERFETTI), Il Mulino, Bologna 1990-2010, p. 461. Nelle confidenze fatte qualche anno dopo

3. *L'arresto*

Poche ore dopo la riunione dei deputati comunisti, in quella sera di novembre, scattò la massiccia macchina repressiva della polizia politica guidata da Bocchini. I parlamentari del PCd'I, usciti da Montecitorio e rientrati nelle rispettive abitazioni, furono arrestati senza alcun riguardo all'immunità parlamentare, che loro ignoravano di avere, di fatto, perduta: in manette finirono Giulio Volpi, Giuseppe Srebrnic, Luigi Alfani, Guido Picelli, Enrico Ferrari, Ezio Riboldi, Guido Molinelli e Antonio Gramsci²³.

Quando la polizia catturò Molinelli, questi era da poco rincasato nel suo appartamento di via delle Alpi 12, poco fuori Porta Pia, dove, dopo la seconda perquisizione nella casa di via Appia Nuova, si era trasferito dal 10 ottobre insieme alla moglie, alla figlia e alla cognata Maria, che lavorava in un laboratorio di calze nel centro di Roma²⁴. Da qui fu condotto al Commissariato di Polizia di Porta Pia, dove ritrovò Antonio Gramsci, che era stato arrestato nella non lontana via Morgagni, in cui abitava ospite della famiglia tedesca

a De Begnac, Mussolini incolpò apertamente Vittorio Emanuele III di aver preteso che tra i deputati da dichiarare decaduti fossero aggiunti anche *Gramsci e consorti*.

23 G. FIORI, *Vita di Antonio Gramsci*, cit., pag. 253.

24 ASAN, *Questura*, cit., *Lettera del Prefetto di Ancona al Ministero dell'Interno - Dir. Gen. P.S.* (Ancona 18 novembre 1926). Della presenza di Maria Belvedere in casa Molinelli si accenna in un documento dei Carabinieri di Roma, redatto nella primavera del 1927: la stessa nota ricorda che la famiglia Molinelli di fatto era ospite di Pietro Farini, un altro comunista, che aveva messo loro a disposizione alcune stanze del suo appartamento. In TSDS, b. 136, vol. 37, f. 1333 "Guido Molinelli", *Nota della Legione Territoriale dei Carabinieri di Roma, Compagnia di Roma Suburbana, al Tribunale del Corpo d'armata territoriale di Milano*, (s.d.). Per la data del trasferimento in via delle Alpi, vedi TSDS, b. 33, f. 269 "Procedimento penale contro Grieco e Molinelli", *Nota della Polizia di Roma, stazione di Nomentana* (12 dicembre 1926).

Passarge²⁵.

Molinelli e Gramsci, di fronte alla polizia, dichiararono: *Noi già supponevamo che non ci si facesse parlare*²⁶. Eppure i due, come visto, nei giorni precedenti erano apparsi abbastanza sicuri circa l'incolunità dei deputati, tanto da organizzare con un certo ottimismo, anche su sollecitazione della dirigenza del partito, la riunione del gruppo comunista di cui si è detto prima. Nemmeno il fallito attentato di Bologna e l'ondata di violenza, fisica ma anche verbale, scatenata dai fascisti avevano aperto loro gli occhi: a tale proposito si può concordare senz'altro con Spriano, secondo il quale essi non avevano *la percezione esatta della gravità del momento nel quale il fascismo realizza quella dittatura terroristica, repressiva, che gli apre la strada alla trasformazione in regime dello stesso Stato*²⁷. Invece anche per i deputati del PCd'I l'immunità non aveva più valore e, dopo le formalità in commissariato, si sarebbero aperte le porte del carcere. La reazione degli altri deputati comunisti fu di relativa rassegnazione, tranne che nel caso di Volpi, di professione avvocato, il quale in un primo tempo non volle aprire la porta ai poliziotti che si erano presentati a casa sua, poi, dopo aver preteso di vedere il mandato di arresto, pur protestando vivacemente, li seguì. Ferrari, invece, volle sapere se l'arresto fosse per ordini superiori o su iniziativa della polizia stessa²⁸.

Addosso a Molinelli e Gramsci fu sequestrata la dichiarazione che Riboldi avrebbe dovuto leggere il giorno dopo alla Camera in occasione della discussione sulla proposta delle "Leggi speciali" fat-

25 CPC-Molinelli, *Busta intestata a "Commissariato P.S. Porta Pia", contenente le carte sequestrate a Molinelli*, (Roma 8 novembre 1926).

26 *Ibidem*, *Pro-memoria sulle dichiarazioni degli arrestati dell'8 novembre 1926* (Roma 9 novembre 1926).

27 P. SPRIANO, *Gramsci in carcere e il partito*, Unità libri, Roma 1988, p. 14.

28 CPC-Molinelli, *Pro-memoria sulle dichiarazioni degli arrestati dell'8 novembre*, cit.

ta dal Rocco e da Federzoni²⁹. Oltre a questo documento, Molinelli aveva con sé due vaglia intestati a Egidio Gennari per un totale di 1.250 lire, probabilmente le indennità parlamentari di settembre ed ottobre, che, come segretario amministrativo, avrebbe dovuto consegnare al collega³⁰. In più in tasca aveva ancora il già citato messaggio del Comitato Esecutivo del partito sulle disposizioni *per la riunione e per domani*, con riferimento alla riunione della sera dell'8

- 29 Questo il contenuto della dichiarazione, scritta a mano su un foglietto piegato in quattro:

L'insieme delle misure che il governo ha adottate recentemente e che culminano nel progetto di legge sulla pena di morte sono la dimostrazione schiacciante che il regime fascista non è un regime stabile.

Dopo quattro anni, infatti, la vostra pressione economica, politica, e di polizia, anziché alleviarsi si inasprisce. Ogni nuovo regime stabile, cioè ogni regime che una sua ragion d'essere storica ha seguito, segue un cammino diverso ed opposto a quello che voi seguite.

Voi adottate, oggi, misure di stato d'assedio. Questo è il solo ordine che voi potete stabilire. Noi dubitiamo che voi siate in grado di considerare quanto questo ordine sia fragile. Esso è raggiunto contro la volontà ed i sentimenti della stragrande maggioranza del popolo italiano.

Signori, voi sciogliete il partito comunista. Credete forse, con questo provvedimento, di annullare lo stato d'animo delle masse lavoratrici, e la loro coscienza maturata attraverso decenni di lotte aspre, attraverso le esperienze della stessa rivoluzione operaia già vittoriosa in una grande parte del mondo? Ma se il partito comunista è sciolto, il comunismo vive e si rafforza. Oggi noi siamo più forti di ieri. Oggi noi siamo veramente tutto il popolo lavoratore.

Saluti alle nostre vittorie di questi giorni.

Evviva il Partito Comunista mondiale!

In CPC-Molinelli, *Dichiarazione dei parlamentari comunisti*, (s.d.). Nel fascicolo si trovano sia questa versione, in cui si riconosce la grafia dello stesso Molinelli, scritta senza imprecisioni e in modo leggibile, sia una brutta copia piena di correzioni e aggiunte. Probabilmente durante la riunione dell'8 novembre Molinelli, in accordo con gli altri deputati comunisti, aveva messo in "bella copia", dopo averli aggiustati, gli appunti che gli erano stati passati. La stessa dichiarazione fu trovata addosso a Gramsci.

- 30 *Ibidem*, *Lettera del Capo della Polizia al Conte Suardo, Sottosegretario di Stato all'Interno* (Roma 9 dicembre 1926).

novembre e della seduta parlamentare del giorno dopo³¹. Interessante è anche un altro documento trovatogli addosso, una lettera che Gramsci avrebbe dovuto spedire alla redazione de «l'Unità», che aveva sede a Milano³².

A Palazzo Chigi nelle ore notturne tra l'8 e il 9 novembre si assistette ad un frenetico andirivieni di funzionari di Polizia. Tutto doveva svolgersi senza imprecisioni, tanto che Mussolini, per rendersi conto personalmente dei nomi e dell'identità degli arrestati, fece transitare nel cortile le automobili con a bordo i parlamentari antifascisti via via catturati in giro per Roma. Dopo una breve sosta i veicoli se ne uscivano dal portone principale e prendevano la strada che conduceva sull'altra sponda del Tevere: direzione il carcere di Regina Coeli³³. Qui, dopo i primi accertamenti, gli arrestati furono rinchiusi in isolamento in attesa di sapere che cosa ne sarebbe stato di loro³⁴. Il giorno successivo, mentre la Camera con la forzata assenza dei parlamentari antifascisti ne dichiarava la decadenza

31 Vedi nota 18.

32 *Ibidem*, Lettera di Antonio Gramsci ai "compagni della redazione dell'Unità" (27 ottobre 1926): il testo è riportato integralmente in A. GRAMSCI, *Lettere 1908-1926* (a cura di ANTONIO A. SANTUCCI), Einaudi, Torino 1992, pp. 476-479. Secondo Santucci, la lettera, mai spedita, sarebbe stata trovata in realtà addosso a Gramsci la sera dell'arresto. Il perché sia finita nel fascicolo di Molinelli si potrebbe spiegare proprio con il fatto che i due furono condotti entrambi nel Commissariato di Porta Pia, e qui a entrambi fu sequestrata anche la dichiarazione che avrebbe dovuto leggere Riboldi l'indomani. Un gesto superficiale di qualche funzionario avrebbe deciso per l'archiviazione della lettera di Gramsci nelle carte di Molinelli, nonostante in calce fosse ben leggibile la firma del leader comunista.

33 D. ZUCARO, *Vita del carcere*, cit., p. 12.

34 G. FIORI, *Vita di Antonio Gramsci*, cit., p. 254. Vedi anche *Lettera di Antonio Gramsci a Tania (Tatiana Schucht)* (Ustica 19 dicembre 1926) in A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, (a cura di ANTONIO A. SANTUCCI), Unità libri, Roma 1988, pp. 36-41.

immediata³⁵, fu confermato lo stato di arresto dei deputati fermati nella burrascosa notte precedente.

La descrizione delle condizioni di vita nel carcere romano è fornita in modo esauriente da Antonio Gramsci. Tutti rinchiusi in isolamento, per i deputati comunisti c'erano poche possibilità per "svagarsi" nelle lunghe giornate trascorse in cella, salvo sentire le voci dalle celle vicine; era concessa un'ora d'aria, ma, ovviamente, era proibito avvicinarsi a chiunque per scambiare una parola, un cenno; per mangiare i prigionieri avevano un cucchiaino di legno, un boccale ed una grossa scodella³⁶.

Nel frattempo una commissione straordinaria, istituita dal Governo, affiancata da commissioni provinciali, aveva iniziato a lavorare alacremente per decretare il confino dei tanti arrestati a partire dall'8 novembre. Per quanto riguarda Molinelli, la Questura di Roma, presso cui operava la locale commissione provinciale per la decretazione dei confini, un pretesto per giustificare un duro provvedimento contro di lui lo aveva bello e pronto: infatti, non si fece altro che dare corso alla denuncia, tenuta in sospeso per l'immunità parlamentare, avviata nell'estate precedente e riguardante i materiali propagandistici sequestrati a Molinelli e ad altri comunisti romani. Ufficialmente l'ormai ex-deputato chiaravallese era stato accusato di *associazione sediziosa* [e di] *propaganda a mezzo stampa, sia a favore del partito che del Soccorso Rosso, coadiuvando in tale compito il noto Grieco Ruggiero* [in più aveva ben dimostrato] *il suo deliberato proposito di giungere attraverso la propaganda e all'organizzazione delle masse operaie, a mutare violentemente gli ordinamenti dello Stato*

35 Atti Parlamentari - Camera dei Deputati, *Verbale della seduta del 9 novembre 1926*.

36 A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, cit., *Lettera a Tatiana Schucht* (Ustica 19 dicembre 1926), pp. 36-38.

Nazionale, [quindi] *nell'interesse della pubblica sicurezza e dell'ordine sociale* lo si proponeva per il confino, come previsto dall'articolo 184 del Testo Unico della legge di P.S., recentemente approvato³⁷.

La Commissione Provinciale di Roma, su proposta della Questura, il 18 novembre emise per alcuni dei comunisti arrestati, tra cui Molinelli, il decreto ufficiale di assegnazione al *confino di polizia* per una durata di cinque anni con destinazione ancora da stabilire³⁸. A quanto riferito da Gramsci, il 19 novembre arrivò la comunicazione ufficiale di un'ordinanza di *generica deportazione in colonia*, e il comandante delle guardie di Regina Coeli aveva parlato addirittura di invio in Somalia³⁹.

4. Ustica

Approvate dalla Camera il 9 e dal Senato il 20, le leggi speciali volute dal governo entrarono in vigore formalmente il 25 novembre. Proprio quel giorno Molinelli partì in manette da Roma insieme a Gramsci, Volpi, Picelli e Ferrari: sapevano che sarebbero stati trasferiti nel Meridione, ma, al momento della partenza, ancora la meta finale era a loro ancora ignota. Molinelli era stato l'unico del

37 TSDS, b. 136, vol. 37, f. 1333 "Guido Molinelli", *Verbale di denuncia della Questura di Roma contro Molinelli Guido*, (17 novembre 1926). L'articolo 184 indicava in *coloro che svolgono o abbiano manifestato il proposito di svolgere un'attività rivolta a sovvertire violentemente gli ordinamenti politici, economici o sociali costituiti nello Stato o a contrastare o a ostacolare l'azione dei poteri dello Stato* una delle categorie per cui era previsto l'invio al confino.

38 *Ibidem*, *Ordinanza di assegnazione al confino nei confronti di Molinelli Guido, emessa dalla Commissione Provinciale presso la Questura di Roma*, (18 novembre 1926). CPC, f. "Guido Molinelli", cit., *Nota del Ministero dell'Interno - Dir. generale PS.* (s.d.) e *ibidem*, *Notizie per il prospetto biografico di Molinelli Guido inviate dalla Prefettura di Roma al Ministero dell'Interno - Dir. Gener. della Pubblica Sicurezza - Servizio schedario* (26 novembre 1926).

39 A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, cit., *Lettera a Tatiana Schucht* (Ustica 19 dicembre 1926), p. 37.

gruppo, a poter ricevere la visita della moglie Giuseppina, alle 11 della sera prima di lasciare Regina Coeli⁴⁰.

Il viaggio in treno non fu agevole, ma, come Gramsci annotò con amara ironia, comunque vi furono dei lati positivi:

si poteva chiacchierare e ridere, nonostante che si fosse legati alla catena e con ambedue i polsi stretti dalle manette e che in tale grazioso abbigliamento si dovesse mangiare e fumare. Eppure si riusciva ad accendere i fiammiferi, a mangiare, a bere; i polsi si gonfiarono un po', ma si ebbe la sensazione del quanto la macchina umana sia perfetta e possa adattarsi a ogni circostanza più innaturale⁴¹.

Di cosa si siano detti gli ex deputati durante il trasferimento da Roma a Napoli e durante i giorni in cui rimasero insieme, invece, Gramsci non ha mai accennato nella sua corrispondenza. Intanto, andando verso Sud, Ferrari fu distaccato a Caserta, poiché era giunta la comunicazione ufficiale della sua destinazione alle isole Tremiti. Molinelli, Gramsci e gli altri, invece, arrivati a Napoli alle 13, trascorsero un paio di notti nel carcere del Carmine. Da lì, sempre stretti dalle manette e uniti tra loro da una catena, si imbarcarono alla volta di Palermo, dove giunsero viaggiando nella notte tra il 26 ed il 27 novembre *con mare calmissimo*: una volta rinchiusi nel carcere dell'Ucciardone ai superstiti componenti del gruppo fu comunicata la destinazione finale del loro viaggio: sarebbero stati confinati sull'isola di Ustica⁴². In attesa di affrontare l'ultima tappa del viaggio, trascorsero alcuni giorni in *un cameroncino molto pulito, preparato apposta per noi (deputati)*, visto il sovraffollamento del carcere e anche per non farli entrare in contatto con *gli arrestati della*

40 *Ibidem*, Lettera a Tatiana Schucht (Ustica 9 dicembre 1926), p. 34.

41 *Ibidem*, Lettera a Tatiana Schucht, (Ustica 19 dicembre 1926), p. 38.

42 *Ibidem*, p. 38.

*mafia*⁴³: unica consolazione la vista sul monte Pellegrino. Al gruppo iniziale si aggiunsero il massimalista Conca, il repubblicano Angeloni, Bordiga, l'avversario interno di Gramsci, anche loro destinati a Ustica, nonché Maffi, che sarebbe finito a Lampedusa. La tensione era forte, unita alla stanchezza e alle ristrettezze della vita in carcere: le conseguenze si fecero ben presto sentire sul fisico, ma anche sulla psiche. Ancora Gramsci racconta un episodio riguardante proprio Molinelli, il quale nel penitenziario palermitano, a causa di una grave crisi di nervi, *in una stessa notte era svenuto tre volte durante il sonno cadendo in preda a convulsioni acute che duravano fino a venti minuti, senza che fosse possibile chiamare nessuno*⁴⁴.

Venuto il momento di raggiungere Ustica, si ebbero ritardi e inconvenienti nel tragitto che separa la costa siciliana dalla piccola isola. Il gruppo dei confinati sarebbe dovuto sbarcare a Ustica il 2 dicembre, ma vi riuscì solo il 7, a causa del mare in tempesta, che in quei freddissimi giorni rendeva difficile la traversata per l'imbarcazione che salpava ogni giorno da Palermo. Ad ognuno dei tre tentativi corrispondeva un rituale preciso:

sveglia alle quattro del mattino, formalità per la consegna dei denari e delle cose diverse depositate, manette e catena, vettura cellulare fino al porto, discesa in barca per raggiungere il vaporetto, ascesa della scaletta per salire a bordo, salita di una scaletta per salire sul ponte, discesa di altra scaletta per andare nel reparto di terza classe; tutto ciò avendo i polsi legati ed essendo legato a una catena con altri tre. Alle sette il vaporetto parte, viaggia per un'ora e mezza ballando e dimenandosi come un delfino, poi si ritorna indietro perché il capitano riconosce impossibile la traversata ulteriore. Si rifà all'inverso la serie delle scalette, ecc., si ritorna in carcere, si viene nuovamente perquisiti e si ritorna in cella; intanto è già mezzogiorno, non si è fatto a tempo a comandare il

43 *Ibidem*, Lettera a Piero Sraffa, (Ustica 2 gennaio 1927), p. 46.

44 *Ibidem*, Lettera a Julia Schucht, (Ustica 8 gennaio 1927), p. 51.

pranzo; fino alle 5 non si mangia, e al mattino non si era mangiato⁴⁵.

Finalmente il quarto viaggio di trasferimento ebbe successo e la mattina del 7 dicembre Molinelli poté sbarcare a Ustica in compagnia di Gramsci, Picelli, Volpi e del repubblicano perugino Angeloni. Scendere dal traghetto «Lampedusa» non fu facile, visto che i cinque, con le manette ai polsi, erano sempre legati tra loro da quella catena, che rappresentava sì un impedimento, ma anche un legame ideale e affettivo di cui avrebbero mantenuto per sempre memoria. La piccola processione s'incamminò dalla banchina, facendosi largo tra la solita folla di curiosi, che aspettava quotidianamente le imbarcazioni da Palermo. Dopo aver percorso una ripida strada, i nuovi arrivati sbucarono nella piazza principale del capoluogo dell'isola e, da lì, entrarono nel Commissariato di Polizia, dove la catena fu sciolta e le manette tolte. Esaurite le formalità di rito, i cinque antifascisti furono rinchiusi in un camerone comune con vista sulla spiaggia. Sempre Gramsci ci ha lasciato un'efficace e tutto sommato positiva descrizione di Ustica:

L'isola è grande otto chilometri quadrati e contiene una popolazione di circa milletrecento abitanti, dei quali seicento coatti comuni, cioè criminali parecchie volte recidi. La popolazione è cortesissima. (...) Ustica è molto più graziosa di quanto appaia dalle cartoline illustrate che ti invierò: è una cittadina di tipo saraceno, pittoresca e piena di colore⁴⁶.

Il confino sull'isola offriva un pur lieve sollievo dopo l'isolamento a Regina Coeli e il travagliato viaggio. I confinati politici potevano stare in compagnia, passeggiare pur con limitazioni, vivere

45 *Ibidem*, *Lettera a Tatiana Schucht*, (Ustica 19 dicembre 1926), p. 38.

46 *Ibidem*, *Lettera a Tatiana Schucht*, (Ustica 9 dicembre 1926), p. 32.

insieme. Le autorità, infatti, erano ancora abbastanza generose e concedevano, perlomeno a chi se lo poteva permettere, di prendere in affitto una camera o un piccolo appartamento⁴⁷. Dopo due notti trascorse insieme ai suoi compagni di sventura in una grande camera comune destinata al transito dei confinati, mentre Gramsci fu trasferito prima in un albergo, poi in una casa privata⁴⁸, Molinelli andò a risiedere in un altro angolo di Ustica, non sappiamo insieme con quale degli altri confinati. Non è improbabile che la separazione sia stata ordinata dalla polizia stessa, che aveva intuito quanto la vicinanza tra Gramsci e Molinelli potesse essere anche un modo per mantenere il segretario comunista in contatto con la dirigenza del partito: in qualche modo le comunicazioni avvenivano, soprattutto con brevi messaggi cifrati celati come normale posta per familiari e amici⁴⁹. Scrivendo a Togliatti negli stessi giorni in cui gli ex-deputati trascorrevano i primi giorni a Ustica, Camilla Ravera, deplorando l'arresto di Gramsci, ritenuto il *caso più grave*, e gli errori compiuti da tutto il partito in quella circostanza, tuttavia considerava positivo il fatto che il comunista italiano più importante fosse proprio con il suo compagno chiaravallese (*Per fortuna si trova con Molinelli; ciò faciliterà molte cose*)⁵⁰, considerato affidabile e capace di allacciare in qualche modo contatti con l'esterno.

A confermare l'importanza di Molinelli come intermediario se-

47 Sulle condizioni generali dei confinati sulle isole nei primi anni del regime fascista vedi S. CORVISIERI, *La villeggiatura di Mussolini. Il confino da Bocchini a Berlusconi*, Baldini & Castoldi Dalai, Milano 2004, p. 93.

48 D. ZUCARO, *Vita del carcere*, cit., pp. 20-21; A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, cit., *Lettera a Tatiana Schucht* (Ustica 9 dicembre 1926), cit., p. 32.

49 Camilla Ravera cita il sistema con cui Bordiga da Ustica riusciva a comunicare con i dirigenti sfuggiti all'arresto: C. RAVERA, *Diario di trent'anni*, cit., p. 283.

50 *Lettera di Micheli [Camilla Ravera] a Ercoli [Palmiro Togliatti]*, (Genova 10 dicembre 1926), in C. RAVERA, *Lettere al partito e alla famiglia*, Editori Riuniti, Roma 1979, p. 46.

greto tra Gramsci e il partito, si potrebbe aggiungere un'ulteriore traccia, offerta da una polemica, rinfocolata dalla recente storiografia, sul ruolo di Grieco nelle vicende legate all'arresto e alle prime fasi della prigionia del fondatore de «L'Unità». Sfuggito alla cattura e rimasto a lungo latitante, Grieco aveva scritto a Julia Schucht Gramsci, informandola, tra l'altro, delle non buone condizioni di salute del marito. Nella lettera che spedisce alla moglie l'8 gennaio, Gramsci in persona, tuttavia, smentisce questa voce, invitando la moglie a chiedere a *Bracco* (nome in codice di Grieco) da chi avesse avuto tale informazione non veritiera, aggiungendo anzi che *non supponevo di avere un magazzino così fornito di forza fisica e di energia*⁵¹. Luciano Canfora, inserendo la vicenda di questo equivoco nella più ampia questione sui rapporti tra Gramsci e Grieco, che all'inizio del '27 era nascosto in Svizzera, ricostruisce la complicata trama di relazioni che i comunisti al confino o in prigione tentavano di mantenere con i compagni rimasti in libertà. Gramsci non poteva comunicare direttamente con Grieco, per cui utilizzò la moglie, rimasta a Mosca, come tramite. Fatto sta che il 2 febbraio Grieco si fece vivo con una lettera addirittura da Milano, in cui sostenne che *fu precisamente Molinelli* a fornire notizie negative sulla salute di Gramsci: come a dire che, secondo Grieco, era stato proprio il chiaravallese, citato dal leader comunista nella lettera spedita a Julia da Ustica l'8 gennaio, guarda caso per ricordarne un momento di grave crisi nervosa, a raccontargli delle condizioni di Gramsci⁵².

51 A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, cit., *Lettera a Julia Schucht*, (Ustica 8 gennaio 1927), cit., p. 51.

52 Julia Schucht Gramsci, da Mosca, avrebbe mandato a Grieco una copia della lettera spedita dal marito l'8 gennaio: L. CANFORA, *La storia falsa*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 278-280. Rifacendosi anche alla vasta pubblicistica dedicata negli ultimi anni al rapporto tra Gramsci in carcere e il partito comunista, PAOLO MIELI ha affrontato la stessa vicenda in *Il diffamatore di Gramsci che fu arruolato dal Pci*, in «Corriere della sera», 12 maggio 2012.

In che modo Molinelli abbia fatto filtrare simile notizia, smentita sdegnosamente dall'interessato in persona, non è chiaro: così come è impossibile capire se il contatto sia avvenuto durante il soggiorno del marchigiano a Ustica, che, come vedremo tra poco, fu assai breve oppure al suo ritorno a Regina Coeli, dove la rete clandestina delle comunicazioni tra prigionieri politici era più efficiente.

Tornando alla vita quotidiana sull'isola, presto i 30 confinati politici, in larga parte comunisti, seppero organizzarsi per fare della loro cattività un periodo di elevazione morale e umana. Infatti, raccontò Gramsci all'amico Piero Sraffa:

Abbiamo già iniziato tutta una serie di corsi, elementari e di cultura generale, per i diversi gruppi di confinati; inizieremo anche delle serie di conferenze. Bordiga dirige la sezione scientifica, io la sezione storico-letteraria (...). Speriamo così di trascorrere il tempo senza abbrutirci e giovando agli altri amici, che rappresentano tutta la gamma dei partiti e della preparazione culturale. (...) Tutti però sono contenti di avere la scuola, che è frequentata con grande assiduità e diligenza⁵³.

Intanto, mentre era ancora a Palermo in attesa di approdare a Ustica, a Molinelli la Procura di Roma il 3 dicembre aveva spedito al suo domicilio di via delle Alpi un grottesco mandato di comparizione, a dimostrazione dell'approssimazione con cui operava buona parte dell'amministrazione della giustizia: ovviamente, poiché Molinelli non si era presentato, la polizia poi all'alba del 10 dicembre lo andò pure a cercare nell'appartamento romano, naturalmente invano. La moglie Giuseppina, rimasta nella capitale in attesa di novità, non aveva potuto far altro che rivolgersi ai magistrati per ricordare, cortesemente, che il marito si trovava ormai al confino di polizia⁵⁴.

53 A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, cit., *Lettera a Piero Sraffa*, (Ustica 2 gennaio 1927), p. 45.

54 TSDS, b. 34, reg. gen. 213, vol. 11 n. 269, *Mandato di comparizione per Moli-*

La permanenza di Molinelli a Ustica, come appena accennato, finì presto. Dopo aver trascorso alcuni giorni in relativa libertà con gli altri confinati politici presenti sull'isola, ricevette un mandato di cattura, datato addirittura 4 dicembre, a seguito del quale il 26 fu trasferito nel carcere di Ustica insieme a Onorato Damen, altro deputato comunista marchigiano, bordighiano, giunto sull'isola anche lui poche settimane prima⁵⁵. Il giorno successivo Molinelli dovette iniziare il viaggio a ritroso verso Roma per venire di nuovo rinchiuso a Regina Coeli, a disposizione sia del Tribunale ordinario che del Giudice Istruttore del Tribunale Speciale⁵⁶. Il giorno dopo Gramsci, scrivendo da Ustica alla cognata Tania, confessò di temere che *un giorno o l'altro possa capitarmi la stessa sorte di Molinelli* e che, quindi, anche per lui la partenza si stesse avvicinando⁵⁷.

nelli Guido, (Roma 3 dicembre 1926). Il provvedimento riguardava la vicenda del volantino intitolato *"I proletari d'Italia per le vittime politiche"* inneggiante al Primo Maggio e fatto pubblicare da Molinelli nell'aprile di quell'anno; *Ibidem*, *Lettera di Pina Molinelli al Pretore di Ancona*, (Roma 22 dicembre 1926); *Ibidem*, b. 33 vol. 2, f. 269, "Procedimento penale contro Grieco e Molinelli", *Verbale di ricerche "vane" di Molinelli Guido, redatto dalla Polizia di Roma* (10 dicembre 1926).

- 55 TSDS, b. 33, f. 269 "Procedimento penale contro Grieco e Molinelli", *Mandato di cattura nei confronti di Grieco Ruggiero e Molinelli Guido* (Roma, 4 dicembre 1926); *Ibidem*, *Verbale della Polizia di Ustica su arresto di Molinelli* (Ustica 26 dicembre 1926).
- 56 CPC-Molinelli, *Notizie per il prospetto biografico di Molinelli Guido inviate dalla Prefettura di Roma al Ministero dell'Interno - Dir. Gener. della Pubblica Sicurezza - Servizio schedario (18 aprile 1927)*. Cfr. anche A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, cit., *Lettera a Tatiana Schucht*, (Ustica 27 dicembre 1926), p. 43. Secondo Gramsci la partenza di Molinelli in quel giorno non era sicura, in quanto dipendeva dalla possibilità che il traghetto potesse arrivare da Palermo e poi riprendere mare sulla rotta del ritorno.
- 57 A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, cit., *Lettera a Tatiana Schucht*, (Ustica 27 dicembre 1926), p. 43.

5. *Il processo*

Rientrato il 2 gennaio nel carcere romano, dove gli venne assegnato il numero di matricola 54032⁵⁸, Molinelli presentò ricorso contro l'arresto e la detenzione, ricorso respinto il 21 gennaio 1927 dalla Commissione di Appello⁵⁹. Il partito, intanto, non lo aveva lasciato solo. Ai primi di gennaio il "Soccorso rosso", l'organizzazione che in simili frangenti si occupava del sostegno ai comunisti in carcere e alle loro famiglie, aveva deliberato di erogare sussidi per 47 tra funzionari del partito detenuti o deportati. A Molinelli, che come deputato era stato equiparato ai funzionari, e agli altri fu riconosciuta una somma di 300 lire mensili, la cui entità però non sarebbe stata mantenuta a lungo, viste le difficoltà che lo stesso "Soccorso rosso" attraversava. Inoltre si sarebbe provveduto, nei limiti del possibile, anche a versare un contributo alle famiglie⁶⁰.

A Regina Coeli per Molinelli sarebbero iniziati ben presto gli interrogatori. Per la magistratura naturalmente il compito era facilitato dal fatto che Molinelli si trovava in carcere senza tante tutele. Il procedimento era seguito con interesse anche dai giudici militari del Tribunale Speciale, che stavano istruendo un ulteriore, più ampio e complesso processo a carico dei numerosi dirigenti comunisti arrestati l'8 novembre e nelle settimane successive.

La serie degli interrogatori si aprì il 9 gennaio: nella sua veeemente autodifesa egli esigette che gli si facesse vedere il mandato di cattura e che gli venisse comunicato di cosa esattamente fosse ac-

58 TSDS, b. 136, vol. 37, f. 1333 «Guido Molinelli», *Estratto matricolare del detenuto Guido Molinelli*, (Roma 24 marzo 1927).

59 CPC-Molinelli, *Scheda biografica di Guido Molinelli -Informativa della Questura di Roma in data 7 maggio 1927*.

60 *Lettera di Micheli [Camilla Ravera] a Ercoli [Palmiro Togliatti] e Garlandi [Ruggero Grieco]*, (Genova 10 gennaio 1927), in C. RAVERA, *Lettera al partito e alla famiglia*, cit. pp. 72-74.

cusato, chiedendo formalmente la libertà provvisoria⁶¹. Si proseguì l'11 febbraio: Molinelli mantenne un atteggiamento di non-collaborazione e si rifiutò di rispondere, in quanto, non riconoscendo la validità delle leggi speciali decise in novembre e quindi, considerandosi ancora un deputato, rivendicava per sé ancora l'immunità parlamentare⁶².

Pochi giorni dopo, il 23 febbraio, si aprì in tempi rapidi il processo istruito dalla Procura di Roma: davanti alla settima sezione del Tribunale della capitale Molinelli si presentò come imputato, insieme agli altri protagonisti della vicenda degli stampati propagandistici (Innamorati, Ravagnan, Pellegrini, Angelucci, Tonon, Bernardini). Se sicuramente molto importante era il ruolo di Ravagnan e Innamorati, dirigenti comunisti di un certo rilievo, assai significativa risultò la deposizione di Pellegrini, che fece ulteriore luce sul suo ruolo e quello di Molinelli. Il comunista friulano ammise di aver avuto funzioni di coordinamento e di fungere da tramite tra i comunisti romani e lo stesso Molinelli, dal quale per conto del partito riceveva uno stipendio di 1.000 lire mensili. Nella sua deposizione il chiaravallese tenne innanzitutto a ribadire che al momento dell'arresto, la sera dell'8 novembre, lui era comunque ancora un deputato e la sua cattura non era stata autorizzata nemmeno dalla Camera. Il Pubblico Ministero lo rimproverò che il tribunale non era *una tribuna politica* [e si oppose] *recisamente a che l'imputato Molinelli continui a parlare di argomenti non pertinenti alla causa*, mentre il presidente della giuria fece notare che, in realtà, l'arresto ufficiale fu quello del 26 dicembre, sull'isola di Ustica prima del nuovo trasferimento a Regina Coeli. Difeso da un vecchio compa-

61 TSDS, b. 33, f. 269 "Procedimento penale contro Grieco e Molinelli", *Verbale di interrogatorio dell'imputato Molinelli Guido* (9 gennaio 1927).

62 *Ibidem*, *Interrogatorio dell'imputato Molinelli Guido*, (Roma 11 febbraio 1927).

gno di partito, l'avvocato Della Seta, Molinelli respinse nuovamente le imputazioni sulla pubblicazione di fogli volanti di propaganda comunista e sindacale, e ricordando soprattutto che il numero unico "Solidarietà operaia" (quello sequestrato in casa sua nel luglio del '26) era stato regolarmente registrato presso il tribunale. Lo stesso vale per numerosi libri, da lui fatti stampare nella tipografia Castelli per conto della SEUM (Società Editrice Unità Milano), una casa editrice sostenuta dal partito. Di grande valore è la descrizione dei suoi rapporti con Giacomo Pellegrini, che illumina esemplarmente le modalità dell'attività semi-clandestina, a cui i comunisti erano costretti negli ultimi mesi precedenti la promulgazione delle leggi speciali:

Io nella mia qualità di Segretario del gruppo parlamentare comunista, avevo frequentemente bisogno di essere in rapporti con il Comitato direttivo del partito. Questi rapporti erano tenuti per mezzo di appuntamenti fissati talora a voce, tal altra per lettere. Nei primi del 1926 mi accorsi da un lato che la mia corrispondenza veniva censurata e che la mia persona era pedinata. D'altro canto, avendo in quello stesso tempo avuto l'incarico alle edizioni del partito come ho detto più sopra, lo scambio di manoscritti e delle bozze, sembrava necessariamente più frequente di quello fra un Segretario del Gruppo Parlamentare e il Comitato Direttivo del Partito.

Non volendo io a causa della sorveglianza esercitata sulla mia persona, mettere a rischio di essere arrestato il compagno, che con me aveva rapporti, proposi a lui di servirci di un fattorino che funzionasse da intermediario fra me e lui.

Il partito accettò la mia idea e si incaricò di trovare la persona adatta, e trovatala mi comunicò il modo con cui sarei potuto venire a contatto con questa persona. Fu così che conobbi il Pellegrini in un caffè nei pressi della stazione. Presentai il Pellegrini successivamente al membro del Comitato Direttivo col quale avevo rapporti e da quel giorno ebbi incontri quotidiani con il Pellegrini stesso, fino al giorno del suo arresto. Il Pellegrini era incaricato di portarmi gli ordini del Comitato direttivo

sul lavoro parlamentare, che gli erano consegnati in busta chiusa delle quali egli non conosceva il contenuto. Da me riceveva le relazioni sul lavoro del gruppo parlamentare, sempre in busta chiusa, e le bozze di stampa, di cui ho parlato più sopra⁶³.

Seguirono le deposizioni del Vice-questore Belloni e di quel maresciallo di polizia, Quagliotti, che era stato il protagonista delle indagini su Molinelli e sugli altri comunisti. L'udienza fu rinviata al 9 marzo⁶⁴.

Intanto Della Seta aveva ottenuto, come testimonianza a favore del suo assistito, una deposizione dal Presidente della Camera, Antonio Casertano, raccolta a Montecitorio il 26 febbraio: a Molinelli infatti sarebbe stata *manomessa una lettera che gli era stata rilasciata alla Camera dall'on. Riboldi. Questa lettera la ricevette soltanto dopo 3 o 4 giorni da che era stata lasciata e gli fu consegnata aperta alla posta della Camera. Egli mosse di ciò lamento e ne ebbe risposta ufficiale, risposta che egli non può produrre perché avendo subito perquisizioni di molte sue carte non può disporre né trovar traccia*. Casertano negò di aver ricevuto qualsiasi protesta da parte di Molinelli, ma assicurò che avrebbe avviato indagini a proposito⁶⁵. Pochi giorni dopo giunse l'esito dell'inchiesta: nell'archivio della Camera non risultavano lettere da e per Molinelli. Così era fallito, come si poteva facilmente immaginare, il tentativo di mettere in luce i soprusi che Molinelli,

63 TSDS, b. 33, vol. 1, f. 269, "Procedimento penale contro Bernardini Primo ed altri", *Processo verbale del dibattimento davanti al tribunale penale di Roma contro Bernardini et alii*, (23 febbraio 1927). Una nota a margine del verbale chiarisce che, prima dell'8 novembre, erano stati previsti due procedimenti distinti, poi unificati, in quanto Molinelli e Grieco godevano ancora dell'immunità.

64 Un sintetico resoconto del processo in *Il processo dei comunisti a Roma*, in «La Stampa», 24 febbraio 1927.

65 TSDS, "Procedimento penale contro Bernardini Primo ed altri", cit., *Verbale di deposizione dell'on. Antonio Casertano* (Roma 26 febbraio 1927).

ma anche gli altri deputati comunisti, avevano subito negli ultimi mesi della loro permanenza a Montecitorio⁶⁶.

Sta di fatto che la Procura di Roma rinviò tutto l'incartamento al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, così per Molinelli e gli altri imputati iniziò un'ulteriore, snervante periodo fatto ancora di interrogatori e lunghe attese in carcere. La decisione del procuratore del re, però, fu stigmatizzata in alcuni ambienti fascisti, tanto che sul «Tevere» apparve uno stelloncino che criticava il trattamento, ritenuto di favore, verso Molinelli e Grieco (questi latitante), in confronto ai primi imputati apparsi davanti al Tribunale Speciale, piccoli artigiani e operai (*Gentucola*, commentò il giornale), che non rappresentavano di sicuro il gruppo dirigente comunista: *I capi, affidati alla magistratura ordinaria, la quale non ha né può avere lo spirito che invece presiede al funzionamento del Tribunale speciale: i più umili e trascurabili strumenti affidati alla straordinaria magistratura per la difesa dello Stato. (...) Già li vediamo, gli onorevoli Grieco e Molinelli fregarsi cautamente le libere mani, all'uscita da quella sezione di Tribunale, al pensiero che sono gli stracci destinati ad andare in aria*⁶⁷.

Molinelli, in realtà, non aveva nulla di cui rallegrarsi. Continuava a restare in carcere, ora a disposizione del procuratore militare Enrico Macis, che ricopriva il ruolo di giudice istruttore del Tribu-

66 *Ibidem*, Lettera dell'on. Casertano al Presidente della nona sezione del Tribunale di Roma (Roma 1 marzo 1927).

67 *Gli on. Grieco, Molinelli e sette compagni deferiti al Tribunale Speciale*, in «La Stampa», 10 marzo 1928; *Processi*, in «Tevere», 7-8 marzo 1927. Il ministero dell'Interno informò subito che il processo davanti al tribunale ordinario era stato istruito prima dell'istituzione del Tribunale Speciale, quindi non poteva ricadere tra le competenze della nuova giurisdizione: ACS-DGPS, 1927, b. 167, f. «Partito Comunista», *Dispaccio telegrafico del Ministero dell'Interno*, (s.d.).

nale Speciale, e che si sarebbe dimostrato, soprattutto nel processo contro Gramsci, Terracini ed altri dirigenti comunisti, inquisitore puntiglioso e temibile. Il 2 aprile, sempre a Regina Coeli, avvenne il primo faccia a faccia tra Macis e Molinelli, che, pur mantenendo la tendenziale reticenza propria di tutti i comunisti sotto interrogatorio, si espose di più. Precisò di non essere *uno dei capi* del PCd'I, né tantomeno di far parte della Direzione Centrale e neppure della Direzione del V Segretariato Interregionale del Lazio, ruoli che invece gli erano stati attribuiti dagli inquirenti. Se era stato in possesso di documenti particolari, quali l'elenco delle organizzazioni comuniste, lo doveva al fatto che gli erano stato inviati in quanto segretario amministrativo del gruppo comunista a Montecitorio. Ribadì inoltre che, accanto all'attività di deputato, si occupava in qualità di *editore della pubblicazione di diversi libri* per la SEUM. Sollecitato a chiarire le sue posizioni ideologiche, rivendicò che il partito comunista non sosteneva l'idea dell'uso delle armi, quale era nelle accuse a lui rivolte, piuttosto l'obiettivo di *indurre le masse a resistere con tutti i mezzi alle violenze che potevano essere commesse dal partito Fascista*, così come considerava improbabile pensare che il PCd'I fosse un'organizzazione spionistica⁶⁸.

Il 19 maggio il giudice Macis emise nei confronti di Molinelli, a cui fu consegnato il giorno dopo, il mandato di cattura con l'accusa di aver cospirato, come membro del partito comunista, per il sovvertimento dello Stato, per aver progettato di *far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato* e per aver fatto diffondere volantini e manifesti incitanti *all'odio fra le varie classi sociali*⁶⁹.

68 TSDS, b. 136, vol. 37, f. 1333 "Guido Molinelli", *Verbale dell'interrogatorio dell'imputato Molinelli Guido*, (2 aprile 1927).

69 *Ibidem*, *Mandato di cattura individuale nei confronti di Guido Molinelli*, (Milano 19 maggio 1927) e *Verbale di comunicazione del mandato di cattura a*

Come se non bastasse, il 20 maggio 1927 il Tribunale del corpo d'armata territoriale di Milano, che stava svolgendo le indagini per il processo contro i dirigenti comunisti, rese pubblico un mandato di cattura collettivo contro ben 54 dirigenti comunisti, tra cui lo stesso Molinelli⁷⁰.

Macis lo sentì di nuovo il 26 maggio: l'ex-deputato ora, dopo aver letto il mandato di cattura, informato in maniera più precisa delle accuse a suo carico, fu ancora più loquace dell'ultima volta. In primo luogo ribadì di non essere mai stato membro del Direttivo del PCd'I, né di esserne stato un propagandista stipendiato, in quanto la sua attività di attivista comunista si era limitata all'incarico di deputato. Poi precisò quale fosse la sua idea di resistenza al fascismo: per lui e i suoi compagni era necessario resistere esclusivamente attraverso la propaganda, che tuttavia era stata condotta per *indurre le masse a resistere, anche con le armi, alle violenze fasciste*. Inoltre la propaganda si svolse non solo *fra le masse per indurle a liberarsi dalle classi borghesi e dal partito Fascista, rappresentante tipico della borghesia*, ma anche all'interno delle forze armate, tuttavia non con intenti antimilitaristi, perché *non intendeva al disgregamento delle forze armate; il nostro scopo era di aver l'esercito a nostro favore al momento in cui sarebbe scoppiato un moto di rivolta contro la classe borghese*. L'opera propagandistica dei comunisti, continuò Molinelli, era stata intensa e capillare tanto che fu rivolta, ad esempio, anche agli stranieri residenti in Italia, per indurli a reagire contro la borghesia *in conformità alle norme e alle direttive del Partito Comunista Internazionale che ha come base il raggruppamento*

Molinelli Guido (Roma 20 maggio 1927).

70 ACS-DGPS, anno 1927, b. 167, f. "Partito Comunista", Tribunale del Corpo d'Armata Territoriale di Milano - Mandato di cattura contro Azzario, Alfani et alii, (Milano 20 maggio 1927).

dei popoli secondo la loro unità etica. Interrogato sul Soccorso rosso Molinelli rispose affermando che questo aveva anche il ruolo di svolgere propaganda per il PCd'I, così come non negò l'esistenza di un'organizzazione segreta del partito, necessaria *soltanto per sottrarsi alle illegalità delle indagini della polizia.* All'ultima domanda rispose con un'orgogliosa affermazione di appartenenza comunista: *approvo pienamente l'opera svolta dal Partito Comunista e rivendico a mio onore l'esserne stato membro e propagandista*⁷¹.

A questo punto della complessa istruttoria, in pratica Molinelli si trovava coinvolto in tre procedimenti: quello del materiale stampato nella tipografia Castelli, quello su un volantino a nome dei "proletari d'Italia" e dedicato alle vittime delle persecuzioni politiche, da ultimo quello dei "corrieri comunisti", che vedeva imputati numerosi e prestigiosi dirigenti comunisti, come Gramsci e Terracini. Nell'ultimo interrogatorio a cui fu sottoposto a Regina Coeli, il 26 luglio, chiese esplicitamente che i tre procedimenti a suo carico venissero accorpati, anche per evitare di dover essere processato tre volte. Fu di fatto accontentato⁷², ma non nel senso desiderato da lui e dal suo difensore, che avrebbero preferito un inserimento di Molinelli tra gli imputati del "processone".

A quel punto l'istruttoria era da considerarsi esaurita. Il 21 settembre la Commissione Istruttoria del Tribunale Speciale pronunciò il rinvio a giudizio per Molinelli e gli altri imputati nel caso dei materiali propagandistici. Per riassumere, le accuse nei suoi confronti si basavano sul suo ruolo nella propaganda, in particolare nella produzione dei materiali sequestrati a casa sua il 26 giugno

71 TSDS, b. 136, vol. 37, f. 1333 "Guido Molinelli", cit., *Verbale dell'interrogatorio dell'imputato Molinelli Guido*, (26 maggio 1927).

72 TSDS, b. 34, reg. gen. 213, f. 12269, "Procedimento contro Grieco, Molinelli e altri", *Interrogatorio dell'imputato Molinelli Guido* (Roma 26 luglio 1927).

1926 e di quelli trovati dalla polizia nella tipografia Castelli. Secondo l'accusa infatti sarebbe stato lui che, assieme al collega Grieco, era solito fare grossi ordini di opuscoli, volantini e manifesti presso quella tipografia. Gli stessi due deputati comunisti andavano a ritirare il materiale, provvedendo poi a diffonderlo in tutta Italia tramite i segretari dei settori e delle cellule del partito. Sospettando questa situazione, la Questura a suo tempo aveva disposto la perquisizione del 26 giugno con il conseguente sequestro delle copie di «Solidarietà Operaia», stampati nella tipografia Castelli. Ma il principio che guidò i magistrati era quello secondo cui già appartenere al Partito Comunista *costituisce reato di cospirazione contro i Poteri dello Stato* [poiché] *è risaputo che la finalità ultima di detto partito è il mutamento violento dell'attuale forma di Governo e della Costituzione dello Stato*⁷³. Come a dire che tutte le altre accuse non erano che un pretesto per giustificare il procedimento.

L'apertura del processo fu fissata per sabato 15 ottobre 1927, a quasi un anno dall'arresto. Gli imputati furono trasportati in manette da Regina Coeli al *Palazzaccio*, l'edificio sede del Tribunale di Roma, a pochi passi dal Tevere: l'udienza si tenne nella famigerata Aula IV, riservata alla corte che presiedeva il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. Come già accennato, per la propria difesa Molinelli aveva scelto il prestigioso avvocato Della Seta, vecchio militante socialista, che era stato per breve tempo anche membro del PCd'I alla sua fondazione, prima di esserne radiato per le sue posizioni ritenute poco ortodosse⁷⁴. Conosciamo già gli altri imputati

73 BTM, f. "Guido Molinelli", *Copia di sentenza nr. 175 nr. 259 Reg. Gen. del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato in data 27 settembre 1927 per il rinvio a giudizio di Molinelli, Grieco ed altri.*

74 P. TIRELLI, *Alceste Della Seta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 37, Treccani, Roma 1989.

coinvolti con Molinelli nel processo: Primo Bernardini, Francesco Innamorati, Armando Mancinetti, Arturo Tonon, Mario Angelucci, Giacomo Pellegrini, Riccardo Ravagnan. Nello stesso procedimento erano stati chiamati in giudizio in contumacia anche Grieco e il socialista Emilio Zannerini. In difesa degli altri imputati c'erano l'onorevole Trozzi e gli avvocati Ascarelli e Sotgiu: la pubblica accusa era rappresentata dall'avvocato militare Fallace.

In un'aula affollata di militari e gerarchi fascisti, la condizione degli imputati era umiliante, rinchiusi come erano nel gabbione a loro destinato su un lato della grande sala. L'accusa per tutti era, come detto, di aver cospirato contro i poteri dello Stato per incitamento all'odio di classe e per offese al capo del Governo. Ad inizio udienza Della Seta ribadì la richiesta di abbinamento del processo al procedimento in corso contro Terracini, Gramsci ed altri comunisti, vale a dire i protagonisti del cosiddetto "processone", che avrebbe visto come imputati i principali dirigenti del partito e in cui anche Molinelli, come accennato, era inizialmente coinvolto. Ma il Presidente Sanna respinse l'istanza⁷⁵.

Nella seduta pomeridiana, invitato dal presidente della Corte a rispondere ad alcune domande iniziali, Molinelli, facendo appello allo Statuto, si presentò come *Deputato al Parlamento*, subito contraddetto seccamente dal generale Sanna: *voi non siete più deputato, vi aggiungo che qui non si discute dello Statuto ...* Ma Molinelli continuò a reclamare i propri diritti violati di deputato ancora in carica. Niente da fare: Sanna gli ricordò un'ultima volta che lui era *semplici-*

75 *Deputati e capi comunisti al Tribunale speciale*, in «La Stampa», 16 ottobre 1927. Per un'approfondita ricostruzione del processo a Gramsci, Terracini ed altri importanti esponenti comunisti tenutosi nel marzo 1928, vedi G. FIORI, a cura di, *Antonio Gramsci. Cronaca di un verdetto annunciato*, l'Unità libri, Roma 1994.

cemente un imputato. Presa la parola, il Pubblico Ministero Fallace presentò il chiaravallese come un uomo che, dai precedenti politici, dimostrava *la sua capacità a delinquere in ordine ai delitti contro la sicurezza dello Stato e contro l'ordine pubblico*. Il sequestro dei documenti in casa sua nel giugno '26 avrebbe così confermato che egli era uno tra i dirigenti di spicco del PCd'I: lui infatti aveva ordinato i volantini, poi ritrovati dalla polizia, e molto altro materiale di propaganda, di cui era l'abituale committente presso la tipografia di fiducia del partito. Tale materiale era stato giudicato *sovversivo* e pericoloso per l'ordine dello stato. Ma Molinelli ribatté che i volantini erano in regola, poiché *erano stati presentati alla Procura del Re per il visto*. Fu posta attenzione anche ai rapporti tra Molinelli e Pellegrini, quest'ultimo ritenuto dagli inquirenti come l'amministratore del partito, cosa che Molinelli esclude. Più che altro, come già chiarito in istruttoria, Pellegrini aveva aiutato il chiaravallese a tenere sotto controllo la sua corrispondenza, soprattutto da quando alcune lettere, giuntegli a Montecitorio, erano state manomesse o erano sparite del tutto, come da lui denunciato all'on. Casertano, presidente della Camera. Degli altri imputati, Bernardini e Tonon si dichiararono estranei alla politica, mentre per i restanti protagonisti del processo fu difficile disconoscere la propria posizione nel partito⁷⁶.

La seduta riprese lunedì 17 con la sfilata dei testimoni. In particolare è interessante la deposizione di Guido Belloni, capo della squadra politica, incaricata di controllare e reprimere gli esponenti delle forze d'opposizione. Secondo Belloni, Grieco prima, Molinelli poi, questi dal '25 *svolsero in Roma un'attività direttiva e orga-*

76 *Deputati e capi comunisti al Tribunale speciale*, cit.. Vedi anche BTM, *Il processo Molinelli-Grieco al Tribunale speciale*, in data Roma, 15 ottobre, notte (ritaglio da un quotidiano di cui non è riportata la testata).

nizzativa nelle file del partito comunista, cosicché tutti e due, non solo dovevano essere al corrente dei manifesti e degli altri stampati clandestini diffusi dal partito, ma avevano dovuto essere gli ispiratori e gli ordinatori, come del resto è risultato alla polizia attraverso le indagini espletate. Fu sentito anche Quagliotti, il maresciallo di polizia che aveva perquisito la casa di Molinelli nel '26 e aveva trovato i famigerati stampati di propaganda.

Nel pomeriggio del 17 ottobre la corte emise la condanna che per Molinelli, come per tutti gli esponenti comunisti, fu particolarmente pesante: 14 anni e 4 mesi di carcere, nonché una multa di 7.200 lire e 3 anni di vigilanza speciale, contro i 13 anni e 10 mesi di detenzione chiesti dal Pubblico Ministero Fallace. Il latitante Ruggero Grieco fu condannato a 17 anni⁷⁷.

Anche all'estero questo, come gli altri processi davanti al Tribunale Speciale, ebbe una notevole eco. Da Mosca la «Pravda» commentò la sentenza contro Molinelli e gli altri compagni imputati, evidenziando che erano stati giudicati *solamente pel fatto che sono comunisti* [e] *hanno fatto della propaganda comunista nel tempo in cui la legge fascista non colpiva ancora per questo 'reato' ma lasciava che se ne occupassero le bande fasciste le quali non si basavano sulla legge ma sui manganelli e sulle rivoltelle*⁷⁸.

77 BTM, *Nove condanne da 17 anni a 30 mesi nel processo dei comunisti* in data Roma, 17 ottobre, notte (ritaglio da un quotidiano di cui non è riportata la testata). Sintesi della sentenza in A. DAL PONT, A. LEONETTI, P. MAIELLO, L. ZOCCHI, *Aula IV - Tutti i processi del Tribunale Speciale fascista*, ANPPIA Roma 1961, pag. 44.

78 ACS-DGPS, anno 1927, b. 166, f. "Partito Comunista", *Nota dell'Ambasciata d'Italia nell'URSS al Ministero degli Affari Esteri e, p.c., al Ministero dell'Interno*, (Mosca 15 novembre 1927): il numero citato della «Pravda» risaliva al 3 novembre.

6. *Nelle carceri italiane*

Stando alle carte del Ministero dell'Interno e di quello della Giustizia, dopo la condanna del Tribunale Speciale Molinelli rimase a Regina Coeli almeno fino al marzo 1928, non sappiamo se in isolamento, almeno per alcuni periodi, o in compagnia di altri carcerati, anche politici. Se il suo trasferimento dal carcere romano è da collocare proprio in questa data, si può ipotizzare che le autorità abbiano voluto impedirgli contatti con i protagonisti del cosiddetto "Processone", lo spettacolare processo che, fissato per il maggio di quell'anno, avrebbe visto alla sbarra davanti al Tribunale Speciale, tra gli altri, Gramsci, Terracini e Scoccimarro.

Nei quattro anni successivi Molinelli avrebbe vissuto una vera e propria odissea attraverso le prigioni di tutta Italia. Secondo notizie confuse, nel luglio del '28 si sarebbe trovato nuovamente ad Ustica, e da qui, almeno secondo la Questura di Palermo, sarebbe stato inviato all'isola di Ponza, dove in realtà non giunse mai⁷⁹. In data ignota fu quindi trasferito ad Avellino, per poi essere rinchiuso a partire dal 5 maggio 1930 nel carcere di Saluzzo, in Piemonte⁸⁰. Nemmeno la macchina repressiva fascista riusciva a tenere sotto controllo le proprie vittime.

Il 19 febbraio 1931 Molinelli entrò nella casa penale di Soriano nel Cimino, un borgo collinare in provincia di Viterbo⁸¹: il carcere

79 ASAN, *Questura*, cit., *Lettera del Questore di Palermo al Questore di Ancona* (26 aprile 1930) e *Lettera del Questore di Napoli al Questore di Ancona* (6 maggio 1930).

80 *Ibidem*, *Lettera del Questore di Cuneo al Questore di Ancona* (5 luglio 1930). Il documento conferma che Molinelli trascorse un periodo, non definito, anche nel carcere di Avellino. Da ulteriori comunicazioni tra le questure, sempre conservate all'Archivio di Stato di Ancona, si evince che a volte nemmeno le autorità di P.S. erano in grado di tenere sotto controllo i movimenti dei prigionieri tra i penitenziari del paese.

81 CPC-Molinelli, *Nota per il prospetto biografico di Guido Molinelli inviato dalla*

aveva sede nell'antico castello degli Orsini, una fortezza medievale che dominava il paese e il paesaggio sottostante. Qui trovò come compagno di prigionia, tra gli altri, Athos Adone Lisa, dirigente comunista toscano, arrestato nel dicembre 1926 e poi condannato dal Tribunale Speciale a 9 anni e 10 mesi di reclusione. Lisa, che fu anche nel carcere di Turi, dove ebbe modo di conoscere Gramsci e di discutere con lui, ci ha lasciato un volume di ricordi sul periodo trascorso in prigione, che costituisce ancora oggi una preziosa fonte sulla storia dei comunisti italiani durante il fascismo⁸². Assieme a Molinelli ed altri compagni di partito nella prigione di Soriano (*non tra le più ospitali*) Lisa divideva un camerone, in cui si trovavano anche detenuti comuni, che era *munito di due finestre a bocca di lupo che però lasciavano vedere la ridente e tranquilla pianura sottostante illuminata dallo sferzante sole di agosto*⁸³. La vita quotidiana si svolgeva come in altre prigioni, grigia, monotona, fatta di rituali, ma anche di qualche banale diversivo: in particolare il fumo. Il comunista toscano confessò che tutti i suoi compagni di prigionia erano fumatori, *capaci di fumare il crine vegetale dei materassi se il tabacco ci avesse fatto difetto*⁸⁴.

Lisa, da poco arrivato da Turi, fu subito sommerso di domande su Gramsci. Poi, iniziò a partecipare alle vivaci discussioni sull'attualità che, anche a Soriano come in altri reclusori, si svolgevano

Prefettura di Ancona al Ministero dell'Interno - Dir. generale di P.S. - Servizio schedario (Ancona 15 maggio 1932).

82 A. LISA, *Memorie. In carcere con Gramsci (Dall'ergastolo di Santo Stefano alla Casa penale di Turi di Bari)*, prefazione di Umberto Terracini, Feltrinelli, Milano 1973. Si veda anche la scheda biografica di Lisa, redatta da IVAN TOGNARINI in F. ANDREUCCI, T. DETTI, a cura di, *Il movimento operaio italiano - Dizionario biografico*, Editori Riuniti, Roma 1977, pp. 120-123.

83 A. LISA, *Memorie*, cit., p. 105.

84 *Ibidem*, p. 109.

tra i prigionieri politici. Si trattava, per dirla con Paolo Spriano, di una delle tante “università in carcere”, organizzate nelle prigioni e nelle località di confino, le quali, assieme alle letture, contribuirono alla formazione non solo delle nuove leve, alla educazione politica e non solo di tanti fra operai e contadini, che ne approfittarono trasformandosi in individui più consapevoli e preparati: naturalmente anche la vecchia generazione di comunisti, che, grazie alle discussioni in qualche modo si teneva aggiornata sull’attualità politica e sociale, poté dimostrare ancora la propria vitalità, rendendosi utile verso i nuovi arrivati⁸⁵.

A Soriano proprio Molinelli era *uno tra i più qualificati*. Era lui che dirigeva le discussioni e le lezioni, ma secondo Lisa sosteneva una tesi particolare su un’eventuale caduta del fascismo, tesi che il comunista toscano non aveva mai sentito da nessun altro compagno: l’ex-deputato, infatti, affermava *con ardore e convinzione* che si sarebbe potuto abbattere il fascismo solo nel caso in cui fosse scoppiata una guerra, certo non un evento auspicabile, tuttavia necessario per liberare l’Italia da una dittatura che altrimenti, sempre secondo Molinelli, sarebbe durata almeno un secolo. Lisa colse una contraddizione nelle teorie del suo compagno di prigionia, quando gli chiese se i comunisti dovessero diventare fautori della guerra: il marchigiano rispose negativamente, ma al tempo stesso confermò che *se la guerra fosse scoppiata avremmo dovuto salutarla come la liberatrice dal fascismo*. A ben vedere si avverte in questa posizione un’eco dello spirito insurrezionale, che aveva caratterizzato Molinelli negli anni dell’immediato dopoguerra. Si potrebbe anche riandare all’intervento da lui pronunciato alla Camera nel marzo 1925 durante il dibattito sull’Associazione Nazionale Combattenti.

85 P. SPRIANO, *Gramsci in carcere*, cit., pp. 355-363.

Interrotto più volte dai deputati di maggioranza, ad un certo punto Molinelli, richiamandosi al Risorgimento, esclamò: *Quando il popolo di Lombardia cacciò i tedeschi da Milano alzò le barricate. Così il popolo italiano non può sperare di liberarsi del fascismo se alle armi non contrappone altre armi*⁸⁶. La violenza per lui, perciò, era uno strumento perlomeno di difesa dal fascismo, come emerge anche in alcuni degli interrogatori, a cui fu sottoposto nel 1927. Si può supporre che, durante gli anni trascorsi in carcere, in Molinelli si sia riacceso lo spirito del combattente, del giovane socialista corridoniano che, fallito il tentativo di combattere al fianco della Francia nel 1914, mantenne l'idea secondo cui le guerre, pur nella loro crudeltà, possano anche contribuire a rovesciare i tiranni, e partì per il fronte l'anno successivo; o del barricadiero che difese Ancona dalle squadracce fasciste nei primi anni Venti. Athos Lisa, ad ogni modo, non la vedeva in questo modo: secondo lui, le idee del pur autorevole ex-deputato erano le teorie di un disperato, lontane dalle analisi proprie del marxismo classico; poiché si temeva che Molinelli, *saldo nella sua teoria*, avrebbe potuto *contaminare* i comunisti più giovani ed inesperti, per decisione comune le discussioni furono ridotte. Probabilmente dalla dirigenza del partito, attraverso canali clandestini, fu consigliato di non andare oltre con simili argomenti. Nonostante ciò nello stanzone del carcere di Soriano proseguì con intensità almeno lo studio, visto che, sempre parole di Lisa, studiare quando ci si trovava in simili condizioni rappresentava *il più forte antidoto contro i disagi, le amarezze, le disillusioni*: tante erano le discipline affrontate, dalla storia all'economia politica, alle lingue, ma c'erano numerose difficoltà per i pochi libri a disposizione, per lo stretto controllo delle guardie carcerarie, soprattutto per la cen-

86 AP - CD, Legislatura XXVII, seduta del 12 marzo 1925.

sura del prete della prigione, che come in altri reclusori si occupava, oltre che delle anime dei detenuti, anche del controllo censorio su ciò che leggevano⁸⁷.

Torniamo all'odissea carceraria di Molinelli. Dopo aver trascorso un anno a Soriano, il 20 luglio del 1932 fu trasferito nel penitenziario di Civitavecchia⁸⁸. Da un elenco dei detenuti del carcere laziale veniamo a sapere che con Molinelli si trovavano alcuni dei più importanti esponenti del partito comunista, tra cui ex deputati, dirigenti, giovani leve: Girolamo Li Causi, Emilio Sereni, Mauro Scoccimarro, Eugenio Reale, Luigi Battista Santhià, Ezio Riboldi, Onorato Damen, Pietro Secchia, Igino Borin, Umberto Terracini, Riccardo Ravagnan, Altiero Spinelli, Aladino Bibolotti, Vittorio Flecchia, Celeste Negarville⁸⁹.

Se le posizioni ideologiche di Molinelli erano sembrate poco ortodosse ad Athos Lisa, questo non aveva scalfito la fiducia che la dirigenza comunista in esilio nutriva per il chiaravallese. Infatti, poco dopo il suo arrivo a Civitavecchia, ricevette una lettera scritta con inchiostro simpatico dalla centrale del partito comunista, allora a Basilea, e firmata da Ercoli, vale a dire Palmiro Togliatti, lettera che però fu subito sequestrata dalle guardie carcerarie⁹⁰. La missiva

87 A. LISA, *Memorie*, cit., pp. 106-107.

88 ACS - fondo "Ministero di Grazia e Giustizia - Detenuti politici", b. 53, f. "Guido Molinelli", *Lettera del direttore dello Stabilimento penale di Soriano nel Cimino al Ministero della Giustizia - Dir. Gen. per gli Istituti di Prevenzione e Pena* (Soriano, 20 luglio 1932); ASAN, *Questura*, cit., *Lettera del Questore di Viterbo al Questore di Ancona* (Viterbo 12 settembre 1932).

89 ACS-DGPS, 1932, f. "Detenuti comunisti: corrispondenza clandestina", *Lettera del Ministero della Giustizia al comm. Leto, della Direzione generale della P. S. con elenco detenuti politici nel carcere di Civitavecchia*, (Roma 17 agosto 1932).

90 *Ibidem*, *Lettera della Segreteria del Partito Comunista, firmata da Ercoli* (datata giugno 1932). Protocollata il 28 luglio 1932 dal Ministero dell'Interno. Citata anche in P. SPRIANO, *Storia del Partito Comunista*, cit., vol. IV, p. 364 e nota 3.

in apparenza chiedeva immediate notizie sulle sorti dello stesso Molinelli, che da tempo non aveva avuto più contatti con i dirigenti comunisti ancora in libertà. Ma l'argomento principale era la smentita ad alcune voci messe in circolazione dalla rivista del movimento «Giustizia e Libertà», secondo la quale molti comunisti italiani avrebbero nutrito forti simpatie per Trotskij. A testimonianza di un rapporto che, clandestinamente, non si era del tutto interrotto, Togliatti incaricò Molinelli di sondare umori e opinioni dei compagni rinchiusi con lui a Civitavecchia e di verificare la veridicità delle voci sulle infiltrazioni trozkiste. La dirigenza del partito infine pretendeva che il collettivo comunista, costituitosi a Civitavecchia, prendesse una netta posizione contro le «insinuazioni» diffuse da «Giustizia e Libertà», con la consegna dell'assoluta intransigenza verso quanti manifestassero posizioni divergenti dalla linea ufficiale comunista. Come se non bastasse, dati i rapporti tesi tra le varie forze antifasciste, si richiedeva esplicitamente anche di essere inflessibili non solo nei confronti dei compagni comunisti, ma anche verso carcerati di tendenze politiche differenti. Così si chiudeva la lettera ricevuta da Molinelli a Civitavecchia: *Verso i detenuti di altre correnti è giusto che voi conduciate un lavoro volto alla loro conquista, ma ogni rinuncia o attenuazione nei confronti delle posizioni programmatiche della IC. e del partito è da condannarsi nel modo più reciso*⁹¹.

Purtroppo nessun'altra testimonianza della prigionia di Molinelli a Civitavecchia è disponibile. Sappiamo soltanto che scambiava lettere con alcuni familiari, tra i quali la moglie e la figlia, che risiedevano a Chiaravalle, la cognata, il suocero, nonché ovviamente l'anziano padre ed i fratelli⁹². In quel periodo Giuseppina Molinelli,

91 *Ibidem*.

92 CPC-Molinelli, *Lettera del detenuto Guido Molinelli al Direttore della casa penale di Civitavecchia* (Civitavecchia 25 luglio 1932) e *Lettera del Direttore della*

lasciata Roma, viveva in casa dei genitori assieme alla sorella Maria e alla piccola Franca. Quirino Molinelli, la moglie Rosa e i figli Ubaldo, Tullio, Fernando, Zeno e Clara abitavano chi alla Grancetta, chi a Chiaravalle. Gli uomini di casa Molinelli erano stati, chi più chi meno, tutti attivi nel partito comunista, ma nel 1932 solo Fernando, operaio alla Manifattura Tabacchi, manteneva ancora un certo interesse, che lo faceva considerare degno di attenzione da parte della polizia⁹³. Anche per questo lo scambio epistolare di Molinelli con la famiglia non era ben visto dalle forze dell'ordine: c'era difatti il sospetto che il partito comunista inviasse all'anziano Quirino lettere per il figlio e che, quindi, proprio lui fungesse da intermediario. In un rapporto dei Carabinieri di Chiaravalle, che tenevano sotto controllo i Molinelli alla Grancetta, il padre dell'ex-deputato tuttavia sarebbe stato un tramite inconsapevole, perché *individuo pacifico e ben pensante che deplora anzi la condotta politica del figlio Guido*, mentre più sospetto risultava il ruolo di Fernando⁹⁴.

7. L'amnistia

A pochi giorni dal discorso in cui Mussolini a Milano aveva pro-

casa penale di Civitavecchia al Ministero dell'Interno - Dir. generale di P.S. (Civitavecchia 25 luglio 1932): in un'annotazione a margine di questo documento, in cui il direttore del carcere chiedeva nulla osta alla corrispondenza di Quirino Molinelli con il figlio, la mano di un funzionario della Prefettura di Roma faceva presente che, secondo lui, il partito comunista aveva tentato di comunicare con l'ex-deputato proprio attraverso le lettere del padre.

93 *Ibidem*, *Lettera del Prefetto di Ancona al Ministero dell'Interno - DGPS*, (22 agosto 1932).

94 ASAN, *Questura*, cit., *Rapporto della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Ancona alla Questura di Ancona* (19 agosto 1932). Il documento rafforzerebbe i sospetti che l'anonimo funzionario della Prefettura di Roma aveva espresso nella lettera del direttore del carcere di Civitavecchia al Ministero dell'Interno, di cui alla nota 95.

fetizzato che il Novecento sarebbe stato *il secolo del fascismo*, il regime manifestò ulteriormente la propria sicurezza nei confronti degli oppositori, concedendo un'amnistia in occasione del Decennale della marcia su Roma. Con il Regio Decreto del 5 novembre 1932 furono scarcerati numerosi detenuti, di cui 423 politici, così come vennero liberati 595 confinati⁹⁵.

Anche Molinelli risultò tra i beneficiati dal provvedimento: per lui si aprì una nuova fase della vita, fatta di poche speranze e ulteriori disagi ed umiliazioni. Venne *dimesso* il 24 dal carcere di Civitavecchia e obbligato a rientrare immediatamente a Chiaravalle⁹⁶, dove sarebbe stato sottoposto ad una rigida sorveglianza, in quanto, oltre alla pena della reclusione, il Tribunale Speciale nel 1927 gli aveva assegnato anche tre anni di libertà vigilata, che nonostante l'amnistia avrebbe dovuto comunque scontare dopo la scarcerazione⁹⁷. Due giorni dopo giunse nella cittadina natale, dove si sottopose ai controlli di rito presso la locale caserma dei Carabinieri⁹⁸. Il Giudice di Sorveglianza del Tribunale di Roma gli aveva imposto una serie di restrizioni, stabilite da una legge del 1931: doveva trovarsi un lavoro; non poteva uscire di casa prima dell'alba e aveva l'obbligo di non *rincasare più tardi dell'ave maria*; non gli era permesso frequentare locali pubblici come osterie, cinema, teatri e *postriboli*; era vietato per lui incontrarsi con pregiudicati o sospetti e portare

95 P. SPRIANO, *Storia del Partito Comunista*, cit., vol. II, pp. 395-397.

96 CPC-Molinelli, *Fonogramma della Questura di Roma al Ministero degli Interni - Dir. generale di P.S.* (Roma 21 novembre 1932, ore 13); ASAN, *Questura*, cit., *Lettera del Questore di Ancona al Podestà di Chiaravalle, al Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Ancona et alii* (25 novembre 1932).

97 CPC-Molinelli, *Rapporto della Prefettura di Ancona al Ministero degli Interni - Dir. generale di P.S.* (Ancona 30 novembre 1932).

98 *Ibidem*, *Telegramma della Prefettura di Ancona al Ministero degli Interni - Dir. generale di P.S.* (Ancona 30 novembre 1932, ore 15,40).

armi; doveva *astenersi da qualsiasi attività politica*; infine, ogni domenica pomeriggio doveva presentarsi alla stazione dei Carabinieri di Chiaravalle⁹⁹. Alla fine di dicembre il Tribunale Speciale, con una declaratoria emessa il primo del mese, tuttavia avrebbe ordinato la cessazione della libertà vigilata a Molinelli¹⁰⁰.

A questo punto poté riprendere a muoversi abbastanza liberamente e a cercare di organizzare in altro modo la propria vita. In particolare cominciò a recarsi con una certa frequenza a Milano, comunque sorvegliatissimo dalla polizia; la Questura del capoluogo lombardo, ad esempio, ne segnalò la presenza nel capoluogo lombardo alla fine di settembre 1933: Molinelli alloggiò presso l'albergo «Patri e Ginepro» e dopo quattro giorni ripartì per Chiaravalle, senza che gli agenti potessero scoprire il motivo del viaggio¹⁰¹. In base a ciò che accadde negli anni successivi, si può ipotizzare che abbia preso i primi contatti con l'editore Cino Del Duca, di cui si dirà più avanti.

Di sicuro la direzione del Partito aveva sconsigliato lui, e chi con lui era stato rilasciato dopo l'amnistia, di avvicinarsi alle organizzazioni illegali comuniste una volta usciti di prigione. Bisognava, infatti, evitare di coinvolgere troppo il partito stesso ed eventuali nuovi militanti, che avrebbero rischiato di essere in tal modo messi sotto sorveglianza dalla polizia. Era chiaro, e doveva esserlo per tutti gli scarcerati, che l'amnistia non era un generoso atto di clemenza, ma *una manovra politica*; del resto restavano in carcere molti comunisti, anche tra quelli che erano stati colpiti da condanne più pe-

99 ASAN, Questura, cit., *Decreto di prescrizioni per sottoposti a libertà vigilata*, (Roma 15 novembre 1932).

100 *Ibidem*, Lettera della Questura di Ancona alla Prima Divisione di Gabinetto della Questura (Ancona 21 dicembre 1932).

101 *Ibidem*, Lettera del Questore di Milano al Questore di Ancona (12 ottobre 1933).

santi. Il partito, inoltre, invitò Molinelli e quanti sarebbero rientrati alla vita civile a stare attenti *a non cadere in errori politici gravi nella valutazione della situazione italiana*, con particolare riferimento alle attività dei reprobì Bordiga, Tasca e il gruppo “dei tre”¹⁰².

Nonostante ciò Molinelli tentò di riallacciare contatti con alcuni ex-compagni. In particolare è accertato lo scambio epistolare con un altro ex-deputato, Fabrizio Maffi, un medico genovese figura di riferimento del movimento socialista anteguerra, eletto poi parlamentare per il Partito Comunista¹⁰³. In particolare all’inizio del nuovo anno scrisse all’ex “terzino” ligure, che accolse con gioia la missiva del chiaravallese, di cui era buon amico. Se non ci è giunta la lettera di Molinelli, gli archivi conservano invece la risposta di Maffi, che indirettamente fa intuire in parte quanto scritto in precedenza dal marchigiano. Questi aveva bisogno impellente di un lavoro, per questo interpellò l’autorevole compagno ancora molto influente, nonostante la macchia del carcere e del confino: Maffi non si tirò indietro e, intenzionato ad aiutare Molinelli nella ricerca di un dignitoso impiego, gli chiese informazioni *sulle tue attitudini*

102 APC, 1932/1074 - 1/8, *Lettera dell’Ufficio del Soccorso Rosso “Ai compagni liberati dal carcere e dal confino”*, (15 novembre 1932), anche in P. SPRIANO, *Storia del Partito Comunista*, cit., vol. II, p. 397.

103 Maffi (1868-1955), dopo gli studi di medicina aderì al PSI, dividendosi a lungo tra attività professionale e passione politica. Dopo la Grande Guerra si spostò su posizioni sempre più di sinistra: tentò di riavvicinare il proprio partito al PCd’I, fino a quando nel 1924, appena espulso dal PSI, fu eletto deputato nelle liste comuniste come rappresentante dei terzinternazionalisti (i cosiddetti “terzini”). Arrestato l’8 novembre mentre era ancora nella sua casa in Liguria, fu condannato a cinque anni di confino, che trascorse prima a Pantelleria, poi a Ustica. Pur assolto nel 1928 dal Tribunale Speciale, doveva ancora scontare la condanna al confino, che per motivi di salute poté terminare a Cavi, vicino Genova. Nel Dopoguerra fu deputato della Costituente e senatore nella prima legislatura repubblicana.

*impiegatizie o di qualsiasi altro genere*¹⁰⁴.

Su invito del medico ligure, Molinelli in marzo trascorse qualche giorno a Cavi, vicino Genova, dove Maffi risiedeva con la famiglia ed aveva ripreso ad esercitare la professione, ma nulla si sa dei loro colloqui¹⁰⁵: pochi giorni dopo la polizia lo rintracciò di nuovo a Milano, dove rimase un paio di giorni¹⁰⁶. Una lettera inviata da Molinelli a Maffi il 25 novembre 1933 testimonia ulteriormente la solidità dei rapporti tra i due: il chiaravallese, che si sentiva come confinato nella città natale, cercò conforto nell'amico, poiché la situazione era diventata economicamente sempre più insostenibile. Così si confidò con Maffi sui problemi del momento, cercando di restare naturalmente sul vago per evitare interventi della censura. La sofferenza maggiore di quei giorni comunque era stata originata da un grave lutto familiare: la madre Rosa era morta da poco a soli sessantadue anni per le *molte pene sofferte a causa dei suoi figli*. Grande era il dolore di Molinelli:

Prima la guerra alla quale ne aveva tre, poi le vicende del dopoguerra con relativi assalti alla casa e violenze d'ogni genere, infine il mio lungo imprigionamento hanno gravemente turbato le funzioni del suo cuore. Adesso che poteva vivere relativamente tranquillo ci ha lasciato all'improvviso, in 24 ore. È questo il primo colpo diretto che ricevo dalla Cannesa e ti confesso che è stato molto rude¹⁰⁷.

104 CPC-Molinelli, *Estratto da lettera di Fabrizio Maffi a Molinelli* (Genova 16 gennaio 1933). La versione integrale della lettera è in ASAN, *Questura*, cit.: la data riportata però è quella del primo gennaio 1933.

105 ASAN, *Questura*, cit., *Telegramma del Questore di Ancona al Questore di Genova* (22 marzo 1933).

106 *Ibidem*, *Telegramma del Questore di Milano ai Questori di Genova ed Ancona* (29 marzo 1933).

107 *Ibidem*, *Copia di lettera di Guido Molinelli a Fabrizio Maffi*, (Chiaravalle 25 novembre 1933).

La situazione, come accennato, era complicata da difficoltà finanziarie. *I miei affari sono ancora tutti campati in aria e sospesi ad un filo come aquiloni*, lamentava Molinelli. Nel proseguire la lettera, accennò ad una proposta di assunzione come contabile presso la Rappresentanza Commerciale dell'U.R.S.S. in Italia; anzi, da quanto gli avevano riferito nell'ultimo viaggio a Milano, avvenuto ai primi del mese, *dovrei essere chiamato a giorni*: probabilmente il tramite era un altro ex-parlamentare comunista appena graziato, Riboldi, incontrato in alcune occasioni nel capoluogo lombardo¹⁰⁸. Proprio per accelerare la propria assunzione presso la rappresentanza sovietica, Molinelli chiese all'ancora autorevole Maffi di *spendere una parola in mio favore*. In quel periodo per guadagnare qualcosa, oltre a tenere qualche lezione estiva, svolgeva soprattutto un lavoro di traduzione e *rafforzamento* di un romanzo *da un morto la pagina* per una casa editrice milanese. Ecco come chiosava la modesta attività editoriale ed altri aspetti della nuova realtà quotidiana dopo sei anni di prigione: *Magra bisogna ma che mi permette di mantenere i miei vizi, che d'altronde sono uno solo, seppur veramente capitale agli effetti della mia salute serrana: Tabacco*¹⁰⁹.

L'accento alla "Casa Editrice" di Milano è un primo concreto segnale del suo avvenuto contatto con Del Duca, editore originario di Montedinove in provincia di Ascoli Piceno, per il quale, per così dire, Molinelli si era messo a lavorare da casa come redattore e traduttore (probabilmente dal francese), che come vedremo sarebbe diventata la sua principale attività negli anni successivi.

108 Deputato anche lui dal 1924 e arrestato con Molinelli nel '26, Ezio Riboldi fu condannato dal Tribunale Speciale a 17 anni e 4 mesi di carcere. Transitato in diversi penitenziari, nel 1933 ricevette la grazia da Mussolini, che aveva accolto la domanda presentata dalla moglie di Riboldi, probabilmente contro la volontà del marito. Il partito comunista, tuttavia, proprio a causa della clemenza ricevuta dal regime, lo espulse per indegnità.

109 ASAN, *Questura*, cit., *Copia di lettera di Molinelli a Maffi*, cit.

8. Milano

Agli occhi della Polizia che continuava a sorvegliarlo, Molinelli nel corso della permanenza a Chiaravalle dopo l'amnistia conduceva vita appartata e appariva disinteressarsi del tutto della politica¹¹⁰. Questo periodo comunque sarebbe terminato ben presto. Il 3 gennaio 1934 ricevette da Milano un telegramma di Cino Del Duca, che lo invitava a raggiungerlo per un impiego stabile presso la sua azienda: così già il giorno dopo Molinelli con una valigia carica di ricordi, speranze e amarezze partì alla volta del capoluogo lombardo, dove prese alloggio in via Albani 29, dalle parti dell'allora nuovo quartiere fieristico¹¹¹. Avrebbe lavorato come *produttore e collaboratore* presso la casa editrice La Moderna¹¹², fondata pochi anni prima da una delle più interessanti figure dell'imprenditoria marchigiana, Cino Del Duca¹¹³, affermatosi anche in Francia, che divenne per lui una seconda patria. Molinelli e Del Duca si conoscevano sin dal primo dopoguerra: entrambi avevano aderito al Partito Comunista e nelle Marche avevano partecipato alle lotte che avevano caratterizzato gli anni precedenti l'avvento del fascismo. Del Duca per le proprie idee politiche perse l'impiego di ferroviere

110 *Ibidem*, *Rapporto del Comandante della Tenenza di Ancona della Legione Territoriale dei Carabinieri al Questore*, (Ancona 19 dicembre 1933).

111 *Ibidem*, *Minuta di telegramma della Questura di Ancona alla Questura di Milano*, (5 gennaio 1934). In realtà nel testo il nome "Cino Del Duca" risulta storpiato in "Duca Gino": *Ibidem*, *Lettera della Questura di Milano al Questore di Ancona*, (20 febbraio 1934).

112 CPC-Molinelli, *Notizie per il prospetto biografico di Guido Molinelli inviate dalla Prefettura di Ancona al Ministero dell'Interno - Dir. generale P.S. - Servizio schedario* (Ancona 22 febbraio 1934).

113 Per una biografia, anche politica, dell'editore marchigiano si veda C. MARCELLINI, *Cino Del Duca: la fortuna di un editore marchigiano*, in P. GIOVANNINI, B. MONTESI, M. PAPINI, a cura di, *Le Marche dalla ricostruzione alla transizione. 1944-1960*, Il lavoro editoriale, Ancona 1999, pp. 496-505.

e fu spedito prima al confino ad Agropoli, poi nel 1924 nel carcere di Vallo di Lucania. Uscito di prigione e trasferitosi a Milano, si allontanò progressivamente dalla politica: inizialmente lavorò come piazzista di libri, poi in società con i fratelli Alceo e Domenico mise in piedi una propria casa editrice, La Moderna, che iniziò a pubblicare a dispense romanzi, soprattutto d'avventura e rosa.

Non aveva dimenticato tuttavia i vecchi compagni caduti in disgrazia e, forse anche per i buoni uffici di Maffi, invitò Molinelli a Milano, visto che gli sarebbe stata assai utile nel lavoro editoriale l'esperienza maturata dal chiaravallese come pubblicista sulle pagine di «Bandiera Rossa», il periodico comunista anconetano pubblicato nel dopoguerra. Infatti nel 1933 Del Duca, sull'onda del successo di pubblico dei romanzi da lui editi, aveva avviato un'altra iniziativa, questa volta nel settore della stampa per ragazzi, con la pubblicazione di «Monello», seguito nel '35 da «Intrepido». È proprio nella redazione di questi due periodici che Molinelli poté trovare quell'impiego, divenuto fondamentale per permettergli di sopravvivere e di mantenere la moglie e la figlia, che lo raggiunsero a Milano, probabilmente solo dall'inizio del 1936: Giuseppina Molinelli si portò dietro persino la qualifica di *sospetta sovversiva*, come segnalato dal Prefetto di Ancona al suo collega milanese¹¹⁴.

Non fu l'unico comunista ad essere stato aiutato concretamente da Del Duca: infatti l'editore offrì un'occupazione anche ad altri ex-compagni politici, come Aristodemo Maniera e Bruno Corbi, quest'ultimo assunto presso gli uffici parigini della casa editrice di Del Duca¹¹⁵. Non c'era nell'editore di Montedinove, però, nessun

114 CPC-Molinelli, *Lettera della Prefettura di Ancona al Ministero dell'Interno - Dir. Gen. P.S. e p.c. al Prefetto di Milano* (Ancona 10 marzo 1936).

115 Per la presenza di Maniera e Corbi tra i collaboratori di Del Duca vedi C. MARCELLINI, *Cino Del Duca*, cit., p. 499.

intento di riunire intorno a sé un gruppo di dissidenti anti-regime: infatti si era allontanato dall'impegno politico, pubblicava rispondendo il più possibile alle direttive del fascismo, anche se, per cercare un'uscita di sicurezza, per usare il titolo dell'opera di un altro celebre (ex)comunista, Ignazio Silone, nei primi anni Trenta aveva aperto, come visto, una filiale in Francia. Qui i comunisti locali però non lo vedevano di buon occhio: lo consideravano un rinnegato arricchito, peggio ancora, un trozkista. Sicuramente la figura di Del Duca è ancora oggi abbastanza controversa. Studi recenti sono tornati sull'ambiguo comportamento da lui tenuto nei primi anni dell'occupazione tedesca in Francia: all'editore è imputato un atteggiamento ai limiti del collaborazionismo, che lui riuscì in qualche modo a far quasi dimenticare con l'adesione alla Resistenza a partire dal '43¹¹⁶.

Fatto sta che, in pieno regime fascista, non aveva esitato ad accogliere chi aveva condiviso con lui, negli anni della giovinezza, gli stessi ideali e gli stessi pericoli. Sul suo rapporto personale e professionale con Molinelli, però, si sa poco altro. Di questa fase della sua vita, infatti, il chiaravallese ha accennato solo nel corso di un dibattito in Assemblea Costituente, rievocando un piccolo episodio, legato proprio all'attività presso Del Duca:

116 Al completamento della stesura di questo intervento non è ancora stata pubblicata la tesi di dottorato di Isabelle Antonutti (*Cino del Duca (1899-1967): de la bande dessinée à la presse de cœur, un patron de presse franco-italien au service de la culture de masse*), discussa presso la Université Versailles Saint Quentin en Yvelines nel gennaio 2012, la cui uscita in volume, come dichiarato dall'autrice al sottoscritto, era prevista per il dicembre dello stesso anno, mentre l'edizione italiana dovrebbe apparire nella primavera 2013. Per una sintesi della ricerca vedi I. ANTONUTTI, *Cino del Duca (1899-1967) dai fumetti alla stampa rosa*, in «La fabbrica del libro» (Bollettino di storia dell'editoria in Italia), a. XVIII 1/2012, pp. 45-47.

Durante il periodo fascista sono stato per qualche tempo impiegato in una casa editrice che stampava un periodico [si tratta probabilmente di «Intrepido», N.d.a.] e della quale casa editrice non faceva parte nessun fascista e quindi nessun iscritto all'albo dei giornalisti. Per pubblicare il periodico era necessario avere un direttore responsabile, iscritto all'albo dei giornalisti. Ebbene: il direttore veniva una volta al mese, quando si trattava di riscuotere lo stipendio¹¹⁷.

C'era solo il lavoro per Molinelli in questi anni? Alla polizia, che lo teneva costantemente sotto controllo, risultava che si tenesse fuori della politica, ma le autorità continuavano a considerarlo pericoloso, tanto da mantenere aperto il suo fascicolo presso il Casellario Politico Centrale. Eppure dalle comunque scarse notizie sul periodo milanese si può a ragione pensare che Molinelli avesse riallacciato dei contatti con qualche vecchio compagno e che avesse ripreso ad agire, in clandestinità, per conto del partito comunista. A conferma di tale ipotesi vi sono due documenti, che al tempo stesso testimoniano quanto i comunisti, pur assai più organizzati di altri gruppi antifascisti, agissero in modo non sempre coordinato, sottoponendosi a rischi ancora maggiori nei confronti dell'efficiente polizia politica di Bocchini.

Il primo riguarda il comunista anconetano Alfredo Spadellini, il futuro comandante partigiano "Frillo": siamo nel novembre 1936 e Spadellini doveva fuggire dalle Marche, anche perché aveva intenzione di espatriare e raggiungere la Spagna per combattere a fianco dei repubblicani. Mario Alberto Zingaretti, altro comunista di Ancona, che aveva avuto un ruolo di primo piano negli anni Venti, lo mandò a Milano proprio da Molinelli, in quanto era stato informa-

117 AP - Assemblea Costituente, *Intervento di Guido Molinelli nella seduta del 14 gennaio 1948*: si discuteva del disegno di legge relativo alle nuove disposizioni sulla stampa.

to del fatto che questi fosse rimasto in qualche modo in contatto con la dirigenza del partito in esilio e con i compagni lombardi. Accompanyato da un altro comunista marchigiano, Spadellini giunse pieno di fiducia a Milano, ma venne deluso: infatti il chiaravallese, che non aveva ricevuto nessuna comunicazione da Zingaretti (vi erano state di mezzo le festività dei Santi e forse la posta da Ancona non gli era arrivata in tempo), si rammaricò di non potergli essere d'aiuto; ma soprattutto, pur credendo alle parole di Spadellini, *mi disse che da anni non si occupava più di politica e che col partito non aveva rapporto alcuno*. Scoraggiato, il giovane marchigiano tornò ad Ancona: qui i comunisti locali, che non potevano credere alla sopravvenuta "apoliticità" dell'ex-deputato, affidarono Spadellini ad un altro vecchio antifascista appena scarcerato, Cafiero Cola, che aveva conosciuto Molinelli nei primi anni Venti. I due partirono di nuovo alla volta di Milano: per precauzione prima viaggiarono in automobile fino a Rimini, da lì proseguirono in treno. Il resto del racconto di Spadellini ci svela il perché della prima reazione di Molinelli, che si rileverà invece essere ancora in contatto con il partito, e che, sfidando i controlli della polizia, cercava di tenere in vita l'attività clandestina in una città in prima linea nella lotta contro il regime fascista. Così andarono le cose nel secondo incontro tra il chiaravallese e Spadellini:

appena mi presentai a casa di Molinelli e gli dissi che «fuori c'è Cola», egli si affacciò alla porta, lo salutò e lo pregò di rimanere in strada ad attendere: a me fece un sorriso e una carezza, si scusò di come mi aveva respinto la volta precedente, spiegandomi che non avrebbe potuto comportarsi in altro modo non avendo ricevuto alcuna comunicazione. La figlia ci portò il caffè, egli mi istruì che ora che uscivamo, qualora fossimo stati fermati, avrei dovuto dichiarare ai poliziotti d'essere andato da lui perché mandato da mio padre, sarto, ad acquistare filo e bottoni. Con Cola prendemmo il tram, scendemmo in piazza del Duomo,

entrammo nel primo caffè a destra in galleria, bevemmo qualcosa poi Molinelli disse a Cola: «È tanto tempo che non ci vediamo, vorrei stare un po' con te ma è impossibile; arrivarci saluta i compagni di Ancona». Accompagnai Cola fuori del caffè, pioveva a dirotto, un'altra stretta di mano ed egli si allontanò nella pioggia, confuso tra i passanti. Molinelli mi accompagnò da un compagno falegname; da allora non lo rividi più¹¹⁸.

L'altro episodio sul Molinelli "milanese", parzialmente contraddittorio rispetto alla testimonianza di Spadellini, è legato ad una lettera di Mario Montagnana, firmata con lo pseudonimo «Roncoli», risalente al luglio 1935. L'autore, importante esponente dell'Internazionale Comunista, riferisce sulla situazione delle attività clandestine nell'Italia del Nord, dove si era recato spesso per coordinare l'azione dei comunisti rimasti o rimessi in libertà. In un colloquio avuto con quel Pietro Farini, presso cui Molinelli aveva abitato prima dell'arresto nel 1926, Montagnana venne a conoscenza di interessanti notizie sul chiaravallese. Se ne evince innanzitutto che all'epoca i responsabili del partito, ignorando che Molinelli si trovasse a Milano, lo credevano ancora ad Ancona; il suo comportamento inoltre avrebbe lasciato *per dir poco, a desiderare*, anche perché, pur ricevendo dai *sovietici* uno stipendio di 1.000 lire mensili, non contribuiva in alcun modo alle spese di sostegno alle attività clandestine. Anzi, a dimostrazione dell'esistenza di falle nell'organizzazione sotterranea comunista, essendo stati mandati soldi direttamente proprio a Molinelli, si temeva che fossero finiti invece in cattive mani¹¹⁹.

Stipendio dai sovietici? Quindi Molinelli nel 1935 non era più

118 A. SPADELLINI, *Un giovine anconitano dalla cittadina natale alla Spagna*, in E. RAVA, a cura di, *I compagni*, Editori Riuniti, Roma 1961, pp. 346-347.

119 BTM, *Lettera di "Roncoli", Mario Montagnana*, (6 luglio 1935).

alle dipendenze di Del Duca? Il progetto di farsi assumere presso la Delegazione Commerciale dell'URSS, di cui aveva parlato nella lettera a Maffi di due anni prima, si era finalmente concretizzato in un impiego che sostituisse, o molto più probabilmente, integrasse quello editoriale? Le date sono abbastanza contraddittorie, perché, almeno stando a quanto rilevato dalla Questura di Milano, Molinelli sarebbe stato in servizio presso la rappresentanza commerciale sovietica nel capoluogo lombardo non prima del 1937¹²⁰: in più sappiamo soltanto che già al dicembre del 1938 risultava esserne stato licenziato¹²¹. Di questo impiego non esistono altre notizie, né sull'incarico che ricopriva, né sui possibili contatti con esponenti comunisti italiani o sovietici: erano diversi, infatti, gli ex-membri del PCd'I che in quegli anni avevano trovato una sistemazione presso le Delegazioni Commerciali dell'URSS presenti in alcune città italiane. Dopo essere stato licenziato dai sovietici, fu sempre la Questura di Milano a rilevarlo, Molinelli tornò a collaborare con Del Duca per l'«Intrepido»: aveva intanto trovato casa in piazzale Lotto 2, sempre in zona Fiera¹²².

Sicuramente non è facile ricostruire questa difficile fase della sua vita e lo stesso, come si è visto, vale anche per altri periodi del percorso umano e politico di Molinelli. Il quale, dal canto suo, non ha mai contribuito particolarmente a far luce sugli anni del carcere

120 CPC-Molinelli, *Notizie per il prospetto biografico di Guido Molinelli inviate dalla Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno - Dir. generale P.S. - Servizio schedario* (Milano 20 novembre 1937).

121 *Ibidem*, *Notizie per il prospetto biografico di Guido Molinelli inviate dalla Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno - Dir. generale P.S. - Servizio schedario* (Milano 13 dicembre 1938).

122 *Ibidem*, *Notizie per il prospetto biografico di Guido Molinelli inviate dalla Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno - Dir. generale P.S. - Servizio schedario* (Milano 29 marzo 1940).

e del dopo-amnistia. Per cui, in molti casi, mancando una documentazione più ampia, non si è potuto fare altro che andare per supposizioni.

9. *Scoppia la guerra: l'internamento a Vasto*

Non c'è alcun dubbio invece sul fatto che, se pur alla polizia l'attività di Molinelli appariva, come accennato, priva di interesse dal punto di vista politico, sin dal 1934 era stato inserito nell'elenco delle tante persone considerate pericolose e quindi da arrestare in determinate contingenze¹²³. Quando con l'inizio della guerra in Europa le voci di un ingresso dell'Italia nel conflitto si erano fatte sempre più insistenti, le prefetture si prepararono con notevole anticipo all'eventualità di arresti di massa e trasferimenti forzati delle migliaia di schedati politici. Così, immediatamente dopo il 10 giugno 1940, il Ministero dell'Interno decretò l'internamento o il confino per gli antifascisti a piede libero, che fossero stati amnistiati o meno poco importava.

Il 3 luglio fu notificata ufficialmente a Molinelli l'immediata reclusione in un *campo di concentramento*, quello di Istonio, in provincia di Chieti, dove avrebbe avuto diritto ad un sussidio di 6,50 lire al giorno¹²⁴. Ebbe inizio per lui un nuovo calvario. Arrestato e accompagnato dai carabinieri, in treno raggiunse la prima tappa di questa nuova disavventura, Vasto (ribattezzata romanamente

123 *Ibidem*, *Notizie per il prospetto biografico di Guido Molinelli inviate dalla Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno - Dir. generale P.S. - Servizio schedario* (Milano 2 ottobre 1934).

124 ACS-Internati, *Nota d'ordine del Ministero dell'Interno alla Prefettura di Milano e p.c. di Chieti*, (Roma 3 luglio 1940); CPC-Molinelli, *Notizie per il prospetto biografico di Guido Molinelli inviate dalla Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno - Dir. generale P.S. - Servizio schedario* (Milano 21 luglio 1940)

“Istonio” durante il Ventennio), dove giunse il 14 luglio¹²⁵. Come evidenziato da Capogreco, studioso del sistema concentrazionario fascista istituito sin dall’11 giugno 1940, rappresentava il tipico campo per l’internamento degli oppositori politici, ma ebbe tra i reclusi anche fascisti “caduti in disgrazia”, come Aldo Finzi, giustiziato poi alle Fosse Ardeatine, e qualche condannato per reati comuni. Assieme a Molinelli erano tra gli altri Giuseppe Scalarini, celebre vignettista dell’«Avanti!», e due vecchie conoscenze comuniste: Onorato Damen e Ezio Riboldi¹²⁶.

La struttura di Istonio sorgeva ad un centinaio di metri dalla spiaggia, non lontana dallo scalo ferroviario, ed era articolata su due edifici, un albergo rimasto incompiuto di proprietà della famiglia Ricci ed una piccola villa, appartenente alla famiglia Marchesani, che offrivano una capienza di almeno 180 posti letto. Sorvegliati dai carabinieri, gli internati inizialmente godettero di condizioni accettabili: ad alcuni di loro era consentito di frequentare la biblioteca comunale di Vasto Alta, molti avevano il permesso di andare in giro per la cittadina, in più furono istituite convenzioni con trattorie del posto, per ovviare alla mancanza di una mensa interna. Quando però fu scoperto un gruppo di internati intenzionato a organizzare rivolte, la situazione peggiorò notevolmente¹²⁷.

Sicuramente tra gli ospiti del campo Molinelli era uno degli oppositori politici che, per i suoi trascorsi, godeva di maggior stima tra gli altri internati. Non molto si sa, anche in questo caso, sul suo soggiorno ad Istonio. Dalla voce di Molinelli abbiamo soltanto il

125 CPC-Molinelli, *Notizie per il prospetto biografico di Guido Molinelli inviate dalla Prefettura di Milano al Ministero dell’Interno - Dir. generale P.S. - Servizio schedario* (Chieti 3 ottobre 1940).

126 C.S. CAPOGRECO, *I campi del duce*, Einaudi, Torino 2004 (2006), p. 215.

127 *Ibidem*, pp. 215-216.

fugace resoconto di un episodio a cui aveva assistito nel 1941, rievocato durante un intervento di alcuni anni dopo in Senato: le casalinghe del posto erano state costrette a consegnare ai carabinieri le loro batterie da cucina in occasione della requisizione di materiale metallico ordinata dal Governo per alimentare l'asfittica industria bellica. La raccolta avveniva davanti alla caserma dei carabinieri e lì le donne dovevano portare le pentole; seguivano immediatamente *i pianti di quelle madri di famiglia nel vedere i loro tesori domestici rotti con una martellata e buttati nel mucchio*¹²⁸. Si tratta di un semplice aneddoto, che francamente dice poco sul suo stato d'animo in quegli anni.

Ci vengono in aiuto le memorie di altri ex-internati: tra le più interessanti, anche per la gradevolezza e leggerezza dello stile a dispetto dell'argomento, quelle di Giuseppe Scalarini, anche lui circondato di notevole stima e rispetto tra gli altri ospiti del campo. Nel capitolo "Istonio" del suo memoriale *Le mie isole*, il celebre disegnatore menziona esplicitamente alcuni suoi compagni di prigionia, ma non Molinelli. Ma ci piace pensare che *l'ex-deputato che si lavava la camicia*, di cui Scalarini sorrideva tra sé¹²⁹, potesse essere proprio il chiaravallese. Nel campo, del resto, la vita era fatta di ristrettezze per tutti, anche se un diverso trattamento era destinato a seconda della categoria di appartenenza: i confinati politici ad esempio risiedevano nella villa Marchesani, che offriva condizioni

128 AP - Senato della Repubblica, *Intervento del sen. Molinelli nella seduta del 15 novembre 1948*.

129 G. SCALARINI, *Istonio, Catalogo della mostra tenuta a Vasto (gennaio-febbraio 2012)*, Chieti 2012, p. 7, apparso già in G. SCALARINI, *Le mie isole*, Franco Angeli Editore, Milano 1992. A dire il vero, oltre a Molinelli erano presenti nel campo altri due ex-deputati, Damen e Riboldi. Con quest'ultimo, citato da Scalarini, la conoscenza risaliva alla comune militanza nel PSI lombardo all'inizio del Novecento.

leggermente migliori, anche per spazio a disposizione. Di sicuro Guido Molinelli, a dimostrazione del legame di stima che aveva allacciato con Scalarini, firmò una cartolina di saluti, che alcuni degli internati spedirono al disegnatore, dopo che questi nell'ottobre 1940 era stato trasferito al confino nel paesino di Bucchianico¹³⁰.

Intanto, con la rinnovata prigionia di Molinelli, la situazione era tornata a farsi più problematica anche per la sua famiglia, nuovamente privata di lui negli affetti e nel sostegno finanziario: la lontananza si fece presto sentire e già poche settimane dopo l'arrivo ad Istonio Molinelli stesso chiese al Ministero degli Interni di concedere alla sedicenne figlia Franca il permesso di visitarlo, visto anche che lei si trovava in vacanza presso una zia a Lanciano¹³¹.

Forse anche per questo che Molinelli a volte appare essere meno intransigente, meno orgoglioso di fronte ad un regime che stava vivendo il momento apparentemente più alto della propria parabola. Il 4 agosto scrisse a Mussolini in persona, al *Capo del Governo, Duce del Fascismo, Ministro degli Interni*, per protestare contro il provvedimento di internamento e per richiedere la grazia; secondo lui il provvedimento preso nei suoi confronti era ingiustificato, poiché negli ultimi anni di permanenza a Milano, quindi dopo l'amnistia, aveva cessato ogni attività politica dedicandosi esclusivamente alla famiglia ed al lavoro: in più, avendo buoni trascorsi militari, non avrebbe potuto certo nuocere all'Italia in guerra¹³². È abbastanza comprensibile lo stato d'animo di Molinelli in simili frangenti, come è abbastanza verosimile il fatto che una domanda

130 Riproduzione della cartolina in G. SCALARINI, *Istonio*, cit., p. 20.

131 ACS-Internati, *Lettera di Molinelli al Ministro dell'Interno*, (Istonio Marina 3 agosto 1940).

132 *Ibidem*, *Lettera di Molinelli al Capo del Governo, Duce del Fascismo, Ministro degli Interni*, (Istonio 4 agosto 1940).

così consegnata non fosse altro che una formalità, alla quale anche l'ex-deputato dovette sottomettersi per cercare di vedere alleviate le difficili condizioni della prigionia¹³³.

Fu comunque tutto inutile, perché la domanda fu respinta. Il Prefetto di Milano infatti aveva tenuto a sottolineare che Molinelli, pur non avendo dato luogo a rilevamenti speciali, *ha continuato a mantenere fede ai suoi principi*. E ciò fu sufficiente a consigliare di lasciarlo nel campo di Istonio¹³⁴. Anche l'anziano padre di Guido, Quirino, cercò di far avere al figlio almeno una licenza, facendo appello alla propria età, temendo che il figlio non potesse *venire per un'ultima volta ad abbracciare il proprio genitore che non ha più molto tempo per attenderlo*, ma non ebbe successo¹³⁵.

Nel febbraio 1941 Molinelli fece un nuovo tentativo, un rinnovato atto di parziale autoumiliazione. Chiese esplicitamente che il suo caso fosse riesaminato e venisse sospeso il provvedimento che lo aveva assegnato al campo di concentramento. O perlomeno che lo si commutasse in un *domicilio obbligato* in una località più vicina a Milano, dove ancora risiedevano moglie e figlia e dove avrebbe voluto tornare per dedicarsi al suo *modesto lavoro letterario*, consisten-

133 Secondo la testimonianza di un altro internato ad Istonio, il comunista romagnolo Giovanni Grilli, in questo campo erano rinchiusi oltre a ex-fascisti, come il citato Finzi, anche personaggi piuttosto ambigui. Uno di questi era il giornalista milanese Carlo Silvestri, socialista in gioventù, poi avvicinosi a Mussolini durante la Repubblica Sociale. Secondo Grilli, Silvestri era solito insistere presso i suoi compagni di prigionia, affinché scrivessero umilianti domande di grazia al Duce, aiutandoli anche nella stesura dei testi, salvo poi rivelarsi lui stesso un infiltrato per conto del direttore del campo. C.S. CAPOGRECO, *I campi del duce*, cit., p. 103.

134 ACS-Internati, *Lettera della Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno - Dir. generale P.S. e p.c. alla Prefettura di Chieti*, (Milano 28 agosto 1940).

135 *Ibidem*, *Lettera di Quirino Molinelli al Duce del Fascismo, Capo del Governo*, (Grancetta di Chiaravalle 12 agosto 1940).

te in piccole collaborazioni con periodici di vario genere, in cui lo avevamo visto impegnato prima della guerra: non poteva più collaborare con Del Duca, perché la sede milanese della sua casa editrice era stata chiusa per fallimento già nel 1938. I mezzi di sostentamento di Molinelli ad Istonio erano scarsi e la “mazzetta” (così nel gergo dei confinati era denominato il sussidio che ricevevano quotidianamente) bastava a malapena alle esigenze all’interno del campo. In più la suocera, con la pensione della quale contribuiva a mantenere la famiglia, era morta ai primi di gennaio; quindi non sapeva più come far proseguire gli studi della figlia e come assistere la moglie, malata di cuore. Non dovette essere facile per lui inchinarsi di fronte al ventennale avversario, che lo aveva privato dell’orgoglio e si dichiarò quasi redento: assicurando che non si era più occupato di politica dopo la sua scarcerazione nel 1932, promise infatti di non voler più svolgere attività contro l’Italia, in quanto, come aveva dimostrato egli stesso nella prima guerra mondiale dove aveva combattuto raggiungendo i gradi di ufficiale, considerava in quel momento *gli interessi del Paese assolutamente preminenti su quelli di parte*¹³⁶.

In primavera Quirino Molinelli, che aveva compiuto 78 anni, fece un nuovo tentativo per alleviare le condizioni del figlio, individuando un pretesto nella necessità di essere aiutato nella *imminente campagna bacologica che vorrei iniziare anche quest’anno, nonostante la deficienza[sic] delle mie forze e delle braccia disponibili*. Degli altri figli, infatti, due erano impiegati presso la Manifattura Tabacchi di Chiaravalle, uno era falegname, altri due erano stati costretti a partire per la Germania per lavoro; inoltre tre dei suoi nipoti stavano svolgendo il servizio militare. Solo Guido quindi avrebbe potuto-

136 *Ibidem*, Lettera di Molinelli al Ministero dell’Interno - Dir. generale P.S. (Istonio 6 febbraio 1941).

to aiutarlo ed anche *custodirmi*, cioè accudirlo in casa. Buttandola anche sul patriottico, infine, l'anziano Molinelli affermò che la licenza, da lui sperata per il figlio, avrebbe contribuito a sostenere l'economia italiana *tenuto anche conto della necessità di incrementare al massimo la produzione agricola nazionale*¹³⁷. La risposta, affidata alla Prefettura di Milano, fu negativa, perché si ritennero sin troppo pretestuose le motivazioni addotte da Quirino Molinelli¹³⁸.

10. Gissi

La stessa Pina Molinelli tentò varie strade per migliorare la situazione del marito, il quale, come ricordato da lui stesso in una delle sue suppliche, non riceveva più nemmeno il *modesto stipendio da collaboratore* che gli versava la casa editrice economica Aurora. La signora Molinelli chiese che almeno, se non proprio vicino a Milano, il marito fosse comunque trasferito al domicilio coatto lontano dalla *vita collettiva del Campo di concentramento*, che gli impediva di dedicarsi proficuamente all'attività editoriale: in tal modo, con un'eventuale ripresa della collaborazione con la casa editrice, Molinelli avrebbe potuto alleviare le grandi difficoltà economiche che opprimevano la donna, ormai priva di mezzi per pagare l'affitto, far studiare la piccola Franca, curare i propri malanni nervosi¹³⁹.

La richiesta fu infine accolta il 23 settembre 1941: al prigioniero, oltre al trasferimento in un piccolo comune della provincia di

137 *Ibidem*, Lettera di Quirino Molinelli al Ministero dell'Interno - Dir. Generale P.S. (Chiaravalle 28 aprile 1941).

138 *Ibidem*, Lettera del Prefetto di Milano al Ministero dell'Interno - Dir. Generale P.S. e p.c. alla Prefettura di Chieti (Milano 17 maggio 1941).

139 *Ibidem*, Lettera di Giuseppina Belvederesi al Ministero dell'Interno - Dir. generale P.S. - Servizio internati di guerra (Milano 21 agosto 1941). La moglie di Molinelli parla erroneamente, di una casa editrice Ausonia, di cui il marito sarebbe rimasto collaboratore almeno fino al marzo di quell'anno.

Chieti, Gissi, fu concesso un sussidio giornaliero di 8 lire ed un contributo per il pagamento delle 50 lire mensili per l'affitto di un alloggio¹⁴⁰. Il 3 ottobre Guido Molinelli giunse sotto stretta sorveglianza in soggiorno obbligato a Gissi¹⁴¹, un paesino di un migliaio di anime posto su un colle a cinquecento metri sul mare, distante ben 95 km da Chieti. Alla fine di novembre dello stesso anno ottenne che anche moglie e figlia potessero risiedere con lui¹⁴². Ricevette un ulteriore modesto sussidio, appena sufficiente però a coprire le spese per il mantenimento della famiglia, tanto più che Molinelli fu costretto a invocare in alcuni casi la concessione di una licenza per tornare a Milano, dove aveva necessità di regolare alcune pendenze finanziarie, come la disdetta all'appartamento, in cui abitava prima dell'internamento e per il quale stava ancora pagando l'affitto¹⁴³.

Rileggere le celebri pagine di *Cristo si è fermato ad Eboli* di Carlo Levi potrebbe aiutare a capire come Molinelli abbia vissuto il confino. Presumibilmente anche lui arrivò con le *mani impedit*e e accompagnato dai *rappresentanti dello Stato, dalle bande rosse ai pantaloni e dalle facce inespressive*¹⁴⁴. E come nello scrittore torinese, anche in Molinelli l'esperienza del confinato in una terra appa-

140 *Ibidem*, Lettera del Ministero dell'Interno - Dir. generale P.S. - Servizio internati di guerra alla Prefettura di Chieti e p.c. alla Prefettura di Milano (Roma 23 settembre 1941).

141 *Ibidem*, Lettera di Guido Molinelli al Ministero dell'Interno - Dir. generale P.S. - Servizio internati di guerra (Gissi 5 novembre 1941); CPC, f. Guido Molinelli, Nota per il prospetto biografico di Guido Molinelli dalla Prefettura di Chieti al Ministero dell'Interno - Dir. generale P.S. - Servizio schedario (Chieti 23 dicembre 1941).

142 *Ibidem*, Lettera della Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno - Dir. generale P.S. - Divisione A.G.R. III sez. e p.c. alla Prefettura di Chieti (Milano 30 novembre 1941).

143 *Ibidem*, Lettere di Molinelli al Ministero dell'Interno - Direzione Generale di P.S. - Servizio Internati di Guerra (Gissi 5 novembre 1941 e 16 febbraio 1943).

144 C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi, Torino 1951, p. 11.

rentemente inospitale e isolata dal resto del mondo, tuttavia, non avrebbe lasciato in lui risentimenti verso la gente del posto, con cui i rapporti furono incentrati su una cordiale convivenza e condivisione della vita quotidiana nel piccolo paese. Si può anzi affermare che proprio gli anni trascorsi a Gissi lo indirizzarono verso una maggiore consapevolezza dei problemi e dei bisogni del Meridione, che si sarebbe esplicitata nel suo ruolo di rappresentante del rinato Partito Comunista dal 1944 e di cui abbiamo ampie testimonianze anche in numerosi suoi articoli.

In uno di questi, pubblicato nel '46 su «l'Unità», si lasciò andare ad un commosso ricordo delle ore solitarie trascorse quando, durante il confino, avendo ottenuto il permesso di passeggiare nelle vicinanze del paese, osservava con attenzione quegli stessi paesaggi dell'Abruzzo, che pochi anni dopo avrebbe ritrovato durante una missione per conto del Partito Comunista. In particolare, gli tornano in mente le *riflessioni d'internato* fatte sulle rive del fiume Sinello, che scorre vicino a Gissi, da lui così descritto:

non è affatto azzurro. L'estate è bianco; d'inverno, e più particolarmente nella stagione delle piogge, è lotolento. Gli abruzzesi, che sono gente col cuore grande così, ma un po' enfatici, come il loro poeta felicemente defunto, lo chiamano fiume. In realtà non è che un torrente maleducato - sarebbe più esatto dire: malalveato - impulsivo e mangiaterra. Insomma, oltrech  lotolento, lotofago.

Molinelli si concedeva, grazie al tanto tempo a disposizione, una sorta di silenzioso dialogo con il Sinello:

siamo rimasti faccia a faccia; lui, come avrebbe detto Carducci, nume indigeno; io straniero trapiantato d'autorit  sulle sue rive perch  pericoloso all'ordine costituito e nocivo ai preordinati piani della guerra fascista.

Le sue meditazioni però erano piuttosto pratiche: quel corso d'acqua, come molti altri simili nell'Italia del Sud, sarebbe potuto essere meglio governato, gestendo le rovinose piene autunnali e prevenendone le secche estive. Non solo, ma il regime irregolare del Sinello aveva come conseguenza, soprattutto dopo la stagione delle piogge, il formarsi di acquitrini, in cui si insediavano le zanzare portatrici della malaria. Molinelli all'epoca collegava questo pensiero alla propaganda fascista, che aveva motivate le guerre coloniali e la partecipazione al conflitto mondiale con la ricerca di spazio vitale in altri paesi *come se in Italia non avessimo più nulla da fare*. Ed ecco che *in un torrido meriggio d'agosto, contemplando l'immenso letto arido e petroso del Sinello* gli venne in mente l'idea per cui *a quel maleducato e rovinoso torrente si potesse con poca spesa e meno materia prima porre il freno di due argini, valendosi delle stesse pietre che trasportava*, dandone l'incarico, si badi bene, a gerarchi e giornalisti di regime, *schiuma del popolo italiano, allora in galloni e camicia nera, della quale a guerra finita il popolo stesso avrebbe inteso il bisogno di liberarsi*. Quindi stava maturando in lui il desiderio di rivalsa, ma non di cruenta vendetta: *A me, che rifuggo dal sangue, quello dei campi di lavoro obbligatorio e bonificatore si presentò dunque come di gran lunga il migliore [metodo] per efficacia pedagogica ed utilità sociale*¹⁴⁵.

Per il resto i due anni di permanenza nel piccolo centro abruzzese trascorsero soprattutto nella continua battaglia per ovviare alle difficoltà economiche di ogni genere, per rendere meno disagiati le ristrettezze procurate dalla limitazione della libertà, seppure come soggiornante obbligato. Ebbe anche dei problemi con la locale polizia in quanto, nella primavera del '42 la moglie, rientrata da Milano, aveva portato con sé senza autorizzazione la nipote Maura, figlia del fratello Mario, che nel capoluogo lombardo lavorava come

145 G. MOLINELLI, *Il Sinello è un torrente impulsivo che mangia la terra abruzzese*, in «l'Unità», 28 agosto 1946.

operaio della Manifattura Tabacchi¹⁴⁶. Nell'aprile 1943, tornato da una licenza di dodici giorni, durante la quale era riuscito ad evitare che i mobili del suo appartamento milanese fossero buttati per strada, protestò presso le autorità, che gli avevano sospeso assegno e indennità di alloggio a Gissi proprio per il periodo di assenza, nonostante in paese fossero rimaste moglie e figlia, costrette comunque a pagare la pigione del loro alloggio *non prevedendosi in nessun contratto d'affitto che l'assenza temporanea del capo famiglia sospenda il pagamento del canone*¹⁴⁷.

11. Libertà

A Gissi Molinelli fu sorpreso dall'annuncio della caduta di Mussolini e della possibile libertà che si prospettò improvvisa, pur tra mille incognite. Dovette però attendere ancora qualche settimana prima di ottenere il permesso di andarsene. All'inizio di agosto la Prefettura di Chieti lo segnalava ancora come internato a Gissi, insieme ad altri cinque sovversivi e numerosi ve ne erano ancora in tutta la provincia, compreso il campo di Istonio¹⁴⁸. Il 10 agosto il marchigiano chiese un *provvedimento riparatore* a proprio favore che ponesse fine all'internamento: inoltre, aveva bisogno di un'ulteriore licenza per andare a Milano dove rischiava di nuovo lo sfratto, tanto più che avrebbe dovuto verificare i danni subiti dalla propria abitazione dopo gli ultimi pesantissimi bombardamenti aerei sulla città¹⁴⁹.

146 ACS-Internati, *Lettera di Molinelli al Ministero dell'Interno - Dir. generale P.S. - Servizio internati di guerra*, (Gissi 2 giugno 1942).

147 *Ibidem*, *Lettera di Molinelli al Ministero dell'Interno - Dir. generale P.S. - Servizio internati di guerra*, (Gissi 22 aprile 1943).

148 *Ibidem*, *Rapporto della Prefettura di Chieti al Ministero dell'Interno - Dir. generale P.S.*, (Chieti 8 agosto 1943).

149 *Ibidem*, *Lettera di Molinelli al Ministero dell'Interno - Dir. generale P.S. - Servizio internati di guerra* (Gissi 10 agosto 1943).

A metà dell'agosto '43, obbedendo ad un dispaccio ministeriale del 16, le autorità decisero di proscioglierlo, rispedendolo con foglio di via da Gissi a Milano¹⁵⁰. Molinelli tornò immediatamente nel capoluogo lombardo, noncurante della perdurante situazione di caos che dominava in Italia: vi rimase pochi giorni, poi ripartì per ignota destinazione¹⁵¹. Secondo la testimonianza del comunista anconetano Raffaele Maderloni, Molinelli riapparso ad Ancona proprio in agosto *chiede di essere tesserato nella nostra organizzazione, ma poi ci ripensa e parte per il Sud*¹⁵².

Lo stesso Molinelli, in una nota autobiografica di qualche anno dopo, affermò di aver trascorso qualche periodo *alla macchia*, per poi stabilirsi a Bari¹⁵³. Come lui, anche altri antifascisti liberati dalle prigioni, dal confino, dai campi di concentramento tentarono in un modo o in un altro di rendersi subito utili nella lotta contro ciò che restava del fascismo dopo la caduta di Mussolini. Un altro ex-prigioniero politico, Antonio Pesenti, economista e docente universitario, rimasto in carcere tra il 1936 e il 1943, ha sottolineato che in quella fase caotica l'Italia meridionale era diventata meta per numerosi profughi e sbandati. Pur tra mille ostacoli, fu possibile riprendere una minima attività di partito: infatti nell'ottobre del '43 gli Alleati, che controllavano ogni attività, concessero una limitata libertà di stampa e di organizzazione politica in una zona, partico-

150 *Ibidem*, Lettera della Prefettura di Chieti al Ministero dell'Interno-Dir. generale P.S. e p.c. alla Prefettura di Milano, (25 agosto 1943).

151 *Ibidem*, Informazioni su Guido Molinelli dalla Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno - Dir. generale P.S. a Valdagno e p.c. alla Prefettura di Chieti, (Milano 22 marzo 1944).

152 R. MADERLONI, *Ricordi 1923-1944*, (a cura di CLAUDIO MADERLONI e MASSIMO PAPINI), Istituto Gramsci Marche, Ancona 1995, p. 149.

153 BTM, *Nota autobiografica di Guido Molinelli* (s.d., ma sicuramente da collocare intorno al 1946).

larmente le Puglie, dove podestà, prefetti, pubblici funzionari erano ancora sostanzialmente fascisti¹⁵⁴.

Fu proprio a Bari nel gennaio 1944 al Teatro Piccinni, che Molinelli riapparve ufficialmente, in qualità di delegato del Partito Comunista al Congresso Nazionale dei Comitati di Liberazione¹⁵⁵. In quel periodo, riallacciati i contatti con i vecchi compagni e con la nuova dirigenza comunista, non più costretta ad agire in clandestinità, aveva ricevuto l'incarico di occuparsi delle attività del partito in Italia meridionale. Il 28 febbraio 1944, quando, sempre a Bari si ricostituì la Camera del Lavoro, soppressa anni prima dai fascisti, Molinelli ne fu nominato segretario¹⁵⁶. Avrebbe girato in lungo e in largo non solo in Puglia, ma anche attraverso Abruzzo e Calabria, inviando dettagliate relazioni alla dirigenza del PCI e approfonditi resoconti a «l'Unità». Da uomo libero sarebbe tornato a Vasto e a Gissi agli inizi del novembre 1944 per una serie di comizi: in particolare a Vasto, dove era stato internato per più di un anno, ascoltarono il suo discorso circa 8.000 persone, alle quali era stato presentato dal locale sindaco democristiano, testimonianza di un periodo in cui l'unità antifascista era ancora solida¹⁵⁷.

Era iniziata la sua seconda vita politica, quella nella quale di lì a poco avrebbe contribuito alla nascita della democrazia repubblicana.

154 A. PESENTI, *La cattedra e il bugliolo*, La Pietra, Milano 1972, pp. 216 e sgg.

155 C. BUONANNO, O. VALENTINI, a cura di, *Atti del Congresso di Bari, prima Assemblea dell'Italia e dell'Europa liberata, (Teatro Comunale "Piccinni" 28-29 gennaio 1944)*, Bari 1944.

156 G. DE GENNARO, S. MERLI, *Una scelta storica: Eugenio Larricchiuta e il socialismo riformista in Terra di Bari*, Edizioni Dedalo, Bari 1993, p. 58.

157 Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione e Resistenza nelle Marche, fondo Molinelli, f. C, *Relazione di Guido Molinelli alla Direzione del PCI* (Roma, 14 novembre 1944).



RISERVATO

Roma, addì 14 maggio 1926

Ministero dell'Interno
DIREZIONE GENERALE DELLA P. S.

Div. Affari Gen. e Riservati

Al SIGNOR PREFETTO

ANCONA

Divisione Sec. I
Prot. N.° 11739-R Allegati

16 MAG. 1926

Risposta al f.° del

Dir.

Sec.

N.° 17 MAG. 1926

Oggetto On. Molinelli Guido

Verifica

*si trascrive
Mod. A - a*

Agli effetti del servizio schedario si comunica alla S.V. quanto riferisce l'Alto Commissario di Napoli con nota dell'8 corr. N. 2927 relativamente al deputato comunista On. Molinelli Guido:

"La sera del 4 corrente il noto Ing. Bordiga Amedeo ricevette nella sua abitazione il comunista On. Molinelli Guido, giunto da Roma col treno delle ore 19.5-

All'uscita verso le ore 22, il predetto deputato fu fermato dagli agenti, preposti al servizio di vigilanza sul Bordiga, e rilasciato dopo che ebbe esibita, a prova della sua identità la tessera di riconoscimento.

Il Molinelli ripartì per Roma col treno delle ore 0.31 e durante la sua brevissima permanenza in questa città avvicinò altri correligionari.

PEL MINISTRO

Laud

[Signature]

Comunicazione del Ministero dell'Interno del 14 maggio 1926 al Prefetto di Ancona: Guido Molinelli si è recato a Napoli per incontrare Amedeo Bordiga ed è poi tornato a Roma. (ASAN, Questura, cit.)

IN NOME DI SUA MAESTÀ'
V I T T O R I O E M A N U E L E III°
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ' DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA
=====

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composta dagli Ill.mi Signori :

MUSCARA' Gr. Uff. Achille	- Generale	= Presidente
PESSANI Cav. Claudio	- Seniore	= Giudice
DE ROSIS Avv. Giuseppe	- Seniore	= Giudice

BUCCAFURRI Avv.Cav. Giacomo - Giudice Relatore

Ha pronunciato la seguente sentenza nel procedimento penale

a carico di :

- 1°)=GRIECO Ruggero fu Giuseppe fu Pomarini Teodolinda,nato a Foggia il 19 Agosto 1893 - Incensurato.=
- 2°)= MOLINELLI Guido di Quirino e fu Rossi Ruffa,nato a Chiaravalle il 27 Settembre 1894 - pubblicista - Censurato.=
- 3°)= BERNARDINI Primo di Antonio e di Roncolati Giovanna, nato a Roma il 1° Gennaio 1892, pittore - censurato.-
- 4°)= TONON Arturo fu Giuseppe e di Majerotti Ada Eugenia, nato a Corla Maggiore Gallarate il giorno II Marzo 1902 - Censurato.
- 5°)= MANCINETTI Armando Giov.Mazzini di Salvatore e di Buongiorno Felice nato a Roma il 13 Agosto 1888, meccanico ferroviere - Censurato.=
- 6°)= INNAMORATI Francesco di Nicola e di Testa Paolina,nato a Folligno il 19 Giugno 1893 - Censurato.
- 7°)= PELLEGRINI Giacomo (Ziminian) di Carlo e di Biasoni Marianna, nato ad Osoppo (Udine) il 12 Agosto 1901- Incensurato.=
- 8°)= ANGELUCCI Mario di Vincenzo e di Lattarini Luisa, nato a Spello il 3 Gennaio 1903, operaio- Incensurato.
- 9°)= RAVAGNAN Riccardo di Sante e di Voltolina Regina,nato a Chiag-gia il 9 Dicembre 1894 - Avvocato - Censurato.=
- 10°)=ZANNERINI Emilio di Pietro e fu Berti Annunziata,nato a Massa Marittima l'8 Aprile 1891-muratore - Censurato.

Tutti detenuti, ad eccezioni di Grieco e di Zannerini latitanti

I M P U T A T I

I primi nove :

- 1°)= Del delitto di cui all'art. 134 n° 2 C.P. in relazione agli

Copia della sentenza del 21 settembre 1927 che rinvia a giudizio Guido Molinelli e altri nove imputati. (ACC, *Miscellanea*, b. 14)



Una foto del 1927 dei confinati a Ustica con Antonio Gramsci, il quarto da sinistra in piedi.
(Archivio Istituto Gramsci Marche)





Foto segnaletiche del 1932 allegate al nuovo fascicolo della Questura di Ancona, che deve sorvegliare Guido Molinelli dopo l'amnistia. (ASAN, *Questura*, cit.)

MODELLO A PER SERVIZIO DELLO SCHEMAIO - Circolare del Ministero dell'Interno - Direzione Generale della P. S. - N. 5343 10 giugno 1896.

C O P I A

Riservato

Prefettura di ANCONA

Ufficio di P. S. di Chiaravalle

(2) Molinelli Guido di Quirino e di Rossi Ruffa nato a Chiaravalle
(razione Grancetta) il 27 settembre 1894, diplomato in fisica-matematica
ammogliato il 27 settembre 1920 con Velvederesi Giuseppina- Ha un figlio
comunista (3) comunista

(1) Ufficio presso il quale la scheda biografica venne compilata - (2) Cognome, nome e soprannome dell'individuo cui la scheda si riferisce, paternità e cognome della madre. Data e luogo in cui è nato: frazione, comune e circondario; condizione sociale; professione; se celibe o ammogliato; nome e cognome della moglie; se ha figli e quanti. Domicilio o residenza; frazione, comune, circondario, esito di leva - (3) Partito in cui milita.

Connotati

Statura <u> piuttosto piccola</u>	Naso ... } <u>forma rettilinea</u>	Collo ... } <u>lunghezza lungo</u>
Corporatura <u> snella</u>	dimensioni <u>piccola</u>	groscezza <u> regolare</u>
Capelli ... } <u>colore castani sc.</u>	Orecchio ... } <u>forma tonda</u>	Spalle <u> strette</u>
} <u>forma liscia</u>	} <u>dimensioni corte</u>	Gambe <u> giuste</u>
} <u>foltezza folti</u>	} <u>forme incipienti</u>	Mani <u> lunghe</u>
} <u>colorito bruno ros.</u>	Baffi ... } <u>foltezza --</u>	Piedi <u> piccoli</u>
Viso ... } <u>forma poligonale</u>	} <u>colore castani</u>	Andatura <u> disinvolta</u>
} <u>dimensioni regolari</u>	} <u>foltezza incipienti</u>	Espressione fisionomica <u> intelligente</u>
Fronte ... } <u>forma bassa</u>	Barba ... } <u>forma --</u>	Abbigliamento abituale <u> --</u>
} <u>sporgenza prominente</u>	} <u>colore --</u>	
Sopraciglia <u> forma rettilinea</u>	Mandibola <u> piccola</u>	Segni speciali (cicatrici, tatuaggi, deformità ecc.) <u> --</u>
} <u>colore castano</u>	Mento <u> stretto</u>	
} <u>forma sporgente</u>	Rughe <u> --</u>	
Occhio ... } <u>dimensione piccoli</u>	} <u>forma aperta</u>	
} <u>colore castani</u>	} <u>dimensioni piccola</u>	

Esiste in atti la fotografia? No

Cenno biografico al giorno 25-3- anno 1920

R' di buona condotta morale e riscuote buona fama nel pubblico .
R' educato e di modi gentili. Ha ingegno, intelligenza e cultura di studi
sociali per cui riesce un conferenziere molto gradito. Conseguì parecchi
anni addietro presso il R' Istituto Tecnico di Ancona la licenza in fisi-
co-matematica. Era prima iscritto al Circolo giovanile socialista di Chia-
ravalle ed ora alla Sezione socialista di Grancetta di questo Comune. Pri-
ma della guerra Europea dimorò per circa tre anni a Volterra come proga-
mandista- in quel circondario e si vuole che durante tal tempo abbia
pura assunto la direzione del giornale socialista "La Fiamma" che si pub-
blica a Piombino . Soddisface con fedeltà ed onore gli obblighi militari
come soldato nel 1915 nel 1916 e come aspirante a Tenente di Fanteria nel

./.

Biografia di Guido Molinelli dai primi del Novecento al 1932 contenuta nel nuovo fascicolo della Questura di Ancona. (ASAN, *Questura*, cit.)

N. 763/2I di prot. Div. 2^{III}
Risposta al foglio n. 0622
del 4 corrente



li 6 Marzo 1933 - XI
Allegati N.

Legione Terr. Carabinieri Reali - Ancona

TENENZA DI ANCONA

OGGETTO: MOLINELLI Guida - ex deputato da Chiaravalle.

AL LA REGIA QUESTURA DI

ANCONA

Il sovversivo in oggetto dal giorno della sua liberazione dal carcere ad oggi, ha serbato buona condotta in genere. Il medesimo conduce vita appartata e non risulta abbia contatti con sovversivi del paese e nemmeno risulta che sia in corrispondenza epistolare con elementi sovversivi di altri paesi.-

Si assicura che sul conto del Molinelli viene esercitata un'ininterrotta e cauta vigilanza e nel caso che egli dovesse allontanarsi da Chiaravalle verrà data tempestiva notizia a codesto Ufficio con tutte quelle indicazioni atte al di lui rintraccio.-

IL CAPITANO COMANDANTE
- Negro Giovanni -

Si prega di trattare per ogni lettera un solo argomento e di indicare nella risposta il numero di protocollo e l'Ufficio cui si risponde. Indirizzo telegrafico: Carabinieri Tenenza Ancona

Relazione dei Carabinieri del 6 marzo 1933 sul comportamento tenuto da Guido Molinelli a Chiaravalle dopo la liberazione dal carcere. (ASAN, *Questura*, cit.)



M/

RISERVATA PERSONALE RACCOMANDATA

R. QUESTURA DI GENOVA

Div. Gab. N. 1097

Addi 2/12 1933 Anno XII^o

Risposta a nota N. _____

del _____ 19____

OGGETTO Maffi Prof. Fabrizio
ex confinato politico.*alleg. 1*

Ill.mo Sig. Questore

A n c o n a

E' stata qui revisionata, proveniente da Chiaravalle (Ancona) la lettera che allego in copia, diretta all'ex confinato politico prof. Maffi Fabrizio, da tale Molinelli Guido.

Prego la S.V. Ill.ma disporre riservate indagini per la precisa identificazione del mittente, comunicandomene dettagliate notizie sulla condotta e precedenti, specie in linea politica, facendo anche accertare, con le cautele del caso, quali rapporti esistano fra il predetto ed il prof. Maffi.



IL QUESTORE

Invito della Questura di Genova del 2 dicembre 1933 a quella di Ancona per sorvegliare Guido Molinelli che ha rapporti epistolari con Fabrizio Maffi. (ASAN, *Questura*, cit.)

955/P . 16. 10. da 40. 30
 Sulla Emma Ancona
 Alla Emma
 M 963/44 Note 144. di Molinelli Guido
 alcune parole da Chiaravalle Tirolo
 punto città in bicicletta.
 Il Emma Emma

Appunto dei Carabinieri su Guido Molinelli che si è recato da Chiaravalle ad Ancona forse
 nel 1933. (ASAN, *Questura*, cit.)

REGIA QUESTURA DI MILANO
N° 01003 Gub. Pol. Milano, 11 30 giugno 1934. XII.

Risposta a n° _____ del _____

Oggetto: Molinelli Guido di Quirino= comunista.

111/10 Signor Questore di
ANCONA

COPIATO

Agli effetti di cui all'ultimo schedario, trascrivo qui di seguito
il cenno Mod. B alla scheda biografica del sovversivo in oggetto, trasmes=
so con pari data al Superiore Ministero:

A ""Risiede tuttora a Milano in via Albani n. 29.
E' produttore-collaboratore letterario per conto della Casa Editrice Moderna
sita in questo viale Regina Margherita n. 13.
Non dà luogo a rilievi con la sua condotta morale e politica.
Il presente cenno viene comunicato alla Regia Questura di Ancona,"" **B**

Tutta richiesta
SA A. B.
M. L. L.

COPIATO

IL QUESTORE
(Laino)

Comunicazione della Questura di Milano a quella di Ancona del 30 giugno 1934 su Guido Molinelli collaboratore della Casa Editrice Moderna. (ASAN, *Questura*, cit.)

III

IL SINDACO DELLA RICOSTRUZIONE

Carlo Vernelli

1. *L'esperienza di Governo*

Il sovversivo Guido Molinelli ricercato e arrestato più volte, carcerato e inviato al confino, nel giugno del 1944 diventa membro dei governi Bonomi (18 giugno-25 novembre 1944 e 12 dicembre 1944-12 giugno 1945)¹ in qualità prima di Sottosegretario all'Industria e Commercio e poi come capo di gabinetto del Vice Presidente del Consiglio Palmiro Togliatti, il politico che è riuscito a sbloccare un'intricata situazione politica di veti incrociati con la presa di posizione nota come "svolta di Salerno". Egli partecipa pertanto ai primi governi postfascisti dopo quelli di Badoglio, che sono caratterizzati dai

quarantacinque giorni che vanno dal 25 luglio all'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre [che] appartengono a quei periodi storici in cui la farsa si mescola con la tragedia e costituiscono la testimonianza della più alta prova di insipienza data dalla classe dirigente italiana in tutto il corso della sua storia².

Dati questi suoi ruoli le autorità locali, le forze dell'ordine, i tanti postulanti che gli scrivono si rivolgono a lui usando l'appellativo di "Sua Eccellenza".

1 *Cronologia 1943-1963*, in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO, *Storia d'Italia. 5. La Repubblica*, Laterza, Roma 1997, pp. 529-533.

2 G. PROCACCI, *Storia degli Italiani*, Laterza, Roma-Bari 1998 (1a ed. 1968), pp. 538, 543-544.

Tra il 1944 e il 1945 deve affrontare una notevole mole di lavoro, perché oltre all'incarico di governo e all'attività di partito svolge varie missioni nell'Italia liberata, durante le quali ricopre a livello locale entrambi i ruoli. Grazie a questi compiti viene a conoscenza della politica clientelare del fascismo e dei grandi e piccoli profittatori del regime, alcuni dei quali sono già pronti a continuare i propri affari nella nuova situazione politica. La CGIL gli scrive che l'ingegnere Enea Virgili, *mal visto dalle maestranze operaie* [perché] *rappresenta il recente passato fascista di oppressione e di vessazioni*, è di nuovo nel consiglio di amministrazione dell'Azienda Boracifera di Larderello³. Il Partito avvisa Molinelli che l'ingegnere Fabio Foschini, esponente dell'Azienda Carboni Italiana, collaboratore dei nazifascisti e legato al cugino *del famoso avventuriero Achille Starace* [...] *va dicendo che è stato a pranzo con un ministro comunista e che lo ha neutralizzato*⁴, inoltre lo mette in guardia sui frequenti tentativi messi in atto da persone compromesse con il passato che cercano raccomandazioni presso i compagni per non essere inserite nelle pratiche di epurazione⁵. Il Prefetto di Ascoli Piceno gli comunica che il direttore del locale Consiglio Provinciale dell'Economia è fortemente *avversato, particolarmente per i suoi precedenti politici, da tutti i rappresentanti locali dei partiti partecipanti al Governo Na-*

3 FGM-2, f. *Epurazione, Rapporto urgente per il compagno Togliatti*, Salerno 12 giugno 1944; Brindisi 3 luglio 1944, Roma 3 maggio 1945 e altra lettera s.d.

4 Il ministro citato è il sottosegretario Guido Molinelli: *Ibidem*, Roma 19 settembre e 3 ottobre 1944.

5 *Ibidem*, Roma 17 ottobre 1944. Un caso emblematico avviene nelle Marche con Fernando Tambroni, che nonostante la sua plateale adesione al fascismo del 1926, dopo il 1944 partecipa alla fondazione della DC, elogia i partigiani, entra nella Costituente diventa sottosegretario e infine ministro: M. FRATESI, *Fernando Tambroni e le sue Marche*, in P. GIOVANNINI, B. MONTESI, M. PAPINI, a cura di, *Le Marche. Dalla ricostruzione alla transizione 1944-1960*, Il lavoro editoriale, Ancona 1999, pp. 159-160.

zionale. Ancora la CGIL di Terni gli scrive che teme i maneggi di Bocciardo, per cui

considerato come per più di un ventennio quest'uomo abbia diretto la Società Terni in combutta con il fascismo dal quale ne ha tratto per sé e per gli azionisti i più grandi vantaggi sviluppando una industria siderurgica per i fini di guerra; presa visione come tale sviluppo si è compiuto prima ai danni della città, profittando del fascismo per accaparrarsi tutte le ricchezze idriche di Terni con una convenzione capestro dalla quale il Comune - che ne è il legittimo proprietario - non ne ha tratto che un trascurabile beneficio rendendo al contrario schiava la popolazione della sua industria, delle sue tariffe soggiogando i cittadini alle sua baronia feudale industriale, e [poi] dello Stato da dove ha attinto a piene mani dalla Finsider sangue e sudore del nostro popolo; chiedono che Bocciardo, Avallone, Buchicchio e tutti i loro fiduciari non facciano più parte della Terni denunciandoli all'alto Commissario delle Sanzioni, al quale dovranno rendere conto non solo politicamente, ma anche di tutta la loro attività amministrativa della Società della quale ne sono i diretti responsabili⁶.

Uno dei fascicoli più corposi conservati da Guido Molinelli riguarda il direttore dell'Istituto Centrale di Statistica Alessandro Molinari, che è stato allontanato dal suo incarico, ma che alcuni funzionari alla fine del 1944 cercano di difendere. Il clima all'interno della struttura sembra essere molto surriscaldato per gli attriti tra le opposte fazioni e per le accuse di appropriazione del denaro pubblico sotto la forma della distribuzione di premi a una parte dei dipendenti⁷. Per avere un quadro più chiaro della situazione viene attivata la cellula dell'Istituto, nella cui relazione si evidenzia che il direttore è stato dispensato dal servizio, ma che il relativo decreto ministeriale non è stato ancora firmato. Nel frattempo egli sta cer-

6 FGM-2, f. *Epurazione*, Ascoli Piceno 16 ottobre 1944, Terni 18 maggio 1945.

7 *Ibidem*, Roma 28 dicembre 1944 e lettera a Togliatti del 13 gennaio 1945.

cando di sfruttare tutte le *sue amicizie e parentele* per rendere nullo tale provvedimento, mentre i firmatari della petizione a suo favore sono stati sconfessati sia dalla DC sia dal Pd'A.

Infine - continua il documento - egli deve essere assolutamente allontanato dall'incarico per *la sua anima di sicofante del fascismo* che ha elaborato un dettagliato piano per lo strangolamento economico - in sostanza un saccheggio totale - della Grecia ad opera delle truppe d'occupazione nazifasciste. I membri della cellula suggeriscono come successore il prof. Benedetto Barberi per i suoi studi e per le attività svolte all'interno dell'Istituto, dal quale era stato allontanato nel 1943 per non avere voluto trasferirsi al nord, nella Repubblica di Salò. Una settimana prima dell'arrivo di questa relazione alla Direzione del PCI, Molinelli aveva già individuato in Barberi la persona più adatta a ricoprire l'incarico di direttore dell'Istituto di Statistica sia per la sua professionalità sia perché bene accetto a tutto il personale⁸.

Sul tavolo di Molinelli arriva la pratica sindacale della RAMB (Regia Azienda Monopolio Banane), di cui per ragioni di economia si vuole ridurre il personale dipendente dal Ministero dell'Africa Italiana, che per anni è rimasto inquadrato in una forma giuridica ambigua. I timori degli impiegati erano nati in seguito ad un articolo del ministro Togliatti apparso su «l'Unità» del 4 febbraio 1945, nel quale si definivano *Enti mangiatoia* le quattro imprese minerarie, le tre società alberghiere e altre decine di attività che erano state create per foraggiare i gerarchi e che agivano in regime di monopolio a spese del contribuente italiano. Lo stesso tipo di vertenza è aperta dai sindacati a proposito della RAI, perché si chiede che prima di licenziare i dipendenti si eliminino le spese per

8 *Ibidem*, Roma 28 dicembre 1944 e 12, 13, 18 gennaio 1945.

gli artisti esterni utilizzati in modo saltuario, ma il problema della sua situazione finanziaria si intreccia con quello del controllo della Radio e della diffusione delle notizie⁹.

Ci sono poi le proteste per la borsa nera, la necessità di distribuire ovunque le *calzature di canovaccio e gomma*, i trasporti insufficienti e la nomina dei prefetti, così come la legislazione sul lavoro, le richieste d'assistenza e altro ancora¹⁰, ma ciò che più interessa in relazione all'attività amministrativa che svolgerà a Chiaravalle sono le descrizioni delle situazioni locali. A Molinelli giunge una relazione dell'11 novembre 1944 sui gravissimi problemi che affliggono il Comune di Orsogna in provincia di Chieti. Il sindaco comunica che oltre la metà dei settemila abitanti sono tornati nelle proprie case gravemente lesionate e soggette a continui crolli, per cui il numero delle vittime continua a crescere, ma non è mai arrivato un autocarro per sgomberare le macerie che sono state rimosse con una carretta tirata da un piccolo cavallo che però è morto. Ci sono mine ovunque che hanno provocato 80 morti e 200 feriti e che impediscono la coltivazione delle campagne, ma nulla è stato fatto per rimuoverle. Si è provveduto ad una prima riattivazione dell'acquedotto con pochi mezzi e con personale non pagato da oltre un anno, mentre il Prefetto di Chieti non ha fornito alcun aiuto. La scorta dei viveri è insufficiente a superare l'inverno, durante il quale il Comune resta spesso isolato a causa della neve, ma anche le scarpe, le coperte e gli indumenti inviati non sono sufficienti. I collegamenti con il capoluogo e con i centri vicini non esistono, per cui si viaggia solo a piedi o stipati in qualche autocarro. Le casse comunali

9 *Ibidem*, f. *Africa*, 8 febbraio-5 aprile 1945; f. *Rai, Informazione*, 5 maggio 1944-17 aprile 1945.

10 *Ibidem*, f. *Politica interna*, 29 luglio 1944-13 marzo 1945; f. *Norme sul lavoro*, 16 ottobre 1944-14 giugno 1945; f. *Assistenza*, 16 gennaio-15 giugno 1945.

infine sono vuote e quindi *lo scrivente ha fiducia che S.E. On. Molinelli che, de visu, ha constatato le urgenti necessità di Orsogna, vorrà al più presto possibile concedere a questa disgraziata città quanto sopra elencato, per metterla nella possibilità di risorgere*¹¹.

Il sindaco aveva già incontrato Molinelli, che tra il 5 e il 12 novembre si era recato nella provincia di Chieti *col duplice proposito di divulgare fra quelle popolazioni la conoscenza delle direttive seguite dal nostro Partito nell'attuale momento politico e di rendermi conto dei loro bisogni, del loro stato d'animo e dei più urgenti provvedimenti da suggerire al Governo ed al Comitato Interministeriale per i Soccorsi ai Civili delle provincie più colpite dalla guerra*. La sua relazione alla Direzione del PCI nazionale è accompagnata da un memoriale dell'avvocato Luigi Orlando, segretario della Federazione Socialista e presidente del CLN provinciale, sull'operato del prefetto che - scrive Molinelli - *è considerato un vuoto chiacchierone, invisibile alle popolazioni alle quali finora non ha dato che parole, legato agli interessi delle cricche locali*. La relazione dell'Orlando rinnova la richiesta di *eliminare senza ulteriori indugi un elemento tanto calamitoso, disonesto ed immorale*, perché non si preoccupa delle gravi condizioni di vita della popolazione, mentre nel suo appartamento affluiscono le merci sequestrate dalla polizia a chi è stato trovato a venderle alla borsa nera e si è circondato di collaboratori di dubbia fama, tra i quali c'è il marito della figlia, per il cui matrimonio è stata requisita il 28 ottobre precedente tutta la carne esistente a Chieti. Nel suo ufficio ha fatto proposte oscene a varie signore, ma soprattutto non

11 *Ibidem*, f. *Politica interna*, Orsogna 11 novembre 1944. Il Comune è stato decorato con medaglia d'argento al merito civile il 26 marzo 2003 per essere stato oggetto di vari bombardamenti che distrussero il centro abitato. Inoltre molti abitanti risultarono dispersi o furono fucilati dai tedeschi per rappresaglia o morirono per le bombe e le mine disseminate sul territorio.

si occupa del ruolo dominante che hanno assunto in varie amministrazioni locali molti personaggi provenienti dal partito fascista e dalla ex milizia¹².

Molinelli era già stato in Abruzzo il 20 ottobre per indagare sul grave fatto di sangue accaduto a Ortucchio il 16 ottobre 1944, che più che anticipare i tanti scontri cruenti che avverranno tra i lavoratori e le forze dell'ordine negli anni successivi, sembra prefigurare - su scala ridotta - la strage di *Portella della ginestra* del primo maggio 1947¹³. Il Comune si trova nella parte meridionale della piana del Fucino e le sue campagne rientrano nella proprietà di oltre mille ettari del principe Torlonia. C'è un unico amministratore che fa lavorare i poderi a mezzadria o in affitto, ma questi ultimi sono poi concessi a dei subaffittuari di seconda e terza mano, per cui i coltivatori ne ricavano un reddito bassissimo. Con il passaggio del fronte molte aziende hanno perduto sia gli animali sia gli attrezzi, soprattutto nel complesso dei 300 ettari di Ortucchio indicati come "appezzamento n. 5".

I contadini locali riuniti in una *Lega* prevedono che quei terreni saranno affidati ai mezzadri confinanti, per cui nel timore di rimanere disoccupati chiedono all'amministratore di poterli prendere *in affitto collettiva*. La richiesta non viene accettata e i contadini minacciano allora di occupare i terreni. Alcuni tentativi di impedire la marcia falliscono, mentre il brigadiere dei carabinieri arruola di rinforzo ai suoi uomini quattro guardie campestri e alcuni forestali, tutti licenziati per i precedenti fascisti o per essere stati nella milizia,

12 *Ibidem*, f. *Relazioni su Marche e Abruzzo*, Chieti 3 novembre 1944, Roma 14 novembre 1944.

13 La banda di Salvatore Giuliano sparò sulla folla per conto della mafia uccidendo undici persone e ferendone altre sessantacinque: P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989, p. 147.

e li arma - a quanto risulta a Molinelli - come se dovessero andare in battaglia.

L'eccidio è così stato ricostruito da un testimone oculare. Verso le sei del giorno 16 ottobre 1944, circa 350 persone, uomini, donne e bambini, muniti degli strumenti di lavoro percorrevano la strada n. 27 per recarsi ad occupare l'appezzamento n. 5. Carabinieri e guardie campestri in numero complessivo di 11 persone, armati di mitra, moschetti e bombe a mano si trovavano già sul posto. Mentre i contadini procedevano in tutta tranquillità sempre sulla strada 27 sono stati fatti segno al fuoco degli armati che erano appostati sull'orlo dell'appezzamento. I contadini non avevano messo piede sul terreno, anzi si trovavano a circa 100 metri dall'orlo di esso quando il fuoco è stato aperto senza preavviso. Ai primi colpi i contadini si sono gettati nei fossi e lungo i margini della strada. La sparatoria è continuata per una decina di minuti provocando un morto e cinque feriti.

Subito dopo la sparatoria, gli uomini armati si allontanano in tutta fretta, eccetto uno che la folla vuole linciare, ma i dirigenti della Lega riescono a sottrarlo all'ira popolare. La situazione rimane ancora tesa, perché i contadini hanno occupato le terre, mentre la proprietà intende farla lavorare da braccianti. Secondo Molinelli la strage è avvenuta perché alcuni esponenti dell'arma dei carabinieri sono ancora avversi ai contadini e alle loro organizzazioni *in difesa degli agrari e dei latifondisti del che testimonia tra l'altro il fatto che normalmente ad Ortucchio i contadini venivano dai carabinieri sorvegliati, molestati e intimati in occasione di tutte le loro riunioni. Già la sera prima del fatto due carabinieri avevano sparato in aria per imporre ad un gruppetto di giovani la cessazione del canto di uno dei nostri inni evidentemente giudicato ancora sovversivo.* Inoltre aggiunge che il Partito non è stato coinvolto, perché l'occupazione è stata organizzata dalla Lega, un'associazione apolitica di cui fanno

parte solo pochi individui iscritti alla DC o al PCI¹⁴. Altre indagini le svolge tra il 1944 e il 1945 in Puglia e in Calabria, dove si erano verificati alcuni scontri tra braccianti, amministratori locali e le forze dell'ordine¹⁵.

Il 15 settembre 1944 Molinelli era stato inviato dalla Direzione nazionale del PCI anche nelle Marche¹⁶, da poco liberate dai tedeschi, per tenere un ciclo di comizi, nei quali tratta, secondo la scaletta da lui preparata, i seguenti temi: *1-riunioni frequenti di base; 2-politica di unità con la DC; 3-scuole quadri; 4-approfondire il lavoro sindacale; 5-lavoro delle donne; 6-creare il movimento giovanile comunista; 7-associazione nazionale partigiani; 8-allargare il numero dei componenti delle cellule (fino a 50); 9-lavoro fra i contadini; 10-[manca]*¹⁷. Durante la permanenza ad Ascoli Piceno incontra gli attivisti, tiene un comizio al teatro *Ventidio Basso*, riceve dal prefetto le indicazioni delle necessità più urgenti e visita cooperative e istituti di assistenza per bambini e ragazzi. Il pomeriggio del giorno seguente è a S. Benedetto del Tronto e quello dopo ancora è a Fermo, dove il sindaco lo informa che sono difficili i rapporti con i polacchi inquadrati nell'esercito alleato, perché sono fortemente avversi al Partito Comunista¹⁸, per cui era stata vietata l'esposizione

14 FGM-2, f. *Relazioni su Marche e Abruzzo*, Roma 21 ottobre 1944 (appendice III-1).

15 G. MOLINELLI, *Itinerari politici meridionali: dai fatti di Caulonia a quelli di Andria*, Arti Grafiche Onorati, Roma 1945 (il testo è riprodotto nell'appendice III-2).

16 Appendice V-1.

17 FGM-2, f. *Relazioni su Marche e Abruzzo*, Roma 7 settembre 1944.

18 Tale avversione è legata al patto di non aggressione Molotov-Ribbentrop del 23 agosto 1939, che ha aperto la strada all'aggressione nazista della Polonia e all'inizio della seconda guerra mondiale. Inoltre i militari polacchi provenivano dai campi di prigionia sovietici e liberati dopo l'invasione tedesca dell'URSS: G. CAMPANA, *Agosto 1944. Il II corpo d'armata polacco a Senigallia*, «Quaderni del Museo della Liberazione di Ancona», 3 (2013), pp. 12-14.

di qualsiasi suo simbolo. Tutto procede bene all'interno del *Teatro dell'Aquila*, ma all'esterno un compagno di Porto San Giorgio era giunto con una bandiera rossa, perché non era stato informato del divieto. Gli dicono di avvolgerla, ma alcuni polacchi l'avevano vista e cercano di sottrargliela. Ne nasce un tafferuglio, finché un soldato spara un colpo di pistola e ferisce gravemente il *patriota* fermano Alberto Maurizi di 27 anni. In conseguenza di ciò Molinelli annulla ogni altra manifestazione per evitare ulteriori incidenti e parte per Montegranaro.

Questa tappa non era compresa nel mio itinerario di viaggio, ma fui quasi forzato a compierla dalle insistenze di quei compagni (a Montegranaro io ho tenuto nel 1911 il mio primo discorso e vi era ancora ricordato) dalla opportunità di fare una visita - vivamente richiestami - ai calzaturifici del luogo e dal fatto che il segretario della Federazione aveva promesso che vi sarei passato. A Montegranaro trovai ad attendermi tutta la popolazione del paese, con alla testa il Sindaco ed il Parroco (non mancava nemmeno la banda) e non potetti esimermi dal fare un secondo, se pur brevissimo, discorso. Visitai quindi due dei più importanti calzaturifici del luogo e alle 15 ripartii per Macerata.

Durante il viaggio, che procede lentamente per le cattive condizioni dell'automobile, si rende conto che nessuno della Federazione di Macerata gli è venuto incontro. Ad un certo punto incrociano un camion con alcuni compagni, che fermano l'auto e dicono a Molinelli che a Macerata *i polacchi stavano sparando sui cittadini e che vi erano già morti e feriti*. Appena giunto in città, si reca dal prefetto che lo informa, come quello di Ascoli Piceno, dell'avversione dei polacchi verso i comunisti tanto che una sede del partito era stata saccheggiata e che alcuni autocarri carichi di militanti che volevano assistere al comizio erano stati fermati e costretti a tornare indietro. Inoltre un gruppo di soldati, che si era posto all'ingresso

dello *Sferisterio*, aveva iniziato a lanciare sassi contro la gente che vi affluiva, aveva disarmato uno dei carabinieri che si erano posti tra i due gruppi e si erano udite anche alcune esplosioni di bombe a mano. Di conseguenza egli riteneva che si dovesse rinviare il comizio a dopo la partenza dei soldati per non mettere in pericolo la vita di un membro del Governo italiano. La ricostruzione dei fatti coincide con quella redatta dai carabinieri, secondo i quali l'aggressione era stata organizzata, perché alcuni camion con soldati polacchi *in atteggiamento sospetto e di attesa* erano stati dislocati in vari punti della città¹⁹.

Data l'incertezza della situazione Molinelli rinuncia alla visita di Tolentino e poi anche ai comizi che doveva tenere ad Osimo, Jesi ed Ancona, perché le autorità alleate non avevano concesso le autorizzazioni, e si incontra solamente con gli attivisti delle tre città, come pure con quelli di Chiaravalle, Falconara e Castelferretti nei giorni 19, 20 e 21 settembre. Da questa esperienza trae le seguenti considerazioni che illustra alla direzione nazionale del partito il 25 successivo²⁰:

-
- 19 Sui legami tra il Comando alleato, i polacchi e i fascisti nelle Marche meridionali: C. BOVE, *Le origini del neofascismo ad Ascoli Piceno*, in AUTORI VARI, *Le Marche nel secondo dopoguerra, Cultura, politica, economia e società dalla Liberazione alla fine degli anni Cinquanta*, Il lavoro editoriale, Ancona 1986, pp. 98-115. Molinelli, partendo da uno scontro tra ex partigiani e iscritti all'Uomo Qualunque avvenuto a Sant'Elpidio a Mare nel 1947, denuncia la situazione in una interrogazione parlamentare per la quale fu oggetto di vari attacchi satirici: M. MINELLI, *La destra tra l'Uomo Qualunque e il neofascismo*, in P. GIOVANNINI, B. MONTESI, M. PAPINI, *Le Marche. Dalla ricostruzione alla transizione*, cit., pp. 186-187. Sulla grave situazione del Piceno si veda anche Appendice V-2.
- 20 FGM-2, f. *Relazioni su Marche e Abruzzo*, Roma 7 e 25 settembre 1944, Macerata 17 settembre 1944. Si veda anche R. LUCIOLI, *Dalla rinascita alla crisi (1944-1956)*, in M. PAPINI, a cura di, *C'era una volta il PCI. Storia della Federazione Anconetana (1944-1991)*, Affinità elettive, Ancona 2011, vol. I, p. 20.

ho trovato dovunque un'accoglienza entusiastica, ma ho dovuto notare che la mentalità dei compagni di base non è ancora perfettamente in linea con le attuali direttive del partito. Soprattutto è preoccupante la sopravvivenza di uno spirito anticlericale, a cui, d'altronde, il clero contribuisce con una continua e faziosa predicazione dal pulpito. Su questo punto bisognerà richiamare l'attenzione dei dirigenti della Democrazia Cristiana. Altra considerazione: l'attesa degli eserciti alleati è stata messianica ed oggi le restrizioni che la guerra impone non sono ben comprese, né è bene indirizzata l'irritazione che esse sollevano. Neanche i nuovi obblighi che impone ai membri del Partito il fatto che esso partecipa al Governo Nazionale sono stati ben afferrati. Ciò è dovuto soprattutto alla deficiente diffusione della nostra stampa. Tutti hanno sete di leggere. Sono d'opinione che i discorsi basilari del compagno Togliatti - quello del Brancaccio e l'ultimo pronunciato alla Conferenza di Organizzazione della Provincia di Roma - dovrebbero essere stampati e diffusi nella maniera più larga.

Alcuni mesi dopo Molinelli è di nuovo nelle Marche: il 10 dicembre 1944 presiede ad Ancona la conferenza indetta per organizzare il PCI regionale, alla quale interviene anche il chiaravallese Bruno Brunelli che propone modifiche al patto colonico; il 3 giugno 1945 partecipa a Fabriano al convegno dei CLN della provincia di Ancona e il 5 ottobre, in qualità di rappresentante della direzione centrale, è al quinto congresso della Federazione anconitana del PCI, il primo dopo 20 anni di clandestinità²¹.

Guido Molinelli si è fatto in breve tempo un'ampia esperienza delle condizioni materiali del paese, degli umori dei cittadini e degli iscritti del partito e pertanto, data anche la sua stretta collaborazione con Togliatti, partecipa nel febbraio del 1945 insieme ai compagni

21 R. LUCIOLI, *Dalla rinascita alla crisi* cit., pp. 30-31 e 35; M. PAPINI, *Il governo della Resistenza: il CLN delle Marche*, Quaderno del Museo della Liberazione di Ancona n. 2, Falconara M.ma 2012, p. 24.

Spano, Turchi, Marzi Marchesi, Crisafulli alla elaborazione delle linee guida del partito sul ruolo che devono avere le amministrazioni locali²². Il documento che viene elaborato dovrà essere proposto ai socialisti e potrebbe costituire la *piattaforma programmatica* per le imminenti elezioni amministrative. Secondo gli estensori, le indicazioni formulate devono avere un valore di massima, perché le situazioni locali sono molto diverse tra loro e quindi dovranno poi essere le singole Federazioni a delineare i provvedimenti concreti da adottare nelle varie realtà. Tutti i Comuni però presentano i seguenti problemi: 1) *il problema finanziario*; 2) *il problema dell'alimentazione*; 3) *il problema dei trasporti*; 4) *il problema della sanità pubblica*; 5) *il problema dei combustibili e della forza motrice*; 6) *il problema dell'assistenza agli indigenti*; 7) *il problema della sicurezza pubblica*; ai quali si aggiunge per i Comuni colpiti da azioni di guerra, *il problema della ricostruzione di opere pubbliche e di case per abitazioni*²³.

Ovviamente il problema principale - oltre alla guerra ancora in corso - è costituito dal reperimento di fondi per le amministrazioni comunali attraverso una sovrimposta sui terreni e da un'imposta fortemente progressiva sulla famiglia con esonero per quelle con redditi più bassi. Data l'ampia diffusione del mercato nero, i Comuni dovrebbero istituire degli enti che procurino quanto serve per il fabbisogno e dovrebbero promuovere il sorgere di cooperative in

22 FGM-2, f. PCI, Roma 21 febbraio 1945.

23 Per la concretezza di tali valutazioni: G. PETTI, *Ancona: dal piano di ricostruzione al piano regolatore. Annotazioni sullo sviluppo urbano nel dopoguerra* e A. LASCA, G. MICHELANGELI, G. PETTI, *Ancona: dal piano di ricostruzione al piano regolatore. Documenti della storia urbana nel dopoguerra*, in AUTORI VARI, *Le Marche nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 206-236; M. SEVERINI, a cura di, *Alberto Zavatti. L'uomo, la città, il tempo*, Il lavoro editoriale, Ancona 2009; G. CARESANA, *Pesaro. La ricostruzione 1944-1957*, Metauro Edizioni, Pesaro 2010.

modo da creare *l'uno accanto all'altro, due mercati, uno libero - per i ricchi - ed uno vincolato e calmierato per i lavoratori a reddito fisso, per i pensionati ...*

Bisogna separare la gestione dei trasporti interni dei comuni capoluoghi provinciali da quella delle comunicazioni con le altre località; bisogna creare un dispensario comunale di medicinali per sottrarli al mercato nero e rivedere il sistema dei medici condotti che non possono provvedere alle necessità delle seimila persone assegnate ad ognuno. La mancanza di forza motrice dipende ancora dalle necessità delle forze alleate, ma intanto i Comuni potrebbero riattivare le piccole centrali elettriche locali e *provvedere al reperimento ed alla distribuzione dei combustibili* per i bisogni domestici. L'assistenza agli indigenti è impedita dalla mancanza di fondi, ma è necessario anche rivedere gli elenchi dei poveri e inoltre la sicurezza pubblica non è ancora esercitata dalle forze dell'ordine che devono essere istituite di nuovo, mentre non è opportuno utilizzare gli uomini dei CLN in quanto non sono stati eletti dai cittadini. Per quanto riguarda la ricostruzione, dopo le recenti disposizioni legislative i Comuni non ne sono più gli enti preposti, ma secondo il Partito è necessario valorizzare i comitati comunali per le riparazioni edilizie in quanto *organi di propulsione e di assistenza ai privati e di cooperazione con gli organi governativi*.

2. I danni bellici a Chiaravalle

Attorno alle ore 14 del 17 gennaio 1944, giorno della fiera di Sant'Antonio²⁴, sorvolano Chiaravalle quei ricognitori comunemente indicati come *cicogne* o *orfanelle*²⁵ e subito dopo scatta l'al-

24 C. VERNELLI, *La fiera di Sant'Antonio. I luoghi e le consuetudini del commercio a Chiaravalle tra XVI e XX secolo*, Amministrazione comunale, Chiaravalle 2006.

25 F. ILACQUA, *17 gennaio 1944. Il bombardamento*, Amministrazione comunale, Chiaravalle 2004, pp. 53, 65, 70, 84, 91.

larme. La minaccia di un bombardamento sembra materializzarsi, perché si sente sempre più forte il rombo di una formazione aerea in avvicinamento e poi iniziano le esplosioni che sconvolgono il centro abitato da un capo all'altro, seminando morti e rovine. La squadriglia è composta da sei bombardieri americani B-25 Mitchell appartenenti al 488° squadrone aggregato al 340° gruppo, che dal 5 gennaio 1944 è di stanza a Terzigno presso Napoli e che ha la propria base operativa nell'aeroporto di Pompei²⁶.

Il commissario prefettizio il 3 febbraio seguente comunica al Comitato Provinciale della Protezione Antiaerea che 12 aerei hanno sganciato 60 bombe di 500-1.000 kg l'una, ma il rapporto del comandante B. Thomas Everett parla di 18 bombe sganciate, di cui 15 a scoppio immediato e tre a scoppio ritardato. Una di queste esploderà la mattina successiva verso le 4 nei pressi della piazza Mazzini, un'altra nei pressi dell'ospedale e l'ultima nel campo sportivo del dopolavoro situato tra l'abbazia e il Triponzio. Il rapporto del commissario ha un fine chiaramente propagandistico, che mira a evidenziare la crudeltà del nemico, perché le bombe usate pesavano 400 kg l'una e - dato che gli aerei ne potevano portare fino a 1.300 kg - è chiaro che se anche i bombardieri fossero stati 12 ne avrebbero potuto sganciare al massimo 36.

Data la limitata estensione del centro abitato i danni sono però notevoli, perché risultano colpiti la proprietà Lucci al di là della ferrovia, un binario della stazione ferroviaria, il Consorzio agrario, il campo boario, l'ospedale, il teatro e l'annessa casa del fascio, la piazza della chiesa, l'edificio del dopolavoro e i magazzini dei monopoli, la via delle Capanne e altre strade vicine al Corso, lo stabilimento della ditta Barboni che rigenera gli stracci e recupera gli oli,

26 ACC, *Guerra*, b. 1, f. *Bombardamento 1944*, Copia della documentazione degli archivi della United States Army Air Force.

la Casa Maternità e Infanzia, lo stabilimento dei fratelli Castradori che produce proiettili, il panificio Pandolfi e l'acquedotto comunale. Le case private distrutte sono 26, quelle sinistrate e inabitabili 72, quelle parzialmente utilizzabili sono 226, per cui i senza tetto assommano a circa 2.000 persone.

Ai danni materiali si aggiungono i morti. Sulla lapide che ricorda l'evento ne sono elencati 161, ma in alcune delibere si attesta che il dottor Zeno Banci abbia proceduto al riconoscimento di circa 180 salme. Il numero complessivo delle vittime non si è mai potuto conoscere sia per la presenza degli sfollati fuggiti dalle località vicine bombardate in precedenza e dei forestieri giunti per visitare la fiera, sia per la distruzione di parte della documentazione comunale causata dagli eventi bellici. A tutto ciò si deve aggiungere lo scempio dei corpi, che le esplosioni hanno dilaniato e i cui resti sono stati sparpagliati tra le macerie. Nell'elenco delle vittime ricostruito e pubblicato nel 2004 mancano ad esempio i nomi dei coniugi Gambini di Ancona ricoverati all'ospedale di Chiaravalle dopo il bombardamento del capoluogo del 10 novembre 1943²⁷.

Al di là delle discussioni sul numero degli aerei, delle bombe e dell'esatto numero delle vittime, questo bombardamento evidenzia l'assurdità della guerra. Quei coniugi Gambini scampati al bombardamento di Ancona muoiono qui, come le famiglie fuggite da Napoli e ospitate nella casa del fascio; due gemelli di otto anni mandati qui dal padre, forse provenienti da Ancona, trovano la morte insieme al nonno. L'elemento più paradossale è che quel 17 gennaio l'obiettivo previsto dal calendario dei bombardamenti del reparto di Terzigno era Sulmona, ma siccome il cielo sulla città abruzzese era coperto, si decide di inviare gli aerei su Chiaravalle. Vengono

27 ACC, *Carteggio*, b. 1944, cat. 8, *Leva e truppe*, Montecarotto 14 febbraio 1944 e Chiaravalle 19 febbraio 1944.

così a cadere tutte le ipotesi formulate sulle motivazioni che hanno causato il bombardamento, quali la presenza di un treno militare o della sede di un comando tedesco, la segnalazione di un partigiano su tali obiettivi, la presenza di tanta gente per la fiera che dall'alto poteva essere valutata come un concentramento di militari²⁸.

La realtà è che Chiaravalle era venuta a trovarsi a ridosso della linea difensiva tedesca *Albert*, che univa Grosseto, il Trasimeno e Civitanova Marche, una linea intermedia tra la *Gustav* (che andava approssimativamente da Caserta a Vasto) e la *Gotica* (costruita da La Spezia a Pesaro)²⁹, per cui gli alleati cercavano di impedire il suo rafforzamento come anche l'invio di rifornimenti tedeschi a Roma attraverso la ferrovia. A ciò si aggiunge la modalità di conduzione della guerra sintetizzata nell'espressione di "guerra totale", che univa nello stesso destino gli obiettivi militari e quelli civili³⁰ sia che si applicasse la teoria inglese dell'*area bombing* sia quella americana della *precision bombing*³¹. Questa strategia viene applicata la prima volta il 26 aprile 1937 dall'aviazione tedesca a Guernica, dove muoiono - anche qui nel giorno del mercato - 1.650 persone (il 24% della popolazione). Tra i tanti casi tristemente noti ci sono quelli di Coventry presso Birmingham, sulla quale nella notte tra il 14 e il 15 novembre 1940 vengono lanciate 394 tonnellate di bombe esplosive, 56 di bombe incendiarie e 127 bombe a scoppio ritardato;

28 F. ILACQUA, *17 gennaio 1944*, cit., pp. 25-26, 91.

29 S. COLARIZI, *Dalla caduta del fascismo alla Liberazione*, in M.L. SALVADORI, a cura di, *La storia d'Italia*, vol. 21, L'Espresso, Roma 2005, p. 405.

30 M.L. SALVADORI, *Democrazie e totalitarismi, la seconda guerra mondiale*, in IDEM, a cura di, *La storia*, vol. 13, L'Espresso, Roma 2004, p. 34.

31 La pratica inglese mirava a colpire tutta la popolazione per frenare e annullare la produzione bellica e fu usata soprattutto in Germania, mentre la seconda voleva colpire solo obiettivi strategici, ma gli errori erano inevitabili: G. MAS-SOBRIO, M. GIOANNINI, *Bombardate l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea 1940-1945*, Rizzoli, Milano 2007.

Amburgo dove restano distrutti l'85% degli stabilimenti industriali ma anche 300.000 abitazioni civili; Dresda, città d'arte rasa al suolo, dove fra il 13 e il 14 febbraio 1945 trovano la morte 100.000 abitanti. In Italia resteranno sotto le macerie 70.000 persone³².

Se uno scopo dei bombardamenti alleati era quello di distruggere il sistema produttivo italiano, l'obiettivo primario elaborato dal governo inglese era però quello di colpire il *morale degli italiani* [...] *al fine di spezzarne la capacità e la volontà di continuare la guerra*. Questo obiettivo viene pienamente raggiunto in quanto nasce *una sorda ostilità della popolazione non contro il nemico che effettuava i bombardamenti ma verso il fascismo, Mussolini ed i tedeschi, cui era accollata la responsabilità primaria di quanto stava accadendo*, tanto che molti non accoglieranno gli alleati come nemici³³.

Come tante altre città marchigiane (Urbania viene bombardata il 23 gennaio 1944 all'ora dell'uscita della messa domenicale e muoiono 250 persone)³⁴, Chiaravalle non poteva sfuggire a questa logica. La posizione privilegiata dal punto di vista geografico, che aveva favorito il suo sviluppo commerciale, nel 1944 la rende bersaglio di continue incursioni data la presenza del ponte stradale, di quello ferroviario sul fiume Esino e della stazione ferroviaria.

Infatti già prima del bombardamento aereo ce n'era stato uno navale l'8 gennaio, ma le incursioni aeree si susseguono fino al 18 luglio 1944. In alcuni giorni si hanno anche più incursioni (il 10 giugno tra le 10 e le 11,30 si hanno tre lanci di bombe), in altri le incursioni hanno un tempo prolungato (il 20 aprile la città è mitra-

32 G. RANZATO, *La guerra civile spagnola*, in M.L. SALVADORI, *La storia*, cit., p. 620; M.L. SALVADORI, *Democrazie e totalitarismi*, cit., pp. 34-35.

33 F. MINNITI, *L'ultima guerra: obiettivi e strategie*, in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO, *Storia d'Italia*. 4, cit., pp. 615-616.

34 S. SPARAPANI, G. MASSOBRIO, *Bombe sulla città*, in S. SPARAPANI, a cura di, *Lezioni di storia*, Il lavoro editoriale, Ancona 2013, pp. 18-19.

gliata per 30 minuti). Altri notevoli danni sono inferti il 14 maggio, quando sei aerei la bombardano in due passaggi e colpiscono varie case da via Cairoli, largo Oberdan, via Cavour, via Castelfidardo, via A. Costa, via Marconi e via Toti³⁵. Se la maggior parte delle incursioni hanno di mira le infrastrutture viarie, non vengono dimenticati mai in base alla logica già accennata gli obiettivi civili, come le case coloniche in contrada S. Benedetto e le abitazioni di via Cairoli e di via Toti. Tra il 4 e il 18 maggio restano uccisi 5 soldati tedeschi, sono ferite due donne, una delle quali muore all'ospedale di Monte S. Vito, e vengono distrutte 14 case, mentre 85 risultano inabitabili e altre 6 possono essere riparate; tra il 20 e il 23 giugno viene distrutta una casa, 45 sono rese inabitabili e 26 subiscono danni riparabili³⁶.

Il 19 luglio a causa dell'avanzata degli alleati la cittadina è in mezzo al fuoco per circa 9 ore; il 21 arrivano le avanguardie polacche e partigiane³⁷, ma il 22 luglio, il 6 e 7 agosto si hanno altri cannoneggiamenti, per cui la città si è trovata sotto il fuoco tra le 40 e le 46 volte. In una relazione del 6 novembre 1944 il sindaco Rocchetti riferisce che dal 6 giugno non è stato più possibile tenere il conto dei danni di ogni singola incursione, ma complessivamente sono state distrutte 30 case e circa 50 sono state lesionate in maniera irreparabile, sono morte 5 persone e 12 sono stati i feriti. Con il 7 agosto cessano definitivamente le attività belliche attorno a Chiaravalle³⁸.

35 ACC, *Guerra*, b. 1, f. *Bombardamento 1944*, Chiaravalle 14 maggio 1944. Probabilmente alcuni testimoni confondono questo bombardamento con quello del 17 gennaio.

36 *Ibidem*, Chiaravalle 5 giugno 1944 (due relazione con la stessa data).

37 M. PAPINI, *Il CLN a Chiaravalle: dalla lotta di liberazione alla ricostruzione*, Amministrazione comunale, Chiaravalle 1984, p. 83.

38 ACC, *Guerra*, b. 1, f. *Bombardamento 1944*, 6 novembre 1944.

Tra tanti lutti e tanta desolazione il commissario prefettizio il 20 gennaio 1944 ordina ai dipendenti comunali di riprendere il proprio lavoro, minacciando di licenziare i renitenti e di deferirli al Tribunale di Guerra; il 22 gennaio procede all'assunzione straordinaria di altri due vigili per il controllo dell'ordine pubblico, perché in città ci sono circa 7.000 sfollati; il 3 giugno, dato che i bombardamenti continuano, sposta gli uffici comunali in contrada Acquedotto di Camerata Picena³⁹.

Tra gli innumerevoli problemi da risolvere c'è quello del latte: il Comune di San Marcello chiede il 26 gennaio a Chiaravalle di avere le quote del latte e degli altri generi alimentari per i 600 chiaravallese che sono lì sfollati, perché nel suo territorio ci sono solo sette mucche e la loro produzione non è sufficiente neanche per la popolazione locale, tant'è vero che a volte si è comperato latte a Monsano. Il commissario risponde che prima del 17 gennaio aveva 7.000 sfollati oltre i 10.000 abitanti e ora (3 febbraio) dovrebbe avere circa 14.000 persone, per cui non ha eccedenze alimentari da inviare. Gli abitanti di Chiaravalle nel frattempo scappano anche verso Jesi, il Cassero [ora nel territorio di Camerata Picena] e altre località, ma il Podestà di Belvedere scrive che dopo gli ultimi bombardamenti su Ancona, Jesi e Chiaravalle il suo Comune non può accogliere altri sfollati. Ben più pronto si dimostra il commissario di Chiaravalle il 29 marzo successivo quando, certamente su indicazione superiore, modifica l'intitolazione del Corso da Vittorio Emanuele (ormai la monarchia è stata sostituita con la Repubblica di Salò) a Ettore Muti, squadrista e segretario del PNF morto l'anno precedente [il 21 aprile 1945 il sindaco Rocchetti intitolerà il Corso a Giacomo Matteotti, perché l'altro nome non era *più consono ai momenti at-*

39 ACC, *Carteggio*, b. 1944, Chiaravalle 20 gennaio 1944; *Delibere del Podestà 1940-1944*, 22 gennaio e 3 giugno 1944.

tuali]. Il 23 marzo e il 24 aprile 1944 lo stesso commissario delibera lo stanziamento di 5.000 lire a favore dell'associazione "Pro Ali d'Italia" per la ricostituzione dell'aviazione italiana⁴⁰.

Ai danni dei bombardamenti si sommano quelli causati dalle ritorsioni dei tedeschi in ritirata, che distruggono tutto ciò che non può essere portato via: le pompe degli acquedotti del capoluogo e delle frazioni, il materiale delle scuole e le attrezzature dell'ospedale, le centrali idroelettriche del Molino Pantanella e della Società dell'Ossigeno Liquido, la fabbrica delle conserve alimentari, gli stabilimenti meccanici di Castradori e di Sanzi e infine la manifattura dei tabacchi. In totale circa 2.150 persone sono senza lavoro⁴¹. A queste azioni si aggiunge il saccheggio perpetrato il 20 giugno nella manifattura, nel Consorzio agrario e nel mulino americano da persone provenienti dalle località vicine, per cui il giorno seguente i chiaravallese organizzano delle squadre di sorveglianza e riescono ad impedire una nuova scorreria⁴².

Con l'arrivo degli alleati si subiscono altri danni, perché essi si insediano nei locali pubblici disponibili quali il teatro, da loro utilizzato dal 4 ottobre 1944 al 10 dicembre 1945, e le scuole, dove vanno distrutti gli arredi e i serramenti⁴³. Il traffico e il parcheggio dei pesanti mezzi militari causano altri guasti alle strade, alle fognature, alle tubazioni dell'acquedotto e alla piazza Garibaldi, che il com-

40 ACC, *Carteggio*, b. 1944, f. *Latte*, San Marcello 26 gennaio 1944, Chiaravalle 3 febbraio 1944 e cat. 8, *Leva e truppa*, Chiaravalle 7 febbraio 1944, Belvedere 14 febbraio 1944, Chiaravalle 23 marzo e 24 aprile 1944; *Delibere del Podestà 1940-1944*, 29 marzo 1944; *Delibere di Giunta 1944-1946*, 21 aprile 1945.

41 ACC, *Danni di guerra*, b. 10, f. *Opere pubbliche*; *Carteggio*, b. 1944, relazione s.d. allegata alla convocazione datata Ancona 13 ottobre 1944, Chiaravalle 30 gennaio e 1 settembre 1945.

42 M. PAPINI, *Il CLN a Chiaravalle*, cit., pp. 29-30.

43 ACC, *Carteggio*, b. 1946, *Danni di guerra. Scuole, teatro, ospedale*, f. *Perizie e denunce*, 14 luglio 1955.

missario prefettizio Attilio Lizzi nel 1948 farà risistemare mettendo a dimora 50 lecci e 10 tigli⁴⁴. Gli alleati volevano abbattere anche alcune case cittadine per rendere più agevole il passaggio degli autocarri, ma il sindaco Rocchetti riesce a evitare il nuovo scempio⁴⁵. Quando essi lasciano la città, portano via le ultime attrezzature sanitarie salvate dalle macerie dell'ospedale. Secondo Rocchetti con gli eventi bellici sono state distrutte 150 case e 400 sono state rese inabitabili, per cui nel gennaio del 1945 esisterebbero circa 2.500 senza tetto. Ad un primo esame dei danni complessivi, il sindaco Brunelli indica in 97 le case distrutte per un totale di 730 vani; altre 224 sono gravemente danneggiate con 156 vani distrutti, 844 gravemente danneggiati e 489 lievemente danneggiati; altre 268 case con 544 vani risultano lievemente danneggiate. A queste si devono aggiungere 7 case coloniche da ricostruire e 29 da riparare⁴⁶.

Dalla relazione presentata da Guido Molinelli nel 1953⁴⁷ risulta che il 47% delle case private è stato distrutto o danneggiato, ma il numero dei vani distrutti (460) e di quelli danneggiati (3.586) costituisce il 72% della disponibilità edilizia dell'anteguerra. Il livello di distruzione subito da Chiaravalle è talmente alto, che la cittadina viene inserita nell'elenco dei Comuni danneggiati dalla guerra, che devono adottare un piano di ricostruzione per potere accedere ai finanziamenti statali⁴⁸.

44 ACC, *Carteggio*, b. 1944, f. Latte, 30 gennaio 1945; *Delibere di Giunta 1948-1952*, 29 ottobre 1948.

45 M. PAPINI, *Il CLN a Chiaravalle*, cit., p. 35.

46 ACC, *Carteggio*, b. 1944, f. Latte, 30 gennaio 1945; cat. XIII-XV, f. *Danni di guerra*, 20 febbraio e 8 novembre 1945.

47 *Il Comune democratico per il benessere e il progresso di Chiaravalle. Resoconto dell'attività dell'Amministrazione comunale di Chiaravalle 1948-1953*, Ancona sd.

48 ACC, *Danni di guerra*, b. 1, *Piano di ricostruzione 1945-1946*, D.M. 2 novembre 1945 pubblicato sulla G. U. n. 138 del 17 novembre 1945. Il piano è approvato con il DM n° 3588 del 20 marzo 1947: ACC, *Delibere di Giunta 1952-1954*, 1 marzo 1954.

Ai danni materiali si aggiungono le difficoltà della vita quotidiana, che i sindaci succedutisi dal 1944 (Adolfo Martorelli, Renato Rocchetti, Bruno Brunelli, Amleto Bittoni, Guido Molinelli) cercano di alleviare. Adolfo Martorelli si occuperà innanzi tutto della disciplina per l'assegnazione degli alloggi ai senza tetto. Renato Rocchetti fissa il prezzo del latte al minuto a lire 7,50, cifra doppia rispetto a sette mesi prima; il vino costa nel settembre del 1944 20 lire al litro e i fagioli 30 lire al chilo; nel marzo del 1945 il pane costa 15,50 lire al kg e la pasta 21,50⁴⁹. Con il costo di un litro di latte del 1944 si sarebbero comperati nel 1923 oltre 5 kg di pane comune⁵⁰; lo stipendio annuo degli impiegati pubblici dei livelli iniziali delle carriere ausiliarie ed esecutive andavano nel 1944 da 11.000 a 14.000 lire annue⁵¹, per cui acquistando ogni giorno un litro di latte, un litro di vino e un kg di pane si sarebbero spese in un anno rispettivamente 2.737, 7.300 e 5.657 per un totale complessivo di 15.694 lire: una cifra ben superiore a quella di uno stipendio.

Sulle difficoltà economiche della popolazione italiana, aggravate dal diffuso mercato nero di tutti i generi di prima necessità, ha scritto Paolo Spriano:

Le angustie del vivere quotidiano sono uno dei dati più drammaticamente reali dell'immediato dopoguerra. Un chilo di pane che costava nel 1940 2 lire e 23 centesimi, nel 1946 saliva a 37 lire, nel 1947 a 73 lire; la tessera annonaria forniva razioni insufficienti per cibi che al

49 ACC, *Delibere del Podestà 1940-1944*, delibere n. 62 e 63 del 21 agosto 1944; *Carteggio*, b. 1944, f. *Latte*, 29 marzo e 31 ottobre 1944 e cat. XIII-XV, f. *Diversi*, 5 e 11 settembre 1944; *Delibere di Giunta 1944-1946*, 22 marzo 1945.

50 C. VERNELLI, *Agricoltura e popolazione tra XIX e XX secolo*, in V. VILLANI, C. VERNELLI, *Polverigi. Storia di una Comunità dal Medioevo all'Età Contemporanea*, Amministrazione comunale, Polverigi 2001, p. 382.

51 G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO, *Storia d'Italia*. 4, cit., *Appendice statistica*, pp. 738-739.

mercato normale raggiungevano prezzi sempre più alti. Un uovo passava dal prezzo di meno di una lira del 1940 a quello di 22 lire del 1947, un chilo di pasta pagato nel 1940 a 2,78 lire saltava a 121 lire nel 1947. Il salario reale medio scendeva al 50-60% di quello del 1938. Con il suo stipendio un impiegato statale aveva una capacità d'acquisto solo del 30% rispetto all'anteguerra. La carne era ancora un prodotto di lusso per la stragrande maggioranza della popolazione. La scarsità dei raccolti toccava tutti i prodotti della terra, dai cereali alla carne allo zucchero. Si dipendeva dagli aiuti americani - i soli che arrivassero - per mangiare. Alla fine del 1946 molte provincie italiane possedevano riserve alimentari per quindici giorni. L'inflazione correva al 30%⁵².

Secondo recenti analisi il prezzo dei manufatti industriali nel 1946 si era moltiplicato 32 volte rispetto a quello del 1938 e quello dei prodotti agricoli di 59⁵³.

Anche il sindaco Bruno Brunelli si occupa del rifornimento del latte⁵⁴ come pure Amleto Bittoni, la cui Giunta istituisce nel 1947 una *Commissione di vigilanza* e una *Squadra di vigilanza* incaricate di controllare i prezzi dei generi alimentari⁵⁵, che sono razionati e che possono essere acquistati presentando una *tessera* personale. La Giunta si occupa del rifornimento del latte almeno sino al 1949,

52 P. SPRIANO, *1946-1956. Le passioni di un decennio*, Unità libri, Roma 1992, pp. 79-80.

53 R. PETRI, *Dalla ricostruzione al miracolo economico*, in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO, *Storia d'Italia*. 5, cit., p. 317.

54 ACC, *Delibere di Giunta 1944-1946*, 31 luglio, 21 agosto 1945.

55 ACC, *Delibere di Giunta 1946-1948*, 3 gennaio 1947: la *Commissione di vigilanza* è composta da Arcangeli Giannetto, Carletti Linda, Cavasassi Nando, Ciarmatori Anna, Ferranti Fernanda, Fioretti Aldo, Frulla Giulia, Monti Lina, Petrucci Giuseppe, Pirani Argia, Polonara Enrico, Romanelli Giuseppe, Rocchetti Nelson, Sciocchetti Gastone; la *Squadra di vigilanza* è composta da Actis Margherita, Baldelli Erino, Bolletta Fernando, Boschi Armando, Governatori Enrica, Marini Giustina, Minciotti Magda, Moroni Giannina, Mosconi Dino, Papili Nemesio, Pellegrini Alberto, Refi Argia, Sabbatini Delia, Spadini Italo.

quando è retta da Molinelli, il quale fa deliberare di venderlo al prezzo di costo e lui nel 1954 segue con attenzione la nascita della Centrale del latte di Ancona⁵⁶. Alla fine del 1944 mancano del tutto i grassi e lo zucchero è insufficiente, inoltre non ci sono i mezzi di trasporto per effettuare i rifornimenti⁵⁷. Per venire incontro ai problemi alimentari si esamina nel 1946 anche il progetto per organizzare un ristorante popolare in piazza Mazzini vicino alla vecchia sede comunale⁵⁸. La pratica della borsa nera, cioè dell'incetta dei beni di prima necessità e della loro vendita illegale a prezzi molto alti, diffusa in tutta Italia, crea problemi anche a Chiaravalle⁵⁹, per cui, ad esempio, di fronte alle continue lamentele dei cittadini per la pessima qualità del burro, il sindaco Bittoni effettua direttamente delle ispezioni insieme a Mario Caimmi per tutelare i consumatori. Per le spese sostenute nell'esercitare tali controlli, entrambi vengono rimborsati nel 1947 con 14.000 lire⁶⁰.

Altro problema è quello del riscaldamento. La Giunta nel dicembre del 1944 chiede 150 quintali di legna al conte Edoardo Lavagnino, che ha estesi possedimenti terrieri al Cassero, ma questo risponde che ne ha già consegnati 400 ai bisognosi, di cui 170 gratis, inoltre sia i tedeschi sia i polacchi hanno abbattuto molte piante, per cui non può tagliarne altre senza danneggiare la proprietà⁶¹.

56 ACC, *Delibere di Giunta 1946-1948*, 18 ottobre 1947 e *Delibere di Giunta 1948-1952*, 18 agosto, 6 dicembre 1948 e 28 febbraio 1949; *Miscellanea*, b. 14, f. *Assistenza*, Ancona 13 ottobre 1954 e relazione sd. C. VERNELLI, *La fiera di Sant'Antonio*, cit., p. 102.

57 ACC, *Carteggio*, b. 1944, f. *Latte*, Ancona 13 ottobre 1944, Chiaravalle sd.

58 ACC, *Danni di guerra*, b. 1, *Piano di ricostruzione 1945-1946*, 28 dicembre 1946.

59 S. COLARIZI, *Dalla caduta del fascismo alla Liberazione*, cit., pp. 451-453; M. PAPINI, *Il CLN a Chiaravalle*, cit., p. 33.

60 ACC, *Delibere di Giunta 1946-1948*, 26 settembre 1947.

61 ACC, *Carteggio*, b. 1944, cat. XIII-XV, f. *Diversi*, Cassero 27 dicembre 1944.

Praticamente azzerate sono le infrastrutture costruite grazie ad un lungo impegno amministrativo e finanziario basato sulla fiscalità locale. Decisamente precaria è la situazione sanitaria⁶²: gli acquedotti (quello del capoluogo è stato inaugurato nel 1905⁶³) hanno subito danni per 1.285.000 di lire; per le fogne fatte negli anni 1932-1934 e rovinare dai bombardamenti e dal passaggio dei mezzi pesanti alleati serve un milione di lire; per sistemare le opere murarie esterne dei cimiteri occorrono 90.000 lire, che sono state anticipate dai cittadini, i quali però nel settembre del 1945 ne chiedono il rimborso. Bisogna rimettere mano a tutte le strutture pubbliche: il mattatoio ha subito gravi danni; il cimitero dopo il bombardamento del 17 gennaio non ha più loculi disponibili; le strade interne erano *cilindrate* e *bitumate*, cioè livellate ed asfaltate, ora è pericoloso percorrerle, mentre quelle esterne sono impraticabili con mezzi leggeri, inoltre bisogna rifare due dei ponti esistenti sulle strade comunali e ripararne altri nove⁶⁴.

Le condizioni di vita dei chiaravallese sono ancora estremamente misere. Nel 1947 gli impiegati comunali devono fare del lavoro straordinario per distribuire oltre 10.000 carte annonarie che sono in uso anche nell'anno successivo⁶⁵. Nel dicembre del 1948 si ef-

Sui problemi di vita quotidiana legati al passaggio del fronte: F. BALDUCCI, *Polverigi 1944. Il passaggio del fronte e gli uomini in guerra*, Amministrazione comunale, Polverigi sd.

62 ACC, *Carteggio*, b. 1944, f. *Latte*, Ancona 29 luglio 1945, Chiaravalle 1 settembre 1945, relazione del sindaco Bruno Brunelli.

63 L. GARBINI, *Dall'unità alla grande guerra*, in AUTORI VARI, *Storia di una diversità. Chiaravalle tra Settecento e Novecento*, Amministrazione comunale, Chiaravalle 2000, pp. 213 e 264-265.

64 ACC, *Carteggio*, b. 1944, f. *Latte*, Ancona 13 ottobre 1944, Chiaravalle sd. promemoria inviato alla Prefettura, Chiaravalle 30 gennaio 1945 relazione del sindaco Renato Rocchetti al Genio Civile.

65 ACC, *Delibere di Giunta 1946-1948*, 7 marzo, 22 maggio, 22 agosto 1947; *Delibere di Giunta 1948-1952*, 23 luglio 1948.

fettua una distribuzione straordinaria a circa 2.000 famiglie (quasi la totalità) di 20 quintali di farina e cinque di fagioli; l'elenco dei poveri è costituito da 250 famiglie. Per il gennaio 1949 si prevede un fabbisogno di cinque quintali e mezzo di riso, di 13 quintali di legumi e 30 di farina, calcolati rispettivamente su un consumo individuale rispettivamente di uno, due e cinque chili. L'uso delle tessere annonarie per acquistare tutti i generi razionati (pane, farina, pasta, olio, legumi) continuerà ancora per tutto il 1949⁶⁶.

3. *L'elezione a Sindaco*

Subito dopo il passaggio del fronte, in una situazione caratterizzata da un difficile equilibrio politico tra i partiti che si stanno ricostituendo, il governo italiano e il comando alleato⁶⁷, è nominato sindaco dal prefetto su indicazione del CLN⁶⁸ Adolfo Martorelli del Pd'A, un repubblicano da sempre fiero oppositore della monarchia e del fascismo, per cui fu continuamente sorvegliato dalla polizia e subì vari arresti, il carcere e il confino⁶⁹. La sua Giunta resta in carica dal 24 luglio al 14 ottobre 1944 con un rimpasto nel

66 ACC, *Carteggio 1948*, b. 2, Chiaravalle 18 dicembre 1948 e *Carteggio 1949*, b. 2, fascicoli senza nome.

67 R. CHIARINI, *Le origini dell'Italia repubblicana (1943-1948)*, in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO, *Storia d'Italia*. 5, cit., pp. 12-55; S. COLARIZI, *Dalla caduta del fascismo alla Liberazione*, cit., pp. 406-422 e segg.; M. PAPINI, *Il governo della Resistenza*, cit., p. 18.

68 ACC, *Delibere del Podestà 1940-1944*, 24 luglio 1944, 14 ottobre 1944, Comunicazione prefettizia del 24 ottobre 1944 (p. 194v); *Delibere di Giunta 1944-1946*, comunicazione del prefetto di Ancona del 18 giugno 1945. Il CLN delle Marche era nato nel 1943 per volere della *Concentrazione antifascista* costituita dal PCI, dalla DC, dal PSI e dal Pd'A alla fine del '42: AUTORI VARI, *Lotta per la libertà nelle Marche 1943-1944*, Il nuovo Cittadino, Jesi sd [2005], p. 18; M. PAPINI, *Il governo della Resistenza*, cit., p. 12.

69 M. SEVERINI, *Dizionario biografico del movimento repubblicano e democratico delle Marche 1849-1948*, Edizioni Codex, Milano 2012, pp. 177-182.

settembre⁷⁰ per l'inserimento di un rappresentante della DC, che non era entrata inizialmente nel CLN locale. I contrasti interni a questo sono collegati a quelli del CLN provinciale, dove si delinea una contrapposizione tra il Pd'A e il PCI, il quale nell'autunno del 1944 stringe un patto con gli altri partiti di massa, la DC e il PSI, erodendo in tal modo il ruolo preminente del Pd'A che inizialmente aveva nominato molti sindaci della provincia⁷¹.

Dopo le dimissioni di Martorelli, il 24 ottobre 1944 è designato sindaco Renato Rocchetti, che resta in carica fino al 26 giugno 1945. Anch'egli ha un lungo percorso di militanza politica, di persecuzioni e di controlli di polizia: *comunista pericoloso* e *acer-rimo nemico del Regime* lo definisce una relazione dei carabinieri del 1933. Dopo essersi laureato in ingegneria elettromeccanica a Torino, si trasferisce nel 1926 a Milano, poi espatria clandestinamente in Russia nel 1931 per impiantare un'industria, ma tre anni dopo rientra in Italia e lavora presso la Magneti Marelli di Sesto S. Giovanni. Frequenta sempre i sovversivi ed è sospettato di aiutarli ad espatriare clandestinamente in Francia. Ogni tanto fa visita ai genitori e i fascisti lo attendono sempre per bastonarlo. Nel 1940 torna a Chiaravalle ed è membro del locale CLN dall'8 settembre 1943 e del GAP. Tra le tante operazioni compiute, riesce a salvare dalle distruzioni dei tedeschi in ritirata i motori e le pompe dell'acquedotto di Monte S. Vito⁷².

Dalla fine di giugno del 1945 e fino al 13 aprile 1946 è sindaco Bruno Brunelli del PCI. Egli è schedato come *socialista* fin dal 1914

70 ACC, *Delibere di Giunta 1944-1946*, 4 settembre 1944.

71 M. PAPINI, *Il CLN a Chiaravalle*, cit., pp. 47-51; IDEM, *Il governo della Resistenza*, cit., pp. 20-22, 25.

72 ASAN, *Questura, Politici A\8*, b. 93\A, f. *Rocchetti Renato*; AUTORI VARI, *La Resistenza nell'Anconitano*, ANPI, Ancona 1963, p. 238; AUTORI VARI, *Lotta per la libertà*, cit., p. 124.

e nel 1927 viene proposto per il confino insieme al fratello Celeste, *perché intimamente ancora imbevuti di teorie socialiste* [l'attribuzione partitica degli schedati è a volte un po' sommaria]. Dopo 20 giorni di carcere in Ancona entrambi sono rimandati a Chiaravalle con foglio di via, perché le accuse mosse nei loro confronti risultano infondate. Nel 1940 è ancora schedato perché *dopo l'avvento del fascismo rivelò idee sovversive*⁷³. Dal 1943 fa parte del CLN locale (che dal 1945 è guidato da Giuseppe Polonara)⁷⁴, ma anche del GAP di Chiaravalle con Renato Rocchetti, Vero Sanzi, Rolando Cardinali, Giacinto Minciotti, Edoardo Sebastianelli, Giuseppe Sgalla e altri⁷⁵. Rolando Cardinali, Giuseppe Sgalla, Giacomelli Giulio e Mario Testaferri erano stati picchiati dopo l'8 settembre e costretti ad arruolarsi nell'esercito repubblicano, ma avevano disertato alla prima occasione. Essi avevano contribuito a nascondere i prigionieri di guerra sfuggiti ai nazi-fascisti, come avevano fatto anche Celeste

73 ASAN, *Questura, Politici A\8*, b. 21\B, f. Brunelli Bruno.

74 M. PAPINI, *Novecento nelle Marche. Studi sul movimento operaio e democratico*, Affinità elettive, Ancona 2008, p. 168.

75 AUTORI VARI, *Lotta per la libertà*, cit., pp. 123-157. Sull'organizzazione dei GAP e la composizione di quello di Chiaravalle: AUTORI VARI, *La Resistenza nell'Anconitano*, cit., pp. 174-176, 237-238. I partigiani chiaravallesi o che hanno agito nei pressi della città sono Ariu Efisio, Balduini Emilio caduto a Chigiano (MC) il 24 marzo 1944, Beldinanzi Giuseppe, Bocchini Aldo, Brunelli Pacifico, Candelaresi Arduino, Canonici Italo, Cecco Fiorenzo, Cerioni Lamberto, Ciarmatori Armando, Congiu Nello da Cagliari caduto in contrada Santi Neri il 22 giugno 1944, Costa Giuseppe, Giorgi Fernando, Giuliani Alberto Mario caduto in combattimento non si sa dove, Grilli Tullio, Guerri Silvano, Lombardi Valdo, Lucconi Fortunato, Lucconi Ivo, Lucconi Raffaele, Luminari Furio, Marinangeli Nello caduto a Macerata il 21 luglio 1944, Mariani Enrico, Morini Lamberto, Nisi Ubaldo, Nonnoi Salvatore, Pierucci Eolo, Polonara Cesare, Ridoni Carlo, Ripesi Gerardo, Romanelli Giuseppe, Rossi Ciriaco, Tonti Arturo, Torbidoni Gino. A questi si deve aggiungere Manfredi Dino ucciso in una rappresaglia: C. VERNELLI, *Per non dimenticare*, in «il progresso», a. IV, n. 3, giugno 2006.

Brunelli, Giorgio Minciotti e, a Grancetta, Arduino Scarpini⁷⁶.

Tanti altri chiaravallese andrebbero ricordati come Annibale Pier-santelli o Alfredo Rossetti, subito schedati come *socialisti* all'inizio del ventennio⁷⁷, o Mario Petrini nato in una famiglia di mezzadri dipendenti degli Stoppani, combattente nel 1944 con i partigiani di Genga, iscritto al PCI dal 1945 e in quanto comunista ha subito un licenziamento. È stato poi un operaio edile (da dipendente ha lavorato alla costruzione dell'ospedale e da volontario a quella della locale casa del popolo) che ha partecipato a tutte le lotte sindacali del secondo dopoguerra, tra le quali la marcia della fame del 1948 di cui si dirà; dal 1961 ha guidato il gruppo consiliare comunista durante le amministrazioni di Guglielmo Mancinelli⁷⁸. A loro e ad altri ancora sono da fare risalire gli assalti alle caserme locali per rifornire di armi e abiti i partigiani dell'entroterra, l'esplosione che fece saltare i binari nei pressi della stazione, le scritte inneggianti al comunismo apparse sui muri della città il 1° maggio 1944 e i volantini del Pd'A apparsi il 9 successivo⁷⁹.

Il 24 marzo 1946 si tengono le prime votazioni amministrative del dopoguerra, che sono anche le prime a cui possono partecipare le donne. Il responso delle urne è favorevole al Blocco Repubblicano formato da PCI, PSI, PRI e Pd'A (cioè dai partiti apertamente schierati per il cambiamento della forma istituzionale dell'Italia che vincerà nel successivo 2 giugno), che grazie all'82,6% dei consensi ottiene 16 seggi su 20. All'opposizione, rappresentata dalla sola

76 ACC, *Carteggio*, b. 1947, *Attività svolte da Italiani a favore di prigionieri di guerra alleati*, lettera inviata da Bittoni al prefetto il 25 marzo 1947.

77 ASAN, *Questura, Politici A\8*, bb. 87\A e 94\B, *ad nomina*.

78 Testimonianza raccolta nel dicembre del 2011.

79 R. GIACOMINI, *Ribelli e partigiani. La Resistenza nelle Marche 1943-1944*, Affinità elettive, Ancona 2008, pp. 217, 220, 242, 248.

DC⁸⁰, vanno in base alle norme elettorali allora vigenti i restanti 4 seggi⁸¹. Il 14 aprile successivo il primo Consiglio comunale del dopoguerra elegge sindaco Amleto Bittoni⁸².

Figlio di Ezio, sindaco socialista dal 25 ottobre 1920 al 30 agosto 1922, Amleto nel 1925 a 20 anni è già schedato perché scrive su «l'Unità», giornale fondato l'anno precedente. Per tale motivo, quindi, egli fa parte di quella prima generazione di comunisti - come Guido Molinelli - che dopo l'uscita dal PSI partecipa al dibattito nazionale sulla formazione del nuovo partito⁸³. Nel 1926 è arrestato a Bologna, dove studia, ed è condannato in un primo momento a due mesi di carcere e a una ammenda di 1.600 lire, ma poco dopo a cinque anni di confino a Lipari, poi ridotti a tre. Qui l'anno successivo è arrestato e processato a Siracusa dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, che però lo proscioglie. Tornato a casa nel 1929, riprende gli studi a Bologna, dove è di nuovo arrestato nel 1931 e condannato al confino a Ponza. Anche qui è arrestato con altri 150 confinati per attività sediziosa e condannato a cinque mesi di carcere, poi ridotti a quattro. Nel 1934 ottiene la libertà vigilata su richiesta del padre e *per atto di clemenza del Duce* e riprende gli studi.

Conseguita la laurea in farmacia, cerca lavoro negli anni 1936-1940 ad Ancona, Rapagnano in provincia di Ascoli Piceno, a Castelvecchio Subequo in provincia di L'Aquila, a Numana, a Bari, a Roma e a Frosinone, ma da ogni luogo viene allontanato non

80 In occasione di queste elezioni la DC esce dalla Concentrazione repubblica in quasi tutte le località: M. PAPINI, *Il governo della Resistenza*, cit., p. 30.

81 Per tutti i dati elettorali si rinvia a N. FANELLI, *Lo specchio dei numeri*, Amministrazione comunale, Chiaravalle 1982, pp. 90-92.

82 ACC, *Delibere di Giunta 1944-1946*, 8 marzo 1946; *Delibere consiliari 1946-1951*, 14 aprile 1946.

83 M. PAPINI, *Novecento nelle Marche*, cit., pp. 43 e 47.

appena giungono alle varie questure il suo fascicolo di *comunista schedato* e le pressioni dei fascisti per farlo licenziare a cominciare da Ivan Mancini, che nel 1936 è *commissario del fascio di Chiaravalle*. L'exasperazione di Amleto, che ha sposato nel 1931 Diva Campanella dalla quale ha avuto la figlia Clio e che secondo la polizia si occupa ormai solo della famiglia, è tale da spingerlo a protestare presso il prefetto per questa persecuzione e a chiedere il passaporto per l'estero⁸⁴.

Amleto però non è il solo ad essere sorvegliato in quanto *noto comunista del luogo, già confinato due volte* e in rapporto di amicizia con Renato Rocchetti⁸⁵, ma, come accade a Guido Molinelli⁸⁶, tutta la sua famiglia è controllata. Lo sono il padre Ezio, nella cui casa vengono sequestrati vari libri sovversivi, lo zio Giulio *antifascista* emigrato in Francia nel 1919 e il fratello Rodolfo emigrato anch'egli in Francia clandestinamente nel 1931 e tornato a Chiaravalle nel 1936 per lavorare nel negozio di famiglia. Questo è ritenuto sospetto sia perché di sentimenti sovversivi e sia perché appartiene a famiglia di sovversivi. E in questo *ambiente familiare malsano* vive anche la sorella Teresa *sospetta antifascista*, che ha conosciuto a Lipari, dove era al confino con Amleto, Ignazio Di Lena *comunista schedato*, che poi sposerà e con il quale andrà a vivere a Roma, nella cui casa sarà ospitato Amleto quando ottiene la gestione della farmacia in piazza Trevi. La sua corrispondenza con Ignazio e con altri ex confinati è costantemente controllata e anche a lei viene sequestrato in casa il volume sovversivo *La vita di Trotskij*⁸⁷.

84 ASAN, *Questura, Politici A*\8, b. 17\A, f. Bittoni Amleto.

85 *Ibidem*, b. 93\A, f. Rocchetti Renato, Ancona 12 marzo 1933.

86 Sono schedati e controllati il padre Quirino *pericoloso sospetto* e i fratelli Fernando, Tullio, Ubaldo e Zeno tutti classificati come *comunisti*: *Ibidem*, b. 73\A, ff. *ad nomina*.

87 *Ibidem*, b. 17\A, ff. *ad nomina*.

La contrapposizione nel Consiglio comunale di Chiaravalle tra maggioranza e opposizione si fa subito tesa, quando Gino Bizzarri della DC contesta al sindaco la sua gestione dei fondi raccolti per aiutare gli sfollati, che invece sono stati usati per i primi lavori di ripristino delle opere pubbliche. Bittoni risponde che con i fondi appena giunti dal Genio Civile sono state rimborsate sette persone, che hanno poi girato il denaro al fondo per l'ospedale. Nel maggio del 1947 si dimette il consigliere Lamberto Marotti della DC e nel giugno si dimettono gli altri tre consiglieri democristiani assieme agli assessori e ai consiglieri repubblicani e azionisti, per cui a Bittoni non resta che iniziare la procedura per indire le elezioni suppletive⁸⁸.

Altri problemi vengono anche dalla magistratura e dalla prefettura, che nell'ambito della ormai insanabile spaccatura dell'unità politica antifascista nazionale esercitano - come dovunque - pressioni o intimidazioni sulla locale amministrazione di sinistra. Infatti quando nel giugno del 1947 il vigile Vitaliano Serrani sequestra una damigiana di olio trasportata in modo illegale, i carabinieri con modi autoritari conducono a Senigallia gli impiegati comunali del servizio annonario per interrogarli, mentre Serrani viene addirittura condotto alla Procura di Ancona per accertamenti⁸⁹. Lo scontro maggiore si ha però sul referendum che Bittoni vorrebbe tenere nelle frazioni di Cassero, Poiolo e di altre aree minori di Jesi e Monte S. Vito, i cui abitanti avrebbero potuto volere restare con Chiaravalle, dopo la ricostituzione dei Comuni di Camerata Picena

88 ACC, *Delibere di Giunta 1944-1946*, 4 settembre 1944; *Delibere del Consiglio 1946-1951*, 29 ottobre 1946 e 30 giugno 1947; *Delibere di Giunta 1946-1948*, 20 giugno 1947; *Miscellanea*, b. 14, f. *Articoli, polemiche, relazioni*, 21 marzo 1949.

89 ACC, *Deliberazioni di Giunta 1946-1948*, 14 giugno e 2 luglio 1947.

e Falconara⁹⁰. Di fronte alla decisa opposizione della Prefettura⁹¹, il sindaco minaccia prima di rassegnare le dimissioni e poi il 10 dicembre le presenta. Le autorità non cercano certamente di impedirle, perché con quel gesto si liberano di un sindaco comunista, sul quale la Procura della Repubblica ha già cominciato ad indagare e contro il quale Adolfo Martorelli si è scagliato dalle colonne della stampa locale, dove plaude all'imminente arrivo di un commissario prefettizio⁹².

Il 18 dicembre si insedia Attilio Lizzi⁹³ che, all'avvicinarsi delle nuove elezioni amministrative dell'autunno del 1948, sollecita un'indagine sugli ex-sindaci Rocchetti, Brunelli e Bittoni, perché hanno amministrato cinque milioni di lire provenienti da varie iniziative economiche comunali senza che fossero stati inseriti in bilancio⁹⁴, ma che erano stati utilizzati - come avveniva in altre località - per acquistare generi di prima necessità e la penicillina per contrastare la morsa delle speculazioni del mercato nero⁹⁵. A questo

90 Nel 1928 Camerata P. era stata aggregata a Chiaravalle, mentre Falconara M. era stata suddivisa tra Ancona e Chiaravalle.

91 Il 3 gennaio del 1947 si delibera di tenere un referendum nella frazione di Cassero dove, per opporsi a tale eventualità, erano state raccolte firme che, secondo Bittoni, erano state *estorte con la pressione morale di chi possiede il capitale e perciò arbitri di decidere della vita dei suoi dipendenti*. Il 2 aprile si delibera di tenere il referendum anche alle Poirole, mentre le contrade Le Parti e Coppetella avevano chiesto l'unione a Chiaravalle. Dopo avere deciso per il 16 novembre il referendum del Cassero e per il 23 quello delle Poirole, tutte le consultazioni sono fissate per il 30 novembre: ACC, *Delibere di Giunta 1946-1948*, 3 gennaio, 2 aprile, 1 e 10 novembre 1947.

92 ASAN, *Questura, Politici A\8*, b. 17\A, f. *Bittoni Amleto*, Ancona 11 agosto 1947 e nello stesso fascicolo ADOLFO MARTORELLI, *Una lettera da Chiaravalle sull'amministrazione comunale*, «Voce Adriatica», 13 novembre 1947.

93 ACC, *Delibere di Giunta 1946-1948*, 18 dicembre 1947.

94 *Ibidem*, 9 giugno 1948.

95 ACC, *Delibere di Giunta 1948-1952*, 28 febbraio 1949: l'amministrazione acquista la penicillina per tre casi di persone molto indigenti. Sulla gestione

punto vengono a mancare i candidati locali del PCI più autorevoli e più esperti in grado di ricoprire la carica di sindaco, per cui Guido Molinelli decide di proporsi o molto più probabilmente - come sembra di capire dal saluto rivolto ai chiaravallese nel 1961 quando abbandona ogni attività politica - è il partito che lo sollecita a candidarsi alla guida della sua città natale.

Egli, dopo la partecipazione ai governi del 1944-1945, era stato segretario della Presidenza della Consulta Nazionale⁹⁶, deputato dell'Assemblea Costituente⁹⁷ e il 18 aprile 1948 era stato nominato senatore in base alla terza disposizione transitoria della Costituzione perché è stato deputato della Costituente, perché è stato dichiarato decaduto dalla Camera dei Deputati il 9 novembre 1926 e perché ha scontato quasi sei anni di reclusione in seguito alla condanna pronunciata dal Tribunale Speciale Fascista per la Difesa dello Stato. In base a quest'ultima disposizione diventa senatrice anche Adele Bei di Cantiano (1904-1974), che era stata l'unica donna eletta nelle Marche alla Costituente nelle liste del PCI⁹⁸.

dei fondi: *La consultazione fissata ai primi di settembre. Calunniatori D.C. e repubblicani all'opera per rinviare le elezioni di Chiaravalle. Ma le manovre sono state stroncate dall'interrogazione del compagno Molinelli. L'opera indefessa degli amministratori democratici*, «l'Unità», 2 luglio 1948.

- 96 Fu un'assemblea istituita il 5 aprile 1945 e sciolta l'1 giugno 1946. Era composta dai rappresentanti dei maggiori partiti politici, dagli ex parlamentari antifascisti e infine dai rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali, culturali e di reduci. Ad essa il governo, in assenza di un parlamento, doveva chiedere il parere sui problemi generali, sui provvedimenti legislativi e soprattutto sui progetti di bilancio e sui conti consuntivi: FGM-2, f. *Politica interna*, Conferenza stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 10 aprile 1945.
- 97 Eletto nella circoscrizione di Ancona il 2 giugno 1946, ne fa parte dal 28 successivo al 31 gennaio 1948 con l'incarico di segretario dell'Ufficio di Presidenza: R. LUCIOLI, *Dalla rinascita alla crisi*, cit., p. 45.
- 98 Giovanissima operaia, partecipa a varie manifestazioni femminili e diventa diri-

Alle votazioni amministrative del 14 novembre 1948 la lista comunale PCI-PSI, che ha come simbolo la spiga di grano - chiaro riferimento al mondo del lavoro e soprattutto a quello contadino ancora maggioritario nelle Marche mezzadrili, ma anche alla lista *Falce, martello nella corona di spighe* che lo vide eletto deputato nel 1924⁹⁹ - ottiene il 59,5% dei voti espressi e 16 seggi su 20. Il 16 Molinelli è convocato dal commissario prefettizio presso la sede comunale per la prima adunanza del nuovo Consiglio che lo elegge sindaco il 20. Il 26 c'è il passaggio delle consegne, il 28 Molinelli rivolge un saluto ai cittadini attraverso un manifesto e il 7 dicembre giura di fronte al prefetto, entrando in tal modo nel pieno delle sue funzioni¹⁰⁰. Nel 1953 è rieletto e, benché il risultato fosse scontato, «l'Unità» inneggia alla sua vittoria insieme a quelle ottenute a Falconara e Camerata Picena¹⁰¹. È ancora confermato nel 1957, per cui Guido Molinelli ricopre la carica di sindaco di Chiaravalle ininterrottamente dal 1948 al 1961.

gente sindacale. Per sfuggire all'arresto, nel 1923 emigra con il marito in Belgio e in Lussemburgo. Nel 1925 aderisce al PCI. Rientrata clandestinamente in Italia, è arrestata nel 1933 e condannata a 18 anni di carcere. Dopo averne scontati 8, è per due anni al confino a Ventotene con Di Vittorio, Terracini, Scoccimarro, Secchia e altri. Liberata dopo il 25 luglio, si trasferisce a Roma e partecipa alla Resistenza. Nel 1945 entra nella Consulta, nel 1946 è eletta alla Costituente, nel 1948 diventa di diritto senatrice, è eletta alla Camera nel 1953 e nel 1958: R. FERRARA, *La rappresentanza femminile nelle istituzioni (1946-1963)* e M.A. SERCI, *La sindacalista in abito bianco. Alcune note per una biografia de Adele Bei*, in P. GIOVANNINI, B. MONTESI, M. PAPINI, *Le Marche dalla ricostruzione alla transizione*, cit., pp. 108 e 298-331; M.T.A. MORELLI, a cura di, *Le donne della Costituente*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. XXXI-XXXIV.

99 A. FELICE, *Il dono del tempo*, cit., p. 75.

100 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Amministrazione comunale*, Chiaravalle 16 novembre 1948; *Carteggio* 1948, b. 3, f. *Insedimento Consiglio* 1948; *Delibere di Giunta* 1948-1952, 18 novembre 1948; *Delibere del Consiglio* 1946-1951, 20 novembre 1948.

101 *Quattro grandi Comuni conquistati dalle sinistre*, «l'Unità», 17 marzo 1953. Il quarto comune è Campi Salentina in provincia di Lecce.

4. *L'attività amministrativa*

Tra le prime decisioni che egli adotta alla fine del 1948 c'è quella di coinvolgere l'UDI, il CIF, la Lega dei contadini e l'ECA per consegnare pacchi-dono contenenti giocattoli, dolci e probabilmente sciarpe e berretti di lana ai bambini per l'imminente Natale¹⁰². Per alleviare la piaga della disoccupazione, istituisce il 28 dicembre 1948 un "Comitato per il soccorso invernale", che in base alla legge 1094 del 4 aprile 1948 raccoglie fondi versati volontariamente da privati, pari allo 0,50% dell'imposta di famiglia, e sollecita i proprietari agricoli ad assumere per breve tempo alcuni operai. Fino al gennaio del 1950 si raccoglie oltre un milione di lire, con il quale si concedono sussidi a 311 disoccupati, pacchi-dono ai bambini e un contributo all'ONMI. Nel gennaio del 1949 sulle 223.700 lire previste se ne riscuotono, però, solo 74.290 e nel marzo del 1950 risulta che 18 proprietari hanno assunto per un mese 34 operai, ma altri 50 non ne hanno assunto nessuno¹⁰³.

Sul suo nuovo tavolo di lavoro giungono ora richieste e relazioni di portata ben diversa da quelle che aveva analizzato negli anni precedenti che riguardavano le acciaierie di Terni, l'organizzazione della RAI o la presidenza dell'ISTAT. L.F. chiede un sussidio, perché lavora a provvigione e quindi guadagna poco; R.T. ha ricevuto lo sfratto e non sa dove sistemare la famiglia composta da cinque persone; Vincenzo Bonomo, segretario della 14^a cellula, gli segnala il caso di due bambini che avendo la madre ammalata di tubercolosi sono stati trasferiti nella casa della nonna, dove però sembra che anche una zia si sia ammalata *di questa contagiosa malattia che tante*

102 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Assistenza, Dono natalizio ai bambini poveri 1948*.

103 ACC, *Carteggio 1949*, b. 1, f. *Comitato soccorso invernale ai disoccupati*, 18 gennaio 1949; *Miscellanea*, b. 14, f. *Commercio, economia*, 24 gennaio 1949, 30 gennaio e 7 marzo 1950.

*vittime miete nel mondo*¹⁰⁴. Il veterinario Mario Gabriele, assunto per soli sei mesi, chiede di avere un incarico a tempo indeterminato come gli altri suoi colleghi più giovani; lui ha fatto un anno di guerra e cinque di prigionia e ora è disoccupato, per cui a 38 anni deve essere mantenuto dal padre, quando altri più giovani hanno incarichi continui e acquisiscono più titoli utili per i concorsi¹⁰⁵. L'Associazione Mutilati per Servizio gli chiede di assumere P.C. come custode del teatro, mentre I.S. pensionato inabile al lavoro fa domanda per essere assunto per la pulizia dei gabinetti pubblici. Il locale Comitato per la difesa dei disoccupati sollecita Molinelli nel gennaio del 1949 a mettersi *alla testa della loro lotta per il lavoro, per il pane, contro la miseria e la fame delle loro famiglie*. Egli scrive al Ministro dell'Interno per sollecitare la pratica di pensionamento del dipendente comunale Riccardo Riccardini che a 73 anni ha raggiunto i 43 di servizio¹⁰⁶.

Un fascicolo a parte conserva le richieste provenienti solo da donne che si trovano in difficoltà economiche: nel 1955 A.S. chiede di essere assunta come inserviente nel locale ospizio per i vecchi e accompagna la sua richiesta con una lettera del parroco e un'altra dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti in Guerra, ma Molinelli le risponde che ancora deve essere avviata tutta la procedura per dare vita a tale istituto; tra il 1957 e il 1958 A.U. di 18 anni dattilografa chiede di potere lavorare per il Comune; G.B. vedova con quattro figli e A.P. vedova di guerra con due figli a carico chiedono di potere fare le pulizie dei locali comunali, mentre B.B. e C.M., anche questa vedova con quattro figli a carico, chiedono di essere

104 *Ibidem*, f. Assistenza, sd.

105 *Ibidem*, f. Amministrazione comunale, 10 gennaio 1948.

106 *Ibidem*, f. Assistenza, Chiaravalle 14 gennaio 1949; Roma 23 giugno 1949; Ancona 3 settembre e Chiaravalle 12 ottobre 1954.

assunte come bidelle. Tra il novembre e il dicembre 1953 Molinelli invia all'Opera Nazionale per gli Orfani di Guerra otto richieste di un sussidio straordinario ad altrettante famiglie¹⁰⁷.

Per i suoi interventi riceve molti ringraziamenti: l'invalido civile G.F. lo ringrazia per avergli concesso di fare l'attaccchino comunale e in tal modo non è costretto a chiedere l'elemosina per sopravvivere; Albana, una bambina il cui padre è disperso, è stata inserita nel collegio romano delle Suore Francescane Missionarie d'Egitto, per cui ringrazia Molinelli con una lettera - certamente dettata da una suora - nella quale gli racconta che è cresciuta di quattro chili, che ha conseguito la licenza elementare con la media del sette e che ora si accinge ad imparare un mestiere. Infine invia dei saluti a Diva Campanella, la moglie di Amleto Bittoni, che è assessore comunale¹⁰⁸.

Se negli anni precedenti aveva analizzato il problema della ripartizione nazionale delle materie prime e dell'energia elettrica, ora deve occuparsi di Maria Sabbatini e Lida Ciarmatori, venditrici di latte al minuto, che protestano perché i raccoglitori del latte anziché consegnarlo nei punti di distribuzione lo portano a casa propria e lo vendono al minuto; molti clienti poi si lamentano della qualità del prodotto allungato con acqua e del fatto che il mattino, dovendosi recare al lavoro, perdono tempo nell'attesa della consegna del latte per fare colazione; inoltre denunciano che c'è chi ne vende senza licenza. Anche i venditori ambulanti di frutta sono preoccupati, perché guadagnano pochissimo a causa della stagione invernale, in quanto vari negozi di generi alimentari smerciano frutta, e quindi chiedono che tale attività sia vietata ai negozi come pure alla coope-

107 *Ibidem*, f. Assistenza, cartella *Richieste da parte di donne*, Chiaravalle 5 novembre-7 dicembre 1953.

108 *Ibidem*, f. Assistenza, 28 agosto 1950 e altra sd [ma 1950 ca].

rativa dei contadini che devono vendere solo ciò che producono¹⁰⁹.

Anche gli iscritti al PCI, suddivisi nel 1949 in 18 cellule, sollecitano il Sindaco a risolvere alcuni dei problemi cittadini quali la disoccupazione invernale, la mancanza di un fogna in piazza Filzi, la presenza di grosse buche in via S. Benedetto, il mancato completamento dei marciapiedi in via Sauro e l'assenza della pianta organica degli impiegati comunali. La *Giunta d'intesa socialcomunista* di Grancetta invita il sindaco a sistemare al più presto le strade della frazione, a costruire le fogne e il nuovo acquedotto¹¹⁰.

Subito dopo la prima elezione a sindaco, Molinelli deve affrontare il problema della presenza tra i dipendenti comunali di persone legate al passato regime. La questione è di difficile soluzione, perché l'allontanamento dei fascisti dai posti pubblici era stata già posta a livello nazionale dopo la Liberazione ed era certamente auspicato da chi aveva combattuto nella Resistenza o da chi aveva subito violenze durante il Ventennio¹¹¹. Con la circolare 1050 del 13 gennaio 1945 il Ministro dell'Interno aveva vietato l'inserimento degli ex fascisti nelle Giunte municipali e nelle Deputazioni provinciali, ma sia per non bloccare l'intera amministrazione statale, sia per non esasperare il malcontento sociale in un momento di diffusa disoccupazione, sia per giungere ad una pacificazione generale nel 1946 era stata promulgata un'amnistia, per cui i fascisti erano rimasti nei loro uffici amministrativi, giudiziari e militari¹¹².

109 *Ibidem*, f. *Commercio, economia*, lettere sd.

110 *Ibidem*, f. *Partito*, Chiaravalle 21-28 novembre 1949, Grancetta 16 novembre 1950; ACC, *Delibere di Giunta 1948-1952*, 11 giugno 1951 (acquisto di nuove pompe per gli acquedotti del centro e di Grancetta).

111 Sulle vendette attuate alla fine della guerra e sulle grossolane amplificazioni della pubblicistica neofascista e revisionista G. CRAINZ, *L'ombra della guerra. Il 1945, l'Italia*, Donzelli, Roma 2007, in particolare le pp. 78-82.

112 FGM-2, f. *Politica interna*, Roma 13 gennaio 1945. Si veda anche: P. GINSBORG,

La questione a Chiaravalle era iniziata nel 1947 quando la giunta Bittoni, dopo una deliberazione consiliare e dopo un'assemblea pubblica, aveva deciso di non riassumere N.C. e A.P. L'anno successivo anche il commissario prefettizio respinge la richiesta di assunzione ripresentata dai due, ai quali si erano aggiunti E.O., T.Z. e G.S., che tornato a casa dopo l'8 settembre 1943 era partito subito dopo per arruolarsi nelle *brigate nere*. Il Ministero dell'Interno obbliga la riassunzione di A.P. ed allora E.O. protesta per la sua esclusione. Molinelli il 15 gennaio 1949 è costretto da disposizioni superiori a riassumere T.Z. ex custode del cimitero e dal 1942 bidello della scuola elementare e custode del teatro, ma *dati i precedenti politici di detto salariato e nell'intento di evitare un qualsiasi deprecabile perturbamento dell'ordine pubblico* egli è messo in aspettativa per due anni a mezzo stipendio¹¹³. Il 14 febbraio successivo il consigliere di maggioranza Ciriaco Bedetti presenta una interrogazione per sapere se è vero che si riassume T.Z. e il sindaco risponde che questi non è stato oggetto di un provvedimento di epurazione. Allora viene messo a verbale un esposto dell'ANPI, nel quale si sostiene che T.Z. fu assunto come custode del cimitero per meriti fascisti, perché combatté in Spagna, fu volontario in Croazia nel 1941 e nella Repubblica di Salò dopo essere tornato dal fronte nel 1944, per cui alla fine della guerra fu chiuso dagli alleati in un campo di concentramento; ora, prosegue il documento, è appoggiato da qualche partito locale e rivuole il suo posto. Martorelli interviene addossando ogni colpa al governo - con chiaro riferimento polemi-

Storia d'Italia, cit., pp. 120-121; P. SPRIANO, *Storia del partito comunista italiano*, vol. 5°, Einaudi, Torino 1975, pp. 489-490, 494.

113 ACC, *Delibere di Giunta 1946-1948*, 12 giugno 1947, 10 aprile e 9 maggio 1948, 2 luglio 1948; *Delibere di Giunta 1948-1952*, 8 ottobre 1948, 15 gennaio 1949.

co contro Togliatti che in qualità di Ministro di Grazia e Giustizia aveva firmato l'amnistia del 1946¹¹⁴ - ma Molinelli ribatte che quella volle essere un atto di clemenza verso i fascisti meno implicati e non un premio, né una riabilitazione¹¹⁵.

Di fronte all'obbligo imposto al Comune a riassumere T. Z. come custode del cimitero e a dargli anche gli arretrati dello stipendio maturato dal momento della sua sospensione nell'aprile del 1945¹¹⁶, si esamina allora il suo caso alla luce dell'articolo 249 del Testo Unico della legge comunale e provinciale del 1934 e dell'articolo 71 del regolamento per gli impiegati e i salariati del Comune di Chiaravalle, per cui il 21 novembre 1949 la Giunta delibera la sospensione cautelare del dipendente per motivi disciplinari con la seguente motivazione:

Vista la denuncia in data 27 settembre 1949 sottoscritta da ben 28 cittadini del Comune, con la quale si fanno al salariato Z.T. i seguenti addebiti e si rivolgono all'Amministrazione comunale le seguenti richieste: - Omissis - Per questa ragione, noi sottoscritti chiediamo che lo Z.T. sia deferito al giudizio della commissione di disciplina per i fatti da lui commessi a danno delle seguenti persone: 1) Mariano Romanelli¹¹⁷ percosso da Z.T. in data 21 aprile 1931; 2) Fernando Molinelli¹¹⁸ bastonato il 1° maggio 1931; 3) Gino Paris bastonato a sangue nell'aprile 1928; 4) Bruno e Celeste Brunelli bastonati a sangue

114 P. GINSBORG, *Storia d'Italia*, cit., p. 121.

115 ACC, *Delibere del Consiglio 1946-1951*, 14 febbraio 1949.

116 ACC, *Delibere di Giunta 1948-1952*, 17 maggio 1949.

117 Segnalato come socialista, è un contadino originario di Monte Marciano che emigra due volte in Francia; nel 1922 era stato cancellato dallo schedario della polizia: ASAN, *Questura, Politici A\8*, b. 93\B, f. *Romanelli Mariano*.

118 Fratello minore di Guido, operaio presso la manifattura tabacchi, è schedato prima come socialista e poi come comunista; è *attentamente vigilato*, perché è *convinto assertore* del comunismo e ha partecipato a tutte le manifestazioni politico-sindacali: *Ibidem*, b. 73\A, f. *Molinelli Fernando*.

in una domenica del novembre 1927 verso le ore 21¹¹⁹; 5) Cipriani Alessandro bastonato nel 1937; 6) Gambelli Alvaro bastonato a sangue nel carnevale del 1927; 7) Guidi Ettore bastonato il 5 gennaio 1925; la moglie dallo spavento abortì; 8) Giuliani Renato percosso violentemente il 30 aprile 1931 verso le ore 21; 9) Puliti Manlio schiaffeggiato il 17 maggio 1938; 10) Piersantelli Annibale bastonato il 4 novembre 1925; 11) Gambelli Cesare bastonato nel 1927; 12) In un giorno non precisato dell'inverno 1925 verso le ore 20 Brunelli Bruno, Sanzi Vero, Rocchetti Fernando Renato furono selvaggiamente bastonati dallo Z. e da altri criminali e costretti a farsi medicare all'ospedale.

Che lo Z. non sia elemento da dover essere riassunto alle dipendenze di questo Comune e che per lo meno debba essere sottoposto al Consiglio di disciplina, viene comprovato pure dalla corrispondenza intercorsa al momento della sua assunzione a custode del cimitero, tra la Prefettura e il Podestà di Chiaravalle (allegati 1 e 2). Da detta corrispondenza si deduce che lo Z. è già stato condannato pure sotto il fascismo per violenza, e che pertanto non avrebbe dovuto avere il certificato di buona condotta morale e civile indispensabile per essere assunto al posto di salariato comunale. Ma ove ciò non bastasse la stessa UNRRA-Casas, che in primo tempo aveva assegnato un alloggio allo Z., ha creduto opportuno ritornare sulle sue decisioni perché «sono venute a risultare nei suoi riguardi, condizioni intollerabili e contrarie ai requisiti indispensabili alla concessione stessa. Omissis.»

Vista la lettera 21 ottobre 1949 n° 4366, con la quale il Sindaco ha regolarmente contestato al dipendente Z.T. gli addebiti di cui sopra, con invito a presentare le proprie discolpe entro il termine di dieci giorni dalla data di notifica della lettera stessa; visto l'esposto 28

119 Celeste, fratello di Bruno, è schedato come comunista dal 1927 al 1940; non è considerato pericoloso però *conserva tuttora* [1937] *le sue idee comuniste*: *Ibidem*, b. 21\B, f. Brunelli Celeste.

ottobre 1949 dello Z., con il quale costui lungi dal dedurre negative giustificazioni agli addebiti mossigli (confermati del resto pienamente dal suo certificato penale e dagli estratti delle sentenze richiamate nel medesimo), avanza la singolare pretesa che non sia consentito di «considerare come reato o come illecito un fatto (come quelli a lui attribuiti) che la legge del tempo in cui fu commesso non considerava né reato né illecito».

Ritenuto che basterebbe siffatta concezione della “legge”, volutamente confusa - nella specie - con l'arbitrio e con il malcostume (poiché impunemente bastonare a sangue o privare della libertà personale i cittadini, anche se purtroppo - nei fatti - tanto era tollerato e consentito) a dimostrare che il salariato Z.T. non può - per la sua mentalità rimasta ancora assolutamente ed esclusivamente fascista - dare, in regime di democrazia, piena garanzia di fedele adempimento dei propri doveri (art. 248 T.U. legge comunale e provinciale 3 marzo 1934 n° 383).

Ritenuto d'altra parte, che la gravità dei fatti addebitati allo Z., per i quali lo stesso è invisito a gran parte della popolazione del Comune, ne suggerisca la sospensione cautelativa - in applicazione analogica del disposto dell'art. 249 citato T.U. legge comunale e provinciale, nonché dell'art. 71 reg. organico per gli impiegati e salariati di questo Comune - anche per comprensibili ragioni di ordine pubblico, sino all'esito del giudizio disciplinare; considerato che per essere emersi nei confronti dello Z. i gravi addebiti sopra indicati, suffragati dalla denuncia in data 27 settembre 1949, dopo scaduti i termini per lo speciale procedimento di epurazione, è da ritenersi pienamente legittima - pur secondo l'Ecc. mo Consiglio di Stato (1^a Sezione, parere 13 aprile 1948 n° 427 - in Rivista amministrativa 1° novembre 1948 n° 21) - la già sottoposizione di esso Z. a procedimento disciplinare; che, essendo inoltre già stati regolarmente contestati allo Z. gli addebiti mossigli agli effetti di quanto dispone il capoverso dell'art. 61 del ricordato regolamento or-

ganico per gli impiegati e salariati del Comune, è opportuno procedere ora al suo deferimento alla Commissione di disciplina giusta il disposto dell'art. 14 della legge 9 giugno 1947 n° 530 che ha abrogato e sostituito gli articoli 230 e 231 del RD 3 marzo 1934 n° 383.

Delibera a) di confermare la sottoposizione del salariato Z. T. a giudizio disciplinare per i motivi sopra accennati deferendolo alla Commissione di disciplina di cui all'art. 14 della legge 9 giugno 1947 n° 530; b) di sospendere cautelativamente lo Z. sino all'esito del predetto giudizio in conformità di quanto dispongono l'art. 249 TU legge comunale e provinciale 1934 e l'art. 71 reg. organico per gli impiegati e i salariati del Comune di Chiaravalle.

L'interessato, che era stato riassunto *ope legis* il 1° giugno 1949 come custode del cimitero e non come bidello per l'opposizione della cittadinanza, si dimette dopo un accordo preso con il Comune di Montemarciano che lo assumerà in cambio del trasferimento a Chiaravalle di un suo vigile urbano che era stato posto in aspettativa, di cui si ignora la motivazione¹²⁰.

Nel frattempo gli impegni parlamentari e quelli di partito di Molinelli non sono venuti meno. Durante la prima legislatura (8 maggio 1948-24 giugno 1953) egli ricopre gli incarichi di segretario della Presidenza del Senato, di componente del Comitato Direttivo del Gruppo Comunista, di segretario della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) e per brevi periodi è membro della Commissione parlamentare per il parere sulla nuova tariffa generale dei dazi doganali e di quella consultiva per il testo unico delle disposizioni sulle tasse di circolazione. Il 7 giugno 1953 è eletto senatore nel collegio di Pesaro e

120 Il comune di Chiaravalle era stato costretto nel frattempo a riassumere il vigile E.O.: ACC, *Delibere di Giunta 1948-1952*, 21 novembre 1949, 30 dicembre 1949, 17 febbraio 1950.

Fano¹²¹ e durante la legislatura (25 giugno 1953-11 giugno 1958) è segretario della Presidenza del Senato, delle citate 9^a Commissione permanente e di quella sui dazi doganali, per periodi brevi è membro della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno), di quella speciale per l'esame del disegno di legge concernente norme sull'azione amministrativa e di quella consultiva per le funzioni statali e il decentramento amministrativo¹²².

Il partito ricorre continuamente a lui. In qualità di sindaco è convocato ad Ancona il 17 gennaio 1949 dalla Giunta d'Intesa Socialcomunista per concordare fra tutti gli amministratori di sinistra alcune richieste da presentare alle autorità competenti; l'8 febbraio 1949 è ad Ancona in piazza Cavour durante il comizio finale della "marcia della fame", una manifestazione di protesta che è nata per l'interruzione dei lavori della strada che da Castelletta conduce a Fabriano e finita con scontri con la polizia. Infatti lungo il tragitto verso il capoluogo, compiuto in parte a piedi, aderiscono disoccupati e simpatizzanti fino a raggiungere le 15.000 persone che manifestano il loro disagio per le pessime condizioni di vita¹²³. Il 14 marzo 1949 la segreteria federale di Ancona gli ordina di essere presente *assolutamente* il 22 successivo alla riunione dei sindaci socialcomunisti per prepararli alle elezioni amministrative dell'anno successivo. Il 12 agosto 1952 la sezione stampa e propaganda della direzione romana gli affida l'incarico di tenere il successivo 31 un comizio alla festa dell'Unità di Viadana in provincia di Modena,

121 Insieme a lui è eletto senatore del PCI nel collegio di Urbino Egitto Cappellini: S. BUGIARDINI, *I partiti negli anni della ripresa democratica (1944-1953): geografia elettorale e personale politico*, in P. GIOVANNINI, B. MONTESI, M. PAPINI, *Le Marche*, cit., p. 57.

122 Si veda i siti storici www.camera.it e www.senato.it.

123 R. LUCIOLI, *Dalla rinascita alla crisi*, cit., p. 58.

mentre la segreteria regionale vuole sapere quante domeniche è già impegnato e in quali altre può tenere comizi nelle varie feste per la «Stampa Comunista». Il 23 novembre 1952 partecipa con i sindaci di Montemarciano e Falconara ad un'assemblea indetta dalla CGIL, per analizzare i problemi dei lavoratori dello stabilimento della Montecatini posto al confine tra i due Comuni¹²⁴.

A lui ricorre chi ha bisogno di fare seguire una pratica presso le autorità competenti, come fa Senigallia che insieme ai Comuni della valle del Misa nel 1950 chiede alla Provincia di riparare i danni di guerra e di rifare la strada arcevese che è fondamentale ai fini turistici, industriali, agricoli e commerciali di tutto il comprensorio; da Portorecanati gli giunge invece la richiesta di attivarsi per istituire *un Teatro d'Arte Marchigiana* e per restaurare l'Arena Gigli, mentre il Presidente della Provincia di Pesaro lo sollecita ad intervenire in Parlamento a favore della proposta di legge dell'onorevole Colitto per modificare la legislazione relativa ai Consorzi provinciali anti-tubercolari¹²⁵.

Nella nuova attività di amministratore locale Guido Molinelli non si impegna meno che in quella di parlamentare, perché di politica comunale si era occupato, come già detto, nel 1945 nella commissione del partito incaricata di delineare una *piattaforma programmatica in vista delle prossime elezioni amministrative* sia per dare vita in sede parlamentare ad una nuova legislazione sia per offrire alcuni criteri operativi alle Giunte di sinistra all'interno della normativa vigente¹²⁶.

124 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Commercio, economia*, Ancona 7 gennaio 1949 e 20 novembre 1952; f. *Articoli, polemiche, relazioni*, Ancona 14 marzo 1949; f. *Partito*, Roma e Ancona 12 agosto 1952.

125 *Ibidem*, f. *Partito*, Portorecanati 9 marzo e Senigallia 15 luglio 1950 e f. *Assistenza*, Pesaro 17 luglio 1952.

126 FGM-2, f. PCI, *Per una politica comunale del Partito*, Roma 21 febbraio 1945.

Mentre nel 1919 sosteneva che la vittoria alle elezioni amministrative fosse il primo passo per la conquista del potere¹²⁷, ora ritiene che il Comune sia *la culla e il baluardo della Democrazia*, come recita il titolo di un suo articolo, nel quale fa brevi cenni della storia del Comune dal medioevo al dopoguerra e mette in evidenza come dalla rivoluzione francese molte lotte sociali si siano svolte attorno all'edificio comunale fino all'assalto dei fascisti a quello di Milano e, verso la fine del Ventennio, alla nascita dei *Comitati Comunali di Liberazione*. L'importanza dell'istituzione è provata dalla sostituzione attuata dal fascismo dei Consigli municipali con i podestà che furono dei semplici funzionari governativi ed ora, nell'immediato dopoguerra, si sta cercando di svuotarli di potere deliberativo e di privarli di ogni autonomia per sottoporli ad una politica centralistica e paternalistica, rendendoli in tal modo meri esecutori del potere centrale¹²⁸.

Dal 1948 è difficile per Molinelli conciliare le diverse attività. Innanzi tutto c'è il problema delle sue continue assenze da Chiaravalle per gli impegni parlamentari. In una promemoria stilata forse subito dopo il suo insediamento, perché per fissare le indennità a se stesso e agli assessori propone di vedere quanto veniva speso durante la presenza del commissario prefettizio, annota che ogni giorno un assessore deve essere sempre presente per controllare il vicesindaco, il tecnico comunale e soprattutto i vari capiufficio che essendo tutti avversari politici possono sabotare l'azione amministrativa. Aggiunge che non bisogna illudersi sui socialisti, i quali in assenza del sindaco, che è *abituamente* a Chiaravalle la domenica e il lu-

127 *Preparare gli organi*, «Bandiera Rossa», 21 dicembre 1919 (appendice I-3).

128 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Discorsi*, «Il popolo al Comune - Il Comune al popolo», datt. sd, ma pubblicato il 21 maggio 1950 (appendice VII-5).

nedì¹²⁹, si presentano ai cittadini come i veri dirigenti del Comune e inoltre bisogna tenere presente che pur essendo favorevoli alla Giunta essi *sono portati al favoritismo e a servirsi dell'Amministrazione per i loro fini politici e personali*. Anche all'interno dell'Asilo Carotti la situazione è difficile perché *le monache sono velenosamente anticomuniste*¹³⁰.

Qualche problema viene anche dalla Prefettura, che agli inizi del 1949 boccia la delibera di Giunta numero 22 del 3 febbraio con la motivazione che le *adunanze consigliari* devono svolgersi nel palazzo municipale. Molinelli obietta che la Giunta aveva deliberato di tenere il Consiglio nel teatro comunale, perché così avevano sempre fatto le amministrazioni precedenti quando si dovevano discutere argomenti di un certo rilievo in quanto *la cittadinanza di Chiaravalle, profondamente democratica, desidera assistere in gran numero alle discussioni ove sono trattati i problemi riguardanti la vita e l'avvenire del paese*. Fino a quel momento non erano state mosse obiezioni e d'altra parte così si fa in altre parti d'Italia come ad esempio a Milano, dove un recente Consiglio era stato tenuto nel castello sforzesco. Ritirare la delibera può essere male interpretato dai cittadini, che non possono essere accolti nella piccola sala esistente¹³¹.

La Questura invece comunica nel giugno del 1952 che l'affissione di manifesti di partiti o l'autorizzazione a tenere comizi politico-sindacali devono essere sottoposte prima alle Autorità di Pubblica

129 *Ibidem*, f. *Articoli, polemiche, relazioni*, «Relazione sull'opera dell'amministrazione comunale di Chiaravalle», 21 marzo 1949. Una persona del pubblico nel visitare la mostra preparata per il convegno ha raccontato che fino a quel momento aveva scambiato il vicesindaco Sanzi per Molinelli.

130 *Ibidem*, f. *Amministrazione comunale*, datt. sd.

131 *Ibidem*, Ancona 9 febbraio e Chiaravalle 10 febbraio 1949. La sede comunale era nella palazzina Marulli, ora adibita a biblioteca.

Sicurezza¹³², rendendo in tal modo più macchinosa tutta la procedura. Nell'ottobre dello stesso anno la Lega Provinciale dei Comuni Democratici scrive ai membri del Comitato direttivo della Lega e ai sindaci dei Comuni democratici che il prefetto sollecita i sindaci ad assicurare l'affissione dei manifesti che informano su quanto ha fatto il governo. Tale pressione viene esercitata in vista delle imminenti elezioni politiche in modo del tutto arbitrario, perché non esiste una norma a tal fine, ma c'è solamente l'obbligo di pubblicizzare quegli atti, siano essi leggi o provvedimenti vari, da cui discendono effetti giuridici per tutti i cittadini. Quei manifesti hanno un fine prettamente elettorale, quindi i sindaci possono respingere tale pretesa e possono inviarli all'apposito ufficio affissioni comunale. Su tutta questa manovra devono controllare i consiglieri di sinistra anche là dove costituiscono la minoranza¹³³.

5. *La fine dell'unità antifascista*

Se nel 1946 le forze di sinistra si erano date come parola d'ordine *Il popolo al Comune, il Comune al popolo*, fu proprio perché il Comune costituisce il primo elemento del potere politico democratico e in quanto tale, secondo Molinelli, deve favorire la *cementazione unitaria della popolazione promuovendone l'elevazione materiale* attraverso una gestione dei servizi che si proponga di *dar lavoro ai disoccupati, istituire scuole materne, potenziare l'assistenza alle puerpere, assicurare un asilo ai vecchi, garantire l'assistenza gratuita a tutti i malati bisognosi, curare l'igiene e l'estetica cittadina, incoraggiare e favorire l'educazione fisica dei giovani, fiancheggiare ed appoggiare tutte quelle rivendicazioni dei lavoratori che ne migliorino le condizioni sociali*¹³⁴.

132 *Ibidem*, f. *Manifestazioni*, Ancona 27 giugno 1952.

133 *Ibidem*, f. *Partito*, Ancona 27 ottobre 1952.

134 *Ibidem*, f. *Discorsi*, datt. sd [ma maggio 1950].

Coerente a tali premesse, nel suo nuovo impegno di amministratore egli è consapevole che lo aspetta un'attività che *più che lavoro [è] fatica e fatica di Sisifo*, comunque meno pesante di quella che hanno dovuto affrontare nell'immediato dopoguerra i suoi predecessori Martorelli, Rocchetti, Brunelli e Bittoni *quando le difficoltà non erano né politiche, né finanziarie soltanto, ma toccavano addirittura gli elementi essenziali della vita e si chiamavano pane, olio, sale, bende, garze, letti d'ospedale*. Essi hanno operato in una situazione di *sconsolata tabula rasa delle macerie materiali, economiche e morali della guerra*, a cui hanno fatto fronte con la *disperata abnegazione di quei compagni che si sono trovati ad affrontarle* [principalmente con] *la loro iniziativa*. Ora la sua attività è difficile per un altro motivo. Egli scrive infatti che *nell'immediato dopoguerra, alla desolazione oggettiva della situazione, faceva riscontro la solidarietà soggettiva e operante dell'antifascismo, il comune anelito alla democrazia, lo spirito della concordia nazionale*. Oggi accade il contrario: *il Paese è diviso; le forze reazionarie sono riuscite a riacciuffare il potere col concorso di alleanze estranee alla vita nazionale¹³⁵ e seminano lo spirito della discordia a piene mani; l'interesse unitario delle classi produttrici è sacrificato a quello di una ristretta cerchia di capitalisti asservita alla oligarchia internazionale del dollaro e della sterlina e non preoccupata che del proprio sopravvivere*.

Dietro la retorica delle parole c'è il chiaro riferimento alla rottura dell'unità antifascista nazionale sancita dagli eventi del 1947-1948¹³⁶ e dalla nascita della *guerra fredda* a livello internazionale.

135 L'allusione è legata alle ingerenze e ai condizionamenti esercitati dagli Usa sull'Italia, che aderì al Patto Atlantico: E. SANTARELLI, *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Feltrinelli, Milano 1996, pp. 49-52.

136 Per un quadro della situazione G. TOCCI, *Ripensare il 1948. Politica, economia, società, cultura*, Ancona 2000 e per le Marche P. GIOVANNINI, B. MONTESI, M. PAPINI, *Le Marche dalla ricostruzione alla transizione*, cit., pp. 17-210.

A Chiaravalle la DC era entrata a far parte dell'unità antifascista durante i tre mesi della giunta Martorelli nel 1944, quando ci fu un rimpasto, ma alle elezioni amministrative del 24 marzo 1946 si era presentata da sola contro il Blocco Repubblicano per poi abbandonare il Consiglio l'anno seguente - come si è visto - assieme ai repubblicani e agli azionisti dopo aver polemizzato con Amleto Bittoni.

Dal 1948 la contrapposizione politica nazionale si riflette ancora nei rapporti interni al Consiglio comunale di Chiaravalle tra maggioranza e minoranza. Infatti il 22 dicembre, un mese dopo l'elezione a sindaco, Molinelli illustra al Consiglio gli elementi principali del suo programma: costruzione del nuovo ospedale e del nuovo campo boario, risanamento del Triponzio, adeguamento alle necessità locali dei corsi scolastici e arredamento delle scuole, deviazione della statale 76 dal centro storico, tutela della salute pubblica, potenziamento dell'assistenza ai malati, risanamento della finanza locale con un'applicazione più equa delle tasse e dei tributi in base al reddito dei cittadini. Martorelli, tornato al PRI¹³⁷ e principale rappresentante dell'opposizione, non può che dichiararsi del tutto d'accordo¹³⁸.

Il 14 e il 28 febbraio 1949, però, Martorelli e Corrado Barboni attaccano pesantemente la Giunta. Infatti dopo le sei interrogazioni dei consiglieri di maggioranza (possibilità di fornire lavoro ai disoccupati, uso dei fondi raccolti tra i dipendenti della manifattura dei tabacchi, esonero dalla tassa di famiglia dei disoccupati, prolunga-

137 Il Pd'A, fondato nel 1942 da ex esponenti del movimento Giustizia e Libertà eredi del pensiero di Carlo Rosselli e da intellettuali che si rifacevano a Piero Gobetti, si scioglie nel marzo del 1947, perché non riesce ad attrarre né il proletariato né i ceti medi: P. MILZA, *Storia d'Italia dalla preistoria ai giorni nostri*, Corbaccio, Milano 2006 (1ª edizione francese 2005), p. 855.

138 ACC, *Delibere del Consiglio 1946-1951*, 22 dicembre 1948.

mento della linea dei filobus Ancona-Falconara fino a Chiaravalle, diffusione della tubercolosi ed eventualità della riassunzione del fascista T.Z.) e la mozione di protesta presentata da Augusto Pandolfi contro l'assoluzione *dei due criminali fascisti Roatta*¹³⁹ *e Borghese*, che riceve l'approvazione anche di Martorelli, questo chiede il motivo per cui non è stata ancora pubblicata la relazione dell'amministrazione del commissario prefettizio. Molinelli risponde che sarà fatto al più presto e allora Barboni protesta per il fatto che la seduta si tiene in teatro e non nel luogo deputato. Molinelli gli obietta che il Consiglio di Stato ha previsto alcune eccezioni, ma allora Martorelli attacca prima sulla mancata raccolta dei rifiuti domestici durante il recente sciopero dei dipendenti comunali, raccolta che è da ritenersi un servizio essenziale come quello dell'acquedotto, e poi sulla cosiddetta "Gestione speciale" di alcuni fondi, per la quale sono stati indagati i sindaci Rocchetti, Brunelli e Bittoni. Gli ultimi due avevano però inviato nei tempi previsti il rendiconto dell'iniziativa nota come "penicillina e latte" e si chiede che lo faccia anche Martorelli, perché tutto era iniziato durante il suo mandato. Questo sostiene che non ha mai amministrato direttamente quel denaro, che è passato tutto attraverso l'esattoria-tesoreria comunale

139 Il generale Mario Roatta, accusato di essere il mandante dell'assassinio dei fratelli Rosselli in Francia, riesce ad evadere e non sconta nessuna condanna, per cui scoppiano tumulti a Roma. Lo stesso generale aveva emanato il 27 luglio 1943 una circolare che obbligava l'esercito a sparare sui manifestanti senza preavviso e a fucilare quei soldati che non avessero obbedito agli ordini. La sua applicazione causa decine di morti e di feriti da Bari a Reggio Emilia e decine di migliaia di arresti tra chi chiedeva in particolare la liberazione dei detenuti politici. FGM-2, f. *Politica interna*, Roma 9 marzo 1945: relazione del capo della polizia al capo del governo; E. SANTARELLI, *Storia critica della Repubblica*, cit., p. 489; AUTORI VARI, *La Resistenza nell'Anconitano*, cit., pp. 80-81; M. RENDINA, *Italia 1943\1945. Guerra civile o resistenza?*, Newton Compton, Roma 1955, p. 14

e accusa Brunelli, allora suo assessore, di non avere mai presentato il rendiconto dei fondi destinati agli *sfollati* e ai *sinistrati*. La tensione nell'assemblea è molto forte anche perché Martorelli aveva già esposto le sue accuse sul «Giornale dell'Emilia»¹⁴⁰.

Il sindaco invita l'opposizione a partecipare alla revisione dei conti che sarà fatta da un'apposita commissione comunale, ma Barboni e Martorelli oppongono un rifiuto perché ritengono che tale verifica debba essere effettuata dalla Prefettura. Molinelli insiste ancora affinché un membro della minoranza entri a far parte del collegio dei revisori, invece di assumere una facile posizione demagogica fatta di insulti e calunnie¹⁴¹. Pochi giorni dopo Brunelli invia al sindaco un fascicolo di documenti relativi ai sussidi concessi ai reduci, dai quali risulta che furono raccolte quasi 74.000 lire da 111 donazioni di privati, enti, associazioni, imprenditori e *maestranze* di vari luoghi di lavoro, che il Comune diede all'apposito Comitato vari quintali di farina che fu trasformata in pane e pasta, che vennero distribuiti attraverso l'ECA buoni per alimenti o mille lire a ognuno dei 122 reduci dai campi di prigionia, tra i quali Edo Magnalardo¹⁴², o dai luoghi di lavoro in Germania. Molinelli chiede spiegazioni a Martorelli sulle sue accuse e gli obietta che se l'assessore Brunelli non si comportò correttamente, lui come sinda-

140 Il giornale riprenderà nel 1953 il nome «il Resto del Carlino»: M. GUZZINI, *La nuova organizzazione del consenso: il sistema informativo*, in P. GIOVANNINI, B. MONTESI, M. PAPINI, *Le Marche dalla ricostruzione alla transizione*, cit., pp. 481-482.

141 ACC, *Delibere del Consiglio 1946-1951*, 14 e 28 febbraio 1949.

142 Sopravvissuto con altri due deportati alla strage del campo di Treuenbrietzen del 23 aprile 1945, seppellì i 113 compagni uccisi e contribuì a mantenerne viva la memoria: *Edo Magnalardo, testimone a Sbalduhof*, in B. FÖRSTER, G. CECANEI, *Deportati italiani a Berlino e nel Brandeburgo, Italienische Deportierte in Berlin und Brandenburg 1943-1945*, Altritalia, Berlino 2007, pp. 18-21; R. GIACOMINI, *Ribelli e partigiani*, cit., p. 312.

co ha le stesse responsabilità. Martorelli presenta una debole difesa sostenendo che le sue parole furono dettate da un momento di collera per le continue interruzioni che aveva subito e che comunque credeva che i reduci avessero ricevuto aiuti dal Comune attraverso la Cooperativa Avanti¹⁴³.

Resta documentata una serie di battaglie con i repubblicani i quali *a memoria d'uomo* hanno sempre attaccato l'amministrazione comunale *e non son vissuti di altro*¹⁴⁴. Una riguarda l'assunzione, prevista dalle norme allora in vigore, di impiegati comunali avventizi per affrontare i molteplici nuovi impegni dell'amministrazione (razionamenti, approvvigionamenti, sussidi, ricostruzione ecc.), ai quali è concessa poi la possibilità di diventare di ruolo attraverso concorsi interni. «La Voce Repubblicana» accusa l'amministrazione di favoritismo, di nepotismo e di aggravare la situazione finanziaria del Comune. Molinelli sostiene che i nuovi assunti appartengono a tutti i partiti, che il numero complessivo degli impiegati non cambia perché nel frattempo vanno in pensione quelli che hanno raggiunto i limiti di età, che i nuovi impiegati servono in quanto con l'aumento degli abitanti cresce la quantità dei servizi e conclude chiedendosi a chi giovano le proteste demagogiche del giornale, simili a quelle mosse al tempo della municipalizzazione della riscossione del dazio e che saranno ancora tali quando si renderanno noti i criteri di applicazione della tassa di famiglia. La conclusione è assai sferzante: *A che cosa mira, dunque, il corrispondente della Voce Repubblicana? Secondo noi a nulla, salvo ad adempiere il suo compito*

143 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Brunelli*. Il Comitato Assistenza Reduci era composto dal colonnello Aldo Gabutti presidente, Raoul Mochi segretario e dai membri Banci Zeno, Berselli Raffaello, Candelaresi Pacifico, Mosca Mario, Moscatelli don Teobaldo, Santarlasci Jessie.

144 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Articoli, polemiche, relazioni*, minuta di un articolo sd, forse uscito su «l'Unità».

di oca starnazzante dell'anticomunismo locale. Ma si è almeno domandato a chi giova?

Un altro scontro avviene nel 1950 o 1951 quando si torna a discutere della delibera consiliare del 1947 che ha attuato la municipalizzazione della riscossione delle imposte di consumo per dare lavoro a sei disoccupati della città e che è stata bocciata dal comitato provinciale di controllo¹⁴⁵. Contro tale delibera si erano scagliati

i due quotidiani “La Voce Adriatica” e “La Voce Repubblicana” - ossia come chi dicesse: La Voce del padrone e quella del suo servo sciocco - [che] si stanno alternando nel compito di pizzicare la nostra Amministrazione Comunale. [...] Finora abbiamo lasciato correre. L'opposizione c'è e qualche cosa deve fare o scrivere. Ma ci pare adesso arrivato il momento - se non per i lettori del primo giornale che è l'organo ufficiale dell'inintelligenza della borghesia italiana di provincia, almeno per gli operai che leggono ancora il secondo - di dire alcune parole chiare sugli atteggiamenti reazionario-demagogici del corrispondente di esso che, se non andiamo errati, si identifica poi con lo stesso maggior rappresentante repubblicano nel Consiglio comunale.

Il bersaglio di Molinelli è Martorelli che ritiene incapace di valutare appieno il fatto che l'appalto della riscossione delle imposte comporta il pagamento di una percentuale ai privati, sottraendo in tal modo importanti fondi da utilizzare nei servizi collettivi. Se è vero che la gestione pubblica del 1947 portò ad un incasso di sette milioni di lire contro gli oltre dieci degli anni successivi, è anche vero che in quell'anno le attività produttive di Chiaravalle erano ancora molto ridotte¹⁴⁶.

145 La municipalizzazione della riscossione del dazio sui consumi aveva diviso socialisti e repubblicani già prima e dopo la Grande Guerra: A. GEMINIANI, L. PERAZZOLI, *Romeo Sterlacchini*, Amministrazione comunale, Chiaravalle 2007, pp. 223-390.

146 ACC, *Delibere dei Consigli 1946-1951*, 9 maggio 1947 e 5 dicembre 1951;

Per una ironia della sorte, Martorelli sarà successivamente una vittima dell'INGIC, perché avvia una serie di ricorsi a sostegno della sorella Cesira che ha prodotto in un suo podere posto a Monte S. Vito oltre tre ettolitri di vino, che poi ha portato a Chiaravalle per uso personale. Dopo un primo intervento di Molinelli presso il locale ufficio delle imposte di consumo, si era giunti ad un accordo per il pagamento della metà della tassa dovuta, ma l'ente gestore lo rigetta e impone il pagamento del dovuto, perché *il compito del Sindaco è limitato a tutelare i cittadini affinché le leggi ed i regolamenti siano loro applicate senza abusi ed alterazioni, leggi che non può riformare a seconda dei casi che gli vengono prospettati come il presente*. Anche la Prefettura in seconda istanza rigetta tutte le interpretazioni della legge favorevoli a Cesira Martorelli perché prive di fondamento¹⁴⁷.

Quando i dirigenti dei partiti che compongono la Giunta tentano di instaurare un dialogo con i repubblicani locali, insorge allora il loro esponente nazionale Randolfo Pacciardi che su «La Voce Repubblicana» sconfessa l'operato del partito chiaravallese, denunciando la *malafede comunista, non dimenticando di mettere in guardia gli iscritti al PRI contro le manovre che il partito comunista starebbe svolgendo speculando sul loro sentimento democratico, repubblicano ed antifascista*.

Infatti dopo le elezioni politiche del 7 giugno 1953 - quelle attuate dopo la promulgazione della cosiddetta "legge truffa" del 29 marzo precedente¹⁴⁸ - il PCI cittadino il 18 giugno chiede un in-

Miscellanea, b. 14, f. *Articoli, polemiche, relazioni*, minuta di un articolo datato Chiaravalle 30 dicembre ... [sic].

147 ACC, *Carteggio 1953*, cat. 5, cl. 4, f. 1.

148 La legge prevedeva l'assegnazione dei due terzi dei seggi al partito o alla coalizione che avesse superato il 50% dei voti. La coalizione centrista, che credeva di vincere facilmente, non raggiunse invece la soglia minima. Calamandrei la de-

contro al locale Partito Repubblicano per discutere sulla difesa della Repubblica e della Costituzione contro *qualsiasi rigurgito monarchico-fascista*; il 20 giugno il Comitato direttivo risponde positivamente e si fissa quindi un incontro per il 1° luglio tra i repubblicani Eure Carletti ed Ezio Paolini e i comunisti Guglielmo Mancinelli e Cesare Polonara dall'altro. Secondo «l'Unità» non si giunge ad alcun compromesso di sorta, ma ci si accorda solamente attorno ad un tentativo di cooperare per la difesa della Costituzione, tant'è vero che il comunicato finale del PCI cittadino riporta che i due partiti *si ripromettono di realizzare maggiori contatti tra le due organizzazioni e gli altri partiti democratici del Comune, per condurre un'azione unitaria in difesa della Repubblica e dei principi democratici sanciti dalla Costituzione*. Il PRI nazionale però legato alla politica atlantica, clericale e *rabbiosamente anticomunista* ha visto in quell'incontro una minaccia e non tollera la presenza di un dialogo tra le basi dei partiti¹⁴⁹. Il 5 luglio era già stata pubblicata una smentita da parte dei repubblicani di Chiaravalle sulla «Voce Adriatica», secondo la quale si era avuto solo un vivace dibattito tra i rappresentanti dei due partiti, tra i quali non c'era stato nessun accordo, come era stato invece pubblicizzato anche da Radio Praga¹⁵⁰.

finì «una truffa», ma anche vari liberali, repubblicani e socialdemocratici erano contrari a tale progetto. Dopo il fallimento di tale iniziativa, i governi centristi diventarono uno strumento di potere utilizzato essenzialmente per conservare il consenso elettorale: P. GINSBORG, *Storia d'Italia*, cit., pp. 190-191; P. POMBEINI, *I partiti e la politica dal 1948 al 1963*, in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO, *Storia d'Italia*. 5, cit., pp. 158-160; P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1996*, Il Mulino, Bologna 1997², pp. 271-272.

149 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Articoli, polemiche, relazioni*, Chiaravalle 18, 20, 26 giugno e 1 luglio 1953; S. SEBASTIANELLI, *Il giornale di Pacciardi furibondo confessa l'accordo di Chiaravalle*, «l'Unità», 7 luglio 1953.

150 *Nessun accordo tra repubblicani e comunisti. Netta smentita della Sezione del*

6. Le polemiche sui giornali

Gli attacchi sferrati da Adolfo Martorelli continuano nel tempo. Su «La Voce Repubblicana» del 30 novembre 1955 denuncia il disinteresse dell'amministrazione socialcomunista verso il bene comune, perché è solo intenta a spillare denaro ai cittadini attraverso imposte dirette e indirette, tanto da provocare malcontento anche tra quelle poche centinaia di elettori che avevano fatto vincere la coalizione di sinistra. E mentre aumentano le tasse, i lavori pubblici sono fermi, la disoccupazione non diminuisce e i beni di prima necessità costano sempre di più, per cui quella di Chiaravalle è simile a *qualsiasi altra amministrazione affaristica e reazionaria*¹⁵¹.

A queste tesi aveva già risposto negli anni precedenti Sirio Sebastianelli con una serie di articoli, nei quali aveva ripercorso il faticoso ma rapido cammino della ricostruzione della cittadina a partire dalla manifattura, dalle case e dai servizi e quando *non giungevano le "provvidenze" dello Stato, era sempre presente e fattiva l'opera dei lavoratori, dei comunisti, dell'amministrazione comunale democratica*. Nonostante le denunce contro Rocchetti, Brunelli e Bittoni, le manovre sotterranee della DC e gli interventi di Delle Fave e Tambroni, che definirono Chiaravalle *la Stalingrado delle Marche*, i cittadini hanno ridato fiducia alla lista del Fronte Popolare capeggiata dal senatore Molinelli con un largo consenso. Per quanto riguarda l'imposizione fiscale l'amministrazione ha esonerato dalla tassa di famiglia tutte le famiglie povere e ha contenuto nei limiti del possibile quella sul bestiame, affinché - dice Molinelli - *le spese della ricostruzione non debbano ricadere su coloro che non volevano la guerra,*

P.R.I. di Chiaravalle, «Voce Adriatica», 5 luglio 1953. Radio Praga era una delle emittenti che dai paesi dell'est trasmettevano notiziari in italiano.

151 A. MARTORELLI, *Responsabilità socialcomuniste nell'Amministrazione di Chiaravalle*, «La Voce Repubblicana», 30 novembre 1955.

*come invece il Governo sta facendo con le tassazioni indirette*¹⁵².

Altrettanto forte è l'opposizione attuata dalla Democrazia Cristiana, che ad esempio in un volantino elettorale del 1953, quando presenta la lista Unione Democratica Amministrativa assieme al Partito Repubblicano e al Partito Socialista Democratico, accusa la Giunta Molinelli di non avere attuato pressoché nulla, perché quanto è stato realizzato lo si deve ai fondi governativi, che sono giunti grazie ai politici locali di opposizione, i quali hanno dovuto impegnarsi a fondo per fermare i sabotatori cittadini e che sempre grazie a loro si è ottenuta l'attuazione della nuova pianta organica dei dipendenti comunali¹⁵³.

Riprendendo le citate parole di Molinelli secondo il quale *l'opposizione c'è e qualche cosa deve fare o scrivere*, il volantino fa solo demagogia, perché Chiaravalle ha subito distruzioni tali da essere inserita nell'elenco dei Comuni danneggiati dalla guerra, per la cui ricostruzione deve intervenire lo Stato¹⁵⁴. L'arrivo dei fondi quindi è legato a precise norme di legge, solo che non sempre arrivano, anzi bisogna sollecitarli continuamente, perché il Governo li con-

152 S. SEBASTIANELLI, *Intorno a una tranquilla abbazia ferve l'attività di Chiaravalle*; IDEM, *Chiaravalle risorse rapidamente per l'energia delle classi popolari*; IDEM, *Il popolo partecipa direttamente all'amministrazione di Chiaravalle*, fine del 1950; IDEM, *Solo la metà della popolazione paga a Chiaravalle la tassa di famiglia*, «l'Unità», 22 febbraio 1953.

153 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Articoli, polemiche, relazioni*, due volantini della lista Unione Democratica Amministrativa.

154 ACC, *Danni di guerra*, b. *Piano di ricostruzione 1945-1946; Delibere di Giunta 1946-1948*, 3 gennaio 1947: il Sindaco Bittoni è stato a Roma e riferisce che il piano di ricostruzione è stato approvato dal Ministero dei LL.PP.; che il Governo finanzia le opere pubbliche per i Comuni con meno di 20.000 abitanti; che per le strutture sanitarie sono stati stanziati per le Marche 500 milioni di lire, di cui 110 per la Provincia di Ancona e 30 di questi per l'ospedale di Chiaravalle e poi ne saranno stanziati altri 13; che sono stati destinati altri 15 milioni per le case popolari.

cede in via privilegiata a quei Comuni retti da maggioranze uguali a quella nazionale¹⁵⁵. Pertanto prima di diventare sindaco, Molinelli nell'autunno del 1948 presenta una interrogazione parlamentare per sbloccare la pratica della ricostruzione dell'ospedale e nel 1949 chiede al Ministero dei LL.PP. una maggiore attenzione per Chiaravalle nella ripartizione annuale dei fondi a disposizione del Provveditorato alle OO.PP. delle Marche¹⁵⁶. Non diversa è la situazione per il ripristino del teatro, perché nel 1955 Molinelli presenta una interrogazione scritta per sapere perché, invece del milione e mezzo previsto per riparare i danni causati dalla presenza degli alleati per 14 mesi all'interno della struttura, si è concesso solo un milione di lire. Dopo due anni gli si risponde che l'interrogazione giace su un tavolo della Direzione Generale dei Danni di Guerra¹⁵⁷.

L'Amministrazione comunale è costantemente sottoposta a critiche anche da parte della «Voce Adriatica». Il 6 giugno 1951 Bruno Sanzi invia al giornale la richiesta di pubblicare una rettifica alle *notizie tendenziose* apparse tre giorni prima, secondo le quali il Comune sperpererebbe denaro pubblico per le feste del PCI e utilizzerebbe gli operai comunali e quelli impiegati nei lavori pubblici per preparare tali eventi¹⁵⁸. Nel 1952 però, quando il locale Comitato «Vie Nuove» chiede al Sindaco il prestito di alcune lampade per illuminare la festa, Molinelli oppone un rifiuto perché il Comune

155 G. TAURASI, *Autonomia promessa, autonomia mancata. Governo locale e reti di potere a Modena e Padova (1945-1956)*, Carocci, Roma 2005.

156 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Amministrazione comunale*, Roma 15 ottobre 1948 e 4 giugno 1949, Chiaravalle 14 luglio e 6 agosto 1949.

157 ACC, *Danni di guerra*, b. 1946, f. *Perizie e denunce*, Chiaravalle 14 luglio 1955, Roma 3 agosto 1957, Ancona 22 novembre 1957.

158 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Articoli, polemiche, relazioni*, Chiaravalle 6 giugno 1951. Il Sindaco ribatte che i lavori sono eseguiti da volontari fuori dell'orario di servizio, ma le polemiche continueranno nei decenni successivi.

ne possiede una piccola quantità che serve per l'illuminazione pubblica¹⁵⁹. Altre notizie false sono presentate dallo stesso giornale nel 1956 a proposito dell'inerzia dell'Amministrazione comunale nei confronti delle minacce di alluvioni del Triponzio, dopo quella del 12 settembre 1955, per cui Molinelli invia una lettera che ribatte puntualmente a tutte le accuse¹⁶⁰.

Agli attacchi locali si affiancano i provvedimenti presi a livello nazionale. In una relazione sull'attività del Governo non datata, ma compilata tra il 1954 e il 1957 perché vi si parla di un intervento di Gaetano Martino, che è stato Ministro degli Esteri nei governi Scelba e Segni, sono elencati i provvedimenti adottati e da adottare *per la difesa delle istituzioni democratiche contro l'azione di forze politiche totalitarie di cui è provata la dipendenza da paesi stranieri*, con chiaro riferimento alle imprese e alle cooperative legate al PCI. Si sono recuperati i beni demaniali già usurpati durante il fascismo e finiti in mano ad organizzazioni di parte ed è stata individuata *una vasta rete affaristica del partito comunista*, le cui attività sono state facilitate dalle compiacenze di settori dell'amministrazione pubblica e da imprenditori privati collegati a stati esteri¹⁶¹. Per tale motivo il Governo ha deciso di riconsiderare tutte le autorizzazioni e le concessioni che non abbiano un fine di pubblico interesse, di rivedere le liste delle ditte ammesse agli appalti, di controllare le cooperative che sono tali solo di nome, di escludere dalle commesse quelle *ditte che operino a favore di organizzazioni che svolgono attività antide-mocratiche*. Per quanto riguarda il funzionamento della pubblica amministrazione, si vuole individuare quali siano gli incarichi di

159 *Ibidem*, f. *Manifestazioni*, Chiaravalle 13 e 16 maggio 1952.

160 *Una lettera del Sindaco di Chiaravalle. L'interessamento del Comune per deviare il "famigerato" Triponzio*, «Voce Adriatica», 8 marzo 1956 (appendice VII-8).

161 Il riferimento è all'Unione Sovietica.

responsabilità in modo che siano affidati *a persone che diano sicura garanzia di fedeltà allo Stato democratico*, impedire ogni concessione anche temporanea di beni pubblici e vigilare sull'assunzione dei lavoratori per impedire *situazioni di monopolio e di privilegio*. Infine si è analizzata la situazione della propaganda radiofonica proveniente dall'estero, che con *la diffusione di notizie false e tendenziose* promuove la diffamazione e può mettere in pericolo l'ordine pubblico¹⁶².

Se è vero che Molinelli non si sottrae alla polemica usando a volte espressioni argute e ironiche, è anche vero che in lui è presente una venatura di utopia e di realistico scetticismo nei confronti della situazione politica nazionale e locale. In un articolo preparato su richiesta di Enzo Santarelli, segretario della Federazione del PCI di Ancona tra il 1956 e il 1958¹⁶³, egli scrive che più che un articolo gli invia una lettera, perché il primo *afferma una tesi* mentre la seconda *apre un dialogo*. Infatti in vista della prossima campagna elettorale amministrativa (probabilmente quella del 1957) egli ritiene che non si debba ripetere la contrapposizione del 1948 quando si dovette scegliere *fra il pane e il caos, il paradiso e l'inferno, il Vaticano o la cassa da morto*¹⁶⁴, perché è necessario che si apra un dialogo con

162 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Articoli, polemiche, relazioni*, relazione sd. Si veda anche la nota 149.

163 M. PAPINI, *C'era una volta il PCI*, cit., vol. I, p. 110 e vol. II, p. 402.

164 È evidente il riferimento agli interventi pubblici di Pio XII in occasione delle elezioni del 1946 e del 1948, in uno dei quali mette in relazione le vittorie di Bartali al suo essere cattolico, e a tutto il repertorio di false immagini di martiri dell'Est e di apparizioni miracolose: P. GINSBORG, *Storia d'Italia*, cit., pp. 134, 154-155, 238-239; R. CHIARINI, *Le origini dell'Italia repubblicana (1943-1948)*, in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO, *Storia d'Italia*. 5, cit., p. 113. Sugli interventi continui della Chiesa nella vita politica del dopoguerra: M. PAPINI, *La battaglia delle idee* e M. PRINCIPI, *La riconquista cristiana della società. La diocesi di Pesaro negli anni Cinquanta*, in P. GIOVANNINI, B. MONTESI, M. PAPINI, *Le*

tutti gli uomini di buona volontà per affrontare i problemi concreti dei cittadini. Il Governo invece punta tutto sull'ineluttabilità della guerra¹⁶⁵ e ciò che ne deriva è l'indirizzo della nostra industria verso la produzione bellica; la distrazione a tal fine degli stanziamenti già destinati o da destinarsi ai lavori pubblici; il vincolismo nella distribuzione delle materie prime; il sacrificio delle esigenze della ricostruzione; e, infine, l'ingrossamento ab enorme [sic] delle spese militari. A questa situazione egli contrappone una linea politica di dialogo con tutti coloro che volessero affrontare la disoccupazione e il piano del lavoro, le case, le bonifiche; l'assistenza ai fanciulli, ai poveri, ai vecchi; i lavori pubblici, la sanità pubblica; le autonomie comunali, i bilanci, i gravami fiscali e la loro distribuzione e infine cento altri settori attorno ai quali gravano assai più numerosi e sentiti consensi di quanti non se ne possa raccogliere attorno ad astratti ed informi apparentamenti che giungono talvolta fino a forme di grottesco¹⁶⁶.

7. La ricostruzione

A queste idee Guido Molinelli è sempre rimasto fedele nella sua qualità di Sindaco e ne fa fede il consenso che ha avuto nelle elezioni amministrative del 1953 e del 1957. In quest'ultimo anno si presenta al voto con la parola d'ordine "continuare": continuare nella *saggia ed oculata amministrazione* che ha portato contemporaneamente al pareggio del bilancio e ad una rapida ricostruzione

Marche. Dalla ricostruzione alla transizione, cit., pp. 403-427 e 429-450.

165 Molinelli si riferisce all'adesione dell'Italia al Patto atlantico e alle tensioni con il Patto di Varsavia caratterizzate dalla continua minaccia di un conflitto nucleare.

166 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Articoli, polemiche, relazioni*, lettera firmata ma non datata. Gli apparentamenti tra i partiti ai quali si accenna sono quelli obbligati dalla nuova legge elettorale per ottenere il premio di maggioranza (appendice V-7).

delle case, delle infrastrutture e dei servizi; continuare a coltivare *i reciproci doveri di solidarietà e di assistenza*, ma soprattutto continuare a difendere a livello nazionale la sovranità popolare e i diritti dei cittadini contro le discriminazioni e lottare contro il mancato riconoscimento alla stabilità sul lavoro, gli attacchi alla Corte Costituzionale, l'ingerenza delle gerarchie ecclesiastiche, il tentativo di imporre una legge più restrittiva di pubblica sicurezza e quello di eliminare le autonomie comunali¹⁶⁷.

Nel primo quadriennio sono stati utilizzati per la ricostruzione 229 milioni di lire di contributi statali e quasi 50 di fondi comunali¹⁶⁸. Sono state ricostruite strade e ponti; sono state restaurate le scuole, il mattatoio, i lavatoi, il teatro, le fogne; è stato costruito un nuovo campo boario e coperto in parte il Triponzio; sono state trovate nuove sedi agli asili e all'ONMI; sono stati ripristinati e potenziati gli acquedotti del centro urbano e di Grancetta; sono state aperte nuove strade e nuove piazze; si è favorita la costruzione di case popolari. Con il sostegno finanziario del Comune si sono realizzati la nuova sede dell'ufficio postale, il telefono pubblico, il servizio di trasporto per Ancona e Jesi e si sono fornite di arredi le scuole. Solo per l'assistenza obbligatoria si sono spesi circa 20 milioni di lire.

Nel secondo quadriennio viene aperta e sistemata via della Repubblica, sono ancora potenziati gli acquedotti, è avviata la procedura per la costruzione del nuovo edificio scolastico di piazza Battisti, si è ricostruita la piazza Risorgimento: nel complesso si sono investiti quasi 57 milioni di lire di fondi comunali, a fronte di un intervento statale per i danni di guerra di circa 34 milioni.

Dopo la consegna delle prime case popolari tra il giugno del

167 G. MOLINELLI, *Dare più voti alla "Spiga" per una Chiaravalle democratica*, «l'Unità», 25 aprile 1957.

168 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Partito*, relazioni e opuscoli vari.

1949 e il marzo del 1950, la loro edificazione continua almeno fino al 1958¹⁶⁹. Questa veloce ricostruzione delle abitazioni crea *qualche disordine edilizio* [giustificato] *dall'urgenza del momento* - subito stigmatizzato dalla «Voce Adriatica» probabilmente già nel 1948¹⁷⁰ - ma questa crescita, dovuta soprattutto all'iniziativa privata, testimonia la vitalità economica del Comune stimolata dagli interventi costanti dell'amministrazione. Tra le realizzazioni meno appariscenti c'è la costruzione del piccolo viale alberato pedonale che dalle immediate vicinanze del centro urbano conduce al cimitero e l'ammodernamento delle attrezzature per la raccolta dei rifiuti urbani, passata da quella effettuata con un carretto tirato da un somarello a quella con moderni tricicli sui quali erano posizionati quattro bidoni. La «Voce Adriatica» approva la soluzione, ma non può non obiettare che si può fare di meglio andando a ritirare le immondizie casa per casa¹⁷¹.

Per fini assistenziali e benefici, il Comune ha utilizzato cinque milioni e mezzo di lire nel 1949, otto nel 1953, dieci nel biennio 1954-1955 e 13 nel biennio 1959-1960. Complessivamente le entrate sono state di 900 milioni di lire e le uscite di oltre un miliardo; il disavanzo di 162.840.057 lire è da imputare ai mutui contratti per ripianare i deficit del biennio 1949-1950 e per realizzare varie opere pubbliche.

Guido Molinelli ha profuso un costante impegno per la ricostruzione di Chiaravalle a 360°, ripristinando quanto era stato distrutto dalla guerra, ma con una attenzione particolare verso quelle strut-

169 ACC, *Delibere di Giunta 1948-1952*, 15 giugno e 25 ottobre 1949, 8 marzo 1950; *Delibere di Giunta 1958-1959*, 19 aprile 1958.

170 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Amministrazione comunale*.

171 *Ibidem*, f. *Commercio, economia*, G. F., *C'era una volta un docile somarello ...*, «Voce Adriatica», 10 novembre 1952.

ture e quei servizi che avevano caratterizzato da tempo la cittadina. Quando era sottosegretario ai LL.PP. partecipò, su sollecitazione del sindaco Rocchetti, alla riattivazione della manifattura tabacchi, di cui alcuni giovani del CLN avevano cercato di impedire il saccheggio totale nel momento della ritirata dei tedeschi. Grazie al lavoro delle maestranze e alla richiesta effettuata anche nelle chiese di riconsegnare quanto era stato asportato, nel novembre del 1944 era stata riavviata una linea produttiva¹⁷². Come senatore nel 1948 presenta un'interrogazione per sapere dal Ministro dei Trasporti se sia possibile istituire un servizio ferroviario tra Jesi e Chiaravalle per gli operai e le operaie impiegate presso la Manifattura e si rivolge - inutilmente - all'Amministrazione dei Monopoli nel 1949 per fare assumere vedove e orfane di guerra di Chiaravalle e per fare costruire case per i dipendenti. Da sindaco non può intervenire che marginalmente, essendo la fabbrica di proprietà dei Monopoli di Stato, e si muove soprattutto, per quanto gli è possibile, per tutelare i posti di lavoro come nel 1952, quando interviene presso la Direzione Generale dell'ente statale per impedire il licenziamento di chi è stato assunto a tempo determinato nella lavorazione del tabacco¹⁷³.

Il numero degli occupati calerà progressivamente in seguito all'introduzione delle macchine confezionatrici di sigarette, che sostituiscono la tradizionale lavorazione manuale dei sigari. «La Voce Repubblicana» nel 1955 vorrebbe un maggiore impegno di Molinelli per riportare l'occupazione a quella di 20-30 anni prima, magari non facendo più assumere lavoratori oltre il tradizionale di-

172 M. PAPINI, *Il CLN a Chiaravalle*, cit., pp. 29-31; G. AQUILI, *La guerra è finita si "ricostruisce"*, «Corriere Adriatico», 16 aprile 1988.

173 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Assistenza*, Roma 22 novembre 1948 e 23 marzo 1949; f. *Commercio, economia*, Roma 20 aprile 1949, Chiaravalle 9 e 26 giugno 1952.

stretto di Chiaravalle e Montemarciano¹⁷⁴. In una relazione esposta in Consiglio comunale nel 1957 egli sostiene però che nella manifattura ci sono circa 1.200 addetti e altre 200 persone sono utilizzate nell'Agenzia dei tabacchi¹⁷⁵, quindi i temuti licenziamenti non sono stati attuati.

Anche la costruzione di un nuovo campo boario è indispensabile per la ripresa economica di Chiaravalle, perché in esso si trattano ogni settimana dai 400 ai 600 capi che provengono da tutte le località vicine e che sono venduti in tutta Italia. La vecchia struttura, costruita nel primo dopoguerra all'inizio dell'attuale via Gramsci all'incrocio con il corso Matteotti e la via della stazione, è stata distrutta dai bombardamenti e inoltre l'area è stata destinata alla costruzione di case popolari e di un nuovo sistema viario cittadino¹⁷⁶. La Giunta Bittoni, in accordo con l'architetto Lino Roccatelli progettista del piano di ricostruzione, decide di costruire la nuova struttura alla fine dei prolungamenti della via Gramsci verso il fiume e del viale della Vittoria verso la ferrovia.

L'iter burocratico continua anche durante l'amministrazione del Commissario prefettizio nel 1947, ma subisce una accelerazione con Molinelli, che procede rapidamente all'esproprio delle aree necessarie sia per il campo boario sia per il prolungamento delle strade citate¹⁷⁷. Accende un mutuo di nove milioni di lire con la Cassa Depositi e Prestiti, che - volutamente o no - accrediterà la somma solamente nel 1953¹⁷⁸. Il ritardo provoca le proteste degli

174 *Questioni operaie di Chiaravalle*, «La Voce Repubblicana», 24 marzo 1955.

175 ACC, *Delibere del Consiglio 1956-1959*, 30 settembre 1957.

176 C. VERNELLI, *La fiera di Sant'Antonio*, cit., pp. 86, 103-106.

177 ACC, *Delibere del Consiglio 1946-1951*, 28 febbraio 1949; *Delibere di Giunta 1948-1952*, 20 aprile 1949, 11 luglio 1950.

178 ACC, *Delibere del Consiglio 1946-1951*, 16 maggio 1949; *Delibere di Giunta 1948-1952*, 25 ottobre 1949; *Delibere del Consiglio 1951-1956*, 24 settembre

ex proprietari e rischia di rallentare eccessivamente la costruzione dell'infrastruttura. Allora nel luglio del 1950 Molinelli richiede un prestito di dieci milioni di lire alla Cassa di Risparmio di Jesi con la clausola di poterlo estinguere appena giungerà il denaro dal Ministero del Lavoro. Tra gennaio e febbraio dello stesso anno aveva intanto affidato il primo stralcio dei lavori a trattativa privata e l'anno seguente ottiene dal Ministero l'autorizzazione ad anticipare alcuni fondi comunali per 76 giornate di lavoro per 40 disoccupati con la motivazione che *dall'esecuzione tempestiva delle suddette opere, ne potrebbe derivare la possibilità di trasferire i mercati settimanali e le fiere di bestiame nel nuovo Campo Boario con conseguente beneficio igienico-sanitario della zona centrale (piazza Cesare Battisti) ove, attualmente, si svolgono i mercati anzidetti*. Inoltre con l'avvio accelerato dell'attività della struttura il Comune incasserebbe denaro dalle tariffe pagate per il suo uso e con l'afflusso del pubblico alle fiere crescerebbero gli affari per gli esercizi commerciali e di conseguenza i dazi riscossi sui beni di consumo¹⁷⁹.

Per guadagnare tempo si utilizzano nel 1951 anche i giovani che frequentano un corso professionale denominato Cantiere Scuola e l'anno seguente si ottiene dal citato Ministero l'autorizzazione ad impiegare ancora i disoccupati, per cui tra marzo e ottobre del 1952 sono pronti i primi tre stati di avanzamento dei lavori relativi alla recinzione, alle strade interne e ad una palazzina¹⁸⁰. Nel febbraio del 1953 gli allievi dello stesso corso professionale edificano senza avere un compenso la seconda palazzina, in aprile è terminata la

1953.

179 ACC, *Delibere del Consiglio 1946-1951*, 22 dicembre 1948, 16 maggio 1949, 30 luglio 1950, 30 gennaio e 24 maggio 1950, 6 agosto 1951; *Delibere di Giunta 1948-1952*, 6 febbraio 1950, 9 aprile 1951.

180 ACC, *Delibere di Giunta 1948-1952*, 19 ottobre 1951, 12 maggio 1952, 31 marzo e 9 giugno 1952; *Delibere di Giunta 1952-1954*, 13 e 27 ottobre 1952.

recinzione, a luglio si costruiscono due tettoie per fare ombra agli animali e a settembre la struttura entra in funzione¹⁸¹ [il ricorso agli alunni della Scuola di Avviamento si ripete anche l'anno successivo quando il Comune acquista il legname e affida a loro la costruzione delle cattedre¹⁸²].

Nel programma per le elezioni amministrative del 1953 Molinelli comunica che l'apertura del teatro è imminente, ma che la concessione dei fondi statali procede a rilento¹⁸³. L'edificio, richiesto più volte dal ceto dei benestanti nella prima metà dell'Ottocento e finanziato in parte da questi che diventano proprietari dei palchi disposti su tre piani, era stato inaugurato nel 1858. Esso viene usato prevalentemente per le rappresentazioni teatrali messe in scena da compagnie di professionisti o di gruppi amatoriali locali, ma a carnevale vi si tengono molte serate danzanti, grazie ad un sistema di innalzamento della platea al livello del palcoscenico per avere uno spazio uniforme, e dalla fine degli anni Venti del Novecento è usato anche per le proiezioni cinematografiche¹⁸⁴. I bombardamenti hanno distrutto la facciata dell'edificio e il fabbricato annesso con un portico di stile neoclassico decorato da fregi in terracotta¹⁸⁵, per cui nell'immediato dopoguerra, nonostante i danni esterni, la sala

181 ACC, *Delibere di Giunta 1948-1952*, 23 giugno 1952; *Delibere del Consiglio 1951-1956*, 14 luglio 1952, 24 settembre 1953; *Delibere di Giunta 1952-1954*, 18 febbraio, 9 aprile, 18 e 25 luglio, 1 settembre 1953.

182 ACC, *Delibere di Giunta 1952-1954*, 7 giugno 1954.

183 *Il Comune democratico per il benessere e il progresso di Chiaravalle. Resoconto dell'attività dell'Amministrazione comunale di Chiaravalle 1948-1953*, Ancona sd.

184 C. VERNELLI, *1808 Nascita di un Comune. Chiaravalle dalla feudalità pontificia all'autonomia napoleonica*, Amministrazione comunale, Chiaravalle 2008, pp.188-193; IDEM, *La fiera di Sant'Antonio*, cit., pp. 50-52.

185 Secondo una relazione del tecnico comunale il restauro costerà 61 milioni di lire: ACC, *Carteggio*, b. 1946, *Danni di guerra. Scuole, teatro, ospedale*, f. *Perizie e denunce*, Chiaravalle 13 ottobre 1953.

può ancora funzionare come cinematografo e può essere usata per le manifestazioni organizzate dai partiti e dalle associazioni locali, perché non esiste un altro ambiente adatto. Nel 1949 si delibera che per riunioni e comizi si debbano versare al Comune 250 lire, per le feste danzanti 1.000 e per le cerimonie nuziali 2.000¹⁸⁶.

I lavori di ripristino del teatro procedono con lentezza sia perché bisogna accordarsi con i proprietari dei palchi sia perché i finanziamenti per i danni di guerra tardano ad arrivare nonostante la citata interrogazione scritta presentata in Senato nel 1955. Comunque l'anno seguente sono dati in affitto per 144.000 lire annue i locali del caffè posti a piano terra, nel 1958 si avvia la pratica per ottenere l'agibilità della struttura e l'anno seguente l'amministrazione acquista le seggiole e gli attaccapanni per avere la completa fruibilità del teatro¹⁸⁷.

8. L'ospedale

Per quanto riguarda l'ospedale, il sindaco Rocchetti ricorda in una relazione del 30 gennaio 1945 che *la popolazione aveva concorso, ai suoi tempi, con elargizioni di oltre un milione alla creazione del suo istituto ed era a questo affezionatissima*¹⁸⁸. Questo forte legame con il presidio sanitario era dovuto ovviamente alla sicurezza che esso infondeva, ma poteva anche essere dovuto ai ricordi relativamente recenti della memoria collettiva. Infatti il servizio sanitario

186 ACC, *Delibere di Giunta 1946-1948*, 29 marzo e 20 novembre 1947; *Delibere di Giunta 1948-1952*, 17 maggio 5 dicembre 1949.

187 ACC, *Delibere di Giunta 1948-1952*, 28 febbraio 1952; *Carteggio*, b. 1946, *Danni di guerra. Scuole, teatro, ospedale*, f. *Perizie e denunce*, Chiaravalle 14 luglio 1955, Roma 3 agosto 1957, Ancona 22 novembre 1957; *Delibere di Giunta 1954-1956*, 9 aprile 1956; *Delibere di Giunta 1956-1958*, 8 gennaio 1958; *Delibere di Giunta 1959*, 2 aprile 1959.

188 ACC, *Carteggio*, b. 1944, f. *Latte*, Chiaravalle 30 gennaio 1945.

di Chiaravalle sembra che abbia avuto inizio, con un ritardo di vari secoli rispetto alle località vicine, solo nel 1754, quando il cardinale Nereo Corsini concede l'istituzione del medico condotto *per sollievo e beneficio de suoi sudditi*. Il suo salario viene pagato dal monastero e da 198 capifamiglia, che si impegnano a versare annualmente un contributo compreso tra 10 baiocchi e 2 scudi¹⁸⁹. Negli anni Quaranta dell'Ottocento comincia a farsi strada l'idea di dotare la cittadina di un ospedale, la cui prima ala viene inaugurata il 5 ottobre 1857¹⁹⁰. La sua gestione grava pesantemente sulle finanze comunali, che in base alle norme allora vigenti devono accollarsi tutto l'onere dell'assistenza pubblica¹⁹¹. Il suo funzionamento è garantito da varie donazioni, tra cui quella di Antonio Luigi Carotti, che assegna all'istituto con un rogito della citata data un capitale terriero di 4.000 scudi, la cui rendita di 200 scudi annui deve servire a mantenere non meno di tre suore dell'ordine di S. Vincenzo de' Paoli, le quali hanno l'obbligo di occuparsi dei malati e dell'istruzione delle fanciulle. Quando tra il 1897 e il 1899 si delibera di apporre una lapide per ricordare i circa 40 benefattori che hanno dato origine all'istituto, ci si rende conto che verrà un elenco troppo lungo, per cui alla fine si decide di citare solo il Carotti, ma di ricordare soprattutto che la nascita dell'ospedale fu una iniziativa dell'amministrazione comunale¹⁹², quindi della collettività.

La citata relazione del sindaco Rocchetti ricorda anche che l'e-

189 ASAn, *Notarile di Chiaravalle*, vol. 63, *Pietro Antonio Casantini 1751-1754*, 12 settembre 1754, c 409r.

190 A. MARTELLINI, *L'età preunitaria*, in AUTORI VARI, *Storia di una diversità*, cit., pp. 114-115.

191 L. GARBINI, *Dall'unità alla grande guerra*, cit., pp. 212-213.

192 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Assistenza*, copia del rogito del 5 ottobre 1857; *Delibere del Consiglio 1892-1895*, 21 dicembre 1892; *Delibere del Consiglio 1897-1900*, 25 agosto 1899.

dificio era stato ristrutturato negli anni 1929-1934 (forse allora era stata modificata la sua intitolazione da S. Domenico a Principe del Piemonte), che aveva 80 posti letto ed era considerato uno dei migliori della provincia di Ancona. Conclude rammentando che il 17 gennaio 1944 sotto le sue macerie erano rimaste 34 vittime e che erano stati recuperati i due terzi delle attrezzature mediche, che però erano state portate via in gran parte dai tedeschi tra il 20 e il 24 giugno 1944¹⁹³ e il resto dagli alleati. Per la ricostruzione dell'edificio è stata prevista una spesa di 68 milioni di lire, ma nel frattempo serve il materiale per organizzare almeno un pronto soccorso¹⁹⁴.

L'anno successivo è già attivo un Comitato per raccogliere fondi per il nuovo edificio e, se pure tra qualche polemica¹⁹⁵, si raggiungono quasi due milioni di lire. Tra il 1946 e il 1948 una commissione comunale tecnico-sanitaria decide di erigere la nuova struttura su una altura in posizione più areata rispetto a quella ottocentesca di fianco al torrente Triponzio, che è posta però poco oltre il confine con Monte San Vito, per cui bisogna accordarsi con questo Comune per modificare i confini dei rispettivi territori¹⁹⁶. La pratica della ricostruzione procede speditamente finché è ministro dei LL.PP. nel primo semestre del 1947 il compagno Emilio Sereni, poi si blocca e quindi interviene il senatore Molinelli che nell'autunno del 1948 presenta un'interrogazione parlamentare per accelerare i tempi e ottiene l'interessamento del ministro dell'interno Scelba

193 ACC, *Carteggio*, b. 1944, f. Latte, Ancona 13 ottobre 1944, Chiaravalle 30 gennaio 1945 e altra lettera sd.

194 *Ibidem*, b. 1944, f. Latte, Ancona 13 ottobre 1944, Chiaravalle sd; b. 1946, *Danni di guerra. Scuole, teatro, ospedale*, f. *Perizie e denunce*, relazione del tecnico comunale del 13 ottobre 1953.

195 M. PAPINI, *Il CLN a Chiaravalle*, cit., p. 35.

196 ACC, *Delibere dei Consigli 1946-1951*, 8 giugno 1946; *Delibere di Giunta 1946-1948*, 20 giugno 1947; *Delibere di Giunta 1948-1952*, 22 luglio 1948.

che riesce a convincere la famiglia Stoppani di Monte S. Vito, proprietaria dell'area, a cedere un primo lotto *in via bonaria*¹⁹⁷ cioè senza opporsi alla procedura di esproprio.

Dopo le pratiche burocratiche per modificare il confine comunale, il 12 dicembre 1948 Molinelli, ora sindaco, riesce a raggiungere un altro accordo con la famiglia Stoppani per l'acquisto del terreno necessario. Il suo costo viene pattuito in 3.100.000 lire, che sarà coperto mediante l'apertura di un nuovo capitolo di entrata di un milione e mezzo di lire in variazione del bilancio del 1948 e con un prestito di 1.600.000 lire concesso dal citato Comitato, al quale dovrà essere restituito, perché i fondi erano stati raccolti per acquistare l'arredamento e le attrezzature necessarie¹⁹⁸.

Lo stato di tensione politica esistente tra gli opposti schieramenti a livello nazionale e locale è documentato anche per la posa della prima pietra del nuovo ospedale. Nella primavera del 1949 Molinelli scrive al sottosegretario del Ministero dei LL.PP. per sollecitare una maggiore attenzione nei confronti di Chiaravalle nella ripartizione annuale dei fondi a disposizione del Provveditorato alle OO.PP. delle Marche; a luglio scrive alla Camera del Lavoro di Chiaravalle che ha sollecitato lo stesso Provveditorato a richiedere al Ministero dei LL.PP. il decreto necessario per fare iniziare i lavori dell'ospedale e ad agosto scrive alla DC di Chiaravalle, affinché solleciti il Ministro a presenziare alla posa della prima pietra quando il Genio Civile affiderà i lavori alla ditta appaltatrice. Lui, da canto

197 *Un vivo problema di Chiaravalle al Senato. Una interrogazione di Molinelli sulla ricostruzione dell'ospedale*, «l'Unità», 19 settembre 1948; ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Amministrazione comunale*, Roma 15 ottobre 1948.

198 ACC, *Danni di guerra*, b. *Ricostruzione*, f. *Ospedale*, estratti dal registro delle delibere del Consiglio comunale n° 11 del 22 dicembre 1948 e n° 3 dell'11 gennaio 1949; *Miscellanea*, b. 14, f. *Assistenza*, copie delle delibere; *Delibere di Giunta 1948-1952*, 31 dicembre 1948 e 11 gennaio 1949.

suo, ha già preso contatti verbali con il Ministro, perché ritiene che al di là delle lotte politiche tutti i partiti debbano concorrere alla riuscita dell'iniziativa¹⁹⁹.

Infatti in occasione dell'inizio dei lavori nell'autunno del 1949 Molinelli vorrebbe che fosse presente alla cerimonia il Ministro democristiano dei LL.PP., l'onorevole Umberto Tupini, allo scopo di discutere con lui anche dei problemi della città ancora insoluti. Egli si rivolge allora al segretario della locale sezione della DC Teodorico Serrani²⁰⁰, affinché appoggi la sua richiesta. I due si muovono con molta circospezione, perché Molinelli forte dell'appoggio popolare locale, ma legato all'opposizione a livello nazionale, ha bisogno del sostegno dell'altro, mentre Teodorico Serrani, che ha un minore seguito elettorale locale, ha forti legami con il governo nazionale, per cui il suo contributo all'organizzazione della cerimonia potrebbe avere effetti positivi per la visibilità del suo partito. Alla fine i due raggiungono un accordo soddisfacente per entrambi²⁰¹.

Le controversie - che per ora non è stato possibile ricostruire - non cessano, perché il presidente del Consiglio di amministrazione dell'ospedale Esterino Lucci nel 1950 ringrazia Molinelli per un suo intervento a favore dell'istituto, ma il sindaco deve intervenire ancora nel 1953, quando Lucci si dimette e lo stesso fanno per solidarietà i consiglieri Bittoni, Ciarmatori e Mengoni di fronte ad *un provvedimento ingiusto ed intempestivo del Prefetto [che] ne diminuiva i poteri e ne ledeva il prestigio*. Anche con i proprietari del

199 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Amministrazione comunale*, Roma 4 giugno 1949, Chiaravalle 14 luglio e 6 agosto 1949.

200 Teodorico Serrani era stato assessore nella seconda Giunta di Martorelli e in quella di Brunelli.

201 ACC, b. *Ricostruzione*, f. *Ospedale*, corrispondenza tra la sezione della DC e il Sindaco Molinelli: 1, 6, 13 e 16 agosto 1949.

terreno si apre una controversia legale che durerà parecchi anni²⁰². I lavori però procedono speditamente, tant'è vero che a settembre del 1953 l'ospedale viene collegato alla rete elettrica²⁰³ e il 23 dicembre successivo entra in funzione con i suoi 80 posti letto. A nome di tanti cittadini, nel 1952 Ercole Buratti aveva invitato il sindaco ad assegnarne la dirigenza al dottor Giambattista Bacchiocco che tanto si era prodigato nel curare i feriti del 17 gennaio 1944 venendo dall'ospedale di Monte S. Vito²⁰⁴.

9. La scuola

Anche il settore scolastico costituiva un fiore all'occhiello di Chiaravalle, le cui strutture erano state realizzate durante un secolo e mezzo grazie all'impegno degli amministratori e alle sollecitazioni della popolazione. Dall'unica classe con un maestro per 100 alunni esistente ai primi dell'Ottocento si era passati nel 1820 a due maestri, nel 1831 era stata aperta una scuola a Grancetta, nel 1840 era stata assunta una maestra per le ragazze²⁰⁵. Si apre poi un asilo per l'infanzia, che in seguito verrà sistemato nell'edificio

202 FGM-1, b. 1, f. 5, Chiaravalle 2 febbraio 1950; ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Assistenza*, Chiaravalle 19 gennaio 1953; *Delibere di Giunta 1948-1952*, 31 agosto 1950 e 12 gennaio 1954.

203 ACC, *Delibere di Giunta 1952-1954*, 1 settembre 1953.

204 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Assistenza*, Chiaravalle 5 marzo 1952; Chiaravalle 1 settembre 1959: relazione compilata dall'amministrazione ospedaliera. Tra l'1 gennaio 1954 e il 31 agosto 1959 si effettuano 949 ricoveri per un totale di 14.125 degenze; i posti letto sono 36 per la chirurgia, 9 per la maternità, 25 per la medicina e 10 per i contagiosi.

205 ACC, *Consuntivi ed allegati*, vol. 1, 1809-1813, vol. 2, 1814-1816, vol. 3, 1821-1822; ASAN, *Prefettura-Delegazione*, b. 635, Ancona 23 dicembre 1810, Chiaravalle 8 maggio e 24 settembre 1812, 23 giugno 1823, 31 maggio 1826, Roma 26 luglio 1820; *Governo di Montemarciano*, b. 49, Chiaravalle 2 novembre 1860.

donato dal conte Gaetano Carotti (1883)²⁰⁶. Chiedono una scuola gli abitanti delle contrade di S. Benedetto (1882, 1889)²⁰⁷ e di Galoppo (1891, 1897, 1898)²⁰⁸; nel 1886 si elaborano i progetti per una scuola tecnico-professionale, per una scuola serale e festiva per gli studenti lavoratori, per una scuola complementare di formazione delle maestre e nel 1893 si apre una classe femminile anche a Grancetta²⁰⁹. La buona situazione scolastica richiama alunni dai Comuni limitrofi, per cui nel 1901 la Giunta stabilisce che questi possono essere accettati, purché non vi siano costi aggiuntivi per l'amministrazione comunale²¹⁰. Per ottimizzare le risorse nel 1892 viene acquistato l'edificio dell'ex-filanda Gigli (sita nell'area dell'attuale scuola elementare Montessori in viale Marconi), nei cui locali distribuiti sul piano terra e sui due piani superiori trovano posto le varie scuole comunali²¹¹.

Dopo il passaggio del fronte i sindaci chiaravallese si impegnano su due fronti: per un verso essi cercano di attuare le disposizioni ministeriali che impongono l'immediata riapertura delle scuole (questo gesto serve anche a rassicurare la popolazione perché dà l'impressione di un ritorno alla normalità), per un altro essi sono proiettati verso il futuro in quanto si adoperano per potenziare il sistema scolastico comunale.

Nel 1944 però la situazione degli edifici è disastrosa: nel capoluogo le 18 aule delle scuole elementari e le nove dell'avviamento

206 ACC, *Deliberazioni della Giunta comunale 1883-1884*, 1 luglio 1883.

207 ACC, *Atti consiliari 1882-1883*, 10 ottobre 1882; *Atti e verbali della Giunta comunale 1886-1889*, 4 settembre 1889.

208 ACC, *Delibere della Giunta comunale 1889-1892*, 30 luglio 1891; *Atti della Giunta municipale 1893-1899*, 22 dicembre 1897 e 18 gennaio 1898.

209 *Ibidem*, 12 aprile 1893.

210 ACC, *Deliberazioni di Giunta 1900-1905*, 30 ottobre 1901.

211 ACC, *Delibere del Consiglio 1892-1895*, 2 aprile 1892.

professionale più i servizi sono occupate dagli alleati, che distruggono il materiale scolastico scampato alle devastazioni dei tedeschi; le aule e le abitazioni annesse per gli insegnanti di Grancetta, del Galoppo, del Cassero e delle Poiole sono occupate dagli sfollati; nelle ultime tre località però si sono salvati almeno in parte gli arredi e gli infissi²¹². La scuola rurale di Sant'Andrea edificata ai primi del Novecento è stata colpita durante il passaggio del fronte del 19 luglio, perché dall'aprile del 1944 vi si era acquartierato un reparto tedesco²¹³. Anche i locali dell'asilo, che potrebbero essere usati provvisoriamente come ospedale, sono occupati dai militari alleati²¹⁴. Forse dal 1° ottobre 1944 riaprono le scuole, perché il sindaco scrive al comando della divisione polacca di stanza alle Poiole di fare sgomberare dagli sfollati per tale data i locali della scuola, ma sicuramente - pur tra mille problemi - fu portato a termine l'anno scolastico 1945-1946²¹⁵.

Per quanto riguarda il secondo settore di intervento, Amleto Bittoni si oppone al ventilato progetto di chiusura della locale Scuola Media, già esistente dal 1943 come sezione staccata di quella di Ancona, per evitare agli alunni i disagi e le spese per i viaggi e il

212 ACC, *Carteggio*, b. 1944, cat. 10, *Istruzione pubblica*, 1 settembre 1944, relazione per il Provveditorato agli Studi di Ancona.

213 *Ibidem*, cat. 8, *Leva e truppe*, Chiaravalle 22 aprile 1944: si devono consegnare 2 quintali di paglia per i 22 tedeschi acquartierati nella scuola; b. 1946, *Danni di guerra. Scuole, teatro, ospedale, f. Perizie e denunce*, relazione del tecnico comunale del 13 ottobre 1953: per ristrutturarla servono L. 1.450.000.

214 ACC, *Carteggio*, b. 1944, cat. 10, *Istruzione pubblica*, Chiaravalle 22 novembre 1944. L'asilo era in una palazzina situata dove ora c'è la Cassa di Risparmio di Jesi, che era dell'Opera Pia Cavallini; tutta l'area viene permutata con l'edificio in via De Amicis nel 1956: ACC, *Delibere di Giunta 1956-1958*, 8 ottobre 1956.

215 *Ibidem*, Chiaravalle 12 settembre 1944; M. PAPINI, *Il CLN a Chiaravalle*, cit., p. 35.

vitto. Anzi egli rilancia chiedendo una sezione autonoma di Scuola Media, perché la città si svilupperà data la sua centralità, come è testimoniato già dalla presenza tra i 100 alunni, che in media frequentano le 4 classi esistenti, di ragazzi provenienti anche da Monte S. Vito e da Monte Marciano. Oltre a questa richiesta ne avanza un'altra per ottenere una scuola di avviamento agrario, già deliberata il 31 dicembre 1945. Egli si rende conto che secondo le norme in vigore non potrebbe averla, perché esiste quella di tipo industriale, ma chiede un'apertura almeno in via sperimentale gestita dal Consorzio Provinciale per l'Istruzione Tecnica di Ancona e indica nell'edificio di via Sant'Andrea la sede più opportuna, perché è dotata di un terreno di 900 mq, che può essere utilizzato per le esercitazioni²¹⁶.

Durante il suo breve mandato tra il 1946 e il 1947 risultano essere in funzione gli asili infantili, la scuola elementare, la scuola di avviamento professionale, la sezione di scuola media che è in continua espansione ed ha raggiunto i 110 alunni, le scuole rurali del Cassero, di Grancetta e di Sant'Andrea. Nel 1948 il commissario prefettizio continua i lavori di restauro degli edifici e l'acquisto di arredi per le varie scuole e concede sussidi sia al nido dell'ONMI sia all'asilo Carotti, gestito dal 1942 dall'Opera Pia Cavallini, dove operano quattro suore e tre inservienti. L'importo concesso a questo viene portato da 10.000 lire a 40.000 dato l'aumento del costo dei generi alimentari e l'obbligo imposto all'ente di accettare i bambini, le cui famiglie non possono pagare la retta²¹⁷.

216 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Scuole*, delibere di Giunta dell'11 e 18 luglio 1946.

217 ACC, *Carteggio 1948*, b. 1, cat. 9, cl. 3, Chiaravalle 9 giugno e 15 settembre 1948; *Delibere di Giunta 1946-1948*, 29 marzo, 20 giugno e 26 settembre 1947, 27 febbraio e 1 aprile 1948; *Delibere di Giunta 1948-1952*, 10 settembre e 29 ottobre 1948.

A novembre dello stesso anno, dopo l'elezione di Molinelli, è autorizzata dal Provveditorato agli Studi per un anno scolastico - secondo le norme di allora - una scuola popolare, cioè una pluriclasse di IV e V elementare, in contrada Galoppo. I suoi abitanti sono particolarmente attenti ad essa, dopo che nel 1947 il commissario non aveva rinnovato la richiesta alle autorità scolastiche per la sua annuale apertura, per cui sollecitano il commissario nell'ottobre del 1948 e Molinelli un anno dopo ad avviare la solita procedura²¹⁸.

All'inizio del suo primo mandato Guido Molinelli prepara la seguente bozza degli interventi da realizzare nell'ambito della pubblica istruzione²¹⁹:

Costruzione locale ingresso UDI, concessione sussidio Oratorio parrocchiale e asilo UDI, concessione contributo al Patronato scolastico, lavori sistemazione ingresso Scuola Media, acquisto di materiale didattico per le scuole elementari, tende scuola Grancetta, fornitura mobili e suppellettili in dotazione scuole capoluogo, contributo comune scuola Molino Americano, sistemazione sede ONMI, ripristino funzionamento refettorio materno, disinfezione sale scuole, liquidazione contributo straordinario asilo UDI, lavori sistemazione cortile Scuola Media, ricostruzione pavimento CIF, risanamento aula asilo UDI, funzionamento scuola popolare contrada Galoppo, tende scuole urbane, contributo Patronato scolastico, contributo Asilo Carotti, convegno regionale della cultura, contributo mutilatini, contributo impianto radio scuole, contributo asilo UDI, sistemazione giardino scuola professionale, concessione contributo oratorio parrocchiale, acquisti arredamento scolastico, refezione scolastica e vecchi, contributo scuola media, sistemazione archivio, contributo Patronato.

218 In questa scuola insegna per la prima volta per un compenso annuo di 12.000 lire il maestro Lamberto Pandolfi, che ha educato molte generazioni di alunni (testimonianza raccolta il 1° giugno 2012): ACC, *Carteggio 1948*, b. 1, cat. 9, cl. 3, Ancona 6 novembre 1948; *Delibere di Giunta 1946-1948*, 14 gennaio 1948; *Delibere di Giunta 1948-1952*, 22 ottobre 1948 e 7 ottobre 1949.

219 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Scuole*, appunto senza data.

Questo impegnativo piano di lavoro non viene elaborato da Molinelli per un semplice adeguamento alle direttive del Partito, che nel 1949 e nel 1950 collabora allo svolgimento delle “Olimpiadi culturali della Gioventù”, le quali - secondo Emilio Sereni, responsabile della Commissione culturale del PCI - *hanno posto le basi di un nuovo organismo di massa*²²⁰. In realtà Molinelli è diffidente nei confronti della cultura senza altre specificazioni, perché ha in mente il movimento tedesco del *Kulturkampf* che ha portato al mito della supremazia della Germania e alla seconda guerra mondiale. Egli si sente più vicino alla *Intelligentia* russa, che ha dato al termine cultura *un significato largamente umanistico, riportandolo alle finalità che ci sono spiritualmente più prossime del Rinascimento italiano e dell'illuminismo francese*. E in questo egli si trovava in linea con la diffidenza del Partito verso le iniziative che Sereni voleva portare avanti²²¹.

Molinelli intende la cultura come *diffusione della conoscenza e ricerca della verità* e la scuola come strumento che deve innanzi tutto togliere i bambini dalla strada per *avviarli verso una giusta conoscenza della vita*, per cui proprio da qui deve partire l'azione di una qualsiasi Amministrazione comunale che deve fornire *asili e scuole, palestre e campi di giuoco, luce, aria, igiene. E vitto e vestiti*²²². Queste tesi le ha espone nel convegno *Fermenti della cultura popolare nelle Marche* tenuto a Chiaravalle il 30 gennaio 1950, al quale erano

220 *Ibidem*, Roma sd ma 1950. Nel comitato promotore sono presenti case editrici, riviste e istituzioni culturali, scrittori, pittori, artisti e intellettuali vari quali G.C. Argan, M. Bontempelli, V. De Sica, N. Ginzburg, R. Guttuso, E. Morante, A. Moravia, L. Pirandello, S. Quasimodo, U. Saba, I. Silone, G. Ungaretti, L. Visconti, C. Zavattini, B. Zevi.

221 A. VITTORIA, *La commissione culturale del Pci dal 1948 al 1956*, in «Studi Storici», a. 31 (1990-1), p. 135.

222 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Discorsi*, appunti sd, ma gennaio 1950 (app. VII-4).

presenti Emilio Sereni per il partito nazionale, Enzo Santarelli per quello regionale, sindaci dei Comuni limitrofi e un numeroso pubblico proveniente dalle province di Ancona, Pesaro e Macerata²²³.

Per lui è indispensabile l'istituzione di una scuola materna comunale, perché essa ha una doppia finalità: una propriamente scolastica, in quanto prepara i bambini *alla vita della scuola*, e una sociale perché fornisce *durante il giorno ai fanciulli delle classi operaie un ambiente moralmente buono e gaio nonché quelle cure che sono loro necessarie stante l'assenza dei loro genitori determinata da ragioni di lavoro, di occupazione o da altre cause*²²⁴. Il suo obiettivo è quello di fondere l'antico asilo chiaravallese istituito dal conte Gaetano Carotti, gestito dall'Opera Pia Cavallini, con quello sorto nell'immediato dopoguerra su iniziativa della locale sezione UDI con contributi del Municipio, dell'ONMI, del Provveditorato agli Studi e con aiuti internazionali. I due istituti accolgono circa 150 bambini, ma non hanno una veste giuridica precisa, soprattutto il secondo²²⁵.

Mancano anzitutto gli edifici scolastici. Fino all'immediato dopoguerra il Comune disponeva del solo edificio, già citato, ricavato agli inizi del Novecento da una vecchia filanda, che era stato danneggiato da un incendio nel 1905, da un cannoneggiamento navale nel 1917 e dai bombardamenti del 1944. Era stato restaurato, ma ultimamente mostrava gravi lesioni, per cui si era dovuto sgombrarlo e abbattere i piani superiori. Una possibile momentanea so-

223 S. SEBASTIANELLI, *I problemi della cultura popolare al convegno di domani a Chiaravalle*, «l'Unità», 28 gennaio 1959; IDEM, *Sono intervenuti intellettuali e lavoratori. Un convegno per la cultura popolare si è tenuto domenica a Chiaravalle. Le relazioni di Molinelli e Santarelli. L'intervento di Sereni. La mozione votata sarà inviata a tutti i comuni della regione*, «l'Unità», 31 gennaio 1950.

224 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Scuole, Scuola materna comunale - Approvazione schema statuto-regolamento*, sd ma dei primi anni Cinquanta del XX secolo.

225 *Ibidem*, minuta sd indirizzata al Prefetto.

luzione è costituita dall'utilizzo della villa dell'Opera Pia Cavallini posta nel centro storico e già utilizzata dai sanitari dell'Ospedale civile dopo la distruzione di questo nel 1944. Per adattarla alle esigenze didattiche occorre però un milione e mezzo di lire, che Molinelli chiede al Ministero della Pubblica Istruzione perché *il bilancio comunale non offre alcuna disponibilità*²²⁶.

Entro il 1953 le scuole sono state rimesse in funzione: il piano terra dell'edificio di via Marconi (la vecchia filanda) è stato riassestato, sono stati acquistati gli arredamenti e le suppellettili ed è stata costruita una palestra; sono stati effettuati i lavori necessari alle scuole di Grancetta e di Galoppo, all'asilo Carotti, a quello dell'UDI e al locale della refezione scolastica. Tra i tanti lavori pubblici effettuati ce n'è uno che si ricollega al mondo della scuola, perché la sistemazione e la copertura del Triponzio prevede la costruzione di un giardino da intitolare a Maria Montessori.

Da questo obiettivo traspare con evidenza l'attenzione che Molinelli manifesta per la scuola e l'educazione²²⁷ e che lo ha spinto a cercare di rintracciare Maria Montessori, la quale nel 1936 in dissenso con il regime fascista aveva abbandonato l'Italia²²⁸. Chiaravalle aveva avuto un ultimo contatto con la sua concittadina addirittura nel 1896, quando il Consiglio aveva deciso di participa-

226 *Ibidem*, altra minuta sd.

227 C. VERNELLI, *Tre interventi di Guido Molinelli*, «Il progresso. Chiaravalle», a. IV, n. 6, dicembre 2006.

228 Prima del suo allontanamento, il Regime aveva introdotto il metodo della Montessori nelle scuole elementari, come risulta ad esempio a Morro d'Alba dove nel 1926 si acquista il suo materiale didattico per la scuola del centro e nel 1927 esiste un corso montessoriano nella frazione rurale di Sant'Amico: Archivio Comunale di Morro d'Alba, *Delibere della Giunta e del Podestà 1924-1927*, 2 ottobre 1926 e R. GIACOMINI, *L'età contemporanea*, in AUTORI VARI, *Morro d'Alba. Uomini e territorio in un centro collinare marchigiano*, Morro d'Alba 1985, p. 823.

re alla sottoscrizione aperta da un Comitato di Roma a favore della dottoressa Montessori, intimata a rappresentare le donne italiane al Congresso di Berlino²²⁹. Molinelli assume nel 1950 i due avvocati romani Romolo Contaldi e Claudio Bonaventura e il 9 maggio può annunciare al Consiglio comunale che essi hanno trovato i recapiti di Maria Montessori a Madras (India) e ad Amsterdam (Olanda), per cui lui le farà pervenire l'espressione della più viva ammirazione e simpatia di Chiaravalle, che ha avuto l'orgoglio di avere dato i natali a sì dotta insegnante e grande educatrice dell'infanzia²³⁰. In quell'anno la Montessori sta tenendo un corso di pedagogia presso l'Università per stranieri di Perugia. Allora il sindaco della città umbra che ha deciso di conferirle la cittadinanza onoraria in occasione del suo 80° compleanno, che cade il 31 agosto, invita alla cerimonia anche gli amministratori di Chiaravalle.

Si recano quindi a Perugia Guido Molinelli, l'assessore Bruno Sanzi e per la minoranza Adolfo Martorelli²³¹. In quella sede Molinelli rivolge a Maria Montessori il seguente saluto: *A nome della Giunta, del Consiglio comunale unanime e dell'intera cittadinanza del Comune di Chiaravalle, che ha avuto la ventura di avervi dato i natali il 31 agosto 1870, porgo a voi, Illustre Signora Professoressa Maria Montessori, gloria insigne delle scienze pedagogiche ed educative, i sensi della più affettuosa ammirazione, della più viva simpatia, della più profonda riconoscenza per il lustro che ne deriva al luogo nativo. Per il mio tramite, Chiaravalle esprime i più fervidi voti per una ancor lunga benignità della salute, che vi conservi all'insegnamento delle nuove vie*

229 ACC, *Delibere di Giunta 1893-1899*, 4 settembre 1896. Nel 1908 la Montessori guida il congresso femminile di Milano insieme a Grazia Deledda.

230 ACC, *Delibere del Consiglio 1946-1951*, 9 maggio 1950.

231 ACC, *Delibere di Giunta 1948-1952*, delibere n. 178 del 31 agosto 1950 e n. 195 del 27 settembre 1950 (il rimborso delle spese di viaggio).

sulle quali l'infanzia possa sempre meglio avviarsi al pieno sviluppo delle proprie energie fisiche ed intellettuali e vi chiede di onorarla di una visita della quale rimarrà imperituro il ricordo. Chiaravalle 31 agosto 1950.

Lei risponde con questa lettera: *Desidero esprimere a Lei, alla Giunta, al Consiglio comunale e alla cittadinanza di Chiaravalle la mia commossa gratitudine per il saluto, col quale ha voluto onorarmi durante la cerimonia del conferimento di cittadinanza a Perugia. Sì, mi onoro di essere chiaravallese e mi intenerisce quest'atto generoso, che Lei ha voluto fare, venendo personalmente a dirmi che il mio paese natale apprezza il mio lavoro e desidera una mia visita. Benché non possa determinare in questo momento una data, però le assicuro che verrò e sarà per me come un pellegrinaggio mosso da un profondo sentimento di riconoscenza e d'affetto. Sua dev. Maria Montessori*²³².

Nonostante gli impegni e l'età la Montessori dopo poche settimane giunge a Chiaravalle il 7 ottobre 1950, dove è accolta dalle autorità comunali, provinciali e dal *corpo degli insegnanti* e le viene regalato *un modesto ricordo aureo*. Le spese per la cerimonia vengono deliberate con la motivazione: *Considerato che la concittadina professoressa Maria Montessori, grande ed illustre pedagogista di fama mondiale, previa richiesta di questa civica Amministrazione, ha voluto onorare il paese natio che, a tramite dell'Amministrazione stessa, il 7 ottobre u.s. Le ha manifestato i sensi della più spontanea ed affettuosa ammirazione, della più viva simpatia e della profonda riconoscenza per il lustro che ne è derivato a Chiaravalle*²³³.

La Montessori scompare poco più di un anno dopo e allora Molinelli vuole intitolarle sia il giardino da costruire sopra il Triponzio

232 ACC, *Delibere del Consiglio 1946-1951*, 12 settembre 1950.

233 *Ibidem*, 23 ottobre 1950; *Delibere di Giunta 1948-1952*, 6 novembre 1950.

sia l'asilo comunale²³⁴ retto allora da tre maestre, che egli vorrebbe unire a quello Carotti per farne una grande struttura in grado di accogliere il maggior numero possibile di bambini, per allontanarli dalla strada, alimentarli ed educarli. Egli inizia la pratica per ottenere dal Ministero della Pubblica Istruzione le autorizzazioni ed i fondi necessari per tale progetto²³⁵.

Nel settembre del 1957 il sindaco approva l'iniziativa di organizzare una Giornata Montessoriana in occasione della chiusura di un corso di aggiornamento degli insegnanti tenuto ad Ancona, durante la quale si dovrebbe apporre una lapide commemorativa sulla casa natale della pedagogista alla presenza del figlio e di Angelo Raffaele Iervolino, che è stato sottosegretario nei governi Bonomi del 1944 insieme a Molinelli²³⁶.

È difficile compendiare le innumerevoli iniziative adottate dal sindaco nell'ambito scolastico e quelle della promozione della cultura, che si concretizzano nello stanziamento di fondi per istituire una biblioteca, per attivare il doposcuola in linea con il suo obiettivo di togliere i bambini dalla strada e le scuole serali per gli adulti nelle contrade di Sant'Andrea, di S. Benedetto e di via Fiume²³⁷.

234 *Ibidem*, 23 giugno 1952 e *Delibere di Giunta 1952-1954*, 7 dicembre 1954. A questa data l'asilo comunale ha già tale intitolazione.

235 ACC, *Delibere dei Consigli 1946-1951*, 1 dicembre 1951; *Miscellanea*, b. 14, f. *Discorsi*, minute sd.

236 ACC, *Delibere di Giunta 1954-1956*, 7 dicembre 1954, 6 marzo 1956; *Carteggio 1957*, b. 1, cat. VI, cl. IV, f. 2, Ancona 7 e 12 settembre e Chiaravalle 9 settembre 1957. Per l'impossibilità di conciliare la presenza contemporanea dei due ospiti, il figlio della Montessori compie una visita privata a Chiaravalle il 20 settembre.

237 ACC, *Delibere di Giunta 1948-1952*, 27 marzo 1950, 11 giugno 1951 e 12 maggio 1952; *Delibere di Giunta 1952-1954*, 21 maggio 1953 e 17 maggio 1954; *Delibere di Giunta 1954-1956*, 24 novembre 1954, 14 novembre 1955; *Delibere di Giunta 1956-1958*, 25 settembre 1956 e 2 settembre 1957; *Delibere di Giunta 1958-1959*, 22 settembre 1958; *Delibere di Giunta 1959*, 9 settem-

Non dimentica naturalmente Grancetta, il suo luogo natale, per il quale progetta la costruzione di un asilo infantile nel 1949 e dove fa adattare un locale della scuola elementare per la refezione dei bambini e dei vecchi e dove funziona anche una scuola serale professionale²³⁸. Fin dal suo insediamento nel 1948 concede contributi a tutti gli enti, dall'UDI all'ONMI al CIF che organizza le colonie estive marine, all'oratorio parrocchiale e all'asilo Carotti, che si occupano dell'educazione dei bambini soprattutto se poveri²³⁹. Nell'estate del 1956 organizza insieme al sindaco di Ancona Francesco Angelini, nell'ambito dei Campionati Italiani U.I.S.P., una serie di gare sportive che si tengono in entrambe le città²⁴⁰.

Nell'ottobre del 1953 finalmente giunge la comunicazione della concessione dell'autonomia della Scuola Media²⁴¹, ma siccome l'antico edificio, che conteneva tutte le scuole, era stato sgomberato e in parte abbattuto, per vari anni le lezioni si terranno in locali di fortuna sparsi per la città. Molinelli si impegna immediatamente per edificare una nuova scuola elementare, nell'area dove sorgeva l'ospedale: nello stesso anno viene steso il progetto di un complesso con 20 aule, che è approvato nel 1955; due anni dopo accende un mutuo di 70 milioni per coprire le spese di costruzione e di arreda-

bre 1959.

238 ACC, *Carteggio 1949*, b. 3, f. *Progetto di costruzione dell'asilo infantile nella frazione Grancetta*, Chiaravalle 30 maggio 1949; *Delibere di Giunta 1948-1952*, 27 giugno e 11 dicembre 1950; *Delibere di Giunta 1952-1954*, 18 febbraio 1953; *Delibere di Giunta 1956-1958*, 8 e 27 gennaio 1958.

239 ACC, *Delibere di Giunta 1948-1952*, 21 dicembre 1948; *Delibere di Giunta 1952-1954*, 13 dicembre 1952 e 23 aprile 1954; *Delibere di Giunta 1954-1956*, 21 febbraio e 30 dicembre 1955.

240 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Amministrazione comunale*, opuscolo del programma.

241 ACC, *Delibere di Giunta 1952-1954*, 10 ottobre 1953.

mento dei locali, che sono pronti nel 1959²⁴². Per completare l'opera, nel 1960 contatta la giovane, ma già affermata artista senigalliese Giovanna Fiorenzi²⁴³ che prepara tre bozzetti di monumenti, tra i quali viene scelto quello tuttora esistente.

10. *Epilogo*

Chiaravalle, durante i quasi tredici anni delle amministrazioni rette da Guido Molinelli, risana le ferite materiali inferte dalla guerra, recupera la coscienza civile²⁴⁴ e pone le basi del futuro sviluppo.

Un *piccolo* gesto simbolico, *piccolo* rispetto alla mole degli interventi da attuare, ma significativo per rompere con il recente passato, Molinelli lo compie nel 1949 quando riesce a intitolare "via Rinascita" il primo tratto di via Marconi. Il nome originario del viale

242 *Ibidem*, 16 maggio e 21 maggio 1953, 6 settembre 1954; *Delibere di Giunta 1954-1956*, 16 luglio 1955; *Delibere di Giunta 1956-1958*, 21 ottobre 1957; *Delibere di Giunta 1958-1959*, 23 giugno 1958; *Delibere di Giunta 1959*, 27 giugno 1959.

243 ACC, *Indice delle delibere dei Consigli 1959-1961*, 29 luglio 1960.

244 Una testimonianza emblematica è quella dalla signora Gina, operaia della manifattura tabacchi, intervistata da Gianni Aquili nel 1988 (*Spaccato di storia chiaravallese. La guerra è finita si «ricostruisce». Le lotte sindacali e la presa di coscienza politica*, «Corriere Adriatico», 16 aprile 1988). Le iniziative sociali, politiche e di solidarietà promosse da Molinelli sono numerose (a titolo esemplificativo si veda: ACC, *Delibere di Giunta 1948-1952*, 2 aprile e 10 novembre 1949; *Delibere di Giunta 1952-1954*, 8 maggio 1953). Quando nel 1949 si avvia la costituzione di un *Comitato dei partigiani della pace* per contestare la politica estera italiana subordinata al Patto Atlantico, i negozi appongono il seguente cartello: *Questo esercizio è per la Pace contro la guerra di aggressione*. Gli abitanti di via delle Capanne appendono su ogni portone quest'altro volantino: *Anche in questa casa ci sono i difensori della Pace* (ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Manifestazioni*, 8 aprile 1949). Sul movimento pacifista internazionale dell'epoca R. GIACOMINI, *I partigiani della pace. Il movimento pacifista in Italia e nel mondo negli anni della prima guerra fredda*, Vangelista, Milano 1984; IDEM, *Il movimento della pace nelle Marche nei primi anni Cinquanta*, in AUTORI VARI, *Le Marche nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 313-331.

della manifattura era XX Settembre, che era stato adottato nel 1895 dopo un aspro scontro in seno al Consiglio comunale in occasione delle cerimonie organizzate a livello nazionale per il 25° anniversario della conquista di Roma e della fine del potere temporale pontificio²⁴⁵. Durante il fascismo continua la politica della toponomastica²⁴⁶, che mira ad eliminare tutti i nomi che ricordano le figure laiche, repubblicane e socialiste. Nel 1931 una circolare prefettizia comunica ai podestà che Sua Eccellenza il Capo del Governo vuole che per celebrare il 10° anniversario dell'era fascista sia intitolata in ogni località una via alla città di Roma²⁴⁷. Una nuova circolare del 1939 invita ad *onorare la memoria del grande scienziato Guglielmo Marconi, onore e vanto del genio italiano e fulgida e imperitura gloria universale*, pertanto il podestà gli intitola la piccola strada (ora denominata via Abbazia) eliminando la dedica a Giordano Bruno²⁴⁸.

La decisione suscita una forte protesta da parte della *massa dei fascisti locali*, perché la strada non è all'altezza del nome, per cui il podestà l'anno successivo rivede la sua delibera, intitolando allo scienziato il viale della Manifattura²⁴⁹. Il sindaco Bittoni vuole modificare di nuovo il suo nome traendo spunto probabilmente dal titolo del settimanale politico-culturale marxista *Rinascita*, pubblicato tra il 1944 e il 1991. Il suo proposito mira ad eliminare un atto

245 ACC, *Atti consiliari 1895-1897*, 29 agosto e 11 settembre 1895; *Atti della Giunta 1893-1899*, 5 settembre 1895.

246 Sulla consuetudine di mutare il nome delle strade per tramandare una memoria collettiva: M. ISNENGHI, *Le guerre degli Italiani. Parole, immagini, ricordi. 1848-1945*, Bologna 2005, pp. 321-330.

247 ACC, *Delibere del Podestà 1930-1932*, 3 ottobre 1931: viene scelto il tratto di strada che da piazza Oberdan conduce a Monte S. Vito.

248 L'attuale via Giordano Bruno è stata intitolata nel 1947: ACC, *Delibere del Podestà 1937-1940*, 16 febbraio 1939; *Delibere di Giunta 1946-1948*, 3 gennaio 1947.

249 ACC, *Delibere del Podestà 1937-1940*, 14 febbraio 1940.

della propaganda del Ventennio, ma vuole anche indicare con un nome beneaugurante il nuovo corso della vita di Chiaravalle. La delibera infatti recita tra l'altro *che benché [la città] abbia subito gravi e notevoli distruzioni nelle diverse opere pubbliche, edifici industriali e civili, i cittadini, con spirito veramente encomiabile, con l'ausilio di questa Amministrazione, si sono da tempo già posti all'opera onde conseguire entro breve tempo il ripristino della normalità produttiva anteguerra e, possibilmente, incrementarla vieppiù per avviarla verso una maggiore meta di rinascita; che questa Amministrazione deve doverosamente fare ricordare tale intensa opera ricostruttiva mediante intitolazione ad una delle più belle vie cittadine di un nome, che possa efficacemente sintetizzare tale fervida attività e costituire incitamento per l'avvenire*. La Sovrintendenza ai Monumenti delle Marche boccia la richiesta, allora la Giunta Molinelli nel 1949 torna alla carica proponendo di modificare il nome solo per il primo tratto, quello compreso tra la piazza Mazzini e l'incrocio con via della Vittoria²⁵⁰. Questa volta la delibera non trova ostacoli.

L'anno 1953 costituisce un'altra tappa simbolica di quella "rinascita" auspicata da Bittoni e Molinelli. A febbraio viene concesso un contributo pubblico al *Comitato del carnevalone*, perché è utile *incoraggiare il ripristino di tale manifestazione alla quale, prima della guerra affluiva e partecipava la popolazione dei Comuni e città contermini causando una sana e gaia ricreazione, nonché un maggiore smercio di generi soggetti ad imposte di consumo*²⁵¹. Tra agosto e settembre ci sono festeggiamenti particolari per l'ottavo centenario

250 ACC, *Delibere di Giunta 1946-1948*, 11 settembre 1947 e *Delibere di Giunta 1948-1952*, 26 luglio 1949.

251 Manifestazioni carnevalesche c'erano già negli anni Novanta dell'Ottocento. C. VERNELLI, *La fiera di Sant'Antonio*, cit., p. 52; ACC, *Delibere di Giunta 1952-1954*, 18 febbraio e 31 marzo 1953: al presidente del comitato Ercole Buratti sono concesse 50.000 lire.

della morte di San Bernardo, durante i quali c'è un intervento della banda cittadina²⁵², ma in tale occasione si tiene anche un concerto vocale-strumentale, al quale partecipa il tenore *di fama mondiale* Beniamino Gigli. Dall'ottobre la locale Scuola Media diventa autonoma²⁵³. In autunno entra in funzione il nuovo campo boario, indispensabile per riprendere il fruttuoso commercio del bestiame durante le fiere ed i mercati settimanali, anche se servono ancora altri interventi per potere completarlo²⁵⁴.

Durante gli anni 1948-1961 le strade presenti sul territorio sono aumentate di cinque chilometri e tutte sono state risistemate; alla fine della guerra i vani abitabili erano scesi da 5.596 a 1.550, ma dopo il recupero di quelli danneggiati e la costruzione di nuovi edifici ne sono disponibili alla fine degli anni Cinquanta circa 12.000, grazie agli interventi pubblici, ma soprattutto grazie all'iniziativa privata - che testimonia il miglioramento delle condizioni economiche generali²⁵⁵ - che fu certamente agevolata dalla *prontezza con la quale* [l'Amministrazione comunale ha proceduto] *con acquisti e cessioni di aree, apertura di nuove vie e pronta fornitura di servizi: fognie, acqua, luce*. Sono state sempre seguite le vicende della Manifattura, è stato rifatto l'ospedale, è stato costruito un ufficio postale²⁵⁶,

252 La banda esisteva dal 1848: ACC, *Inventario generale 4 novembre 1862*. La documentazione era nella busta 1848, tit. VIII, f. 45, che è andata perduta.

253 ACC, *Delibere di Giunta 1952-1954*, 12 agosto, 1 settembre e 15 ottobre 1953.

254 C. VERNELLI, *La fiera di Sant'Antonio*, cit., p. 105; ACC, b. 1946, *Danni di guerra. Scuole, teatro, ospedale*, fasc. *Perizie e denunce*: secondo il tecnico comunale nel 1953 servono ancora L 4.070.000.

255 ACC, *Delibere del Consiglio 1956-1959*, 30 settembre 1957: nella manifattura tabacchi lavorano 1.200 addetti, nell'agenzia tabacchi 200, l'agricoltura è fiorente grazie all'esportazione dell'ortofrutta ed esistono sul territorio 400 ditte industriali e commerciali.

256 L'area per il nuovo edificio viene concessa nel 1956: ACC, *Delibere di Giunta*

è stato ammodernato il servizio di raccolta dei rifiuti e l'impianto antincendio, potenziata l'illuminazione pubblica e sempre pronta è stata l'assistenza *ai non abbienti, ai malati, ai vecchi, agli invalidi [...] e somme sempre più notevoli sono state erogate per medicinali, sussidi, ricoveri e assistenze specialistiche.*

Il bilancio comunale ha visto tra il 1949 e il 1960 aumentare di quasi tre volte le uscite *per risolvere i problemi fondamentali della civile convivenza*, le quali sono state coperte con vari mutui per un totale di quasi 166 milioni di lire, ai quali sono andati ad aggiungersi altri 384 milioni per le opere programmate e non ancora avviate. Parallelamente sono cresciute le entrate da 20 a 58 milioni di lire in seguito all'aumento della popolazione e dei consumi. La politica tributaria - pur tra le difficoltà create dalla legislazione vigente emanata durante il regime fascista che ha gravato i Comuni di competenze, ma ha tolto loro le risorse - ha mirato a contenere il più possibile l'imposta di famiglia e soprattutto a non farla pagare alle famiglie indigenti. Nell'imminenza del rinnovo del Consiglio nel 1953, «l'Unità» intitolava infatti un articolo sull'Amministrazione in scadenza *Solo la metà della popolazione paga a Chiaravalle la tassa di famiglia*²⁵⁷. Per fare fronte alle necessità finanziarie tra il 1947 e il 1952 si impose una sovrattassa del 25% sui beni di consumo (eccetto il gas, la luce e l'energia elettrica) e una del 5% sui cavolfiori diretti ai mercati italiani e soprattutto nordeuropei²⁵⁸.

1956-1958, 29 dicembre 1956.

257 «l'Unità», 22 febbraio 1953. Si vedano anche gli opuscoli *Il Comune democratico per il benessere e il progresso di Chiaravalle. Resoconto dell'attività dell'Amministrazione comunale di Chiaravalle 1948-1953*, Ancona [1953]; *Relazione sull'opera svolta dalla Civica Amministrazione nel quadriennio marzo 1953-marzo 1957*, Ancona 1957; *Relazione sull'opera svolta dalla Civica Amministrazione*, Ancona 1961.

258 ACC, *Delibere di Giunta 1946-1948*, 5 settembre 1947; *Delibere di Giunta 1948-1952*, 5 dicembre 1949, 21 gennaio e 11 dicembre 1950, 3 dicembre

I debiti lasciati da Molinelli sono pesanti, ma lui stesso, pur chiedendosi nell'ultima relazione del 1961 se *i bilanci degli anni futuri* [potessero essere] *nella possibilità di sostenerli*, si dimostra fiducioso nella loro riuscita sia perché le entrate sono in costante aumento, sia perché sotto la pressione dell'Associazione Nazionale dei Comuni italiani e della loro Lega crede che il Parlamento *riesca a superare le resistenze dei poteri centrali e centralizzatori* e a realizzare una effettiva autonomia degli enti locali prevista dalla Costituzione.

L'eredità di Molinelli è costituita però anche da una serie di iniziative che saranno realizzate dalle amministrazioni successive. Infatti si devono a lui i primi contatti nel 1952 con il responsabile della Croce Gialla di Ancona e la convocazione di una assemblea aperta ai partiti, ai sindacati, alle varie associazioni, ai dirigenti scolastici, ai medici, alle cooperative, alle principali aziende produttive e alle loro commissioni interne per esaminare la possibilità di istituire una sezione a Chiaravalle²⁵⁹. A lui si deve l'acquisto di un terreno del conte Gaetano Carotti in contrada Sant'Andrea per realizzare il campo sportivo e l'inizio dei lavori tra il 1957 e il 1958. Egli avvia inoltre le procedure per rifare l'edificio scolastico di via Marconi, per costruire la Scuola Media e l'Istituto professionale, per istituire una Casa Materna Comunale e per rifare l'acquedotto urbano²⁶⁰. Grazie al suo impegno si ottiene la proroga al 1957 del termine del piano di ricostruzione del 1947, la cui durata era prevista per soli due anni²⁶¹: senza questo atto, la ricostruzione della città sarebbe rimasta incompleta.

1951; *Delibere di Giunta 1952-1954*, 13 dicembre 1952.

259 ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Assistenza*, Chiaravalle 5 e 28 giugno 1952, Ancona 23 giugno 1952.

260 ACC, *Delibere di Giunta 1956-1958*, 8 luglio 1957, 4 giugno e 27 agosto 1958; *Delibere di Giunta 1959*, 22 settembre 1959.

261 Nel 1956 fa approvare una variante per potere destinare alla costruzione di case popolari l'area verso la stazione: ACC, *Delibere di Giunta 1952-1954*, 1 marzo 1954; *Delibere di Giunta 1954-1956*, 6 marzo 1956.

Per cogliere il valore di quanto ha realizzato Guido Molinelli a Chiaravalle, bisogna tenere presenti le pressioni internazionali e la politica nazionale fortemente reazionaria che hanno condizionato le vicende italiane del secondo dopoguerra a partire, soprattutto, dalla fine di maggio del 1947, quando De Gasperi - temendo di perdere l'appoggio della gerarchia ecclesiastica e fidando nell'appoggio del governo americano che ha assunto una posizione anti-comunista con la *dottrina Truman*²⁶² - estromette le sinistre dalla coalizione di Governo.

Non si hanno prove documentali su quanto abbia giocato la personalità politica di Molinelli per la ricostruzione di Chiaravalle, ma esistono coincidenze: l'inserimento della città nell'elenco dei Comuni danneggiati dalla guerra è del novembre del 1945, quando Molinelli è membro della Consulta Nazionale, e il piano di ricostruzione è approvato dal Governo nel marzo del 1947, quando egli fa parte dell'Assemblea Costituente. Un caso a parte è costituito dalla sua interrogazione parlamentare che sblocca il passaggio del terreno Stoppani per l'ospedale da Monte S. Vito a Chiaravalle grazie all'interessamento del ministro Scelba. Essa avviene nel settembre del 1948, quando Molinelli è senatore, ma quando è già attuata l'espulsione delle forze di sinistra dal governo e quella degli ex partigiani entrati nelle forze di polizia durante il governo Parri²⁶³ (giugno-dicembre 1945), quando è già iniziata la repressione violenta di ogni manifestazione in base al principio - denunciato da Di Vittorio - attuato dal ministro Scelba *secondo il quale ogni assembramento che non si sciogla immediatamente deve essere disperso a*

262 P. GINSBORG, *Storia d'Italia*, cit., pp. 134-135, 146-147.

263 *Ibidem*, p. 121; O. GASPARI, *Dalla Lega dei comuni socialisti a Legautonomie, Novant'anni di riformismo per la democrazia e lo sviluppo delle comunità locali*, Edizioni Alisei, Roma 2006, pp. 86-87.

*bastonate, se non basta anche a fucilate*²⁶⁴ e quando sono cominciate le intimidazioni agli amministratori locali di sinistra mediante l'arresto dei sindaci e lo scioglimento dei consigli comunali²⁶⁵.

Lo sblocco del problema dell'ospedale è da collegarsi probabilmente, oltre che al ruolo della figura di Molinelli, alla necessità di una operazione propagandistica da parte del Governo e della DC locale, che poi rivendicò a sé la concessione dei fondi pubblici - fondi che erano previsti dalle norme per i danni di guerra - per acquietare il malcontento locale, sul quale invece confidava il PCI chiaravallese. Infatti il citato articolo sull'interrogazione parlamentare di Molinelli, dopo avere messo in risalto le questioni burocratiche sorte con il nuovo governo De Gasperi, conclude dicendo: *Un'Amministrazione democratica preoccupata della situazione dei suoi cittadini avrebbe sicuramente risolto il problema da molto tempo. I cittadini non dimenticheranno questo il 14 novembre*²⁶⁶ cioè il giorno delle elezioni amministrative.

E per queste elezioni Molinelli si era già speso nel giugno precedente con un'altra interrogazione parlamentare per sollecitare il Governo a fissarne la data, dopo la quale il sottosegretario all'Interno, Achille Marazza, aveva assicurato che si sarebbe votato non oltre il settembre successivo. «l'Unità» esulta per il risultato ottenuto, perché la battaglia politica era incentrata sulla citata “gestione speciale” dei fondi non iscritti a bilancio che erano serviti per i bi-

264 E. SANTARELLI, *Storia critica della Repubblica*, cit., pp. 59-60: solo nel periodo 1948-1952 sono registrati a livello nazionale 47 interventi violenti della polizia che provocano 64 morti tra i dimostranti.

265 O. GASPARI, *Dalla Lega dei comuni*, cit., pp. 92-93. La pratica di sostituire i sindaci del CLN con altri di nomina prefettizia era in atto già nel 1944: M. PAPINI, *Il governo della Resistenza*, cit., p. 21.

266 *Un vivo problema di Chiaravalle al Senato. Una interrogazione di Molinelli sulla ricostruzione dell'ospedale*, «l'Unità», 19 settembre 1948.

sogni più urgenti della popolazione. Ora però, dopo le vittorie locali del Fronte PCI-PSI alle elezioni succedutesi tra il 1946 e l'aprile del 1948, i democristiani e i *loro servi sciocchi* stavano puntando sul rinvio delle votazioni per fare presa sulla popolazione con una campagna mirata a screditare i partiti di sinistra²⁶⁷. L'obiettivo non riuscirà, ma le elezioni slitteranno ancora. Anche per sbloccare i lavori per evitare le esondazioni del Triponzio egli presenta in Senato una interrogazione il 29 febbraio 1956²⁶⁸.

Grazie all'impegno profuso e ai risultati ottenuti, la lista guidata da Molinelli nel 1953 cresce rispetto al 1948 sia in valore assoluto con 122 voti in più, sia in percentuale con un più 1,4%, mentre nel 1957 diminuisce di 17 voti, ma soprattutto di 4,9 punti di percentuale sul totale dei voti validi.

Benché la lista PCI-PSI sia ancora saldamente maggioritaria a livello comunale con un 56,3%, è innegabile il regresso, che non può essere attribuito solo a un calo dei consensi nei confronti della lista guidata da Molinelli. Ci sono stati l'anno precedente prima il XX Congresso del PCUS nel quale Kruscev ha denunciato i crimini commessi da Stalin e poi la repressione della rivolta di Budapest, che hanno messo in crisi il PCI²⁶⁹. E Molinelli si schiera dalla parte degli ungheresi nel Comitato Centrale, ma anche in un comizio tenuto a Chiaravalle, provocando una spaccatura nel partito locale,

267 *La consultazione fissata ai primi di settembre. Calunniatori D.C. e repubblicani all'opera per rinviare le elezioni di Chiaravalle. Ma le manovre sono state stroncate dall'interrogazione del compagno Molinelli. L'opera indefessa degli amministratori democratici*, «l'Unità», 2 luglio 1948.

268 *Una lettera del Sindaco di Chiaravalle. L'interessamento del Comune per deviare il "famigerato" Triponzio*, «Voce Adriatica», 8 marzo 1956 (appendice VII-8).

269 P. GINSBORG, *Storia d'Italia*, cit., pp. 275-282; P. POMBENI, *I partiti e la politica dal 1948 al 1963*, cit., pp. 183-201. Per i contrasti interni al PCI anconetano: M. PAPINI, *L'avvio del rinnovamento (1956-1967)*, in IDEM, *C'era una volta il PCI*, cit., pp. 121-122.

per cui una parte dei suoi iscritti ha iniziato a spargere veleni sulla sua condotta. Altri hanno continuato a tesserne le lodi, perché egli è riuscito a fare risorgere la manifattura, senza la quale Chiaravalle sarebbe stata alla fame, e perché vedevano sempre *arrivare* [da Roma] *Guido con quell'impermeabile grigio, con quella borsa di finta pelle, sereno e tranquillo, ma dicevano tutti: "guarda che dignità, che serietà, che onestà; per il Partito, per noialtri ha sacrificato la vita sua e della famiglia e non si è avanzato niente!"*²⁷⁰.

Alle politiche del 1958 Molinelli non viene ricandidato nelle Marche, come Aristodemo Maniera e Umberto Massola, per l'opposizione interna delle nuove leve del PCI, già manifestatasi nel 1956, nei confronti della vecchia classe dirigente ritenuta non più in sintonia con la base²⁷¹. I compagni che gli erano rimasti vicini e i parenti raccontano invece che gli sia stata offerta la candidatura, puramente di facciata, ad Enna e che lui l'abbia rifiutata. Gli avversari locali sostenevano invece che *Molinelli non fu più riportato come parlamentare perché non dava la quota dell'indennità parlamentare al partito*²⁷². Comunque sia andata - ma quest'ultima motivazione sembra inverosimile - vari testimoni dell'epoca nutrono ancora del risentimento verso la decisione presa allora dal Partito.

270 Lettera di Gianni Aquili a Felice Armando, genero di Molinelli, del 25 agosto 1989. G. AQUILI, *La lunga storia del Pci di Chiaravalle che ci ha insegnato e segnato*, in N. LUCANTONI e E. MOBILI, a cura di, *Noi c'eravamo. Testimonianze dall'interno del Pci nella provincia di Ancona*, Affinità elettive, Ancona 2014, p. 23.

271 S. BUGIARDINI, *I partiti negli anni della ripresa democratica*, cit., p. 31; M. PAPINI, *L'avvio del rinnovamento (1956-1967)*, in IDEM, *C'era una volta il PCI*, cit. pp. 121-122, 129-132. Contrapposizioni all'interno del vertice del PCI nazionale erano già emerse dal 1948: E. SANTARELLI, *Storia critica della Repubblica*, cit., p. 56.

272 Lettera di Gianni Aquili, cit; *La rivoluzione d'Ungheria del 1956 e Guido Molinelli*, in «il progresso», a. IV, n. 5, novembre 2006.

Nel 1961 alla fine del suo terzo mandato da sindaco, egli rivolge con un volantino un saluto ai suoi concittadini e annuncia loro l'intenzione di non ricandidarsi alle imminenti elezioni amministrative²⁷³ e trascorre i pochi ultimi anni della sua vita a Roma, dove si spegne il 2 ottobre 1964. Se in quel commiato egli ricorda oltre ai più cari compagni di Partito anche Adolfo Martorelli *avversario intransigente e amico carissimo*, al di là della condivisione o meno delle posizioni politiche di Molinelli non si può non riconoscergli il merito di aver lottato per tutta la vita contro quella ricorrente *Italia «qualunquista» e amante del quieto vivere che alla fine prevalse* e [nella quale] *come già nel primo dopoguerra le forze della conservazione e del privilegio, che all'indomani della liberazione sembravano isolate, riuscirono a trovare quel consenso e quella base di massa che permise loro di conservare il loro predominio*²⁷⁴.

273 A. FELICE, *Il dono del tempo*, cit., pp. 95 e 99.

274 G. PROCACCI, *Storia degli Italiani*, cit., p. 548.

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO PER L'INDUSTRIA

IL COMMERCIO ED IL LAVORO

Visto il R.D. I/3/I888 per l'esecuzione della legge
I2/II/I888 n.5I95 sui Sottosegretari di Stato;

Visto i Decreti Luogotenenziali in data I8 giugno I944 -
concernenti la nomina del Dr. Guido MOLINELLI e dell'On. Avv. Ma-
riano COSTA a Sottosegretari di Stato per l'Industria il Commer-
cio ed il Lavoro;

Visto il R.D. I3 gennaio I94I n.7I8 sul mutamento della
denominazione del Ministero delle Corporazioni;

Visto il R.D.L. 29 maggio I944 n. I4I;

Visto il R.D.L. I3 Aprile I944 concernente gestione tem-
poranea Istituto Centrale di Statistica;

Ritenuta la necessità di determinare le competenze dei
Sottosegretari di Stato Dott. Guido MOLINELLI e On. Avv. Maria-
no COSTA;

D E C R E T A :

Art. Unico

A decorrere dalla data del presente decreto e fino a
nuove disposizioni è delegata la firma degli atti concernen-
te i servizi alle Direzioni Generali sottoindicate a:

S.E. GUIDO MOLINELLI

- A - I) Direzione Generale dell'Industria ad esclusione delle
competenze relative alla Commissione Interministeriale
per i combustibili liquidi;
2) Direzione Generale del Commercio.

S.E. MARIANO COSTA

- B - I) Direzione Generale del Lavoro e della Previdenza per la
sola parte relativa al lavoro.

Fatto a Vietri s/Mare addì 22 maggio I944

P. C. C.
IL CAPO DI GABINETTO

Chion



I L MINISTRO
F.to Gronchi

Nomina di Guido Molinelli a sottosegretario all'Industria, Commercio e Lavoro del 22 mag-
gio 1944. (FGM-2)

DIREZIONE

Pr. N.

Roma li 7 Settembre 1944

Caro compagno,

secondo, il seguente programma:

Ascoli Piceno,	venerdì 15	corr. ore	pomeridiane,
S. Benedetto,	sabato 16	" "	" "
Senigallia	domenica 17	" "	antimeridiane,
Macerata,	" "	" "	pomeridiane,
Tolentino,	lunedì 18	" "	" "
Osimo,	martedì 19	" "	" "
Jesi,	mercoledì 20	" "	" "
Ancona,	giovedì 21	" "	" "

Quanto sopra abbiamo comunicato alle rispettive ~~Federazioni~~ Federazioni, invitandole a prendere le necessarie disposizioni a che le manifestazioni riescano nel modo migliore. In occasione della tua presenza nelle singole località ti preghiamo di tenere anche riunioni di attivisti, per le quali pure abbiamo dato disposizioni alle Federazioni. Riterremo opportuno a questo riguardo intrattenerti con te prima della tua partenza per fissare alcune diret-

tive di massima sugli argomenti da trattare con gli attivisti, e ti preghiamo di volerci comunicare telefonicamente il giorno e l'ora in cui possiamo incontrarci.

Saluti fraterni.

LA DIREZIONE DEL PARTITO
Sez. Organizzazione



- 1) *Principali argomenti di base*
- 2) *Principi di unità card. S. C.*
- 3) *devole quando*
- 4) *Approfondire il lavoro visto*
- 5) *Lavoro domo*
- 6) *Praticare il met. giov. comuni*
- 7) *Pr. Nar. Part. giovani*
- 8) *Allegare il numero dei c.
sen. bellente (ficio o 50)*
- 9) *Lavoro fra i contadini*
- 10)

L'Espresso del giorno Carlo Mancini
 fig. questo sta ribaltando la coppia
 fino a favore della Ditta Gibernis
 (ex Marini e Franceschi - faristi)
 (Carlo Mazzoni) (Espresso per le
 Marche)

Programma dei comizi che Molinelli deve tenere nella Marche centro-meridionali liberate da pochi mesi, 7 settembre 1944. Sul retro appunti dello stesso Molinelli. (FGM-2)

MOVEMENT OF CIVILIANS

MOVIMENTO DI CIVILI

Nº 538952

Name (Nome) S. F. Guido Molinelli
 Address (Indirizzo) Capo del Ferro 2000 Aut. V. del 6. del 11.
 Identity Card No. (Carta Identità N.) 844044

HAS PERMISSION TO: È AUTORIZZATO A:

- * (a) TRAVEL FROM (i) Manua TO San Lino 26
 Viaggiare da Manua a San Lino 26
- * (b) AND RETURN. Manua
 e ritorno.
- * (c) TRAVEL WITHIN AN AREA OF _____ KMS. FROM
 Viaggiare entro la zona di _____
- * (d) TRAVEL WITHIN THE PROVINCE OF Taranto
 Viaggiare entro la provincia di Taranto
- * (e) CROSS THE ARMY CONTROL LINE Army control line
 Attraversare la linea di controllo dell'esercito
- * ☒ BE OUT OF DOORS DURING THE HOURS OF CURFEW Yes
 Essere fuori di casa durante le ore del coprifuoco.

FOR THE PURPOSE OF Transit

Per il proposito di (Italiano) Transit
 TRANSPORT EMPLOYED (ii) Authorized
 Mezzo di trasporto 11. 1. 1945

THIS PASS EXPIRES ON _____
 Questa autorizzazione è valida fino a _____
 AND MUST BE RETURNED TO OFFICE OF ISSUE UPON EXPIRATION.
 e deve essere ritornata all'ufficio di emissione alla scadenza.

SIGNATURE OF HOLDER
 Firma del ricevente R. QUESTURA DI ROMA

ISSUED AT (emesso a) UFFICIO PERMESSI VIAGGIO

ON (il) 7 GEN 1945

BY (da) _____
 Signature and Rank of Issuing Officer
 Firma e Grado dell'Ufficiale che rilascia l'autorizzazione
IL COMMISSARIO P. S.

Name and Rank of Issuing Officer (Block Letters)
 Nome e Grado dell'Ufficiale che rilascia l'autorizzazione (Lettere maiuscole)

- * Strike out whichever is not applicable.
 Da cancellarsi se non applicabile.
- (i) Unless indicated, the most practicable direct route will be taken.
 A meno che sia altrimenti indicato, la più diretta via praticabile sarà presa.
- (ii) This pass shall not be taken as authorizing the holder to travel by the transport indicated.
 Whenever goods are transported this will be shown on the pass.
 Questo permesso non deve essere interpretato come autorizzazione al ricevente a viaggiare col mezzo di trasporto indicato. Ogni qualvolta della merce viene trasportata, ciò sarà indicato sull'autorizzazione.



Permesso rilasciato il 7 gennaio 1945 a "Sua Eccellenza" Guido Molinelli per muoversi nell'Italia a sud del fronte di guerra. (ACC, Miscellanea, b. 14)



MINISTERO DELL'INTERNO /

Roma, 11 febbraio 1945.

IL CAPO DI GABINETTO

N. 4499-Grab.

On.le Guido MOLINELLI
Capo Gabinetto di S.E. il Vice Presidente
del Consiglio dei Ministri
dottor Palmiro Togliatti

S E D E

In relazione al Suo interessamento, mi
è gradito comunicarLe che il Prefetto di Napoli
è stato interessato a riferire sullo stato at-
tuale delle pratiche relative alla rinnovazione
della ordinaria amministrazione dell'Ente Auto-
nomo Volturmo.

lev. J. Togliatti

Comunicazione del Ministero dell'Interno a Molinelli, capo di gabinetto del Vice Presidente del Consiglio Palmiro Togliatti, 11 febbraio 1945. (FGM-2)

13 giugno 1946

IL PREFETTO DI ANCONA

On. Guido MOLINELLI

ANCONA

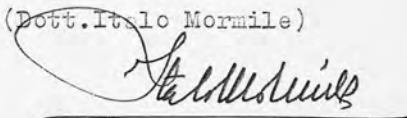
Il Presidente dell'Ufficio elettorale centrale circoscrizionale mi ha partecipato l'avvenuta proclamazione dell'elezione di V.S. On. ~~ma~~ a deputato alla Costituente per il XVIII° Collegio delle Marche.

Nel dargliene comunicazione, mi è gradito significarle i miei rallegramenti vivissimi beneaugurando per l'opera che Ella con competenza e passione andrà certamente a svolgere nell'interesse della Nazione in un delicato periodo della sua storia.

Nel rinnovarle i sensi della mia stima
La prego di accogliere cordiali saluti



(Dott. Italo Mormile)



Il Prefetto comunica a Guido Molinelli che è stato eletto all'Assemblea Costituente, Ancona 13 giugno 1946. (FGM-1)



Prima seduta della Costituente del 25 giugno 1946. Guido Molinelli è il terzo da sinistra.
(Archivio Storico della Camera dei Deputati)



COMUNE DI CHIARAVALLE

PROVINCIA DI ANCONA

Prot. N. 1215 Risposta al foglio N.

Li 25 Marzo 1947

del 1-5-2 Dto: Sez.

ON. PREFETTURA

OGGETTO { Attività svolta da Italiani
a favore di prigionieri di
guerra alleati.

ANCONA

Con riferimento alla circolare n° 6683 Div. 1° del 2 corrente - inserita nel Bollettino n° 9 del 15 scorso - significa quanto segue:

I cittadini che, maggiormente, si distinsero, dopo 18 Settembre 1943, nel favorire i prigionieri alleati (in particolar modo Inglesi e Slavi) i quali in gran numero transitavano e sostavano - qualcuno fino alla liberazione della zona, avvenuta in data 20 Luglio 1944 - sono stati:

GRANCETTA: SCARPINI Arduino nella sua casa trovavano asilo decine di internati Slavi e prigionieri Inglesi che erano fuggiti dalle carceri di Ancona e dai campi Sferzacosta e Lucca. Le Scarpini, provvedeva - d'intesa ed in collaborazione del C.L.N. di Chiaravalle - al vitto, al vestiario e li accompagnava presso certi incaricati a Jesi e a Cingoli ove potevano trovare asilo, e sicurezza.

CHIARAVALLE: MINCIOTTI Gergio e familiari alle dipendenze del C.L.N. di Chiaravalle ha salvato ed assistito prigionieri Inglesi, Slavi ed Ufficiali Americani scortandoli in luoghi sicuri e presso comandi Partigiani.

I giovani: TESTAFERRI Mario, GIACOMELLI Giulio, SGALLA Giuseppe e Cardinali Relande renitenti alla chiamata alle armi, nell'Ottobre 1943 venivano arrestati, bastonati e costretti a presentarsi all'esercito repubblicano (dal quale disertavano alla prima occasione) mentre nascevano due prigionieri Inglesi.

BRUNELLI Celeste, BRUNELLI Bruno e Ing. ROCCHETTI Renato (gli ultimi due in qualità di membri del C.L.N. di Chiaravalle) con le loro rispettive famiglie hanno aiutato ed ospitato per molti mesi nelle loro abitazioni prigionieri alleati dirigendo l'opera di soccorso della zona di Chiaravalle.

IL SINDACO

(Dett. A. Bittoni)
Bittoni

Il sindaco Amleto Bittoni comunica al Prefetto di Ancona l'elenco dei chiaravallese che hanno aiutato alcuni militari alleati a sfuggire alla cattura, Chiaravalle, 24 marzo 1947. (ACC, *Miscellanea*, b. 14)



Guido Molinelli il 22 dicembre 1947 alla presentazione della Costituzione al Presidente della Repubblica Enrico De Nicola (in alto il terzo da sinistra, in basso il quarto da destra). (Archivio Storico della Camera dei Deputati)

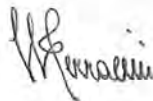
Roma, 5 marzo 1948

Onorevole collega,

Le comunico che il Suo nome è incluso nell'elenco dei parlamentari che hanno titolo alla nomina a Senatori di diritto a norma della III disposizione transitoria della Costituzione, elenco approvato dall'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea Costituente nella seduta del 21 febbraio 1948.

Ai fini della eventuale constatazione di rinuncia implicita da parte di coloro che accettino candidature nelle prossime elezioni per i due rami del Parlamento, La prego di volermi comunicare, entro il 15 marzo, se la S.V. Onorevole abbia accettato una tale candidatura.

In pari tempo avverto la S.V. Onorevole che, indipendentemente dall'accettazione o meno di candidature, Ella dovrà comunicare al Segretariato Generale della Presidenza delle Repubbliche se intenda valersi della facoltà di rinuncia esplicita al diritto di cui sopra, prima della firma del decreto di nomina. Il termine per tale comunicazione è fissato al 18 aprile p.v. giorno in cui cesseranno i poteri prorogati dell'Assemblea Costituente a norma della disposizione XVII della Costituzione, e quindi cesserà la qualità di deputato dei suoi membri.



Comunicazione a Guido Molinelli del diritto ad essere nominato senatore in base alla terza disposizione transitoria della Costituzione, Roma 5 marzo 1948. (FGM-1)

Provincia di ANCONA

Comune di CHIARAVALLE

CARTA ANNONARIA INDIVIDUALE PER GENERI DA MINISTRA

N.° _____

D.A.N.° _____

NON SI
RILASCIANO
DICHIARAZIONI
DELLA CARTA!

Rilasciata a _____

Abitante in via _____

Firma _____

Timbro
del
Comune

AVVERTENZE

1. L'interessato (o chi per lui) è tenuto a firmare la carta, in modo leggibile, nello spazio a ciò destinato.
2. La carta annonaria è personale e non è cedibile. L'interessato (o chi per lui) è tenuto a restituirla all'Ufficio Comunale, nel caso che egli sia chiamato alle armi, o lasci la famiglia per entrare a far parte, in via definitiva, di una convivenza, o si allontani dal Regno e prenda di non farsi ritorno entro un mese dal suo allontanamento. L'Ufficio al quale deve essere consegnata la carta è quello del Comune dove l'interessato si trova al momento in cui inizia la « via militare », o dove trovava la convivenza o dal quale egli abbandona il Regno.
3. In caso di morte, i familiari non tenuti a restituire all'Ufficio annonario comunale la carta annonaria del defunto.
4. Per l'acquisto dei generi razionati il consumatore deve — nei giorni all'uopo stabiliti — presentare la carta annonaria all'incremento da lui inteso rifornirsi, con la cedola di prenotazione da lui firmata.
5. L'incremento deve staccare, mediante taglio, la cedola e apporre il timbro della sua filza, o la sua firma sul rettangolino vuoto posto a destra dell'ultimo buono di prelevamento corrispondente alla cedola staccata.
6. L'incremento, all'atto della consegna del generi deve staccare i buoni di prelevamento corrispondenti ai quantitativi consegnati.
7. Il consumatore non deve consegnare all'incremento né cedole di prenotazione né i buoni di prelevamento di cui non usufruisce.

LUGLIO				AGOSTO				SETTEMBRE			
Buoni di prelevamento dal 25 al 31 luglio				Buoni di prelevamento dal 25 al 31 agosto				Buoni di prelevamento dal 25 al 30 settembre			
Generi da minestra 29 - VII Chiar.	Generi da minestra 30 - VII Chiar.	Generi da minestra 31 - VII Chiar.		Generi da minestra 29 - VIII Chiar.	Generi da minestra 30 - VIII Chiar.	Generi da minestra 31 - VIII Chiar.		Generi da minestra 29 - IX Chiar.	Generi da minestra 30 - IX Chiar.		
Generi da minestra 25 - VII Chiar.	Generi da minestra 26 - VII Chiar.	Generi da minestra 27 - VII Chiar.	Generi da minestra 28 - VII Chiar.	Generi da minestra 25 - VIII Chiar.	Generi da minestra 26 - VIII Chiar.	Generi da minestra 27 - VIII Chiar.	Generi da minestra 28 - VIII Chiar.	Generi da minestra 25 - IX Chiar.	Generi da minestra 26 - IX Chiar.	Generi da minestra 27 - IX Chiar.	Generi da minestra 28 - IX Chiar.
Buoni di prelevamento dal 17 al 24 luglio				Buoni di prelevamento dal 17 al 24 agosto				Buoni di prelevamento dal 17 al 24 settembre			
Generi da minestra 21 - VII Chiar.	Generi da minestra 22 - VII Chiar.	Generi da minestra 23 - VII Chiar.	Generi da minestra 24 - VII Chiar.	Generi da minestra 21 - VIII Chiar.	Generi da minestra 22 - VIII Chiar.	Generi da minestra 23 - VIII Chiar.	Generi da minestra 24 - VIII Chiar.	Generi da minestra 21 - IX Chiar.	Generi da minestra 22 - IX Chiar.	Generi da minestra 23 - IX Chiar.	Generi da minestra 24 - IX Chiar.
Generi da minestra 17 - VII Chiar.	Generi da minestra 18 - VII Chiar.	Generi da minestra 19 - VII Chiar.	Generi da minestra 20 - VII Chiar.	Generi da minestra 17 - VIII Chiar.	Generi da minestra 18 - VIII Chiar.	Generi da minestra 19 - VIII Chiar.	Generi da minestra 20 - VIII Chiar.	Generi da minestra 17 - IX Chiar.	Generi da minestra 18 - IX Chiar.	Generi da minestra 19 - IX Chiar.	Generi da minestra 20 - IX Chiar.
Buoni di prelevamento dal 9 al 16 luglio				Buoni di prelevamento dal 9 al 16 agosto				Buoni di prelevamento dal 9 al 16 settembre			
Generi da minestra 13 - VII Chiar.	Generi da minestra 14 - VII Chiar.	Generi da minestra 15 - VII Chiar.	Generi da minestra 16 - VII Chiar.	Generi da minestra 13 - VIII Chiar.	Generi da minestra 14 - VIII Chiar.	Generi da minestra 15 - VIII Chiar.	Generi da minestra 16 - VIII Chiar.	Generi da minestra 13 - IX Chiar.	Generi da minestra 14 - IX Chiar.	Generi da minestra 15 - IX Chiar.	Generi da minestra 16 - IX Chiar.
Generi da minestra 9 - VII Chiar.	Generi da minestra 10 - VII Chiar.	Generi da minestra 11 - VII Chiar.	Generi da minestra 12 - VII Chiar.	Generi da minestra 9 - VIII Chiar.	Generi da minestra 10 - VIII Chiar.	Generi da minestra 11 - VIII Chiar.	Generi da minestra 12 - VIII Chiar.	Generi da minestra 9 - IX Chiar.	Generi da minestra 10 - IX Chiar.	Generi da minestra 11 - IX Chiar.	Generi da minestra 12 - IX Chiar.
Buoni di prelevamento dall'1 all'8 luglio				Buoni di prelevamento dall'1 all'8 agosto				Buoni di prelevamento dall'1 all'8 settembre			
Generi da minestra 5 - VII Chiar.	Generi da minestra 6 - VII Chiar.	Generi da minestra 7 - VII Chiar.	Generi da minestra 8 - VII Chiar.	Generi da minestra 5 - VIII Chiar.	Generi da minestra 6 - VIII Chiar.	Generi da minestra 7 - VIII Chiar.	Generi da minestra 8 - VIII Chiar.	Generi da minestra 5 - IX Chiar.	Generi da minestra 6 - IX Chiar.	Generi da minestra 7 - IX Chiar.	Generi da minestra 8 - IX Chiar.
Generi da minestra 1 - VII Chiar.	Generi da minestra 2 - VII Chiar.	Generi da minestra 3 - VII Chiar.	Generi da minestra 4 - VII Chiar.	Generi da minestra 1 - VIII Chiar.	Generi da minestra 2 - VIII Chiar.	Generi da minestra 3 - VIII Chiar.	Generi da minestra 4 - VIII Chiar.	Generi da minestra 1 - IX Chiar.	Generi da minestra 2 - IX Chiar.	Generi da minestra 3 - IX Chiar.	Generi da minestra 4 - IX Chiar.
CEDOLA DI PRENOTAZIONE per il mese di LUGLIO Generi da MINISTRA Chiar.				CEDOLA DI PRENOTAZIONE per il mese di AGOSTO Generi da MINISTRA Chiar.				CEDOLA DI PRENOTAZIONE per il mese di SETTEMBRE Generi da MINISTRA Chiar.			

Stampato in Ancona dalla Tipografia S.I.T.A. con i tipi dell'Istituto Poligrafico dello Stato - Roma, 1941-XIX

Una delle tessere annonarie utilizzate negli anni '40 per potere acquistare i generi alimentari razionati. (ACC, *Miscellanea*, b. 14)



LISTA DELLA SPIGA

Elezioni Amministrative Comunali di Chiaravalle

~~14 novembre 1948~~

15 marzo 1953

PROGRAMMA

Il popolo al Comune il Comune al popolo

Dopo il 18 aprile, i partiti governativi, non soddisfatti di essersi impadroniti del potere centrale, cercano di aggiogare anche le libere amministrazioni degli Enti locali alle vecchie classi dirigenti, responsabili del fascismo e della guerra, delle quali essi si dimostrano ogni giorno di più gli strenni difensori.

La loro azione si sviluppa secondo un piano di s'riuttamento economico dei lavoratori e con le sopraffazioni di tutte le libertà.

Discordia, arbitrio, persecuzioni, dominio illimitato sulla burocrazia, ingerenze sulla magistratura, costituiscono i metodi dell'attuale governo per il dominio del Paese, in aperta violazione della Costituzione Repubblicana.

Questo avviene unicamente allo scopo di conservare i privilegi di un ristretto gruppo di capitalisti, i quali non esitano, per raggiungere i loro obbiettivi, a condurre di nuovo il paese verso una dittatura clerico-fascista che ripeterà fatalmente le colpe del passato portando il paese alla guerra e alla rovina.

Di fronte a questa situazione, incombe al popolo lavoratore il compito immediato di arginare il dilagare del potere democristiano e dei suoi alleati, ponendosi in lotta per la difesa e la conquista dei Comuni, che rappresentano uno dei più validi baluardi per salvaguardare e consolidare la democrazia, uno dei più validi strumenti per far fallire l'offensiva reazionaria.

Frontespizio del programma elettorale della Lista della spiga del 1948, con correzioni apportate per quello del 1953. (ACC, *Miscellanea*, b. 14)

COMUNE DI CHIARAVAL

PROVINCIA DI ANCONA

Prot. N. 1236 S/E

Allegati N.

Li 16 Novembre 19

OGGETTO

Convocazione nuovo Consiglio comunale.

Risposta a nota del

N.

Div.

Sez.

AL SIG. MOLINELLI GUIDO

Piazza Mazzini n°9

CHIARAVALLE

3 * 8 * 48 * 2000
 (single call + 70¢, 48 calls only)

La S.V., essendo stata proclamata eletta Consigliere comunale -
salve le decisioni del Consiglio comunale ai termini dell'art.53
del D.L.L. 7 Gennaio 1946 n°1, è pregata intervenire alla riuni-
one del nuovo Consiglio di questo Comune che avrà luogo alle ore
17 del giorno di sabato 20 corrente presso l'Aula Consigliare
per trattare il seguente

ordine del giorno

- 1°) Insediamento del Consiglio comunale;
- 2°) Prova dell'alfabetismo dei Consiglieri comunali;
- 3°) Nomina del Sindaco;
- 4°) Nomina della Giunta.

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO

(Rag. ~~A.~~ Lizzi)

Convocazione di Guido Molinelli per la prima riunione del Consiglio comunale eletto il 14 novembre 1948. (ACC, *Miscellanea*. b. 14)



COMUNE DI CHIARAVALLE

PROVINCIA DI ANCONA

VERBALE DI CONSEGNA dell'Amministrazione Comunale al Sig.
SINDACO della ricostituita nuova Amministrazione.-

L'anno millenovecentoquarantotto, addì ventisei del mese di novembre, ore 9 (26 nov.1948) in Chiaravalle e, precisamente, nella Sede Comunale.

In esecuzione della delibera consiliare n°3 in data 20 novembre c.a. -debitamente munita del visto di legittimità della Prefettura n°1633 del 23 nov.1948- con cui il Consiglio stesso ha proceduto alla nomina del Sig. Sindaco di questo Comune nella persona dell'On.Senatore sig. Molinelli Guido, il sig. Lizzi Rag. Attilio, Ragioniere-capo della Prefettura, Commissario pref. di Chiaravalle, consegna al predetto On.Senatore Molinelli Guido l'Ufficio Comunale di Chiaravalle dando atto che, dal verbale della verifica straordinaria di cassa, eseguita in data odierna, risulta il seguente riassunto:

Carico	£. 67.054.848,15
Scarico	" 55.034.762,05
Fondo di cassa alla data odierna..	-----
.....	£. 12.020.086,10
	=====

Del che si è redatto il presente verbale in quadruplica copia di cui una da inviarsi all'On.Prefettura, una per il Sig.Commissario uscente, una per il sig.Sindaco entrante ed una per gli atti di ufficio.

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO



IL SEGRETARIO-CAPO

IL SINDACO ENTRANTE

Verbale del passaggio delle consegne tra il commissario prefettizio e il neoeletto sindaco Molinelli, 26 novembre 1948. (ACC, *Miscellanea*, b. 14)

REPUBBLICA ITALIANA

PREFETTURA DI ANCONA

L'anno millenovecentoquarantotto il giorno 7 del mese di dicembre nell'Ufficio della Prefettura, avanti il Sig. dott. Giulio SCARAMUCCI Vice Prefetto, per il Prefetto assente, ed alla presenza dei Signori:

dott. Guido CORSELDI

" Edoardo Fragalà

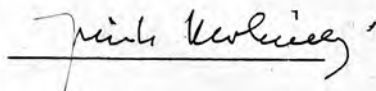
testimoni noti ed idonei a termini di legge, si è presentato il Sig. On. **Wen. MOLINELLI** Guido di Quirico - nella qualità di Sindaco del Comune di CHIARAVALLE nominato con delibera Nr. 1 in data 20-XI-1948 del Consiglio Comunale di Chiaravalle, il quale ai sensi dello articolo 6 della legge 23 dicembre 1946 N.478 ha solennemente giurato come segue:

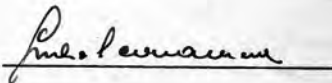
"Giuro di essere fedele alla Repubblica Italiana e al suo Capo, di osservare lealmente le leggi dello Stato e di adempiere le mie funzioni al solo scopo del pubblico bene."

Del che si è redatto il presente verbale, da conservarsi agli atti di questa Prefettura, che, previa lettura, viene confermato e sottoscritto dagli intervenuti.

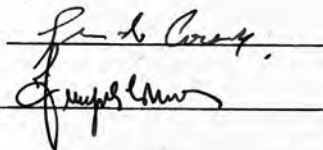
IL SINDACO

IL PREFETTO





I TESTIMONI





Verbale del giuramento di fronte al Prefetto del neosindaco Molinelli, 7 dicembre 1948.
(ACC, *Miscellanea*, b. 14)

IL SENATORE SEGRETARIO

Pi'Hardini,

denigrati della volontà popolare
a reggere l'amministrazione del Comune,
sentiamo il dovere - all'inizio della nostra
opera - di rivolgere un cordiale ringrazia-
mento a quanti hanno voluto onorarci del
loro suffragio e un altrettanto cordiale saluto
all'intera cittadinanza.

Ad essa tutta rinnoviamo l'assicurazione
di non trascurare - per quanto è nelle nostre
possibilità - perché Chiaravalle, che è stata
con duramente provata e che per le virtù
civiche dei suoi abitanti, come per la solerte cura
dei suoi precedenti amministratori, ha già con-
notevolmente riparato alle proprie rotture,
~~soprattutto~~ ~~valeva~~ ~~vedeva~~ ~~si vedeva~~
~~valeva~~ con pari celerità gli ancor numerosi

Comune di Chiaravalle

CITTADINI,

designati dalla volontà popolare a reggere l'amministrazione del Comune, sentiamo il dovere - all'inizio della nostra opera - di rivolgere un cordiale ringraziamento a quanti hanno voluto onorarci del loro suffragio e un non meno cordiale saluto all'intera cittadinanza.

Ad essa tutta rinnoviamo l'assicurazione di nulla trascurare - per quanto è nelle nostre possibilità - perchè Chiaravalle, così duramente provata dalla guerra e che, per le virtù civiche dei suoi abitanti come per le solerti cure dei precedenti Amministratori ha già così notevolmente riparato alle proprie rovine, veda risolti con pari celerità gli ancor numerosi ed urgenti problemi urbanistici e sociali, cosicchè sieno cancellati i danni passati, lenite le presenti miserie dovute alla generale disorganizzazione economica e avviato il suo popolo a quell'avvenire di prosperità e decoro che debbono farne modello di comunità democratica, e progredita fra tutte le altre d'Italia.

ha cura degli interessi del paese e la salvaguardia dei diritti dei suoi abitanti concepiti nello spirito di una Repubblica fondata sul lavoro e alla instaurazione della quale tanto contributo di sangue, di sacrifici di eroismi e di suffragi Chiaravalle ha dato; questo è il programma sul quale abbiamo raccolto il vostro consenso e che, col vostro appoggio, ci proponiamo di realizzare.

Tale appoggio torneremo a chiedervi, direttamente - secondo quella che è la nostra concezione della democrazia - ogni volta che ne avvertiremo o ce ne farete avvertire il bisogno.

E così speriamo di durare finchè esso ci assista.

Chiaravalle, 28 Novembre 1948.

Il Sindaco
GUIDO MOLINELLI

SANZI BRUNO, SAVINI CESARE, STERLACCHINI GOLIARDO, PIERLUCA EZIO -
Assessori Effettivi - CAMPANELLA DIVA, BAGNARELLI ENZO - Assessori supplenti.

Manifesto di ringraziamento ai concittadini da parte di Guido Molinelli e della Giunta eletti il 14 novembre 1948. (ACC, *Miscellanea*, b. 14; foto Manuela Duranti)



COMITATO NAZIONALE
PARTIGIANI DELLA PACE
VIA SAVOIA, 82 - ROMA

*Al Signor Sindaco e ai
Sigg. Consiglieri Comunali*

PREGIATI SIGNORI,

noi sappiamo con quanta diligenza e cura gli Amministratori Comunali democraticamente eletti abbiano lavorato nel corso di questi anni a sanare le ferite materiali e morali inferte dalla guerra alle nostre città e ai nostri paesi.

Sindaci e Consiglieri Comunali dei diversi Partiti hanno con pazienza e tenacia lavorato a ristabilire le finanze comunali, mentre al tempo stesso si facevano parte diligente presso il Governo e i vari Enti per ottenere quei finanziamenti che permettessero di lenire i gravissimi problemi degli alloggi, della viabilità dell'igiene e quello più grave di tutti dell'assistenza alle categorie più provate dalla guerra, all'infanzia e alla vecchiaia, e alla schiera, ahimè troppo numerosa, dei nostri concittadini disoccupati.

Circolare del Comitato nazionale dei partigiani della pace, sd ma dei primi mesi del 1949.
(ACC, *Miscellanea*, b. 14)

VERBALE DELLA SEDUTA DEL 8 APRILE 1949 PER LA COSTITUZIONE DEL COMITATO DEI PARTIGIANI DELLA PACE.

Associazioni invitate ed intervenute:

- 1) In rappresentanza dell'Amministrazione Comunale Moroni Laucio
- 2) Cooperativa S. Avanti=Pignocchi Arnaldo
- 3) Cooperativa Ricostruzione=(assente)
- 4) Cooperativa Agricola Contadini=Donati Alfredo
- 5) Cooperativa Edile Reduci Combattenti=Savini Ivo
- 6) E.N.A.L. Caccia Pesca=Paoletti Giuseppe.
- 7) Camera del Lavoro=Belvederesi Mario.
- 8) Associazione vittime civili di Guerra=Stacchi Amedeo.
- 9) Carovana facchini=(assente)
- 10) Ass. Mutilati ed Invalidi=(assente)
- 11) Ass. Artigiani=Caravita Luigi.
- 12) Commissione Interna Pastificio "Pandolfi"=Moroni Lamberto.
- 13) U.D.I.=Campanella Diva.
- 14) Fronte della Gioventù=Raffaelli Sauro.
- 15) Reduci e Combattenti=Triti Edoardo.
- 16) A.N.P.I.=Pierucci Eolo.
- 17) A.P.P.I.A.=Lombardi Everardo.
- 18) Lega dei Contadini=Fioretti Giovanni.
- 19) Partito Socialista=Novembre Archimede.
- 20) Partito Comunista=Brunelli Bruno.

funge da Segretario il Sig. Lombardi Everardo.

Aperta la seduta prende la parola Brunelli che spiega che questo Comitato è stato formato per combattere le alleanze di guerra e lottare per la pace.

Scopo principale è quello di convogliare in questo Comitato tutte quelle associazioni di massa ed indipendenti di qualsiasi partito o colore, amanti della pace; prende quindi la parola il delegato Savini Ivo spiegando che il suo parere è quello che le Associazioni Reduci e Combattenti, Vittime Civili di Guerra e Associazioni Artigiani convochino l'assemblea e sentire in altri casi personalmente ogni singolo se aderisce o no.

Rispondono Moroni Lamberto e Lombardi Everardo che sono dello stesso parere.

Interviene quindi il compagno Moroni Lamberto spiegando che per i commercianti si crede opportuno inviare un invito scritto per aderire al Comitato.

Viene quindi approvata la proposta Brunelli di tenere cinque riunioni regionali suddivise tra il lunedì e il martedì, e precisamente:

Lunedì: zona Gramsci, zona E. Toti, zona Marconi Carducci.

Martedì: zona P. Garibaldi, P.C. Battisti;

in caso di cattivo tempo si faranno le riunioni in locali chiusi. (nelle zone stesse).

Su proposta di Lombardi si viene nell'accordo di nominare un gruppo di compagni che dovranno organizzare insieme al Comitato Direttivo la manifestazione in ogni zona così suddivisi:

1.a Zona: (De Amicis, Marconi, Carducci): Caravita Luigi, Serrani Vitaliano Tanfani Quinto, Marasca Giancarlo, Agostinelli Angelo.

2.a Zona: (Viale Vittoria, E. Toti,): Polonara Enrico e Paoletti Giuseppe.

3.a Zona: (V. Gramsci, L. Oberdan, V. Rosselli,): Lappini Agnese, Capitani Agostino, Rinaldoni Camillo, Santi Ettore e Tomassoni.

4.a Zona: (C. Battisti, V.G. Leopardi): Piombetti Elio, Boschi Maceo, Piattella Antonio, Ridoni Moraldo.

5.a Zona: (Piazza Garibaldi,): Rocchetti Ferdinando, Cialoni Vincenzo, Cardinali Enrico, Giuliani Cesare;

Verbale dell'assemblea indetta a Chiaravalle per costituire il Comitato comunale dei partigiani della pace, 8 aprile 1949. (ACC, *Miscellanea*, b. 14)



COMUNE DI CHIARAVALLE

PROVINCIA DI ANCONA

CHIARAVALLE - VIA PATRIZIO CORDIANI

Chiaravalle li 18 Luglio 1949.

Prot n°

OGGETTO: Invito

**AI SIGG. SEGRETARI DELLE SEZIONI DEL:
PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO
PARTITO COMUNISTA ITALIANO
PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
PARTITO SOCIALISTA LAVORATORI ITALIANI
ASSOCIAZIONE COMBATTENTI E REDUCI
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI D'ITALIA**

Allo scopo di concordare con tutte le Associazioni Politiche e Combattenistiche del Comune una concorde celebrazione del quinto anniversario della liberazione di Chiaravalle, Prego le SS.LL. di voler convenire nel mio ufficio questa sera alle ore 19.

Sarò grato se in caso di impedimento vorranno delegare altra persona a rappresentarli.

Distinti Saluti.

**IL SINDACO
(On. Sen. G. Molinelli)**

Convocazione di partiti e associazioni per organizzare la celebrazione del quinto anniversario della liberazione di Chiaravalle (un lapsus freudiano la dimenticanza della DC aggiunta in un secondo momento?), 18 luglio 1949. (ACC, *Miscellanea*, b. 14)

TESSERAMENTO 1950

Il comitato ha subito raccolto l'appello del Partito per un rapido e tesseramento di tutti i compagni e compagne, e nella riunione di mercoledì 16 U.S. dopo ampia discussione in merito, allo scopo di portarlo a termine rapidamente, ha stabilito quanto segue:

A) Il tesseramento deve essere portato a termine per il 15 dicembre P.V.

B) I sotto notati compagni membri del comitato direttivo e capi cellula sono stati incaricati di presiedere e controllare il lavoro di tesseramento nelle cellule a fianco indicate (Della buona riuscita sono responsabili davanti al comitato).

1° Cellula comp.	CHIODI FERDINANDO
2° Cellula comp.	SANTINELLI VERO
3° " "	MORONI LAMBERTO
4° " "	PAOLETTI GIUSEPPE
5° " "	BITTONI AMLETO
6° " "	RINALDONI CAMILLO
7° " "	PIERSANTELLI MARIO
8° 9° " "	Molinelli Anibale
10° " "	MANCINELLI GUGLIELMO
11° 12° " "	BRUNELLI BRUNO
13° " "	PETRINI MARIO
14° " "	ROSCIONI CARLO
15° " "	PAOLETTI GIUSEPPE

Aziendale comunale SAVINI IVO

Cellule contadine *1° rep. an. d. cellule*
2° MOLINELLI GUIDO comp. Sindaco *per una riunione in consiglio*

(N.B. Il comp. Solustri Amedeo è inoltre incaricato di portare a termine la costituzione della cellula aziendale femminile della manifattura e la cellula di via Toti con elementi della 3° cellula femminile)

IMPORTANTE PER STIMOLARE E CONTROLLARE IL TESSERAMENTO

In sezione nella plancia apposita verranno riportate giornalmente i dati che pervengono dalle cellule, e le percentuali relative.

RECLUTAMENTO

Oltre al tesseramento contemporaneamente le cellule devono fare ogni sforzo per reclutare nuovi iscritti al Partito. La Federazione ha fissato per la nostra sezione N°106 nuovi iscritti.

COMPAGNI AL LAVORO

Elenco delle cellule operanti a Chiaravalle e impegnate per il tesseramento al PCI, 21 novembre 1949. (ACC, *Miscellanea*, b. 14)



In questa e nella pagina successiva in alto: Maria Montessori con il sindaco Molinelli, in visita alla città il 7 ottobre 1950. (Archivio Mario Marcosignori)



Il sindaco Guido Molinelli con l'attore Massimo Girotti in una festa dei primi anni '50 a Chiaravalle per la raccolta di fondi per *Vie Nuove*. (Archivio Massimo Minelli)



ARTICOLI E SERVIZI SU: POLITICA - PROBLEMI SINDACALI - SCIENZA - CULTURA - ECONOMIA - STORIA - LETTERATURA - RACCONTI ARTE - TEATRO - CINEMA - SPORT - INCHIESTE E REPORTAGES - LA DONNA - LA CASA I BAMBINI - UMORISMO - MUSICA - GIOCHI
IN OGNI NUMERO 100 FOTO E VIGNETTE UMORISTICHE

vie nuove

SETTIMANALE ILLUSTRATO A COLORI

TIRATURA: 300.000 COPIE SETTIMANALI

Chiaravalle 11/3/5/1952

Via Agostino Depretis 86 - Telefono 432

Ill.mo signor Sindaco di

Chiaravalle

UFFICIO PROPAGANDA

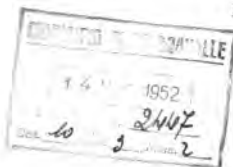
Oggetto : richiesta

Il Comitato del festival di Vie Nuove, rivolge cortese domanda affinché possa nel limite del possibile concedere a prestito un congruo numero di lampade che serviranno per l'illuminazione dell'area dove si svolgerà il festival.

Si intende che questo Comitato si impegna di riconsegnare le medesime in buono stato e eventualmente rispondere di rotture od altro.

Fiduciosi ringraziamo.

P. Il Comitato



Diffusione capillare in tutta Italia * Resa media nazionale: 2,56% * Circa 20.000 abbonamenti * Documentazione notarile a richiesta

concessionaria esclusiva: compagnia internazionale pubblicità periodici, m. l. p. o., via meravigli 11, tel. 17767 * torino, via pomba 26

Il Comitato chiaravallese, che organizza la raccolta di fondi per la stampa comunista, chiede al Comune alcune lampadine per illuminare l'annuale festa, 13 maggio 1952. (ACC, Miscelanea, b. 14)



COMUNE DI CHIARAVALLE

PROVINCIA DI ANCONA

Prot. N° 2798

11 5 Giugno 1952

Oggetto: Invito.-

La S.V. è invitata per lunedì 9 corrente, alle ore 18,30 presso questo Ufficio per proporre e trattare la istituzione di una locale Sezione della benemerita Croce Gialla.-

Data l'importanza dell'argomento da discutere, prego vivamente non mancare.-

IL SINDACO *molini*

Rimessa a:

- | | |
|--|--|
| ☒ P.C.I. <i>Damascio</i> | ☒ Società R.I.O.L.P. <i>St.</i> |
| ☒ P.S.I. <i>Chiaravalle</i> | ☒ Commissione Interna R.I.O.L.P. <i>M...</i> |
| ☒ P.R.I. <i>Battistini</i> | ☒ Dott. Italo Liberati <i>Lab. Liberati</i> |
| ☒ P.D.C. <i>Caracciolo</i> | ☒ " Lauro Laureati <i>Lauro Laureati</i> |
| U.D.I. <i>U.D.I.</i> | ☒ " G. Bachiocco <i>G. Bachiocco</i> |
| C.I.F. <i>C.I.F.</i> | ☒ " G. Marcerelli <i>G. Marcerelli</i> |
| Combattenti e Reduci <i>Combattenti e Reduci</i> | ☒ " L. Menichini <i>L. Menichini</i> |
| Vittime Civili <i>Chiaravalle</i> | ☒ Presidente O.P. dec. LUCCI ESTERINO |
| ☒ C.G.I.L. <i>C.G.I.L.</i> | Sig. PARROCO <i>Parroco</i> |
| ☒ U.I.L. <i>U.I.L.</i> | ☒ Sig. Presidente C.R.A.L. <i>Sig. Presidente C.R.A.L.</i> |
| ☒ C.I.S.L. <i>C.I.S.L.</i> | ☒ Cooperativa S. Avanti <i>Cooperativa S. Avanti</i> |
| Rapp. Commercianti <i>Rapp. Commercianti</i> | ☒ " " Fra contadini <i>Fra contadini</i> |
| ☒ Rapp. Proprietari Terrieri <i>Rapp. Proprietari Terrieri</i> | ☒ " " Manifattura Tab. <i>Manifattura Tab.</i> |
| ☒ Lega dei contadini <i>Lega dei contadini</i> | Ass. Mutilati e Invalidi <i>Ass. Mutilati e Invalidi</i> |
| ☒ A.N.P.I. <i>A.N.P.I.</i> | |
| ☒ Partigiani della Pace <i>Partigiani della Pace</i> | |
| ☒ Direttore Didattico <i>Direttore Didattico</i> | |
| " " Scuola di Avviamento <i>" " Scuola di Avviamento</i> | |
| ☒ Preside Scuola Media <i>Preside Scuola Media</i> | |
| ☒ DIRETTORE Manifattura Tabacchi <i>DIRETTORE Manifattura Tabacchi</i> | |
| ☒ Commissione Interna Manifat. Tab. <i>Commissione Interna Manifat. Tab.</i> | |
| ☒ Direttore Agenzia Tabacchi <i>Direttore Agenzia Tabacchi</i> | |
| ☒ Commissione Interna Agenzia Tab. <i>Commissione Interna Agenzia Tab.</i> | |
| ☒ Pastificio Pandolfi <i>Pastificio Pandolfi</i> | |
| ☒ Commissione Interna Past. Pandolfi <i>Commissione Interna Past. Pandolfi</i> | |
| ☒ Ditta Ing. Rocchetti <i>Ditta Ing. Rocchetti</i> | |
| ☒ Commissione Interna Ing. Rocchetti <i>Commissione Interna Ing. Rocchetti</i> | |

Molinelli convoca singole persone, i partiti e le associazioni chiaravallensi per valutare l'ipotesi di costituire una sezione della Croce Gialla, 5 giugno 1952. (ACC, Miscellanea, b. 14)

Biografia Senatore MOLINELLI

LISTA DELLA SPIGA

*44 anni di lotta a favore
della classe operaia*



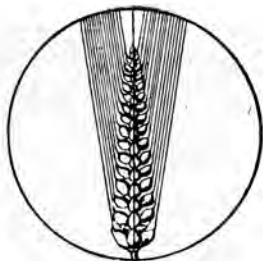
(CAPO LISTA)

*parlerà a chiusura della campagna
elettorale*

IL COMITATO ELETTORALE.

CANDELAESI-TEL. 25-CHIARAVALLE

In questa pagina e nelle successive: Elezioni amministrative del 15 marzo 1953: frontespizi della biografia di Molinelli e del programma elettorale e facsimile della scheda elettorale. (ACC, *Miscellanea*, b. 14)



LISTA DELLA SPIGA

Elezioni Amministrative Comunali di Chiaravalle

15 MARZO 1953

Programma Elettorale

Il Popolo al Comune - Il Comune al Popolo

Nel presentare al corpo elettorale i propri candidati, le forze democratiche raccolte intorno alla LISTA DELLA SPIGA desiderano anzitutto confermare la continuità dell'azione amministrativa e le direttive già segnate nel programma attorno al quale esse hanno raccolto il consenso dei cittadini nelle elezioni del 14 novembre 1948.

Mentre da una parte si accentua la politica repressiva e liberticida delle classi conservatrici e del Governo che le esprime;

mentre sempre più minacciate e strette in angusti confini sono le autonomie degli Enti Locali, mentre la stessa base della democrazia e cioè la parità di diritti e di doveri e la eguaglianza dei cittadini, anche come parte della sovranità nazionale, sta per essere soffocata da una legge che sancisce l'ineguaglianza del voto, incombe al popolo lavoratore l'obbligo di arginare il dilagare del prepotere democristiano e dei suoi alleati, ponendosi in lotta per la difesa dei Co-

muni che rappresentano uno dei più validi baluardi per salvaguardare e consolidare la Democrazia e, con essa, l'indipendenza, la pace e la libertà della Repubblica Italiana.

Per il raggiungimento di tal fine e per la realizzazione di un programma che risponde alle molteplici esigenze del nostro popolo, i candidati democratici si impegnano a dedicare tutte le loro energie, chiedendo la collaborazione e la fiducia di tutti gli onesti cittadini.

I Candidati della Lista della Spiga, vi sottopongono il seguente

PROGRAMMA

Lavori Pubblici e Ricostruzione

- 1) Ricostruzione della Piazza Risorgimento;
- 2) Realizzazione sollecita della parte dei lavori inerenti ad una migliore funzionalità dell'attuale acquedotto e al rifornimento idrico del Nuovo Ospedale;
- 3) Costruzione del nuovo acquedotto comunale;
- 4) Proseguimento nella attuazione del Piano di Ri-

costruzione;

5) Sistemazione e asfaltatura delle strade comunali;

6) Costruzione di un viale pedonabile di accesso al Cimitero;

7) Sistemazione della illuminazione cittadina;

8) Campo sportivo;

9) Prosecuzione e completamento delle opere in corso e cioè:

a) Ospedale Civile;

b) Campo Boario;

c) Copertura del Tripon-

zio e sistemazione a giardino dell'area risultante;

10) Sistemazione della P. Cesare Battisti;

11) Agevolazioni e concorso per la costruzione di nuove case da parte di Enti e Privati;

12) Costruzione di un mercato coperto;

13) Trasporto dell'acqua potabile alla contrada Crocile;

14) Deviazione strada statale 76.

Elezioni Amministrative - 15 Marzo 1953

CHIARAVALLE

CONSIGLIERI COMUNALI DA ELEGGERE N. 16

VOTATE LA LISTA DELLA SPIGA

AVVERTENZE

Il voto si esprime tracciando il segno di croce (X) nella apposita casella a fianco del contrassegno di lista, oppure nel contrassegno stesso.

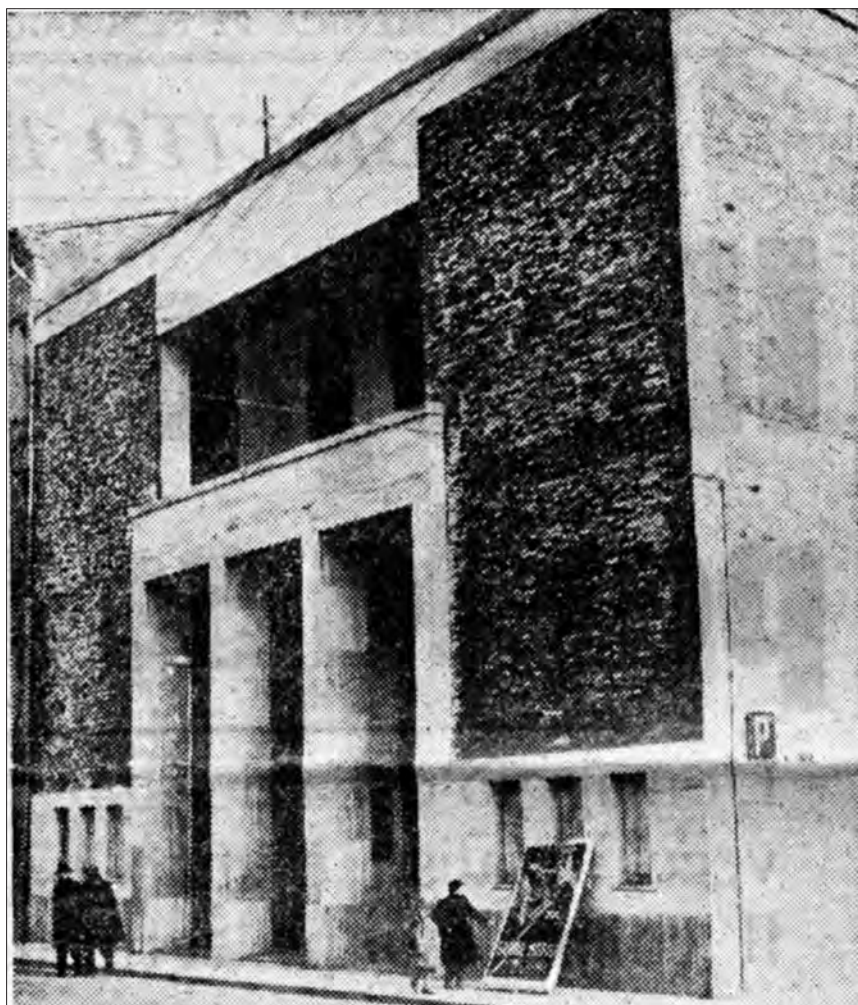
	☒		☐	☐
☐ Molinelli Guido				
☐ Agostinelli Vincenzo				
☐ Bagnarelli Enzo				
☐ Balducci Italia				
☐ Bedetti Ciriaco				
☐ Chiappa Fernando				
☐ Cialoni Vincenzo				
☐ Falà Lino				
☐ Filonzi Cesare				
☐ Fioretti Giovanni				
☐ Mancinelli Guglielmo				
☐ Molinelli Lamberto				
☐ Olivi Azeglio				
☐ Pandolfi Augusto				
☐ Sanzi Bruno				
☐ Toccaceli Lamberto				



La nuova via della Pace costruita completamente a spese del Comune democratico



CHIARAVALLE: la piazza Mazzini e il monumento ai caduti di tutte le guerre. Ora la piazza è fiorita come i lungomare di Rapallo: l'amministrazione comunale democratica di questa cittadina, tra le tante altre case, cura con attenzione anche i giardini per rendere la località più fresca e piacevole



Fotografie pubblicate su «l'Unità» in occasione della campagna elettorale amministrativa del 1953. (ACC, *Miscellanea*, b. 14)

Elezione del Senato della Repubblica

IL PREFETTO della Provincia di Ancona

Vista la comunicazione dell'Ufficio elettorale Regionale;

RENDE NOTO

che sono stati proclamati eletti a Senatori della Repubblica per la Regione i seguenti Senatori:

- 1) **TUPINI Umberto** fu Angelo, nato a Roma
- 2) **TARTUFOI Amor** fu Pio, nato ad Ascoli Piceno
- 3) **CARELLI Mario** fu Domenico, nato a Macerata
- 4) **ELIA Raffaele** fu Leopoldo, nato ad Ancona
- 5) **CAPPELLINI Egisto** fu Celestino, nato ad Urbino
- 6) **MOLINELLI Guido** fu Quirino, nato a Chiaravalle
- 7) **CIANCA Alberto** fu Francesco, nato a Roma

Ancona addì 15 Giugno 1953.

IL PREFETTO
A. DONADU

TIP. TRONELLI - ANCONA

Alle votazioni politiche del 7 giugno 1953 sono eletti senatori nella lista del PCI Guido Molinelli ed Egisto Cappellini, Ancona 15 giugno 1953. (ACC, *Miscellanea*, b. 14; foto Manuela Duranti)

ELEZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Collegio Elettorale di Ancona - Pesaro - Macerata - Ascoli Piceno

IL PREFETTO della Provincia di Ancona

Vista la comunicazione dell'Ufficio centrale circoscrizionale

RENDE NOTO

che sono stati proclamati eletti Deputati in rappresentanza di questo collegio i seguenti candidati:

- | | |
|--|------------------|
| 1) CORONA Achille fu Giovanni, nato a Roma | della lista n. 1 |
| 2) SCHIAVETTI Fernando fu Ercole, nato Roma | " |
| 3) BRODOLINI Giacomo di Armando, nato a Recanati | " |
| 4) TAMBRONI ARMAROLI Fernando di Arturo, nato ad Ascoli P. | della lista n. 4 |
| 5) TUPINI Giorgio di Umberto, nato a Roma | " |
| 6) DE' COCCI Danilo fu Bruno, nato a Grottammare | " |
| 7) SPARAPANI Enrico fu Cesare, nato a Macerata | " |
| 8) BOIDI Giuseppe Mario fu Paolino, nato a Senigallia | " |
| 9) TOZZI Condivi Renato fu Tancredi, nato ad Ascoli Piceno | " |
| 10) DE BIAGI Enio fu Lavinio, nato a Candelara | " |
| 11) DELLE FAVE Umberto fu Michele, nato a S. Severo | " |
| 12) MASSOLA Umberto Paolo fu Giovanni, nato a Pinerolo | della lista n. 6 |
| 13) CAPALOZZA Enzo fu Raffaele, nato a Fano | " |
| 14) MANIERA Aristodemo fu Alberto, nato a Pescara | " |
| 15) BEI Adele in Ciufoli fu Davide, nata a Cantiano | " |

Ancona addì 19 Giugno 1953.

**IL PREFETTO
A. DONADU**

ST. VIGORELLI - ANCONA

Enzo Capolozza, Adele Bei, Aristodemo Maniera e Umberto Massola risultano eletti deputati alle votazioni del 7 giugno 1953, Ancona 19 giugno 1953. (ACC, *Miscellanea*, b. 14; foto Manuela Duranti)



Il sindaco Molinelli in visita all'asilo ONMI, metà anni Cinquanta del Novecento. (Archivio Mario Marcosignori)



Il tenore Beniamino Gigli con Guido Molinelli, mentre gioca a bocce in piazza Garibaldi nell'agosto del 1953. (Archivio Mario Marcosignori)



In questa pagina e nella successiva: Guido Molinelli all'inaugurazione nel 1956 della sezione AVIS di Chiaravalle. (Archivio del Circolo fotografico AVIS di Chiaravalle)



Nella pagina a fianco: In alto il rinfresco organizzato per salutare i funzionari comunali, gli assessori e i consiglieri uscenti pubblicata su «l'Unità» nella primavera del 1957. Seduti: il vicesindaco Vincenzo Agostinelli e l'assessore Italia Balducci; in piedi da sinistra a destra Canzio Giacconi, Guglielmo Mancinelli, Cesare Filonzi, Ciriaco Bedetti, Lamberto Molinelli, Vincenzo Cialoni, Lino Falà, Augusto Pandolfi, Giorgio Ascani, il sindaco Guido Molinelli, Azeglio Olivi, il segretario comunale Giuseppe Emidi, il consigliere Fernando Chiappa, il vicesegretario Moroni e l'assessore Enzo Bagnarelli. In basso foto ricordo nell'ufficio del sindaco. (Archivio Mario Marcosignori)



CITTADINI,

colla relazione sull'opera svolta dall'Amministrazione Comunale, nei dodici anni e sei mesi che saranno esatti il giorno delle prossime elezioni, cessa la mia partecipazione alla stessa.

Le mie condizioni di salute, il fatto di aver lontana la mia sede abituale mi hanno indotto a chiedere al partito dal quale il mandato mi era stato affidato di volermene esonerare trasferendolo in mani più giovani e più dinamiche.

Quello di oggi è, dunque un congedo che io prendo da Voi e dai miei colleghi del lungo cammino.

Consentitemi un ricordo e un ringraziamento.

Il ricordo va a due miei compagni di lavoro, a due miei amici indimenticabili che ci hanno lasciato per sempre: CESARE SAVINI e BRUNO SANZI.

Due Assessori del Comune; il primo dinamico realizzatore; il secondo buono e paziente ascoltatore e soccorritore di tutti i bisogni della povera gente, solerte Vice Sindaco.

Il ringraziamento va a tutti: ai collaboratori passati e presenti e all'intera cittadinanza.

In particolare desidero che esso giunga ad Adolfo Martorelli, avversario intransigente e amico carissimo, che tutta la sua vita ha dedicato alla causa repubblicana; alla Signora Italia Balducci instancabile educatrice dell'infanzia; all'ancor giovane Augusto Pandolfi che una grave malattia tiene inchiodato a letto da parecchi mesi; alla intera Giunta e a tutti i membri del Consiglio.

Va, infine, a Voi Chiaravallese tutti, che pur negli inevitabili contrasti delle vicende quotidiane mi avete conservato per tanti anni la Vostra stima e la Vostra fiducia.

Ho la coscienza di aver fatto quanto era in mio potere per il bene della comunità.

E, credetemi, quando ho sbagliato, non l'ho fatto apposta.

On. GUIDO MOLINELLI

CANDELAHRT-CHIARAVALLE-TEL. 228

Volantino di commiato di Guido Molinelli dall'attività amministrativa, primi mesi del 1961.
(ACC, *Miscellanea*, b. 14)

E' morto il compagno Guido Molinelli

**Telegramma di
Togliatti alla famiglia**

E' deceduto a Roma nella sua abitazione di via Cesare Federici 2, il compagno onorevole Guido Molinelli. Nato a Chiaravalle (Ancona) il 17 settembre 1894, ha partecipato al congresso di Livorno del '21. Prese parte attiva alla difesa di Ancona dall'assalto fascista nel '22. Nel '24 fu eletto deputato comunista per le Marche con 11.368 voti. Fu arrestato insieme con Gramsci nel '26 e condannato a 12 anni dal tribunale speciale e tradotto all'isola di Ustica. Amnistiato nel '32, nel '40 fu di nuovo inviato al confino. Nel '43, trasferitosi a Bari, prese parte al primo congresso nazionale del Comitato di liberazione.

Formatosi il governo Badoglio il compagno Molinelli fu nominato segretario particolare di Togliatti, allora Vicepresidente del Consiglio. Nel successivo governo fu nominato sottosegretario alla Industria. Col secondo gabinetto Bonomi, divenuto Togliatti nuovamente Vicepresidente del Consiglio, Molinelli tornò a lavorare col segretario generale del PCI come Capo di Gabinetto. Entrò poi a far parte della Consulta, della quale fu eletto segretario. Il 2 giugno del '46 fu eletto deputato all'Assemblea Costituente.

Sindaco di Chiaravalle dal '48 fino al '61 e Senatore di diritto per i suoi meriti di militante antifascista tornò a Palazzo Madama nella seconda legislatura repubblicana con largo plebiscito di voti.

Alla famiglia dello scomparso giungano le più sentite condoglianze dei comunisti e del nostro giornale.

I funerali del compagno Molinelli si svolgeranno oggi a Chiaravalle, dove è stata allestita la camera ardente.

Il compagno Togliatti ha inviato alla famiglia il seguente telegramma: «Condivido vostro dolore per la scomparsa di Guido Molinelli la cui esistenza è stata interamente dedicata con abnegazione ed eroismo alla causa del comunismo».

Necrologio di Guido Molinelli pubblicato su «l'Unità». (Archivio Massimo Minelli)



Il sindaco Guglielmo Mancinelli alla apposizione della lapide nell'atrio della sede comunale in ricordo di Molinelli, 25 aprile 1975. (ACC, *Fondo fotografico*)



Il sindaco Guglielmo Mancinelli e la cittadinanza rendono omaggio a Giuseppina Belvederesi vedova di Guido Molinelli. (ACC, *Fondo fotografico*)

CESARE MERZAGORA

SENATORE DELLA REPUBBLICA

Roma, 28 Aprile 1988

Egregio Signor Aquili,

rispondo alla Sua cortese lettera del-
l'11 corr. con la quale Ella mi chiede una te-
stimonianza diretta relativa al senatore Guido
Molinelli.

Ben volentieri accetto le Sue solleciti-
tazioni perché del senatore Molinelli io conser-
vo un ricordo molto vivo e gradevole nella sua
qualità di segretario della Presidenza quando io
ricoprivo la carica di Presidente del Senato.

Il senatore Molinelli è stato per me un
ottimo e prezioso collaboratore, sempre attento
e scrupoloso nell'espletamento del suo lavoro di
segretario che egli eseguiva sempre con grande
impegno e costante disponibilità. Era un uomo
molto intelligente e sensibile, apprezzato da
tutti per le sue qualità umane e professionali
e per il tratto sempre estremamente garbato e
distinto che ne facevano un collega gradevole e
cordiale.

Mi è gradita l'occasione per inviarle i
miei migliori saluti.

Sig. Gianni AQUILI
Via Toscanini, 40
60033 CHIARAVALLE (AN)



Testimonianza di Cesare Merzagora sulla personalità di Guido Molinelli, raccolta da Gianni Aquili nel 1988. (Archivio Gianni Aquili)

APPENDICE

Questa corposa ma incompleta antologia di articoli, di relazioni, di interviste, di comizi, di appunti stesi per varie occasioni costituisce un'importante testimonianza del pensiero e delle qualità di Guido Molinelli come uomo pubblico. Attorno alla metà degli anni Quaranta egli scrive in una sua autobiografia che nel frequentare gli ultimi anni dell'Istituto Tecnico di Ancona, dove aveva scelto il corso fisico-matematico,

improvvisamente le matematiche mi vennero a noia e lo studio della nostra lingua mi appassionò, invece, moltissimo, tant'è vero che si diploma con la media dell'otto [ma] questa media era l'equilibrio fra un sei in fisica, un sette in chimica e un nove e un dieci in italiano orale e scritto. La sezione fisico-matematica aveva partorito un poeta¹.

Un poeta non lo fu, ma quella passione politica contro le ingiustizie, lo sfruttamento, il perbenismo filisteo che matura in lui fin dall'adolescenza lo spinge per un verso a propagandare in pubblico le idee socialiste e per un altro a polemizzare sui giornali locali. Se il suo primo comizio pubblico lo fa a Montegranaro nel 1911², è dello stesso anno la seguente lettera al direttore del «Lucifero», che fa parte di una polemica intercorsa con i repubblicani di Monte S. Vito e nata da un dibattito tenuto a Camerata Picena:

Preg. Signor Direttore, abbia la compiacenza di ospitare una mia breve risposta alla lunga lettera riguardantemi, pubblicata nel n. 19 del suo giornale. Il signor Zeta, nella speranza forse che io non leggessi il Lucifero, ha disertate le colonne, ormai non più sicure, della Giovine Italia per dire qui l'ultima parola e per lanciarmi l'ultimo insulto:

1 Si veda il capitolo I, nota 1.

2 Appendice V-1.

medio factotum.

Non raccolgo, anche per non menomare la mia dignità, il titolo di sprezzo, che mal suona sulla bocca del corrispondente monsanvitese della Giovine Italia, invano sforzantesi di mostrare una cortesia, che non gli è propria; raccolgo invece la promessa che qualcuno vorrà contraddirmi, anche perché dalla discussione serena, il popolo possa aver agio di vagliare le idee. Desidero però che la discussione, sia realmente serena e dignitosa, sì da non lasciare trapelare un insano odio di parte. E al signor Zeta raccomando la logica. In nome di Dio, perché maltrattare tanto la coerenza? perché dire la mia prima «una gentile risposta» per definire poi la seconda, con mal celata bile: una ritorzione polemica? perché farmi tanto anfibio da esser capace di trasformarmi in meno d'un mese da parolaio a conferenziere eloquente e cima di poeta? perché dirmi a priori «seguace di Leonida Bissolati» per chiedermi poi una sincera parola rivoluzionaria?

Forse vuol essere ironia, ma v'ha in fondo qualcosa ch'è dispetto. Se si vuol essere critici, bisogna esser sereni, se no si rischia di sentirsi dire - e non a torto - settari³.

L'anonimo interlocutore Zeta, che lo aveva definito *studente, conferenziere eloquente e cima di poeta*⁴ e poi ancora lo indicherà come *signorino* [che] *si crede di impaurirmi con tutte quelle grosse e difficili parole*⁵, implicitamente riconosce le capacità oratorie e le caratteristiche linguistiche degli scritti del Molinelli adolescente. Anche la sua biografia tracciata dalla polizia nel 1932 dice che *fa propaganda con successo per i suoi modi insinuanti ed una discreta coltura* [sic] *in sociologia*⁶.

In effetti la sua prosa, come appare negli articoli pubblicati su «Bandiera Rossa» nel primo dopoguerra - a volte con lo pseudoni-

3 «Lucifero», 13-14 maggio 1911.

4 «Lucifero», 6-7 maggio 1911.

5 «Lucifero», 20-21 maggio 1911.

6 ASAN, *Questura, Politici A\8*, b. 73\A, *Molinelli Guido*.

mo Molin - è forbita e allude alle molte letture fatte da Manzoni a Mazzini a Marx a Carlyle a Taine a D'Annunzio, dal quale ha tratto alcuni elementi retorici. Queste letture suscitano però in Molinelli anche il desiderio di scrivere e di narrare, tant'è vero che gli articoli *Ricordi di guerra. Primo maggio 1916* e *Gli uomini della terra. Ragnetti* pubblicati sullo stesso giornale nel 1920⁷ più che editoriali sono dei racconti brevi. Anche *Insegnamenti*, scritto dopo la rivolta dei bersaglieri ad Ancona nello stesso anno, ha un *incipit* che sembra quello di un racconto o di un romanzo⁸. E questa sua vena letteraria gli permetterà di sopravvivere finanziariamente scrivendo tra il 1934 e il 1940 articoli, racconti e storie per le riviste editate a Milano dai fratelli Del Duca⁹.

Egli però, con il tempo, acquisisce vari registri di scrittura. Da sottosegretario è capace di delineare in poche righe, con una prosa apparentemente fredda e distaccata, un problema nazionale nella sua globalità senza perdersi in fumosi giri di parole retoriche¹⁰. L'urgenza del momento storico e la ricostruzione del tessuto economico nazionale da iniziare a guerra ancora in corso non possono dare adito al "politichese", come oggi si direbbe. La sua percezione delle distruzioni provocate dalla guerra sono in linea con le valutazioni di allora¹¹, che successivamente sono state ridimensionate per quanto riguarda gli impianti industriali, ma non per quelle relative all'agricoltura e alle vie di comunicazione¹².

7 Appendice I-5 e 6.

8 Appendice I-8.

9 Si veda qui il paragrafo 8 del saggio di MASSIMO MINELLI e anche L. GARBINI, *Molinelli Guido*, cit., pp. 302-303.

10 Appendice II-*L'uomo di governo 1944-1945*.

11 P. MILZA, *Storia d'Italia*, cit., pp. 852-854.

12 P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti*, cit., p. 309; R. PETRI, *Dalla ricostruzione al miracolo economico*, cit., pp. 315-316.

La sua competenza in materia economica è fuor di dubbio e sa ben obiettare agli imprenditori che mirano ai propri interessi nascondendosi dietro un presunto interesse generale¹³. Egli sa distinguere tra libertà in economia e liberismo economico¹⁴, perché si tiene aggiornato conservando, ad esempio, gli interventi di Guido De Ruggero su «Italia libera» del 23 gennaio 1945 e di Benedetto Croce su «Risorgimento liberale» del 23 febbraio 1945, ma conserva anche un articolo del marchigiano Oliviero Zuccarini, che su «La Voce Repubblicana» del 28 febbraio 1945 accusa il governo di cattiva amministrazione¹⁵.

Il letterato traspare pure nelle relazioni, anch'esse quasi dei racconti, stese tra il 1944 e il 1945 nell'Italia liberata, dove tutto sembra restare uguale ai decenni precedenti¹⁶. Infatti, dopo essere stato nelle Marche e in Abruzzo, nella primavera e nell'estate del 1945 Molinelli fu inviato da Togliatti a visitare alcune province meridionali per fare il punto della situazione in alcune realtà molto delicate, dove alta era la tensione tra i contadini nei confronti delle vecchie classi dirigenti fasciste e dei proprietari terrieri. In alcuni centri erano scoppiati incidenti, che ebbero come conseguenza episodi di violenza con alcuni morti e feriti. In particolare vanno segnalati i fatti avvenuti a Caulonia, centro agricolo in provincia di Reggio Calabria, e a Minervino Murge, in provincia di Bari. Nella cittadina calabrese, in particolare, il 6 marzo fu proclamata la cosiddetta «Repubblica di Caulonia», conseguenza di una rivolta, originata dall'arresto di Enrico Cavallaro, figlio del sindaco comunista Felice,

13 G. PUGNALONI, *Guido Molinelli*, Università degli Studi di Urbino, tesi di laurea dell'a. a. 1973-1974, pp. 12, 70.

14 Appendice II-5.

15 FGM-2, f. *Giornali*.

16 Appendice III.

accusato dai carabinieri di essere uno dei capi del movimento che, in contrapposizione con i latifondisti locali, aveva intenzione di distribuire le terre ai contadini. La situazione d'emergenza si protrasse fino al 13 aprile: isolato Cavallaro all'interno del partito, che deplore la sua iniziativa e le violenze avvenute a Caulonia, il sindaco fu incarcerato insieme a circa altre 400 persone, soprattutto contadini¹⁷. A Caulonia Molinelli, assieme al democristiano Gava, ebbe l'incarico di compiere un'accurata indagine sull'andamento degli eventi e a constatare le gravi responsabilità dei comunisti.

A Minervino Murge, il 24 giugno sempre alcuni arresti, soprattutto tra i contadini, spinsero i comunisti locali a insorgere contro le forze dell'ordine e le autorità locali e a proclamare "guerra all'Italia". Sull'onda degli eventi di Minervino, anche nella vicina Andria ci furono incidenti tra insorti e carabinieri. Cinque giorni dopo, grazie all'intervento del ministro Barbareschi e dello stesso Molinelli, che era molto conosciuto nella zona anche tra i contadini, essendo stato a capo della locale Camera del Lavoro, da lui ricostituita nel febbraio 1944, le forze dell'ordine riuscirono ad entrare senza troppi problemi nella cittadina e porre fine alla rivolta¹⁸.

Su «l'Unità» uscirono a puntate le impressioni di Molinelli sugli eventi calabresi e pugliesi di quei mesi. Pochi mesi dopo gli articoli, in parte tagliati e modificati, furono raccolti e pubblicati in un volumetto, di cui si riporta integralmente il testo. Una copia è custo-

17 Sui fatti di Caulonia è di estrema efficacia per la sintesi della ricostruzione e del giudizio sui fatti il resoconto che ne diede Italo De Feo, collaboratore di Togliatti, sulle pagine del suo diario. G. FANELLO MARCUCCI, *Il primo governo De Gasperi (dicembre 1945-giugno 1946): sei mesi decisivi per la democrazia in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, pp. 82-83. Si veda anche G. PEDULLÀ, *L'impossibile repubblica di Caulonia*, in «Il sole - 24 ore», 22 febbraio 2011.

18 G. DI CAPUA, *Il biennio compromissorio (maggio 1945/aprile 1947)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. 243-247.

dita presso la Biblioteca dell'Istituto Gramsci a Roma¹⁹.

Terminata la breve partecipazione al Governo nazionale, riappare di nuovo l'uomo di Partito²⁰, che alterna la prosa burocratica del programma per affrontare i problemi amministrativi dei Comuni a quella satirica del comizio tenuto ad Ancona il 13 ottobre 1945, nel quale - quasi rispondendo al citato Zuccarini - rivendica al PCI il merito di avere superato l'*impasse* generata dal Governo Badoglio costituito da *sottosegretari rincantucciati nel Brindisino ed uno stato maggiore di 170 generali che scaldano le poltrone*. E la sua *vis polemica* è rivolta in vari interventi contro i repubblicani, gli avversari di sempre, e i liberali, il cui partito dal 1892 è sceso da classe dirigente a frazione trascurabile dell'opinione pubblica *mentre noi, socialisti e comunisti, dai quattro gatti stizzosi e maltollerati che eravamo, siamo saliti a rappresentare il quaranta per cento del popolo italiano*²¹.

I contributi relativi alle Marche²² non fanno che confermare i modi di scrivere di Molinelli, perché spaziano dal racconto del primo viaggio nella regione del 1944, la cui lettura suggerisce il ricordo di fotogrammi di un film neorealista dell'epoca, alla sintetica ma incisiva relazione sulle strutture economiche regionali - confermate da tante ricerche storiche successive - alla denuncia del nuovo squadrismo nel Piceno, della propaganda politica attuata dal parroco di Grancetta, il suo luogo natale, e del ritrovamento di armi, nella stessa località, appositamente nascoste per fare perdere il posto di lavoro al becchino. Queste pagine di cronaca non hanno, però, solo valore localistico, perché Molinelli sa utilizzarle per introdurre il

19 G. MOLINELLI, *Itinerari politici meridionali: dai fatti di Caulonia a quelli di Andria*, Arti Grafiche Onorati, Roma 1945.

20 Appendice IV.

21 Appendice IV-4.

22 Appendice V.

lettore a questioni che riguardano tutta l'Italia, così come anche negli interventi parlamentari parte da problemi del suo collegio per affrontare quelli generali²³.

La penultima sezione dell'appendice - l'ultima riporta la composizione delle Giunte e dei Consigli comunali tra il 1944 e il 1961 - è dedicata alla sua concezione del ruolo del Comune e alle relazioni e agli interventi legati alla sua attività di Sindaco²⁴. Attraverso questi illustra ai concittadini il lavoro svolto, ma allo stesso tempo difende il proprio operato dagli attacchi, a volte infondati o pretestuosi, messi in atto dall'opposizione e soprattutto da Adolfo Martorelli, antifascista e perseguitato come Molinelli, ma diviso da questo da inconciliabili visioni politiche che risalgono addirittura al secondo decennio del Novecento e che sono state rafforzate dagli eventi politici nazionali del secondo dopoguerra.

Gli autori

23 G. PUGNALONI, *Guido Molinelli*, cit., p.122.

24 Appendice VII.

I
IL SOVVERSIVO 1919-1933

1 - *I simboli*
«Bandiera Rossa», 2 novembre 1919

Avremo, dunque, tre liste d'avversari: quella del partito democratico costituzionale che porterà come simbolo l'aratro, quella repubblicana che avrà la spiga e quella popolare che avrà la croce. L'aratro, la spiga e la croce: il lavoro, il suo frutto e la sua benedizione la triplice santità della vita è contro di noi, la resuressa giocondità della pacifica esistenza contro di noi.

Dove sono i giganti forsennati che proclamarono e vollero l'altra santità? I teorici della violenza, gli adoratori della santa carabina, coloro che sostennero la guerra esser la sola igiene del mondo, gli interventisti e i fascisti dove sono?

Risorride in questo mite autunno di elezioni la triplice santità della vita ed essa è contro di noi. Come faremo compagni? Ma il mio maligno cuore mi dice: sta attento, vecchio fante! Ed io ripeto a tutti i vecchi fanti che mi leggono il monito: state attenti!

L'aratro che vedrete impresso sulle bianche purità della scheda, non ha mai fecondato alcuna terra e sa il lavacro dell'opportunismo. È quello stesso che troppi solchi ha scavato nei cuori delle madri e delle spose, nei cuori dei padri e dei fanciulli, sulle vive carni dei morti e dei rimasti; è quello che ha scavato le trincee del Carso, del Piave e del Trentino, sono le stesse mani che lo guidarono allora che adesso ve lo porgono.

Rifiutatelo! - [censurato]

Rifiutatela! Ricordate, vecchi fanti, quante croci facevano ombra

nei cimiteri di tutte le doline? Son quegli stessi preti, che già benedissero quelle croci nel nome di Dio e della patria, quelli che adesso ve ne offrono una nuova con la scritta: *Libertas*. Ebbene rispondete che di quella libertà lì non sentite ancora vaghezza.

Vecchi fanti, sventate l'insidia palese, non vi fate riprendere nel tranello. Sotto le spoglie dell'agnello i lupi sono ancora gli stessi ed i simboli son falsi come l'anima loro. La triplice santità del lavoro è vostra, ma essa risplende oggi sulla rossa bandiera della Rivoluzione e la illumina il sole della giustizia. Chi vi offre la scheda lusingatrice, domandate che vi mostri la mano lorda ed il viso ipocrita e rifiutatela.

Oggi i vostri simboli sono il *martello* la *falce* ed il *buon grano* e domani non si sa. La scheda è un'arma, ma non è la sola che la borghesia vi abbia insegnato ad usare.

2 - *L'ora delle responsabilità*

«Bandiera Rossa», 30 novembre 1919, in prima pagina

La Vittoria - non quella che i dannunzi vincolano al loro immondo destino, ma quella della bontà fraterna sul bieco odio, che le borghesie scatenarono fra popolo e popolo per approfondire il solco limitare delle loro contese proprietà - la Vittoria del buon senso e dell'Umanità sulla follia sanguinaria e distruggitrice dei militarismi in lotta di primato - ha vestito una bella tunica rossa, e va giubilando per le vie e le piazze dell'Italia proletaria.

Il popolo, che ha sofferto in silenzio ed ha pagato in silenzio la colpa degli errori non suoi, ha trovato in sé la saggezza di volgere in una vecchia beffa che si chiamava espressione della volontà popolare, in una pacifica e severa condanna di tutti coloro che, questa volontà popolare arrogandosi, avevan fino ad oggi coperto di essa e

con essa la pazzia delle peggiori avventure.

Dissero costoro: Noi siamo la parte sana del paese e ne interpretiamo il desiderio, chiedendo che si scenda in campo contro la barbarie teutonica, per la redenzione dei popoli oppressi per il trionfo della civiltà. - Erano pochi letterati e letteratoidi e molti giovani cosiddetti, studenti: i bolsi figli di papà, buttati dal privilegio sui libri che non amano e non capiscono.

Dissero: bisogna difendere l'industria ed il commercio nazionali contro l'egemonia tedesca. - Erano i pescicani delle imprese siderurgiche e minerari.

Dissero anche: bisogna salvar la nazione dall'isolamento e dalla miseria. - Ed erano i fornitori, gli speculatori più loschi.

E al popolo vero, perché non scoprisse il turpe, equivoco giuoco, impose il bavaglio della censura e della trincea al fronte. Tolti i bavagli il popolo ha parlato: i letteratoidi, i pescecani, i fornitori, la borghesia tutta, sono stati, da esso, condannati con verdetto inappellabile.

Perciò la Vittoria, vestita di una bella tunica rossa, esulta per i campi e per le officine. Ma "la vita comincia domani" - ha scritto romanticamente, con alti sensi, Guido Da Verona, prima di estasiarsi al corrivo canto delle belle mitragliatrici - e da domani, invece cessa la nostra opera di critica puramente negativa²⁵. Noi abbiamo chiesto al proletariato la condanna del sistema economico borghese ed esso ha risposto al nostro appello: bisogna, ora, dargli la convinzione che il sistema nostro di regolare la convivenza sociale, è

25 Crediamo che il nostro collaboratore come "domani" voglia significare il giorno in cui il Proletariato sarà al potere, cioè il "domani" della Rivoluzione. L'opera puramente negativa non può finire che a governo borghese abbattuto: fino ad allora la nostra critica è sempre puramente negativa, demolitrice. Avremo occasione di ritornare ampiamente sull'argomento. Oggi ci manca il tempo e lo spazio. [Nda]

migliore di quello che va trapassando.

Ritorni, dopo il legittimo entusiasmo, ognuno di noi al suo posto ed assuma il suo carico di lavoro. Questa è l'ora delle responsabilità. La massa ci ha seguita perché stanca e sfiduciata del regime attuale e perché ha fede nella nostra capacità di migliorare le sue condizioni. Guai se dovessimo mancare la promessa!

Noi socialisti delle Marche abbiamo un compito difficilissimo. Di 34mila voti raccolti nelle elezioni appena 9000 sono quelli che ci vengono dai compagni organizzati delle nostre Sezioni: gli altri rappresentano il popolo lavoratore, che la nostra opera di organizzazione non ha ancora inquadrato e che potrebbero discostarsi domani ove le blandizie della borghesia - che certamente vorrà tornare alla riscossa - ci prevenissero col trovarci impreparati.

Bisogna chiamare il popolo a raccolta e incanalarlo per la retta via; ma bisogna rivolgersi a tutto il popolo. Su tutti i detriti dei vecchi partiti borghesi una sola realtà è rimasta vieppiù nitida e gigante: la lotta di classe. E su questo terreno, la battaglia è incominciata. Prima necessità: impedire il ritorno delle convinzioni tendenziaiole e dei superati partiti; e pacificare tutti i lavoratori, indistintamente tra loro. Vivono ancora nella nostra regione zone di repubblicanesimo tradizionale, che la malafede dei capi ha aizzato contro di noi. Molti di essi, fatti esperti dalle prove recenti, han già varcato il Rubicone, altri se ne stanno sull'altra sponda, titubanti per timore di malaccoglienza. Venite, o fratelli, chi si guadagna il pane con il lavoro del braccio e del cervello, venga a noi.

Ci sono, nella nostra regione, forti nuclei di anarchici, che pure ripudiando il metodo parlamentare - del resto ormai svalorizzato dalla più rigida concezione classista - si trovano, come noi, sul terreno della lotta di classe, per la realizzazione del comunismo. Bisogna chiamarli a noi. Moltissimi, poi, ce ne sono che ci stanno discosti

per timore, che si chieda ad essi il sacrificio delle loro convinzioni religiose: su questi la borghesia specula con lo specchietto del popolarismo e dell'inferno. Bisogna chiamarli a noi.

Tutto il popolo che lavora bisogna chiamarlo a noi per la grande battaglia. A tutti bisogna far comprendere che nessuna redenzione nel campo politico è possibile, ove non sia preceduta dalla redenzione economica. Per questa redenzione occorre preparare subito gli strumenti, perché il trapasso della gestione sociale sia possibile senza alcun triste periodo caotico che, di solito, segue le grandi rivoluzioni. Quali siano questi strumenti lo diremo in un prossimo numero.

Intanto, compagni, campane a stormo. Chiamate intorno a voi quanti intorno a voi soffrono ed anelano a un migliore avvenire. Tendete la mano a tutto il proletariato. Dimenticate i rancori di parte e gli inevitabili dissensi: il socialismo è aperto a tutti, ed è ormai, si può dire, solo un attuantesi programma di completa rinnovazione sociale per la vera pacificazione sociale.

3 - Preparare gli organi «Bandiera Rossa» 21 dicembre 1919

Ho detto, in un numero precedente, che bisogna preparare gli organi di trapasso della gestione sociale; con questo non intendo che, in tutto e per tutto, la rivoluzione si prepari, né che possa essere determinata nel tempo e nel carattere. Essa è, per eccellenza, il prodotto di una crisi storica in processo di soluzione ed è perciò che di essa un lato è suscettibile di arginamento e di studio: la soluzione migliore.

La storia, che si vuole gran maestra della vita, è, a questo proposito, ammonitrice indiscutibile e la storia dimostra che, nella pie-

nezza dei tempi, l'umanità ha subito le sue crisi di assestamento per opera e con i mezzi che solo l'attualità ha determinati. Fanno ridere coloro che paventano la rivoluzione economica perché le nazioni non hanno riserve di viveri tali da poter sopportare un lungo periodo di improduttività.

L'umanità ha già creato due equilibri: quello morale e quello politico. Ebbene essi furono sentiti ed attuati appunto quando l'inuguaglianza morale e politica erano così profonde da parere insuperabili; perché soltanto allora fu generale il sentimento del disagio. Così la parità degli uomini di fronte alla legge morale fu affermata e prevalse nell'ora più fosca della schiavitù e l'affermazione vittoriosa dei diritti dell'uomo seguì la celebre frase del Capetingio: *Lo Stato sono io!*

Per questo, dicevo, la rivoluzione economica non sarà il frutto d'una predicazione di parte; essa è un prodotto storico che noi possiamo soltanto arginare e dirigere. Questo dobbiamo fare con tenace preparazione.

Anzitutto: conquistare il potere.

Abbiamo combattuto la lotta politica, bisogna combattere quella amministrativa. La padronanza del Comune c'è necessaria. Se fosse lecito a me di dare uno schema del futuro Soviet (mi piace d'adoperar la parola esotica che spaventa tanto la borghesia nostrana) io lo vorrei costituito così:

- *una sezione locale della Camera del Lavoro* che raccolga le varie leghe operaie, trasformate in cooperative di produzione con proprietà dei mezzi, diretta da un Comitato politico.

- *l'amministrazione comunale* (specie di ministero dell'interno del Soviet) alle dipendenze del Comitato politico, con funzione amministrativa (strade, scuole, servizi pubblici, igiene, etc.) e distributiva (annona).

- *un comitato di salute pubblica*, sempre alle dipendenze di quello politico, con la mansione di rendere la giustizia e di attendere alla costituzione ed al funzionamento dell'esercito rivoluzionario.

Questi sono, secondo me, gli organi che bisogna preparare ed in questi è riassunta l'opera nostra in questo periodo.

Conquistare i Comuni. Costituire le leghe.

4 - *Volgere, in grande navigazione, all'oriente ...*

«Bandiera Rossa», 8 febbraio 1920, in prima pagina

I giornali quotidiani gongolano per la magnifica riuscita del Prestito Nazionale. In questi giorni sono stati sottoscritti: a Bologna 696 milioni, a Genova 829, a Torino 958, in provincia di Aquila 40, nel Polesine 42 etc. etc. Questa pioggia di milioni che dalle tasche “poveri borghesi” si rovescia sulle casse della “grande proletaria” dà adito a non poche e non peregrine riflessioni.

Mentre imperversa la furia delle tasse, mentre ad ogni nuova aurora, con crescendo rossiniano, aumentano i disoccupati e i balzelli, mentre lo Stato ripeté, con la monotonia dei *refrain* delle canzonette popolari, che la patria è sull'orlo del fallimento, fa piacere di vedere emergere, sopra la grigia marea del malcontento, una così larga fioritura di risparmiatori che “come ieri diedero ogni loro forza alla guerra, così oggi danno ogni loro guadagno a beneficio del risorgimento economico della Nazione”. Danno in prestito e con l'interesse dell'usura, ma, insomma danno.

La civiltà di un popolo ha diverse misure; una volta era proporzionale alla quantità di sapone che esso consumava. Oggi sul sapone c'è una tassa e la proporzione è guastata; diavolo, non tutti possono lavarsi le mani con la marca da bollo! Perciò la civiltà ha preso un

altro termine di paragone che “opportunamente armonizza il dovere civile ed il tornaconto individuale” come ha detto a Siena l'on. La Pegna. La civiltà, cioè, si misura sul tasso dell'interesse. E indubbiamente in Italia di patrioti al 5,71% ce ne sono parecchi. Quando si parlò del prestito forzoso all'1% bisognò chiudere le porte di casa perché i capitali non scappassero. Non si può mica essere patrioti alla pari! Ma al 5,71%? Diamine; viva l'Italia!

Viva l'Italia bella, bianca e rossa, coi capelli neri, scomposti, la tunica aderente al corpo giunonico e la diritta spada in mano “fuori dai roveti della guerra” come l'ha vista Borgoni.

Siamo pieni di debiti fino all'osso, abbiamo 300.000 disoccupati, abbiamo il caroviveri, gli alleati ci tradiscono, il poeta dell'epopea ci ruba i generali, l'America ci chiude la cassa, mancano le case, lo zucchero diventa salato, i fagioli son passati nella categoria dei generi di lusso, ma l'Italia, quella di Vittorio Veneto, eccola lì: bella, bianca e rossa, coi capelli neri, scomposti e la diritta spada in mano. Per punire i pescicani? Per minacciarli? No, per dare ad essi il 5,71 per cento d'interesse.

Ma mettetele dunque in mano l'aspersorio e andatavene in malora, una buona volta o vampiri del patriottismo!

Ed ecco che “Il Resto del Carlino” scopre in Lenin l'errore che Carlyle vagheggiava e l'uomo della storia di Taine; ecco che Vincenzo Morello, dalle colonne della *Tribuna* ammonisce che bisogna navigare verso oriente e sgallicizzare l'Italia. E, quando lo dicevamo noi, che gazzarra!

La verità è che i fumi dell'ubriacatura dilagano e che la storia cammina, che il lievito della rivolta serpeggia le basi della baracca sociale e suona le campane a stormo dovunque. Il fatto è che in verità dall'Oriente è sorta la luce nuova ed essa si espande nel mondo. Traballano le vecchie gemonie (sic) e i popoli aprono gli occhi. Con-

tro l'*epos* nuova che matura i tirannelli borghesi si sforzano invano di resistere come in America, con le mitragliatrici come in Germania, con la forza come in Ungheria, con le blandizie unghiate come in Italia. Si possono chiudere gli occhi alla luce, ma spegnere il sole non si può; si possono arrestare gli uomini, ma non si arresta la storia. Quando una fede ha in sé tanta vitalità da passare, nel tempo di una vita umana, dal campo dell'utopia a quello della realtà, questa fede non è la tendenza intellettuale di uno spirito, non è il calcolo programmatico di una conventicola politica; è un bisogno sociale, e un passo dell'umanità verso l'avvenire, e il Progresso.

5 - Ricordi di guerra - Primo maggio 1916

«Bandiera Rossa», 1 maggio 1920

Monte Carbonera. Và poi a sapere perché si chiami così! Ha da una parte il costone di Cima dodici e dall'altra il Pizzo dell'Argentera. perché, fra una cima e un pizzo, sia proprio l'avvallamento a chiamarsi monte, non l'ho ancora capito. Ma non importa, non bisogna giudicare. La geografia ha il suo passato, come la mia piccola Mimì, che è giovane per tradizione e come la giubba del portaferiti Mazzarati che è sforacchiata per abitudine.

Monte Carbonera, *primo maggio*. Ci si annoia parecchio sulla strada di Trento. Son venti giorni che stiamo qui a villeggiare e ciò non è punto piacevole. La vita dei boschi non serve ad ingentilire i costumi. Perfino il tenente del 2° plotone, che è di solito azzimato come una signorina, si è lasciato crescere la barba. A noi la barba, quella metafisica, è arrivata ai calcagni. Si vegeta ed è male, perché si perde il tempo di vivere. Mancano i diversivi. Anche gli austriaci sono diventati noiosi coi loro *shrapnels*, che arrivano regolarmente

ogni venti minuti e scoppiano allo stesso punto.

I salmieri non portano novità. Il solito pane così bianco da sembrare che abbia la nozione del pericolo e così elastico da far pensare alla coscienza del mugnaio che macina Dio sa quale intruglio di patate, fagioli, riso, segala, marmo ed altri cereali del genere, grano escluso, per trarne la farina di cui il pane è impastato, il solito o riso “fu riso” come dice il caporale Viotti, ed il non meno solito *Popolo d'Italia* nel quale il Jean Jacques si è messo a fare il moralista. In verità ci si annoia parecchio sulla strada di Trento.

Tuttavia abbiamo avuto un diversivo, stamattina. Il capitano Buffi ha chiamato Pacchiani, lo zappatore della seconda squadra, gli ha detto solennemente:

- Giovanotto ho bisogno di sapere dove sono gli austriaci.

Perché, infatti, con venti giorni che siamo dietro questa fila di reticolati rappresentante salvo la dogana il mobile confine della patria, non sappiamo ancora dove si trovi il nemico. Ciò è pericoloso specialmente di notte. Anche l'altra sera verso le undici, un soldato di pattuglia è stato ferito da una nostra sentinella per questa maledetta paura del nemico, che non sappiamo dov'è.

Il capitano Buffi è una persona che non ha punto onore al suo onore, ci chiama sempre i suoi “soldatini”, ma ciò non gli impedisce affatto di distribuire settimane di prigione di rigore a ripetizione come il mod. 91. All'infuori di questo è coraggioso, e perdipiù, quando parla del suo maggiore, lo chiama sempre “la piattola del comando”. Ciò riesce simpatico al fante, perché gli lascia modo di dire “Accidenti alle lasagne”, senza buscarsi un picchetto. Le “lasagne” non riguardano i capitani se non per il segreto desiderio di arrivare a conquistarle.

Il capitano Buffi ha detto, dunque, allo zappatore Pacchiani:

- Ho bisogno di sapere dove sono gli austriaci. Pacchiani ha ri-

sposto: va bene! Ed è partito. È tornato a mezzogiorno col viso contento di chi ha fatto il proprio dovere e con il cadavere d'un "cecchino" sulle spalle, che ha deposto davanti alla porta del sig. capitano. Ci siamo fatti intorno per sentire narrare l'impresa.

Lo zappatore era trionfante. Ha detto:

- Prima di tutto datemi da bere.

- Un po' di "fifa" eh?- Ha malignato il caporale Viotti.

L'eroico Pacchioni s'è sentito in diritto d'infrangere la disciplina e gli ha risposto: - Sei uno stupido, caro mio.

C'è stato un battibecco fino all'arrivo del capitano.

- Vediamo, racconta.

- È stato così. Io sono arrivato in fondo al bosco, laggiù. Un'ora e mezzo di strisciamento. Non è piacevole camminare su quattro gambe, signor capitano, inoltre ci sono dei ciottoli, diavolo, che sembrano molati. Infine, ci sono arrivato. Dopo il bosco c'è la spianata, dopo la spianata il bosco ancora. Ho dovuto correre, nel tratto scoperto e quindi strisciare di nuovo. Ho detto: finirà bene, poiché Trento è vicino. Ma, diavolo, non finiva mai. Non sono, per caso, sbagliate le loro carte, signor Capitano? Basta: ho camminato ancora finché m'è parso di sentire un fruscio. Allora: alt! Di fronte niente, a destra niente, a sinistra niente; pure qualcuno si muoveva. Ho continuato a cercare con gli occhi. Chi lo avrebbe mai creduto? Sono furbi costoro. Sa dov'era? Sulla cima di un pino. Diavolo ho detto - ecco là un bel passero. L'ho puntato da fermo e ho fatto centro. Vede bene.

- E gli austriaci? - ha domandato il capitano.

- Diavolo, già, gli austriaci?

Pacchioni è rimasto mortificato. - Io non ti avevo mandato a caccia, ma a trovare gli austriaci?

- Già, diavolo, ma quello che cos'è dunque?

- Per dio, quello non è il nemico, è un uomo! Non capisci? Erano le posizioni quelle che io volevo conoscere. Non importa. Vediamo. L'hai rovistato?

Lo zappatore s'è confuso. No, non l'aveva rovistato. Ma, insomma, che cosa intendeva dire il signor capitano. È un uomo! Bello, anche lui era un uomo. Doveva dunque farsi ammazzare? E, poi che cosa? Le posizioni? Ah, va bene, ma non aveva mica studiato la tattica lui! Ciò riguarda le "lasagne" faceva il falegname degli zappatori, ecco tutto.

E undici soldi al giorno, salvo le ritenute. Le posizioni? Ma andassero per Dio le "lasagne" a scoprirle!

Il capitano ha interrotto le sue mormorazioni:

- Cercagli il piastrino.

Pacchioni s'è chinato a cercare contrariato. - Eccolo.

- Otton Schwarz, Tischler, n. 139, 1894.

- Cioè a dire? ha domandato Viotti.

- Ottone Schwarz, è il suo nome; falegname, 139° fanteria, classe 1894.

- Diavolo, fa ...- Pacchioni non ha finito la frase; è diventato bianco come un cencio.

Il capitano Buffi ha ordinato che il cadavere fosse seppellito. Da mezzogiorno lo zappatore è intrattabile. Il suo eroismo non gli ha procurato buon sangue. Ripete, ogni tanto: - Come me!

Ciò lo assilla.

Mazzamati ha fatto le esequie e adesso lo commemora.

- Poveretto, un bel giovane ... e poi la mamma, chissà? ...

- Già la mamma, la mammina! ...

Viotti, cui passo ogni giorno il Popolo d'Italia, fa della politica:

- Oggi è il *primo maggio* la festa dei lavoratori ...

Queste reticenze inveleniscono Pacchioni.

- Ah, v'è là, sei un bello stupido tu! Che cosa vuoi? Falegname, va bene, e poi; la mamma, va bene, ancora; la festa dei lavoratori, certamente. Con questo? Sono forse un lavoratore io? Sono un soldato, capisci, un soldato, ecco tutto. Ed anche, un vigliacco, come te e come tutti, capisci? Un vigliacco.

MOLIN

6 - Gli uomini della terra - Ragnetti
«Bandiera Rossa», 8 maggio 1920

L'ho conosciuto a Camerano. Parlavo a quei contadini della necessità dell'organizzazione economica e delle modificazioni da apportarsi al patto colonico. Mi sforzavo di essere semplice, di dir cose comprensibili, in maniera comprensibile, per farmi capire.

Vedevo le loro teste, volte verso di me, annuire, di tanto in tanto, in segno di consentimento, vedevo anche, di tanto in tanto, nei loro occhi e nel loro volto l'espressione contratta di chi si sforza di comprendere, sentivo che mi seguivano e mi intendevano, tuttavia era evidente in essi un resto di invincibile diffidenza, che tutta la mia e la loro buona volontà non riusciva a superare. Credo che molti altri, nelle mie condizioni, abbian dovuto provare la stessa impressione.

Il nostro contadino, docile e laborioso, sente tutta l'ingiustizia mostruosa della sua posizione sociale, e vorrebbe cambiarla, ed è pronto a combattere per cambiarla, ma non ha più fiducia che in se stesso, poiché quelli che gli erano d'attorno e su cui contava, lo hanno tradito. Lo ha tradito il padrone e lo ha tradito il prete. La legge e la chiesa, le autorità divina ed umana dalle quali aspettava giustizia lo hanno abbandonato dopo infinite promesse non mai mantenute. È naturale che oggi diffidi di tutti.

Per questo, dicevo, io parlavo e vedevo, nonostante i miei buoni argomenti, l'immutabile espressione sospettosa dei loro occhi, che parevano cercarmi nel viso il motivo recondito del discorso. E penavo. Ma quando ebbi finito, un uomo si staccò dalla folla e salì sul tavolo, protendendo verso il pubblico degli agricoltori il passaporto indiscutibile della buona fede: le mani callose, avvezze alla vanga ed all'aratro.

E parlò. Ma ancor prima che parlasse io vidi la tramutazione. I volti dei contadini si schiararono e si protesero sorridenti, avidi di sentire; salì dalla folla come un immenso respiro di liberazione dal dubbio atroce che teneva le loro coscienze. Colui che accennava a discorrere non era più il solito sconosciuto parlatore che nasconde dietro l'abilità delle parole chissà quale ignoto inganno, quale inconfessato fine di speculazione. Era un fratello di lavoro, era un contadino. Ed appresi il nome sentendolo passar di bocca in bocca:

- È Ragnetti, è Ragnetti!- Anche se volessi io non potrei ripetere oggi il suo discorso, ma ne conservo la sensazione indimenticabile. Mi parve come se la terra madre esprimesse, per la sua bocca, la parola della bontà fraterna che deve redimere il mondo. Tutto il profondo contenuto umano del socialismo sgorgò dal suo cuore ed alimentò il cuore grande della moltitudine [sic]. Io sentii l'umanità vera e pura e vergine - quella che la nostra mostruosa vicenda di vita ha contorta, offesa, svisata e snaturata - ripalpitar nella sua bocca e pensai al rifiorire della verde primavera pacifica nei campi arsi e squarciati dalla bestiale furia borghese della guerra. Noi non siamo che degli uomini contraffatti, pieni di triste passioni, e di bieche lussurie, folli di contorcimenti epilettici, complicati come la nostra colossale ed orrenda civiltà. Noi siamo la grossa e fangosa corrente fiumana che cerca oltre gli argini rotti la sua livellazione e la sua pace. Domani, placata la furia irruenta ristagnata, anche quest'ac-

qua devastatrice deporrà il fango nel fondo e schiarirà. Ma oggi per trovarne la fresca purezza bisognerà risalire alla sorgente.

Ho bevuto quel giorno alla fonte cristallina.

- Non odi, non rancori; noi cerchiamo la vita. - Questo disse Ragnetti.

- Siamo gli artefici dell'esistenza. Col nostro lavoro e in virtù del nostro sudore noi rendiamo possibile l'umanità. Voi ci potete dare il giornale, la casa, il treno, la luce elettrica, l'acquedotto, il progresso, in una parola. Ma c'è una condizione prima perché tutto ciò esista e sia possibile: il pane. O uomini, quando nelle vostre preghiere voi chiedete a Dio: Dacci oggi il nostro pane quotidiano! Allora quel Dio ha una forma umana e due braccia che conoscono la zappa; si chiama il contadino. Uomini, quando voi maltrattate il contadino bestemmiate Iddio; preti, quando voi tradite il contadino, tradite Iddio. Eppure voi, uomini e preti, avete sempre maltrattato e tradito il contadino. Egli vi ha dato il pane e la carne, anche il sangue vi ha dato quando glielo avete chiesto. E voi nulla.

Vivete nelle vostre città tumultuose; avete le vostre comodità e i vostri lussi; vi riscaldate quando fa freddo, vi illuminate quando fa notte, vi curate quando siete ammalati, vi divertite quando avete lavorato ed anche quando non avete lavorato. Avete i vostri teatri, le vostre automobili, la luce elettrica, il telefono, il telegrafo, l'acquedotto e il medico. Avete le scuole, i concerti, le gallerie, i musei. Lavorate otto ore quando lavorate; qualcheduno fra voi se ne dimentica.

Noi ci leviamo quando spunta il sole e andiamo nel campo. Col freddo d'inverno, col solleone d'estate. Rivoltiamo la terra che è dura e la rendiamo feconda. Ritorniamo a casa la sera quando anotta e andiamo a dormire con le ossa rotte. Produciamo la carne e mangiamo le cipolle, produciamo il vino e beviamo l'acqua. Il

medico non ci cura perché siamo fuori di mano, il Comune non ci dà la luce perché siamo lontani dall'abitato. Alla scuola non possiamo andarci perché ce ne manca il tempo e magari manca anche la scuola. Facciamo la seta e vestiamo d'accellana²⁶, alleviamo i buoi e andiamo scalzi.

Tutto ciò non è giusto ed è bestiale. Ora noi siamo uomini e vogliamo essere trattati come gli uomini. Ci siamo rivolti ai preti. Essi sono i ministri di Dio ed avrebbero dovuto aiutarci. Invece ci hanno tradito. Ci siamo rivolti ai padroni. Essi son ricchi per il nostro lavoro ed avrebbero dovuto aiutarci. Invece ci maltrattano e ci mandano lo sfratto. Allora siamo dovuti andare dai socialisti.

Ma non siamo i rivoluzionari noi, siete voi. Vi diciamo: Siamo i primi alimentatori della vita; dateci la vita. Ce la negate. Vi abbiamo pagato le terre con secoli di lavoro. Ce le negate. Vi abbiamo permesso di sviluppare e di progredire; dateci un po' del vostro progresso. Ce lo negate. Ma allora è la nostra vita che volete? Ebbene noi vi diciamo che anche la vostra perisce con noi, che il giorno in cui i contadini incrocieranno (sic) le braccia, anche per voi sarà finita. Ma ricordatevi che i violenti non siamo noi, che i prepotenti non siamo noi, che i feroci non siamo noi, che i nemici della patria e della società non siamo noi: siete voi.

Questo il senso profondamente umano del discorso di Ragnetti. Non frasi contorte, non sottigliezze rettoriche (sic), non arti oratorie. Semplici verità dette col semplice cuore della gente abituata a vivere a contatto immediato con la purità della natura. E in tutti i suoi discorsi c'è questo riflesso della serenità del cielo e della bontà della terra, c'è questa grande comprensione della vita, questo armonioso equilibrio degli uomini aborigeni che portano seco loro dalla

26 Accellana: panno di lana grezza [Ndc].

nascita un cuore ed un cervello non contraffatti dalla nostra bestiale società. Ragnetti non è socialista, non ha la tessera di nessun partito, non si occupa di politica. Eppure io affermo che egli è fra noi il compagno migliore, interprete più puro della nostra Idea.

Avviene, naturalmente, che contro di lui si appuntano le ire dei padroni e dei preti. Per combattere i socialisti essi avevano ancora delle armi. Ci calunniavano accusandoci di speculatori politici e peggio. Ma Ragnetti è un contadino e l'accusa non può reggere in suo confronto. Perciò ne cercano delle altre. Uno stupido giornaleto di Osimo apre la campagna, gridando che egli semina la discordia in famiglia. Questa malafede non può arrivare a toccare il nostro amico. I preti non possono perdonargli d'averli smascherati e cercano di rovesciargli addosso la loro bile; ma non riusciranno a sporcarlo.

Perché il contadino Ragnetti è più grande di loro e di noi.

7 - La pagina del contadino - L'equivoco popolare
«Bandiera Rossa», 22 maggio 1920

Forse, quando queste righe vedranno la luce, la crisi ministeriale sarà risolta. Il modo non ci riguarda: Bonomi o Nitti, Giolitti o Meda, qualunque governo assuma l'eredità di quello caduto esso potrà significare un ultimo inane tentativo di superamento della realtà ed esaurirsi nello sforzo di mantenere l'inganno e l'equivoco della nostra politica di guerra, o testimoniare invece il fallimento in maniera palese e rappresentare la più spregevole confessione di truffa, riabilitando gli uomini già bruciati in effigie per conclamato tradimento; potrà, tenace negatore, continuare l'impossibile diniego, o, reo pentito, confessare il reato, ma sarà incapace di riparare la colpa.

L'assassinio della nazione è un fatto compiuto. C'è un morto e un danneggiato. C'è un morto che ha cinquecentomila teste e un milione di braccia; c'è un danneggiato che ha quaranta milioni di corpi. Neghi o confessi l'assassino non risusciterà la vittima, non ne ricompenserà il colpito. Un giudizio c'è stato che nessuna crisi può diminuire né infirmare. La giustizia della storia non concede attenuanti.

La crisi ministeriale non c'interessa. Quello che c'interessa, in questo inutile travaglio per il salvamento della classe borghese, è la crisi del partito popolare, profonda, inevitabile crisi, chiarimenti di un equivoco che è durato troppo a lungo. Il ponte di corde gettato nell'inverno dell'anno scorso fra le due classi sociali per mantenere i contatti ed evitare le nette separazioni, si è teso, in sedici mesi di obliqua politica, quando ha potuto, disperatamente. Oggi si spezza. Fu un monumento di abilità, e ingannò gli uomini e, sulla sua consistenza, ingannò forse i suoi stessi costruttori; tanto solida parve la sua struttura da farla credere capace di deviare il cammino dell'umanità, di deprecare l'indeprecabile. Oggi si spezza.

Fu un tentativo di dilazionamento che si suppose lunghissimo. È durato sedici mesi. Il ritmo accelerato della storia non gli ha concesso di più. Iddio è una troppo piccola corda per superare un abisso. Per questo s'è spezzata il giorno in cui l'imperativo categorico della storia s'è imposto, il giorno in cui s'è affacciato, indilazionabile, il dilemma: o conservare la costruzione sociale, o precipitarne la caduta.

Poiché è di questo che si tratta oggi: decidersi. Non è più possibile rimanere a cavallo delle classi sociali. C'è una delineazione precisa; da una parte la borghesia interessata, sotto qualunque nome, alla conservazione, dall'altra il proletariato, interessato, sotto qualunque bandiera, alla trasformazione. Nel giuoco politico-parlamentare fra

queste due forze in contrasto, il partito popolare s'è assiso arbitro e vi è rimasto finché ha potuto, valendosi dell'equivoco per cui ha trovato consistenza nella massa operaia.

Oggi di fronte questa massa anche nel giuoco politico-parlamentare che è il più palese, è ora di assumere posizione: o andare al governo e accollarsi le responsabilità di esso, o non andarvi e precipitare la catastrofe. Nel primo caso rovinare il piedistallo e rinunciare alle radici, nel secondo passare in coda alla montante marea rivoluzionaria e rinunciare alle frondi. In entrambe i casi divenire superfluo come necessità sociale di partito.

Ogni neutralità è una condanna ed è diventata impossibile. C'è una borghesia che aspetta da Meda la sua salvezza e c'è un proletariato che l'aspetta da Miglioli. Ma Meda senza Miglioli è la borghesia più Dio, Miglioli senza Meda è il socialismo più Dio, e come Iddio non entra nella partita, il primo senza il secondo, sono la borghesia da una parte, il socialismo dall'altra.

L'equivoco popolare si è reso evidente nella necessità di decidersi, ed è in questo che la crisi parlamentare ci ha serviti, in quanto ora le masse lo vedranno e lo giudicheranno.

8 - *Insegnamenti*

«Bandiera Rossa», 17 luglio 1920

L'ordine è ristabilito. La città ha ripreso il suo aspetto normale, passata la paura, respira - e respirando continua a rubare - la rivolta è domata, i rivoltosi giacciono in carcere con le ossa peste o battono le campagne. La vita nazionale ha ripreso il suo ritmo che è il ritmo della menzogna e dello scandalo.

In alto un governo di buffoni caprioleggia e il domator Giolitti

gira la fune ai rinnegati che si son dati convegno: sotto, una burocrazia di funzionari vampiri fornisce la cronaca per il buon nome dell'Italia all'estero rubando sui profughi, sul lardo, su formaggio, sulle pensioni, sul nome di Dio e della Patria, e più sotto ancora, un popolo di stanchi, di denutriti, di riottosi, di disperati, brontola per farsi coraggio a mordere e non è ancora riuscito a trovarlo, tenuto in freno com'è da una mandria di gentaglia raffazzonata fra la schiuma del fango umano e allenata a rompere le costole del prossimo schiamazzante.

L'ordine è ristabilito. I dieci rachitici nazionalisti nostrani, che nei giorni della sommossa son rimasti tappati in casa, occupati a far fronte alle necessità quotidiane di cambiarsi le mutande, tornano in circolazione e guasconeggiano sulla mancata rivolta, i don Abbondi del pescecianismo vanno a ridissotterrare il denaro nascosto sotto i fichi e il coraggio perduto dentro le pareti domestiche, i pennivendoli nostrani guardano i lampioni di piazza Roma cui è mancato il laccio e cercano nel cervello, tra quel po' di marcio che ci hanno, la parte da dare alla teppa.

La giustizia serena è all'opera e il governo le dà lo spunto.

Tutto ciò è nell'ordine normale delle cose. Chi di noi invochi clemenza, o pretenda ragione, o protesti, o trovi che le bastonate delle guardie regie sono incivili, o che le menzogne ministeriali sfacciate, o che le versioni dell'episodio spudoratamente false e se ne scandalizzi, quegli, fra noi, non è abbastanza convinto di lottare contro un edificio sociale che è la vergogna dell'umanità, e troverà anche domani che il momento non è opportuno per farla finita.

Noi no. Conveniamo che l'episodio di ieri non poteva che essere più di un episodio (chi ha parlato di tentativo rivoluzionario ha mentito). Ma conveniamo del pari che l'ora della rivoluzione è questa, che il momento storico è questo, che il periodo psicologico è questo.

E dall'episodio di ieri perché non vada perduto cerchiamo di trarre l'insegnamento. Diciamo subito che la sommossa d'Ancona, scaturita spontanea da un'esplosione di entusiasmo quarantottesco e alimentata esclusivamente dal diffuso malcontento popolare, ha dimostrato ancora una volta che la rivoluzione o sarà socialista e fatta nazionalmente - vagliati i fattori internazionali - dalle forze del partito socialista o non sarà che uno sterile conato di rivolta.

Si potrebbe dire - parafrasando Mazzini - che la rivoluzione per la rivoluzione è una formula alea. Occorre in chi agisce, oltre a una forza propulsiva universalmente sentita - e questa non manca - anche un'iniziale chiara visione dei mezzi e del fine se non si vuol che l'azione fallisca sia per la parzialità dello sforzo, sia pel dubbio che tormenta fin dal principio i rivoltosi sulla possibilità di estensione del movimento e che trattiene i meno coraggiosi dal "compromettersi troppo". Cade di conseguenza la possibilità del fronte unico, in base ad accordi locali, come spirito animatore.

Occorre che le forze agenti abbiano unità d'intento e di disciplina. Gli ultimi episodi accaduti qua e là in Italia segnano il fallimento dell'anarchismo rivoluzionario. Contro un esercito regolarmente organizzato una guerriglia da franchi tiratori è un assurdo. In tempo di rivolta come in tempo di guerra la disciplina morale e materiale è un elemento indispensabile.

Noi riconosciamo con piacere che nell'ultimo episodio gli operai repubblicani e anarchici hanno dato con entusiasmo la loro opera, ma dobbiamo riconoscere del pari che, fuor del battersi, essi non sapevano quel che volevano.

La ragione del moto doveva essere quella di impedire la partenza dei soldati per l'Albania. Raggiunto questo scopo l'andar oltre significava andare nel buio. Ora questo non poteva essere quello dei capi repubblicani favorevoli, in sordina, all'avventura albanese, non

poteva essere quello sufficiente per gli anarchici, smaniosi di rivolta. Gli uni e gli altri vollero andar oltre. La grande maggioranza del popolo italiano che segue la nostra disciplina e che non aveva avuto altro ordine se non quello di fermare i soldati partenti, non vide nel movimento se non questa intenzione.

Ed ecco l'origine del caos che portò l'insuccesso. Tuttavia affermiamo che questo insuccesso non è inutile alla causa del proletariato. Noi osiamo augurarci che esso abbia convinto anarchici e repubblicani veramente rivoluzionari che l'ora è nostra, che nel quadrante della storia la lancetta della volontà segna: SOCIALISMO. Ciò non vuol dire rinnegare le proprie idee, ma rendersi ragione delle necessità storiche e secondarle.

Giovanni Bovio ha scritto che anarchica è la vita e verso l'anarchia va la storia, eppure Giovanni Bovio era repubblicano. Noi sogniamo nella nostra mente assetata di umanesimo una società di uomini liberi ed eguali e fratelli, sciolti da ogni vincolo e guidati solo dalla loro perfetta coscienza.

Ma perché gli uomini di oggi diventino tali occorre dare ad essi un ambiente che assicuri lo sviluppo delle loro coscienze. Il nostro gradualismo rivoluzionario che passa per la dittatura del proletariato questo vuole e questo tende. Chi come noi ama l'umanità ci secondi nell'attuazione dell'esperimento socialista.

Anarchici e repubblicani rivoluzionari siate gli arditi del nostro esercito. Il Socialismo non è un partito che vi esclude e vi allontani. È il domani degli uomini. È anche il vostro.

È soprattutto la strada per l'avvenire.

Ancora una volta nelle assemblee degli organi direttivi del proletariato italiano il buonsenso ha prevalso, ancora una volta la borghesia italiana, giunta sull'orlo dell'abisso a cui la sua stessa cecità l'ha condannata, ha trovato il sacrosanto paracarro delle persone di giudizio. E respira; accidenti al giudizio e accidenti al buonsenso! - La lurida vecchia che ha nel collo la stretta di un milione di mani, nelle tasche la refurtiva e sulla cintola l'anello delle chiavi false, la borsa vecchia, trascinate negli angiporti dei ministeri la sua folle paura della piazza, per invocare aiuto di piombo e di catene, il polipiforme «sergente di Waterloo» più vero e più ributtante, il fantoccio a cui il burattinaio Barrère ha fatto compiere le capriole del maggio radioso e a cui Giolitti fa ora compiere la *tournée* del *saison* per esilarare l'inclito pubblico, respira.

Accidenti al buonsenso e accidenti al giudizio!

Giocata dagli alleati - che ora lo dichiarano ridendo - per indurla alla guerra, umiliata a Versailles come una serva, riprovata acerbamente dall'America, vinta nelle elezioni, cacciata a pedate dagli stabilimenti, ridotta in espressione all'estetismo pederasta di Gabriele d'Annunzio e all'atrofia cerebrale del *Giornale d'Italia* questa iena domestica diventata vecchia e rimasta iena per quanto può, ha trovato ancora una dilazione al suo giudizio.

Il senso della disciplina profondo in noi quanto la fede stessa nelle nostre idee ci consiglia di chinare il capo ed attendere, ma nel cuore che non ha buonsenso e non ha giudizio, nel cuore che non ha previsto transazioni e patteggiamenti, nel cuore che ha conosciuto tutte le insidie, tutte le soperchierie, tutte le infamie della classe borghese, nel cuore in cui la giustizia si stanca nell'indugio, nel cuo-

re grande della folla che attende il suo giorno, nel cuore eroico che cercano con ansia ogni mattina, attraverso le sbarre della prigione, il ricordo del sole e della terra, forse il volto rimpianto della madre, oggi è uno smarrimento pauroso che la ragione non vince.

Chi s'aspetta? Quando s'aspetta? Le anime sono protese nello sbalzo eroico, le braccia sono pronte. Qua e là rivoli di sangue corrono ai piedi degli aspettanti e il caldo sale ad incendiare la fiamma della rivolta. Dategli il segnale; fate fischiare le sirene, fate suonare le campane, chiamate alla grande raccolta.

È ora.

C'è ancora un ordine del giorno da votare, uno solo: È proclamata la dittatura del proletariato. Proponetelo. Noi lo approveremo per alzata di bandiere rosse sulle guglie dei campanili.

MOLIN

10 - *Ecco un vero "comunista unitario"! Al bivio*
«Bandiera Rossa», 29 gennaio 1921

Caro Corneli, ti chiedo l'ospitalità di *Bandiera Rossa* per far sapere a chi mi conosce ed anche a chi non mi conosce le ragioni per le quali sono arrivato ad Imola - come tu hai detto scherzando - quando gli altri sono già a Mosca. La richiesta sarebbe presuntuosa e l'annuncio si sarebbe potuto fare più modestamente con un comunicato a pagamento, se non ostasse il fatto che *Bandiera Rossa* non esercita questo genere di commercio e se non mi tenesse il dubbio che il mio caso non è personale e che il mio stato d'animo è quello di molti *comunisti unitari*, pei quali l'aggettivo completava il sostantivo, senza fare - come ha fatto a Livorno - il pacifico mestiere del boia.

In verità che qualche cosa morisse a Livorno i comunisti unitari della mia specie lo hanno desiderato e sperato, lontanissimi dal supporre che la morte fosse così cieca quanto la fortuna. È stata questa un'ingenuità deplorabile, ma di cui essi non sanno dolersi. La diagnosi era esatta. La malattia del partito resta l'equivoco di quel convegno di candidati che fu il Congresso di Bologna. Disgraziatamente Livorno non ha voluto correggerlo.

Dopo la guerra le file del partito sono state enormemente ingrossate dal confluire in esse di tutto quell'elemento proletario, che la guerra stessa aveva illuminato ed esasperato in una quadriennale ed accelerata scuola di educazione politica. Di pari passo con l'accentramento borghese di difesa degli interessi capitalistici, prodigiosamente fioriti durante il periodo bellico, avveniva così quella netta separazione delle classi, che doveva rendere evidente il periodo culminante della lotta. Essi venivano al partito guidati da una forza reattiva, non venivano quindi al pacifismo ma alla rivoluzione. Questo compresero tutti, questo compresero anche coloro cui il fatto assassinava la teoria, sennonché, costoro - a torto il tempo di piovere quando il barometro segna: sereno - s'affrettavano a conclamare: nevrosi post-bellica. L'errore di valutazione storica, grave in sé, sarebbe tuttavia rimasto inoffensivo, se in questo frammezzo non si fossero incastrati il congresso di Bologna e le elezioni politiche. I candidati - *in pectore* - riformisti la gran parte (prima candidati poi riformisti) fidarono allora della temporaneità della nevrosi e, per amore della medaglietta, non esitarono a lisciare nel senso del pelo "la bestia che la guerra aveva risvegliato negli uomini".

Fu così che in Italia il Partito Socialista, nel momento stesso in cui la guerra lo spingeva a sinistra, si trovò ad avere una rappresentanza parlamentare in cui il massimalismo non era se non una concessione all'umore del tempo. Tutte le contraddizioni di

fatto, tutti gli errori, tutte le incertezze dell'anno politico che seguì, ebbero questa sola ed ignobile origine. Ma sotto questa rappresentanza insincera, pur traverso un anno di angosciose delusioni, per il fatto che la storia né si può eludere, né ingannare - la massa rimase ostinatamente e tenacemente rivoluzionaria, quella che s'accorse dell'errore e quella che l'errore non vide. In questa contingenza parve ai *comunisti unitari - comunisti prima ed unitari dopo* - che il problema da porre al congresso di Livorno non fu solo quello della separazione da una determinata e chiara corrente - già eliminata di fatto da un partito rivoluzionario e che si sarebbe separato da sé non appena fosse scomparso l'equivoco, che permetteva l'unione - ma il chiarimento, appunto, dell'equivoco pernicioso. Non c'era uno strato a destra da tagliare, ma una nebbia sopra al partito da disperdere, perché sotto quella nebbia il partito era - e ritornerà - una potente unità rivoluzionaria.

Questo i comunisti unitari della mia specie si promettevano di fare a Livorno. Non sono riusciti nel loro intento. Io credo che non ci siano riusciti soprattutto perché anche a Livorno non si è avuto un congresso di rappresentanti, ma un congresso di deputati in travaglio, che sentivano prossime le elezioni politiche e che vedevano con terrore il pericolo derivante da ogni anche minima divisione di ... forze elettorali. Anche a Livorno è la greppia che ha trionfato; potenza inaudita della santa medaglietta.

Così siamo arrivati a una scissione mostruosa - almeno in linea teorica - fra comunisti e comunisti. È ben vero che a Livorno, nella separazione, nulla di mostruoso c'è stato, perché tutti i sedicenti comunisti unitari che si son gettati a destra, unitari erano ma comunisti nemmeno per sogno, ma è altresì vero che essi rappresentavano al Congresso la grande massa comunista del nostro partito, unitario per sentimento, per tradizione, per antico spirito di fraternità, ma

rivoluzionario e comunista per fede, per istinto e per bisogno.

Per questo la scissione di Livorno - in linea teorica - è stata mostruosa. In linea pratica, poi, peggio ancora. Noi avremo in Italia un Partito Socialista che per necessità tattica avrà bisogno di fare il rivoluzionario in piazza e che sarà invece sempre più trascinato a destra nella sua azione parlamentare. Avremo una seconda edizione del fenomeno degli indipendenti tedeschi, con l'aggravio di un terreno assai meno politicamente maturo e quindi più facile agli equivoci.

In questa contingenza chiunque di noi sente l'infinitesima parte di responsabilità che pesa su di lui, ha il dovere di prendere la sua strada. Il congresso di Livorno, poggiato in un equivoco contingente, è terminato con un altro equivoco. Il dilemma che ponevo quindici giorni orsono in "Falce e martello" è stato evitato, ma non superato. Esso affiora di nuovo diventa un imperativo categorico: *"le concezioni dinamiche del socialismo sono due, son sempre state due, saranno due finché non sarà il Socialismo: metodo riformista, metodo rivoluzionario"*.

Checché nasconda il velo delle parole, i due partiti che si son separati la settimana scorsa imperniano i due metodi. Nell'ora delle scelte, comunque sia il retaggio di affetti e di ricordi che ciascuno di noi ha dietro di sé, qualunque sia il dolore del distacco, il rammarico della separazione dei vecchi fratelli di lotta e di speranza, per la necessità umana di andare sotto la irresistibile spinta degli eventi (non ci si può fermare al bivio se non a patto di morire) ognuno di noi deve decidersi: o a destra, verso la riforma, o a sinistra verso la rivoluzione.

Io ho deciso d'andare a sinistra, col Partito Comunista d'Italia, sezione della 3ª Internazionale.

Ma un'ultima parola debbo dire: c'è ancora un punto dove le strade torneranno a confluire. È il punto in cui l'ultima trincea

borghese sbarrerà la strada al proletariato. Riformisti o rivoluzionari davanti a quella barra arriveremo, perché ci è ineluttabile. Ebbene quel giorno ricordiamoci del comune ceppo che ci creò. Quel giorno di fianco alla barra, vi sarà un passaggio aperto. È il passaggio in cui Bonomi individuò *Le vie nuove del Socialismo*, le vie dei traditori.

Compagni di destra ascoltate l'adagio popolare: non lasciate la via vecchia quel giorno. A questo patto anche la scissione vi sarà perdonata.

11 - *Il discorso del compagno Molinelli*

«l'Unità», 13 marzo 1925: resoconto della seduta della Camera del giorno precedente, nella quale una decina di deputati comunisti intervengono tra insulti, spintoni e minacce di circa duecento parlamentari fascisti²⁷

Ha quindi la parola il compagno Molinelli che deve però prima superare la resistenza del presidente on. Casertano. Riesce finalmente ad incominciare, ma è subito interrotto dalle urla della maggioranza che gli grida: Imboscato!

MOLINELLI: Voi mentite, io sono ufficiale di fanteria e ho fatto la guerra dal primo giorno all'ultimo (urla dei fascisti).

Quindi prosegue frequentemente interrotto ed urlato, ma riesce ad andare in fondo.

«La Camera, egli dice, ha iniziato i suoi lavori sotto l'impressione di due manifestazioni su cui il giudizio noi lasciamo pronunziare ai lavoratori italiani, da quelli stessi lavoratori in nome dei quali l'altro

27 Nella copia conservata nel fascicolo della Questura di Ancona su Guido Molinelli (ASAN, *Questura, Politici*, b. 73\A) il termine *compagno* è stato cancellato.

giorno da quest'aula il rappresentante del Governo si è arbitrato di inviare le condoglianze al popolo tedesco per la perdita del proprio presidente, come se la morte dei tiranni non sia sempre stato il migliore augurio che i popoli fanno da se stessi.

Non è già in se stesso privo di significato il fatto che un grande capo della socialdemocrazia abbia ricevuto e meritato l'elogio di un rappresentante tipico del nazionalismo italiano; ma esso acquista ancora un più grande valore dalle circostanze che il caso ha riunito con sottile ironia.

Il Governo fascista e imperialista d'Italia ha reso omaggio ad uno dei più grandi fautori della guerra mondiale, ad uno cioè di coloro che hanno spinto contro la nostra frontiera le masse dell'esercito tedesco. Esso ha compiuto pressoché contemporaneamente un atto che, all'infuori del nostro specifico giudizio di parte, tende in realtà a menomare, anzi a negare, il diritto di pensiero, di libertà e di indipendenza ad una associazione di combattenti che quelle frontiere difesero con sacrificio del loro sangue.

Noi constatiamo questa contraddizione senza meraviglia, perché ci sono alcune cose, come l'amore di patria della borghesia, come la sua riconoscenza agli artefici della vittoria, sulle quali abbiamo sempre saputo che cosa pensare; ma l'additiamo a tutti i reduci della tragedia perché essi ne sentano la repugnanza e ne traggano, come noi, la conseguenza; che gli interessi di classe sono i veri coefficienti che muovono governi e popoli sotto il manto e la lustra degli interessi della Nazione, di coloro insomma che l'on. Lanzillo definiva nel suo recente discorso "la massa bruta che si mobilita".

Ora la grande maggioranza dei reduci di guerra è costituita da operai e da contadini e da elementi semi-proletari. Essi non sono finora riusciti a creare un loro organismo di classe, come l'hanno già fatto al di sopra delle ancora contese frontiere tutti coloro che sulla

guerra hanno creato le loro poderose e imboscate fortune, come stanno già facendo le classi capitalistiche dei vari paesi e i loro specifici organismi di lotta con il proletariato. E così, mentre le mani si tendono e si stringono tra i signori Daudet, Mussolini, Horthy, De Rivera e compagni, i combattenti non hanno ancora trovato la maniera di intendersi fra di loro.

Un tentativo di questo genere, la formazione della Lega Proletaria fra mutilati, invalidi e reduci di guerra, fu violentemente stroncato, e a fare da carnefici si prestarono proprio quegli organismi dirigenti dell'Associazione Nazionale. Non bisogna dimenticare che questi organismi erano, o meglio, sono composti da elementi piccolo-borghesi, aderenti fino a ieri al movimento fascista, e sono proprio essi che hanno permesso che la organizzazione degli ex combattenti diventasse il veicolo della influenza nazionalista e conservatrice delle classi dirigenti; e sono essi che hanno mercanteggiato una assistenza irrisoria a prezzo della dedizione a tutti i Governi antiproletari e persino a quelli di uno sanguinosamente reazionario presieduto dall'onorevole Mussolini.

Il provvedimento governativo che destituisce il C.C. dell'Associazione Combattenti, proprio nel momento in cui esso, premuto dall'antifascismo della massa degli iscritti, tenta, sollevandosi sui trampoli della apoliticità, di liberarsi dalla influenza fascista e sottrarsi così al gioco delle competizioni e della rivalità dei gruppi borghesi, ha dunque il valore di dimostrare ai combattenti come essi non possano, finché permangono in una associazione legata allo stato borghese, avere una propria volontà politica, fare comunque i propri interessi di parte lesa dalle conseguenze di una guerra combattuta per conto non proprio.

La realtà è, a nostro avviso, che vivendo nell'orbita della classe capitalistica, l'Associazione Naz. dei Combattenti risente e sente delle

conseguenze delle competizioni interne vertenti tutte sul modo di mantenere le classi lavoratrici soggette alla dittatura, ma non può mai fare un'azione indipendente in difesa del proprio interesse essendo questo in relazione diversa e contrastante con quelli della borghesia com'era ieri diversa la posizione fra il nomade soldato che trascinava sulle esili spalle la propria piccola casa dalle paludi del Timavo alle pendici del Calvario, e quella di chi seguiva le fasi della marcia con bandierine sapientemente puntate sulla carta topografica e ne segnava i passi con i suoi sapienti giuochi di valorizzazione del proprio commercio.

Noi riconosciamo di conseguenza ai reduci di guerra proletari la necessità di porsi il problema della difesa dei loro interessi come un aspetto della lotta che la classe operaia e contadina conduce per la difesa degli interessi quotidiani di tutti i lavoratori e per la sostituzione dello attuale regime con un ordine sociale nel cui ambito i reduci di guerra troveranno come produttori il pieno soddisfacimento dei loro bisogni materiali e morali; e verrà quindi loro a mancare la ragione di elevare a rivendicazioni particolari.

Si dice che gli iscritti all'Associazione siano 300.000. I combattenti d'Italia sono circa dieci volte di più. Tutti quanti fra essi sono operai e contadini, noi li invitiamo a lavorare nelle file della classe proletaria che si prepara alla sua riscossa per dare ad essa la efficienza militare necessaria onde condurre a fine vittorioso la lotta contro il fascismo e gli altri strumenti dell'oppressione borghese, mettendo a profitto della guerra di classe, della guerra per le proprie case e contro il vero nemico, l'esperienza acquisita e pagata così cara sui campi della guerra imperialista.

Poiché è di questo oggi che si tratta. Vinto l'esercito tedesco, strumento esso pure di interessi capitalistici, le nostre terre, le nostre officine, le nostre case non sono state per questo liberate secondo la promessa fattaci dalla stessa borghesia sui campi di battaglia.

Un altro esercito, non meno oppressore e tiranno del primo, si è attendato nelle nostre città e nei nostri villaggi ad esercitarvi una tirannide non meno violenta e sanguinosa. Il bastone con cui siamo dominati non è più croato e mangia-sego, ma è rivestito di stoffa tricolore; tuttavia non lascia lividure minori né meno dolorose. È la legge della forza quella che ancora governa. Quando il popolo di Lombardia cacciò i tedeschi da Milano, esso non fece una quistione morale: esso elevava barricate sulle strade. Il popolo d'Italia non può sperare di raggiungere lo stesso scopo fino a che non sia convinto della necessità di adoperare gli stessi mezzi. Ci sono in Italia 150.000 fascisti armati e ci sono 15 milioni di italiani validi alle armi che non desiderano sopportarne il dominio. Siano essi decisi a rispondere con proprie armi. L'effetto sarà certo superiore a quello degli ordini del giorno delle opposizioni parlamentari e borghesi.

12 - Lettera inviata il 25 novembre 1933 al dott. Fabrizio Maffi di Cavi (GE), intercettata e copiata dalla Questura di Genova e inviata a quella di Ancona. Il Maffi era presente alla citata seduta della Camera ed era stato oggetto di molteplici minacce da parte dei fascisti

Carissimo Fabrizio,
eravamo in due a lamentarci del silenzio reciproco perché mentre tu mi scrivevi da Livorno, Torino²⁸, io ti inviavo un saluto illustrato da Chiaravalle. A quest'oggi lo avrai ricevuto.

Novità? La prima, come vedi, è bene dolorosa: ho perduto la mamma. La poveretta è trapassata, a soli sessantadue anni, delle molte pene sofferte a causa dei suoi figli. Prima la guerra alla quale

28 Probabilmente c'è uno dei vari errori di trascrizione della lettera.

ne aveva tre, poi le vicende del dopoguerra con relativi assalti alla casa e violenze d'ogni genere, infine il mio lungo imprigionamento hanno gravemente turbato le funzioni del suo cuore. Adesso che poteva vivere relativamente tranquilla ci ha lasciato all'improvviso, in 24 ore. È questo il primo colpo diretto che ricevo dalla Cannesa e ti confesso che è stato molto rude.

I miei affari sono ancora tutti campati in aria e sospesi ad un filo come aquiloni. Mi pare di averti accennato, ma non sono ben sicuro e perciò mi ripeto, che tempo fa mi è stata fatta una promessa di assunzione come contabile dalla Rappresentanza Commerciale dell'U.R.S.S. in Italia. Secondo quanto mi dissero l'ultima volta che sono stato a Milano, e cioè i primi di novembre, dovrei essere chiamato a giorni. Se ciò avverrà non mancherò di fartelo sapere. Riboldi, che ho visto un paio di volte in questi ultimi mesi e che non ha mai tralasciato di darmi tue notizie, mi accennava ultimamente alla possibilità di una tua prossima andata a Milano. Se veramente essa dovesse avvenire e tu avessi contatti con quella gente non ti dimenticare di spendere una parola in mio favore e soprattutto non dimenticare, s'io fossi là, di procurarmi il piacere di rivederti.

Altro affare di cui devo averti parlato è il mio lavoro di traduzione e rafforzamento che sto facendo per una Casa Editrice Milanese di romanzi da un morto la pagina. Magra bisogna ma che mi permette di mantenere i miei vizi, che d'altronde sono uno solo, seppur veramente capitale agli effetti della mia salute serrana: Tabacco.

Durante l'estate ho dato anche qualche lezione ... e così ti ho detto tutto. Come vedi è ben poco. M'ero anche promesso, durante una delle mie scappate a Milano, di venirti a fare mia visita, ma ho temuto di turbare la tua convalescenza e l'ho rinviata ad una prossima occasione e speriamo che la prossima occasione si presenti.

Mia moglie e mia figlia, che entrambe stanno bene, si uniscono a me nell'inviarti l'augurio d'essere presto e completamente rimesso. Salutami i tuoi ed abbimi sempre tuo.

II L'UOMO DI GOVERNO 1944-1945

1 - *Prospettive e difficoltà della ricostruzione* «l'Unità», 8 agosto 1944, in prima pagina

I partiti del fronte antifascista si sono assunti il compito della ricostruzione e ne hanno dato il mandato - direi quasi l'impresa - al Governo espresso dal loro seno. Ora, per rifare l'Italia, occorre prima di tutto, che sia disponibile il suolo sul quale essa deve essere ricostruita: bisogna cioè che territorialmente vi sia un'Italia. Oggi ve ne sono tre: quella libera sulla quale ha giurisdizione il Governo italiano; quella, pure libera, sulla quale ha giurisdizione l'A.M.G. e che ci viene restituita a mano a mano che ciò è consentito dalle superiori esigenze militari e, infine, quella occupata dai nazi-fascisti.

Il primo dovere del Governo, dunque, e la prima necessità del popolo italiano è quella di affrettare, con l'attiva collaborazione a fianco degli alleati, la liberazione del nostro suolo. Per conseguenza, tutte le nostre industrie e risorse utilizzabili ai fini della produzione bellica e della condotta della guerra non debbono esserne distratte sacrificando la produzione di guerra al facile allettamento della produzione e distribuzione dei beni di consumo.

Ho notato in alcune correnti una facile e demagogica propaganda diretta, di volta in volta, a suggerire semplicistici rimedi alle gravi deficienze che si risentono nel campo alimentare o sanitario o dell'abbigliamento e così via: rimedi ai quali si può ricorrere soltanto se si prescinde dal fatto che c'è la guerra con i suoi bisogni e con i suoi imperativi. Bisogna dire che questa propaganda ha quasi sempre lo scopo di creare difficoltà al governo, speculando sulle difficoltà del momento per salvare uomini e istituzioni che di questo

tragico momento sono i soli responsabili. E qualche volta si tratta puramente e semplicemente di agenti della Quinta Colonna.

Tornando al nostro discorso, le prospettive di ripresa industriale e commerciale che più ci preoccupano non sono quelle del futuro dopoguerra, ma piuttosto quelle che riguardano il potenziamento immediato, urgente della nostra residua struttura industriale e commerciale in modo che essa risponda - nella maggior misura possibile - al fine della rapida soluzione del conflitto, con beneficio comune, nostro e degli Alleati.

Cooperare allo sforzo bellico degli Alleati significa, anzitutto, battersi a gomito a gomito con essi sul fronte della battaglia, come stanno facendo i nostri eroici soldati e partigiani. Ma dietro il fronte di battaglia vi è un fronte interno il quale provvede ai servizi, ai rifornimenti e alla sicurezza del primo.

Spetta al fronte interno alimentare il fronte della battaglia, assicurare un buon funzionamento delle strade, delle ferrovie, dei porti e tenere in efficienza le industrie che forniscono i materiali occorrenti a mantenere in buono stato le vie di comunicazione: le fabbriche di gesso, di cemento, di laterizi, di materiale rotabile e così via. Spetta anche al fronte interno assicurare la capacità produttiva delle maestranze considerate come complessi aziendali e del popolo considerato come fonte da cui essi si traggono.

I problemi attuali della ricostruzione sono dunque: 1) assicurare a tutti i lavoratori le condizioni minime di alimentazione, di abitazione e di assistenza igienica e sociale che ne garantiscano la sanità e la integrità fisica e morale; 2) ristabilire le vie di comunicazione; 3) provvedere alla massima efficienza produttiva di tutti gli stabilimenti industriali non avariati dalla guerra ed alla riorganizzazione e riutilizzazione di quelli che hanno subito danni. Un intervento tempestivo può spesso salvare macchinari che altrimenti

restano inutilizzabili e a lungo andare si trasformano in rottami o comunque vanno dispersi. L'iniziativa privata è molto alacre in questo senso perché l'alacrità è una dote peculiare del popolo italiano, ma un particolare elogio va fatto a quella dei dirigenti e degli operai dei molti complessi industriali che, a causa dell'occupazione tedesca, sono rimasti staccati dalle loro direzioni sociali. Questo attaccamento dei lavoratori di ogni grado alle loro aziende, manifestatosi soprattutto attraverso l'intervento attivo delle Commissioni interne, ha impedito in gran parte la terribile dispersione di materiale prezioso e di maestranze specializzate e renderà più facile domani l'auspicata ripresa. Bisogna pertanto evitare che, sotto il peso o per il timore della passività finanziaria, si proceda a licenziamenti affrettati che provocano oggi la disoccupazione e ritarderanno domani la rinascita.

Il problema dell'Italia non è di rifare ciò che la guerra ha distrutto, o almeno non è quello soltanto, ma è anche di fare ex-novo e meglio. L'aggettivo "progressiva" che il compagno Togliatti ha aggiunto al sostantivo "democrazia" ha questo fondamentale significato: camminare verso ciò che è meglio.

Ora il punto - oggi - non è di sapere se il popolo italiano riuscirà a riemergere dal cumulo di rovine sotto le quali il fascismo lo ha sommerso e a camminare verso il meglio. È un altro. È quello di far sì che esso possa riemergere nel minor tempo possibile e marciare verso il meglio il più speditamente possibile.

Ed è sulla questione del tempo che gli Alleati ci saranno preziosi collaboratori. L'applicazione all'Italia della legge "affitti e prestiti" faciliterebbe immensamente il nostro compito, poiché ci permetterebbe di procurarci subito le materie prime occorrenti per provvedere a necessità inderogabili. Gli alleati sono entrati nel nostro Paese come vincitori. Erano "Alleati fra loro". Noi desideriamo che

essi diventino “Alleati con noi”.

Soprattutto perché urge alla nostra coscienza morale rientrare nel più breve tempo possibile in quel consesso dei popoli civili dal quale ci aveva estraniati e messi al bando un ventennio di politica brigantesca esercitata sopra e contro la volontà del Paese.

2 - *Intervista all'on. Molinelli*

Titolo originale *Inside Italy (No 3)* pubblicato in lingua inglese sul periodico delle truppe alleate di stanza in Italia «The Log», n. 3, settembre 1944

Sua eccellenza Guido Molinelli ha avuto una vita movimentata e ricca di avvenimenti. Nato nel 1894, figlio di contadini, si è diplomato in fisica-matematica, ha partecipato come luogotenente di fanteria alla guerra 1915-1918, e alla fine del conflitto fu attivo nelle organizzazioni sindacali. Nel 1920 fu eletto segretario della Camera del Lavoro di Castellamare Adriatico; negli anni 1921-22 divenne segretario della Camera del Lavoro di Macerata. Per ragioni politiche fu costretto a emigrare in Francia negli ultimi mesi del '22, ma ritornò in Italia nel marzo 1924 dopo la sua elezione come deputato comunista in Parlamento²⁹. Arrestato l'otto novembre 1926, in violazione dell'immunità parlamentare, fu condannato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a 14 anni di detenzione.

A novembre 1932 gli fu garantita l'amnistia e si stabilì a Milano dove iniziò la sua attività nell'area editoriale. All'inizio del 1940 fu internato nel campo di concentramento di Vasto e poi trasferito a

29 Si tratta di un evidente errore di datazione, poiché Molinelli poté rientrare in Italia solo dopo il 6 aprile 1924, giorno in cui si svolsero le elezioni politiche (Nota di Massimo Minelli).

Gissi. Nel novembre 1943 egli superò le linee e partecipò come delegato al congresso di Bari del Comitato Nazionale per la Liberazione. Sempre a Bari riorganizzò e ricostruì completamente la Camera del Lavoro da lui guidata. Fu nominato sottosegretario del Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro nel Governo Bonomi.

Perspicace, allegro, durante tutta l'intervista l'onorevole ha dato l'impressione di essere ottimamente preparato ai processi futuri, per l'esperienza di procedimenti giudiziari nel passato. «L'Italia - ha detto - dal punto di vista morale e materiale è un edificio i cui i muri sono crollati. Le macerie - secondo lui - dovevano essere sgombrate prima che la vera ricostruzione potesse cominciare».

Come fare per rimettere in ordine? Qual è il programma?

«Prima di poter discutere la ricostruzione dobbiamo avere il terreno su cui edificare. Cioè, dobbiamo avere un'Italia. Oggi ci sono tre "Italie" diverse: c'è l'Italia liberata dal Governo Italiano, poi il territorio, anch'esso liberato, che è sottoposto alla giurisdizione dell'A.M.G. e che, quando la guerra e le sue complicazioni lo permettono, viene consegnato a noi pezzo per pezzo, e infine c'è la parte occupata dai nazifascisti. Il dovere principale che si pone al nostro governo è quindi accelerare la liberazione del nostro paese attraverso la collaborazione con gli alleati. Questo è un fatto così ovvio, una convinzione così generale che la ripeterei se non ci fossero le conclusioni che si possono trarre da questa affermazione fondamentale ... perché tutte le nostre risorse e tutta l'industria ancora utilizzabili per la produzione bellica non devono a nessun costo essere deviate da questo compito: si devono sacrificare nell'interesse della guerra, così come i popoli delle nazioni "liberanti" stanno già facendo, la produzione e la distribuzione dei beni di consumo».

Sarebbe questo quello che vuole dire con "lottare a fianco degli alleati"?

«Collaborare, cooperare con gli alleati in questo sforzo di liberarci vuol dire soprattutto lottare al loro fianco sul fronte di guerra; e questo è esattamente quello che stanno facendo i nostri eroici partigiani».

Che ruolo ha il Ministro dell'Industria?

«Dietro il fronte di guerra c'è un fronte interno che deve sorreggere e assicurare il primo, quindi è indispensabile che il fronte interno sia funzionante, stabile ed efficiente. Sotto questo aspetto la funzione del Ministro dell'Industria è facilmente identificabile. Sono ugualmente evidenti le numerose difficoltà, ma è importante soprattutto che noi sappiamo quale strada imboccare.

L'efficienza del fronte interno non dev'essere giudicato solo per la sua capacità di approvvigionare il fronte di battaglia. Non solo deve provvedere alla manutenzione delle strade, delle ferrovie, dei porti, ecc., ma deve anche garantire il funzionamento dell'industria mediante il rifornimento del materiale necessario per eseguire detti lavori, cioè il cemento, le mattonelle ed altro materiale grezzo. Da questo punto di vista si devono anche considerare le persone come fonte da cui vengono gli operai. Come problema principale abbiamo dunque quello di garantire a tutti gli operai un minimo di viveri, di abbigliamento, alloggio e di servizi igienici e sociali che possano assicurare la loro salute e la loro integrità fisica e morale. Secondo problema: ricostruire l'infrastruttura del nostro paese. Terzo problema: ottenere il massimo di efficienza da quelle industrie che non hanno subito distruzioni durante la guerra e riorganizzare e riutilizzare quelle che hanno subito danni. Interventi frettolosi spesso possono salvare impianti meccanici che, se vengono trascurati, si rovinano».

Per quanto riguarda certi rimedi proposti da alcuni critici del Governo, lui ha risposto:

«Ho notato in certe correnti di pensiero che provengono da elementi insoddisfatti (tra quelli che temono la democrazia e addirittura tra alcune quinte colonne) una propaganda semplificante e demagogica che di tanto in tanto esprime delle soluzioni estremamente semplici che, se applicate, ricompenserebbero le deficienze di viveri, sanità, alloggi, ecc. Soluzioni semplici se ignoriamo l'esistenza della guerra e le sue esigenze! Una propaganda simile non è motivata da sentimenti genuini per il popolo. Ha un solo scopo (naturalmente inconfessato): indebolire lo sforzo della guerra creando difficoltà per il governo, trarre profitto da quello che è legittimo, creare nella gente aspirazioni che ancora non possono essere corrisposte al fine di favorire lo scatenarsi di disordini per far crescere la diffidenza verso il nuovo Governo e salvare gli uomini e le istituzioni responsabili dell'attuale momento tragico; salvare cioè gli uomini che oggi difendono gli interessi degli intriganti e che domani agiranno come strumenti di oppressione. Per questo dobbiamo chiarificare la situazione e spiegare alla gente quali problemi ci sono da affrontare. Saranno portati alla luce discussioni superflue e giudizi superficiali insieme a quelle critiche limitate che tendono ad isolare i problemi e che promettono soluzioni miracolose ma completamente irrealizzabili. È ovvio che noi quando parliamo di Industria e Commercio non ci riferiamo, per adesso, alla futura ricostruzione del nostro paese, ma al potenziale massimo che sta nei superstiti dell'industria e delle risorse. Il nostro primo obiettivo è quello di una rapida conclusione della guerra che possa portare reciproci benefici sia a noi che agli alleati.

Il compito per il futuro non solo sarà quello di riparare le distruzioni inflitte dalla guerra, ma quello di fare un'Italia nuova e migliore. L'aggettivo "progressivo" che Togliatti aggiunse al sostantivo "democrazia" ha un suo significato fondamentale: andare avanti,

incontro a quello che è migliore.

Ma il nostro compito oggi è diverso: non è di dire se il popolo italiano sorgerà dall'abisso della rovina in cui il fascismo lo ha gettato e se procederà verso il meglio. È un altro: quello di far sì che il popolo italiano possa rimanere nel tempo più breve possibile e di procedere verso il miglioramento più rapidamente possibile.

È qui che gli alleati possono essere di grande aiuto. Anche se sappiamo che il nostro è un popolo ingegnoso e laborioso dobbiamo constatare che al nostro paese mancano le materie prime. Si può costruire una casa o con i mattoni o con il cemento armato. Con il cemento armato si costruisce più velocemente, ma è necessario avere il ferro e noi non ce l'abbiamo. Lo stesso discorso vale per i treni: un treno può funzionare con legno, olio, carbone o elettricità e le ultime tre possibilità sono quelle più veloci, ma allora abbiamo bisogno di olio, carbone o rame.

Queste materie prime esistono, ma se noi le dovessimo pagare in contanti ci vorrebbe troppo tempo per accumulare la somma necessaria. Dato che alcune delle materie sono richieste urgentemente siamo costretti a chiedere l'applicazione del programma "appalto della terra" all'Italia. Se vogliamo recuperare alcune deficienze che col passare del tempo diventano sempre più gravi. È soprattutto in questo modo che noi chiediamo l'aiuto degli alleati e lo chiediamo non solo per godere del vantaggio materiale dell'appalto della terra, ma per rendere possibile per il nostro popolo (un popolo altamente civilizzato ma umiliato ed alienato per più di venti anni da una politica di brigantaggio) il rientro nella società delle nazioni civilizzate al più presto possibile».

(traduzione dall'inglese a cura di Massimo Minelli)

3 - Si lavora, si avanza ma il cammino è lungo e difficile.
Intervista al compagno Molinelli, Sottosegretario all'Industria
«l'Unità», 10 settembre 1944, in prima pagina

- Per ora facciamo essenzialmente l'inventario degli infiniti danni che la guerra ha provocato nel nostro disgraziato Paese - ci dice subito il compagno Molinelli al quale chiediamo notizia del suo lavoro.

- A proposito di ciò, ho letto recentemente, in un giornale di opposizione un rimprovero generico che accusa tutti - e quindi anche il Governo - di non conoscere lo stato attuale delle nostre aziende industriali. Che cosa puoi dirmi in merito?

PANORAMA TRISTE

- Il problema di sapere quanto è rimasto in piedi dell'Industria Italiana è d'importanza fondamentale che, ancor prima che il Consiglio dei Ministri deliberasse di procedere ad un generale censimento della superstita attrezzatura nazionale, il Ministero dell'Industria e Commercio aveva già deciso di farne uno per proprio conto. I risultati non potranno essere che parziali - perché si riferiranno soltanto all'Italia liberata - ma saranno, purtroppo, meno parziali di quanto sarebbe desiderabile.

- Che cosa intendi dire?

- Intendo dire che, mano mano che si procede verso il nord, noi ci troviamo di fronte ad una distruzione sempre più sistematica dei nostri stabilimenti operata dai tedeschi con la complicità del governo repubblicano. Ho avuto occasione, recentemente, di attraversare la "verde Umbria". Essa è diventata un esempio caratteristico e tragico di terra bruciata. Più su la situazione è - se possibile - peggiore. Rapporti giunti da Firenze, da Grosseto, da Piombino e da altri

centri mi segnalano che l'infame opera dei guastatori tedeschi è stata preceduta dal saccheggio operato dai fascisti con l'asportazione del materiale.

- Il panorama non è molto allegro.

- È molto triste, purtroppo, è molto buio. Ma anche in questo campo il popolo italiano e il suo governo faranno lo sforzo necessario perché le tenebre siano diradate. Già, mentre ancora si procede a contar le rovine si inizia l'opera per rimettere in efficienza tutti i nostri stabilimenti il cui apprestamento può in qualche maniera essere riparato od integrato.

- Ho inteso parlare, a questo proposito, di cannibalismo. Vuoi dirmi di cosa si tratta?

- Si tratta di questo: quando in due o più stabilimenti simili danneggiati sono rimasti intatti macchinari complementari, essi vengono riuniti in uno dei complessi industriali, sottraendoli agli altri.

- E le relative maestranze?

- Qui sta il punto che rende odioso il cannibalismo anche quando si esercita fra le cose. Perciò al cannibalismo non si è fatto e non si farà ricorso che in casi eccezionali, perché la conservazione delle maestranze è per noi di una importanza assai maggiore che non la riattivazione immediata di una officina, essendo assai più facile rifabbricare una macchina che rieducare un operaio all'uso di esse. E questo a prescindere da qualsiasi altra considerazione umana o politica.

LE INDUSTRIE METALLURGICHE

- Puoi anticiparmi qualche dato sullo stato attuale delle nostre industrie più importanti?

- Eccotene qualcuno. Nelle Puglie quasi tutti gli impianti sono

intatti, ma molti sono parzialmente inattivi a causa della scarsità di materie prime e di energia. Nel napoletano la guerra ha fatto maggiori devastazioni specie nel complesso siderurgico e metallurgico il quale è tuttavia in lenta ripresa. Attualmente esso lavora per conto degli Alleati.

Vi è in prospettiva che una parte della sua produzione di ferro e di acciaio possa essere devoluta ad usi civili, ciò che sarebbe fra l'altro importantissimo ai fini della ripresa edilizia. L'analogo complesso industriale di Terni è da considerarsi invece gravissimamente danneggiato e altrettanto può dirsi di quelli di Piombino e dell'Isola d'Elba. Per tutta questa branca industriale si porrà inoltre alla fine della guerra - e cioè speriamo fra poco - il problema della sua radicale trasformazione, essendo ormai penetrato nella convinzione anche dei più tardi fascisti e nazisti che è meglio produrre burro che cannoni.

- Non vedo come tu possa sperare di ricavar burro dagli alti forni o dai laminatoi.

- Infatti il processo è un po' lungo. Ma sai? - da cosa nasce cosa. Se ci metteremo - e dovremo metterci - a fabbricare aratri e trattori invece che carri armati e - poniamo - otto milioni di vanghe invece di otto milioni di baionette, daremo un notevole impulso alla nostra agricoltura e alle relative industrie che dovranno diventare altrettante fonti di ricchezza per noi. Ma adesso lasciamo andare il burro e torniamo ...

- Ai cannoni?

- No. Alla rivista che stavamo facendo. Industrie chimiche. Anche queste sono importantissime ai fini dello sviluppo agricolo, a patto naturalmente che producano concimi e non gas asfissianti. Le industrie chimiche sono in Italia monopolio pressoché esclusivo della Montecatini.

- A proposito ...
- Lascia stare. Adesso stiamo parlando di industrie e non di illeciti arricchimenti. La Montecatini ha in Sicilia cinque stabilimenti per la produzione dei fosfati. Tre di essi sono in grado di funzionare. Ma occorrono i fosfati ...

CINQUE ELEMENTI DELLA RIPRESA

- Insomma manca sempre qualche cosa ...
- All'infuori della nostra tenace volontà, manca tutto o quasi. Perché vi sia una ripresa industriale occorrono cinque elementi: un piano di ricostruzione, il macchinario, la forza motrice, le materie prime, le maestranze.

Del piano di ricostruzione, per il quale una commissione si è già posta allo studio, fa parte la raccolta dei dati sulla nostra attrezzatura e l'esame della più razionale utilizzazione di essa. Il macchinario è quello che ci è rimasto. Della forza motrice ci è rimasto meno ancora. Di tutta la nostra industria elettrica soltanto l'impianto della Sila può dirsi efficiente. Gli altri o sono stati distrutti o sono a sorgente termica - come quelli della Sicilia - e il loro funzionamento dipende dalla disponibilità di carbone. Il consumo italiano di questa importante materia prima si aggirava prima della guerra sui 14 milioni di tonnellate annue di cui soltanto quattro potevano essere prodotte dal nostro Paese. La guerra ci ha privato della possibilità d'importazione e la nostra produzione è ridotta al mezzo milione di tonnellate del Sulcis, in Sardegna. I prodotti petroliferi, per la ricerca dei quali il governo fascista, col suo pazzesco piano autarchico, aveva speso centinaia di milioni, sono insignificanti. L'utilizzazione del metano è - almeno per ora - soltanto una prospettiva allo studio. Non ci restano che le ligniti, ma il loro impiego nel campo industriale è assai limitato.

SCARPE E SAPONE

Quanto alle materie prime per la lavorazione un po' di ferro, di ottone, di ghisa ci saranno forniti dalla massa non indifferente di rottami che la guerra ha seminato passando sul nostro suolo. Per i tessuti - fino a quando non saranno riprese le importazioni - non potremo contare che su un limitato quantitativo di lana, sul cotone siciliano e sulla canapa. Per ora essi non riescono a coprire il fabbisogno delle forze armate. Dei fosfati potremo riprender l'importazione dall'Africa del Nord se potremo scambiarli con il nostro zolfo la cui produzione supera le necessità interne.

Invece la produzione del cuoio è in ripresa e possiamo sperare non lontano il giorno in cui potremo dar scarpe a tutti i nostri lavoratori.

Si lavora alacremente a riattivare le nostre cave e le nostre industrie del cemento, del gesso e dei laterizi. Il problema dei grassi industriali è stato affrontato e fra poco saremo in grado di riprendere la distribuzione di un sapone di buona qualità.

Si lavora ... E con tale parola è forse bene porre fine al discorso. Si lavora ... Questo è quello che il popolo ci chiede: che noi si lavori per farlo lavorare e vivere. Ma la ripresa è difficile e sarà lunga; e noi chiediamo, a nostra volta, che in mezzo a tutte le angustie il popolo non dimentichi mai, nemmeno per un istante che chi lo ha gettato nella rovina, chi nulla ha ommesso per ridurlo nella miseria in cui si trova è stato il fascismo e sono stati quei ceti plutocratici e conservatori i quali, passati oggi all'opposizione, cullano la "speranziella" di tornare alla ribalta fingendosi paladini di quel povero popolo che hanno spogliato e assassinato.

4 - Il problema della ricostruzione.
L'Italia ha perso il 70 % del suo apparato industriale
«l'Unità», 9 gennaio 1945, in prima pagina

Il perdurare della guerra sul nostro territorio e il fatto che una parte di esso è ancora occupata dal nemico, non ci consente di stabilire dati precisi e definitivi circa l'entità del danno subito dal nostro apparato industriale. I dati relativi alle distruzioni arrecate alle aziende dell'Italia centro-meridionale non possono, essi stessi, costituire un indice apprezzabile, anzitutto perché la distribuzione territoriale delle nostre industrie è molto ineguale e rapidamente decrescente dal nord al sud, e in secondo luogo perché le operazioni belliche, che si sono sviluppate in senso opposto, hanno assunto un ritmo sempre più intenso a mano a mano che si sono avanzate verso la parte più settentrionale della penisola.

Un indice preciso ci manca per stabilire in quale misura il nostro apparato industriale risulterà rovinato in conseguenza della guerra in corso, ma è da prevedere che questa misura sarà altissima. La cifra del 70 % avanzata per il territorio posto a sud della linea Pisa-Ancona, difficilmente potrà essere migliorata, anche nella più favorevole ipotesi di un tracollo della Germania entro il corrente inverno. Ciò dato il problema della ricostruzione industriale italiana, non si presenta come semplice problema di ricostruzione di un certo numero di aziende danneggiate, ma come riedificazione di tutto il nostro sistema industriale.

È evidente che un simile compito non può essere assolto da iniziative particolari che tenderebbero inevitabilmente a sovrapporsi o a divergere e che comunque riprodurrebbero e aggraverebbero, anziché eliminarli, i già troppo numerosi difetti della nostra organizzazione dell'anteguerra. Di qui la necessità di un piano generale

che sia di utilità reale e di convenienza economica, che permetta un più razionale impiego del lavoro e una più equa distribuzione del profitto, intesa questa non soltanto nei rapporti fra datori e prestatori d'opera, ma anche come equilibrio economico territoriale.

Il piano non potrà prescindere inoltre da un riesame delle fonti di finanziamento e quindi della Amministrazione dell'industria stessa. Anche a voler escludere qualsiasi impostazione teorica di questo problema, vi son dei settori nei quali la guerra lo ha posto praticamente e nei quali dovrà essere inevitabilmente risolto. Il fatto stesso che lo Stato sarà chiamato ad intervenire con le sue finanze, che sono le finanze del popolo italiano, per il ripristino di molti impianti, introduce nella loro gestione interessi nuovi che dovranno essere tutelati. E il fatto che molti stabilimenti, nella cui gestione lo Stato è già interessato con larghe partecipazioni, si trovano oggi ad essere praticamente monopolizzati da gruppi capitalistici messisi apertamente al servizio dei nazi-fascisti, imporrà la questione della liquidazione di questi gruppi.

Nessun dubbio, quindi, può sorgere sulla necessità di pianificare la nostra ricostruzione industriale, né è difficile stabilire le direttive principali alle quali la ricostruzione dovrà essere ispirata per essere veramente tale. Ma la impostazione pratica del problema non può essere fatta che su dati reali, i quali ci indichino in volume e in distribuzione l'entità del residuo attivo del nostro apparato, quella delle risorse sulle quali possiamo contare e quella degli aiuti esterni ai quali potremo far appello. Tali dati non potranno essere stabiliti se non quando la guerra sarà finita.

Tuttavia è chiaro che questo felice giorno non si può attendere tranquillamente a braccia conserte. Quando anche lo consentisse ogni altra circostanza, resterebbe sempre la difficoltà di far restare a stomaco "conserto" le centinaia e centinaia di migliaia di lavora-

tori italiani che traggono dall'industria le loro fonti di vita. Occorre, dunque, che la ricostruzione sia iniziata immediatamente e coi mezzi subito disponibili.

Posta questa necessità, il problema si riduce a quello del migliore impiego di tali mezzi perché essi non solo non vadano dispersi, ma producano alla loro volta altri mezzi, i quali consentano un sempre maggiore allargamento della nostra capacità produttiva, e cioè della base sulla quale dovrà domani poggiare il piano della ricostruzione nazionale.

Ho accennato all'esistenza di dati relativi alle distruzioni arretrate dalla guerra alle aziende dell'Italia centro-meridionale. Questi dati sono forniti da diverse fonti e sono, per avvertenza degli stessi compilatori, largamente approssimativi. Tuttavia essi ci consentono di stabilire un punto essenziale. Supposto un equilibrio del nostro apparato produttivo d'ante guerra e tenuto conto che la sua distribuzione territoriale non era altrettanto equilibrata, il primo e più importante fattore di squilibrio viene ad essere determinato dal fatto stesso che il fronte di battaglia spezza il Paese e la sua industria in due tronconi non omogenei.

Questo fatto, congiunto ai danneggiamenti dovuti ad offese belliche, ha modificato l'equilibrio preesistente nella proporzione dei mezzi strumentali come segue:

	Percentuale residuata
Impianti	50
Energia motrice	20
Trasporti	30

Le cifre esposte hanno un valore puramente indicativo, ma eloquente. Esse significano, per esempio, che meno della metà degli

impianti residuati può essere utilizzata con l'energia attualmente disponibile e che poco più della metà potrebbe esser rifornita con l'attuale disponibilità dei mezzi di trasporto.

Ed ecco porsi il problema della priorità nella ricostruzione industriale anche di carattere immediato. È evidente infatti che la situazione di squilibrio alla quale abbiamo accennato impone da un lato di portare lo sforzo industriale all'incremento dei mezzi strumentali meno efficienti, energia e trasporti, dall'altro imporne il sacrificio di una parte degli impianti fino a quando non siano tutti alimentabili. Ma esaminando i mezzi strumentali, non bisogna trascurarne uno che è il più importante: la forza-lavoro. Su di essa la guerra sta incidendo in maniera che potrebbe diventare irreparabile per il prossimo domani e per il lontano avvenire. Il fatto è di tale gravità che gli stessi industriali italiani non mancano di denunciarlo.

Ogni ciminiera che cade, ogni opificio che chiude i battenti o che non li può riaprire per mancanza di energia o di trasporti o di materie prime, è una maestranza che corre rischio di polverizzarsi. E questo non è ancora il pericolo maggiore. Il pericolo maggiore è la decadenza fisiologica e quindi produttiva del lavoratore, è la sua decadenza morale. Il fatto che ciò assurge all'importanza di problema sociale, aumenta quella che esso ha come problema inevitabile ed impone di dargli il primo posto nella scala delle priorità da stabilire per una organica opera di ricostruzione.

La quale, dunque, dovrà essere così fissata: 1) ricostruzione della forza-lavoro e cioè risoluzione del problema dell'alimentazione, dell'alloggio, del vestiario e in generale della necessità di risollevare a un livello tollerabile il tenore di vita dei lavoratori, degli impiegati e dei tecnici; 2) ricostruzione dell'energia motrice; 3) ricostruzione dei trasporti; 4) ricostruzione degli impianti.

Questa scala di priorità non significa affatto la fissazione di un

ordine cronologico. Nessuno dei quattro punti della ricostruzione potrebbe essere affrontato separatamente dagli altri. Per dieci casi in cui l'impianto ha bisogno di energia ve n'è uno in cui l'energia ha bisogno d'impianto e per cento casi in cui il trasporto ha bisogno di forza lavoro, ve ne sono forse altrettanti in cui la forza-lavoro ha bisogno di trasporti per alimentarli. Essa vuol dunque essere soltanto una indicazione dei punti su cui deve essere portato lo sforzo ricostruttivo e la graduatoria di intensità secondo la quale esso deve essere distribuito.

La conclusione a cui si vuol giungere è la seguente: la ricostruzione dell'apparato industriale italiano dovrà venire effettuata secondo un piano organico che ne modifichi la struttura e lo renda più rispondente alle capacità e ai bisogni del Paese. L'impostazione di tale piano è subordinata alla cessazione dello stato di guerra sul nostro territorio e alla sua totale liberazione. Tuttavia un lavoro di riattazione parziale di detto apparato deve essere immediatamente iniziato e condotto anch'esso secondo un criterio direttivo che prescinda da quelli che sono gli interessi delle singole aziende o categorie e miri unicamente alla salvezza dei lavoratori italiani e alla predisposizione dei mezzi strumentali per la ripresa industriale della nazione.

5 - Il blocco delle materie prime,
FGM-2, b. 1, f. *Ferrovie, industrie*, Roma 1945, datt.

Un recente decreto del Ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro blocca a disposizione del medesimo alcune materie prime la cui limitata disponibilità in rapporto alla richiesta del mercato ne rende necessario il controllo sulla destinazione. Un giornale del mattino trova che il decreto non è di suo gradimento e si domanda

con ammirevole fraseologia ortodossa quando è che si comincerà a fare l'epurazione del sistema dei blocchi.

Fosse stato soltanto per rispondere al quotidiano in questione mi sarei risparmiato di prendere in mano la penna e avrei potuto ribattere che il sistema dei blocchi, come la guerra, come la scarsità delle materie prime, non le abbiamo inventate noi, ma le abbiamo ereditate ... in blocco dal defunto regime fascista, unitamente al dissesto di tutta la nostra attrezzatura produttiva.

Sta però di fatto che il provvedimento suaccennato, oltre a riuscir ostico a chi ha per professione di trovare inaccettabile per partito preso ogni atto dell'attuale governo, viene anche giudicato inopportuno da molti singoli industriali i quali scorgono in esso un inceppamento al libero affluire delle materie prime - così vincolate - verso gli stabilimenti che ne abbisognano e quindi, in conclusione, una remora alla rapidità della ripresa produttiva.

Questi industriali ci dicono: «Lasciateci lavorare liberamente!» e non nascondono la loro meraviglia che sia proprio un governo ispirato al rispetto di tutte le libertà a violare quella che ad essi sembra fondamentale. Non farò con loro una polemica dottrinale circa la differenza fra la libertà e il liberismo economico, un po' perché credo che la confusione sia voluta - e questo per non far torto alla loro intelligenza - e molto perché comunque una tale polemica sarebbe inattuale.

Infatti debbo dichiarare umilmente che l'indirizzo assunto oggi in Italia verso una economia nazionale controllata non è effetto di libera scelta, ma una dura imposizione della necessità.

E mi spiego. Il nostro paese non è in fase costruttiva della sua industria, ma in fase ricostruttiva, in seguito alle devastazioni della guerra che sono state condotte con metodo e debbono essere riparate con metodo analogo, a cominciare da quelle che hanno

minato le nostre industrie alla base. Ne consegue che il piano di ricostruzione deve seguire il piano stesso della distruzione e che le materie prime, le assegnazioni di trasporto, i riferimenti dall'estero, tutti insufficienti al fabbisogno globale, debbono essere distribuiti secondo questo piano, anche quando ciò leda gli interessi immediati di singole categorie industriali e anche se renda meno rapida la circolazione di essi, perché lo scopo che si propone è quello di non polverizzare le nostre risorse e di non farle avviare verso utilizzazioni secondarie.

Naturalmente questo sistema presenta i suoi inconvenienti e fra l'altro quello di rendere più pesante il mercato nero sulle quote marginali che riescono a sfuggire al blocco, ma è il solo che possa eliminare oggi l'anarchia della produzione la quale, in ultima analisi, si risolverebbe in un accentuarsi della speculazione a tutto danno della economia nazionale.

Si deve aggiungere inoltre che se esso deve essere rigidamente applicato nei confronti del capitale industriale che può aspettare, deve anche essere condizionato nei confronti delle maestranze come tali, in quanto deve essere evitata, nella misura del possibile, la dispersione delle masse operaie alle quali non si può chiedere una dilazione alla necessità quotidiana del mangiare.

Accade molto frequentemente che gli industriali presentino l'urgenza della ripresa della loro industria sotto l'aspetto più umano e cioè sotto quello della difesa dei loro dipendenti dallo spettro della disoccupazione, né io voglio mettere in dubbio che questo spettro esista, né insinuare che essi lo adoperino sempre a paravento degli interessi della loro industria.

Tuttavia è evidente che l'uso di esse è troppo generale per non essere qualche volta un abuso e comunque posso affermare, come ho detto sopra, che la necessità di vita della classe operaia e impie-

gatzia è la prima eccezione che venga tenuta presente dal Ministero e che possa essere consentita a quel più razionale ed economico impiego delle materie prime, dell'energia motrice e dei trasporti a cui mirano i blocchi e le restrizioni. I quali, è bene ricordarlo, ancora una volta, ci sono imposti da una guerra e da una miseria di cui la responsabilità risale non soltanto al fascismo ma anche a quelle forme di capitalismo incomprensivo ed egoistico da cui il fascismo fu generato e del quale è interesse di tutti gli italiani sinceramente democratici e progressisti impedire il risorgere.

6 - Aspetti della situazione politica italiana
«Rinascita», a. II, n. 2 (febbraio 1945), pp. 45-47

Alla soglia dell'ultima primavera di guerra e mentre gli Stati Maggiori degli eserciti della democrazia stanno predisponendo l'assalto finale contro i residui delle armate fasciste ormai ridotte ad una estrema e disperata difesa, la situazione politica interna d'Italia si presenta ancora difficile e complessa, tanto da far temere che, se manca una rapida e decisa chiarificazione, il paese possa trovarsi inceppato al momento in cui dovrà essere dato l'abbrivio definitivo alla sua ricostruzione su un piano democratico e progressivo.

Occorre pertanto esaminare con urgenza e, dove è possibile, rimuovere le cause di malessere. Esse sono in parte obiettive. Sarebbe assurdo pretendere che dopo oltre quattro anni e mezzo di guerra guerreggiata e mentre la guerra perdura il popolo italiano non accusasse lo sforzo sopportato e non mostrasse una certa renitenza a perdurarvi. Tuttavia esso ha coscienza di non poter sperare salvezza se non nella conclusione vittoriosa del conflitto in cui è impegnato, ed è altrettanto cosciente del fatto che tutte le sue volontà devono es-

sere tese verso il raggiungimento di questo scopo. Prova ne è l'entusiasmo col quale, nonostante gli ostacoli materiali e la deficienza di armamento e di vettovagliamento, i giovani del territorio nazionale ancora occupato si battono nelle brigate partigiane e quelli del territorio liberato, appena ne vien data loro la possibilità (purtroppo in misura troppo limitata), accorrono ad arruolarsi volontari nelle file dell'esercito nazionale. Prova ancora più grande è la disciplina sostanziale di cui danno esempio le classi lavoratrici e impiegatizie che in conseguenza della guerra sono ridotte a un tenore di vita del tutto insufficiente.

Se malgrado ciò un senso di disorientamento minaccia di pervadere il paese vuol dire che a questa coscienza dell'obiettivo verso cui lo sforzo della nazione deve essere convogliato non si affianca un'azione politica corrispondente e conseguente da parte dei centri di direzione del paese, cioè dei partiti politici e del governo.

Il Congresso dei Comitati di liberazione nazionale adunatosi in Bari il 28-29 gennaio dello scorso anno, poggiò e si svolse su un errore sostanziale: quello di dare come provata l'antinomia fascismo-popolo italiano che, per quanto vera fosse di fatto, doveva ancora essere confermata da uno stato di guerra aperta fra i due e da vittorie decisive del popolo sul suo nemico.

Che di questo non si rendessero conto i delegati, i quali erano nella loro grande maggioranza i vessilliferi di una lotta contro il fascismo durata tenacemente per venti anni, è cosa spiegabile, ma ciò non toglie che il congresso fosse condotto a porre come problema immediato la necessità del trapasso del governo dalle mani delle cricche che il fascismo avevano sostenuto e avallato, nelle mani dei genuini rappresentanti della nazione antifascista prima ancora di aver debellato queste cricche.

Una impostazione di tal genere, che rovesciava completamente

la posizione giuridica internazionale dell'Italia, sarebbe stata attuale se la caduta del fascismo fosse avvenuta senza la concomitanza della sconfitta militare o, quanto meno, avesse rovesciato completamente anche la situazione militare, portando di colpo alla liberazione totale del paese. Non essendo questo accaduto a causa della presenza di truppe tedesche e dell'avvenuta ricostituzione di uno pseudo governo italiano fascista nelle regioni da esse occupate, mancava alla richiesta dei congressisti la base prima sulla quale essa avrebbe potuto fondarsi e cioè la prova politica concreta che il popolo italiano, tutto intiero, era veramente estraneo e avverso al governo che aveva ingaggiato la sciagurata guerra contro le Nazioni Alleate e quindi non responsabile della sua politica di aggressione.

In mancanza di ciò la richiesta poteva assumere il carattere o di un colossale giuoco machiavellico per sottrarre l'Italia alle conseguenze della sconfitta, o peggio ancora, di una contesa interna per la conquista del potere quanto mai inopportuna nel tempo e nelle circostanze. A questa seconda interpretazione si attenne, ufficialmente, la politica inglese. Fu così che lungi dal portare a un chiarimento della situazione, il Congresso di Bari sboccò in un irrigidimento delle posizioni reciproche fra il popolo italiano rappresentato dai C.L.N. e gli Alleati, i quali continuarono a riconoscere per legittimo il governo Badoglio, legato ad essi dai vincoli dell'armistizio.

Per superare questa posizione di irrigidimento che poneva il paese nella condizione di avere «un potere senza autorità e un'autorità senza potere» occorreva riportare tutto il complesso problema della situazione nazionale e internazionale dell'Italia nei suoi termini reali. E cioè, primo: unificare tutta la nazione, fare di essa «un popolo solo» con un solo governo e una sola autorità; secondo: mobilitarla tutta contro il fascismo, al di qua e al di là della linea di combat-

timento, e cioè schierarla al completo nei ranghi delle Nazioni democratiche. Soltanto in questa maniera si potevano servire i reali interessi del paese. Chi questa necessità vide e se ne rese interprete fu il Partito Comunista. La dichiarazione che il Consiglio nazionale adunato in Napoli adottò e rese pubblica il 1° aprile 1944 era destinata a segnare una svolta decisiva nella situazione italiana, nel senso di una politica nazionale, democratica e antifascista.

Condizione del successo di questa politica era però che essa fosse riconosciuta e adottata da tutte le correnti politiche antifasciste, senza di che l'unità sarebbe venuta a mancare e con essa sarebbero venuti a mancare sia l'identità governo-popolo che è la sostanza della democrazia, sia la possibilità della mobilitazione totale contro il fascismo.

Ora, questa unità di consensi non poteva essere saldata che su obiettivi determinati e comuni, e imponeva quindi l'accantonamento di tutti quegli altri, particolari ai singoli partiti, che avessero potuto costituire motivo di scissione. Fra questi quello istituzionale.

Concepita in tali termini la dichiarazione del Partito Comunista era un richiamo alla realtà che finì con l'imporsi e con l'essere accettato, divenendo la base politica del governo e del popolo italiano. Gli obiettivi che essa si proponeva erano: la mobilitazione di tutte le forze nazionali nella lotta contro i tedeschi e contro il fascismo; la distruzione dei residui fascisti considerata come compito di interesse nazionale; un inizio di ricostruzione materiale del paese; il suo avviamento verso la democrazia progressiva.

A quasi un anno di distanza è possibile oggi stabilire quali sono i progressi fatti su queste tre direttrici. Essi segnano l'entità della marcia compiuta dal popolo italiano verso la sua rinascita; e là dove non sono soddisfacenti occorre esaminare e denunciare le cause che li hanno ritardati.

La lotta contro il fascismo si svolse su due fronti: quello esterno e quello interno: Alla lotta contro il fascismo esterno il popolo italiano partecipa con le sue schiere partigiane di Volontari della libertà organizzate e operanti nel territorio occupato e con formazioni dell'esercito regolare schierate sulla linea di combattimento oltre che con la Marina e con l'aviazione.

Il numero delle prime, la loro istancabile attività pur nelle condizioni più difficili, l'enorme contributo che esse recano con le loro azioni di disturbo e di sabotaggio nelle retrovie nemiche all'esito vittorioso della guerra, sono di dominio comune e non hanno bisogno di essere illustrati. È penoso, ma necessario riconoscere che a tanto eroismo di così immediata espressione popolare è difettato, fino ad oggi, un adeguato riconoscimento ed aiuto che sia premio e consacrazione del sacrificio. Non basta fare l'elogio periodico dei Volontari della libertà; occorre più validamente sostenerli con armi e con viveri, e occorre che quando per la liberazione del territorio in cui operano vengono a trovarsi da quest'altra parte della barricata, essi abbiano la sensazione immediata di essere entrati nell'alone di quell'Italia democratica per cui hanno lottato.

Più difficile è il problema dell'esercito regolare. Esso si è ricostituito, in sostanza, attorno al vecchio nucleo di generali e di ufficiali superiori già gravemente compromessi col fascismo e del quale conservano ancora la mentalità. L'epurazione e la rinnovazione dei quadri è opera di lunga lena e la democratizzazione interna non può essere ottenuta se non attraverso una immissione copiosa di volontari che per salda fede democratica e maggior slancio combattivo riescano a compensare l'inerzia e la grettezza conservatrice di gran parte dei vecchi dirigenti. Il volontariato militare deve dunque rimanere, nonostante i limiti e gli ostacoli che ad esso sono frapposti da difficoltà obiettive e da resistenze reazionarie, una parola

d'ordine fondamentale per il popolo italiano.

Non ostante queste deficienze, è lecito affermare che in sostanza nella lotta contro il fascismo in quanto nemico esterno l'Italia democratica ha raggiunto la unità d'intenti e di azione.

Purtroppo non si può dire altrettanto della lotta contro il fascismo in quanto nemico interno. L'opera di epurazione del paese ha trovato e trova resistenze difficili a superarsi a causa della larga piattaforma d'immoralità, di corruzione e di intrigo che aveva già costituito la base politica della classe dirigente italiana nell'epoca anteriore al fascismo e dalla quale questo era sbocciato come suo fiore naturale, dopo avervi sprofondato le radici. Così oggi ancora, tra i punti negativi della politica democratica, forse il più sconcertante, certo il più pericoloso, è il tollerato permanere e prosperare di una casta e di una mentalità reazionarie che speculano sulle reali difficoltà nelle quali il popolo si dibatte, le ingrandiscono e le esacerbano, facendosi scudo di quella stessa libertà di cui sono stati fino a ieri i più tenaci negatori.

Contro questo rigurgito di un passato non ancora morto, che anzi accentua i sintomi della sua persistente vitalità, è mancata e manca una energica presa di posizione da parte del governo democratico, sia per scrupolo eccessivo del rispetto formale della libertà sia per altri motivi più profondi, che impediscono a troppo grande parte dei vecchi uomini politici di svolgere l'azione necessaria per sbaragliare i residui fascisti che ancora si annidano nel paese.

A raggiungere tale scopo le sanzioni legali previste dalla legge sulla punizione dei delitti e degli illeciti del fascismo, possono valere soltanto fino ad un certo punto, anche se integralmente applicate. Ma prima di tutto, esse non sono state integralmente applicate e non lo sono, sia per insipienza che per mala volontà o per sabotaggio deliberato. Occorrerebbe quindi una azione di governo molto

energica nel campo interno, ma anche questa non c'è stata e non c'è, e così il fascismo, che facilmente poteva essere sbaragliato e distrutto con un'azione unitaria e concorde di tutti, diretta dal governo stesso, rialza il capo in forme diverse, che vanno dal disfattismo dei baroni siciliani al sabotaggio dell'alta burocrazia, dei pescicani del vecchio regime e della casta monarchica. Il popolo, che se ne accorge e lo vede, piega lentamente verso la delusione, e così viene a mancare, a poco a poco, quella base di adesione popolare all'azione governativa, di slancio e di entusiasmo, che avrebbero potuto, invece, essere l'inizio del vero rinnovamento del paese.

Particolarmente difficile, intanto, è l'opera di ricostruzione dell'economia nazionale che la guerra ha completamente sconvolto. Il fascismo, come Sansone, ha scrollato il Tempio e sepolto sé ed il paese sotto le sue macerie. Isterilita l'agricoltura, distrutte le officine, inaridite le fonti finanziarie dello Stato e degli enti locali, ridotto il popolo alla fame e ai cenci. Davanti a un tale panorama di desolazione era lecito disperare. I lavoratori italiani non hanno disperato. Hanno sgombrato le macerie, hanno raccolto i rottami, hanno iniziato la ricostruzione delle officine, sono andati essi stessi a rimuovere dai loro campi le insidie di guerra, lasciandovi spesso la vita, e li hanno ancora seminati e resi fecondi. Questo eroismo di tutti i giorni dura ed è sicura garanzia che anche la nostra economia potrà essere avviata verso la rinascita. Ciò che però sarebbe mostruoso è che esso avvenisse a beneficio di quelle stesse caste dirigenti, di quegli stessi ceti plutocratici, che, a difesa dei loro egoistici interessi, hanno cullato e nutrito il fascismo portando tutto il paese alla rovina.

Perché questo non avvenga occorre democratizzare rapidamente l'apparato produttivo e l'apparato dello Stato, in modo tale che assicuri una vera direzione antifascista di tutta la vita nazionale.

Anche in questo campo, però, si è molto arretrati e le resistenze sono enormi, soprattutto per quanto riguarda l'apparato statale. È naturale che nel trapasso fra una situazione assodatasi in venti anni di governo tirannico e la nuova che deve sostituirla, gli organismi burocratici dello Stato non riescano ad evolvere con la stessa rapidità con cui evolve l'opinione pubblica. Fra essi e questa si vengono quindi a creare discordanze e attriti che nessun atto d'imperio potrebbe evitare. Occorre un certo tempo prima che il processo di adattamento raggiunga e modifichi l'intera struttura burocratica. Tuttavia l'impressione che si può dedurre dalle segnalazioni periferiche sullo sviluppo di questo processo, è che da parte del governo non si pone la necessaria energia per affrettarlo e alle volte si agisce in modo da frenarlo.

Un primo segno di questa errata posizione governativa è da riscontrarsi nella ancora insufficiente epurazione delle norme legislative che regolano i rapporti fra il cittadino e lo Stato e che in realtà subordinano quello a questo in forme chiaramente vessatorie. Il regolamento di P.S., nonostante alcune correzioni apportatevi, è tutto da rifare, come da rifare è la legge comunale e provinciale.

Ma a parte tale lavoro legislativo, è un fatto che il valore delle leggi varia col variare delle interpretazioni che ad esse vengono date da chi ha il compito di applicarle. Ed è a questo proposito che non si può non notare come i rappresentanti periferici del governo democratico e quindi gli interpreti del suo pensiero, siano per lo più quegli stessi prefetti o sottoprefetti che furono già interpreti e applicatori del pensiero fascista, che sotto il fascismo fecero la loro carriera e che nulla vieta di credere siano ancora legati a sopravvivenuti interessi o cricche di profittatori del fascismo. È naturale che non solo nell'impartire le direttive agli organi dipendenti, ma anche nel ricostituire questi organi essi si rivolgano di preferenza a tali clientele.

Si verifica così il fenomeno che quasi tutte le Prefetture e molte Amministrazioni comunali sono ancora in saldo possesso di elementi reazionari che sabotano l'opera democratica del governo e la volontà democratica del paese, isolando questo da quello, costituendo fra quello e questo una paratia stagna.

A causa di tale situazione è venuto a formarsi un attrito sempre più profondo fra gli organi del governo e i Comitati locali di Liberazione Nazionale che sono veramente interpreti della volontà popolare, generandosi ed acuendosi l'impressione di un progressivo distacco fra i due. Da ciò il malessere sfociato nella crisi ministeriale ultima che minacciò di risolversi in una definitiva rottura della identità popolo-governo e nella estromissione del primo dall'apparato dirigente dello Stato, il che avrebbe significato abdicazione definitiva alla continuazione dell'opera di democratizzazione del paese. Questo pericolo è stato evitato; non vi è dubbio però che l'esclusione dal governo del Partito d'Azione e del Partito Socialista ha accentuato lo stato di disagio che deriva dal complesso di fatti sopra indicati.

Arrivati a questo punto, bisogna tirar le somme. Il risultato, però, non è confortante come potrebbe essere. Risulta, in sostanza, questo: che esisteva ed esiste tuttora una piattaforma per la mobilitazione e l'unità di tutto il popolo nella guerra contro il fascismo, ma che, per l'azione incerta e debole del governo, i lineamenti di questa piattaforma, che un anno fa erano chiarissimi per tutto il popolo, incominciano a perdersi. Quale la causa di questo fatto? L'indagine ci porterebbe molto lontano; basti rilevare in una parte del personale dirigente di taluni partiti, del governo e dello Stato, il prevalere di interessi e preoccupazioni che non sono più quelli che prevalevano un anno fa. Nel popolo lo slancio per la guerra antifascista è rimasto ed è quindi intatta la base dell'unità nazionale. Alla

sommità si tende a ripigliare il vecchio giuoco. La preoccupazione di partito - nel senso ristretto e quasi egoistico della parola - riprende il sopravvento. L'interesse di tipo anche più basso affiora. Il ceto plutocratico riprende a tessere, nell'ombra, la sua tela. Lo slancio per la lotta antifascista si perde, se pure non è già, in determinati circoli, del tutto perduto.

Che cosa può maturare in questa situazione? Non vogliamo ancora essere né tassativi né troppo pessimisti. Vi è la possibilità di una ripresa, legata alla liberazione di tutto il paese, della spinta unitaria antifascista e nazionale, che riavvicinando tutto il movimento alla sua ispirazione originaria, elimini quelli che non hanno mai capito niente dei compiti odierni, e offra agli incerti una possibilità di ripresa energica. Se questo non dovesse avvenire, però, non vi è dubbio che il rinnovamento radicale della vita politica ed economica italiana verrebbe a poco a poco a essere legato a difficoltà nuove e sempre più gravi, per superare le quali il popolo dovrebbe esser chiamato a raccogliere tutte le sue forze.

III
LE INDAGINI IN ITALIA MERIDIONALE
1944-1945

1 - *La strage di Ortucchio*
FGM-2, b. 1, f. *Relazioni su Marche e Abruzzo*,
Roma 21 ottobre 1944

Alla Direzione del Partito Comunista Italiano Roma

Cari compagni,

in esecuzione dell'incarico da voi affidatomi, mi sono recato ieri, 20 corrente, nella Marsica per procedere ad una inchiesta sul luttuoso incidente di Ortucchio dove alcuni carabinieri e guardie campestri sparavano, la mattina del 16 u.s., su un numeroso gruppo di contadini, provocando fra essi un morto e cinque feriti, di cui uno versa ancora in pericolo di vita. Gli elementi dell'inchiesta della quale vi sottopongo le conclusioni sono stati da me raccolti con interrogatori verbali e con un sopralluogo sul terreno in cui si è svolto l'eccidio.

Ad Avezzano ho interrogato nell'ordine: il segretario di zona del P.C.I., il segretario della Camera del Lavoro, il compagno che funse da intermediario fra la commissione della Lega dei contadini di Ortucchio e il dott. Ravaglia amministratore dei beni del principe Torlonia, il capitano dei carabinieri Giancola Cesare comandante della compagnia di Avezzano, il Procuratore del Re, il Giudice istruttore, il dott. Ravaglia amministratore come sopra.

Sul luogo dell'eccidio ho raccolto informazioni da alcuni testimoni, fra i quali un dipendente dell'amministrazione Torlonia, Leopardi Giuseppe, padre di uno dei feriti.

Ad Ortucchio, in assenza del segretario della Lega Contadini, ho

avuto colloqui con il segretario della Sezione comunista, il parroco, il sindaco, la vedova del compagno Spera caduto nell'eccidio e il fratello di costei, nonché con altri contadini. Non ho potuto interrogare i carabinieri perché tutti sostituiti. Infine, recatomi all'ospedale di Pescina, dove si trovano giacenti i feriti, ho chiesto anche a costoro spiegazioni suppletive.

Dal complesso degli interrogatori ho tratto la seguente obiettiva ricostruzione del fatto e dei suoi precedenti.

La conduzione agraria del complesso di terreni di proprietà del principe Torlonia è retta da un unico amministratore, ma con criterio disforme: parte in coltivazione diretta, parte a mezzadria, parte in affitto. L'affitto è distribuita in piccolissimi lotti fra subaffittuari di seconda e talvolta perfino di terza mano. I primi titolari sono prevalentemente persone e famiglie estranee all'agricoltura e che percepiscono, quindi, canoni parassitari. La coltivazione diretta si esercita su un complesso di oltre mille ettari distribuiti fra varie aziende.

A seguito della guerra e delle spogliazioni tedesche, alcune di queste aziende si sono venute a trovare completamente sprovviste di bestiame ed attrezzi da lavoro e quindi in condizione di non poter essere coltivate. In particolare ciò si è verificato per quella attinente al territorio di Ortucchio di circa 300 ettari distinta come "Appez-zamento n. 5".

La Lega dei contadini di Ortucchio, già ammaestrata dal fatto che altri appezzamenti erano stati precedentemente assegnati dall'amministrazione a mezzadri confinanti e avuto sentore che anche dell'appezzamento n. 5 si volesse fare la stessa ripartizione, circa un mese fa fece all'amministratore la proposta di assumere in affitto collettiva l'appezzamento stesso. Il dott. Ravaglia si dichiarò incompetente a decidere e chiese di conferire col principe. Partì,

infatti, per Roma e tornò con la decisione di quest'ultimo contraria alla richiesta dei contadini e favorevole invece alla continuazione della conduzione diretta che sarebbe stata riattivata mediante bestiame ed attrezzi da procurarsi sul mercato.

È da notare a questo punto che il bestiame e il foraggio dell'azienda erano stati dall'amministrazione venduti ai tedeschi come risulta dalle concordi attestazioni dei contadini di Ortucchio e anche dall'allegato promemoria dei contadini di Luco dei Marsi (n. 1) e dalla dichiarazione del contadino Verducchia Ettore.

Nonostante l'esito negativo della sua prima richiesta, la Lega a distanza di giorni, visto che l'appezzamento continuava e rimanere incolto, la rinnovò ottenendone risposte dilatorie, finché, approssimandosi l'epoca della semina e volendo giungere ad una conclusione, fece sapere all'amministrazione che ove questa non fosse venuta ad un accordo, l'appezzamento sarebbe stato occupato. Così si giunse al 15 ottobre senza che una decisione fosse presa. In quello stesso giorno i contadini, spontaneamente, per una di quelle iniziative di massa che sfuggono al controllo di qualsiasi organismo, decisero l'invasione dell'appezzamento n. 5 per la mattina successiva.

Della decisione non fu fatto mistero, sicché ne vennero a conoscenza, fra gli altri, anche l'appuntato dei RR.CC. comandante della stazione di Ortucchio e il fattore della tenuta sig. Petricone. Quest'ultimo ne fece avvertire il dott. Ravaglia, residente in Avezzano, il quale mi dichiarò di aver avuto l'intenzione di informarne il Ministro dell'Agricoltura Gullo - che nella mattinata aveva tenuto una conferenza nella città - perché usasse della Sua influenza presso la Lega Contadini di Ortucchio per dilazionare di 24 ore l'occupazione del terreno onde consentirgli di avere un nuovo abboccamento col principe. Senonché il ministro Gullo era già partito ed egli dovette accontentarsi di passare la sua richiesta al compagno Bru-

no Cerbi del Comitato della Federazione Comunista Provinciale dell'Aquila. Questi non potette recarsi ad Ortucchio per mancanza di mezzi di trasporto la sera stessa del 15 e quindi, praticamente, nessun passo fu fatto verso la Lega dei Contadini.

A sua volta l'appuntato dei CC.RR. decise di opporsi all'occupazione dell'appezzamento e chiese rinforzi al Comando della vicina stazione di Gioia de' Marsi tenuto da un brigadiere, che nella notte tra il 15 e il 16 riunì i carabinieri delle due stazioni e quattro guardie campestri (ex guardie comunali licenziate per i loro precedenti politici ed ex guardie forestali) in una masseria della tenuta per potersi trovare tempestivamente sul luogo.

A questo proposito è da far notare: 1) il capitano dei CC.RR. giustifica la decisione dell'appuntato appoggiandosi ad una circolare del Comando Generale dell'Arma con la quale si impartono ordini perché sia assolutamente contrastata l'occupazione di terre da parte dei contadini; 2) il brigadiere dei CC.RR. che comandava la pattuglia era preventivamente deciso a far uso delle armi, come si può arguire dal fatto (testimonianza del contadino Leopardi Giuseppe) che all'atto del suo arrivo nella tenuta, scorgendo una cane in terra, esclamò: «Così ne voglio stendere uno domani»; dal fatto che i suoi dipendenti erano stati armati di mitra e bombe; dal fatto che egli aveva arruolato per l'occasione le guardie campestri Gargale Sante, Di Cesare Giuseppe, Pisotta Antonio, Giancursio Pasquale tutti ex fascisti e militi, e dalla testimonianza del contadino Cardinale Corrado fu Antonio, il quale afferma che verso le ore 23 del giorno 15 la ex guardia comunale Di Cesare Giuseppe lo aveva consigliato, in maniera segreta e confidenziale di non partecipare all'occupazione perché i carabinieri avrebbero fatto opposizione.

L'eccidio è così stato ricostruito da un testimone oculare: «Verso le sei del giorno 16 ottobre 1944, circa 350 persone, uomini, donne

e bambini, muniti degli strumenti di lavoro percorrevano la strada n. 27 per recarsi ad occupare l'appezzamento n. 5. Carabinieri e guardie campestri in numero complessivo di 11 persone, armati di mitra, moschetti e bombe a mano si trovavano già sul posto. Mentre i contadini procedevano in tutta tranquillità sempre sulla strada 27 sono stati fatti segno al fuoco degli armati che erano appostati sull'orlo dell'appezzamento. I contadini non avevano messo piede sul terreno, anzi si trovavano a circa 100 metri dall'orlo di esso quando il fuoco è stato aperto senza preavviso. Ai primi colpi i contadini si sono gettati nei fossi e lungo i margini della strada. La sparatoria è continuata per una decina di minuti provocando un morto e cinque feriti. Dopo la sparatoria gli armati si allontanavano in tutta fretta verso la fattoria di strada 30, che trovasi a circa 1 chilometro dal luogo dell'eccidio. I contadini hanno preso un carretto che andava al lavoro per trasportare il morto e i feriti più gravi. Tra gli appezzamenti n. 5 e 7 è stata vista fuggire una guardia armata che è stata inseguita, presa e riconosciuta per Giancursio Pasquale di Lecce de' Marsi (noto fascista). La massa voleva giustiziarlo perché era stato visto sparare, ma i dirigenti della Lega si sono imposti, riuscendo a sottrarlo all'ira dei contadini. La suddetta guardia era pressoché ubriaca. Gli è stato chiesto da quanto tempo si trovava sul posto ed ha risposto che erano nella fattoria da circa la mezzanotte. Gli armati erano comandati dal brigadiere di Gioia de' Marsi. Con essi si trovava una guardia di Torlonia che, prima che si aprisse il fuoco, si avvicinava verso i contadini per avvertirli delle brutte intenzioni che avevano i carabinieri, ma non gli è stato possibile perché prima di raggiungere i contadini è incominciata la sparatoria ed egli si è salvato a stento gettandosi nel fosso. Da notare che la suddetta guardia voleva avvisare i contadini di sua spontanea volontà, solo per evitare incresciosi incidenti. Tra gli aggressori vi

erano un certo Gargale Sante ex milite fascista, Di Cesare Giuseppe collaboratore dei tedeschi, Pisotta Antonio milite fascista e il soprannominato Giancursio».

È affermazione generale e concorde, non smentita neanche dall'Autorità, che non vi è stata alcuna provocazione da parte dei contadini, la reazione dei quali si è limitata al tentativo - subito impedito dai dirigenti della Lega - di farsi giustizia sulla persona del Giancursio e all'incendio di un fienile di una delle guardie campestri operato la notte successiva da mano ignota. La situazione resta tesa per il fatto che i contadini, nonostante l'opposizione della forza pubblica, hanno preso possesso dell'appezzamento e intendono lavorarlo, mentre l'amministrazione Torlonia intende, a sua volta, procedere alla coltura di esso per proprio conto.

DEDUZIONI

1) Vi è stato da parte della Lega dei Contadini un tentativo di violazione formale della legge che, però, non aveva ancora avuto nessun principio di esecuzione quando l'eccidio è avvenuto.

2) La sproporzione fra la portata della intenzionale violazione e i mezzi usati dai carabinieri per impedirla è tale da far ritenere come assodato che il loro brigadiere abbia agito per animosità preconcepita e faziosa, abusando dell'autorità conferitagli dalla legge e si debba quindi giudicare responsabile del fatto.

3) Questa animosità rientra nel quadro più generale di quella che permane in alcuni elementi dell'Arma specie nei centri rurali contro i lavoratori e le loro organizzazioni in difesa degli agrari e dei latifondisti del che testimonia fra l'altro il fatto che normalmente ad Ortucchio i contadini venivano dai carabinieri sorvegliati, molestati e intimati in occasione di tutte le loro riunioni. Già la sera prima del fatto due carabinieri avevano sparato in aria per imporre

ad un gruppetto di giovani la cessazione del canto di uno dei nostri inni evidentemente giudicato ancora sovversivo.

4) Tuttavia è da ritenersi che il brigadiere non sarebbe giunto fino all'eccesso di far uso delle armi, predisponendo a ciò anche gli animi dei suoi subordinati, ove non si fosse inteso a ciò incoraggiato dalla riferita circolare del Comando Generale dell'Arma.

5) Comunque il brigadiere ha omesso le prescritte intimidazioni, non ha preso nessuna personale iniziativa per risolvere pacificamente la questione, non ha agito in seguito a provocazione o per legittima difesa.

6) Il capitano dei CC.RR. Giancola Cesare, comandante della compagnia di Avezzano, in sede soltanto dal 7 ottobre c.a., non è stato preventivamente informato della situazione di Ortucchio dai suoi dipendenti e non è venuto a conoscenza di essa che dopo l'eccidio.

7) Nessuna responsabilità è imputabile a singoli membri o ad organizzazioni locali del Partito in quanto è accaduto, perché l'iniziativa della occupazione della terra è partita dalla locale Lega Contadini, organismo sindacale apolitico del quale fanno parte contadini senza partito e soltanto pochi democristiani o comunisti. Le sezioni dei due partiti sono state concordi nel dichiarare pubblicamente (con manifesti e discorsi) la loro riprovazione per l'efferato fatto di sangue.

PROVVEDIMENTI

1) In relazione al fatto di Ortucchio e agli altri che lo hanno preceduto e seguito, specie dopo il richiamo al rispetto della legge fatto da S.E. il Presidente del Consiglio, è da sollecitare che i membri del Partito al Governo usino di tutta la loro influenza per provocare un solenne richiamo al rispetto della vita umana da parte degli agenti

della forza pubblica e precise disposizioni regolamentari circa i casi estremi in cui si debba far ricorso alle armi e le modalità tutelatorie da imporre perché non se ne abusi.

2) È desiderabile che alla situazione ancora non definita di Ortucchio si provveda d'urgenza con un intervento mediatore del Ministro della Agricoltura che regoli, per l'anno in corso, in vista anche della superiore necessità di provvedere alla coltivazione integrale di tutto il nostro suolo produttivo, la vertenza fra l'amministrazione Torlonia e la Lega dei Contadini.

3) Vi è per ciò fare una ragione politica e morale. Sul tronco di un albero scortecciato del conteso appezzamento n. 5 la mano di un contadino ha scritto: «Questa terra è stata riscattata col sangue dei lavoratori il 16/10/44». L'ignoto che ha scolpito queste parole, ha scolpito anche uno stato d'animo delle nostre masse rurali, uno stato d'animo che è stato male espresso nei confronti della fredda prassi legale, ma al quale sarebbe grave errore da parte del Governo della nuova Italia opporre la secca incomprensione di un rifiuto.

4) La sezione di Ortucchio del P.C.I. ha già aperto - per mia iniziativa - una sottoscrizione popolare a favore delle famiglie del caduto e dei feriti. Tale sottoscrizione sarà estesa a tutta la zona del Fucino. Tuttavia sarebbe augurabile che il Partito esaminasse la possibilità di intervenire più efficacemente in soccorso della vedova del compagno Spera che ha nove figli di cui uno prigioniero in Russia.

2 - Raccolta di articoli usciti su «l'Unità» a partire dal 4 aprile 1945 e pubblicati nel volume: G. MOLINELLI, *Itinerari politici meridionali: dai fatti di Caulonia a quelli di Andria*, Arti Grafiche Onorati, Roma 1945

Carissimo Vairo,

tu mi chiedi di ripubblicare in fascicolo alcuni articoli scritti per «l'Unità» in occasione delle inchieste da me condotte sugli incidenti accaduti in Calabria ed in Puglia nel primo anno della nostra rinascita. Una certa infarinatura che mi son venuto acquistando in materia editoriale, dovrebbe suggerirmi di sconsigliartelo senz'altro, se non sapessi che “il fine di lucro” è l'ultimo dei tuoi obiettivi.

Così, messo in pace il rimorso del cattivo affare, penso anch'io che gli articoli in questione possano avere un certo valore di aiuto alla interpretazione e soluzione dei problemi che assillano le nostre masse popolari del Mezzogiorno. Mi rendo conto però che, dopo i magistrali studi di Gramsci sulla questione meridionale e dopo l'inquadratura che agli avvenimenti dei quali ho dovuto occuparmi ha dato il compagno Togliatti, il “certo valore” che io attribuisco ai miei articoli non può essere inteso che in senso tanto relativo da parere insufficiente. Perciò aggiungo che il mio consentimento alla pubblicazione del fascicolo deve soprattutto intendersi come un segno dell'affetto che mi lega ai lavoratori del Mezzogiorno d'Italia.

E, naturalmente, anche a te, che sei dei loro.

Fraternali saluti.

Guido Molinelli

Roma 29 luglio 1945

Inchiesta sui fatti di Caulonia. Fame e sete di giustizia

L'AMBIENTE

La direzione del Partito Comunista mi ha incaricato di compiere un'inchiesta sugli incidenti verificatisi recentemente a Caulonia e in altri paesi della provincia di Reggio Calabria e dei quali una parte della stampa a servizio di interessi reazionari si era impadronita, dilatandoli, per inscenare intorno ad essi una campagna di speculazione il cui fine, dopo la scandalosa fuga del generale Roatta, non era che troppo evidente.

Torno dall'aver compiuto tale inchiesta senza aver nulla da aggiungere - se non per illustrarla e confermarla - all'analisi che dei fatti stessi e del loro inquadramento nell'ambiente politico locale aveva tracciato il compagno Togliatti nel suo articolo a «Da Salerno a Caulonia» pubblicato nell'*Unità* del 20 marzo.

Infatti, sfrondata la cronaca dalle molte esagerazioni a cui si sono abbandonati alcuni giornalisti altrettanto fantasiosi quanto sedentari, i quali, senza muoversi da Roma, hanno visto pullulare, sulle montagne dell'Aspromonte migliaia e migliaia di «partigiani» armati di tutto punto e non sprovvisti di artiglierie, la verità molto più modesta, sebbene non meno tragica nel fondo, è che in quell'estremo lembo dell'Italia, al secolare fremito di rivolta provocato dalla miseria e dalla febbre di malaria si aggiunge, e lo aggrava, l'insulto di una denegata giustizia contro il fascismo ancora vivo, preminente, ed insolente in tutti i villaggi.

Ho avuto occasione di interrogare alcune persone che durante i quattro giorni della esplosione di collera popolare di Caulonia hanno lamentato di essere state oggetto di sopraffazioni illegali.

Eccone una: Sono stato prelevato da casa e condotto davanti a un gruppo di giovinastri armati che mi hanno tolto la pistola, no-

nostante che fossi provvisto di regolare autorizzazione a detenerla.

- Ha subito violenze?

- No.

- Quali sono i suoi precedenti?

- Sono il fondatore del fascio locale che ho costituito l'8 agosto 1923.

Eccone un'altra: Sono stato condotto davanti al cosiddetto tribunale del Popolo. Il figlio del sindaco mi ha ordinato di togliermi la giacca e gli occhiali. Credevo volessero picchiarmi, ma si sono accontentati di sequestrarmi la rivoltella.

- Ne eravate munito regolarmente?

- Sì.

- Precedenti?

- Console della Milizia. Per due mesi Segretario politico del fascio locale.

Casi isolati?

Vediamo.

Il portiere dell'albergo di Catanzaro mi indica un cameriere che sta rientrando con una sporta.

- Vede! Quello è andato a portare il pranzo al Principe Pignatelli. È nostro cliente. Ordina in media sei pasti al giorno.

- Credevo che anche i principi avessero uno stomaco solo.

- Ma hanno dei servi anche in carcere. Caro signore, i suonatori sono cambiati, ma la musica è sempre quella. Sono soltanto i pesci piccoli quelli che finiscono in padella.

A Reggio, sul bellissimo rettilineo del Corso, troneggia il tempio della Vittoria. Le tombe dei martiri fascisti sono ancora là e ricevono quotidiani omaggi floreali. Più avanti, a sinistra, una gradinata conduce alla Federazione Comunista. Sul muro della gradinata, in colossali lettere rosse, fiammeggia la scritta: «Duce ritorna!». Scritte

dello stesso tenore si leggono ovunque. Il meraviglioso lungomare è stato dedicato - con pietoso ricordo - ad Ettore Muti.

La porta della caserma dei carabinieri di Roccaforte è inquadrata fra due marmorei fasci littori. Chiesto agli abitanti perché non li avessero rimossi, mi sono sentito subito rispondere che il brigadiere non lo aveva permesso. Domando al maggiore dei carabinieri se egli non trovi materia per riflettere su questa troppo abbondante esplosione epigrafica di resurrezione fascista ed egli mi risponde candidamente:

- Cosa vuole? I comunisti fanno la stessa cosa con la loro falce e martello.

- Non lo aggiunge - ma si vede che lo pensa - che la libertà c'è per tutti.

Ho voluto dare uno scorcio esteriore dell'ambiente prima di affrontarne l'esame.

Nelle Calabrie la guerra è passata di corsa, quando ancora il nostro Paese era legato alla Germania. Le truppe naziste l'hanno attraversato in rotta precipitosa, senza aver tempo di commettere distruzioni e di inferire contro il popolo. Sono scappate abbandonando armi e bagagli. Soprattutto armi. I nostri soldati, che dovevano servire di copertura, si son guardati bene dal seguirli. Han preferito mescolarsi alla popolazione e confondersi con essa. E, naturalmente, hanno conservato le loro armi. Ciò spiega come in quella regione se ne trovino tante.

Poi è venuto l'armistizio; i partiti si sono schierati; si è costituito il Comitato di Liberazione. Questa liberazione, dal momento che i tedeschi se ne erano già andati, non poteva essere che dai fascisti. Costoro ebbero, per qualche tempo, il pudore di accantonarsi. Vennero le conseguenze inevitabili della disfatta. La mancanza delle comunicazioni, il difetto dei rifornimenti, la disorganizzazione dei

servizi. La miseria divenne fame; la stanchezza si fece malcontento.

Su questo malcontento c'era molto da speculare. I fascisti, che frattanto si erano mimetizzati nelle file stesse dei partiti politici facenti capo al Comitato di Liberazione, vi soffiarono sopra.

«Si stava meglio prima!»

La loro anima nostalgica aveva trovato questa parola d'ordine piena di veleno da far circolare. Il C.d.L. avrebbe dovuto reagire compatto, deciso. Era il suo ufficio. Non lo fece per la ragione che ho detto sopra. Perché in alcuni dei partiti che lo componevano la battaglia antifascista sarebbe diventata una battaglia intestina. La sua attività deviò sul terreno elettoralistico, che divenne una bega interna e condusse praticamente alla scissione. Conservatori, agrari, reazionari ripresero nella provincia il sopravvento. Ma la lotta contro il fascismo, col quale queste caste si identificano, restava un bisogno inderogabile delle masse popolari. Una sete di giustizia insoddisfatta. L'unico partito che ponesse ancora l'accento su tale necessità immediata era ed è il Partito Comunista. Il popolo si richiamò ad esso e si proclamò comunista. Questa è la ragione, per cui in provincia di Reggio Calabria tutto ciò che è bisogno di pane, bisogno di libertà, bisogno di giustizia, bisogno di redenzione, bisogno di rigenerazione materiale e morale; tutto ciò che è popolo è comunista.

E questo popolo noi lo accettiamo con tutti i suoi bisogni e con tutti i suoi errori. E con tutta la sua virtù.

Dei quali - bisogni ed errori e virtù - parleremo diffusamente.

I PARTIGIANI E LE AUTORITÀ

Cominciamo dai partigiani. Di partigiani veri e propri in tutta la provincia di Reggio Calabria ce ne saranno una cinquantina. Mettiamo cento. Sono i reduci dalla Balcania che al momento dell'armistizio hanno preferito darsi alla macchia piuttosto che arrendersi ai tedeschi; sono soldati già di stanza nel nord rifiutatisi di servire nell'esercito repubblicano e passati ad ingrossar le file delle nostre gloriose Brigate Garibaldi fino al giorno della liberazione. Costoro la lotta contro il fascismo l'hanno nel sangue: - Tornati nei loro paesi si sono trovati di fronte agli stessi fascisti che vi avevano lasciati, negli stessi posti che occupavano quando essi sono stati costretti - carne da cannone - ad abbandonare la zappa per il fucile e ad andare a combattere.

Di fronte a tanta enormità una sola illazione era possibile e l'hanno tratta: che alcuni partiti democratici, e in certa misura lo stesso governo democratico, mancassero di una reale volontà o di una reale capacità di far piazza pulita dai residui del passato. Ne dedussero che chi vuol giustizia se la deve fare.

E conservarono le armi. È la solita carenza della legge che provoca la sfiducia nella legge.

Attorno a questi partigiani pervasi di giusto malcontento si raggrupparono - sotto la denominazione di pro-partigiani - i malcontenti di tutte le specie e i profittatori di tutte le situazioni torbide. È probabile che qua e là abbiano finito col prevalere. Comunque ciò potrebbe essere possibile in avvenire.

Non bisogna dimenticare che molta gioventù italiana, e quella dei contadini meridionali in particolare, è alle armi da dieci anni; milizia di mestiere e di ventura, disabituata al lavoro produttivo,

bisognosa di una rigenerazione e di una rieducazione alla vita sociale che l'attuale ambiente di miseria e di mortificazione in cui il fascismo ha trascinato l'Italia è ben lungi dall'offrire.

Questa gioventù non ha che due vaghe direttive ideali: il vacuo e tronfio miraggio di gloria armigera istillatogli dal fascismo e l'aspirazione ad una vaga palingenesi sociale. Nel complesso, dunque, è una massa non politicamente inquadrabile e perciò pericolosa perché suscettibile di qualsiasi sbandamento. Il suo disarmo non è soltanto una necessità locale, ma anche politica.

A condizione però - e in questo sta del resto la sola possibilità - che l'applicazione generale della legge le tolga ogni giustificazione - anche soggettiva - di sussistere. A condizione cioè che siano prima di tutto disarmati, eliminati dalla vita pubblica e messi nell'impossibilità di continuare a prevalere ed a nuocere i fascisti.

Perché fin quando a Caulonia, per esempio, il fondatore del fascio può andare in giro con una pistola, il povero contadino che ne ha subito la sopraffazione per venti anni sarà nel suo legittimo diritto premunendosi perché non possa sopraffarlo ancora una volta. E andrà in giro con una pistola anche lui.

Questo è un esempio, ma non è un caso isolato. A Melico Porto Salvo i partigiani hanno scovato e consegnato alle autorità un deposito di munizioni dei fascisti provvisto di parecchi quintali di esplosivo. A Reggio l'esistenza di una organizzazione fascista dotata di armi, è nota a tutti.

Disarmo quindi, ma disarmo generale a cominciare dai fascisti. Una preventiva epurazione radicale dell'ambiente non potrà che enormemente facilitare questo compito in cui si identifica l'opera di reale avviamento delle Calabrie verso una effettiva democrazia.

Esso è quindi un compito politico e spetta agli organismi politici di condurlo. Come si sono comportati questi organismi?

La prefettura è retta - fin dal giorno della liberazione - da un vecchio e provato antifascista, l'On. Priolo. A nessuno è lecito dubitare dei suoi sentimenti democratici e nessuno infatti ha mai sollevato dubbi in proposito. I democratici del lavoro e certi democratici cristiani gli fanno accusa di parzialità nella distribuzione delle cariche amministrative.

In realtà su 89 comuni, 23 sono retti da socialisti, 7 da democratici cristiani, 7 da democratici del lavoro, 3 dai comunisti, pochi altri da liberali ed azionisti. La maggioranza è affidata a funzionari o commissari prefettizi. Ebbene, in questa distribuzione il Prefetto non ha nessuna colpa, se di colpa può parlarci, perché tutte le nomine, sono state fatte dagli Alleati e il gran numero di funzionari commissari si spiega col fatto che il C.d.L., ogni volta che gli è stato chiesto di fare delle designazioni, o non ha risposto o si è rimesso al Prefetto stesso.

Perché?

Perché all'infuori del popolo che non ha ancora quadri sufficienti di esperti per le cariche amministrative - e ciò spiega almeno in parte il ristretto numero di sindaci comunisti - l'antifascismo della classe intellettuale della provincia era molto ristretto e raggruppato intorno all'unico partito, oltre il nostro, che nel ventennio avesse condotto una campagna antifascista conseguente.

Questo non deve suonar offesa agli antifascisti degli altri partiti. Davanti alla coerenza di un Siles o di un Tripepi noi siamo lieti di inchinarci; ma essi ci debbono dar atto, e quest'ultimo specialmente, che nelle schiere dei loro seguaci si sono raggruppati troppi eroi della sesta giornata, troppi convertiti e molti che forse convertiti non sono ancora.

Fino a quando questa situazione permarrà, permarrà nei loro partiti una resistenza passiva alla lotta contro il fascismo e questa

resistenza si rifletterà in seno al C.d.L. paralizzandone l'opera di propulsione che esso dovrebbe esercitare e non esercita sull'organismo prefettizio.

Non è a questo che si può far risalire la colpa della mancanza di prestigio dell'autorità. Il prestigio degli organismi di un governo democratico è in funzione di quello che sanno conquistarsi i partiti democratici che lo compongono e i loro organi collettivi.

Rompere la rete delle omertà reazionarie

GLI INCIDENTI DI CAULONIA

Abbiamo accennato a due principali cause che determinano il permanere di una situazione politica anormale in provincia di Reggio Calabria e rendono possibile il verificarsi di incidenti del genere di quelli accaduti a Caulonia, a Roccaforte, a Seminara e altrove: la mancata epurazione dal fascismo, la mancata realizzazione dell'unità democratica in seno ai C.d.L.

A queste si deve aggiungere la notoria deficienza degli organi preposti alla amministrazione della giustizia e alla tutela dell'ordine pubblico; deficienza che è in parte dovuta a cause obiettive quali la scarsità dei magistrati e degli agenti e quella dei mezzi di comunicazione, ed in parte a cause sociali e politiche. L'autorità del governo è affidata nei piccoli centri rurali a coloro che in loco rappresentano la legge: giudici, pretori, carabinieri. Ebbene, in molti paesi, in molti villaggi, costoro sono sempre gli stessi che rappresentavano il governo fascista e che con le autorità fasciste e reazionarie locali hanno intrattenuto per venti anni relazioni di amicizia, o peggio ancora di subordinazione, o peggio ancora vincoli di interesse. Restati ricchi, potenti e indisturbati i fascisti, rimasto immutato

l'apparato sul quale costoro poggiavano, è naturale che la nuova volontà democratica di quelle popolazioni non trovi sul terreno legale nessuna possibilità di soddisfazione e provochi fremiti di rivolta.

L'episodio di Caulonia ha in questo stato di fatto tutta la sua spiegazione. Alcuni giovani vengono a conoscenza che un fascista detiene delle armi e gliele tolgono. Avrebbero potuto incaricare i carabinieri della bisogna e avrebbero così la via legale. Ma sapevano benissimo che seguendo la via legale non avrebbero raggiunto l'intento perché i carabinieri o avrebbero avvertito il fascista di nasconderele o gli avrebbero dato l'autorizzazione a detenerle. Questa non è una supposizione avventata. Ho citato i casi.

Illegalità, dunque, dei giovani provocata da precedente carenza, nell'applicazione della legalità antifascista. Situazione politica anormale e delicata sul complesso della quale il giudice avrebbe dovuto fermare la sua attenzione, perché il fine ultimo del suo compito è quello di stabilire la pace sociale. Questo avrebbe fatto un giudice in un paese veramente democratico. In Italia c'è la legge formale che è ancora fascista e vi sono ancora molti giudici ai quali tale circostanza non dispiace. Prova ne sia che è ancora possibile e frequente l'emissione di mandati di cattura contro i nostri partigiani per azioni di rappresaglia compiuti nell'interesse della causa nazionale.

Il sequestro di armi effettuato dai giovani di Caulonia non può assurgere a questa altezza, ma non ha certo un diverso movente. Comunque il mandato di cattura emesso contro di loro con una motivazione palesemente falsa denota una tale incomprendione del fine che essi si prefiggevano da sollevare il sospetto di una volontà avversa. In parole povere: di una provocazione fascista.

Ed allora il popolo insorge; sequestra i fascisti, sequestra i carabinieri. Per quattro giorni si fa la sua giustizia. Una buona giustizia di popolo, diciamolo francamente. Pasta asciutta ai carabinieri, una

lavata di testa ad alcuni gerarchi, qualche cazzotto. L'assassinio del parroco Amato, avvenuto in una lontana frazione, non ha nessuna relazione con gli avvenimenti di Caulonia. I magistrati stabiliranno i moventi del delitto, ma che fra essi vi possa essere quello politico è da escludere fin da ora. Fatto sta che l'uccisore viene subito arrestato dai partigiani e consegnato alle autorità.

A Caulonia, dunque, non vi è stato nulla di tragico, nulla che giustifichi l'invereconda campagna che alcuni giornali reazionari hanno scatenato. Tuttavia qualche cosa è accaduto che deve far riflettere gli italiani solleciti di sanare le troppe piaghe che deturpano il nostro paese.

È accaduta questa grande illegalità: che il popolo ha preso le armi. È accaduto in un lontano e povero paese della Calabria ed è accaduto a un popolo provato dalla miseria e dalla febbre. E tuttavia non sono state né la miseria né la febbre ad eccitarlo. È stata la sete di giustizia. Ed è questa la sete che solitamente arma i popoli.

Per soddisfarla non vi è che un mezzo. Finirla con le ingiustizie del passato e con la rete di complicità che ancora le rendono possibili. Finirla col fascismo, finirla con l'omertà dei giudici e dei carabinieri, rinnovare gli ambienti rurali, incamerare le ricchezze mal accumulate nel ventennio del disonore. Dare al popolo dei rappresentanti legittimi, imprimere fiducia nella democrazia attraverso l'attività dei C. d. L.

Realizzare, insomma, la libertà dall'oppressione. A questo patto Caulonia è stato teatro di un episodio che domani deploreremo. Altrimenti Caulonia sarà domani un simbolo.

LA TRAGEDIA DI ROCCAFORTE

Se a Caulonia vi fu un abbozzo di epopea, Roccaforte del Greco è una tragedia senza luce. Non so da quale cancellata impronta gli derivi il nome e non conosco l'origine dell'appellativo. Forse le frequenti scosse telluriche che sono una delle tante calamità di questa generosa terra calabra ha raso al suolo il castello o la torre che vi sorgeva. Forse un ulisside dei tempi omerici ammalìò la sua sirena, si rifugiò con lei fra le rocce aride e vi generò una stirpe.

Mi piace di circonfondere con una leggenda poetica la cupa miseria di questi pastori che hanno diviso con me lo scarso pane della loro madia e il fresco formaggio del loro povero gregge. È la scusa anticipata che chiedo ad essi per la triste verità che dovrò dire sul loro conto.

Roccaforte del Greco non è un paese, non è nemmeno un villaggio come noi siamo abituati ad intenderlo. È uno scomposto aggregato di abituri disseminati fra le rocce e in parte ricavati da esse. La strada che vi conduce muore stanca, quasi prima di giungervi. Finisce lì, a mille metri, in uno spiazzetto limitato da un muricciuolo. Oltre il muricciuolo precipita fino al mare la vallata dell'Amen-dolea; vallata di fango grigio che ne occupa tutto il fondo e si dilata con esso. È la tragica terra che cammina; che corrode il fianco delle montagne e ne inghiotte, anno per anno, il seminativo. È la terra dove l'ulivo che quest'anno è di Tizio l'anno prossimo sarà di Caio e quello successivo giacerà con le radici al sole. Ho già conosciuto il fenomeno in Abruzzo. Ma in Abruzzo la terra «smotta», scivola. Qui rotola.

La terra è che cambia di proprietario, che sconvolge le mappe catastali; qui è melma. Tuttavia se si potesse imbrigliare, questa vallata

di fango grigio diventerebbe una vallata di paradiso. Perché è «questo il paese dove fiorisce arancio». Ma, ripeto, bisognerebbe arrestarla. Mandar qui geometri, ingegneri, materiali. Invece, da tempi immemori, i governi mandan qui dei gendarmi. E i gendarmi non arrestano la terra, arrestano i contadini.

Perciò qui fra il contadino e il gendarme - e la legge e il potere centrale che esso rappresenta o qualsiasi altro simbolo o istituto di questi ultimi - esiste una posizione perpetua di antagonismo, uno stato potenziale di guerra permanente che diventa, per la maggior forza del secondo, uno stato di oppressione permanente e che si trasforma in ribellione ogni volta che questa oppressione è costretta a rallentarsi o diventa più insopportabile. Ed ecco, in prova di ciò, qui a destra, sullo spiazzetto, le mura bruciacchiate del municipio che alcuni contadini hanno incendiato in uno dei loro impeti di ribellione, nel 1942; ecco laggiù a sinistra, un po' più lontana, la caserma dei carabinieri sul tetto della quale alcuni contadini hanno lanciato una bomba or fa un mese.

Perché?

La questione delle tessere? La rigidità del Sindaco? Pretesti; motivi occasionali a uno stato di irritazione che è eterno, figlio della miseria e della malaria. Quando Roccaforte avrà le sue terre bonificate, e case e le strade e la luce, e l'acqua e le fognature; quando i suoi abitanti avranno condizioni civili di vita, anche le competizioni tra loro diverranno civili. Giudicarle oggi, col nostro metro, è un errore; una maniera per non comprenderle; forse anche per aggravare la confusione dei loro spiriti.

Premesso questo il fatto di Roccaforte è tragico e semplice. Vi è un Sindaco che gli Alleati hanno posto a capo dell'Amministrazione al loro giungere. Questo Sindaco è calzolaio e comunista. Cioè già materia di scandalo in tutta la provincia. E non - badate bene -

perché sia comunista. Qui, più che dappertutto altrove, la denominazione politica è forma e la classificazione economica è sostanza. Che un barone delle terre si dichiari democratico del lavoro è cosa ormai accettabile ed accettata. Una concessione ai tempi. E si sa, d'altronde, che il valore delle parole è relativo. Ma che un calzolaio diventi il primo magistrato di un comune, sia pure di un comune come quello di Roccaforte dove l'agrario è presente nella persona di uno scrivano municipale e lo Stato in quella d'un brigadiere questo non è ammesso. Perciò lo scrivano e il brigadiere cospireranno a destituirlo.

Naturalmente, in questo caso, il calzolaio non ha che una risorsa, se vuol resistere: poggiarsi sul cafone, far blocco con lui, parteggiare con lui. Cassini ha avuto il torto di non comprendere questo. Ineccepibile come amministratore, non ha saputo legarsi con la massa dei suoi amministrati. E ha finito col trovarsi isolato; spiacente agli uni e agli altri.

Quando questo fu manifesto l'autorità intervenne e lo sospese dall'ufficio. Il fatto politico finisce qui. La fosca tragedia che accadde alcuni giorni dopo non ha con esso altro legamento che quello dello stato d'irritazione generale, sul quale si è innestato il gesto mentecatto di due sconosciuti che in piena notte lanciano una bomba sul tetto della caserma e provocano una sparatoria al buio in cui un giovane comunista viene ucciso. Sospetto contro il Cassini; assalto alla sua casa, disperata difesa di questi. Altri due morti: un giovane democratico cristiano e il fratello del Cassini stesso. Materia di indagine giudiziaria. Giusta preoccupazione per questa gente che dispone di troppe armi. Legittima deplorazione contro il comandante dei carabinieri che invece di procedere immediatamente al disarmo di un gruppo di esaltati se ne avvale come milizia ausiliaria.

L'inchiesta politica è conclusa. Il suo compito non è quello di

dosare il torto e la ragione sulla materialità dei fatti e di pronunciare una sentenza. È quella di stabilire le cause sociali e politiche che sono le determinanti di tali fatti incresciosi e di indicare le vie per le quali esse possono essere rimosse. Queste cause le abbiamo additate. Sono la miseria, la mancata epurazione dell'ambiente dalle vecchie cricche fasciste, la deficiente attività dei partiti e degli organi della democrazia.

I rimedi si riassumono in una parola: Bonifica! Bonifica delle terre, dei partiti, degli organi di governo. E soprattutto bonifica dal fascismo e dall'agraria.

Inchiesta sui fatti di Puglia. Elogio della Puglia popolare

PANORAMA DEL TAVOLIERE

Valicato l'Appennino e lasciate alle nostre spalle le ultime propaggini boschive, il Tavoliere delle Puglie si stende ora sotto e davanti ai nostri occhi. L'altezza del punto di osservazione impedisce di rilevarne le ondulazioni ed esso ci appare effettivamente una immensa tavola piatta ad intarsi gialli e bruni delle più svariate forme geometriche: stoppie e campi arati. Non un albero a perdita d'occhio; qualche raro sentiero; qualche rara masseria. Nessuna ombra, nessuna traccia di vita sotto il sole implacabile. Alcuni aridi alvei di torrenti appaiono dall'alto dell'apparecchio come enormi screpolature del terreno arso. Quello che più turba e rattrista l'osservatore, nato e cresciuto fra il verde e il rosso delle campagne marchigiane tutte sparse di case coloniche e di alberi, è la carenza assoluta di questi due elementi, di queste due testimonianze della vita umana e della vita vegetale proprio nella stagione in cui essa è più rigogliosa e policroma. Oggi il Tavoliere delle Puglie è terra morta.

Ed ecco che non è vero. Ecco improvvisamente una grossa macchia bianca sulla quale si disegna una ragnatela di fili neri. Sono le case e le vie di Cerignola. Fra qualche minuto e dopo uno spettacolo consimile, apparirà Canosa, poi a destra Minervino e infine, a sinistra e a destra, Andria e Corato. Cinque borghi rurali, ma il primo conta 36 mila abitanti, il secondo 26 mila, il terzo 20 mila, il quarto 55 mila e il quinto 48 mila. Queste cifre sono vecchie e devono considerarsi largamente superate. Dunque la vita umana c'è. Accasermata nei borghi, raggruppata in atto di ostilità e di difesa contro la terra che la circonda, ma c'è. E c'è, visivamente presente, questo distacco ed ostilità fra l'uomo e la terra che non gli appartiene e che non lo nutre.

Ho voluto fissare il quadro perché la risoluzione del problema del Tavoliere pugliese balza viva da esso: è nella pacificazione fra l'uomo e la terra, nella convivenza dell'uomo e della terra in un rapporto biblico di lavoro dato e di frutto raccolto. L'amico democratico cristiano Lo Iacono, annunciante questa volontà liberatrice dal balcone della sezione comunista di Minervino, mi ritorna alla mente come un profeta.

Dopo, il quadro cambia. Alla ingrata sterilità della terra retrostante succede, senza transizione, il lussuoso giardino della fascia costiera, ubertoso di vigne e d'uliveti, punteggiato di masserie e di rustici trulli, rigato, in ogni senso, di bianche strade a perdita d'occhio. È la terra promessa della vite, dell'ulivo, dei mandorleti. È la Puglia opulenta del vino, dell'olio, della frutta.

La tragedia, anche quella di questi giorni, finisce a Corato. Perché la tragedia e la miseria sono sorelle.

Ho voluto fissare così la cornice nella quale vanno inquadrati gli avvenimenti odierni, perché altrimenti non si arriva a comprenderli. Non vi è norma per il giudizio se essi non sono considerati in re-

lazione all'ambiente in cui si svolgono. I fatti di cui la cronaca politica si occupa, più a scopo polemico che comprensivo e costruttivo accadono nel quadrilatero Corato, Minervino, Cerignola, Andria; su quella terra riarsa e senza verde; fra quegli agglomerati umani che ad essa danno tutto il loro sudore senza ricavarne abbastanza pane per la loro fame.

Ho citato quattro nomi che non sono nuovi nelle cronache delle nostre miserie e che hanno scritto pagine di gloria nella storia delle lotte contro di esse. Oggi che certa stampa frettolosa e sensazionale se ne occupa per fare della cronaca nera e alimentare un allarmismo politico a scopi chiaramente reazionari, di questi luoghi e di questa gente bisogna avere il coraggio di dirne il bene e il male con severità, ma anche con comprensione e con affetto.

Questo è quanto le presenti note si propongono di fare.

EPOPEA DEL BRACCIANTE

Prima ancora che vi sviluppasse un proletariato industriale, esisteva già in Italia un proletariato agricolo: i braccianti. Sono ancora vive nella memoria degli uomini della mia generazione le agitazioni sociali che travagliarono la Romagna nell'epoca a cavallo dell'altra guerra mondiale, le contese fra «gialli» e «rossi», - mezzadri i primi, giornalieri i secondi - che la grossa borghesia agraria dell'Emilia alimentava per impedire quella unità della classe lavoratrice che avrebbe segnato la fine del suo predominio.

In Puglia, la mancanza di una vera mezzadria, non permise mai ai proprietari di terra di poter giuocare sulla scissione dei lavoratori. La produzione tipica di esportazione della fascia costiera e la coltivazione estensiva del latifondo nella zona interna produssero entrambe la figura del salariato agricolo, staccato, anche per ragioni

obiettive quali la mancanza di acqua e di comunicazioni, dalla terra, agglomerato in grossi centri rurali, costretto, mattina per mattina, ad offrire le proprie braccia sul mercato e a correre ogni mattina l'alea di guadagnarsi o non guadagnarsi il pane per quel giorno.

La lotta di questa povera gente per conquistare il diritto ad una certa stabilità di lavoro e ad una certa garanzia di vita contro il latifondista e i suoi campieri ha segnato date e vicende memorabili e fissato alleanze e antagonismi che è necessario tener presenti; come è necessario tener presente la configurazione geografica ed etnografica della regione, se se ne vogliono comprendere i fenomeni sociali e modificarli.

Sarebbe difficile, infatti, se si prescindesse da queste circostanze, farsi una ragione del come la Puglia si sia trovata, fin dal sorgere della lotta di classe in Italia, alla testa del sindacalismo rivoluzionario ed abbia dato alla competizione politica uomini come Salvemini, come Grieco, come Barbato, come Carmine Giorgio, come Di Vittorio e cronache di asprezza concretatesi in scioperi famosi e in famigerate battaglie elettorali.

Il manganellatore fascista ebbe qui il suo precursore nel mazzier di De Bellis. Perché qui, da sempre, l'antagonismo fra il grosso agrario, possessore esclusivo di tutta la terra e la massa dei braccianti diseredati viventi l'uno e gli altri a contatto e a contrasto immediato nello stesso borgo, fu ed è un antagonismo diretto; un corpo a corpo senza possibilità di manovra data la ristrettezza dello spazio fisico ed economico entro cui i contendenti si muovono.

Ed ecco anche perché qui lo schieramento è più crudamente e più nettamente marcato. Da una parte il proletariato agricolo con la sola forza del numero, dall'altra il latifondista addossato alla impalcatura dello Stato. Lo Stato sarà borbonico, sarà giolittiano, sarà fascista, l'agrario continuerà sempre ad appoggiarsi ad esso e il brac-

ciante continuerà sempre ad averlo e a considerarlo nemico. Il gendarme diventerà carabiniere, il carabiniere squadrista, il lavoratore pugliese sarà sempre in stato di potenziale o aperta rivolta contro di lui. E ad ogni sussurro che la miseria provoca il primo obiettivo della massa in fermento sarà la sede dell'autorità: il municipio, la caserma, l'ufficio delle tasse, la casa del fascio.

Quando si è capito questo si è fissato il primo compito del Governo democratico; disimpegnare gli organi dello Stato dalla loro convivenza con gli agrari. Ricostituire le libertà municipali, garantire l'indipendenza dei funzionari del potere esecutivo, procedere alla redistribuzione dei gravami fiscali, liquidare lo squadristismo comunque mascherato (campieri, guardie campestri, guardie giurate, mazzieri non sono qui che forme diverse della stessa figura dell'assoldato a difesa di interessi privati), queste sono le misure che quel primo compito assolvono.

Il secondo compito è quello di restituire la terra alla sua funzione di produttrice di alimenti, sottraendola al fine speculativo, cessando di considerarla come capitale immobiliare per farne un mezzo di produzione, abbandonando il criterio gretto della economia di coltura, per mirare all'intensità della coltura stessa, intraprendendo, in altre parole, o promovendone la bonifica. Questo significherà lavoro e pane per il proletariato pugliese e rappresenterà una sicura diminuzione, delle violazioni particolari della legge e dei turbamenti collettivi dell'ordine pubblico.

Il popolo lavoratore del Tavoliere e delle Murge ha un grande titolo di merito: quello di non essersi lasciato degradare dalla miseria; ma di averne tratto incentivo per ingaggiare una grande battaglia di redenzione sociale della quale, gli avvenimenti di questi giorni, qualunque ne siano gli aspetti immediati, segnano, con gli inevitabili errori, con le inevitabili storture, un episodio pieno di am-

maestramenti. Due ne addito: la solidarietà immediata di tutta la massa dei braccianti propagatasi fulmineamente da paese a paese, la prova di disciplina data al loro Partito appena questo è intervenuto a chiedere ad essi di ritornare nell'ordine nell'interesse del Governo Nazionale.

A questo popolo il Governo Democratico ha il dovere di far comprendere che il tempo della solidarietà Stato-reazione è tramontato e ha l'obbligo di fornire tutti i mezzi in suo potere per aiutarlo nel suo sforzo diretto a svincolarsi dalla schiavitù del bisogno.

LA PORTATA DEGLI INCIDENTI

Inquadrati gli avvenimenti di Minervino e di Andria, sullo sfondo politico e sociale, in funzione del quale debbono essere considerati e valutati, si potrebbe, per la cronaca di essi, rinviare gli amatori di particolari alle corrispondenze e ai «reportages» dei quotidiani di quei giorni. Ma mi sono accorto, leggendo io stesso le une e gli altri, che non sarebbe questa la miglior maniera di rendere un servizio alla verità. Ho preveduto le esagerazioni di certa stampa frettolosa e amante del sensazionale, ho preveduto il tentativo di speculazione politica che vi si sarebbe innestato, ma gli stessi effetti deformanti del sole meridionale, ai quali Alfonso Daudet fa risalire le amplificazioni immaginative del suo immortale Tartarino, non bastano a spiegare l'esagerazione del truculento a cui da qualche parte s'è giunti nel riferire quanto è accaduto nei due paesi. La malafede e la menzogna che oggi si appuntano contro i lavoratori della Puglia sono le stesse che ieri colpivano la Calabria e ierl'altro la Sicilia e la Basilicata e qualche mese fa i contadini di Ortucchio e nei giorni scorsi i partigiani di Romagna e, insomma, sempre il popolo, ogni volta che un brivido di fame o di giustizia scuota la

sua magnifica calma.

È quindi naturale pensare che vi sia in Italia gente ancora disposta a far prevalere il trionfo dell'interesse di parte su quello della solidarietà nazionale e a considerare, per esempio, patriottismo non il cercar di comprendere e sollevare le sofferenze di questo povero popolo tanto provato, ma il rammarico che «le truppe americane, le quali son lì, nel raggio d'azione delle armi che hanno fatto fuoco nella zona dei giorni scorsi (sic!), a contatto di gomito con questi italiani che si *scannano tra di loro...*, (il corsivo è nel testo, NdC) si guardino dall'intervenire».

Ecco dunque gli avvenimenti. Per quelli di Minervino chiamo a testimoni tutti i membri del Comitato di Liberazione. Sulla scorta delle loro unanimi deposizioni ho steso la cronaca per «l'Unità» e rimando ad essa. Aggiungo soltanto che ho cercato di attenuare, con la coscienza che me ne corresse l'obbligo in vista della particolare eccitazione del momento, la gravità delle minacce formulate dal sottotenente dei carabinieri Cioffi. Non lo conosco, ma immagino che debba esser giovane e come tutti i giovani un po' focoso ed irruente. Un vecchio maresciallo avrebbe forse avuto più tatto. Certamente ne hanno avuto di più il Prefetto Di Donato e il Capitano dei carabinieri. La «giornata rossa» di Minervino è costata un morto: un operaio; un comunista. La storia dei conflitti sociali è intessuta di questi dolorosi sacrifici. Poi Minervino ha vissuto un'altra giornata rossa: quella in cui Barbareschi ed io e i Segretari delle Federazioni Comunista, Socialista e Democratico-cristiana vi siamo giunti. Non c'era una finestra sulla quale non fosse issata una bandiera, non c'era un balcone dal quale non sventolasse una coperta. E in piazza c'era tutto il popolo, inerme, plaudente alle parole di pacificazione, agli incitamenti, al rispetto dell'ordine e della legalità che gli furono indirizzati.

Ad Andria, invece, di rosso non v'era, quando vi siamo giunti che la bandiera della Sezione Comunista nella sede del Municipio. Invitai i compagni ad issare quella tricolore. Fui subito ubbidito. Fu il compagno Di Gaetano che la fissò all'arpione. Questo «terribile ras» è stato mio collaboratore nella organizzazione della Camera del Lavoro di Bari. Lo conosco. È un ottimo patriota che ha, anche lui, come Cioffi, il difetto d'essere giovane. Un po' focoso, forse; impulsivo. Ma chi impedì che elementi irresponsabili portassero a termine gli incendi dell'ufficio daziario e di quello delle guardie campestri fu proprio lui. Fu lui che diresse l'arresto dei fascisti, è vero. Mi ha spiegato questa circostanza.

- Ho voluto impedire che alcuni scalmanati mettessero in esecuzione la minaccia di dar l'assalto alle loro case. Non si tratta di arresti, ma di fermi precauzionali per evitare violenze. Il Comandante dei carabinieri ha consentito pienamente con me in questa misura cautelativa.

Che avesse ragione è dimostrato dallo sciagurato eccidio della famiglia Di Feo. Ma questo è accaduto ad oltre dieci chilometri da Andria, dove l'azione precauzionale del Di Gaetano non poteva giungere.

In Andria città vi è stato un morto solo: un carabiniere. Le circostanze in cui l'altro è stato ucciso nella contrada non si conoscono ancora. Cinque morti civili e due militari sono molti, sono troppi perché non si debba sentire il rammarico di quanto è avvenuto. Non v'è italiano che non sia addolorato di questi incidenti. Ma chi nel rilevarli li amplifica fino a far credere che un novello '89 batta alle porte del Paese, quello è uno sciocco ... o uno che in cuor suo lo spera, contando di aver dalla sua una carta che in ogni modo non troverà nel proprio mazzo.

E concludo con due episodi. Ad Andria, dietro le bare dei due

comunisti uccisi nel conflitto col De Feo ha sfilato tutto il popolo della città. «Notati molti preti e molte monache». A Bari, dietro le salme dei due carabinieri uccisi in Andria, ha sfilato tutto il popolo, compresi i rappresentanti delle organizzazioni politiche e sindacali.

Questo è il popolo pugliese. Non turbe in rivolta. Popolo in fermento, ma pieno di umanità. Dunque popolo, come Mameli intendeva.

IV L'UOMO DI PARTITO 1945-1946

1 - Per una politica comunale nel Partito FGM-2, b. 1, f. PCI, Roma 21 febbraio 1945

Alla Direzione del PCI - Roma

Cari compagni,

il 16 febbraio alle ore 17,30 presso la redazione de «l'Unità» si sono riuniti per la prima volta i compagni Spano, Molinelli, Turchi, Marzi Marchesi e Crisafulli, che avete designato a rappresentare il nostro Partito nella Commissione mista social-comunista per le elezioni amministrative. Sono stati presi in esame e largamente discussi i memoriali 26 gennaio 1945 e 13 febbraio 1945 redatti dalla Commissione Centrale per le amministrazioni locali in merito ad una politica comunale che il nostro Partito dovrebbe proporsi e proporre ai compagni socialisti, come piattaforma programmatica in vista delle prossime elezioni amministrative.

A conclusione dello scambio di idee intercorso tra i compagni partecipanti alla riunione si è giunti ai risultati che seguono. Anzitutto, poiché le conseguenze della guerra si fanno sentire diversamente e con diversa intensità a seconda delle situazioni locali, sembra opportuno limitarsi ad enunciare semplici direttive di massima, lasciando largo margine alle singole Federazioni per impostare sulla base di tali direttive, i particolari problemi delle rispettive provincie nel modo più rispondente agli interessi concreti delle popolazioni.

In secondo luogo, i compagni sono stati d'accordo nel ritenere che i principali problemi di fronte a cui si trovano oggi le amministrazioni comunali e rispetto ai quali è perciò necessaria una

presa di posizione del Partito sono: 1) il problema finanziario; 2) il problema dell'alimentazione; 3) il problema dei trasporti; 4) il problema della sanità pubblica; 5) il problema dei combustibili e della forza motrice; 6) il problema dell'assistenza agli indigenti; 7) il problema della sicurezza pubblica; ai quali si aggiunge, per i Comuni colpiti da azioni di guerra, il problema della ricostruzione di opere pubbliche e di case per abitazioni.

1) *Problema finanziario* - È veramente il problema-chiave, quello cioè la soluzione del quale condiziona la possibilità di risolvere la maggior parte degli altri. In sostanza, si tratta di rivendicare per i Comuni maggiori poteri di imposizione tributaria, beninteso in modo da colpire i ceti capitalistici e coloro che si sono arricchiti speculando sulla guerra e col mercato nero.

In proposito già alcune Federazioni hanno fatto rilevare la necessità che i Comuni vengano autorizzati a superare i limiti attuali delle sovraimposte, con particolare riguardo alla sovraimposta sui terreni. Hanno anche suggerito che il sistema delle finanze comunali sia imperniato principalmente sull'imposta di famiglia o *for-catico*, dalla quale dovrebbero essere esentati i redditi inferiori alle 12.000 lire annue, mentre i redditi superiori a detto limite dovrebbero essere colpiti con un'aliquota fortemente progressiva (dall'1% almeno fino all'8%).

Nella riunione del 16 u.s. tali suggerimenti delle Federazioni sono stati sostanzialmente approvati. È stata anche accolta la proposta a suo tempo formulata dalla Commissione Centrale per le Amministrazioni Locali e rivolta ad ottenere che i Comuni siano autorizzati a stabilire una imposta straordinaria sul valore attuale dei beni, valore che - come è noto - si è enormemente accresciuto in questi ultimi anni.

2) *Problema dell'alimentazione*. È necessario propugnare una ri-

partizione di compiti tra la Sepral e il Comune capoluogo di provincia: quest'ultimo dovrebbe, infatti, provvedere direttamente per quanto riguarda l'alimentazione della rispettiva popolazione, restando alla Sepral il compito di provvedere per le altre località della provincia. In particolare i Comuni dovrebbero costituire degli enti comunali di consumo, che curino l'importazione dei prodotti e la consegna alle rivendite al minuto; in attesa che tali enti ricevano le necessarie autorizzazioni per iniziare la loro attività, dovrebbe promuoversi in loro vece la costituzione di consorzi tra grossisti sotto il controllo e la direzione del Comune, che dovrebbe avere una cointeressenza negli utili pur essendo esonerato da ogni responsabilità (qualche buona esperienza in questo senso è stata fatta in taluni Comuni della provincia di Forlì amministrati da nostri compagni).

È inoltre necessario che i Comuni si propongano di intervenire in tutti i modi possibili per incrementare e facilitare il sorgere e lo svilupparsi delle *cooperative*, sia procurando i locali occorrenti, sia mettendo a disposizione delle cooperative stesse mezzi di trasporto ecc.

Qualche considerazione a parte merita poi il problema degli ammassi, che logicamente si inserisce nel più ampio quadro del problema generale dell'alimentazione. Nessun dubbio che, finché la legislazione in proposito rimane quella oggi vigente, un postulato di politica municipale del nostro Partito debba essere quello di far funzionare seriamente le Commissioni comunali incaricate di vigilare sugli ammassi, così come suggeriscono, del resto, anche talune Federazioni nelle proposte che hanno inviato alla nostra Commissione. D'altra parte, non si può nascondere che il sistema attualmente in vigore è tale da determinare quasi naturalmente molteplici evasioni e da suscitare anche, nelle categorie interessate, uno stato d'animo di gelosa diffidenza, che potrebbe non essere sen-

za effetto sull'atteggiamento che esse assumeranno nei confronti del nostro Partito, come di quello che più energicamente si propone di agire per una rigorosa osservanza delle norme di legge concernenti il conferimento obbligatorio degli ammassi. Pertanto si ravviserebbe opportuna una riforma del sistema oggi vigente, in modo da limitare l'obbligo del conferimento ad una parte soltanto dei prodotti, lasciando invece libera disponibilità della parte residua e corrispettivamente restringendo il tesseramento ai consumatori delle categorie meno abbienti: verrebbero così a costituirsi, l'uno accanto all'altro, due mercati, uno libero - per i ricchi - ed uno vincolato e calmierato per i lavoratori a reddito fisso, per i pensionati ecc.

3) *Problemi dei trasporti* - Anche in questo campo, analogamente a quanto si è accennato al n. 2 in ordine ai rapporti tra la Sepral e i Comuni capoluoghi di provincia, bisogna rivendicare una opportuna ripartizione di compiti tra l'ENAC e il Comune capoluogo: quest'ultimo dovrebbe provvedere direttamente ai mezzi di trasporto per i bisogni della rispettiva popolazione restando all'ANAC di provvedervi per le altre località della provincia.

4) *Problemi della sanità pubblica* - Per combattere la piaga della borsa nera dei medicinali, i Comuni dovrebbero istituire dispensari di prodotti farmaceutici assicurandosi la consegna dei prodotti dagli Alleati e dalle fabbriche, ove queste esistano. È inoltre necessario rivedere l'intero sistema dei medici condotti, non essendo possibile in pratica un'effettiva assistenza medica ai poveri quando un solo medico deve occuparsi di seimila persone e talvolta anche di più, come oggi accade. Le stesse considerazioni valgano per le ostetriche.

5) *Problema dei combustibili e della forza motrice* - È un problema essenziale, la soluzione del quale condiziona in larga misura qualsiasi ripresa della attività produttiva. Certamente, finché dura il regime di occupazione, non ci sarà possibile avere il controllo

delle energie disponibili; tuttavia, fermo restando che le necessità di guerra devono avere la precedenza assoluta, i Comuni possono riuscire, con un'azione insistente e ben condotta, a far riconoscere dagli Alleati che certe loro affermate esigenze di guerra non sono poi effettivamente tali e che in ogni caso esse sono molto meno importanti ai fini della guerra stessa della ripresa economica italiana. Parallelamente a tale azione di convincimento, i Comuni devono suscitare tutte le iniziative possibili per riattivare le centrali elettriche danneggiate dalla guerra e situate nel loro territorio.

Per i combustibili di consumo popolare, carbone e legna, sui quali oggi si esercita una vergognosa speculazione, i Comuni dovranno proporsi di esercitare uno stretto controllo o, meglio ancora, dovranno assumersi in proprio di provvedere al reperimento ed alla distribuzione dei combustibili stessi, fino a quando le quantità disponibili non ne siano convenientemente aumentate.

6) *Problema dell'assistenza agli indigenti* - Dobbiamo proporci di attivizzare gli enti comunali di assistenza, ciò che naturalmente postula per i Comuni maggiori possibilità finanziarie riportandoci quindi al problema pregiudiziale che è e rimane quello finanziario. È necessario rivedere gli elenchi dei poveri, alla stregua di criteri nuovi, per dare all'assistenza un carattere di solidarietà e per fare cessare la speculazione sulla povertà.

7) *Problema della sicurezza pubblica* - Bisogna rivendicare ai Comuni il diritto di provvedere con mezzi propri alla tutela della sicurezza pubblica, finché la politica statale rimane assente. L'idea, spesso enunciata da più parti, di investire di tale compito i Comitati di Liberazione Nazionale, apprezzabile in mancanza di amministrazioni comunali democraticamente elette, sembra meno facilmente accettabile dal momento che i Comuni abbiano di nuovo i loro organi elettivi.

8) *Problema della ricostruzione di opere pubbliche e di case di abitazione* - I Comuni debbono promuovere la ricostruzione e riparazione delle opere pubbliche danneggiate da fatti di guerra, in tutti i casi in cui tale compito non spetti allo Stato o ad altri enti. A tal fine debbono all'occorrenza raggrupparsi in consorzi.

Per quanto riguarda, più particolarmente, le case di abitazione, la Commissione Centrale per le amministrazioni locali, nel suo memoriale in data 26 gennaio corrente, aveva avanzato talune proposte rivolte a dare ai Comuni importanti attribuzioni per stimolare l'iniziativa privata e addirittura per sostituirvisi, laddove questa rimane assente. Peraltro, come la Commissione stessa ha fatto presente nel suo ulteriore pro-memoria del 13 febbraio, tali proposte debbono ormai ritenersi superate dalla pubblicazione, avvenuta nel frattempo, del D.L.L. 18 gennaio 1945 n. 4 contenente le norme integrative al D.L. 17 novembre 1944 n. 366, giacché la maggior parte delle attribuzioni che in un primo tempo la Commissione aveva suggerito di affidare ai Comuni vengono adesso in base a precisa disposizione di legge demandate allo Stato. Allo stato attuale delle cose rimane fermo tuttavia che uno dei cardini essenziali della politica municipale del nostro Partito dovrà consistere nella valorizzazione dei Comitati per le riparazioni edilizie, previsti dalla legge presso ogni Comune quali organi di propulsione e di assistenza ai privati e di cooperazione con gli organi governativi. E rimane fermo altresì che i Comuni dovranno intervenire a stimolare e facilitare con ogni mezzo possibile l'iniziativa privata, promovendo anche la concessione di crediti a buone condizioni per i proprietari che intendono ricostruire i loro immobili e si trovino in difficoltà economiche.

Come già risulta da quanto si è detto fin qui, i lineamenti programmatici sopra brevemente schematizzatisi possono distinguersi

dal punto di vista giuridico, a seconda della immediatezza della loro realizzabilità in due gruppi: alcuni, infatti, sono lineamenti di una politica *legislativa* concernente i Comuni, poiché la loro attuazione pratica presuppone certe determinate modificazioni alla legislazione attualmente vigente; altri, invece, si pongono come criteri di una vera e propria politica *comunale concreta*, di una politica, cioè, che i Comuni sarebbero in grado di realizzare pur mantenendosi nei limiti della legislazione vigente. Tale rilievo presenta anche un riflesso politico, mettendo in guardia dalle promesse troppo facili a farsi, ma difficili a mantenersi ogni volta che alla loro realizzazione pratica si oppone un limite di legge.

Tuttavia è opportuno non sopravvalutare l'importanza del rilievo stesso; in una situazione estremamente fluida, come quella italiana attuale, bisogna rivendicare ogni possibile iniziativa alle Amministrazioni locali, ed i nostri compagni, chiamati dalla fiducia delle popolazioni a reggerne le sorti, devono essere i primi a dare l'esempio fronteggiando, anche con mezzi di fortuna, le difficoltà del momento e sollecitando con una azione concorde le riforme legislative più impellenti.

I compagni che avete chiamato a rappresentare il Partito nella Commissione mista social-comunista per le elezioni amministrative, nel sottoporre alla vostra attenzione le considerazioni che precedono, fanno presente l'urgenza di una vostra decisione in proposito, per poter subito dopo prendere contatto con i compagni socialisti sulla base di direttive precise.

Saluti fraterni

2 - Politica di lavoro e non sussidi

«Bandiera Rossa», 29 settembre 1945, a. XXIV dalla fondazione
(III della ripresa) n. 36

La guerra ha posto il nostro paese nella necessità di risolvere due gravi problemi dei quali apparentemente parrebbe impossibile la coesistenza: da un lato la ricostruzione accelerata di quella vasta parte del suo complesso industriale, edilizio, stradale, agricolo danneggiato e distrutto dalle azioni belliche che richiede un impiego intensivo di mano d'opera; dall'altra quello di fronteggiare una vasta crisi di disoccupazione conseguente alla diminuita efficienza delle fabbriche, alla smobilitazione dell'esercito e al ritorno in Patria di molte centinaia di migliaia di prigionieri e di internati. Parrebbe a prima vista, che i due problemi dovessero risolversi a vicenda, ma la realtà è che essi sussistono contemporaneamente. Perché avviene questo? Fra altre minori e concomitanti, le ragioni principali del fenomeno sono da ricercarsi in un vero e proprio sfasamento che la guerra ha provocato fra l'apparato tecnico dell'economia nazionale e la composizione strutturale delle masse lavoratrici da una parte e dall'altra nella politica fascista che ha preceduto e incubato la guerra e nella proletarianizzazione di larghi strati del ceto medio che ne è stata la conseguenza.

Al primo inconveniente non si può ovviare che con una ridistribuzione della forza lavoro nei suoi settori di applicazione. È evidente, infatti, che quando una officina meccanica o uno stabilimento per la tessitura sono ridotti in macerie, l'impiego del tornitore o del tessitore si rendono impossibili, mentre diventano necessari lo spaltatore che sgomberi i detriti e il muratore che ricostruisca l'edificio. Estesa questa considerazione sul campo nazionale, il problema si presenta, come abbiamo detto, sotto forma di una vasta modificazione nella composizione tecnica delle masse lavoratrici. Tale modi-

ficazione ha però carattere provvisorio ed è destinata ad essere corretta a mano a mano che l'apparato industriale sarà ricostruito. Ciò comporta che nella sua attuazione siano evidenti spostamenti che potrebbero imporre oneri non necessari e di difficile applicazione.

Questi inconvenienti si sono già manifestati nella pratica con la tendenza dimostrata dagli industriali ad operare restrizioni ed a sbarazzarsi delle loro maestranze specializzate e più costose per ricorrere a mano d'opera non qualificata, e con la resistenza delle maestranze stesse alle riduzioni di personale e ai licenziamenti. Entrambe queste tendenze possono essere nocive all'economia generale del paese, quando non trovino un reale presupposto giustificativo nella definitiva impossibilità o sconvenienza a ricostruire un determinato apparato industriale, e presentino al contrario la prospettiva di una ripresa in pieno dello stesso entro un determinato periodo di tempo.

In questo secondo caso, meglio che con riduzioni temporanee di personale, sarà opportuno provvedere con formazione di turni di lavoro che mantengano il complesso della maestranza legato alla sua rapida ripresa ed evitino il duplice fenomeno della emigrazione da categoria a categoria e della emigrazione - d'altronde quasi impossibile - da luogo a luogo.

Nel primo caso, invece, a meno che non vi sia una possibilità di trasformazione dell'indirizzo dell'azienda e di una sua diversa utilizzazione, il licenziamento delle maestranze non può essere evitato ed esse sono destinate a costituire una prima categoria di disoccupati. La seconda, la più vasta e la più tragica, è quella dei reduci. O il paese riesce ad assorbirli e a rieducarli al lavoro o esso non troverà pace. La terza categoria di disoccupati è quella costituita dalla proletarianizzazione degli strati medi e degli artigiani, la cui autosufficienza è stata, per così dire, strozzata dall'aumento del costo reale della vita. Questa categoria è quella che ha subito anche la più forte degenera-

zione morale, quella che alimenta la prostituzione e il mercato nero.

Per la prima categoria dare il lavoro è garantire la continuità della vita e salvaguardare la dignità morale; per le altre due significa addirittura ricostituirla. Affrontare e risolvere il problema della disoccupazione è quindi più che una necessità sociale del nostro paese. Posta la questione in tali termini la politica dei sussidi va scartata senz'altro. Noi dobbiamo contrapporre alla barbarie distruggitrice della guerra, la civiltà creatrice del lavoro e mal vi provvederemmo se facessimo delle nostre masse, operaie e contadine, una plebe indifferente di sussidiati.

Al primo convegno del Centro Economico del Partito Comunista i nostri compagni, che vivono a contatto diretto con le masse operaie, hanno lanciato questo monito: È urgente richiamare i lavoratori al lavoro. Bisogna dar lavoro. Bisogna fare del lavoro un dovere in attesa di farne un titolo di nobiltà, anzi il solo.

*3 - Resoconto del comizio conclusivo (07/10/45)
in piazza Cavour di Ancona. Apre Maniera, chiude Bei.*

Testo del discorso di Guido Molinelli

**«Bandiera Rossa», 13 ottobre 1945, numero speciale
per il V Congresso Provinciale del PCI**

Lavoratori di Ancona

Io ho vissuto in mezzo a voi un periodo grigio ed oscuro della nostra storia, il periodo che ha visto la sconfitta del proletariato marchigiano ed italiano ed a cui è seguita la lunga notte fascista. Torno in mezzo a voi, oggi, in un periodo della storia italiana che è, anch'esso, triste ed oscuro, ma mentre il primo periodo, a quello che successe al '22, seguì la notte del fascismo, in questo periodo

speriamo che sorga l'aurora del sole dell'avvenire.

Maniera vi ha detto che si sono conclusi oggi i lavori del Congresso provinciale comunista che ha esaminato non soltanto la linea direttiva del Partito comunista in rapporto allo svolgimento della politica italiana dalla caduta del fascismo ad oggi, ma anche le linee direttive del Partito comunista per quella che è la sua azione da svolgere nel periodo che ci accingiamo ad affrontare.

Compagni lavoratori, il Partito comunista vi chiede di seguirlo, che tutto il popolo italiano conosca con precisione l'azione che esso ha molto per condurre il popolo italiano fuori del baratro in cui il fascismo lo ha gettato, per ricostruire l'Italia, per farne un paese democratico e progressivo. E poiché le linee direttive del Partito comunista rispondono della sua fedeltà alla causa del popolo italiano, richiamo alla vostra memoria quale è stata l'opera che il Partito comunista ha assolto nel nostro Paese per dirvi, poi, quale sarà l'opera che intende svolgere nel futuro.

Ho ricordato all'inizio del Congresso e lo ripeto qui, che quando il fascismo trionfante iniziò la sua persecuzione molti furono i martiri che caddero; molti e di ogni partito. A tutti costoro va oggi il nostro omaggio. Ma dobbiamo rivendicare al nostro Partito una continuità di lotta politica che non si è sbandata, che è durata per 20 anni.

Compagni, davanti al tribunale speciale, il fondatore del nostro Partito, Antonio Gramsci affermò: Voi fascisti condurrete il paese alla rovina, saremo noi comunisti che dovremo salvarlo. Questo nel 1927; poi arrivò l'ora in cui la profezia dell'uomo si avverò, in cui il fascismo si squagliò come nebbia al sole. Assistemmo alla caduta del fascismo, assistemmo alla non meno vergognosa, farsesca fuga della monarchia.

Assistemmo anche ad un altro spettacolo, a quello di un popolo italiano, di una gioventù italiana stanca, disillusa, esasperata, che

gettava le armi, stanca di combattere, vogliosa soltanto di tornare alla sua casa, ai suoi campi, nauseata di tutto e di tutti. A questa gioventù, che aveva combattuto per 6, 7, 8 e persino 10 anni, a cui si era fatto credere nell'impero del mondo, ed alla quale si erano lasciate mancare le cartucce per difendersi, il pane, il vestito, a questa gioventù il partito comunista ebbe il coraggio, il tremendo coraggio di dire: Voi avete combattuto fino ad oggi per la causa della reazione; voi dovete riprendere le armi ed andare a combattere contro il fascismo. Ebbene, la gioventù italiana ha ripreso le armi, è tornata a combattere, ha risposto alla parola d'ordine del partito comunista.

Ma non basta: il nostro Paese era in preda alla dissoluzione completa, il nostro Paese aveva un piccolo modesto sottogoverno di sottosegretari rincantucciati nel Brindisino ed uno stato maggiore di 170 generali che scaldano le poltrone. Il Partito comunista disse: Bisogna dare all'Italia un governo che rappresenti la volontà antifascista del popolo italiano. Ed il Partito comunista se ne fece iniziatore: si ebbe la assunzione del governo da parte del C.L.N. Molti, oggi, dicono che questo governo non è un governo. Che questo governo, per la sua stessa composizione, non può a lungo governare l'Italia, non può dare all'Italia quelle riforme audaci che l'Italia ha il diritto di aspettarsi dopo la sua lunga sofferenza. Siamo d'accordo ma riconosciamo da una parte che questo governo è sempre meglio di quello di luogotenente del re. In secondo luogo il Partito comunista richiede urgentemente la elezione della Costituente per dare all'Italia la soluzione di un governo. Il Partito comunista è tuttavia un partito che vive sul terreno della realtà e perché vive su questo terreno si rende conto che un governo non basta a rifare l'Italia. Rifare l'Italia vuol dire richiamare al lavoro tutto il popolo italiano, ricostruire il nostro paese col braccio, col sudore, con la intelligenza di tutto il popolo italiano ed ecco che il Partito comunista lancia la

parola d'ordine della Solidarietà Nazionale. Noi chiediamo a tutti, qualunque fede essi abbiano nel cervello, chiediamo di voler collaborare per la ricostruzione del nostro paese: soltanto con la collaborazione di tutti coloro che sono veramente lavoratori, l'Italia potrà essere rifatta, a patto, però, che quando l'Italia sarà rifatta non sia consegnata nuovamente a qualche cricca fascista.

Ho detto che il nostro Partito è un partito che vive con i piedi appoggiati sulla realtà. Non ci nascondiamo, quindi, le difficoltà nazionali ed internazionali che sta attraversando il nostro paese. Sappiamo che, nonostante il sangue versato nella lotta contro il fascismo, noi siamo ancora un paese sorvegliato, siamo ancora un paese controllato; noi lo sappiamo benissimo. Ma appunto perché lo sappiamo, perché sappiamo che la libertà del popolo italiano, la garanzia futura delle sorti del popolo italiano non può essere data che quando il popolo italiano sarà completamente libero, noi perseguiamo una politica che dia all'Italia al più presto uno stato giuridico.

Molti hanno domandato se questo non sia un risveglio di nazionalismo o patriottismo: no, è semplicemente una necessità di questa ora. Noi desideriamo che fra i popoli non vi siano più barriere costituite da trincee o fortificazioni, ma frontiere segnate da siepi di fiori, e speriamo che anche queste siepi appassiscano e non ricompaino più.

Ma la realtà è questa: che oggi l'Italia ha una parte del suo territorio sotto il controllo delle truppe alleate ed i confini non segnati. La borghesia italiana spende quattrini per organizzare la reazione: tenta di armare bande nel territorio della Sicilia, e complotta a Londra, nella reggia, per tentare di rovesciare l'indipendenza democratica. Gli italiani sappiano che si pongono molte speranze nel perdurare e nell'acutizzarsi di un conflitto tra le grandi potenze democratiche. C'è molta gente che spera anche che sorga tra oriente

ed occidente una barriera e che da questo dissidio l'Italia borghese possa trovare le vie della sua resurrezione o, almeno, conservare la protezione alleata.

Costoro non si facciano illusioni: il popolo italiano sa che sul terreno internazionale il suo primo desiderio, il suo primo bisogno è la pace. Esso ha bisogno di lavorare; esso non si sente di riprendere le armi per nessuno, non si sente di ricominciare una nuova guerra. Il popolo italiano vuole la pace e se qualcuno spera ancora nei dissensi internazionali e crede di poter conquistare alla propria causa il popolo lavoratore, noi vi rispondiamo: Guardate ai fatti di questi giorni. A Londra i governi non sono riusciti a mettersi d'accordo, ma a Parigi i lavoratori ci sono riusciti.

Nella politica interna la reazione ripone le sue speranze nello stato di miseria, di malcontento in cui si trova il popolo lavoratore che ha troppe ragioni per non essere soddisfatto: la disoccupazione, la miseria, la insufficienza del lavoro, dei salari, la disoccupazione dei reduci, mentre le vecchie cricche che hanno profittato del fascismo possono ancora prosperare. Questo duole. E diciamo al popolo italiano: Badate, 20 anni voi avete sopportato il fascismo; non dovete, oggi né dimenticare che tutti questi mali sono una conseguenza della guerra fascista, né dimenticare che un popolo che vuole veramente ricostruire deve avere la capacità di resistere. Non basta: bisogna anche combattere e bisogna combattere perché si tolgano di mezzo tutti quegli impacci che ancor oggi impediscono il libero sviluppo del popolo italiano. Perché se è vero che vi sono delle cause obiettive è anche vero che vi sono delle cause soggettive. La prima causa soggettiva è la impotenza di un governo in cui ci sono troppe correnti. Noi ci siamo perché non possiamo permettere che torni un governo di generali reazionari, ma vogliamo che la nazione abbia il suo governo che abbia un solo programma, una sola volontà e

questo governo sarà il governo del popolo, sarà il governo del Partito comunista. E avrà un suo programma: riforma tributaria per obbligare i ricchi a pagare i disastri italiani che hanno provocato, nazionalizzazione delle grandi industrie che hanno incoraggiato il fascismo, che ancora sabotano l'opera di ricostruzione del popolo italiano, nazionalizzazione del credito italiano, riforma dell'agricoltura, specialmente del latifondo, liberazione del lavoro agricolo dallo sfruttamento e, anche, difesa della moneta. Questi sono i punti principali del nostro programma.

Ricordate, lavoratori, che chi possiede case o terre ha sempre case e terre anche se la moneta verrà svalutata, ma per chi non ha che il proprio salario, la svalutazione della moneta è veramente cosa preoccupante.

Questo è, per sommi capi, il programma che il Partito comunista ha sottoposto alla approvazione della sua Federazione che lo ha approvato. Ma non basta: bisogna che oltre ai comunisti lo approvino tutti i lavoratori e bisogna che approvino soprattutto un altro punto cardinale del nostro programma: la nostra politica di unità nazionale. Ricordate che tra le tante cause che hanno permesso il sorgere del fascismo in Italia, vi fu quella della divisione del popolo italiano. Non vogliamo ripetere lo stesso errore, perciò diciamo al popolo italiano, ancora una volta, che se vuole vincere la reazione deve stare unito su un programma concreto. Questa è la parola d'ordine che il Partito comunista lancia oggi a tutto il popolo italiano, al popolo che lavora col braccio ed al popolo che lavora col pensiero.

Nella lotta contro il nazifascismo noi abbiamo trovato alleati in tutte le potenze democratiche del mondo ed è stato da parte di queste potenze che ci è venuta la parola rincuoratrice, la tavola dei comandamenti dell'uomo nuovo. Quattro libertà fondamentali erano scritte su questa tavola. La prima libertà da conquistare è la libertà dal bisogno. Il popolo italiano è assalito dal bisogno, e sente

in certi momenti molta stanchezza. Bisogna vincerla, ma non bisogna vincerla con un atto puro e semplice della volontà; bisogna vincerla con opere concrete. Non basta dire: resistere; bisogna dire: cerchiamo la soluzione migliore per poter mangiare. Chiediamo al governo che ci dia dei lavori pubblici, chiediamo al governo che ricostruisca le nostre case, le strade, i ponti. Noi daremo il nostro lavoro, e quando ci risponderanno che non c'è denaro, noi diremo che il denaro c'è: e lo posseggono precisamente coloro che hanno approfittato del fascismo, della guerra e della miseria del popolo italiano.

Credo, compagni, di avervi esposto quelle che sono le linee principali del nostro programma. È interesse nostro e vostro che queste linee siano conosciute da tutti perché noi vogliamo realizzare l'unità del popolo italiano perché siamo sicuri che attraverso l'unità del popolo italiano riusciremo a ricostruire la felicità del nostro Paese. Attraverso questa opera sorgerà finalmente quel sole dell'avvenire che è nel nostro vaticinio.

4 - Votate comunista

«Bandiera Rossa», 4 maggio 1946, a. XXV (IV) n. 18

Il prossimo 2 giugno il popolo italiano sarà chiamato a gettare le basi fondamentali della nuova vita democratica mediante due designazioni di importanza basilare; la prima riguarda la nuova forma istituzionale dello stato, la seconda concerne la nomina dell'Assemblea Costituente che dovrà fissare il programma politico ed economico secondo il quale dovrà essere avviata la ricostruzione nazionale.

I due problemi sono intimamente connessi e non ammettono soluzioni discordanti. Non vi è possibilità democratica fuori della forma

repubblicana dello stato, né vi è possibilità democratica se alla forma repubblicana dello stato non corrisponde un contenuto politico ed economico di essa capace di porla in condizioni di risolvere i problemi che assillano la vita del Paese in senso democratico e progressivo.

Occorre, dunque, fare la repubblica e farla tale che gli interessi del popolo italiano vi trovino una permanente garanzia di sviluppo. A questa duplice necessità corrisponde il duplice pronunciamento al quale sono chiamati gli uomini e le donne italiane nella consultazione del 2 giugno.

Come risponderanno essi?

Crediamo di non andare errati affermando che sul primo punto la questione è già decisa. I grandi partiti di massa, quelli che nelle recenti elezioni amministrative hanno dimostrato di rappresentare la preponderante maggioranza del nostro popolo si sono già pronunciati per la Repubblica con una concordia che conferma la raggiunta maturità politica delle masse e la loro unanime condanna del sistema monarchico fascista. Il popolo italiano farà dunque la Repubblica e la farà coll'apporto di tutte le categorie sociali del paese.

Rimane da stabilire - ed è questo il punto sul quale vogliamo fissare particolarmente l'attenzione degli italiani pensosi dell'avvenire del nostro paese - quale dovrà essere il contenuto da dare a questa repubblica. Una estrema chiarezza su tale interrogativo si ritiene indispensabile all'esatto orientamento degli elettori. Occorre anzitutto fissare la necessità di uscire dagli astrattismi e dagli schemi preconcepiuti.

Non vi è un modello prestabilito ed immutabile di Repubblica che vada bene per tutti i tempi e per tutti i popoli. Mi è accaduto in questi giorni di leggere e di ascoltare i riferimenti ai più diversi tipi storici di essa: da quella napoletana del 1799 a quella romana del 1849, a quella americana a quella Svizzera; alcuni sono risaliti fino

a Sparta; si è attribuito a noi comunisti di voler riprodurre pedissequamente quella Sovietica.

Il mondo è pieno di repubbliche e anche la storia ne è piena, ma la verità è che non vi sono modelli da ricopiare. Mussolini volle rimettere in piedi l'Impero Romano. Egli, che pure, ai suoi tempi, si vantava marxista, dimenticò ciò che Marx aveva ammonito e cioè che quando gli avvenimenti si presentano due volte nella storia, la prima sono dramma e la seconda farsa. E la sua fu una farsa sanguinosa.

Non vi sono, dunque, modelli da copiare per la nostra repubblica né nella Storia, né nel mondo. Quel che dobbiamo fare è la repubblica italiana per il popolo italiano di oggi, adeguata alla situazione in cui esso si trova oggi, sulla misura che oggi gli si attaglia. Una repubblica, cioè, in cui i suoi problemi attuali siano posti e trovino la loro soluzione. E a questa Repubblica il contributo che i Partiti porteranno sarà proporzionato alla loro capacità di intendere e di risolvere tali problemi, proporzionato cioè alla misura in cui questi Partiti avranno saputo interpretare i bisogni e le aspirazioni politiche ed economiche del nostro popolo.

Tale interpretazione non è possibile che nella misura nella quale i Partiti vivono la vita e i travagli del popolo, ne rappresentano gli strati più vasti e più attivi, partecipano alle sue lotte, sono in altre parole popolo essi stessi. Obbiettivamente questo fatto si pone al disopra degli schemi programmatici.

Non vi è dubbio, per esempio, che la prevalenza della corrente repubblicana nel recente Congresso della Democrazia Cristiana fu determinata dalle masse popolari che in essa militano, come non vi è dubbio che la scarsa influenza del Partito Repubblicano storico sulla soluzione repubblicana del problema istituzionale è dovuta all'isolamento disdegnoso nel quale è stato posto dalla sua intran-

signenza formale di fronte al profondo e complesso travaglio che le masse popolari italiane hanno vissuto e vivono nel periodo che ha preceduto e seguito il crollo verticale della impalcatura borghese dello stato italiano.

Ma chi alla costruzione della nuova Repubblica porterà la pietra fondamentale è il Partito Comunista perché esso è, nel programma e nella struttura, Partito di popolo e per il popolo, perché col popolo esso ha combattuto tutta la battaglia antireazionaria e antifascista, perché del popolo prospetta i problemi attuali e concreti che la Costituente deve risolvere per dare alla forma repubblicana dello stato il contenuto atto a renderla veramente democratica e progressiva.

Votare, dunque, per il Partito Comunista è risolvere il duplice problema di dare all'Italia una repubblica che sia veramente la Repubblica del Popolo Italiano.

5 - Traditori!

«Bandiera Rossa» n. 35, 31 agosto 1946

“Ancora una volta il Partito Comunista sta tradendo...” Ho letto la notizia qualche giorno fa, venendo da Sambenedetto ad Ancona, sulle colonne di «Risorgimento Liberale» organo, come ognuno sa, del partito omonimo.

Questo partito, stando agli ultimi e più attendibili dati delle elezioni politiche, rappresenta democraticamente lo 0,5 per cento della popolazione del Paese, ma economicamente rappresenta la quasi totalità del suo capitale fondiario ed industriale. Dico quasi, perché una parte di esso si trova nelle mani dello Stato: ma poiché ad amministrare questa quota è preposto l'On. Torino, la riserva può anche essere omessa.

Quando, perciò, «Risorgimento Liberale» dice che noi comunisti stiamo tradendo l'Italia, egli intende la sua Italia, cioè quella dei banchieri, dei latifondisti e dei pescecani. Su questo siamo perfettamente d'accordo e accettiamo anche l'iterativo.

“Ancora una volta” vuol dire che lo abbiamo già fatto. Ed è vero. Da quando è nato il Partito Comunista ed anche prima, da quando è nato quello Socialista, ogni volta che la cricca dei liberali italiani ha spinto sulla strada della “grandezza imperiale” che si è identificata sempre con la grandezza delle loro tasche, noi socialisti e comunisti, abbiamo rifiutato di marciare e abbiamo denunciato il gioco. Così al tempo della prima impresa africana, come della seconda e della terza, così al tempo della prima guerra mondiale, come della seconda, così al tempo dell'avventura di Spagna, come di quella d'Albania. Ognuna di queste volte, abbiamo risposto picche ai “vieni meco” della solidarietà nazionale e dei sacri egoismi ed abbiamo chiaramente messo sull'avviso il popolo che l'Italia, in nome della cui “grandezza” si parlava, era quella del capitale finanziario, anonimo, ingordo, sfruttatore e renitente ai doveri della leva tributaria.

Quale ne è stato il risultato? Questo: che dal 1892 ad oggi il partito liberale è sceso da classe dirigente a frazione trascurabile dell'opinione pubblica mentre noi, socialisti e comunisti, dai quattro gatti stizzosi e maltollerati che eravamo, siamo saliti a rappresentare il quaranta per cento del popolo italiano.

La conclusione è che vi sono due Italie: una ristretta di numero e ancora opima di ricchezze male accumulate e peggio detenute, che è quella di cui «Risorgimento Liberale» è portavoce; è l'Italia nazionalista, colonialista, imperialista, dittatoriale. L'altra è quella del popolo lavoratore, pacifista, internazionalista, democratica e repubblicana. Noi serviamo questa seconda e, se dal rimprovero di tradimento che ci vien dalla prima, qualche cosa ci offende, è l'imprecisione del termine.

Tradimento è venir meno a un impegno di solidarietà che, nel caso concreto, sarebbe poi un impegno di onestà. Ebbene, questo impegno noi non lo abbiamo mai assunto nei confronti del capitalismo italiano, del quale, anzi, abbiamo sempre denunciato il carattere anti-nazionale, se per nazione deve intendersi - come deve intendersi - non il palazzo della Borsa o dell'Istituto di emissione, ma l'insieme di tutti coloro uomini e donne, vecchi e bambini - che legati da vincoli di sangue, di lingua, di storia, di affetti, di sacrifici costituiscono la grande famiglia del nostro popolo.

Questo non lo abbiamo mai tradito e non lo stiamo tradendo. Questo abbiamo difeso, sostenuto e diretto quando la classe capitalistica italiana lo abbandonò a se stesso dopo il crollo del suo sistema dirigente sotto il peso e le colpe della ultima ed immensamente sciagurata guerra. Questo stiamo difendendo oggi, di fronte ad un mondo che essi - i nostri capitalisti - ci hanno reso ostile, chiedendo che si giunga sollecitamente alla stipulazione di quel trattato di pace che solo può restituire l'indipendenza al nostro Paese e il pieno godimento delle libertà ai cittadini della repubblica.

Che cosa significa rinviare la pace? Sul terreno economico una decisione di questo genere non avrebbe altro risultato che quello di prolungare lo stato armistiziale cui siamo soggetti, su quello politico significa rinviare di un anno il nostro diritto - pagati i debiti della guerra e magari gli interessi, anche usurati, di questa - a vivere liberi fra popoli liberi, senza tutela esterna e guardie bianche in casa.

Contro questo bisogno non v'è che una sola categoria di persone che possa recalcitrare: quella di quei capitalisti italiani ai quali non dispiace che sentinelle di interessi stranieri restino qui tra noi, tanto per dare un'occhiata anche ai loro. Questa è la categoria di persone in cui il «Risorgimento Liberale» identifica l'Italia.

Ci dia tempo e gli proveremo che sbaglia.

V
IL POLITICO MARCHIGIANO 1944-1956ca

1 - *Il primo ritorno nelle Marche dopo la liberazione*
FGM-2, b. 1, f. *Relazioni su Marche e Abruzzo*,
Roma 25 settembre 1944

Alla Direzione del Partito Comunista Italiano - ROMA
Cari Compagni,

Con vostra lettera del 7 settembre n. 212 di protocollo voi mi avete incaricato di compiere un giro di propaganda nelle Marche fra il 15 e il 21 corrente. Di ritorno da esso credo opportuno stendervene la relazione.

Sono giunto ad Ascoli Piceno alle 12 del 15 corrente. Il compagno segretario della Federazione, con il quale ho preso subito contatto, mi ha fatto trovar pronto un programma di attività da svolgere del quale vi allego copia. Esso ha avuto un anticipo di applicazione nel primo pomeriggio del giorno stesso con una riunione del Comitato federale avvenuta alle ore 15 e una visita al Prefetto, anche nella sua qualità di Presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, avvenuta alle ore 16. Durante questa visita il Prefetto mi ha prospettato alcuni dei più urgenti problemi locali, sia per quanto riguarda la ripresa industriale, sia per quanto riguarda l'epurazione da compiere tra i funzionari locali delle amministrazioni statali.

Alle ore 18,30 ha avuto luogo nel teatro Ventidio Basso un imponente comizio. Presentato dall'avv. Allevi ho parlato per circa un'ora sulla situazione politica e sulle attuali direttive del nostro Partito. Non posso sottoporvi un resoconto stenografico di questo

discorso perché non è stato raccolto, ma vi allego quello del discorso analogo tenuto a Fermo. Il consenso del pubblico, composto in gran parte di lavoratori comunisti, ma in mezzo al quale non mancavano rappresentanti del ceto intellettuale e di tutte le altre correnti, è stato pieno ed entusiastico.

La mattina successiva alle ore 9 ho tenuto nella sede della Federazione la riunione degli attivisti e successivamente ho visitato la *Palestra dei bambini*, istituita a cura del Comitato di Difesa della donna, l'*Istituto dei ragazzi traviati* e la mensa istituita dalla locale Cooperativa Muratori, trattenendomi a pranzo con essi. Nel pomeriggio sono partito per S. Benedetto del Tronto. Anche in questa cittadina, dopo una riunione di attivisti, ho tenuto una conferenza nel locale del Supercinema Adriatico letteralmente stipato di pubblico.

Domenica 17, alle ore 9 del mattino, ero a Fermo. Ebbi subito l'impressione che la città fosse insolitamente animata e lo attribuii al fatto che, come subito mi comunicarono, i compagni erano affluiti da tutta la zona. Mi recai subito alla Sezione. Qui giunsero poco dopo il Sindaco (democratico-cristiano) e il direttore del locale Istituto Industriale. Il primo mi informò che i rapporti fra la popolazione e le truppe polacche di stanza nella città erano piuttosto tesi a causa dell'intolleranza di queste verso il Partito Comunista e mi mostrò una lettera, della quale aveva già dato comunicazione ai compagni del luogo, in cui il Comando Alleato, ad evitare incidenti, pregava che non fossero ostentati in pubblico i simboli del nostro Partito. In proposito, i compagni responsabili della Sezione avevano già dato gli ordini opportuni, avevano provveduto affinché un palco fosse riservato alle Autorità militari che lo avevano richiesto e avevano fatto addobbare il teatro con le bandiere delle Nazioni Unite, dando largo posto anche a quella polacca. Il Direttore dell'Istituto Industriale mi pregò di fare una visita all'Istituto stesso

e ciò avvenne fra le 9 e le 10. Alle 10 il vasto Teatro dell'Aquila era gremito. Sul palcoscenico sedevano, oltre ai dirigenti comunisti, al Sindaco e al Direttore dell'Istituto Industriale, tutti i membri del Comitato di Liberazione Nazionale. Del discorso da me pronunciato, dopo una breve presentazione del compagno Fanelli, allego il testo. Il comizio si chiuse in un clima di entusiasmo, ma nella più perfetta tranquillità.

Fu subito dopo la mia uscita e mentre mi trattenevo col Sindaco e con la Giunta comunale che egli aveva voluto presentarmi nella sede del Comune che avvenne un doloroso incidente. Un nostro compagno di Porto San Giorgio, non al corrente delle disposizioni impartite, era intervenuto al comizio con una bandiera rossa. Informato che non doveva esporla, l'aveva avvolto e la portava sotto braccio. Dei soldati polacchi la scorsero e si slanciarono su di lui per strappargliela. Il compagno la difese e ne sorse un tafferuglio. Alla fine un soldato polacco estrasse la rivoltella e sparò un colpo, ferendo gravemente il compagno Maurizi Alberto di Fermo, di anni 27, patriota, che fu subito ricoverato all'ospedale con prognosi riservata. La pallottola lo aveva colpito al di sopra del cuore e la ferita poteva interessare il polmone. Recatomi più tardi a visitarlo, lo trovai ancora privo di sensi e il medico curante si mostrò dubbioso di poterlo salvare. Per fortuna posso oggi assicurare che le condizioni del compagno Maurizi sono migliorate e che egli è fuori pericolo.

Il fatto sollevò la più penosa impressione in tutta la cittadinanza e naturalmente non mancarono impulsi di reazione violenta. Riuscii a frenarli, feci disdire il pranzo che avrebbe dovuto seguire e, dopo essermi accertato che la calma era subentrata, partii per Montegranaro. Questa tappa non era compresa nel mio itinerario di viaggio, ma fui quasi forzato a compierla dalle insistenze di quei compagni (a Montegranaro io ho tenuto nel 1911 il mio primo

discorso e vi ero ancora ricordato) dalla opportunità di fare una visita - vivamente richiestami - ai calzaturifici del luogo e dal fatto che il segretario della Federazione aveva promesso che vi sarei passato.

A Montegranaro trovai ad attendermi tutta la popolazione del paese, con alla testa il Sindaco ed il Parroco (non mancava nemmeno la banda) e non potetti esimermi dal fare un secondo, se pur brevissimo, discorso. Visitai quindi due dei più importanti calzaturifici del luogo e alle 15 ripartii per Macerata. Da Montegranaro a Macerata vi sono poco più di venti chilometri, ma le disgraziate condizioni della macchina sulla quale viaggiavo mi attardarono di molto. Noto qui di passaggio e per quello che segue che, mentre fino a Montegranaro ero stato accompagnato dal segretario della Federazione ascolana e da un gruppo di attivisti, i compagni di Macerata non mi avevano mandato incontro nessuno. Fu soltanto lungo il percorso che un camion, con a bordo due compagni di Portocivitanova, mi incrociò e mi arrestò per farmi avvertito che a Macerata «i polacchi stavano sparando sui cittadini e che vi erano già morti e feriti». Che i due compagni fossero due fifoni che scappavano in preda al panico, me ne accorsi subito. Che essi esagerassero, anche. Ma che qualcosa ci fosse di vero, non potevo non crederlo.

Mi affrettai, dunque, per quanto la macchina e i controlli lo consentivano, a raggiungere la città. Qui giunto, non conoscendo la sede della Federazione, mi diressi subito alla Prefettura, dove mi si disse che erano radunate tutte le autorità. Infatti vi erano tutte, meno i rappresentanti comunisti. Mentre il Prefetto mi faceva la relazione dei fatti accaduti, mandai a cercare del segretario federale che venne poco dopo. La relazione fattami dal Prefetto è questa: «Effettivamente, fin dalla loro venuta, i soldati polacchi avevano sempre ed in ogni circostanza ostentato la più aperta avversione verso il Partito Comunista e i suoi aderenti. Quella mattina stessa,

una nostra sezione era stata invasa e ne era stata lacerata la bandiera. Più tardi, molti automezzi carichi di compagni che si recavano al comizio erano stati fermati fuori della città e costretti a tornare indietro. Infine, verso le tre, alle porte dello Sferisterio, dove il comizio avrebbe dovuto aver luogo, un gruppo di soldati polacchi aveva iniziato una sassaiola contro la gente che vi affluiva. I carabinieri avevano tentato di intervenire, ma erano stati disarmati dagli stessi polacchi che poi avevano sparato una quindicina di colpi di moschetto e lanciato alcune bombe a mano soltanto a scopo intimidatorio. I feriti erano soltanto due, un italiano e un polacco, entrambi non gravi e da colpi di pietra. (Nella serata vi furono altri due o tre feriti polacchi). Il Prefetto aggiunse che, dato lo stato di eccitamento della folla, dato che per la città circolavano ancora molti soldati polacchi (e militi della Nembo) armati di bombe, aveva creduto suo dovere dichiarare alle autorità polacche e a quelle del Comando alleato locale che riteneva opportuno non esporre un membro del Governo italiano alla possibilità di provocare disordini e che perciò le conferenze che io avrei dovuto tenere nella provincia si intendevano rinviare a dopo la partenza delle truppe polacche». Approvai l'atteggiamento del Prefetto e ne diedi comunicazione al segretario federale, che frattanto era sopraggiunto, invitandolo a sciogliere la riunione.

Stavo quindi per farmi accompagnare alla Federazione, quando sopraggiunsero il Maggiore dell'esercito inglese comandante della piazza e il Capitano comandante della polizia militare. Essi mi espressero il loro rincrescimento per quanto era accaduto, mi assicurarono che l'ordine era stato ristabilito e che avrebbero garantito la mia persona e la folla se avessi voluto parlare. Molto gentilmente obiettai che per me la cordialità dei rapporti fra le truppe alleate e le nostre popolazioni era di gran lunga di maggiore importanza

che una conferenza mancata e che quindi, per evitare anche la più lontana possibilità di nuovi incidenti, preferivo rinviare il discorso ad altra occasione. Il Maggiore mi rispose che le truppe polacche avrebbero lasciato la provincia di Macerata entro tre settimane, dopo di che sarebbe venuta a mancare anche la più lontana possibilità di incidenti.

Terminato così il colloquio mi recai alla Federazione per spiegare la situazione ai compagni. Vi trovai il compagno Maniera, evidentemente fuori dei gangheri per la mancata riuscita di una manifestazione così bene organizzata. (Infatti era stata organizzata alla perfezione). Quando gli dissi che rinunciavo a proseguire il mio giro nella provincia di Macerata (l'indomani avrei dovuto essere a Tolentino) scattò. Mi rimproverò di non essermi prima presentato alla Federazione che alla Prefettura e finì col farmi andare in collera anche me. Due o tre giorni dopo ci ritrovammo in Ancona alla riunione del Comitato regionale e convenne che, salvo la questione della precedenza, il mio comportamento non poteva che essere approvato. (Fu allora che mi informò che le provocazioni polacche erano state aizzate ed organizzate, ma di questo riferirò lui).

Lunedì 18 presi contatto con i compagni della Federazione di Ancona. Essi mi informarono che i progettati comizi di Osimo, Jesi e Ancona non si sarebbero potuti tenere perché le autorità alleate non avevano creduto opportuno concedere i permessi, ma che in luogo dei comizi si sarebbero tenute, nei tre centri, delle riunioni di attivisti. Quella di Osimo fu tenuta il martedì con l'intervento dei compagni di tutta la zona, quella di Jesi, che doveva aver luogo il giorno successivo, per il carattere di manifestazione collettiva che stava assumendo a causa dell'affluire dei compagni, fu vietata. Quella di Ancona ebbe luogo il giovedì e riuscì perfettamente. Nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì visitai anche le sezioni di Chia-

ravalle, Falconara e Castelferretti e parlai ai compagni dei tre paesi.

Ed ora alcune considerazioni. Durante il mio giro ho trovato dovunque un'accoglienza entusiastica, ma ho dovuto notare che la mentalità dei compagni di base non è ancora perfettamente in linea con le attuali direttive del partito. Soprattutto è preoccupante la sopravvivenza di uno spirito anticlericale, a cui, d'altronde, il clero contribuisce con una continua e faziosa predicazione dal pulpito. Su questo punto bisognerà richiamare l'attenzione dei dirigenti della Democrazia Cristiana. Altra considerazione: l'attesa degli eserciti alleati è stata messianica ed oggi le restrizioni che la guerra impone non sono ben comprese, né è bene indirizzata l'irritazione che esse sollevano. Neanche i nuovi obblighi che impone ai membri del Partito il fatto che esso partecipa al Governo nazionale sono stati ben afferrati. Ciò è dovuto soprattutto alla deficiente diffusione della nostra stampa. Tutti hanno sete di leggere. Sono d'opinione che i discorsi basilari del compagno Togliatti - quello del Brancaccio e l'ultimo pronunciato alla conferenza di organizzazione della provincia di Roma - dovrebbero essere stampati e diffusi nella maniera più larga.

*2 - IL GOVERNO DEVE INTERVENIRE! Agrari, curia
e ustascia intorbidano le valli del Piceno. I proprietari con le di-
sdette, i preti con le scomuniche e i militi di Pavelic con i mitra
terrorizzano i coloni che difendono i loro diritti. Réportage del
compagno Molinelli, deputato della Costituente
«l'Unità» Edizione Marche, 18 ottobre 1946*

A Porto San Giorgio si cambia treno e si cambia mondo. Il di-
retto che viene da Milano e va a Lecce ha traversato, da Bologna in

giù, decine e decine di borghi e città sbocconcellate dalla guerra e campagne butterate dal vaiolo delle bombe in prossimità d'ognuno dei numerosi ponti di torrenti e di fiumi che sulla costa adriatica sfociano al mare.

Esso stesso, il convoglio, se pur conserva all'esterno il suo aspetto di «bello e orribile mostro», dentro è un microcosmo di questa sventurata Italia del dopoguerra. Carrozzeria avariata e rabberciata alla meglio, viaggiatori stanchi, assonnati, trasandati, pigiati nelle vetture come per una perpetua fuga dall'incalzare d'un maligno destino che li persegue. Fino il rumore che fan le ruote sobbalzando sulle rotaie non ancora assodate ha del cachinno: «Questo è l'impero ... questo è il volo delle aquile romane ... questo è il dominio del mondo ...».

E a Porto San Giorgio si cambia. Il vecchio trenino elettrico che risale la ubertosa vallata del Tenna ha l'aspetto arcaico di tanti anni fa, con le sue vetturette a ballatoio, la sua prima classe in velluto rosso, la sua clientela di contadine che tornato dal mercato con la canestra sottobraccio e la sua piccola "élite" di avvocati e professori che si recano al foro o alla scuola. E la gente è vestita bene, e si saluta e sorride, e chiacchiera volentieri.

C'è aria di famiglia, di festa, anche se fuori piove a dirotto; anzi forse per questo, ché qui tutti hanno una campagna che lavorano o fanno lavorare e per la quale quest'acqua è benedizione. Un economista del luogo ha scritto che le Marche è una regione equilibrata e difatti, a malgrado del temporale, si sente che è serena. Perduta di vista la cittadina rivierasca, si potrebbe persino ignorare che la guerra ha traversato queste contrade. Disgraziatamente vi ha lasciato i polacchi e vi ha portato gli ustascia.

È di costoro che la gente sta parlando.

Ancora una volta essi hanno provocato a Fermo un conflitto san-

guinoso. Pare che vi siano stati un morto e dei feriti e la notizia mi verrà confermata più tardi. C'è a pochi chilometri dalla cittadina un campo di rifugio dove un paio d'ufficiali inglesi ricettano e pretendono di sorvegliare oltre un migliaio di fedeli di Ante Pavelic. A parte il genere dei ricoverati, nessuno avrebbe da ridire sull'assistenza accordata ai tanti detriti umani che la guerra ha sparpagliato sul nostro suolo e la cordiale ospitalità dei marchigiani non domanderebbe di meglio che di esercitarsi una volta di più. Ma costoro sono la peggiore delle sette piaghe d'Egitto. Depredano le campagne, taglieggiano lungo le strade, esercitano il furto e il mercato nero, si ubriacano quotidianamente, provocano risse continue. Se i nostri carabinieri intervengono e ne arrestano qualcuno, i suoi compagni non esitano a favorirne o imporne il rilascio, magari dando la scalata alla caserma o alle carceri, come è avvenuto.

E, come se non bastasse, costoro fanno della politica. Sono, ed è spiacente dirlo, l'avanguardia - armata e sparante - dell'anticomunismo; i pilastri della curia e dell'agraria.

Alla recente Conferenza di organizzazione di Ascoli, io stesso ho dovuto dire che la presenza nella provincia dei polacchi e degli ustascia non basta, da sola, a spiegare i troppo lenti progressi che vi fa il nostro Partito, ma qui debbo aggiungere che essi costituiscono una remora notevole. In un paese prevalentemente agricolo qual è le Marche, la nostra forza non può non poggiare sui contadini. Ebbene, contro i contadini comunisti o simpatizzanti convergono oggi simultaneamente le armi spirituali del Vescovo di Fermo, quelle legali delle disdette degli agrari e quelle reali dei polacchi e degli ustascia. Mi risulta, da fonti non sospette, che il campo di rifugio è un vero arsenale e posso testimoniare di persona che due volte ho parlato a Fermo e due volte hanno tentato di spararmi. Anzi, la prima volta lo hanno proprio fatto, ferendo gravemente un compagno.

Ed ecco il quadro idilliaco che ho tratteggiato in principio è venuto offuscandosi nel percorso. Confesso, ora, che la mia reale intenzione era proprio quella di mettere in risalto queste nubi. Nella rigogliosa val di Tenna, dove la guerra materiale ha sorvolato, vi è una battaglia politica in corso. Da un lato i contadini che avendo fecondata quella terra come forse non ve ne sono altre in Italia, difendono il loro diritto alla stabilità della residenza e all'equa ripartizione dei prodotti e si associano e si collegano per questo e guardano al Partito Comunista come al loro naturale alleato; dall'altro gli agrari minaccianti disdette a centinaia, i preti minaccianti scomuniche, i lanzichenecchi sguinzagliati a intimidire.

Il Governo ha qualche cosa da dire in questo conflitto. Ha il dovere di far sentire a chi di ragione che gli ustascia non sono ospiti desiderabili; che l'uso delle armi è proibito ai cittadini e ancor più agli stranieri; che la legge salvaguarda i diritti del lavoro, specie quando all'escomio si ricorre a puro titolo di intimidazione politica. Qualche cosa hanno da dire anche le autorità religiose quando una parte del clero esorbita dalle sue funzioni spirituali per scendere in contesa sul terreno dei partiti.

Ma il compito più importante spettava a noi comunisti: intensificare il lavoro di organizzazione e propaganda, batterci sul terreno parlamentare e su quello dell'azione diretta; impedire, se è necessario anche con lo sciopero, che il tentativo iugulatorio degli agrari raggiunga il suo scopo.

3 - Disdette, pesca e ricostruzione edilizia: problemi centrali dell'economia marchigiana.

Intervista col compagno Molinelli, deputato alla Costituente

«l'Unità» Edizione Marche, 20 ottobre 1946

Abbiamo chiesto al comp. Molinelli di farci un quadro sommario della situazione economica marchigiana.

- Come è noto - egli ci ha detto - le Marche sono una regione prevalentemente agricola, a coltura intensiva, a proprietà frazionata, a popolazione assai sparsa. Oltre la metà degli abitanti è dedita alla coltivazione della terra e vive su di essa. Data la naturale fecondità del suolo e l'appropriato metodo di conduzione in rapporto al carattere collinare, la regione gode di una autosufficienza alimentare che, nonostante le devastazioni prodotte dalla guerra nella vallata del Foglia, dove ha sostato per molti mesi e la carenza del bestiame, dovuta alle spoliazioni dei tedeschi in ritirata, le permette ancora di bastare a se stessa e di contribuire con vero spirito di disciplina democratica agli ammassi dei cereali.

Non esiste, quindi, un particolare problema agricolo di emergenza per quanto riguarda la produzione, essendo noti e non specifici i termini generali di essa, quali l'insufficienza dei concimi e degli anticrittogamici; il cattivo funzionamento dei Consorzi; la piaga dell'accaparramento delle derrate e così via. Esiste, invece, un problema sociale di nuova regolamentazione dei rapporti fra contadini e proprietari. Il sistema di conduzione prevalente nella regione è la mezzadria cosiddetta classica. Due terzi della superficie coltivata, contro un terzo di piccola proprietà a conduzione diretta. Essa è regolata da un patto colonico fascista, ancora in vigore. A parte le clausole tecniche di tale patto, per la cui revisione sono in corso trattative fra la Federterra e la Confida, un articolo di esso - l'ottavo

mi pare - è oggi nefastamente operante, ed è quello delle disdette, per le quali non è richiesta motivazione.

Tali disdette, già bloccate durante la guerra, furono prorogate poi con D.L.L. 5-4-45 fino a tutta l'annata successiva a quella di cessazione delle ostilità. Poiché tale termine è stato fissato al 15 aprile scorso, ne deriva che con l'anno agrario 11 novembre 1946-11 novembre 1947 ogni vincolo viene a cadere. Di ciò si sono avvalsi i proprietari, specialmente nel Piceno, per intimare centinaia e centinaia di sfratti che turbano gravemente i nostri coloni e possono essere motivo di dannose agitazioni.

È lungi da me il voler contestare che dopo un lungo periodo di sosta nelle rotazioni talvolta inevitabili nel sistema mezzadrile per mantenere l'equilibrio fra la capacità produttiva del terreno e quella lavorativa della famiglia colonica, un certo maggior afflusso di tali movimenti possa in parte trovare giustificazione. Ma è da notare: 1. che a tale necessità quando si presentava, provvedeva già il decreto di blocco, dando al proprietario, in determinati casi, la facoltà di ricorrere alle Commissioni Arbitrali Provinciali; 2. che le disdette minacciate in così gran numero senza motivazione esplicita, alla vigilia della stipulazione del nuovo patto colonico, in corso di richiesta per l'applicazione del Lodo De Gasperi e prevalentemente contro contadini organizzatori ed organizzati, è di una così evidente ispirazione politica a carattere intimidatorio che non può non provocare il più vivo malcontento e le più legittime resistenze.

È dunque urgente che il Governo emani un provvedimento il quale sospenda l'esecutorietà delle disdette fino al compimento delle trattative per il nuovo patto colonico in cui la motivazione di esse sarà resa obbligatoria.

- E delle altre attività economiche della regione che cosa può dirci?

- Nell'industria peschereccia, che vien subito dopo quella agricola, la situazione è stata molto più compromessa dagli eventi bellici, sia per l'avvenuta distruzione o alienazione dei motopescherecci, sia per il pericolo non ancora eliminato delle mine. Anche in questo campo vi è, tuttavia, una promettente ripresa, dovuta allo spirito d'iniziativa degli armatori, dei marinai e delle cooperative. In questo settore, il problema più grave è quello dei finanziamenti. Altro problema spinoso è quello dei porti. Ancona ha visto il suo completamente distrutto, ma anche quelli di Pesaro, Fano, Senigallia, Sambenedetto hanno bisogno di riparazioni e, naturalmente, dei mezzi finanziari adeguati.

Mancano nelle Marche - salvo qualche eccezione - le grandi industrie. Le Cartiere di Fabriano sono in piena lavorazione; l'arsenale di Ancona si sta riattrezzando in attesa di sperati ordinativi; l'industria della seta va riprendendosi; la manifattura tabacchi di Chiaravalle - già completamente distrutta - è in rifacimento e ha ripreso in parte la produzione. Delle miniere di Ca' Bernardi ti parlerò dopo una visita che ho in animo di farvi.

Dove ancora siamo lontani da un ritmo soddisfacente è nel settore dell'edilizia. Le nostre città costiere sono state tutte più o meno gravemente bombardate; alcune, coma Ancona, Chiaravalle, Pesaro, hanno subito danni che vanno dal 30 al 50 per cento dell'abitato. Mancano le case, mancano i mezzi per ricostruirle e manca lavoro per la vasta categoria degli edili e manovali che è la più numerosa fra quelle industriali. Per alleviare la disoccupazione in questo settore è stato predisposto un piano di lavori pubblici per ognuna delle quattro provincie. Al solito, ci mancano i quattrini ... e quanto siamo petulanti nel chiederli lo sa solo Romita.

Del resto, allo Stato non chiediamo altro. Credito e quel tanto di autonomia amministrativa che consenta ai nostri comuni di pren-

dere dove c'è. Ottenuto questo scriveremo sulla lanterna nel nostro porto principale la frase che ho letto su una chiesa della Croazia: «Le Marche non hanno bisogno che di se stesse e d'Iddio».

Purché non sia quello del vescovo di Fermo³⁰!

4 - *Terrorismo religioso nelle Marche* FGM-1, f. 4, datt. sd [ma ante 18 aprile 1948]

Ritorniamo al Medioevo. Il lunedì di Pasqua, a Grancetta, un piccolo villaggio della provincia di Ancona, una giovane sposa incinta di sette mesi, prostratasi davanti all'altare per ricevere la santa comunione e vistasela sdegnosamente rifiutare perché "frontista", schiaffeggiava il suo parroco. L'indomani, giorno della festa del paese, dallo stesso altare veniva letta e trasmessa alla folla antistante alla parrocchia, per mezzo di altoparlante - unica innovazione al vecchio metodo intimidatorio - una bolla vescovile di scomunica contro la donna rea di aver "percosso Cristo" in quel suo fazioso e litigioso curato. Immediatamente, la turba dei fedeli, uomini e donne, che gremiva la chiesa e i suoi paraggi e che aveva accolto con manifesta disapprovazione lo sproporzionato provvedimento del vescovo nei confronti di chi per la sua umile condizione sociale e per la stessa minorazione psichica dovuta allo stato di avanzata gravidanza avrebbe avuto diritto alla pietà di ogni buon cristiano, disertava il luogo e si portava in massa sulla piazza per ascoltare la

30 Il riferimento è probabilmente a monsignor Filippo De Angelis che assunse una intransigente posizione di netto rifiuto degli eventi del 1860, in seguito alla quale fu arrestato il 29 settembre dello stesso anno e condotto in esilio a Torino: C.M. NATALE, *Il Fermano*, in M. SEVERINI (a cura di), *Le Marche e l'Unità d'Italia*, Codex, Milano 2010, p. 157.

parola di un oratore del Fronte democratico popolare. Dirò, per incidenza, che l'oratore era il sottoscritto e che la Grancetta è il suo paese nativo.

L'episodio non è che l'ultimo, in ordine di tempo, di una serie di provocazioni e di minacce spirituali con le quali quel parroco avrebbe deciso di ridurre alla sottomissione e di convertire alla Democrazia Cristiana le cinque o seicento anime di contadini e di artigiani da poco affidate alle sue esuberanti cure pastorali. Due giorni prima, lo stesso prete, nel procedere alla consueta benedizione delle case che precede la Pasqua, si era rifiutato di concederla a tutte quelle abitate dai parteggianti per il Fronte. Ancora precedentemente, aveva dichiarato dall'altare essere peccato mortale il non votare per la Democrazia Cristiana e aveva, nel confessionale, negato l'assoluzione a chiunque non gli facesse formale promessa in proposito.

Non mi sarei tanto soffermato su questo caso, pur deplorabile, se esso fosse isolato. Ma non è così.

In tutti i paesi della regione marchigiana che ho avuto occasione di visitare nelle ultime settimane, con varianti molteplici, ma con lo stesso fine sostanziale, l'intimidazione religiosa per carpire voti a favore della Democrazia Cristiana si ripete e s'intensifica. I giornali ne hanno denunciati parecchi avvenuti in centri abitati di una certa importanza. Di altri, che sono a mia diretta conoscenza, posso riferire io stesso. A Sarnano - in quel di Macerata - una tabella appesa all'ingresso della chiesa ammonisce i fedeli che la battaglia elettorale del 18 aprile è "per Cristo o contro Cristo" e che tradisce Cristo e va all'inferno chiunque non vota per la D.C. In una parrocchia del comune di Montemarciano, il confessore non domanda alle penitenti quali peccati abbiano commesso, ma soltanto a chi daranno il loro voto e dà o nega l'assoluzione a seconda che lo soddisfi o meno la risposta. A Rotella, nell'Ascolano, una donna è venuta da me col

bimbo in braccio per chiedermi se fosse vero che, “come aveva detto il prete dal pulpito”, in caso di vittoria del Fronte, tutti i bambini dai sei ai quattordici anni sarebbero stati “deportati in Siberia”. Un paio di settimane fa, alcuni parroci della campagna di Filottrano andavano propagandando fra i contadini della zona che il granturco della quota integrativa ad essi spettante doveva essere rifiutato perché di provenienza jugoslava e quindi “certamente avvelenato”. È nelle campagne che il terrorismo religioso raggiunge l’apice; è là che l’eventualità di una vittoria del Fronte è prospettata con seguito di rapimento di ragazzi, incendi di chiese, sgozzamento di preti, frati e monache e chi più ne ha più ne metta.

Ma anche nelle istanze superiori della Chiesa non si scherza. Secondo il settimanale della diocesi di Ascoli, la sola astensione è già peccato mortale, ma in una circolare del Comitato Civico Diocesano il peccato mortale si aggrava - a parte il mistero di come ciò sia possibile - votando per il Fronte. Tuttavia bisogna riconoscere che quel Comitato è meno intransigente dei parroci a cui si rivolge. «Se fra i vostri parrocchiani - esso ha l’avvedutezza di suggerire - ve ne sono alcuni che proprio non potete indurre a votare per lo scudo crociato, fate almeno che il loro voto vada al P.R.I. o al P.S.L.I.». Pacciardi e Saragat hanno di che essere orgogliosi di queste briciole del banchetto che vengono loro offerte.

La stessa circolare ammonisce che ogni prete, ogni frate, ogni suora deve diventare un propagandista della D.C., ciò che, del resto, è un fatto compiuto. Così i comuni dell’Ascolano, specie quelli montani, sminuzzati in dieci, venti e - almeno per un caso - in oltre cinquanta frazioni - tutte sprovviste, naturalmente, di strade, di luce, di acqua, di servizi sanitari e, in gran parte, anche di scuole, ma nessuna di chiesa - si trovano ad avere ciascuna un propagandista democristiano.

Ci sarebbe da fare la questione morale se un parroco il quale, piccola o grossa che sia, riceve dallo Stato la sua congrua possa mettersi al servizio di un partito politico. Ma chi, senza essere l'ultimo degli ingenui può ardire oggi di sollevare una questione morale nei confronti della Democrazia Cristiana? Un coccodrillo vi sarebbe più sensibile.

In tutte le chiese della regione vengono distribuite preghiere stampate contenenti un aggiornamento elettorale del Paternostro; nelle stesse funzioni domenicali, il commento al Vangelo è sostituito da fervorini incitanti a votare per la D.C. Le prediche della Settimana Santa non hanno fatto eccezione. Il noto Padre Emidio di Ascoli trasmetteva le sue col mezzo dell'alto-parlante perché tutti sentissero i sozzi appellativi che egli rivolgeva alle donne del Fronte.

E potrei continuare. Ma a che serve? Sono convinto che il Ministro per la Difesa della Repubblica e delle libertà democratiche, al quale danno noia perfino le cravatte, quando son rosse - e non è la prima volta che ciò si verifica in Italia - continuerà ad ignorare tenacemente l'esistenza dell'articolo 71 della legge elettorale. Mi limito, quindi, a questi brevi appunti da servire nella disgraziata circostanza che si dovesse domani stabilire chi - per il deliberato proposito di difendere i particolari interessi di un partito - non ha esitato ad iniziare la più sciagurata delle discordie: la lotta religiosa.

5 - Toh! ... Le armi!

FGM-1, b. 1, f. 4, datt. s.d. [1953?]

Tornano le elezioni e tornano in ballo i sistemi elettorali della Democrazia Cristiana. Bisogna rinfrescare la convinzione nei buoni cittadini italiani che amano l'ordine, pagano le tasse e pregano il

buon Dio di farli vincere alla Sisal, visto che non vi sono altri mezzi consentiti per tirare avanti la vita, che Attila è alle porte e che la sua quinta colonna - la quale saremmo noi, tanto per intenderci - sta minando tutti i cardini della vita nazionale: quelli materiali e quelli spirituali. Il trono e l'altare, insomma: la Confindustria e Padre Lombardi.

I mezzi per combattere questo flagello sempre incombente, ma particolarmente pernicioso nei periodi elettorali, sono i soliti e noti: l'intimidazione e l'imbonimento dei crani. Come nel '48, si comincia dalla prima serie. La polizia si è messa a scorrazzare alla ricerca di armi per dar la prova provata e verbalizzata che i comunisti ne tengono nascoste in ogni pertugio, pronti a farle scattare. E le armi si trovano - badate - ben conservate, ben ingrassate, pronte per l'uso. Dappertutto: a Milano, a Modena, a Reggio, a Pesaro, dove si vuole.

E si son trovate anche alla Grancetta!

La Grancetta, come centro, non ha nulla a che vedere con quelli nominati. Anzi, nelle carte geografiche, dove l'importanza è commisurata ad anime, la Grancetta non c'è. Poche sono le anime e quasi nessuna in regola col curato. Ma le armi c'erano e si sono trovate.

Senonché queste, buon Dio!, han fatto torto alla tradizione. Non erano armi ingrassate, lucide, pronte a sparare; non erano, insomma, armi elettorali. Un paio di fucili fuori uso, alcune cocchi-
glie di bombe inesplosibili e una pelle di biscia. E in un cimitero, per giunta! Armi, dunque, già morte e assolutamente impotenti a rovesciare una solida Amministrazione comunale come quella di Chiaravalle, di cui la Grancetta fa parte.

Ma, allora, come ci sono andate a finire e che cosa ci stavano a fare?

Ecco: il Governo ha fatto scuola.

Se quelle che si sequestrano in grande, nelle città, valgono tanto spesso per far sostituire un Sindaco, quelle sequestrate in piccolo, in un modestissimo camposanto rurale possono bastare a far sostituire un necroforo. Così, almeno, deve aver pensato colui che ce le ha messe. Mica di colpo, naturalmente, e nemmeno col suo solo cervello. Ma, in conclusione il fatto non può essere ricostruito diversamente.

C'era, alla Grancetta, un posto di cantoniere-scopino-necroforo e omo a tutto fare; un posto pieno d'incarichi e misero di prebenda, ma, comunque, un posto. Come di questi tempi facilmente s'immagina, un posto significa dieci concorrenti. Uno viene eletto; gli altri rimangono esclusi. È la legge fatale della domanda e dell'offerta. Ma questa è una legge che gli esclusi non intendono. E, invece di maledire il mondo che se ne lascia dominare, pensano a scalzare il fortunato.

Domande, suppliche, ricorsi, richieste d'appoggi, reclami d'ogni genere. La Prefettura è bersagliata; le accuse e le insinuazioni si susseguono: badate, è un comunista! Un attivista! Un Attila in sessantaquattresimo. Il Prefetto, poveretto, che deve fare? La nomina è stata regolare ... la legge è impotente. Bisogna darsi pace. Ma i concorrenti non si danno pace. Pensano, studiano ... Non si può revocare la nomina, ma si può provocare la decadenza. E allora ... Il seguito è intuibile.

Per un'ora, circa, la Grancetta ha consegnato il suo nome ai registri della Questura e a quelli della Storia. Ma nulla a che vedere, nel caso concreto, fra le armi e le elezioni. È inteso, naturalmente, che l'eccezione non fa regola. Però alla Grancetta mi dicevano, che se mezzi elettorali s'han da usare, lassù, dove, del resto, non servono, preferiscono il miracolo. Non sposterà i voti, ma, almeno, sposterà i pellegrini.

6 - Il significato del voto alle amministrative di marzo
«l'Unità», 24 febbraio 1953

Le elezioni che si svolgeranno il 15 marzo in sei Comuni della provincia assumeranno, per molti aspetti, un particolare valore indicativo circa il giudizio che il popolo italiano esprimerà al principio della prossima estate - se sarà chiamato a darlo - sulla politica di involuzione reazionaria e di asservimento agli interessi capitalistici e chiesastici in generale, seguita e accentuata nell'ultimo quinquennio dal governo democristiano, e sul modo di sempre più aperta violazione del patto costituzionale col quale esso intende conservare e consolidarsi al potere nonostante la crescente sfiducia delle masse popolari.

In primo luogo la consultazione elettorale verrà a coincidere col momento di pieno sviluppo del dibattito al Senato sulla legge-truffa, sottolineando il significato politico e morale del voto che i cittadini deporranno nelle urne. Secondariamente la configurazione economica e sociale di sei Comuni nei quali le amministrative avranno luogo è tale da fornire elementi caratteristici sull'orientamento di masse lavoratrici nettamente qualificate e differenziate.

Infatti, mentre tutti i sei Comuni sono ad economia prevalentemente agricola, due di essi sono piccoli borghi esclusivamente rurali, due altri hanno carattere di mercato e due costituiscono centri turistici di un certo rilievo. In questi ultimi quattro, inoltre, l'industria si affianca all'agricoltura in misura più o meno notevole. Coloro che prenderanno parte alla votazione sono, dunque, nella stragrande maggioranza operai, industriali, artigiani, commercianti, medi e piccoli proprietari, coltivatori diretti, mezzadri, professionisti, intellettuali. Anche politicamente la caratterizzazione non potrebbe essere più spiccata: democristiani, repubblicani, socialdemocratici,

socialisti, comunisti, tutti con organizzazione attiva e combattiva; pochi i residui monarchici e fascisti e pochi gli indipendenti. Nessuna probabilità di mareggiate da parte del corpo elettorale. Dietro ogni voto c'è una coscienza e volontà in atto. Dieci voti su mille, in più o in meno, rappresentano una vittoria o una sconfitta.

È dentro questi limiti che bisognerà valutare i risultati. Ma entro questi limiti, positivamente o negativamente, il giudizio avrà, quasi certamente, valore di indice. Non si può affermarlo in maniera categorica perché, nonostante la limpidezza degli schieramenti, è dubbio che la battaglia venga condotta con altrettanta chiarezza. L'intervento religioso si farà sentire, specialmente a Loreto dove gli interessi della Chiesa in generale e quelli della Santa Casa in particolare sono di natura prettamente terrena, anzi agraria. Ma anche nei rimanenti Comuni il clero non rimarrà inattivo e le autorità laiche faranno la loro parte.

Con margini limitati come quelli che sopra sono stati esposti e con le interferenze accennate, la formula: «conquista del Comune» si pone meno che l'altra: «conquista di nuovi voti». Naturalmente questo non significa che il primo obiettivo debba essere trascurato. Tre dei sei Comuni nei quali le elezioni si svolgeranno sono attualmente in mano della coalizione governativa e le forze democratiche di quei Comuni sono impegnate e condurre una lotta a fondo perché le nuove Amministrazioni scaturiscano da esse. Ma se si limitasse la battaglia alla sola conquista del Comune si cadrebbe nel doppio pericolo di un abbassamento del tenore della lotta da un lato «perché tanto non c'è niente da fare»; dall'altro «perché tanto la vittoria è sicura». E questo, oltre a non essere mai vero, sarebbe un errore politico gravissimo.

Se, invece, l'impostazione della battaglia, fermo restando l'obiettivo: «il Comune al popolo», sarà allargata e allacciata come

deve essere, ai grandi problemi nazionali della pace, della lotta contro la disoccupazione e per un migliore tenore di vita, della difesa della Costituzione e, infine, della salvezza della democrazia e della Repubblica, allora alla «lista da far trionfare» si sostituisce il «voto da conquistare»; il voto che è, come abbiamo detto e specificamente nel caso concreto dei sei Comuni i cui elettori andranno alle urne il 15 marzo venturo, una coscienza e una volontà in atto; il «no» di un cittadino o di una cittadina economicamente e socialmente attivi a tutta una politica di reazione interna e di asservimento internazionale che va dallo strozzamento delle autonomie locali alla fascistizzazione dello Stato e infine alla grande avventura bellica con la quale le borghesie di tutto il mondo si illudono di arrestare la marcia del socialismo.

È questo che occorre comprendano e facciano bene comprendere i compagni di Falconara, di Chiaravalle, di Loreto, di Ostra, di Castelleone di Suasa e di Camerata Picena ai loro compagni e alle loro compagne di vita e di lavoro, presso i quali le parentele di classe sono più solide e sentite che non i precari apparentamenti stipulati dai loro capi in alto loco e per fini meschinamente personali.

7 - Proposta di linea politica del PCI

ACC, Miscellanea, b. 14, f. Articoli, polemiche, relazioni,

datt. sd [metà anni '50]

Caro Santarelli,

tu mi hai chiesto un articolo ed io ti mando una lettera. La distinzione che voglio sottolineare sta in ciò: che un articolo afferma una tesi, mentre la lettera apre un dialogo. Questo termine è di recente acquisizione al frasario politico, ma esprime, a mio giudizio, la massima esigenza dell'ora.

Del resto, il prossimo iniziarsi della campagna amministrativa lo renderà inevitabile, se non si voglia ridurre la consultazione del popolo italiano all'imposizione di un dilemma sul tipo di quello del 18 aprile che lo costrinse a scegliere fra il pane e il caos, il paradiso e l'inferno, il Vaticano o la cassa da morto.

Non dico che tale non resti l'intenzione di molta gente, Governo compreso. E il macchinoso ingranaggio della nuova legge elettorale con gli apparentamenti e il premio di maggioranza ne può essere un indice. Dico che noi primi - e con noi i democratici di qualunque tendenza che non desiderano rivedere il Paese avviato sulla strada della fazione e della cagnara - dobbiamo preoccuparci che ciò non avvenga, aprendo fin da ora fra noi e con tutti gli uomini di buona volontà un dialogo che né salga ai rigidi limiti della polemica ideologica, né scenda al crudo dilemma dell'aut aut, ma ponga sul terreno ed agiti problemi concreti, cercando di essi le soluzioni concrete. Ciò si è fatto già in qualche campo e non senza frutto. Accenno al principale, che è in corso, sulla necessità di non consentire a una politica che ha, come sua base e presupposto, l'ineluttabilità di una guerra.

Questo è un argomento concreto e concretissime ne sono le conseguenze. Tutta la politica economica dell'attuale governo del Paese parte da quel presupposto e ciò che ne deriva è l'indirizzo della nostra industria verso la produzione bellica; la distrazione a tal fine degli stanziamenti già destinati o da destinarsi ai lavori pubblici; il vincolismo nella distribuzione delle materie prime; il sacrificio delle esigenze della ricostruzione; e, infine, l'ingrossamento abnorme delle spese militari.

Perché siamo a tal punto? Perché ancora una volta il partito dominante in Italia e cioè quello della democrazia cristiana, riponendosi su una posizione totalitaria, già tanto cara al fascismo, vuol

mantenersi al potere negando ogni opposizione e sottraendosi, quindi, non dico ad ogni processo dialettico, ma ad ogni diversificazione. Quando si parte dal presupposto che l'avversario è il Demonio, è giusto che si giunga alla conclusione che con l'avversario non si discute e che bisogna combatterlo fino allo sterminio. Allora i preparativi in questo senso diventano una cosa logica ed inevitabile, anche se costano il sacrificio di tutto il bilancio dello Stato e di tutte le ricchezze materiali e spirituali di un popolo.

Per fortuna nostra, però, e per tenace nostra insistenza verso tutti gli uomini di buona volontà non disposti ad accettare la presunta duplice necessità della guerra di religione e di quella guerreggiata, il colloquio si è intavolato e bisogna essere ciechi per non accorgersi che esso ha portato ad una schiarita d'orizzonte. In questi giorni si viene allargando ed è bene. La proposizione del nuovo tema concreto è stata fatta da Palmiro Togliatti al congresso della Federazione Comunista milanese e concerne, in riassunto, la difesa della carta costituzionale e della indipendenza della nostra politica internazionale.

Ora io vorrei, ed ecco il motivo di questa lettera, che con analogo metodo dialogistico, un dibattito aperto a tutti fosse la base di impostazione della prossima campagna elettorale amministrativa.

Argomenti: non quelli apocalittici sopra ricordati o il “con noi o contro di noi”, ma la trattazione concreta di problemi concreti: la disoccupazione e il piano di lavoro, le case, le bonifiche; l'assistenza ai fanciulli, ai poveri, ai vecchi; i lavori pubblici, la sanità pubblica; le autonomie comunali, i bilanci, i gravami fiscali e la loro distribuzione e infine cento altri attorno ai quali gravano assai più numerosi e sentiti consensi di quanti non se ne possa raccogliere attorno ad astratti ed informi apparentamenti che giungono talvolta fino a forme di grottesco. (Che ne diresti, per esempio, se ti raccontassi

di aver visto sul giornale murale di una sezione repubblicana un manifesto del Comitato Civico?)

E vorrei che le intese sui problemi concreti ai quali ho accennato fossero le basi di formazione delle nostre liste. Non blocchi e più che fratellanze di partiti: uno sforzo sul terreno della politica amministrativa come su tutti gli altri campi dell'attività collettiva verso l'unità del popolo italiano.

Mi pare che questo sia, nell'ora attuale, il compito di chi vuol preservare la pace, la indipendenza e la democrazia repubblicana nel nostro Paese.

VI
PAGINE CHIARAVALLESI 1949-1956

*1 - Relazione sull'opera dell'amministrazione
comunale di Chiaravalle*
ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Articoli, polemiche,
relazioni*, datt., 21 marzo 1949

L'attuale Amministrazione comunale di Chiaravalle è uscita dalla consultazione elettorale del 14 novembre 1948 ed è succeduta ad una gestione commissariale creata in seguito al distacco e costituzione in Comune di Camerata Picena ed al distacco per aggregazione al Comune di Falconara M. della frazione Poiole. La predetta gestione commissariale è durata undici mesi.

Precedentemente a quest'epoca il Comune era retto dalla Concentrazione Repubblicana risultata vittoriosa nelle elezioni del 24 marzo 1946 e durata in carica fino al 7 dicembre 1947. Di tale Amministrazione facevano parte Comunisti, Socialisti, Repubblicani ed Azionisti - Sindaco il comunista dott. Amleto Bittoni. Nel giugno 1947 Repubblicani ed Azionisti si ritirarono dalla Giunta allo scopo di metterla in crisi, senza tuttavia riuscirvi per la preponderanza delle forze social-comuniste quale risultò ancor più evidente nelle elezioni del novembre 1948 in cui dette forze raccolsero 900 voti di maggioranza nella coalizione di tutti gli avversari.

Parlando, dunque, dell'opera dell'Amministrazione comunale in questi ultimi tre anni è necessario distinguere i tre periodi: maggio '46-dicembre 1947 - Concentrazione repubblicana con prevalenza social-comunista - Sindaco Bittoni; dicembre '47-novembre 1948 - Gestione commissariale; novembre '48-marzo 1949 - Ammini-

strazione social-comunista - Sindaco Molinelli.

Del primo periodo una buona parte del programma iniziale della Concentrazione veniva realizzato specie per quanto riguarda il piano di ricostruzione del paese gravemente danneggiato dagli eventi bellici e le prime realizzazioni di esso. In particolare venivano costruite case per senza tetto, riparate strade e servizi essenziali, provveduto alla municipalizzazione del dazio consumo. L'Amministrazione Bittoni, nonostante ciò, o forse a causa di ciò, fu fatta spesso segno ad attacchi degli avversari i quali trovarono, naturalmente, un appoggio nelle autorità governative, desiderose di colpirla appunto per l'intransigente difesa e sostegno che essa offriva alla risoluzione classista dei problemi amministrativi e alla impostazione popolare di essi sia attraverso le numerose assemblee popolari, sia con la consuetudine stabilita di convocare le riunioni del Consiglio comunale in teatro perché il pubblico potesse sempre ampiamente parteciparvi.

La successiva gestione commissariale non avrebbe storia se non per l'apporto da essa dato alle mene degli avversari dell'Amministrazione democratica. Tali intrighi non sortirono nessun effetto nel corpo elettorale e nemmeno varrebbe la pena di parlarne se non forse per spiegare la ragione del mutamento di sindacato che non avrebbe, senza di ciò, altra giustificazione.

L'attuale Amministrazione è in carica dalla fine del novembre 1948. Ha, dunque, in tutto quattro mesi di vita. In questi quattro mesi essa ha preso 96 deliberazioni di Giunta e 41 di Consiglio. Esse riguardano: realizzazione o avviamento di opere di ricostruzione già progettate: 1°) acquisto di area per la costruzione del nuovo ospedale civile; revisione del progetto e suo inoltro al Ministero dei Lavori Pubblici - è prossima l'indizione della gara di appalto; 2°) copertura di un secondo tratto del fosso Triponzio - in esecuzione.

ne; 3°) strada di accesso alle Case UNRRA, acquedotto e luce alle medesime - finanziato ed eseguito; 4°) lavori pubblici per lenire la disoccupazione invernale per un totale di oltre 2 milioni - finanziati ed in gran parte eseguiti; 5°) miglioramenti all'arredamento scolastico, all'asilo UDI, all'opera ONMI - finanziati ed eseguiti o in via di fornitura; 6°) costruzione di loculi nel cimitero del capoluogo e frazione Grancetta - deliberati e in via di appalto; 7°) Sistemazione del nuovo campo boario e costruzione delle vie di accesso - deliberati e in via di realizzazione; 8°) miglioramento del servizio di nettezza urbana - deliberati, approvati e [in] via di esecuzione; 9°) progettazione della ricostruzione del teatro comunale e della piazza Risorgimento - pratica in corso.

La Giunta ha inoltre presentato un piano di lavori concernenti la sistemazione allo sbocco del fosso Triponzio, l'asfaltatura delle strade e la costruzione di nuove case per senza tetto che spera di poter realizzare nel prossimo esercizio. Un mutuo di 20 milioni è stato già deliberato in via di massima dal Consiglio per sopperire all'acquisto di aree fabbricabili e all'apertura di nuove vie, oltreché per il completamento, con una nuova ala, dell'edificio scolastico del capoluogo. È, infine, allo studio la costruzione di un asilo infantile per la frazione Grancetta, mentre altri studi si stanno predisponendo per la costruzione di un nuovo acquedotto, per la edificazione di case per i dipendenti comunali e per l'apertura di una farmacia comunale.

L'Amministrazione non ha ancora affrontato il problema tributario che si ripromette [di] rivedere completamente tenendo presenti i principi formulati nel programma. Si propone inoltre di affrontare il problema dell'assistenza nelle sue varie forme portando nel bilancio in corso le variazioni di cifre necessarie. Ha anche preso in esame il problema degli enti locali con il proposito della demo-

cratizzazione dei Consigli ed un'azione in tal senso verso le autorità tutorie è in corso. È allo studio il nuovo organico del Comune che deve essere riveduto anche tenendo conto delle variazioni territoriali sopravvenute.

Le riunioni preventive del Comitato di sezione e della Giunta di intesa social-comunista precedono abitualmente quelle di Giunta e di Consiglio. L'abbonamento alla rivista «L'Amministrazione Democratica» è stato fatto dal Comune e i componenti la Giunta hanno la possibilità di leggerlo.

Il Sindaco è a Chiaravalle abitualmente la domenica e il lunedì e riceve il pubblico sempre. Nella sua assenza il pubblico [è] ricevuto dal vice Sindaco e dagli assessori presenti. L'assenza del Sindaco (giustificato da altri impegni) porta molte volte alla impossibilità di risolvere tempestivamente i complessi problemi dell'Amministrazione. Questa lacuna potrà in seguito essere superata man mano che gli assessori in carica acquisteranno maggiore esperienza.

Il Consiglio comunale ha preso la delibera di corrispondere agli amministratori la somma globale di L 400.000. Non è ancora ritornata approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa. La Giunta si riunisce saltuariamente ogni dieci - quindici giorni. Il Consiglio si è riunito a tutt'oggi tre volte, l'ultima in sessione straordinaria. È stata tenuta una sola assemblea popolare. Non sono state costituite le consulte popolari. Il progetto di legge Fortunati porta anche la firma del sindaco Molinelli che fa parte della Commissione Nazionale Enti locali.

L'attuale amministrazione si è presentata agli elettori col programma che si allega e che confida di poter completamente realizzare in ogni suo punto.

Non è stato ancora provveduto alla iscrizione alla Lega Provinciale dei Comuni.

2 - Relazione del primo anno di amministrazione
ACC, b. 14, *Miscellanea*, f. *Discorsi*, ms, ottobre 1949

Signori consiglieri,

L'odierna sessione del Consiglio cade ad un anno circa dalla elezione della nuova [1949] Amministrazione Democratica di Chiavalle. Ci pare, dunque, opportuno cogliere l'occasione per porre sotto i vostri occhi un primo bilancio dell'attività da essa svolta in raffronto alle necessità urgenti e molteplici del riassetto della vita cittadina dopo il ciclone della guerra e anche in raffronto al programma col quale ci siamo presentati a chiedere il suffragio degli elettori.

L'eredità che abbiamo raccolta dai nostri predecessori poteva considerarsi già soddisfacente, se si pensa a quella che ad essi era spettata e cioè un mucchio di macerie per ospitare una popolazione nuda e affamata e ci par giusto ripetere qui l'elogio che meritano e che loro abbiamo tributato per avere saputo, colle loro iniziative e con l'appello, non rimasto inascoltato, al concorso di tutti i cittadini, riordinare e riorganizzare la vita del paese.

Per riuscirvi essi hanno dovuto approfondire nell'opera attività e coraggio, affrontando una situazione eccezionale con mezzi eccezionali come è avvenuto in tutti quei comuni d'Italia, dove le popolazioni hanno avuto la fortuna, in tanta calamità, di poter mettere alla direzione delle pubbliche amministrazioni uomini sinceramente democratici animati da una ferma volontà di provvedere, utilizzando tutti i mezzi e tutte le risorse possibili, al benessere della cittadinanza in generale e delle classi più disagiate in particolar modo.

Si deve all'alacre ed instancabile attività di questi uomini se in breve volgere di tempo le macerie furono rimosse; le comunicazioni riattivate; ricostruite le case per senza tetto; organizzato alla meglio

un ospedale di fortuna in sostituzione di quello raso al suolo dai bombardamenti; ripristinati i servizi idrici e di illuminazione; rifornito di viveri la popolazione; predisposto il nuovo piano regolatore e progettate le ricostruzioni di maggiore interesse pubblico quali il nuovo ospedale, il nuovo campo boario, la deviazione dell'arteria nazionale che attraversa il paese e così via.

A noi è toccato in eredità di continuare la loro opera e di tradurre in concreta realtà quella parte di essa che non fu potuta portare a compimento per l'avvenuto scioglimento del consiglio comunale eletto nelle elezioni del ... aprile 1946 a seguito del distacco delle frazioni di Camerata Picena e Cassero costituitesi in Comune autonomo e della frazione di Poiole passata al ricostituito comune di Falconara.

La parte del compito che abbiamo condotta a termine; quella alla quale stiamo lavorando e anche i propositi che ci animano, sono il soggetto della presente relazione.

Iniziamo dalle opere pubbliche.

Ospedale. L'ospedale civile di Chiaravalle. Ente autonomo amministrato da un apposito Consiglio di nomina comunale con Presidente designato dall'Autorità Prefettizia. Era proprietario dell'edificio di via G. Leopardi in cui aveva sede e dell'intera area dell'ex campo boario cedutogli dal Comune con deliberazione podestarile del ...

Di tale area, l'amministrazione ospitaliera aveva ceduto a sua volta una porzione corrispondente a m² ... al Consorzio Provinciale antitubercolare di Ancona che vi aveva costruito un preventorio.

Nel bombardamento 17 gennaio 1944 tanto l'edificio dell'ospedale, quanto quello del preventorio andavano completamente distrutti, mentre le relative aree non presentavano caratteristiche favorevoli ad una ricostruzione *in loco*.

Dovendosi, quindi, procedere a cura del Genio Civile e a titolo di risarcimento del danno di guerra alla ricostruzione degli edifici e richiedendosi per tale ricostruzione la destinazione di una nuova area da parte delle amministrazioni interessate, nonché un progetto degli edifici stessi, né avendo le amministrazioni in parola i mezzi e l'attrezzatura tecnica necessari all'uopo, il Comune, sotto le successive amministrazioni ... avocò a sé il compito, mentre ad iniziativa dello stesso e di privati costituitisi in Comitato Pro-Ospedale, si poneva mano alla raccolta di fondi facendo appello alla solidarietà cittadina.

Dopo accurate ricerche del posto più adatto per far sorgere la nuova costruzione, la scelta cadde su un terreno sopraelevato ed ottimamente esposto di proprietà dei Sigg. Stoppani di pertinenza del Comune di Monsanvito col proposito di ovviare a tale inconveniente mediante una opportuna permuta di territorio.

Senonché, entrata in vigore la nuova carta costituzionale e demandata alla istituenda Regione ogni facoltà circa le modificazioni territoriali dei comuni, né essendosi raggiunto un accordo bonario per l'acquisto del terreno dei sigg. Stoppani all'infuori della pratica di esproprio, la soluzione del problema ristagnò anche per l'avvenuto scioglimento del Consiglio Comunale di cui si è prima fatto cenno e la sua sostituzione con il Commissario prefettizio.

A questo punto morto era, dunque, la situazione allorché la presente amministrazione entrò in carica. Suo primo pensiero fu quello di riprendere la pratica dell'ospedale e condurla a buon fine. Ripresi i contatti con gli Stoppani, in pochi giorni il contratto di acquisto del terreno fu concluso a nome e coi mezzi dell'Amministrazione comunale; ripreso e aggiornato il progetto; ottenute le debite autorizzazioni e infine appaltati i lavori che sono in corso.

Il costo della nuova opera è previsto in milioni 93. Essa doterà il Comune di un ospedale di circa 70 letti, modernamente attrezzato

e tale da reggere il confronto coi migliori della provincia. Esso continuerà ad essere amministrato in Ente autonomo e sono in corso le pratiche per la cessione da parte del comune dell'area di nuovo acquisto, in cambio di quella sulla quale il vecchio ospedale sorgeva, in guisa che l'onere sopportato dal Comune per l'acquisto gli verrà in buona parte ad essere compensato con un'area fabbricabile posta al centro del paese e già destinata, secondo il piano regolatore parte a piazza-giardino, parte ad appropriate e decorose costruzioni.

*3 - Intervista sul bilancio del primo anno di vita
della nuova Amministrazione democratica di Chiaravalle
ACC, Miscellanea, b. 14, f. Articoli, polemiche, relazioni,
datt. sd, fine del 1949*

Si è conclusa lunedì sera la prima serie delle riunioni in sessione ordinaria autunnale del Consiglio comunale eletto il 14 novembre dello scorso anno. Abbiamo chiesto al compagno sen. Molinelli di volerci tracciare, nella sua qualità di Sindaco, un breve bilancio dell'attività svolta e lo riproduciamo colle sue stesse parole:

- Proposito della Amministrazione comunale da me presieduta è quello di tradurre in atto il programma sul quale abbiamo raccolto il suffragio dei due terzi del corpo elettorale. Esso può riassumersi in cinque punti: 1 - Ricostruzione dei danni di guerra; 2 - Realizzazione del piano regolatore in quanto concerne il risanamento igienico, le opere pubbliche e i servizi adeguati ai prevedibili rapidi sviluppi dell'abitato; 3 - Revisione dei tributi locali e loro applicazione secondo i criteri democratici; 4 - Potenziamento dell'assistenza sociale, sanitaria e scolastica; 5 - Sistemazione dell'apparato amministrativo.

Ecco, ora, l'opera svolta.

Danni di guerra: ospedale civile - raso al suolo dal bombardamento del 17 gennaio 1944, progettato dalle precedenti amministrazioni socialcomuniste dei compagni Brunelli e Bittoni, lasciato in sospenso per un anno dal Commissario Prefettizio per sopraggiunte difficoltà territoriali. L'attuale Amministrazione le ha rapidamente superate, ha acquistato a proprie spese il terreno, ne ha fatto aggiornare il progetto, ne ha sollecitato l'appalto. I lavori del primo lotto, per un importo di quaranta milioni sono in corso di esecuzione. L'opera completa verrà a costare un centinaio di milioni e doterà il paese di uno dei migliori e meglio attrezzati ospedali della provincia.

Strade e marciapiedi - Ridotte dalla guerra in condizioni pietose; riattate alla meglio e con mezzi di fortuna dalle precedenti Amministrazioni le prime; vecchi e sconnessi i secondi, specie sul Corso. Cilindrate e asfaltate tutte le strade urbane e rifatti tutti i marciapiedi della maggiore arteria cittadina per un importo di circa venti milioni. I lavori sono in procinto di essere ultimati.

Scuole elementari e medie - Edificio danneggiato dall'occupazione alleata, attrezzatura in gran parte dispersa. Le Amministrazioni precedenti avevano già provveduto a una sommaria ripulitura interna. Si sta ora sistemando l'edificio, il parco antistante e la recinzione. È in via di esecuzione l'appalto della necessaria attrezzatura di cattedre e panche. L'importo dei lavori è di circa otto milioni.

Chiese e cimitero - Lavori ultimati durante l'anno per circa tre milioni. A cura dell'amministrazione comunale sono stati inoltre costruiti nel cimitero del capoluogo e in quello della frazione Grancetta loculi per circa otto milioni.

Piazza Risorgimento - Completamente distrutta dal bombardamento del 17 gennaio 1944 - L'attuale amministrazione ha già

provveduto alla redazione del progetto di ricostruzione del complesso degli edifici della piazza, compreso il teatro. L'ammontare dei lavori sarà di sessanta milioni. Sono già stati stanziati i primi otto. L'esecuzione avrà inizio nella prossima primavera.

Opere pubbliche di competenza del Genio Civile - Arginatura e risanamento del Fosso Triponzio - Lavori in corso. Ne sono già stati compiuti per dieci milioni, mentre altri venticinque ne sono stanziati per l'esercizio corrente. Dieci di questi saranno spesi nella costruzione di un sifone di scarico del torrente che varrà a risanare l'intero quartiere Enrico Toti.

Case INA - È stato ottenuto un primo stanziamento di venti milioni.

Opere di competenza dell'Amministrazione comunale - Campo boario. Già progettato dalle amministrazioni precedenti. Ottenuto dalla Cassa Depositi e Prestiti un mutuo di otto milioni si sta procedendo all'acquisto del terreno e al tracciamento delle strade di accesso. Sul bilancio sono state già eseguite le seguenti opere: strada cimiteriale in frazione Grancetta; ripristino del servizio antincendi; fognatura delle vie IV Novembre, Nazario Sauro; case UNRRA; condotta idrica alle zone periferiche; ripulitura delle facciate dei palazzi di proprietà del Comune; sistemazione di Piazza Mazzini. Tralascio le molte manutenzioni minori.

Per quanto riguarda l'assistenza sociale, sanitaria e scolastica basterà citare l'ampliamento dell'ONMI con l'annessione del refettorio per puerpere; i sussidi pagati all'UDI e al CIF per i loro asili; il contributo comunale alla S.S. Biagio Nazzaro; il contributo al Patronato scolastico e così via.

Per ciò che concerne la sistemazione dell'apparato amministrativo c'è ancora tutto da fare; tuttavia non abbiamo trascurato di sistemare, riassorbendoli nel Comune gli impiegati dell'annona che

stavano per essere gettati sul lastrico, mentre con recente provvedimento, il Consiglio ha stabilito, in realizzazione di un ulteriore punto del suo programma, la municipalizzazione del Dazio.

- E in materia di giustizia tributaria ?

- Abbiamo sospeso l'applicazione dei ruoli dell'imposta di famiglia, avendo il Consiglio deliberato di depennarne tutti i redditi di lavoro ... E, siccome non ho altro da dirti, adesso lasciami lavorare.

- Ma almeno una parola sul bilancio!

- Se ne vuoi una, eccotela: Ah!

E su questa fitta che sta a dimostrare tutto il travaglio dei nostri amministratori, ci siamo lasciati.

4 - Intervento di apertura del convegno «Il Comune per la cultura del popolo» del 30 gennaio 1950 e relazione.

ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Discorsi*,
scalette manoscritte sd [gennaio 1950]

Signori!

Cultura è parola che a me, personalmente, non piace. Non mi convince l'etimologia e mi è sgradita la significazione che in una certa epoca ha avuto, quando i tedeschi ne fecero la parola d'ordine per una loro battaglia - quella del Kulturkampf - che si proponeva a confessione aperta la supremazia intellettuale del popolo tedesco e, velatamente, la supremazia tedesca senza aggettivi. I Russi han tradotto questo termine in "Intelligientia" e gli han dato un significato largamente umanistico, riportandolo alle finalità che ci sono spiritualmente più prossime del Rinascimento italiano e dell'illuminismo francese.

Io sarei per quest'ultimo termine. In ogni modo, il termine è

scelto e non è esso che conta. Quella che conta è l'intenzione che voi e noi ci proponiamo e questa vorrei racchiudere nella frase: "Diffusione della conoscenza e ricerca della verità". Entro tali limiti può e deve stare ogni uomo di intelligenza e di sapienza perché, se parecchie sono le strade per giungere alla meta - ossia alla Verità, - essa - ossia la Verità - è una sola ed è per tutti gli uomini di buona volontà l'aspirazione comune.

Questa - penso - la ragione che vi ha qui riuniti; ed io sono lieto dell'onore che mi è dato di ospitarvi. A nome dei miei concittadini i quali tutti, da antica data e in maniera così calorosa da sembrare esuberante, sono schierati e attivamente partecipi alla ricerca di un vero che è poi anche il giusto, vi porgo il saluto augurale che è quello di veder la vostra opera concludersi col più fecondo risultato.

Signori,

l'incarico di riferire su "I comuni per la cultura del popolo" mi è giunto improvviso e quasi direi a tradimento.

L'ho appreso leggendone la notizia su un giornale. Questo può voler dire una grande prova di fiducia nelle mie capacità ... di ricupero; ma può anche e più facilmente voler dire una delusione per coloro di voi che si attendono una trattazione approfondita dell'argomento.

Dirò quel che penso e quel che l'esperienza m'ha suggerito. Non vi è dubbio, intanto, che il Comune ha nella diffusione della cultura un posto di primo piano. Un posto di primo piano, anzi, incomincia ad averlo in quella che potremmo chiamare formazione del vaso di elezione della cultura. Quando il bambino si affaccia alla vita, la sua prima scuola - la sua prima sorgente di nozioni, il suo primo avvio alla riflessione, gli deriva dalla madre, dalla famiglia.

Ma appena egli mette il piedino fuori di casa, eccolo nelle vie del paese, nell'ambiente del paese, fra la gente del paese; a contatto con il linguaggio, le abitudini, l'etica e l'estetica della strada. Qui riceverà le prime impressioni del mondo esterno; qui compilerà i suoi primi giudizi; quelli che sono i più duri a sradicare e che talvolta possono diventare definitivi.

Ora la strada - qualunque strada - è il mondo moderno in astratto, con tutte le sue meraviglie, ma anche con tutti i suoi errori e tutte le sue ingiustizie. Vi escono il bimbo del ricco e quello del povero, ma il primo con la sua carrozzina e il secondo a piedi nudi; quello con la sua guida - nutrice o aia - questo abbandonato a se stesso. Entrambi preda a due opposte suggestioni: l'educazione - o meglio, l'ineducazione - di casta dall'un lato; l'abbandono all'istituto che è così grave lacuna nella nostra società, dove si nasce con una colpa iniziale che non è quella mitica del pomo proibito, ma quella reale della pauperizia inibente, dall'altra.

~~Bambino a se stesso! Il bimbo del ricco ha una governante. Bisogna darne una al bimbo del povero. Chi? La famiglia? Il babbo e la mamma vanno al lavoro; non vi sono mezzi. Deve provvedere la collettività: il Comune. [sic]~~

La prima, la più elementare, la più necessaria azione che una Amministrazione Comunale deve assolvere per il bene dei propri amministrati comincia dunque di qui: dal prenderli appena sono in grado di mettere il piede fuori dell'uscio e avviarli verso una giusta conoscenza della vita. Asili e scuole, palestre e campi di giuoco, luce, aria, igiene. E vitto e vestiti.

Ma fin qui il compito è più educativo e formativo che specificamente culturale. Ora in questo convegno è del secondo che si tratta. Il bimbo si fa ragazzo, il ragazzo si fa uomo. Prime lotte per il pane in una società dove non solo non c'è pane per tutti, ma gli stessi

mezzi di procurarselo - anzi di apprendere a procurarselo diventando utili alla collettività - difettano.

Scuole di avviamento al lavoro, corsi tecnici, artigianato.

Note: Tetto per la cultura. Decisioni del convegno di Macerata (4-5-6 nov. 49). Adeguamento della cultura alla ricettività del popolo. Filodrammatiche. Bande. Centri di studi tecnici, economici. Dispense. Biblioteche. Università popolare. Diffusione della cultura in un paese a popolazione sparsa. La Rassegna M. non è la rassegna delle Marche, ma quella della vita provinciale (Idonea cultura problemi delle Marche, non con folklore, ma come punto di partenza per una adeguata applicazione della spinta verso il progresso).

5 - Il *popolo al Comune* - *Il Comune al popolo*

datt. in ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Discorsi*, pubblicato in «La nostra lotta», periodico della sezione PCI di Chiaravalle, 21 maggio 1950, a. I, n. 1 con il titolo *La parola è al ... Sindaco*.

Il Comune è la culla e il baluardo della Democrazia.

Esso sorge nel medioevo come affermazione del “diritto umano” del cittadino ad organizzare la vita sociale ai fini del benessere generale, contro il “diritto divino” del feudatario che pretende di piegarla a quelli del suo interesse particolare, mediante l'imposizione dogmatica di un crisma del quale pretende di essere investito.

È quindi il Comune che pone e risolve il problema della fonte del potere politico, riconducendolo da quella metafisica - la Grazia di Dio - a quella reale - l'assenso della collettività sociale - e facendo di quest'ultima il soggetto e non l'oggetto della Storia.

Ed è sempre attorno al Comune che il conflitto continuamente risorgente nei suoi mutevoli aspetti fra gli interessi ristretti delle

classi privilegiate e quelli generali del popolo, si accende e si risolve.

Così è attorno al Comune che si organizza la rivoluzione borghese dell'89 a Parigi, ed è ancora la Comunità di Parigi che ottant'anni più tardi, quando precipita nella sconfitta e nel disastro militare la dittatura di Luigi Napoleone, rivendica, sostiene e salva la dignità del popolo francese. È con l'assalto al Comune di Milano che il fascismo inizia il soffocamento delle libertà democratiche ed è nei focolai dei Comitati Comunali di Liberazione che si riaccende, nel dissolvimento della dittatura mussoliniana, l'anelito democratico del popolo italiano.

Domando scusa di questo preambolo. La conclusione a cui voglio giungere è che quando nel 1946 le forze popolari del nostro Paese ingaggiarono la battaglia amministrativa con la parola d'ordine IL POPOLO AL COMUNE, IL COMUNE AL POPOLO, esse non fecero che richiamare tale organismo alla sua funzione di prima istanza del potere politico, restituendo alla conquista delle Amministrazioni comunali il significato di una affermazione democratica in contrapposizione aperta alla mistica dittatoriale del ventennio precedente.

Ciò è detto per quanti, pur dichiarandosi pronti a raccogliere le istanze popolari, pretendono tuttavia, forse per una innata tendenza del loro spirito al conformismo, ricondurre sempre l'azione delle rappresentanze comunali alla sola funzione amministrativa, accettando e giustificando la stessa concezione del Comune, inteso come organo periferico e burocratico del potere esecutivo che aveva determinato il fascismo a sopprimere la sua composizione elettiva e a sostituirla con un ufficiale di governo: il Podestà.

È il caso del Governo attuale il quale si ostina a mantenere ancora in vita tutti i controlli, tutte le bardature, tutte le limitazioni di potere che il fascismo aveva istituiti, come se dal 1934 ad oggi non

fosse successo nulla in Italia, nemmeno la promulgazione di quella legge fondamentale della Repubblica che è la Carta Costituzionale. Ecco perché quando si parla della “nostra lotta”, della lotta di noi amministratori democratici, ancora oggi ci si deve riferire anzitutto alla rivendicazione continua, persistente, ostinata delle libertà e autonomie comunali contro la non ancora superata, anzi, risorgente minaccia di un prepotere centrale che si avvale, nella sua azione, dei residui non ripudiati della legislazione fascista, nega al popolo la capacità deliberativa e diviene sempre più apertamente paternalista.

Il resto è, o sarebbe, ordinaria amministrazione, anche se, per le circostanze che la guerra ha create l'amministrazione di un Comune in generale e quella del nostro in particolare, per scendere sul terreno concreto dove probabilmente mi aspettano compilatori e lettori di questo giornale, essa non presentasse caratteri di non ordinaria difficoltà, fino a rendersi talvolta, più che lavoro, fatica e fatica di Sisifo.

In argomento, molto di più e a molto più giusto titolo, potrebbero scrivere oggi coloro che hanno amministrato Chiaravalle nel lungo periodo dell'immediato dopoguerra, quando le difficoltà non erano né politiche, né finanziarie soltanto, ma toccavano addirittura gli elementi essenziali della vita e si chiamavano pane, olio, sale, bende, garze, letti d'ospedale.

I bisogni che deve affrontare ed affronta l'Amministrazione democratica sorta dalle elezioni del 14 novembre 1948 sono già d'un altro genere: sono i problemi della ricostruzione, della igiene, della istruzione, dello sviluppo economico e culturale, della perequazione tributaria, della occupazione della mano d'opera, dell'assistenza sociale.

Che cosa abbiamo fatto in questi campi? L'elenco ne sarebbe troppo lungo e, a buon titolo, potrebbe essere giudicato una esi-

bizione di meriti, mentre se ad uno aspiriamo è soltanto a quello di aver tenuto fede al programma sul quale abbiamo richiesto ed ottenuto il consenso delle masse popolari.

Riconosciamo senza reticenza che l'azione pratica dell'Amministrazione si svolge su un terreno dove, in virtù del superato periodo di emergenza, le difficoltà iniziali ci sono state appianate dalla disperata abnegazione di quei compagni che si sono trovati ad affrontarle quando da un lato non c'era che la loro iniziativa e dall'altro la sconsolata tabula rasa delle macerie materiali, economiche e morali della guerra.

Ma vi è un altro lato della medaglia: quello dove il cambiamento è avvenuto in senso inverso e, se dovesse continuare, con risultati che dovrebbero essere considerati non meno disastrosi. Nell'immediato dopoguerra, alla desolazione oggettiva della situazione, faceva riscontro la solidarietà soggettiva e operante dell'antifascismo, il comune anelito alla democrazia, lo spirito della concordia nazionale.

Oggi accade il contrario: il Paese è diviso; le forze reazionarie sono riuscite a riacciuffare il potere col concorso di alleanze estranee alla vita nazionale e seminano lo spirito della discordia a piene mani; l'interesse unitario delle classi produttrici è sacrificato a quello di una ristretta cerchia di capitalisti asservita alla oligarchia internazionale del dollaro e della sterlina e non preoccupata che del proprio sopravvivere. E questo contrasto, che si estende al mondo, si traduce in ogni angolo di esso riproponendo gli stessi elementi fondamentali della lotta di classe: dittatura dei monopoli basata sulla forza e quindi sulla guerra ricorrente da un lato; difesa della pace, del lavoro, della libertà e del pane dei popoli, poggiata sul loro diritto di autodecisione e quindi sulla democrazia, dall'altro.

Ecco perché il Comune, prima istanza del potere politico democratico, dev'essere, da chiunque democratico si senta, concepito

come strumento di unità popolare e di lotta di classe nell'ambito delle sue competenze, impostando i problemi della vita sociale del luogo in funzione non soltanto di una gestione di servizi, ma di partecipazione diretta alla cementazione unitaria della popolazione promuovendone l'elevazione materiale, curandone l'igiene e l'istruzione, proteggendo la vecchiaia, la maternità, l'infanzia, stimolandone la solidarietà.

Tradurre in termini pratici tali principi vuol dire: dar lavoro ai disoccupati, istituire scuole materne, potenziare l'assistenza alle puerpere, assicurare un asilo ai vecchi, garantire l'assistenza gratuita a tutti i malati bisognosi, curare l'igiene e l'estetica cittadina, incoraggiare e favorire l'educazione fisica dei giovani, fiancheggiare ed appoggiare tutte quelle rivendicazioni dei lavoratori che ne migliorino le condizioni sociali.

Sono queste le direttive sulle quali gli amministratori democratici di Chiaravalle conducono la loro lotta non senza qualche successo di cui diremo in altro articolo, ma anche non senza aver inciampato in duri ostacoli che pure esporremo e speriamo di superare con l'appoggio dei cittadini.

6 - La gestione delle imposte di consumo

ACC, Miscellanea, b. 14, f. Articoli, polemiche, relazioni.,

30 dicembre [1950?]

È già qualche tempo che i due quotidiani «La Voce Adriatica» e «La Voce repubblicana» - ossia come chi dicesse: La Voce del padrone e quella del suo servo sciocco - si stanno alternando nel compito di pizzicare la nostra Amministrazione Comunale. Baruffe, schiamazzi, esodo di consiglieri minacciati nella vita e nell'onore, e così

via. Finora abbiamo lasciato correre. L'opposizione c'è e qualche cosa deve fare o scrivere. Ma ci pare adesso arrivato il momento - se non per i lettori del primo giornale che è l'organo ufficiale dell'intelligenza della borghesia italiana di provincia, almeno per gli operai che leggono ancora il secondo - di dire alcune parole chiare sugli atteggiamenti reazionario-demagogici del corrispondente di esso che, se non andiamo errati, si identifica poi con lo stesso maggior rappresentante repubblicano nel Consiglio comunale.

Ecco, dunque, le sue - diciamo così - posizioni ideologiche. Con un recente provvedimento, la G.P.A. annulla la deliberazione del Consiglio Comunale per la municipalizzazione della Gestione delle Imposte di consumo e ne impone l'appalto o la riscossione per conto.

Tradotta in lingua povera, una decisione di tal genere significa: 1 - gratuita ed aprioristica patente d'incapacità amministrativa degli eletti dal popolo e cioè offesa al principio basilare della democrazia; 2 - imposizione alla collettività comunale del carico di un utile percentuale o imprecisato, ma tanto maggiore quanto maggiore risulterà la loro esosità, a favore di un istituto o di un privato esercente un'attività speculativa; 3 - violazione aperta della lettera e dello spirito dell'art. 5 della Costituzione repubblicana.

Che tutto ciò non turbi i sonni e favorisca i disegni di un Governo che è palesamente l'esponente delle categorie più reazionarie del nostro Paese, alle quali la Democrazia e la Repubblica stanno come un pruno nell'occhio, è cosa che non fa nessuna meraviglia, ma che a Chiaravalle la base repubblicana, quella che la mattina si alza per andare a lavorare, quella che si alza e non sa dove andare a lavorare e quella, infine, che resta a letto per nutrirsi di sogni, in mancanza di cibo, appartenga tutta e davvero a quelle particolari categorie e accetti supinamente lo strangolamento di ogni libertà dell'uomo e del cittadino, non è cosa pensabile.

Ora, un'imposizione dall'alto: un sopruso dell'autorità tutoria del genere di quella sopradetta, chi trova come paladino? Proprio il massimo esponente repubblicano! La difesa delle autonomie degli Enti locali; il diritto all'autogoverno; la lotta contro gli appaltatori della tassa sulla fame, sulla sete e sui pidocchi della povera gente; il diritto della comunità a ripartire equamente secondo le singole sopportabilità il peso dei servizi collettivi; tutto ciò non ha importanza per il signor Martorelli.

La sola sua preoccupazione è quella che l'imposta sui consumi, la più iniqua, insomma, possa dare al nostro Comune «il maggior gettito possibile, con la minore responsabilità possibile». Quindi, come impone l'autorità, appalto.

E quando, pochi giorni dopo, l'Amministrazione comunale delibera di elargire un milione al locale Comitato per il soccorso invernale, egli gongola. «Vedete - egli scrive o fa scrivere su «La Voce Repubblicana» - quel milione non ci sarebbe stato se il Dazio non fosse a gestione privata».

Fin qui il reazionario. Poi si alza il demagogo e propone che il milione sia portato a un milione e mezzo. Senza riflettere, il meschino, che proprio quella sarebbe stata la somma disponibile, e anche parecchio di più, se la differenza non fosse andata a finire nelle casse dell'INGIC. Ma perché poi quel milione non ci sarebbe stato? Le gestioni comunali - dice, facendo eco al democristiano Barboni, il consigliere repubblicano Martorelli - non rendono. In altre parole: il popolo non è capace di amministrarsi da solo, non sa fare i suoi interessi. Perciò gli occorre un buon borghese o una istituzione borghese che lo mungano bene.

E porta le cifre: gestione municipalizzata 1947, sette milioni; gestione INGIC 1948, undici milioni; idem 1949, dodici o tredici milioni. È vero che nel '47 le attività industriali e commerciali di

Chiaravalle erano ancora ridottissime; è vero che successivamente non solo la Manifattura riprese in pieno il suo ritmo apportando un aumento di circolante di centinaia di milioni, ma anche altre decine di milioni vi affluirono per lavori pubblici e commerciali; è vero che aumentarono nel frattempo i valori tassati e così via, ma il signor Martorelli non fa calcoli così complicati. Vuole «il maggior gettito possibile con la minor responsabilità possibile».

Ebbene, glielo annunciamo. Sarà soddisfatto. Ci sta pensando il Ministro Vanoni. Ma, contemporaneamente, i suoi colleghi stanno pensando ad infossare le autonomie regionali; a clericalizzare lo stato; a ristabilire la censura; e a risfoderare, eziandio, l'antico ma non spento ideale del «Papa Re». E così, complici i Pacciardi in alto e i Martorelli in basso, grazie al Partito Repubblicano, seppelliremo la Repubblica.

Cioè, la seppellirebbero se non ci fossimo noi. Ma ci siamo.

7 - Il Comune per il popolo. 1° - Le opere pubbliche
ACC, *Miscellanea*, b. 14, f. *Discorsi*, datt. sd [1953 ca]

Il problema della ricostruzione o del riattamento delle opere pubbliche in Chiaravalle è fra quelli fondamentali che le Amministrazioni democratiche succedutesi dopo la Liberazione han dovuto affrontare sotto la duplice urgenza di risanare le numerose ferite inferte al paese dalla guerra e di far fronte alle sempre maggiori esigenze del suo sviluppo.

L'elenco dei lavori compiuti od in corso in questo campo sono una riprova dell'alacrità con cui tale compito è stato affrontato e continua ad essere svolto. Eccolo in breve: cinque case popolari e quattro case UNRRA per un complesso di circa cinquanta apparta-

menti sono già costruite; altri due edifici di abitazione per ulteriori dieci appartamenti, per i quali i fondi sono stanziati e i suoi progetti si trovano in corso di esame davanti al Comitato di Attuazione dell'INA-CASA, saranno costruiti fra breve a completamento della nuova via Antonio Gramsci. L'ospedale civile sta sorgendo; la cilindratura e l'asfaltatura delle vie urbane è un fatto compiuto, come pure il riassetto e l'attrezzatura dell'edificio scolastico, il quale tuttavia dovrà ancora essere ampliato per rispondere ai nuovi bisogni della crescente popolazione scolastica; l'arginamento, la copertura e il drenaggio del Fosso Triponzio, con conseguente risanamento del centro cittadino e del quartiere Enrico Toti, è in via di attuazione e sono già pronti il progetto e i fondi per trasformare l'area di risulta in giardino pubblico; la ricostruzione della parte anteriore del Teatro comunale è in corso di appalto.

Accanto a queste opere maggiori non bisogna dimenticare che, a spese del Comune, l'ex frazione del Cassero ha ottenuto l'acquedotto, quella di Grancetta la strada cimiteriale e otterrà a breve scadenza un nuovo pozzo di presa per l'acquedotto; l'ONMI un comodo refettorio. Così pure è stato riattrezzato l'impianto delle bocche di presa antincendio e sono state sistemate o in via di sistemazione la Piazza Mazzini e i viali Rinascita e Della Vittoria.

Infine è in corso l'apertura di due nuove vie che daranno al paese un più ampio respiro e la costruzione di un Campo boario che consentirà di eliminare l'attuale sconcio del mercato settimanale del bestiame effettuato nel mezzo dell'abitato con grave risentimento dell'incolumità e dell'igiene pubblica.

Questione nuova, ma urgente anch'essa e della quale l'Amministrazione si sta occupando, è quella di dotare rapidamente la nostra cittadina di un Campo Sportivo per l'educazione fisica della gioventù, in sostituzione di quello già inadeguato del CRAL, che,

del resto, sta per scomparire onde far posto ad un nuovo e degno cinematografo. Il problema dovrebbe essere risolto prima del campionato di calcio della stagione ventura e l'Amministrazione confida, con l'appoggio già espresso, di tutte le organizzazioni locali e dei cittadini e col concorso delle Autorità sportive, di riuscirvi nel tempo stabilito.

*8 - Una lettera del Sindaco di Chiaravalle. L'interessamento
del Comune per deviare il "famigerato" Triponzio*
«Voce Adriatica», 8 marzo 1956

Egregio Sig. Direttore

Il suo giornale pubblica, nel numero di domenica 4 marzo, una corrispondenza da Chiaravalle a firma E.C. e col titolo «Sarà deviato il corso del famigerato Triponzio» nella quale si afferma, fra l'altro, che ancora una volta l'Amministrazione comunale si sarebbe fatta precedere dall'iniziativa delle sezioni dei partiti politici rimanendo estranea ad essa e non avrebbe fatto presso il Genio Civile di Ancona nessuna pressione onde prospettare e sollecitare una qualsiasi soluzione di sì grave problema.

Il corrispondente aggiunge: «Ci auguriamo che quanto ci è stato riferito non risponde a verità; vorremmo anzi che il Comune medesimo dissipasse certi dubbi a molti nostri concittadini». Per esaudire l'augurio ed il desiderio del Suo corrispondente ed anche per dimostrarli che quanto gli è stato riferito non risponde effettivamente a verità. La prego di pubblicare che l'Amministrazione comunale di Chiaravalle, subito dopo l'alluvione del 12 settembre 1955, sollecitò dal Ministero dei Lavori Pubblici, prima oralmente durante una visita di questi e poi per iscritto, con esposto in data 14 novembre

'55, la sollecita deviazione del torrente Triponzio.

Il Ministero rispose in data 13 dicembre 1955 assicurando che «i lavori di un canale di scaricamento del fosso Triponzio e quelli per la ricostruzione della Piazza Risorgimento sarebbero stati tenuti presenti in occasione della compilazione del programma delle opere da finanziarsi con i fondi in gestione del Provveditorato Regionale delle OO.PP. per il prossimo esercizio 1956-1957». Successivamente, ed a seguito di tali interventi, il Genio Civile di Ancona ha dato, per mezzo dell'Ufficio Tecnico comunale, inizio alla pratica di accesso sui luoghi nei quali il canale di scarico dovrebbe essere tracciato, al fine di predisporre il relativo progetto. È dunque per il tempestivo, ripetuto ed esclusivo interessamento dell'Amministrazione Comunale che l'auspicata deviazione del torrente Triponzio sarà realizzata.

Mi permetta, Signor Direttore, di aggiungere che, sempre in vista di sollecitare quanto più possibile i lavori, mercoledì 29 febbraio e cioè cinque giorni prima che il Suo giornale pubblicasse la corrispondenza, veniva presentata a firma del sottoscritto la seguente interrogazione al Ministero dei Lavori Pubblici: «Per sapere se, in considerazione dei danni arrecati all'abitato di Chiaravalle (Ancona) dallo straripamento del torrente Triponzio del 12 settembre 1955 e dal pericolo di un ripetersi di esso, come profilatosi la mattina del 26-2-1956 e che ha di nuovo messo in vivo allarme la popolazione, non ritenga urgente la realizzazione della deviazione del torrente stesso già dallo scrivente sollecitata» (Senato della Repubblica - Resoconto sommario della seduta del 29-2-56).

Come vede, Signor Direttore, i dubbi del Suo corrispondente sulla inattività dell'Amministrazione Comunale circa un problema che tanto interessa il paese non sono rispondenti alla realtà.

VII
COMPOSIZIONE DELLE GIUNTE E DEI CONSIGLI
DEL COMUNE DI CHIARAVALLE 1944-1961

GIUNTA ESECUTIVA 24 luglio - 17 agosto 1944

sindaco: Martorelli Adolfo-Pd'A

assessori: Canonici Luciano-PSI, Ciarmatori Armando-PCI, Duca Ernesto-PSI, Montanari Alessandro-PCI, Savini Germoglio-Fronte della gioventù antifascista, Triti Odoardo-Pd'A

GIUNTA ESECUTIVA 18 agosto - 23 ottobre 1944

sindaco: Martorelli Adolfo-Pd'A

assessori: Angeloni Augusto-PSI, Brunelli Bruno-PCI, Canonici Luciano-DC, Minciotti Giuseppe-Pd'A, Moroni Lamberto-Fronte della Gioventù antifascista, Paolucci Silvio-PCI, Sanzi Bruno-PSI, Serrani Teodorico-DC

GIUNTA ESECUTIVA 24 ottobre 1944 - 17 giugno 1945

sindaco: Rocchetti Fernando Renato-PCI

assessori: Campana Carlo-Pd'A, Mosca Mario-DC, Paolini Solideo (sostituito il 21 aprile 1945 con Marino Raffaele)-PCI, Pellegrini Adolfo-DC, Sanzi Bruno-PSI, Triti Odoardo-Pd'A

GIUNTA ESECUTIVA 18 giugno 1945 - 13 aprile 1946

sindaco: Brunelli Bruno-PCI

assessori: Campana Carlo-Pd'A, Galavotti Sauro-Pd'A, Marotti

Lamberto (sostituito da febbraio 1946 con Bastianelli Nello)-DC,
Montanari Alberico-PCI, Rosati Fernando (sostituito da febbraio
1946 con Serrani Teodorico)-DC, Sanzi Bruno-PSI

CONSIGLIO COMUNALE

14 aprile 1946 - 10 dicembre 1947

sindaco: Bittoni Amleto-PCI

assessori: Brunelli Bruno-PCI, Campana Carlo-Pd'A (muore nel
1947), Canonici Luciano-PRI (si dimette il 30 giugno 1947), Ga-
lavotti Sauro-Pd'A (si dimette il 30 giugno 1947), Pierini Amato-
PRI (si dimette il 30 giugno 1947), Sanzi Bruno-PSI

consiglieri di maggioranza: Agostinelli Augusta-PSI, Bedetti Ciria-
co-PCI, Bramucci Alceo-PRI (si dimette il 30 giugno 1947), Filon-
zi Cesare-PSI, Grilli Carlo-PSI, Molinelli Ubaldo-PCI, Oraziotti
Claudia-PCI, Paolini Ezio-Pd'A (si dimette il 30 giugno 1947),
Tarabelli Orazio-PSI

consiglieri di opposizione: Bastianelli Nazzareno-DC (si dimette il 30
giugno 1947), Bizzarri Gino-DC (si dimette il 30 giugno 1947),
Marotti Lamberto-DC (si dimette il 30 maggio 1947), Montali
Federico-DC (si dimette il 30 giugno 1947)

COMMISSARIO PREFETTIZIO Attilio Lizzi

18 dicembre 1947 - 19 novembre 1948

CONSIGLIO COMUNALE

20 novembre 1948 - 30 marzo 1953³¹

sindaco: Molinelli Guido-PCI

assessori: Bagnarelli Enzo-PSI, Campanella Diva-PCI, Pierluca Ezio-PCI, Sanzi Bruno-PSI, Savini Cesare-Indip. PSI, Sterlacchini Pietro-PCI

consiglieri di maggioranza: Agostinelli Vincenzo-PSI, Bedetti Ciriaco-PCI, Cialoni Vincenzo-PSI, Filonzi Cesare-PSI, Fioretti Giovanni-PCI, Brunelli Serafino-PCI, Moroni Leucio-PCI, Pandolfi Augusto-PCI, Vici Pietro-PSI

consiglieri di opposizione: Anselmi Terzo-PRI, Barboni Corrado-DC, Gabutti Aldo-Indipendente, Martorelli Adolfo-PRI

CONSIGLIO COMUNALE

31 marzo 1953 - 17 maggio 1957³²

sindaco: Molinelli Guido-PCI

assessori: Agostinelli Vincenzo-PSI, Bagnarelli Enzo-PSI, Balducci Italia-Indipendente, Chiappa Fernando-PCI, Olivi Azeglio-PCI, Sanzi Bruno-PSI

consiglieri di maggioranza: Bedetti Ciriaco-PCI, Cialoni Vincenzo-PSI, Filonzi Cesare-PSI, Fioretti Giovanni-PCI, Mancinelli Gu-

31 ACC, *Delibere del Consiglio 1946-1951*, 20 novembre 1948. Le elezioni del 14 novembre danno i seguenti risultati: La spiga (PCI-PSI) voti 2952 (59,8%) seggi 16; DC, PRI, PSDI voti 1981 (40,2%) seggi 4; totale dei voti validi 4933. Per tutti i risultati elettorali: N. FANELLI, *Lo specchio dei numeri*, Chiaravalle 1982, pp. 90-92.

32 ACC, *Delibere del Consiglio 1951-1956*, 31 marzo 1953. Le elezioni del 15 marzo danno i seguenti risultati: La spiga voti 3074 (61,2%) seggi 16; DC, PRI, PSDI voti 1946 (38,8%) seggi 4; totale voti validi 5020.

glielmo-PCI, Molinelli Lamberto-Indipendente, Pandolfi Augusto-PCI, Toccaceli Lamberto-PCI

consiglieri di opposizione: Ascani Giorgio-PRI, Barboni Corrado-DC, Giacconi Canzio-PSDI, Lucchetti Goffredo-PRI

CONSIGLIO COMUNALE

19 maggio 1957- 27 maggio 1961³³

sindaco: Molinelli Guido-PCI

assessori: Agostinelli Vincenzo-PSI, Bagnarelli Enzo-PSI, Balducci Italia-Indipendente, Falà Lino-PSI, Olivi Azeglio-PCI, Paoletti Giuseppe-PCI

consiglieri di maggioranza: Anselmi Orvelio-PSI, Baldorilli Marino-PSI, Bedetti Ciriaco-PCI, Borgognoni Quirino-PCI, Brunelli Bruno-PCI, Filonzi Cesare-PSI, Mancinelli Guglielmo-PCI, Molinelli Giordano-PCI, Pandolfi Augusto-PCI

consiglieri di opposizione: Mancini Michele-DC, Mocchegiani Odoacre-DC, Montali Aldo-DC, Turrisi Filippo-DC

33 ACC, *Delibere del Consiglio 1956-1959*, 19 maggio 1957. Le elezioni del 5 maggio danno i seguenti risultati: La spiga voti 3057 (56,3%) seggi 16; DC voti 1604 (29,5%) seggi 4; PRI-PSDI voti 767 (14,2%) nessun seggio; totale dei voti validi 5428. Il successivo Consiglio si insedierà il 28 maggio 1961 ed eleggerà sindaco Guglielmo Mancinelli.

Indice dei nomi

Abate Erasmo 31
Actis Margherita 146
Agostinelli Augusta 433
Agostinelli Vincenzo 254, 434-435
Agropoli 95
Albania 288, 380
Alfani Luigi 53, 57, 76
Amburgo 140
Ancona 30, 32-33, 36-38, 85, 97-99, 112, 114, 117-118, 120-122, 133-134, 142, 147, 151, 153, 168, 185, 187, 200, 204, 215, 261, 288, 371, 388, 395
Andreucci Franco 83
Andria 265, 353-354, 358-361
Angelini Francesco 209
Angeloni Augusto 432
Angeloni Mario 64-65
Angelucci Mario 49, 71, 79
Anselmi Orvelio 435
Anselmi Terzo 434
Antonutti Isabelle 96
Aquila Gianni 189, 210, 219, 260
Arcangeli Giannetto 146
Ariu Efisio 151
Ascani Giorgio 254, 435
Ascoli Piceno 93, 124, 131-132, 383, 391
Avellino 82
Bacchiocco Giambattista 198
Badoglio Pietro 123, 255
Bagnarelli Enzo 254, 434-435
Baldelli Erino 146
Baldorilli Marino 435
Balducci Franco 148
Balducci Italia 254, 434-435
Balduini Emilio 151
Banci Zeno 138, 177
Barbareschi Gaetano 265, 359
Barberi Benedetto 126
Barboni Corrado 174-176, 434-435
Barboni ditta 137
Bari 33, 42, 112-113, 153, 175, 305, 322-323, 361
Bartali Gino 185
Basilea 86
Bastianelli Nazzareno 433

Bastianelli Nello 433
 Battini Michele 29
 Bedetti Ciriaco 163, 254, 433-435
 Bei Adele 157, 251, 371
 Beldinanzi Giuseppe 151
 Belgio 158
 Belloni Guido 73, 80
 Belvedere O. 142
 Belvederesi Maria 57, 88
 Bernardini Primo 48-49, 71, 79-80
 Berselli Raffaello 177
 Bibolotti Aladino 32, 86
 Bittoni Amleto 145-147, 152-156, 161, 163, 173-175, 181-182, 190, 200, 211-212, 408-409, 416, 433
 Bittoni Campanella Diva 154, 161, 434
 Bittoni Clio 154
 Bittoni Ezio 153-154
 Bittoni Giulio 154
 Bittoni Rodolfo 154
 Bittoni Teresa 154
 Bizzarri Gino 155, 433
 Bocchini Aldo 151
 Bocchini Arturo 51, 55, 57, 97
 Bocciardo Arturo 125
 Bolletta Fernando 146
 Bologna 50-52, 58, 153
 Bonaventura Claudio 206
 Bonomi Ivano 123, 284, 295, 305
 Bonomo Vincenzo 159
 Bordiga Amadeo 34, 64, 68, 91, 114
 Borghese Junio Valerio 175
 Borgognoni Quirino 435
 Borin Igino 53, 86
 Boschi Armando 146
 Bove Ciro 133
 Bovio Giovanni 289
 Bramucci Alceo 433
 Brigate Garibaldi 344
 Brunelli Bruno 134, 144-146, 148, 150, 156, 164-165, 173, 175-176, 181, 197, 416, 432-433, 435
 Brunelli Celeste 151-152, 164-165
 Brunelli Pacifico 151
 Brunelli Serafino 434
 Bucchianico 104
 Bugiardini Sergio 168, 219

Buonanno Ciro 113
Buratti Ercole 198, 212
Ca' Bernardi 395
Caimmi Mario 147
Calamandrei Piero 179
Camerano 280
Camerata Picena 142, 155-156, 158, 261, 404, 408, 413
Campana Carlo 432-433
Campana Giuseppe 131
Campi Salentina 158
Candelaresi Arduino 151
Candelaresi Pacifico 177
Canfora Luciano 67
Canonici Italo 151
Canonici Luciano 432-433
Cantiano 157
Capogreco Carlo S. 102, 105
Capolozza Enzo 251
Cappellini Egisto 168, 250
Cardinali Rolando 151
Caresana Glauco 135
Carletti Eure 180
Carletti Linda 146
Carotti asilo 171, 201-202, 205, 208-209
Carotti Antonio L. 194
Carotti Gaetano 199, 201, 215
Caserta 63, 139
Casertano Antonio 73, 80, 295
Cassero 147, 155-156, 200-201, 413
Castelferretti 133, 389
Castellamare Adriatica 30, 304
Castelleone di Suasa 404
Castelli Pietro 47-49, 72, 77-78
Castelletta 168
Castelvecchio Subequo 153
Castradori officina 138, 143
Caulonia 264-265, 340, 345, 347-350
Cavallaro Enrico 264-265
Cavasassi Nando 146
Cavi 91-92, 299
Ceccanei Gianfranco 176
Cecco Fiorenzo 151
Cerbi Bruno 333
Cerignola 353-354
Cerioni Lamberto 151

CGIL 169
Chiappa Fernando 254, 434
Chiarini Roberto 149, 185
Chieti 111, 127-128
Cialoni Vincenzo 254, 434
Ciano Costanzo 54
Ciarmatori Anna 146
Ciarmatori Armando 151, 432
Ciarmatori Lida 161
Cipriani Alessandro 165
Civitanova Marche 31, 139
Civitavecchia 86-89
CLN 149-151, 189, 217
Cola Cafiero 98-99
Colarizi Simona 139, 147, 149
Colitto Francesco 169
Congiu Nello 151
Contaldi Romolo 206
Corato 353-354
Corbi Bruno 95
Corneli Albano 30, 291
Costa Giuseppe 151
Coventry 139
Crainz Guido 162
Crisafulli Vezio 135, 362
Croce Benedetto 264
Dal Pont Adriano 52, 81
Damen Onorato 69, 86, 102-103
DC 124, 126, 149-150, 153, 155, 173, 181-182, 196-197, 217, 379, 389, 397-399
D'Annunzio Gabriele 290
De Begnac Yvon 56-57
De Felice Renzo 50, 52-53, 56
De Feo Italo 265
De Gasperi Alcide 216-217
De Gennaro Giovanni 113
Del Duca Alceo 95
Del Duca Cino 32, 90, 93-94, 96, 100, 106
Del Duca Domenico 95
Deledda Grazia 206
Della Seta Alceste 72-73, 78-79
Delle Fave Umberto 181
De Nicola Enrico 228
De Ruggero Guido 264
Detti Tommaso 83
Di Capua Giovanni 265

Di Lena Ignazio 154
Di Vittorio Giuseppe 158, 216, 356
Dresda 140
Duca Ernesto 432
Emidi Giuseppe 254
Everett B.Thomas 137
Fabriano 134, 168, 395
Falà Lino 254, 435
Falconara M. 28, 133, 156, 158, 169, 389, 404, 408, 413
Fanelli Nedo 153
Fanello Marcucci Gabriella 265
Farinacci Roberto 51, 53, 55-56
Farini Pietro 57, 99
Federzoni Luigi 51-52, 59
Felice Armando 31, 34, 158, 219
Fermo 131, 384-385, 390-391, 396
Ferranti Fernanda 146
Ferrara Roberta 158
Ferrari Enrico 55, 57-58, 62-63
Filonzi Cesare 254, 433-4345
Filonzi Pietro 29
Filottrano 398
Finzi Aldo 102, 105
Fiorenzi Giovanna 210
Fioretti Aldo 146
Fioretti Giovanni 434
Fiori Giuseppe 53, 55-57, 60, 79
Flecchia Vittorio 86
Förster Bodo 176
Foschini Fabio 124
Francia 32-33, 85, 94, 96, 150, 154, 164, 175, 304
Fratesi Mario 124
Frosinone 153
Frulla Giulia 146
Fucino 129
Gabriele Mario 160
Gabutti Aldo 177, 434
Galavotti Sauro 432-433
Gambelli Alvaro 165
Gambelli Cesare 165
Gambini famiglia 138
GAP 150-151
Garbini Luca 32, 34, 148, 194, 263
Gaspari Oscar 216-217
Gava Antonio 265

Geminiani Athos 178
 Genga 152
 Gennari Egidio 59
 Genova 33, 37, 120
 Ghini Celso 52
 Giacconi Canzio 254
 Giacomelli Giulio 151
 Giacomini Ruggero 30-31, 152, 17, 205, 210
 Gibson Violet 51
 Gidoni Bonaventura 50
 Gigli Beniamino 213, 253
 Gigli filanda 199
 Ginsborg Paul 129, 162, 164, 180, 185, 216, 218
 Gioannini Marco 139
 Giolitti Giovanni 284, 286
 Giorgi Fernando 151
 Giorgio Carmine 356
 Giovannini Paolo 94, 124, 133, 158, 173, 176, 185
 Girotti Massimo 242
 Gissi 108-109, 111-113, 304
 Giulianelli Roberto 34
 Giuliani Alberto Mario 151
 Giuliani Renato 165
 Giuliano Salvatore 129
 Gobetti Piero 174
 Governatori Enrica 146
 Gramsci Antonio 31-32, 54-55, 57-58, 60-69, 75, 77, 79, 82-83, 116, 339, 372
 Gramsci Schucht Julia 64, 67
 Grancetta 27, 55, 88, 162, 187, 198-202, 205, 209, 266, 396-397, 400-401
 Graziadei Antonio 53
 Grecia 126
 Grieco Ruggero 32, 45, 47-49, 54, 61, 67, 70, 73-74, 78-81, 356
 Grilli Carlo 433
 Grilli Giovanni 105
 Grilli Tullio 151
 Grosseto 139
 Guernica 139
 Guerri Silvano 151
 Guidi Ettore 165
 Gullo Fausto 333
 Guzzini Mariano 176
 Kruscev Nikita 218
 Iervolino Angelo R. 208
 Ilacqua Fabrizio 136, 139
 Innamorati Francesco 49, 71, 79

Isnenghi Mario 211
Istonio v. Vasto
Jesi 28, 30, 133, 142, 155, 187, 189, 191, 388
Lampedusa 64
Larderello 124
La Spezia 139
Lasca Angelo 135
Lavagnino Edoardo 147
Leonetti Alfonso 81
Levi Carlo 108
Li Causi Girolamo 86
Lipari 153-154
Lisa Athos A. 83-86
Livorno 31, 291, 294, 299
Lizzi Attilio 144, 156, 433
Lombardi Valdo 151
Loreto 404
Lo Sardo Francesco 53
Lucantoni Nino 219
Lucchetti Goffredo 435
Lucci Esterino 197
Lucconi Fortunato 151
Lucconi Ivo 151
Lucconi Raffaele 151
Lucetti Gino 51
Lucioli Roberto 133-134, 157, 168
Luminari Furio 151
Lussemburgo 158
Macerata 31, 33-34, 37, 132, 204, 304, 386, 388
Macis Enrico 75-76
Maderloni Claudio 112
Maderloni Raffaele 112
Maffi Fabrizio 64, 91-93, 95, 100, 120, 299
Magnalardo Edo 176
Maiello Pasquale 81
Mancinelli Guglielmo 152, 180, 254, 258-259, 434-435
Mancinetti Armando 48, 79
Mancini Ivan 154
Mancini Michele 435
Manfredi Dino 151
Maniera Aristodemo 95, 219, 251, 371-372, 388
Manifattura dei tabacchi 143, 174, 189-190, 213
Marazza Achille 217
Marcellini Carla 94-95
Mariani Enrico 151

Marinangeli Nello 151
 Marini Giustina 146
 Marino Raffaele 432
 Marotti Lamberto 155, 432-433
 Martellini Amoreno 194
 Martino Gaetano 184
 Martorelli Adolfo 145, 149-150, 156, 163, 173-178, 180-181, 197, 206, 220, 267, 432, 434
 Martorelli Cesira 179
 Marzi Marchesi Fausto 135, 362
 Marx 379
 Massobrio Giulio 139-140
 Massola Umberto 219, 251
 Matteotti Giacomo 46, 142
 Maurizi Alberto 132
 Meda Filippo 284, 286
 Merli Stefano 113
 Merzagora Cesare 260
 Michelangeli Giuseppe 135
 Mieli Paolo 68
 Miglioli Guido 286
 Milano 60, 67, 76, 88, 90, 92-95, 98-100, 105, 107-108, 110, 112, 122, 150, 170, 263, 300, 304, 422
 Milza Pierre 174, 263
 Minciotti Giacinto 151
 Minciotti Giorgio 152
 Minciotti Giuseppe 432
 Minciotti Magda 146
 Minelli Massimo 133, 263, 308
 Minervino Murge 264-265, 353-354, 358-359
 Minniti Fortunato 140
 Mobili Emanuele 219
 Mocchegiani Odoacre 435
 Mochi Raoul 177
 Molinari Alessandro 125
 Molinelli Belvederesi Giuseppina 30, 45, 47-48, 63, 68, 87, 95, 107, 259
 Molinelli Clara 88
 Molinelli Fernando 88, 154, 164
 Molinelli Franca 31, 45, 47, 88, 104, 107
 Molinelli Giordano 435
 Molinelli Guido 110, 131, 187, 266
 Molinelli Lamberto 254, 435
 Molinelli Quirino 27, 88, 105-106, 154
 Molinelli Rossi Ruffa (Rosa) 27, 88, 92
 Molinelli Tullio 88, 154
 Molinelli Ubaldo 88, 154, 433

Molinelli Zeno 88, 154
Monsano 142
Montagnana Mario 99
Montali Aldo 435
Montali Federico 433
Montanari Alberico 433
Montanari Alessandro 432
Montegranaro 28, 132, 261, 385-386
Monte Marciano 167, 169, 190, 201, 397
Monte San Vito 150, 155, 179, 195-196, 198, 201, 211, 216, 261, 414
Montesi Barbara 94, 124, 133, 158, 168, 173, 176, 185
Montessori Maria 205-207
Monti Lina 146
Morelli Maria T.A. 158
Morini Lamberto 151
Moroni Giannina 146
Moroni Lamberto 432
Moroni Leucio 434
Morro d'Alba 205
Mosca 67, 81, 291
Mosca Mario 177, 432
Moscatelli Teobaldo 177
Mosconi Dino 146
Mussolini Benito 31, 45, 51-56, 60, 88, 104, 111-112, 140, 297, 379
Muti Ettore 142, 342
Napoli 34, 63, 114, 138
Narni 28-29
Negarville Celeste 86
Nisi Ubaldo 151
Nitti Francesco S. 284
Nonnoi Salvatore 151
Numana 153
Olivi Azeglio 254, 434-435
Opera Pia Cavallini 200-201, 204-205
Orazietti Claudia 433
Orlando Luigi 128
Orsogna 127-128
Ortucchio 129, 331-338, 358
Osimo 133, 388
Ostra 404
Pacciardi Randolpho 179, 398
Paciotti Vezio 27-28
Palermo 63-65, 68-69
Pandolfi Augusto 175, 254, 434-435
Pandolfi Lamberto 202

Pandolfi panificio 138
 Pantelleria 91
 Paoletti Giuseppe 435
 Paolini Ezio 180, 433
 Paolini Solideo 432
 Paolucci Silvio 432
 Papili Nemesio 146
 Papini Massimo 32, 34, 94, 112, 124, 133-134, 141, 143-144, 147, 149-151, 153, 158, 168, 173, 176, 185, 189, 195, 200, 217-219
 Paris Gino 164
 Parri Ferruccio 216
 Passarge famiglia 58
 PCd'I 31-32, 45-47, 49-50, 54, 56-58, 75-78, 80, 91, 100, 294, 340, 343
 PCI 149-150, 152, 157-158, 162, 179-180, 183-185, 217-218, 240, 266, 324, 331, 338, 370-373, 375, 379-381, 384, 386, 392
 Pd'A 126, 149-150, 152, 174, 329
 Pedullà Gabriele 265
 Pellegrini Adolfo 432
 Pellegrini Alberto 146
 Pellegrini Giacomo 49, 71-72, 79-80
 Perazzoli Lucia 178
 Perfetti Francesco 56
 Perugia 206
 Pesaro 139, 167, 169, 204, 395
 Pesenti Antonio 112-113
 Petri Rolf 146, 263
 Petrini Mario 152
 Petrucci Giuseppe 146
 Petti Giulio 135
 Picelli Guido 54-55, 57, 62, 65
 Pierini Amato 433
 Pierluca Ezio 434
 Piersantelli Annibale 152, 165
 Pierucci Eolo 151
 Pio XII 185
 Piombino 28
 Pirani Argia 146
 Poiole 155-156, 200, 408, 413
 Polonara Cesare 151, 180
 Polonara Enrico 146, 151
 Pombeni Paolo 180, 218
 Ponza 82, 153
 Portella della ginestra 129
 Portorecanati 169
 Porto San Giorgio 132, 385, 389-390

PRI 152, 174, 179-180, 182, 379, 398, 428
 Priolo Antonio 346
 Principi Mariella 185
 Procacci Giovanna 29
 Procacci Giuliano 123, 220
 PSI 149-150, 152-153, 158, 218, 292-293, 329, 380
 Pughaloni Gabriella 264, 267
 Puliti Manlio 165
 Quagliotti Alberto 47-49, 73, 81
 Ranzato Gabriele 140
 Rapagnano 153
 Rava Enzo 99
 Ravagnan Riccardo 49, 71, 79, 86
 Ravera Camilla 47, 50, 54, 66, 70
 Reale Eugenio 86
 Refi Argia 146
 Reggio Calabria 341, 343-345
 Rendina Massimo 175
 Riboldi Ezio 53, 55-58, 60, 73, 86, 93, 102-103
 Riccardini Riccardo 160
 Ridoni Carlo 151
 Ripesi Gerardo 151
 Roatta Mario 175, 340
 Roccaforte del Greco 350-352
 Roccatelli Lino 190
 Rocchetti F. Renato 141-142, 144-145, 148, 150-151, 154, 156, 165, 173, 175, 181, 189, 193-194, 432
 Rocchetti Nelson 146
 Rocco Alfredo 52-53, 59
 Roma 28, 33-34, 39, 41, 47, 61, 78, 139, 153-154, 158, 175, 182, 211, 219-220, 266
 Romanelli Giuseppe 146, 151
 Romanelli Mariano 164
 Romita Giuseppe 395
 Rosati Fernando 433
 Rosselli Carlo 174-175
 Rossetti Alfredo 152
 Rossi Ciriaco 151
 Rotella 397
 Russia 150
 Sabbatini Delia 146
 Sabbatini Maria 161
 Sabbatucci Giovanni 29, 123, 140, 145-146, 149, 180, 185
 Saitta Armando 29
 Salvadori Massimo L. 139-140
 Salvemini Gaetano 356

Saluzzo 82
San Benedetto del Tronto 131, 384
San Marcello 142
Santarelli Enzo 173, 175, 185, 204, 217, 219, 404
Santarlasci Jessie 177
Sant'Elpidio a Mare 133
Santhià Luigi B. 86
Santucci Antonio A. 60
Sanzi Bruno 183, 206, 432-434
Sanzi officina 143
Sanzi Vero 151, 165
Saragat Giuseppe 398
Savini Cesare 434
Savini Germoglio 432
Scalarini Giuseppe 102-104
Scarpini Arduino 152
Scelba Mario 184, 195, 216
Schucht Tariana 60-65, 69
Sciocchetti Gastone 146
Scoccimarro Mauro 32, 82, 86, 158
Scoppola Pietro 180, 263
Sebastianelli Edoardo 151
Sebastianelli Sirio 180-182, 204
Secchia Pietro 86, 158
Segni Antonio 184
Senigallia 33, 35, 155, 169
Serci Maria A. 158
Sereni Emilio 86, 195, 203-204
Serini Silvia 31
Serrani Teodorico 197, 432-433
Serrani Vitaliano 155
Sesto San Giovanni 150
Severini Marco 29, 32, 34, 135, 149
Sgalla Giuseppe 151
Silone Ignazio 96
Silvestrini Carlo 105
Sinello 109
Siracusa 153
Soccorso rosso 61, 70, 77, 91
Sorel George 29
Soriano nel Cimino 82-86
Spadellini Alfredo 97-99
Spadini Italo 146
Spano Velio 135, 362
Sparapani Sergio 140

Spinelli Altiero 86
 Spriano Paolo 45-46, 54-55, 58, 83-84, 86, 89, 91, 145-146, 163
 Sraffa Piero 64-68
 Srebrnic Giuseppe 53, 57
 Starace Achille 124
 Stefanini Giacomo 50
 Sterlacchini Pietro 434
 Sterlacchini Romeo 29
 Stoppani famiglia 152, 196, 216, 414
 Sulmona 138
 Svizzera 67
 Tambroni Fernando 124, 181
 Tarabelli Orazio 433
 Tasca Angelo 91
 Taurasi Giovanni 183
 Terni 125
 Terracini Umberto 32, 75, 77, 79, 82-83, 86, 158
 Terzigno 137-138
 Testaferri Mario 151
 Tirelli Paolo 78
 Toccaceli Lamberto 435
 Tocci Giovanni 173
 Togliatti Palmiro 32, 66, 70, 86-87, 123, 126, 134, 164, 224, 264-265, 303, 307, 340, 406
 Tognarini Ivan 83
 Tolentino 133
 Tonon Arturo 45- 47-48, 71, 79-80
 Tonti Arturo 151
 Torbidoni Gino 151
 Torino 32, 150, 299
 Torlonia famiglia 129, 331-332
 Trasimeno 139
 Tremiti 63
 Treuenbrietzen 176
 Triti Odoardo 432
 Trotskij 87
 Trozzi Mario 79
 Tupini Umberto 197
 Turati Augusto 56
 Turchi Giulio 135, 362
 Turi 83
 Turrisi Filippo 435
 Urbania 140
 URSS 300
 Ustica 63-69, 71, 82, 91, 116
 Valentini Oronzo 113

Vallo di Lucania 95
Vanoni Ezio 428
Vasto 101-106, 111, 113, 139, 304
Vella Arturo 28
Ventotene 158
Vernelli Carlo 135, 145, 147, 151, 190, 192, 205, 212-213
Viadana 168
Vici Pietro 434
Vidotto Vittorio 29, 123, 140, 145-146, 149, 180, 185
Villani Virginio 145
Virgili Enea 124
Vittoria Albertina 203
Vittorio Emanuele III 56-57
Volpi Giulio 57-58, 62, 65
Zamboni Anteo 51
Zannerini Emilio 79
Zingaretti Mario A. 30, 97-98
Zocchi Lino 81
Zucaro Domenico 56, 60
Zuccarini Oliviero 264, 266

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XX - N. 184 - giugno 2015
Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Direttore

Vittoriano Solazzi

Comitato di direzione

Rosalba Ortenzi

Giacomo Bugaro

Moreno Pieroni

Franca Romagnoli

Direttore responsabile

Carlo Emanuele Bugatti

Redazione, composizione, grafica e realizzazione editoriale

Struttura Informazione e Comunicazione
dell'Assemblea legislativa
Maurizio Toccaceli

Piazza Cavour, 23, Ancona
Tel. 071/2298295
ufficio.stampa@consiglio.marche.it

Stampa

Centro Stampa digitale dell'Assemblea legislativa, Ancona

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XX - N. 184 giugno 2015

Periodico mensile

Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore *Vittoriano Solazzi*

Comitato di direzione

*Giacomo Bugaro, Rosalba Ortenzi,
Moreno Pieroni, Franca Romagnoli*

Direttore responsabile

Carlo Emanuele Bugatti

Redazione *Via Oberdan, 1*

Ancona Tel. 071/2298295

Stampa *Centro Stampa digitale
dell'Assemblea legislativa
delle Marche, Ancona*

184